BIBLIOTECA MODENESE
O NOTIZIE DELLA VITA E DELLE OPERE
DEGLI SCRITTORI
NATII DEGLI STATI
DEL SERENISSIMO SIGNOR
DUCA DI MODENA

RACCOLTE E ORDINATE DAL CAVALIERE

AB. GIROLAMO TIRABOSCHI

CONSIGLIERE DI S. A. S.

PRESIDENTE DELLA DUCAL BIBLIOTECA, E DELLA GALLERIA DELLE MEDAGLIE, E PROFESSORE ONORARIO NELLA UNIVERSITA' DELLA STESSA CITTA'.

TOMO III.

IN MODENA MDCCLXXXIII.

PRESSO LA SOCIETA' TIPOGRAFICA.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ERRORI.			CORREZIONI.
pag. 25.	lin. 31.	parola; la quale	parola, la quale
32.	l. 20.	*Collegiata*	*Collegiatæ*
37.	l. 7.	operazioni	opere
54.	l. 3.	*Si*	*Sic*
66.	l. 17.	ſoſtennei	ſoſtenne i
95.	l. 10.	iſtituzione	iſtruzione
98.	l. 2.	oochio	occhio
	l. 9.	*Buſano*	*Cuſano*
113.	l. 5.	ſi moſtraſſe medeſimo	medeſimo ſi moſtraſſe
120.	l. 2.	Geneliaco	Genetliaco
190.	l. 12.	*1690.*	*1630.*
205.	l. 14.	*vetuſtus*	*vetuſtas*
216.	l. 6.	*ſcatellas*	*ſcutellas*
220.	l. 8.	*vede*	*vedi*
233.	l. 1.	*truovava*	*truova*
318.	l. 8.	natio nella	natio della

BIBLIOTECA MODENESE.

G O

GONZAGA BUONAVENTURA dell' Ord. de' Minori. Il P. Franchini benchè confessi, che questo Religioso si dice sempre Reggiano, lascia però in dubbio (1) s'ei fosse veramente natio di quella Città, o se fosse del ramo de' Conti di Novellara. Il Guasco (2) lo dice sicuramente Reggiano, e afferma, che da' pubblici monumenti di quella Città si raccoglie, esservi già stata una famiglia di questo nome. Certo nell'albero de' Conti di Novellara di lui non si fa alcuna menzione. Della Vita da lui condotta nell' Ordine de' Minori Conventuali non ci dà il suddetto P. Franchini altre notizie, se non che egli nel 1566. era Reggente in Venezia, e che nel 1574. fu Segretario del Generale dell' Ordine, e che nella pietà e negli studj fu istruito dal P. Francesco Bosio Reggiano dello stesso Ordine. E poichè i suoi Religiosi medesimi non ce ne sanno dare più esatta contezza, in vano ci studieremmo di rintracciarla altronde. Aggiugneremo soltanto, ch'ei

(1) Bibliosof. p. 122.
(2) p. 113.

fu ascritto all'Accademia degli *Accesi* in Reggio, e a quella degli *Eterei* in Padova. Di lui abbiamo alle stampe le opere seguenti.

I. *Ragionamenti del Rev. Padre Frate Buonaventura Gonzaghi da Reggio Conventuale di S. Francesco sopra i sette peccati mortali, e sopra i Sette Salmi Penitenziali del Re David ridotti in sette Canzoni, & parafrasticati dal medesimo. In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de' Ferrari. MDLXVII. in* 4. L'Autore dedica il libro a Monf. Domenico Paruta Abate di S. Gregorio di Vinegia con lettera scritta pur da Vinegia a' 25. di Marzo del *1566.*, nella quale accenna di esser giovane, chiamandosi *uccello di prime piume*. I sette salmi Penitenziali sono dall' Autore ridotti in altrettante Canzoni. Essi furono anche inseriti in una Raccolta di *Salmi Penitenziali di diversi eccellenti Autori* pubblicata dallo stesso Giolito in Venezia l'anno 1568.

II. *Salmi di David ridotti in varie Canzoni con l'argomento di ciascun Salmo*. Si aggiungono al fine: *altre Rime Spirituali del medesimo* (Gonzaga) *nuovamente poste in luce con la Canzone nella Creazione di N. S. Papa Pio V. In Padova* 1568. *in* 8. con dedica dell' Autore a Gio. Francesco Gonzaga Prior di Barletta segnata da Padova a' 15. Novembre 1567. I Salmi sono ventisette, e tra essi sono i Penitenziali già riferiti di sopra. Egli si mostra disposto a tradurre anche gli altri; ma non eseguì poi il suo disegno.

III. *Alcuni Avvertimenti nella Vita Monacale utili e necessarj a ciascheduna Vergine di Christo, con la pistola di S. Girolamo ad Eustochio del modo di conservar la Verginità &c. In Vinegia: appresso Gabriel Giolito de Ferrari* 1576. *in* 4. Di questo libro parlasi minutamente nella Biblioteca de' Volgarizzatori del P. Paitoni (3).

IV. *Compendio della Dottrina Cristiana e Religiosa e Claustrale. Perugia* 1575.

V. *Commentaria in Canticum* Magnificat. *Parmæ* 1585.

VI. *In Prædicamenta Aristotelis*. Di quest'opera il P. Franchini non ci indica l'edizione.

VII.

(3) T. I. p. 168. &c. T. II. p. 128.

VII. *Sonetto innanzi alla Vita dell' Imp. Ferdinando I. di Lodovico Dolce*. Questo è stato riprodotto dal Guasco. C. C.

GRANDI GIAMBATISTA da Gajato nel Frignano, zio di Jacopo, di cui parleremo tra poco, fu prima Medico del Duca Francesco I. e lo accompagnò nelle spedizioni militari degli ultimi suoi anni; ed essendosi trovato presente all'ultima malattia e alla morte di quel Sovrano accadura a' 14. di Ottobre nel 1658. ne scrisse la relazione, che fu poi inserita dal P. Gamberti nella Descrizione de' Funerali del medesimo (1); e questa è l'unica cosa, che di lui si abbia alle stampe. Fu poi anche Protomedico del Duca Francesco II. come si raccoglie dalla lettera dedicatoria, con cui Carlo Lancillotto a' 10. di Decembre del 1681. dedica a Jacopo di lui nipote il suo *Vaglio Chimico*, in cui dice gran lodi anche di Giambatista.

(1) p. 48.

GRANDI JACOPO. Questo celebre Anatomico e Medico fu natio della terra di Gajato nominata poc'anzi, benchè da molti dicasi Modenese; e nacque a' 27. di Giugno del 1646., come afferma Apostolo Zeno (1), che ne ebbe le più esatte notizie dal Dott. Giuseppe Grandi di lui Nipote, delle quali noi pure quì ci varremo, aggiugnendone però più altre raccolte altronde. Dopo i primi studj fatti in Bologna passò a Venezia, dove da Valente Gandolfi suo Zio materno, e Canonico nella Chiesa Ducal di S. Marco, fu istruito nelle Lingue Greca e Latina. Studiò la Medicina, la Notomia, la Chirurgia, la Botanica nell' Università di Padova, e vi ricevette la Laurea, e dovrebbe perciò aggiugnersi il nome del Grandi a quelli degli altri illustri allievi di quella Università, rammentati dal Papadopoli. Passato a Venezia fu scelto al carico d'Incisore nel nuovo Teatro Anatomico, e con tal plauso soddisfece pel corso di sei anni all' impiego ingiuntogli, che meritò poi di esser nominato Lettor pubblico di Ana-

(1) Note al Fontanini T. II. p. 251.

tomia con altri onorevoli titoli. Quindi Carlo Lancillotto dedicando a lui nel 1681. il poc'anzi mentovato suo *Vaglio Chimico*, oltre il titolo di Lettor pubblico d'Anatomia gli dà quelli di *Sindaco dell'Almo Collegio de' Filosofi Medici, e di Consigliere del Collegio de' Medici Cirugici*; loda altamente le Lezioni di Anatomia da lui fatte, e dice, che a lui doveasi il rifiorimento di quella scienza in Venezia. Fu uno de' Fondatori dell'Accademia *Dodonea*, che radunavasi in casa del Proccurator Angelo Morosini, ne formò l'Impresa, e la dichiarò nella prima Radunanza, che si tenne li 15. Decembre 1673. lodatone perciò con un' Ode dal Conte Carlo Dottori. Fu ancor aggregato all'Accademia de' *Gelati* di Bologna, e a quella della Crusca. Ma onorevole al Grandi fu singolarmente l'aggregazione all' Accademia de' Curiosi di Norimberga, in cui ebbe il soprannome di Seneca. Ne troviamo perciò il nome nel Catalogo di quegli Accademici datoci dal Buchnero (2): *Jacobus Grandius Collegii Jatro-Chirurgorum Venetiis Prior & Anatomes Professor, natus Mutinæ, receptus in Academiam* 1688. *die* 25. *Martii .... dictus Seneca*. Ricusò la Cattedra offertagli dalle Università di Padova, e di Pisa. Coltivò letterarie corrispondenze col Redi, col Malpighi, col P. Abate del Miro, col Boyle, col Ludolfo, col Baudrand, e col Volcamero. Consultato in materie mediche, scientifiche, e critiche da ogni parte, a tutti soddisfaceva con discernimento e con prontezza, caro perciò a tutti, e da tutti avuto in conto di dottissimo uomo. E basti quì il recare la testimonianza del suddetto Apostolo Zeno, che oltre ciò che ne dice nel luogo da noi citato, altrove lo nomina *Medico e Anatomico insigne in Venezia, e gran Matematico, e Letterato in ogni buona disciplina* (3). Nell'età ancor fresca di poco oltre a 44. anni venne a morte in Venezia agli 11. di Febbrajo del 1691. per male cagionatogli da una risipola nella testa, che si comunicò poi al polmone, e fu sepolto nella sua Chiesa Parrocchiale di S. Faustino.

Le

(2) Histor. Acad. Curiosor. p. 476.
(3) Lettere T. II. p. 227.

Le Opere da lui pubblicate son le seguenti.

I. *De Laudibus Sanctorii Sanctorii Oratio. Venetiis: ap. Joan. Franc. Valvasensem* 1671. *in* 4.

II. *Orazione nell' aprirsi del nuovo Teatro d' Anatomia in Venezia li* 2. *Febb.* 1671. *Venezia: per Andrea Giuliani* 1671. *in* 4.

III. *Estratto di due Lettere, una del Sig. Girolamo Santasofia, Lettor primario di Medicina in Parma, l' altra del Sig. Jacopo Grandi Anatomico in Venezia sopra una serpe trovata viva in un uovo fresco di gallina* (Nel Giornale de' Letterati stampato in Roma nel 1673. p. 106.)

IV. *Joannis Quirini de Testaceis fossilibus Musæi Septaliani, & Jacobi Grandii de veritate Diluvii Universalis, & Testaceorum, quæ procul a mari reperiuntur, generatione, Epistolæ. Venetiis: typ. Valvasensis.* 1676. *in* 4.

V. *Risposta a una Lettera di Alessandro Pini sopra alcune richieste intorno a S. Maura e alla Prevesa. Venezia: presso il Combi.* 1686. *in* 12. *Questa Lettera*, dice Apostolo Zeno, *è ripiena di rare osservazioni, sì alla Storia, sì alla Geografia antica del Peloponneso spettanti.*

VI. *In Viennam liberatam, & Victoriam Turcarum a Serenissimo Joanne Tertio Poloniæ Rege, Celeri, Victore, Liberatore partam, Epinicium. Venetiis, & Bononiæ.* 1683. *in* 4.

VII. *De Stibio ejusque usu apud antiquos in re cosmetica ac de Aqua Nilotica, de Stibii mentione in Sacris litteris, & de Fucorum materia, Dissertatio per Epistolam. Norimbergæ* 1688. 4

VIII. *Due Lettere sopra alcune difficoltà e mancanze del Manoscritto della Parte II. della Difesa di Dante del Mazzoni e in particolare sopra un luogo di Omero, ove parla della brina e del freddo di essa, pari a quel della neve.* (Sono innanzi alla Parte II. della Difesa del Mazzoni).

IX. *Præfatio ad Lazari Riverii Opera.* Innanzi alle Opere del Riverio stampate in Venezia nel 1723.

X. Quando uscì alla luce la satirica e mordace vita latina del Ma-

gli-

gliabecchi e del Cinelli, alcuni fecer credere al fecondo, che il Grandi ne foſſe l' Autore. Quindi avendo egli occaſione di riferire nella ſua *Biblioteca Volante* alcuni Opuſcoli del Grandi, in mezzo ad alcune fredde lodi fece conoſcere il ſuo ſoſpetto, e l'odio, di cui perciò ardeva contro il creduto Autore di quella Vita (4). Ma il Dott. Sancaſſani così nelle ſue Giunte agli accennati paſſi di quella Biblioteca, come nella vita dello ſteſſo Cinelli [5], ha fatto vedere, quanto a torto foſſe il Grandi di ciò accuſato, e ha ſcoperto il vero autore di quell' infame libello.

XI. Al Grandi ſiam debitori in qualche modo delle *Annotazioni ſopra il Vocabolario della Cruſca* ſotto il nome di Aleſſandro Taſſoni pubblicate in Venezia da Apoſtolo Zeno nel 1698., ma che ſono veramente opera di Giulio Ottonelli, come a ſuo luogo vedremo. Perciocchè eſſe furon tratte da un Codice, che già era del Grandi, come ſi avverte nella Prefazione ad eſſe premeſſa.

XII. A lui per ultimo ſi attribuiſce da alcuni l' Apologia del Dottor Cecilio Fuoli, da noi rammentata nel parlare di Franceſco Cameroni. Ma il vedere, che il nome di Gio. Ceſare Manfroccini, ſotto cui eſſa fu pubblicata, è anagramma quaſi puro di Gio. Franceſco Cameroni, mi rende più probabile, che queſti ne foſſe autore.

[4] V. Bibliot. Vol. T. I.I. p. 64. ec. T. IV. p. 109.
[5] p. CXVII.

GRASSETTI FRANCESCO Modeneſe. Null'altro ne abbiamo alle ſtampe che un Epigramma in lode di Ippolito Riminaldi, che va innanzi a' Conſiglj di queſto dotto Giureconſulto ſtampati in Venezia nel 1574. Ma egli è degno di più diſtinta menzione per un' altr' opera inedita, che ce n' è rimaſta, e che è intitolata *Cronaca della Famiglia Graſſetti*, la quale or ſi conſerva nell' Archivio della Famiglia Moreni. In eſſa ei forma la Genealogia e la Storia della ſua nobil famiglia non appoggiata a favole, o ad incerte popolar tradizioni, ma all'autorità di autentici monumenti dal 1303. fino a' ſuoi tempi, e vi uniſce anche molte notizie concernenti queſta ſua patria. Ei vi

par-

parla anche molto di se medesimo, e ci dà notizia degli onorevoli impieghi da lui sostenuti. Ebbe egli a padre Niccolò, figlio di Giulio Giureconsulto, e a Madre Eugenia di Antonio Leporati, e nacque nel 1541. Negli anni suoi giovanili fu presso Urbano Vigerio dalla Rovere Vescovo di Sinigaglia, e andossene con lui a Trento nel 1563., e vi stette fino al chiudersi del Concilio, di cui perciò inserì una Relazione nella sua Cronaca. *Finito il detto Concilio*, dice egli, *stetti a Sinigaglia, alla Rocca-contrada, a Monte Aboddo, a Pesaro nel Ducato d' Urbino per qualche tempo, a Venezia molti mesi in più volte, a Roma parimente, e specialmente nel tempo della Sedia vacante di Pio quarto, & alla creazione di Pio quinto. Ultimamente ridottomi l' anno 1567. allo studio di Ferrara, occorse l' anno 1570. adì 16. di Novembre, che fu un Giovedì venendo il Venere, che un horrendo terremoto a 9. hore di notte cominciò a travagliare la Città di Ferrara, & durò per tutto Gennajo 1574. con morte di molte persone, & ruina d' infiniti edificj; onde io nel principio di tanta infelicità me ne andai allo studio di Bologna; poi ritornato a Ferrara fui creato Dottor di Legge l' anno 1572., adì 14. di Giugno, & l' anno 1573. adì 6. d' Ottobre, che fu in Martedì, fui accettato nel Collegio de' Dottori di Modena.* Fu poscia adoperato in Modena ne' più cospicui impieghi Civici, fu anche talvolta mandato Ambasciadore della Città al Duca di Ferrara, e nel 1579. fu nominato Lettor d' Istituta in Modena, la qual Cattedra però fu da lui sostenuta per un anno solo. Nel 1578. prese in moglie Polissena di Bagarotto Bianchi Bolognese, da cui ebbe nove figlj. Ei finì di vivere a' 30. di Decembre del 1630 come si nota nella continuazione dell' accennata Cronaca, che si stende fino al 1648. Il Vedriani afferma (1), ch' ei morì in villa, e fu sepolto in Collegarola, e che molte opere MSS. ne eran rimaste, e fra esse una grand' opera Legale intitolata *de Domo* divisa in due Volumi.

GRAS-

[1] Dott. Moden. p. 251.

GRASSETTI GIANNANTONIO Modenese fu Poeta assai pregiato a' suoi giorni dal celebre Pier Jacopo Martelli, che ne fa talvolta onorevol menzione, singolarmente ove dedicando il suo *Perseo* al Conte Galeazzo Fontana lo nomina il *giudizioso Grassetti*. Di lui però non abbiamo che tre Sonetti nella Raccolta del Gobbi (1) oltre alcune Rime sparse in diverse Raccolte.

(1) T. IV. p. 248.

GRASSETTI GIULIO CESARE Modenese ha due Cantate inserite nel Libro I. delle opere Musicali di Giammaria Bononcini stampato in Bologna nel 1677.

GRASSETTI JACOPO Modenese fu figlio di Tommaso Medico assai rinnomato, e che fu onorato in morte con Orazion funebre, la qual nella Cronaca della famiglia citasi come tuttora esistente, e di Maddalena Guidoni. Seguì l'esempio e la professione del padre, ed esercitò egli ancora la Medicina. Nella detta Cronaca si avverte, che in una lettera scritta da Gianfrancesco Pico Signore della Mirandola agli 11. d' Agosto del 1503., la qual però a me non è riuscito di ritrovare, si fa onorevol menzione di Jacopo, dicendo, che Alberto Pio volle con lui disputare di cose appartenenti alla Medicina e alla Filosofia. Nulla però ne abbiamo alle stampe, fuorchè un Sonetto fralle Rime di Serafino Aquilano stampate in Venezia nel 1508. Di lui fanno menzione il Borsetti, che lo annovera tra' Dottori Ferraresi [1], e il Vedriani (2), il qual rammenta la spedizione, che di lui fece a Milano questa Comunità l' anno 1492. a una adunanza, che ivi dovea tenersi di Principi Italiani, di che si parla ancora nell'accennata Cronaca della famiglia. Lo stesso Vedriani fa pur menzione di Giulio (3) Rettore dello Studio di Ferrara nel 1510., e onorato co' suoi Discendenti di quella Cittadinanza, e fatto ancora dal Duca Alfonso I.

[1] Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 113.
(2) Dott. Moden. 89.
(3) p. 96.

I. Cavaliere e Conte Palatino, e impiegato in Modena, ove nel 1517. era stato eletto Professor d'Istituta, in onorevoli cariche, e morto in Ferrara nel 1528., ma di lui non abbiamo cosa alcuna alle stampe.

Grassetti P. Jacopo Modenese della Compagnia di Gesù fu figlio del suddetto Francesco, e nella Cronaca della Famiglia è detto *Litterato, e grandissimo buomo da bene*. Il Vedriani afferma, ch'ei morì in Rimini, ove era Lettore, nel 1657. in età di ottant'anni. Di lui abbiamo.

I. *Vita del B. Luigi Gonzaga. Mantova* 1608. *e* 1619. *e Modena pel Cassiani* 1638.

II. *Manuale degli Esercizj Spirituali del P. Villacastin tradotto dallo Spagnuolo. Modena pel Cassiani.* 1636. *in* 12.

III. *Vita di S. Catarina da Bologna. Bologna: pel Cocchi* 1620. *e* 1630. *in* 4. E di nuovo accresciuta. *Ivi* 1639. *e* 1652. 1714. *e Roma* 1715. Questa poi compendiata e tradotta in Latino fu anche inserita nel Tomo II. degli Atti de' Santi di Marzo de' Bollandisti p. 44.

IV. Il Vedriani ne accenna ancora le *Meditazioni sul Rosario*, ma senza indicarcene l'edizione.

Grassetti P. Ippolito Modenese della Compagnia di Gesù fu figlio di Alessandro, e di Flaminia di Giberto Calori, ebbe fama di valoroso Teologo, e finì di vivere in Piacenza a' 12. di Gennajo del 1663. Egli ha dato in luce.

I. *Anatome Necis Proditoriæ. Lugduni: Sumptibus Benedicti Coral.* 1660. *in fol.*

II. *Epigrammatum liber primus. Placentiæ: ap. Jo. Bazachi.* 1660. *in* 8.

III. Nella Cronaca della Famiglia si dice, ch'egli avea apparecchiato un Trattato *de Miraculis*, che dovea esser dedicato al Cardinal Rinaldo d'Este il vecchio, ma che la morte non gli permise di compier-

pierlo. Questo Trattato MS. conservasi or nell' Estense, insieme con altri Trattati del P. Grassetti *de Actibus humanis, de Fide, Spe, & Charitate, de Contractibus*.

Grassi Jacopo Modenese fu pubblico Maestro d'Armi in Trevigi, e diede alla stampa *La Ragione di adoperar sicuramente l'arme sì da offesa come da difesa, con un Trattato dell' inganno &c. In Venezia presso Giordano Ziletti* 1570. *con fig. in* 4. Libro da lui dedicato a molti Signori Trivigiani con lettera segnata da Venezia agli 8. di Marzo 1570. in cui si sottoscrive *Giacomo Grassi da Modena*.

Grassi Paolo da Correggio. Scarse notizie di questo Scrittore ci ha date il Sig. Colleoni (1), e se io posso darle più esatte, ne son debitore a' monumenti studiosamente raccolti, e gentilmente comunicatimi dal più volte lodato Sig. Dott. Antonioli. Ei nacque a' 22. di Settembre del 1562. da Giangiacomo Grassi, e dalla Fulvia Donati figlia di Ettore, e sorella perciò, non figlia, di Marcello, come il Sig. Colleoni ha creduto. Così provasi chiaramente dal contratto degli Sponsali di Giangiacomo figlio di un altro Paolo colla detta Fulvia a' 3. di Febbrajo del 1561. che leggesi negli Atti di Pietro Frigeri Notajo di Correggio, ove il padre, che promette pel figlio, è detto: *D. Paulus fil. qu. Jo. Jacobi de Grassis de Corrigio*, e a cui *D. Hector q. D. Hieronymi Donati de Corrigio* promette di dare in moglie la detta Fulvia sua figlia, ed ei promette di sposarla, e si ha ancora negli Atti medesimi lo stromento, con cui a' 20. di Novembre dello stesso anno Paolo confessa di aver ricevuti 311. scudi per parte della pattuita dote della detta Fulvia. Paolo dunque da essi nato l'anno seguente al lor matrimonio, fu inviato agli studj all' Università di Bologna, ove egli era nel 1584. Perciocchè in quel Teatro Anatomico presso un' Iscrizione posta in onore di Giulio Rossi Faentino si vede di-

(1) Scritt. di Corregg. p. XXXVII.

dipinta l'arme, e segnato il nome del Grassi: *D. Paulus Crassus Corrigiensis*. E' probabile, che ivi ricevesse la laurea, e che prendesse poscia ad esercitare la Medicina, nel che ottenne tal fama, che meritò di essere scelto a lor Medico da' Conti di Novellara. Così raccogliesi dal Libro del *Lume notturno* di Cesare Merli stampato in Bologna nel 1614., ove dopo aver date ampie lodi all'Opera *de' Sogni* del Grassi data alla luce l'anno precedente, dice (2): *Il Sig. Grasso ha principalmente havuto pensiere di servire a quegli Eccellentiss. Signori, il Sig. Conte Camillo Gonzaga, e la Signora Donna Catarina d'Avalos d'Aquino Consorti Signori di Novellara, a' quali è dedicata l'opera, i quali oltre le innumerabili altre qualità delle Eccellenze loro, sono di finissimo giudizio, e di nobilissimo intelletto, degni solo di cose alte, e lontani d'ogni bassezza*. Nel 1590. prese a sua moglie Lavinia figlia di Giampellegrino Merli, e n'ebbe in dote 1600. scudi d'oro. Passò indi al servigio del Conte Cammillo di Correggio suo natural Signore, e poscia a quello del Principe Siro di lui figliuolo, e da amendue ebbe diplomi a lui assai onorevoli. Morì a' 22. di Febbrajo del 1622. lasciando una Libreria assai copiosa al vecchio suo padre tuttor vivente, dal quale passò alla Famiglia Zuccardi erede della Grassi per l'unica figlia di Paolo in essa entrata, come si scuopre dal Testamento del padre medesimo rogato a' 13. di Marzo del 1625. da Antonio Panighi. Nella Chiesa di S. Maria delle Grazie gli fu posta la seguente Iscrizione. *D. O. M. Paulo Crasso Principis Corrigiae, & naturae secretorum conscio; medicae artis, quae verbis, herbis, lapidibus pollet scientissimo; verbis animorum, herbis corporum medico, lapidibus hisce sepulcralibus condito Cammillus Zuccardus gener, Joannes Jacobus pater pietatis ergo posuerunt Anno CIↃIↃCXXII.*

Le Opere da Paolo composte si annoverano distintamente dal Sig. Colleoni, e son le seguenti.

I. *De Lolio tractatus a nullo antea editus, Paulo Crasso Corrigiensi*

(2) p. 13.

gienſi in ſumma annonæ caritate 1591. *auctore. Bononiæ: ap. Jo. Bapt. Bellagambam.* 1600. *in* 4. con una riſpoſta in fine del famoſo botanico Uliſſe Aldrovandi data al Graſſi intorno alla maniera di preſervarſi dalla malignità del Loglio.

II. *Exquiſitio & Conſultatio Medica morborum omnium, qui & Guaſtallæ & Mantuæ nunc vagantur. fol. Mutinæ* 1610. *ap. Caſſian.* E' fondata in gran parte ſulle relazioni del Ravicio, che in quel tempo dimorava al ſervigio della Corte di Guaſtalla.

III. *Mortis repentinæ examen.* 12. *Mutinæ.* 1612. *ap. Caſſian.*

IV. *Ragionamenti domeſtici intorno alla natura de' ſogni.* 4. *Carpi.* 1613. *pel Vaſchieri, e* 4. *Bologna lo ſteſſo anno preſſo il Cocchi.*

V. *De recidivis morbis*, con alcune conſultazioni. *Tomi* 2. *fol. MSS.*

VI. Sue miſcellanee citate nel *Mort. repent. exam. p.* 59., ſe non ſono i due tomi ſoprindicati.

Graziani Girolamo. Benchè queſto illuſtre Poeta non aveſſe Modena a ſua patria, a' Duchi di Modena nondimeno dovette gli alti gradi d'onore, a cui fu ſollevato, e fin da' più teneri anni cominciò a vivere in queſti Stati, e quì fiſsò poſcia, e ſtabilì interamente la ſua famiglia, ed ha perciò giuſto diritto ad aver luogo nella Biblioteca degli Scrittor Modeneſi. E io prendo a parlarne anche più volentieri, perchè trattone un breve Elogio, che ſe ne ha nelle Memorie de' *Gelati* (1), niuno ne ha finora pubblicata la vita, la quale fu intrecciata di varj or lieti or infauſti ſucceſſi; e io ſpero perciò di far coſa non ingrata a chi legge coll'eſaminarla con qualche particolar diligenza. Il P. Franchini ci ha conſervata nelle ſue Memorie MSS. degli Scrittor Modeneſi la Vita del Graziani ſcritta da Cammillo Marcheſini Modeneſe, la quale ce ne dà molte importanti notizie; ma ancora più intereſſanti ſaranno per avventura quelle, ch'io ne ho tratte da queſto Ducale Archivio, e da altri monumenti, che mi ſon giunti alle mani.

Gi-

(1) p. 250.

Girolamo Graziani natio della Pergola terra ragguardevole del Ducato d'Urbino, ivi venne alla luce, secondo il Marchesini, nel 1605. o più veramente nel 1604., secondo lo stesso Graziani, che in una sua lettera al P. Ab Siri de' 20. di Decembre del 1673. che conservasi in questo Ducale Archivio, dice di esser già entrato nel settantesimo anno. Antonio di lui padre fu prima Uditore della Ruota in Ferrara, ove Girolamo cominciò ad essere istruito nelle belle Lettere. In questo medesimo Archivio si ha una lettera scritta da Pompeo Aldrovandi al Duca Cesare da Bologna agli 11. di Aprile del 1610., in cui gli dice, rispondendo alla raccomandazione fattagli dal Duca, che proccurerà di trovare un luogo nella Ruota di Bologna al *Dottor Graziani dalla Pergola*, come S. A. desidera, ove è probabile, che intendasi il padre, poichè Girolamo non era allora in età, che il rendesse abile a tale impiego. Non sappiamo, se Antonio l'ottenesse veramente. Sappiamo solo, che nel Settembre del 1524, ei fu dal Duca Cesare nominato suo Consiglier di Giustizia; e si conserva in questo Ducale Archivio l'ordine spedito perciò a' Fattori Camerali sotto i 30. di Decembre dell'anno stesso. In questa occasione dovette il padre condurre il giovane Girolamo a Modena. Ma convien dire, che questi avesse due anni appresso qualche spiacevole incontro colla nobil famiglia de' Forni, che lo costrignesse a partirne. Perciocchè in questo Ducale Archivio conservasi una lettera da lui scritta dalla Pergola sua patria a' 22. di Decembre del 1626. al Principe Ereditario Alfonso [a cui a' 6. di Ottobre dell'anno stesso avea inviate alcune sue Rime in morte della Principessa Isabella di Savoja di lui moglie] nella quale gli rende grazie, che abbiagli ottenuta la pace da' Forni. Questa pace però non dovette esser sì ampia, come il Graziani avrebbe bramato, poichè nell'Archivio medesimo si ha un viglietto dello stesso Principe Alfonso de' 27. di Febbrajo del 1627. al Sig. Gasparo Forno e suoi figlj, in cui loro promette, che nè il Conte Francesco Sessi, nè Girolamo Graziani non porranno il piede nello Stato di Modena senza loro saputa, a patto però, ch' essi non mostrino ad alcuno questo suo viglietto. Non sappiamo quanto durasse questa lontananza

del

del Graziani. Ma ella dovett'essere breve, poichè il Principe Alfonso succeduto a Cesare suo padre sulla fine del 1628. a' 17. di Maggio del 1629. nominollo ***Segretario degli Eccellentissimi Signori Principi suoi figlj con provvisione di L. 53. 6. 8. al mese***, come raccogliesi da' libri dell'Archivio Camerale. Il titolo di *Eccellentissimi* ci fa conoscere, che doveasi ciò intendere de' Cadetti, e di fatto al Principe Francesco primogenito era già stato dato Segretario il Cav. Fulvio Testi, come nella Vita di esso si è detto. Quando pochi mesi appresso il Duca Alfonso III. rinunciò il Trono al figlio per rendersi Cappuccino, il nuovo Duca Francesco I. confermollo nel medesimo impiego, in cui durò fino al Giugno del 1632., nel qual tempo passò al servigio del Principe Obizzo, che poi nel 1640. fu eletto Vescovo di Modena.

In questo frattempo Antonio di lui padre al principio di Marzo del 1635. chiese il suo congedo, forse per ritirarsi alla Pergola, e Girolamo alcuni anni appresso trovossi involto in due pericolosi incontri. Del primo troviam memoria in un viglietto scritto al Duca dal Conte Scipione Sacrati la sera de' 29. d'Agosto del 1639., il qual conservasi nel citato Archivio. Gli scrive in esso, che quella sera medesima, mentre il Graziani a mezzora di notte portavasi in Castello (così allora chiamavasi la Ducal Corte) nella strada, che volgarmente dicesi *la Rua grande*, gli era stata sparata contro una pistola, la quale avea preso fuoco, ma senza far colpo, che il Graziani avea inseguito il suo sconosciuto nimico, e ne avea raccolto il cappello cadutogli nel fuggire, ma che non poteasi scoprir di chi fosse, nè il Graziani medesimo sapea sospettare, donde movesse il colpo. Di questo fatto non trovasi altra memoria, nè sappiamo, se sene scoprisse poscia l'Autore. Più dannoso al Graziani fu l'altro incontro. Il Principe Obizzo, cui egli serviva, faceva segreti maneggi per essere sollevato all'onor della Porpora. Dispiacevano questi maneggi al Duca Francesco I., il qual voleva, che quell'onore fosse conferito al Principe Rinaldo di lui fratello, che ebbelo di fatto nel 1641., e il Graziani fu accusato di esser troppo favorevole a' disegni del Principe Obizzo. Accadde al me-

desimo tempo, che, avendo il Graziani avuto uno scontro col Conte Rinaldo Ariosti, il primo dovette costituirsi in alcune stanze del Vescovado, che gli furon date per carcere; e il Duca qualche tempo dopo gli fece dire, che l'affare col C. Ariosti era accomodato, ma che conveniva, ch'ei si ritirasse per alcuni mesi da Modena. Così egli fece, e si ritirò alla Pergola, donde a' 18. di Decembre del 1641. scrisse una lettera di buone feste al suddetto Conte Scipione Sacrati, in cui dice, che gli *accidenti della fortuna posson mutare il suo stato, ma non la sua divozione*. Questa lontananza però fu assai più lunga, ch'ei non credeva dapprima; perciocchè ivi era ancora nel 1644. nel qual anno a' 18. Decembre scrisse al Duca una lunghissima lettera in sua difesa da me veduta in questo Ducale Archivio insieme colla precedente, e da cui ho tratte le notizie fin quì accennate.

Di queste vicende del Graziani niuna menzione si fa nella vita scrittane dal Marchesini. Solo ivi si narra, che essendo egli caduto infermo chiese ed ottenne la facoltà di trasferirsi alla Pergola per giovarsi dell'aria natia, e che ivi troppo piacendogli quel tranquillo riposo pregò il Principe suo Signore ad accordargli il congedo, che gli fu conceduto. Così lo Scrittor della Vita proccura di coprir con un velo quelle circostanze della vita del Graziani, che non gli parvero forse a lui troppo onorevoli. Ma lo Storico debb' esser sincero, e non dee dissimulare ciò che la verità de' fatti richiede. Di questo suo ozio si valse il Graziani per fare un viaggio a Roma e a Napoli, e in Roma ebbe cortesi accoglienze dal Pontefice Urbano VIII. che essendo coltivatore della Poesia avea in molto pregio i Poeti, fra' quali il Graziani era allora creduto un de' più valorosi. E ch'egli fosse allora poco accetto a questa Corte raccogliesi da una lettera inedita scritta dal Conte Tiburzio Masdoni al Duca da Roma, ove era Ministro, a' 30. Aprile del 1642., in cui gli scrive, che il Graziani giunto a Roma tre giorni prima era stato a fargli visita, e ch'egli l'avea accolto con buona maniera, ma con espressioni assai generali, non sapendo qual fosse su ciò l'intenzione di S. A. S.

Dopo la morte del Conte Fulvio Testi accaduta nell'Agosto del 1646.

1646. il Duca Francesco I. che godeva di avere alla sua Corte uomini eruditi e di vivace talento, al principio del 1647. richiamò all'impiego di Segretario del Principe Alfonso suo figlio il Graziani, il quale d'allora in poi fu sempre in alto stato di favore e di grazia. Sulla fine del 1648. fu da lui inviato alla Corte di Francia, ove egli giunse a' 29. di Decembre, come egli scrive al Duca in una sua lettera de' 7. di Gennajo dell'anno seguente, e benchè si avvenisse nelle gravissime turbolenze, che allora sconvolgevano quella Corte, seppe nondimeno guadagnarsi ad un tempo la stima del Card. Mazzarini, e soddisfare alle commissioni affidategli dal suo Sovrano. Tornato in Italia nell'Agosto del 1649., oltre il consueto stipendio di venticinque ducatoni al mese, ebbe anche dal Duca nel Maggio del 1650. un'annua pensione di 200. scudi pel Poema della conquista di Granata a lui dedicato; e a' 38. di Luglio del 1652. fu promosso alla carica di Segretario di Stato. Col Cardinal Rinaldo d'Este intervenne al Conclave tenuto nel 1655. in cui fu eletto Alessandro VII., e si conservan tuttora in questo Ducale Archivio più Lettere da lui scritte in quell' occasione al Duca. Quindi fu di nuovo mandato dal Duca alla Corte di Francia, e narra l' Autor della Vita, ch' egli ebbe l' onore di vedere sul tavolino del Re il suo poema della Conquista di Granata tradotto in lingua Francese. Fuori del tempo, in cui fu in Roma e in Francia, il Graziani fu sempre a' fianchi del Duca, e lo seguì nelle guerre, che ne' suoi ultimi anni sostenne, e in premio de' suoi fedeli servigj ebbe il titolo e la dignità di Conte, con un feudo del valore di ventimila Ducatoni, e ottenne ancora la carica di Segretario e Consigliere di Stato a Massimiliano suo fratello maggiore, quella di Segretario di Lettere del Duca a Pirro suo Nipote, e a un altro Nipote l' Arcipretura di questa Cattedrale. Il Feudo fu quel di Sarzano nel Ducato di Reggio, che da alcuni confondesi con Sarzana Città del Genovesato.

Il Chirografo, con cui il Duca Francesco I. a' 16. di Febbrajo del 1658. gli assegnò il detto Feudo, è così onorevole pel Graziani, che

che non dee quì ommetterſi di recarne il cominciamento: *Li ſervitii per molti e molti anni con non ordinaria applicatione, & con fedeltà tale, che maggiore non ſi poteva deſiderare, preſtati a Noi, & a Principi della Caſa noſtra da Girolamo Graziani noſtro Segretario, e Conſigliere di Stato sì in tempo di pace, come di guerra, & tanto dentro & nei noſtri Stati, come in altri luoghi, & ſpetialmente in occaſione di varie miſſioni da Noi fatte di lui a diverſi Potentati in Italia & fuori, & che tuttavia ci preſta con intera ſodisfazione, ci neceſſitano a darli qualche ſegno del Noſtro affetto, & della Noſtra gratitudine, & a moſtrare inſieme al Mondo la ſtima, che facciamo della ſua perſona & del ſuo merito. Onde &c.* Quindi gli concede il detto Feudo, il quale debba paſſare anche a' figlj, e a' diſcendenti di lui in perpetuo, e, quando ei non abbia maſchj, a Pirro di lui Nipote.

Non meno che al Duca Franceſco fu egli caro al Duca Alfonſo IV. di lui figliuolo ſuccedutogli nel *1658.*, e nel breve corſo di quattro anni ch' ei governò queſti Stati ebbe preſſo di lui il medeſimo grado di confidenza e d' onore, e lo ſeguì ne' viaggi, ch' ei fece a Loreto, a Firenze, e a Venezia. Morto il Duca Alfonſo nel *1662.*, e rimaſta Reggente di queſti Stati la Ducheſſa Laura nella minorità del Duca Franceſco II. ſuo figliuolo, eſſa continuò a valerſi del conſiglio e dell' opera del Graziani; il quale nel *1663.* veggendo ſuo Nipote privo di prole, determinoſſi a prender moglie, benchè aveſſe omai *60.* anni, e ſi unì colla Conteſſa Lavinia figlia del Co: Orazio Maleguzzi, e vedova del Sig. Franceſco Caſtelvetri, da cui ebbe un maſchio e due femmine. Ma il maſchio gli morì tra poco nel *1667.*, e la Ducheſſa Laura, per dare una pruova della ſua ſtima al Graziani, e per recargli conforto in tale sì doloroſa perdita, volle che il feudo di Sarzano a lui già aſſegnato paſſaſſe alle figlie di eſſo, e ne ſpedì l' ordine a' 12. di Ottobre dell' anno ſteſſo a' Fattori Ducali col ſeguente Chirografo: *Dall' accidente della morte dell' unico figlio maſchio del Conte Girolamo Graziani noſtro Segretario e Conſigliere di Stato habbiamo pigliato il motivo di dargli ancor Noi qualche ſegno della Noſtra gratitudine, & della ſtima, che facciamo della ſua virtù & della ſua*

 mol-

molta prudenza & applicazione, con la quale ha servito circa quaranti' anni, così nelle guerre passate, come nel tempo di pace li Principi di questa Casa, e Noi presentemente in questa Nostra Reggenza con tanta Nostra soddisfazione, che maggiore non può darsi, e però habbiamo risoluto in luogo della sua discendenza mascolina legittima e naturale di comprendere la sua figliuola femmina, & altre, che di lui nascessero, e loro discendenti Maschj legittimi, e naturali nel feudo nobile della parte di Sarzano, e sue pertinenze &c. Quindi, quando il Graziani morì, fu dato quel Feudo alla Contessa Anna di lui primogenita, e morta essa pur poco dopo ancora fanciulla, passò nel 1678. alla Contessa Francesca secondogenita, che fu poi moglie del Marchese Paolo Carandini, e portò seco a questa nobil famiglia quel Feudo, di cui essa ancor gode.

Frattanto spargendosi sempre più la fama del Conte Graziani, che era considerato come il più valoroso Poeta, che avesse l' Italia, il Re Luigi XIV. che non solo a' suoi Francesi, ma agli esteri ancora godeva di far provare gli effetti della reale sua munificenza nel proteggere le Lettere, accordò con patente assai onorevole al Graziani l' annua pensione di 150. doppie. Nel 1673. maneggiò felicemente e conchiuse il matrimonio della Principessa Maria Beatrice d' Este sorella del giovane Duca con Jacopo Duca d'York, e poscia Re d' Inghilterra. Così continuò il Graziani a goder della grazia della Duchessa fino al 1675. nel qual anno, o perchè nel nuovo governo del Duca uscito allora di minorità gli paresse di non essergli sì accetto, come era alla Duchessa Reggente, o perchè la sua sanità lo consigliasse a ritirarsi a vita più tranquilla, chiese licenza di fare un breve viaggio alla Pergola, e vi giunse sul finir dell' Agosto. Ma poco appresso cioè a' 10. di Settembre, fu ivi sorpreso da grave colpo d' apoplesia, che gli tolse subito la favella, e il dì seguente la vita.

Egli fu uomo, come si afferma dal Marchesini, di alta e ben formata statura, e di complessione anche negli ultimi anni ferma e robusta. Sincero e schietto nel suo parlare e nelle sue maniere, amico e pronto a beneficar chicchesosse, era anche facile allo sdegno, ma era ugual-

ugualmente facile a deporlo e a calmarsi, dimenticandosi presto delle ricevute ingiurie. Era di animo coraggioso, e intrepido ne' pericoli, e negli anni di sua gioventù venne più volte a sfida co' suoi rivali. Fu dapprima alquanto inclinato a' piaceri, e agli amori; ma poichè ebbe presa moglie le fu marito attaccato e fedele. Nel servigio de' Principi diede loro costanti pruove della sua abilità non solo, ma ancora del suo senno; e a lui benchè straniero fidavansi i più gelosi segreti con sicurezza ch' essi non sarebbono stati scoperti. Fu finalmente pietoso verso de' poveri, e non solo gli sovveniva con frequenti limosine, ma ne proteggeva gratuitamente le cause, e per essi singolarmente implorava la giustizia de' suoi Sovrani. Così visse lungamente a questa Corte il Graziani caro a' suoi Principi, e rispettato da tutti pe' molti pregj, di cui era adorno, fra' quali non era l' ultimo quello della Letteratura, come si farà palese dal Catalogo delle opere da lui pubblicate, che ora soggiugneremo.

I. *La Cleopatra, Poema in tre Canti.* Io non ho veduta la prima edizione di questo Poema, che fu fatta in Modena da Viviano Soliani. Ma poichè l' Autore contava allora 27. anni d' età, come narrasi dal Marchesini, convien dire, ch' essa si facesse circa il 1631. Fu poscia riveduto e finito dall' Autore, e condotto fino a XIII. Canti, e fu stampato *in Bologna per Carlo Zenero 1652. in 12., e in Venezia per Francesco Brugiotto 1670.*

II. *L' Iride, per le Nozze Serenissime di Maria Farnese Principessa di Parma, e Francesco d' Este Duca di Modena. Canzone. In Reggio: appresso Flaminio Bartoli 1631. in 4.*

III. *Nelle Nozze di Margherita d' Este e di Ferrando Gonzaga Duchi di Guastalla, Canzone. Modena: per Bartolommeo Soliani 1647. in 4.*

IV. *Lettera, che mostra le ragioni per le quali il Sig. Duca di Modena fu costretto al partito Francese scritta dal Conte Graziani Segretario e Consigliere di Stato di S. A. S. ad un Prelato e Ministro principalissimo.* Questa lettera segnata in Modena a' 13. di Settembre

del 1647. è stata inserita nel suo Mercurio dal Siri (1), il quale più volte ragiona delle diverse spedizioni, nelle quali il Duca Francesco I. occupò di que' tempi il Graziani.

V. *Lo specchio della Gloria nelle Nozze di Francesco d' Este Duca di Modena, e Vittoria Farnese Principessa di Parma, Sestine. In Modena: per Giuliano Cassiani* 1648. *in* 4.

VI. *La Conquista di Granata, Poema in XXVI. Canti, cogli argomenti di Flaminio Calvi. In Modena: pel Soliani* 1650. *in* 4., *e in Napoli pel Molo* 1651., *e in Parigi* 1654. 2. *tomi in* 12. con Prefazione Francese. Questo fu il Poema, che ottenne singolar nome al Graziani, e che il fece considerare come il primo tra' Poeti Italiani, che allor vivessero. La stima ne è ora diminuita assai; perciocchè esso è scritto in istile più Lirico, che Epico, ed ha non pochi de' difetti di quell' età. Nondimeno posto a confronto con quelli, che di que' tempi vennero a luce, esso è molto migliore della maggior parte degli altri. L' Autor della vita afferma, come si è detto, che il Graziani essendo in Francia vide innanzi al Re Luigi XIV. questo suo Poema tradotto in lingua Francese, e aggiugne, ch' esso fu poi ancora, prima che l' Autore morisse, tradotto nella Spagnuola. Ma di queste versioni non ho potuto trovare più certa contezza. Nè deesi quì tacere, che a scrivere questo Poema fu egli animato dal celebre Alessandro Tassoni, che avendo veduta la *Cleopatra*, e scoperto in essa il raro talento del Graziani, lo animò ad ordire un altro Poema, e gliene suggerì ei medesimo l' argomento (2). In fatti già da molto tempo avealo cominciato il Graziani, e lo stampatore Soliani nella Prefazione ad esso premessa dice, che l' Autore avea già da tre lustri addietro intrapreso a scriverlo; ma che *varj impedimenti si sono opposti alla sua pubblicazione: distrazioni domestiche; accidenti pericolosi; agitazioni di Corte; occupazioni continue della carica in congiunture sommamente travagliose; viaggi fatti in diverse parti d' Italia e fuori ancora per gravi occorrenze della Serenissima Casa.*

VII.

(1) T. X. p. 671.
(2) Murat. Vita del Tassoni p. 31.

VII. *La Gara delle Stagioni, Torneo a cavallo, rappresentato in Modena nel passaggio degli Arciduchi Ferdinando Carlo, Sigismondo Francesco d' Austria, ed Arciduchessa Anna di Toscana. In Modena: per Giuliano Cassiani* 1625. *in* 4. Non si vede in fronte al libro il nome del Graziani, ma lo Stampatore nella Prefazione avverte, ch' ei n' è l' Autore, e che in una settimana avea stesa quella Relazione, e in un' altra avea composte le molte Poesie in essa inserite.

VIII. *La Calisto, Panegirico in sesta rima alle glorie di Cristina Regina di Svezia. In Parigi: presso Agostino Courbè* 1644. *in* 4. E di nuovo *in Modena presso il Soliani* 1656. *in* 4. Nella Prefazione alle *Poesie, e alle Prose*, di cui diremo tra poco, lo Stampatore Soliani afferma, che la *Calisto* dopo la stampa di Modena e di Parigi, era ancora stata stampata in Venezia, in Firenze, in Brusselles, e tradotta in varie lingue.

IX. *Il Colosso Sacro alle glorie del Card. Mazzarino, Panegirico in sesta Rima. In Parigi: nella Stamperia Reale* 1655. *fol. gr.*

X. *Varie Poesie e Prose. In Modena: pel Soliani* 1662. *in* 12. In questa Raccolta contengonsi alcune opere del Graziani già pubblicate, cioè *la Calisto*, il *Colosso*, lo *Specchio della Gloria*, e la *Gara delle Stagioni*. Ma sonovi ancora più cose, che non aveano veduta la luce, cioè molti Sonetti; *la Relazione de' Tornei a cavallo, e a piedi rappresentati dal Duca di Modena nell' elezione del Re de' Romani Ferdinando III l' anno* 1672., *e il Trionfo della Virtù, Festa d' armi a cavallo, rappresentata nella nascita del Serenissimo Principe di Modena l anno* 1660. in cui sono inseriti molti versi del Graziani medesimo.

XI. *L' Ercole Gallico alle Glorie della Sacratissima Maestà del Re Cristianissim. Luigi XIV., Panegirico in sesta Rima. In Modena: per Bartol. Soliani* 1666. *in* 4.

XII. *Il Cromvele, Tragedia. Bologna: per li Manolessi* 1671. *in* 4. con dedica al Re Luigi XIV.

XIII. *Applauso Profetico alle Glorie del Re Cristianissimo Luigi XIV.*

XIV. Panegirico in sesta Rima. In Modena: presso il Soliani 1673. in 4.

XIV. *Informazione di quanto è successo negli emergenti ultimamente occorsi per l' invasione seguita delle Armi Spagnuole ne' Stati del Duca di Modena 1655.*

XV. *Apologia dell' Informazione pubblicata dal Segretario del Duca di Modena dopo la ritirata dell' Armi Spagnuole dall' invasione de' Stati di S. A. S., opera curiosa ed elegante di un Cittadino Modenese. E per maggiore comodità e soddisfazione de' Lettori si è quì insertata l' informazione suddetta 1655.* Questi due opuscoli non hanno nome di Autore, ma è assai probabile, che fossero opera del Graziani, che era allora Segretario del Duca Francesco I.

XVI. Nella Prefazione alle *Poesie e Prose* rammentate poc' anzi lo Stampatore avverte, che il Conte Graziani avea intrapreso a scrivere una Storia, la qual dovea contenere tutto ciò ch' era avvenuto dopo la pace conchiusa tra 'l Papa e i Principi Collegati per le controversie di Castro fino alla pace de' Pirenei nel 1660., alla qual opera era il Graziani opportuno pe' molti monumenti, che il lungo servigio prestato al Duca Francesco I. gli avea data occasion di vedere. Abbiamo anche osservato parlando dello Storico Pietro Gazzotti, che questi avea ideato d' inferire nella sua Storia la vita del detto Duca Francesco I. scritta dal Graziani. Nulla di tutto ciò ha mai veduta la luce. Ma non è improbabile, che delle fatiche del Graziani si giovasse il Gazzotti nel compilar la sua Storia. Parecchie lettere finalmente del Graziani conservansi in questo Ducale Archivio.

Oltre l' Accademia de' Gelati, fu anche il Graziani ascritto a quella degl' Incogniti nelle cui *Glorie* si fa di esso onorevol menzione (3), ed ebbe ancor luogo, come si afferma nelle Memorie de' Gelati medesimi, in quella della Crusca. Un onorevole elogio di esso ci ha innoltre dato Lorenzo Crasso (4).

GRA-

(3) p. 250.
(4) Elogj de' Letter. P. II. p. 324.

Graziani Pirro. Egli ebbe a padre Massimiliano Graziani, fratello del Conte Girolamo, e Podestà prima in Reggio, poi in Modena, indi dal 1638. al 1641. Consiglier di Giustizia del Duca Francesco I., dopo il qual anno, non si sa che cosa di lui avvenisse. Pirro nel 1654. fu nominato Segretario del Duca Francesco I. e servì poi nel medesimo impiego il Duca Alfonso IV. finchè nel 1662. fu dichiarato Segretario del Principe Rinaldo, Gentiluomo di Camera, e Segretario di Madama Serenissima. Nel 1669. fu Residente del Duca presso la Repubblica di Venezia, indi il 1. di Giugno del 1671. promosso al Governo della Garfagnana, cui tenne fino a tutto l'Ottobre del 1677. Nel 1682., e nell'anno seguente era Governator di Correggio, e dopo quel tempo non se ne ha più altra notizia. Tralle Lettere di Vincenzo Armanni molte se ne veggono a lui dirette (1). Egli è autore delle seguenti operette:

I. *La Virtù bambina nel ritrovamento d'Achille, Dramma. Modena: presso il Soliani 1666. in 12.*

II. *Porpora Trionfale del S. Martire Ignazio, Oratorio. Ivi. Er: Cassiani 1678. in 12.*

III. *Applauso Poetico al giorno della nascita dell'A. S. di Francesco II. Duca di Modena. Ivi: pel Degni 1678. in 4.*

IV. *Gare divote del Cielo e della Terra per l'Immacolata Concezione di M. V. Ivi: pel Degni 1679.*

(1) T. I. p. 57. 59. 173. 332 411. T. II. p. 11. 268. 372. 380. 418. 427. 442 508. 511. 531.

Greco Jacopo Canonico di S. Maria della Mirandola sua patria ha pubblicata la *Vita di S. Possidio, detto S. Possidonio. In Bologna per Lelio dalla Volpe 1730. in 12.*

Grillenzone Andrea Modenese fratel di Giovanni, e Canonico in questa Cattedrale, ha due Sonetti nella Raccolta in lode di Lucrezia Gonzaga, stampata in Bologna nel 1565. (1).

(1) p. 2. &c.

Gril-

Grillenzone Carlo Finaleſe diceſi dal Ch. Sig. Ceſare Fraſſone (1) autore di una Paſtorale in verſi intitolata gli *Oracoli di Psiche* verſo il 1651. Ma ei non ce ne indica l' edizione. Ei fu diſcendente da Camillo Grillenzone Carpigiano, che preſſo la metà del ſecolo XVI. ſtabilì un ramo di queſta nobil famiglia al Finale, ove morì nel 1570. (2), e che dal Borſetti è annoverato tra' Laureati in Medicina in Ferrara all' anno 1533. (3), ed è nominato con lode dal Braſavola ſuo Maeſtro nella Prefazione a' ſuoi Comenti ſugli Aforiſmi d' Ippocrate.

(1) Memor. del Final. p. 140.
(2) Ivi p. 103.
(3) Hiſt. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 147.

Grillenzone Gianfrancesco Carpigiano fu figlio di Pietro e di Laura Sachelli, e nacque a' 14. di Settembre del 1594., come è ſegnato ne' libri Batteſimali della Cattedrale di Carpi. Studiò dapprima in patria alla Scuola di Giulio Cammillo Cavallini, poſcia fu in Bologna ſcolaro del celebre Camillo Baldi, e ricevette ivi la Laurea nella Medicina, e nella Filoſofia. Tornato alla patria diedeſi ad eſercitare la Medicina, ma nella peſte del 1630., mentre egli preſta la diligente ſua opera agli infermi di mal contagioſo, compreſone egli pure fu dalla morte rapito in età di ſoli 36. anni, e fu ſepolto in S. Franceſco, ove tuttor ſe ne legge l' Iſcrizion ſepolcrale ſteſa ſul guſto del ſecolo, nella quale egli è detto: *Eques Auratus*. Di lui abbiamo alle ſtampe: *Alcune Conſiderazioni ſopra una lettera di Antonio Perez circa al modo di conſervarſi in grazia del ſuo Signore raccolta dalli privati ragionamenti dell' Eccellentiſſimo Sig. Dott. Camillo Baldi Cittadino Bolognese*. Ad eſſe ſi aggiugne un *Trattato come da una lettera miſſiva ſi conoſcano la natura e qualità delle Scritture*, *raccolto dagli ſcritti del Sig. Camillo Baldi*; e per ultimo: *Avvertimenti intorno allo ſcriver bene le Lettere miſſive*. *In Carpi per Girolamo Vaſchieri 1622 in 8.* colla dedica dell' Autore al Principe Alfonſo d' Eſte. Le *Conſiderazioni* furono riſtampate in Bologna nel 1623. Queſt' opera dal C. Maz-

C. Mazzuchelli si attribuisce al Baldi (1), ed ei ne cita ancora una traduzione latina stampata nella stessa Città l' an. 1664. Presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi se ne conserva ancor MS. una lettera scritta ad un suo amico a' 9. d' Aprile del 1618. *in cui insegna, come un uomo versato lungo tempo in altre occupazioni si abbia da governare ad apprendere la cognizione del ben vivere, e trattare le cose private non meno che le pubbliche*. E innoltre un *Indice d' alcuni libri, che possono essere letti con proposito da Gentilhuomo onorato, che desidera imparare alcuna cosa partenenti alla vita attiva.*

(1) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 126.

Grillenzone Giovanni Modenese. Di questo benemerito ristoratore della Modenese Letteratura abbiam già ragionato in parte nel trattare dell' Accademie in questa Città fondate, e abbiam veduto, quanto a lui dovesse quella celebre adunanza d' uomini dotti, per cui Modena divenne allor sì famosa. Ma or dobbiam ricercare ciò, che alla vita e agli studj di lui appartiene; e noi il potrem far facilmente valendoci così delle più volte citate Memorie inedite del Castelvetro, come de' Monumenti e delle Memorie della sua Nobil famiglia, per opera del fu Signor Conte Bartolommeo Grillenzone diligentemente raccolte e ordinate dal Sig. Michele Ferretti.

Era egli figlio di Niccolò Grillenzone, la cui morte nella Cronaca Belleardi è segnata a' 29. di Novembre del 1518, e nacque in Modena circa il 1501. De' primi studj ch' ei fece in Modena e in Bologna ci dà distinta notizia il Castelvetro, di cui io riferirò le parole: *Egli udì Panfilo Sasso, che in casa continuamente sponeva un libro latino, in Modena. Udì in Bologna Lodovico Boccadiferro, che leggeva pubblicamente la loica. Udì molti anni Perretto Pomponaccio, che leggeva pubblicamente la Filosofia, & udillo finchè morì, & lui morto si diede alla Medicina, & udì Girolamo Firenzuola, & fu con lui a vederlo medicare gli infermi. Ora avea la mano tanto veloce, che scriveva ciascuna parola; la quale il Pomponaccio diceva leggendo, non lasciando da parte ancora i motti, de' quali il Pomponaccio*

abbondava più che non conveniva a Filosofo. E perchè egli non iscriveva nulla delle sue letture, per la mano del Grillenzone si sono conservate, il quale avendone fatta copia a molti, sono al presente tanto divulgate, quantunque non siano stampate, che non è niun Lettore pubblico di Filosofia, che non le abbia, e non se ne abbellisca leggendo. Fu il primo, che operò, che in Modena s' introducesse la lingua Greca, nella qual Città prima non si nominava pure non che s' intendesse o studiasse. Capitò a Modena un Marco Antonio da Crotone, che era tinto di Lettere Greche, & volendo insegnare quello che sapeva fu salariato da lui & da altri ad istanza di lui, & insegnò alcuni mesi i principj della lingua Greca, & ne diede tanto gusto, che fece venir volontà a lui, & a gli altri di salariarlo privatamente, & operare che il Comune salariasse Francesco Porto Cretese persona profonda in quella Lingua, & nella Latina, facendole leggere pubblicamente. Sotto la dottrina del quale molti impararono assai nella predetta lingua. Ma perchè Messer Hercole II. da Este Duca di Ferrara voleva fare uno Studio fioritissimo, avendovi condotto Andrea Alciato famosissimo Leggista, & Vincenzo Maggioraggio Filosofo di gran grido, vi condusse ancora Francesco Porto per avervi un Greco sufficiente & di nome. Io non ripeterò a questo luogo ciò, che altrove abbiam detto, dell' unione in cui egli vivea co' suoi fratelli, dell'Accademia, ch'ei cominciò a raccogliere in sua casa, e delle vicende, a cui fu essa soggetta. Ma poichè, mentre questo Tomo si stava stampando, per singolar gentilezza del Ch. Sig. Ab. Gaetano Marini Archivista della S. R. C. mi sono state trasmesse quattro lettere di quattro degli Accademici Modenesi, e una tra esse del Grillenzone, scritte in risposta a quella del Card. Sadoleto, di cui abbiam ragionato nel Discorso preliminare delle Accademie, le quali si conservano nel Segreto Archivio Vaticano in un Codice, che già fu del Cardinal Giovanni Morone, spero di far cosa non ingrata a' Lettori col pubblicarle al fine di questo medesimo Tomo. Or tornando a Giovanni, egli prese in sua moglie nel 1530, come raccogliesi dallo stromento di dote segnato a' 9. di Marzo del detto anno, Masina di Antonio Tassoni, che il fece padre di quattro figlj,

figlj, i più de' quali feguirono felicemente gli efempj del padre, come tra poco vedremo. La cura della numerofa famiglia non diftolfe Giovanni dal coltivare gli ftudj. Perciocchè il Caftelvetro dopo aver ragionato della mentovata Accademia, così profiegue: *Riformò il Collegio de' Medici, & fece gli Statuti del detto Collegio, & operò, che foffero approvati dal Duca Ercole. Non fi faceva pace o parentado niuno da tenerne conto, ch' egli non foffe mezzano. Scriffe un libro per ordine d' A. B. C. delle famiglie tutte della Città di Modena, raccontando in quale ftato foffero a fuoi dì, & quali uomini notabili aveffero, & quali foffero nobili o vili. Il qual libro non s' è pubblicato, ma è rimafto a' figliuoli, potendo per verità fcritte in effo partorire alcun odio allo Scrittore o al pubblicatore*. Quefto libro fi è ora fmarrito; e gli Statuti del Collegio de' Medici non han mai veduta la luce, e perciò nulla poffiamo indicare, che ci fia rimafto per faggio del faper di Giovanni.

Della morte di effo abbiamo l' Epoca nella Cronaca inedita del Lancellotto fotto i 22. di Luglio del 1551. *L' Eccellente Fifico M. Giovanni Grillenzone d' anni 50. è morto a hore 12. & è ftato fepelito nelle Suore del Corpus Domini honoratamente*. Mafina di lui moglie gli fopravviffe ancora dieci anni, e ne troviam fegnata la morte ne' Regiftri di quefta Città: *Magnifica M. Mafina Taffoni conforte del già Magnifico M. Giovanni Grillenzone fotto la cura di S. Zorzo fu fepolta a di 8. Novembre 1561. nelle Suore del Corpo di Crifto*.

De' fei fratelli, che ebbe Giovanni, che furono Cefare, Andrea Canonico di quefta Cattedrale mentovato poc' anzi, Aleffandro, Bartolommeo, Antonio, e Daniele, Bartolommeo, che ebbe in moglie Girolama Reni, fu il più illuftre tra tutti. Egli dopo aver ricevuta la Laurea in amendue le Leggi nell' Univerfità di Bologna a' 18. di Aprile del 1528., pafsò coll' impiego di Podeftà a Ravenna, e nell' Archivio di quefta famiglia fi conferva un atteftato fommamente onorevole, che quella Città gli rendette al partirne fotto il 1. di Ottobre del 1531. Pafsò indi nel 1533. Podeftà a Parma; e fi conferva pur la patente perciò fpeditagli a' 7. di Decembre del detto anno. Nel 1539.

fu chiamato a Genova all' impiego di Auditore di quella Ruota, di che ci ha lasciata memoria il Lancellotto nella sua Cronaca MS. sotto i 23. di Aprile del detto anno, il quale sotto i 18. di Maggio del 1547. narra, che la seconda volta fu allora condotto Bartolommeo a quell' impiego nella stessa Città. E prima, come affermasi dal Vedriani (1), egli era stato nel 1546. Podestà in Mantova. Da Genova passò a Lucca all' impiego di Podestà, ed ivi egli era ancora a' 17. di Maggio del 1551., ma sul procinto di partir per Firenze, ove era stato scelto per Auditor della Ruota, come narra il medesimo Lancellotto. In fatti nell' Archivio della famiglia Grillenzone conservasi ancora la lettera, con cui il Pubblico di Firenze con espressioni a lui molto onorevoli invitollo a sostenere quella Carica a' 24. d' Aprile del 1551. In quella Città medesima continuò egli poscia a vivere fino al 1557. in cui, dopo aver fatto il suo testamento a' 21. di Luglio, diè fine a' suoi giorni.

Non meno che pe' fratelli fu Giovanni Grillenzone felice pe' figlj, ch' egli ebbe dalla sua moglie Masina Tassoni, che furono Ortensio, Evandro, detto da altri Leandro, Paolo, e Servilio. Francesco Panini nella sua Cronaca MS. parlando della Famiglia Grillenzone, dopo aver lodati Bartolommeo e Giovanni, dice che *non minor lode apporteranno a questa famiglia i figliuoli di Giovanni, Hortensio con la Filosofia, Paolo con l'Eloquenza latina & volgare, & Servilio con le Leggi accompagnate dagli studj di Poesia, ne' quali è già tanto innanzi, che di lui si leggono Poemi degni d' ogni gran Poeta, & Leandro seguitando li studj di suo padre, ne' quali già molto giovane ha meritato la Laurea, non sarà di minor luce a questa famiglia.* In fatti Ortensio, come si raccoglie dalle citate memorie di questa famiglia, fu Canonico della Cattedral di Cremona, e domestico famigliare del Card. Niccolò Sfondrati Vescovo allora di quella Città, e poi Papa Gregorio XIV. nel cui palazzo abitava, e sembra, che nella stessa Città di Cremona ei morisse, essendovi il testamento da lui ivi fatto a' 6.

(1) Dott. Moden. p. 104.

a' 6. di Luglio del 1586. Di Evandro non trovo alcun' altra memoria. Paolo, come narrasi dal Forciroli ne' suoi Monumenti MSS., fu discepolo di Lazzaro Labadino, e fece felici progressi nella Lingua Greca e nella Latina. Il Cardinale di Santa Fiora Giulio Ascanio Sforza il prese al suo servigio, ed egli seppe rendersi sommamente caro al suo Padrone. Nè meno fu caro al Cardinale Alessandro di lui fratello, al cui servigio passò dopo la morte del primo, e venne poscia a morte nell' Ottobre del 1574. Due anni prima di lui era morto Servilio in Roma, ove era egli pure nell' impiego di Auditore al servigio del medesimo Cardinale. Amendue questi fratelli coltivarono felicemente la Poesia latina; e alcuni loro Epigrammi si leggon nel Codice Vicini, e in assai maggior numero, di Servilio singolarmente, si hanno nel Codice Vandelli. Di Servilio ancora abbiamo due latini Epigrammi nel Tempio di *D. Geronima Colonna d'Aragona* stampato in Padova nel 1568. Per dar qualche saggio della loro felicità nel verseggiare latinamente, io recherò quì due Epigrammi inediti, il primo di Servilio, il secondo di Paolo, di cui nulla si ha alle stampe.

I.

Ad Amicam larvis utentem.
Dum varias ficto facies imitaris amictu,
Et rosea indigno contegis ora dolo,
Fallere ten quemquam, reliquæ ceu, posse, puellæ,
Utque alios, possis mene latere putas?
Vel te quot Proteus in formas verte: monebunt
Lucida me semper lumina, semper Amor.

II.

In Bembi Effigiem.
Ipse licet niveo sculptor de marmore vultus,
Et Bembi mira sculpserit arte caput,

Subli-

Sublimemque lapis vera sub imagine mentem ,
Ac senio junctum serves in ore decus ,
Effigies hæc , Bembe , tamen præstantior illa est ,
Quæ propria cunctis insita mente latet .
Namque tui innumeræ majus quid nescio præbent
Ingenii , posset quam dare sculptor , opes .

Il nome di Servilio si vede nel ruolo degli Accademici Olimpici di Ferrara , tra' quali vedesi ancora segnato un Bartolommeo Grillenzone, ch' io però credo diverso da quello , di cui abbiam ragionato .

Grillenzone P. Giuseppe dell' Ordine de' Servi di Maria è autore del *Ristretto della Vita di S. Liborio . Modena : per Demetrio Degni* 1680. *in* 12.

Grillenzone Paolo . V. Grillenzone Giovanni .

Grillenzone P. Rafaello Carpigiano dell' Ordine de' Predicatori . Le Memorie della Famiglia Grillenzone poc' anzi citate ci mostrano, ch' ei fu figlio di Melchiorre Grillenzoni Carpigiano , e di Catarina Coccapani , e che al secolo ebbe il nome di Lodovico . Deesi dunque correggere l' opera de' PP. Quetif , ed Echard , ove si dice , (1) , ch' ei fu di patria Bolognese . Essi poi narrano , che in Bologna vestì l' abito Domenicano , che nel 1615. ebbe il titolo di Maestro nell' Ordine , che nel 1620. fu Inquisitore in Crema , nel 1624. Provinciale di Lombardia , e che nel 1643. morì in Cremona . Essi innoltre gli attribuiscono le seguenti opere , ma di una sola ci indicano l' edizione .

I. *Praxis procedendi in causis Regularium .*

II. *Trattato della Passione di N. S. G. C.*

III. *Vita e Miracoli di S. Raimondo dell' Ordine de' Predicatori .*

IV.

[1] Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 535.

IV. *Afflizione dell' Anima co' rimedj de' Scrupoli.*

V. *Ristretto della Vita del B. Niccolò Albergati. Bologna* 1644. *in* 8.

Della prima delle Opere sopraccennate si cita dal Vogli (2) questa edizione: *Manuale Judicum Religiosorum cum praxi & regulis formandi processus. Bononiae. Typ. Montii* 1681.

(2) Catal. d' uomini illustr. dell' Univ. di Bol. p. 52.

GRILLENZONE SERVILIO. V. GRILLENZONE GIOVANNI.

GRILLENZONE TOMMASO Carpigiano figlio di Marco, e nato circa il 1478. dopo aver ricevuta, non sappiam dove, la Laurea, tornato a Carpi, ottenne la grazia e il favore di Alberto Pio suo Signore, da cui fu nominato suo famgliare. Matteo Vescovo di Gurck, e Luogotenente Imperiale in Italia con suo diploma de' 20. di Ottobre del 1512. ad istanza probabilmente del medesimo Alberto, lo dichiarò Conte del Palazzo Lateranese e della Corte Imperiale, lodandone altamente il senno, il talento, le virtù, e la fedeltà verso Alberto Pio, e verso il Romano Impero. Lo stesso Alberto gli ottenne la Parrocchia di S. Pietro della Fossa in Reggio, e un Breve di Leon X. nel 1519., in cui il Grillenzone è nominato: *unus ex Parafrenariis SS Domini Papae ejusque etiam Commensalis, Notarius, Capellanus, & Aulae Lateranensis Comes.* Ma tutte queste beneficenze da Alberto usate al Grillenzone non furon bastanti a mantenerglielo attaccato e fedele. Nelle guerre, che si acceser tra lui e il Duca Alfonso I., Tommaso diessi segretamente a favorire il secondo, e temendo poscia, che il suo tradimento venisse a luce, fuggì da Carpi. Alberto sdegnato giustamente contro di lui ottenne per mezzo del Pontefice Leon X. ch' ei fosse arrestato, e rinchiuso nelle prigioni di Parma. Tentò egli dopo più mesi di salvarsi fuggendo; ma rottasi infelicemente una coscia non potè eseguire il disegno; e poichè ne fu risanato venne trasportato alle Carceri di Reggio, Città allor soggetta al Pontefice. Ma dopo esservi stato più anni, gli venne fatto coll' ajuto di Matteo e di Girolamo suoi

fra-

ratelli di riacquistare fuggendo la libertà, e ritiratosi presso il Duca Alfonso, questi divenuto allora Signor di Carpi, essendo venuta a vacare l'Arcipretura di quella Città per morte di Monf. Marco Coccapani, ad essa nominò il Grillenzone a' 21. di Novembre del 1527. Tutte le fin quì accennate notizie son tratte da un processo intorno all' eredità di Tommaso fatto poco tempo dopo la morte di esso, che conservasi presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi. Benchè la vita del Grillenzone non fosse molto esemplare, come ci mostrano i tre figlj, che essendo Arciprete egli ebbe, Vincenzo, di cui ora diremo, Catarina, che fu Monaca in S. Chiara, e Cornelia, e benchè comunemente vivesse alla Corte in Ferrara, non lasciò nondimeno di pensare sollecitamente a' vantaggi della sua Chiesa e del suo Clero, e proccurò che continuata fosse la fabbrica della Cattedrale cominciata da Alberto Pio, e vi aggiunse più ornamenti, e quello fra gli altri dell' Organo, opera del famoso Artefice Giovanni Cipria Ferrarese, il cui nome insiem colle insegne del Grillenzone vedesi in esso segnato. Ma ciò che quì deesi ricordare singolarmente sono le Costituzioni pel regolamento della sua Chiesa, divise in ventisette Capi, che scritte di mano del medesimo Grillenzone conservansi nell' Archivio di quella Cattedrale, col titolo: *Capitula Collegiatæ Carpi manu & charactere Reverendissimi D. D. Archipresbyteri Carpensis Thomæ Grillenzoni*. Finì di vivere in Carpi a' 15. di Dicembre del 1555., dopo avere fin da' 4. di Novembre del 1550. fatto il suo testamento negli Atti di Giambatista Ciarlini, e fu sepolto nella Cattedrale, ove tuttor se ne vede l' iscrizion sepolcrale, postagli dal figlio Vincenzo, di cui ora passiamo a dire.

Grillenzone Vincenzo Carpigiano, figlio dell' Arciprete Tommaso, di cui si è ragionato poc' anzi, e nato nel 1538. fu per opera del padre fatto legittimare da Monf. Marcantonio Campeggi a' 23. di Gennajo del 1542., e tre anni appresso, benchè non contasse che sette anni di età, fu dal Capitolo di Carpi ammesso tra' suoi Canonici. Chiamato poscia dal Padre a Ferrara, e fatto ivi istruir negli studj, vi

vi ricevette la Laurea Legale. Dopo la morte di esso tornato a Carpi, fu ascritto al Collegio de' Giureconsulti, e cominciò a trattare le cause. Fu eletto Vicario Capitolare dopo la morte dell' Arciprete Pietro Bassani accaduta a' 27. di Settembre del 1587. e servì poscia nell' impiego di Vicario Generale al successore di esso Tommaso Canani, che tenne quella Sede solo fino al 1589. Passò allora il Grillenzone a servire nello stesso impiego il Vescovo di Modena Sisto Visdomini, indi nel 1591. il Vescovo di Cremona, e finalmente nel 1592. il Vescovo di Reggio Conte Claudio Rangone, da cui, avendo il Grillenzone frattanto rinunciato il Canonicato di Carpi, ebbe la Parrocchia di S. Michele della Modolena ne' Sobborghi di quella Città. Finì di vivere in Carpi a' 25. di Aprile del 1616. dopo avere nel 1605. fatto il suo testamento, rogato da Antonio Vellani, in cui fondò l' Opera Pia, detta perciò l' Opera Grillenzone, affin di dotare co' frutti della sua eredità alcune Zitelle. Di lui abbiamo alle stampe l' opera seguente: *Vincentii Grillenzonii Carpensis J. U. Doctoris & Protonotarii Apostolici Consiliorum sive Responsorum nedum utile, sed etiam necessarium miroque ordine, & utriusque juris elegantia Opus aureum &c. Mediolani: apud Benedictum Somaschum* 1614. *in fol.* colla dedica dell' Autore al Duca Cesare. Fu poi ristampata in Venezia nel seguente anno 1615.

Griminelli Domenico da Correggio Sacerdote, è Autore della *Novissima Prattica d' Aritmetica Mercantile, stampata in Roma per il Successore al Mascardi* 1670. *in* 8. Questa, come nella dedica a Monf. Gastaldi Tesoriere si dice, è la seconda edizione di questo libro, ma io non so, ove e quando si facesse la prima.

Grossatesta Antonio Modenese ha dato in luce: *L' Unione della Pace e di Marte, Serenata. Venezia* 1727. *in* 4.

Grossatesta, o Testagrossa Giuseppe Modenese dopo avere ricevuta la Laurea di Medicina in patria, passò in Francia, ove

continuò a ſtudiare, e ad eſercitare ſingolarmente la Litotomia. Tornato poſcia in Italia fu per più anni al ſervigio della Sereniſſima Ducheſſa vivente, finchè un colpo d'apopleſia il tolſe di vita nel Settembre del 1772.

Di lui abbiamo alle ſtampe una *Lettera ad un amico Medico e Chirurgo Bologneſe ſull' apparecchio grande lateralizzato. Modena: per gli Eredi Soliani* 1758. *in* 4. eſſa è ſtata anche inſerita nel T. III. del *Saggio Critico della Letteratura Straniera.*

Grossi Carlo probabilmente Finaleſe ha dato in luce: *L' Anfione Dramma. Venezia* 1675. *in* 12.

Grossi P. Filippo Maria Finaleſe dell' Ord. de' Predicatori fu per molti anni Profeſſore di Teologia in queſta Univerſità di Modena, e congiungendo a queſto impiego quello dell' Evangelica Predicazione, mentre lo eſercitava in Padova nel 1704. finì di vivere. Egli è autore delle due ſeguenti opere.

I. *Tractatus in Univerſam Theologiam Moralem. Mutinæ: typ. Barthol. Soliani* 1694. *IV. tomi in fol.*

II. *Epitome Theologiæ Ethico-Thomiſticæ. Venetiis* 1700. *IV. tomi in* 12.

Grossi P. Giambatista Finaleſe dell' Ordine de' Predicatori ha pubblicato: *Il Trionfo delle Verità Morali: Orazione Panegirica in lode della Provincia di Lombardia. Modena: per gli Eredi Caſſiani* 1690. *in* 12.

Guaitoli Guido, Gualdi Antonio, e Guidoni Niccolo' Carpigiani furono trai Compilatori degli Statuti di Carpi nel 1350., de' quali abbiam detto nell' Articolo di Alberto Agazzani.

Guarini Antonio Modeneſe, da altri detto Guirini, fu uomo aſſai dotto nella Meccanica, e in tutto ciò che appartiene all' Archi-

tet-

tettura Civile e Militare. Quindi dal Duca Alfonso II. fu dichiarato Commissario prima delle Fabbriche, e poscia delle Fortificazioni, e molte lettere conservansi in questo Ducale Archivio dal 1571. fino al 1581. da lui scritte a quel Principe per ragguagliarlo de' lavori, ch' egli andava facendo nelle fortificazioni e ne' cavi di questa Città di Modena. Fin dal 1547. lo veggiam nominato dal Lancillotto nella sua Cronaca sotto i 2. di Maggio col titolo di Commissario Ducale, e soprastante alla fabbrica de' Baloardi, co' quali allora fortificavasi Modena. Fralle altre cose per consiglio di lui si fecer le strade di quella parte della Città, che or dicesi *Terranuova*, di che abbiamo memoria nella Cronaca MS. del Lodi al Settembre del 1570. *Si ordinò di fare le strade in Terranuova; e questo per consiglio di M. Antonio Guirrini, allora Commissario delle Fabbriche, delle quali strade ne fu disegnata una per mezo l' horto de li Frati di S. Domenico*. Delle Fortificazioni da lui fatte in questa Città ragiona egli stesso nella dedica a Cornelio Bentivoglio dell' opera, che ora rammenteremo, in cui dice, che avendole dovute interrompere pel rigore del freddo, erasi in quel frattempo occupato in formare quell' opera. Non mancaron però al Guarini accusatori e rivali. Perciocchè in questo Ducale Archivio abbiamo una lettera di un certo Giovanni Grimaldi *contista delle Misure* scritta a' 7. di Marzo del 1576., in cui si duole di esser da lui maltrattato, e lo accusa d' infedeltà e di furti commessi a danno del Duca, e dice, che eran già cinque anni, che il Guarini era Commissario delle Fortificazioni. Convien però dire, che tali accuse non destassero alcun sospetto nell' animo del Duca Alfonso, e che il Guarini sapesse chiaramente provare la sua innocenza. E ne è pruova un' altra lettera del Guarini allo stesso Duca de' 20. di Novembre del 1586, in cui allegando l' avanzata sua età di 82. anni, prega Sua Altezza a permettergli di prendere a suo Coadjutore Ippolito Guarino suo Nipote, uomo già di 56. anni, che avea finallora servita la Corte di Roma, e quella di Napoli, e che era ora tornato a casa, senza però che il Duca debba perciò fargli accrescimento alcuno di paghe. Sopravvisse poi il Guarino ancor quattro anni, e finì di vivere a' 29.

di Luglio del 1590., come raccogliamo da' Regiſtri Pubblici de' Defunti.

L' Opera da noi poc' anzi accennata, e che moſtra, che il Guarini era aſſai verſato nelle Meccaniche e nella Lingua Greca, è intitolata: *Le Meccaniche d' Ariſtotele traſportate dal Greco in volgare colle annotazioni, e figure. In Modena: preſſo Andrea Gadaldino 1573. in 4.*

GUARINI GIULIO Modeneſe, forſe figlio di Antonio, in tenera età dava grandi ſperanze di divenire un giorno eccellente Poeta; e perciò eſſendo egli morto aſſai giovane ne fu pianta la perdita da' più illuſtri tra' Poeti Modeneſi, che allor viveano, e le lor Poeſie in tal occaſione compoſte ſi leggon nel Codice Vandelli, in cui pure ſi leggono cinque Epigrammi di Giulio.

GUARINI GUARINO Modeneſe Cherico Regolare Teatino. Io avrei bramato di poter dare una vita ſteſa ed eſatta di queſto celebre Scrittore, e Profeſſore d' Architettura. Ma non mi è ſtato poſſibile l' avere quelle Memorie, che perciò ſarebbero neceſſarie; e non ſe ne ha che una breve vita tra quelle de' più illuſtri Architetti ſtampate in Roma nel 1768. (1), e ſcarſe pure ſon le notizie, che ſe ne hanno negli *Scrittori de' Cherici Regolari detti Teatini* (2), ove ſe ne fiſſa la profeſſion nell' Ordine a' 15. di Aprile del 1641. in Roma. Ei fu uomo di non ordinario ingegno, sì nelle Scienze, che nell' Architettura, e in molte Città d' Italia, e anche in Parigi ne diede luminoſe ripruove. Le opere da lui pubblicate, e le fabbriche co' ſuoi diſegni innalzate, fralle quali ſon le più celebri la Cittadella di Modena, e la Caſa del ſuo Ordine in queſta ſteſſa Città; la Cittadella, e la Cappella Reale, la Porta di Pò, il Collegio de' Nobili, la Chieſa di S. Lorenzo, e di S. Filippo Neri, (rifatta poi ſul diſegno di D. Filippo Ivara) e il Palazzo del Principe Filiberto di Savoja in Torino, e due Palaz-

(1) pag. 278. &c.
(2) T. I. p. 432.

lazzi pel Principe di Carignano, uno nella stessa Città, l'altro in Raconigi, la Chiesa di S. Gaetano in Vicenza, la Chiesa de' Somaschi in Messina, quella di S. Maria di Ettinga in Praga, e quella di S. Maria della Provvidenza in Lisbona, e in Parigi la Casa del detto suo Ordine, fanno conoscere, ch'egli avrebbe potuto pareggiare la fama de' più dotti Filosofi, e de' più famosi Architetti, se non avesse amato troppo la singolarità delle idee, così nelle sue operazioni, come nelle sue fabbriche, nelle quali fra molti pregi veggonsi ancora i difetti del secolo nel soverchio sminuzzamento delle parti, e nella troppa copia degli ornamenti. Il Ch. Sig. Barone Vernazza Segretario di Stato del Re di Sardegna mi ha trasmessa da Torino copia della patente, con cui a' 19. di Maggio del 1668. il Duca Carlo Emanuele lo nominò suo Ingegnere per la Fabbrica della Cappella Reale, che così comincia: *Carlo Emanuel per grazia di Dio Duca di Savoja, Prencipe di Piemonte, Re di Cipro &c. Riflettendo Noi quanto possa esser giovevole al Nostro servizio l'aver una persona d'integrità, e capacità particolarmente applicata per la direzione della Fabrica della Capella del Santissimo Sudario, abbiamo stimato di non poter meglio accertare, che con l'appoggiarne l'incombenza al Padre D. Guarino Guerini Teatino. Perciò in virtù delle presenti di Nostra certa Scienza, piena possanza, autorità assoluta, participato insieme il parere del nostro Consiglio creamo, constituiamo, e deputiamo il suddetto Padre D. Guerino Guerini nostro Ingegnere per detta Capella del Santissimo Sudario con tutti gli onori, autorità, preminenze, prerogative & ogni altra cosa a dett' Officio spettante & appartenente con lo stipendio di lire mille d'argento a soldi venti l'una cadaun anno da cominciarsi al principio di Gennaro dell'anno corrente mille sei cento sessanta otto, & durante la sua servitù, & Nostro beneplacito, con ciò che presti il solito giuramento. Mandiamo per tanto e comandiamo &c.* Egli ebbe poscia dal Duca medesimo il titolo di suo Teologo, e Matematico, il qual titolo ei prende nelle ultime sue opere, e con cui vedesi egli nominato in un Sonetto a lui diretto da Pietro Antonio Arnal-

do

do (3), e finì di vivere in Milano a' *6.* di Marzo del 1683. in età di 59. anni. Nelle Novelle Letterarie di Venezia (4) si aggiugne, ch' egli era già stato Maestro di Belle Lettere e di Filosofia in Messina. Nelle Vite poc' anzi citate degli Architetti più illustri si dà il seguente giudizio delle fabbriche del P. Guarini: *In tutte queste sue fabbriche si vede il bisbetico, l' irregolare, lo sforzato, sì nelle piante, che negli alzati, e negli ornamenti. Avendo egli letto in Vitruvio che l' ordine Jonico è preso dalla proporzione della Donna, si è messo ad infrascarle di fiori, di gemme, e di varj ornamenti muliebri. Sostiene contro il Palladio i frontoni spezzati, e dà in tutti gli abusi, ed i difetti più assurdi: Finestre a mezze lune, e di stravagantissime forme, colonne torte, pilastri scanalati a bisce, ed ogni specie di ghiribizzo. A chi piace l' Achitettura del Guarini, buon prò gli faccia, ma stia tra' pazzarelli.* Il qual giudizio, benchè non possa riprendersi come del tutto falso, parrà forse nondimeno ad alcuni troppo severo. Ecco ora il Catalogo delle opere, ch' egli ha date alla luce.

I. *La Pietà trionfante, Tragicommedia Morale. In Messina: per Giacomo Mattei 1660 in 12.* Fu questa da lui composta per esercizio de' giovani del Seminario di Messina.

II. *Placita Philosophica. Parisiis: ap. Thierry 1665. in fol.* Di quest'opera si ha un Estratto nel *Journal des Savans*, (5) ove si osserva, che l' Autore rigetta molte opinioni comuni allora a' Filosofi, che non ammette gli Epicicli, che sostiene non bastare gli Eccentrici a spiegare il moto degli Astri, per cui sostituisce in lor vece certe linee spirali, che nega la generazione di un corpo nascere dalla corruzione di un altro, e vuole che un animale senza morire possa cambiarsi in un altro animale, che afferma essere incorruttibile l' aria, che vuole che la calamita sia tratta dal ferro, e non il ferro dalla calamita &c. Queste opinioni ci fanno conoscere, che il P. Guarini conosceva in più cose gli errori allora ricevuti comunemente da' Filosofi; ma che inve-
ce

(3) La Galleria, ovvero Poesie varie. Torino. 1674.
(4) An. 1740. n. XLII.
(5) Ann. 1666. p. 74.

ce di ſtudiar la natura in lei ſteſſa, amava di proporre ſiſtemi più ingegnoſi che ſodi, e perciò fuggendo gli errori antichi cadeva ſpeſſo in errori nuovi non men gravi de' primi. Un altro Eſtratto di queſt' opera ſi ha nel Giornale ſtampato in Roma nel 1674. (6).

III. *Euclides adauctus & methodicus. Auguſtæ Taurinorum: typ. Bartbol. Zapatæ* 1671. *&c.* 1676. *in fol.*

IV. *Modo di miſurare le fabbriche. In Torino: per gli Eredi di Giaccmo Gianelli* 1674. *in* 8.

V. *Compendio della Sfera Celeſte. Ivi. pel Colonna* 1675. *in* 12.

VI. *Trattato di Fortificazione. Ivi.* 1676. *in* 4. *con fig.*

VII. *Leges Temporum & Planetarum, quibus Civilis & Aſtronomici temporis lapſus, primi Mobilis, & Errantium decurſus ordinantur, & in tabulas digeruntur ad longitudinem Taurinenſem. Ib. Typ. Caroli Zanchii.* 1678. *in fol.*

VIII. *Cœleſtis Mathematicæ Pars I. & II. Mediolani: per Lud. Montium* 1683. *in fol.* Si può vedere l' Eſtratto, che di queſt' opera han dato gli Autori degli Atti di Lipſia (7), ove lodano inſieme molte parti di eſſa ingegnoſamente trattate dal P. Guarini, e rilevano al medeſimo tempo alcuni errori, ne' quali egli è caduto, forſe perchè la morte, che il ſorpreſe in quel tempo, non gli permiſe di darle l' ultima mano.

IX. *Diſegni d' Architettura. Torino* 1686. *in fol.*

X. *Architettura Civile diviſa in cinque Trattati, opera poſtuma. Torino: per Gianfrancefco Mairceſſe* 1737. 2. *tom. in fol.* aggiuntivi i diſegni delle fabbriche dal P. Guarini innalzate.

Nella Libreria Pagliaroli ſe ne conſerva una lettera MS. originale al celebre Geminiano Montanari. Avea queſti grande ſtima del P. Guarini, che vien da lui detto *il maggior lume, che nelle Scienze riſplenda nella Sacra Religione Teatina, e i di cui ampj volumi fin quì dati alla luce atteſtano in qual alto grado egli poſſegga le più nobili Scienze e Sacre e Filoſofiche, e Matematiche, e con quanta erudizio-*

(6) pag. 115.
(7) An. 1684. p. 259.

zione universale egli le abbia adornate (8). La qual testimonianza di un uom sì dotto, qual era il Montanari, può bastare per molti altri elogj.

(8) Le Forze d'Eolo &c. p. 283.

Guasco Giovanni Reggiano, Sacerdote, e Dottore in Legge, fu figlio di Guglielmo, e di Angiola Guozi. Fu prima Segretario di Monf. Gonzaga Archimandrita di Meffina e di Palermo, da cui fu anche per alcuni affari fpedito a Meffina. Indi fervì nello fteffo impiego a' due Vefcovi di Reggio, Monf. Ottavio Picenardi, e Monf. Lodovico Forni, e venne afcritto all' Accademia de' *Muti* nella fua patria, e all' Arcadia col titolo di Matildo Stinfelio, e fu anche per qualche tempo Vicecuftode della Colonia Croftolia. Il defiderio d' illuftrare la gloria della fua Accademia, di cui ebbe il titolo di Storiografo, e quella de' fuoi concittadini, lo moffe a fcrivere e a pubblicare la Storia dell' Accademia medefima, che ora riferiremo, nella quale farebbe a bramare, che aveffe ufato di una maggior efattezza nel rintracciare la verità, e nell' efporre le circoftanze delle cofe, di cui ragiona, e un più fino difcernimento nello fcegliere i componimenti, che diede in luce. Ei finì di vivere a' 7. di Decembre del 1746. e fu fepolto nel Tempio della B. V. detta della Ghiaja. Di lui abbiamo alle ftampe:

I. *La purità trionfante del fofpetto, Oratorio per Mufica. In Reggio: per Ippolito Vedrotti* 1703. *in fol.*

II. *Storia Letteraria del principio e progreffo dell' Accademia di Belle Lettere in Reggio con diverfe compofizioni Latine e Tofcane degli antichi Oratori, Poeti, ed Accademici Reggiani. In Reggio: per Ippolito Vedrotti* 1711. *in* 4. Si può vedere l' Eftratto, che di queft' opera han dato gli Autori del Giornale de' Letterati d' Italia (1). L' Autore voleva ancora fcrivere la feconda Parte di queft' opera, con cui condurre la Storia fino a' fuoi tempi. Ma o egli non efeguì il fuo difegno, o effa fi è fmarrita.

III.

(1) T. XIII. p. 280. &c.

III. *Vita di Ercole Beroffi* (è inferita nel T. I. p. 104. delle *Notizie degli Arcadi Morti*).

IV. *Orazione funebre in lode di Monf. Ottavio Picenardi; Vefcovo di Reggio*.

V. Se ne hanno anche molte Poefie fparfe in diverfe Raccolte. C. C.

Guattini Michelangelo Reggiano entrato nell' Ordine de' Cappuccini pafsò nelle Miffioni Apoftoliche in Africa, e fcriffe una Relazione del fuo *Viaggio al Regno del Congo. In Reggio 1671. in 16.* Fu anche inferita nell' opera del P. Dionigi de' Carli Cappuccino intitolata: *Il Moro trafportato in Venezia*, ftampata in Reggio nel 1672. in Bologna nel 1674., e in Baffano nel 1687. Di effa fi fa menzione nel *Giornale de' Letterati* dell' Ab. Nazzari ftampato in Roma nel 1677. e nella Biblioteca de' Cappuccini del P. Bernardo da Bologna. [1] C. C.

[1] p. 72. 194.

Guerra Giambatista. V. le Notizie degli Artisti.

Guerra Giuseppe di Maffa di Carrara, dopo effere ftato Auditore del Card. Gualtieri Vefcovo d' Imola fu dal Pontefice Clemente XI. nominato Vefcovo d' Alatri nella Campagna di Roma, e finì di vivere a' 31. di Marzo del 1729. in Roma, e fu fepolto nella Chiefa di S. Lorenzo in Lucina. Nulla fe ne ha alle ftampe, ma preffo il Sig. Conte Giambatifta Guerra di lui pronipote fi confervano due volumi di Sermoni Ecclefiaftici MSS. fopra le Virtù della Fede, il simbolo Apoftolico, e i Sagramenti della Chiefa, e parecchi frammenti di un Trattato delle Servitù reali e prediali divifo in tre libri.

Guicciardi P. Andrea Modenefe Min. Offerv. ha pubblicato un *Canto Armonico dedicato al P. Francefco Spilamberti Min. Off. in Modena: per gli Eredi Caffiani 1690. in 4.*

Guicciardi Angelo Modenese figliuol di Orazio fu non inelegante Scrittore di Poesie Latine, e singolarmente di Epigrammi, che insieme con quelli del padre e de' fratelli del medesimo Angelo furono stampati con questo titolo: *Liber Epigrammatum Latinorum Angeli Guicciardi Mutinensis Horatii filii & aliorum cum juvenum eruditorum, tum etiam doctissimorum virorum ad Illustrisſ. & Rever. DD. Claudium Rangonum Regii Episc. & Principem. Regii: Exc. Herculianus Bartolus* 1593. *in* 4. In questo libro oltre Angelo hanno anche loro Elegie ed Epigrammi Cammillo e Giovanni di lui fratelli, Orazio lor padre, Giambatista padre di Orazio, un altro Cammillo fratel di Orazio, oltre più altri, che a loro luoghi saran da noi nominati. Angelo ha ancora parte nelle *Considerazioni sopra Virgilio*, che indicheremo parlando di Orazio, nelle quali pure hanno parte due Cammilli fratelli e figlj di Orazio, Giambatista di lui padre, e Leonardo di lui figlio.

Guicciardi Bartolommeo Dionigi Modenese Canonico ha pubblicati i seguenti libri scritti sullo stile del secolo, in cui vivea.

I. *Orazione funebre in morte di Francesco I. Duca di Modena. Modena: per Andrea Cassiani* 1658. *in* 4.

II. *L'Innocenza resa colpevole, Tragicommedia. Ivi: pel Soliani* 1661. *in* 12.

III. *Gli Inganni falliti per violenza d'Amore. Ivi* 1661. 12.

IV. *Idea delli Principi Anacoreti. Ivi* 1672. 4.

V. *Proteo della Corte. Ivi: pel Degni* 1684. *in* 12.

VI. *Passaggio Geografico in Assisi. Ivi* 1692. *in* 12.

Guicciardi Cammillo fratello di Orazio, ed un altro figlio dello stesso V. Guicciardi Angelo.

Guicciardi Giambatista Padre di Orazio V. Guicciardi Angelo.

GUICCIARDI P. GIUSEPPE Reggiano della Compagnia di Gesù nato in Reggio a' 27. di Settembre del 1641. entrò nella Compagnia in Novellara a' 16. di Maggio del 1661., e dopo il consueto corso di studj fatta la solenne Professione in Venezia a' 15. d' Agosto del 1675. si diede al ministero dell' Evangelica predicazione, ed esercitollo per lo spazio di oltre a quarant' anni, udito con plauso nelle più illustri Città d' Italia, e avuto in conto di uno de' più valenti Oratori, che si udissero allora dal Pergamo. Alla predicazione congiunse l' esercizio delle Religiose virtù in modo, che non meno che per la sua eloquenza era avuto in altissima stima per l' innocenza de' suoi costumi, e pel fervore della sua vita. Quindi i suoi fratelli, mentr' egli ancora vivea, vollero averne il ritratto, e cominciarono a raccoglierne le memorie; del che egli altamente confuso, pregolli caldamente con sua lettera a gittare al fuoco ogni cosa; nel che però non fu esaudito. Nel 1688. fece le Missioni in Reggio, e il Ruspaggiari, che continuò la Storia MS. dell' Azzari, ne lasciò memoria a lungo scrivendo fralle altre cose, *che nel predicare era sì patetico e fervente, che eccitava le lagrime in chi l' udiva, affermando Monf. Bellincini* (Vescovo di Reggio), *che di tanti ch'udivà predicare niuno lo compungeva maggiormente, e gli cavava le lagrime, del P. Guicciardi*. Morì santamente, com'era vissuto in Reggio, a' 10. di Giugno del 1716. Queste notizie son tratte dalle sopraccitate Memorie, che tuttor si conservano presso il Sig. Prospero Guicciardi uno de' pronipoti del P. Giuseppe. Di lui abbiamo alle stampe: *Meditazioni per otto giorni d' Esercizj spirituali ad uso principalmente de' Religiosi della sua Compagnia. In Modena: per Antonio Capponi* 1699. *in* 8., e di nuovo *in Faenza*, e più altre volte, e più di recente in *Venezia pel Pitteri* 1743. come si accenna nelle indicate Memorie, ove si aggiugne, che per ordine del Generale de' Gesuiti fu anche questo libro tradotto in Latino; e che innoltre il P. Guicciardi diè ancora alle stampe il *Modo d' onorare la Passione del Signore*, di cui ignoro l' edizione. C. C.

GUICCIARDI LEONARDO V. GUICCIARDI ANGELO.

GUICCIARDI ORAZIO Modenese figlio di Giambatista, e uomo dotto in Latino ed in Greco, dopo avere per più anni, come narrasi dal Forciroli ne'suoi Monumenti, tenuta scuola in Modena entrò nell' Ordine de' Predicatori, ma poscia ne uscì, nè io ho potuto trovarne altre più esatte memorie. Egli ha alle stampe.

I. *Octuaginta Sermones spirituales. Bononiæ: ap. Jo. Rossium* 1586. 4.

II. *Sacello Gregoriano del Frizzolio tradotto in versi Italiani. Bologna: per Alessandro Benacci* 1589. *in* 12.

III. *Ingegnose & utili Considerazioni sopra Virgilio, Catullo, & Orazio. In Mantova, per Francesco Osanna* 1592. *in* 4. Benchè il titolo di questo libro sia in Italiano, esso è però per la maggior parte scritto in Latino, e vi sono inserite ancora le Considerazioni degli altri mentovati poc' anzi.

IV. *Battesimo de' fratelli de' Palmi alias de' Burgoni, nativi di Correggio. In Reggio: per Bartoli.* 1600. *in* 4. *Idem Latine Ib.* Sono tre Egloghe Latine, colla lor traduzione in versi Italiani in ottava Rima.

V. Egli ha ancora altri versi Latini sparsi in alcune Raccolte, e singolarmente in quella di Paolo Vasti, e altri stampati separatamente in diverse occasioni, e alcuni se ne hanno innanzi alla Relazione della *Madonna di Reggio* dell' Isacchi. Agli Scrittori di questa famiglia finor nominati possiamo aggiugnere ancora Stefano Guicciardi Filosofo e Protomedico dell' Arciduca d' Austria e poi Imperadore Ferdinando I., di cui il P. Franchini nelle sue Memorie degli Scrittor Modenesi ha conservata una lettera scritta da Ispruck a' 2. di Settembre del 1557. al Foscarari Vescovo allora di Modena, nella quale lo prega a conferire al detto Stefano in premio del fedele servigio, che gli ha prestato, un Canonicato vacante in questa Cattedrale per la morte del Canonico Antonio Bonino.

GUI-

Guidelli Gian Simone nato in Casalgrande nella Giurisdizione di Scandiano, figlio di Simone Guidelli e di Anna Medici di lui moglie, dopo avere fatto in Bologna qualche studio di Medicina e di Chirurgia, e dopo aver viaggiato per molte Città d' Italia, ove ebbe la sorte di ottenere la stima di molti Principi e d'altri autorevoli personaggi, non senza varie vicende, ch' ei soleva narrare negli ultimi anni di sua vita, ritiratosi a Casalgrande vi si occupò singolarmente nel curare gratuitamente gli infermi, che a lui ricorrevano, a' quali innoltre somministrava egli stesso non solo la medicina ma il vitto ancora nel tempo della lor malattia, e ivi finì di vivere a' 13. di Aprile del *1769*, e fu sepolto nella Parrochiale nel sepolcro della sua famiglia. Ne' suoi viaggi avendo egli avuto l' agio di visitare parecchi Archivj aveane egli raccolte non poche notizie appartenenti alla Storia di Scandiano, di Casalgrande, e delle altre terre di quella Giurisdizione, e anche alla Storia generale d' Italia. Ma nell' ultima sua infermità gli furono involate insieme con molte lettere del Muratori, che stimava assai l' erudizion del Guidelli; e alcuni frammenti soli delle accennate notizie conservansi presso il Sig. Domenico Croci di Casalgrande, e presso i Sigg. Comandante Gaetano, e Dott. Giambatista Fratelli Bertoldi Mattacoda, a' quali singolarmente io debbo le notizie degli Scrittori Scandianesi. Fu anche un altro Medico della stessa famiglia, di cui il celebre Cesare Magati avea raccolte le notizie della Vita; come raccogliesi da una lettera inedita del Vallisnieri a Tommaso Pegolotti Scandianese. Non sappiamo, ch' ei sia autore di opera alcuna; ma convien dire, ch' ei fosse uomo assai rinnomato, se il Magati credettelo degno, che ne restasse memoria a' posteri.

Guidi P. Ippolito Cammillo Modenese dell' Ordine de' Predicatori fu uno de' più celebri Predicatori, che avesse lo scorso secolo XVII. e predicò con istraordinario applauso nelle più illustri Città d' Italia. Giambatista Spaccini nella sua Cronaca MS. ne fa sovente menzione, e ne parla come d'uomo riputato il più eloquente Oratore, che allor vivesse. Egli fu Teologo del Principe Alfonso figlio del Du-

ca

ca Cesare, e Confessore per qualche tempo del Duca Francesco I. Dal detto Duca Cesare fu mandato nel 1620. per gravi affari alla Corte di Spagna, ove pure fu molto onorato, e ne tornò poscia a' 25. di Gennajo del 1621. Indi venne di nuovo nel 1639. spedito a quella Corte col titolo di Residente, come si raccoglie da una lettera su ciò scritta dal Conte Tiburzio Masdoni a' 26. di Novembre del detto anno al Duca Francesco I., di cui era allora Ministro in Roma, la quale con più altre lettere da esso scritte, e delle quali faremo uso altre volte, conservasi ora presso il Sig. March. Giambatista Cortese. Egli era ancora alla Corte di Madrid nel 1644., quando pubblicò l'opera, che in secondo luogo indicheremo, e passò poi Residente del Duca presso la Repubblica di Venezia, presso la quale godeva egli tanta stima, che per decreto di quel Senato, come notò lo Spaccini nella detta sua Cronaca sotto i 27. di Gennajo del 1635. avea avuto l'onorevol titolo di *Figlio di S. Marco*. Di lui si ha alle stampe.

I. *I Trionfi dello Spirito*, *Epitafio nell'Esequie di D. Eleonora d'Este Principessa di Venosa celebrate da' PP. Domenicani in Modena agli 8. Gennajo 1638. Modena: per Giuliano Cassiani*. 1638. *in* 4.

II. *La Caduta del Conte d'Olivarez. In Ivrea* 1644. *in* 4. Di lui parla con molta lode Vittorio Siri, dicendo (1), ch'ei nella Corte di Spagna *si era reso celebre non meno per opinione di fiorita eloquenza, che per fama di destrezza ed attitudine ben grande nel maneggio de' più ardui affari di Stato*.

(1) V. Quetif ed Echard Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 536.

Guidini Giovanni Reggiano. Nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (1) abbiam l'Elogio di questo Scrittore steso da Cillaride Ireo, ossia da Giovanni Casarotti Reggiano, da noi nominato a suo luogo, il qual però poco più altro contiene che lodi ed elogj troppo generali del talento, di cui egli era dotato. Ei nacque in Reggio di onesti ge-

(1) T. III. p. 49.

genitori agli 8. di Settembre del 1652., e coltivò con felice successo non sol gli studj dell'Eloquenza e della Poesia, ma quelli ancora della Filosofia, della Teologia, e della Scienza Legale, in cui ottenne la Laurea. Fu un de' primi aggregati all'Accademia de' *Muti* di fresco stabilita in Reggio, e fu anche uno de' fondatori della Colonia *Crostolia*; in cui ebbe il nome di *Epimelo Ireo*, e ad amendue queste adunanze procacciò molto onore co' poetici componimenti in esse pubblicamente recitati. Più volte ancor fu udito ragionare in prosa ora con Orazioni Accademiche, ora con Panegirici Sacri, ne' quali però lasciavasi dall'ingegno e dal genio del secolo trasportare talvolta oltre i confini del buon gusto e del vero; e anche nelle Prediche Morali, che tenne in diverse Città, acquistò molta lode. Finì di vivere in età di 63. anni a' 14. di Gennajo del 1714. Nel detto Elogio non se ne indicano opere stampate; e si dice solo, che se ne conservano in alcune Case di Reggio diversi componimenti. Ma se ne ha un'Oda Italiana, e un Sonetto nel Libro intitolato: *Relazione delle Feste celebrate in Reggio per la promozione alla S. Porpora del Principe Rinaldo d'Este*, ivi stampata nel 1687. C. C.

Guidotti Cesare Modenese è autore di un *Opuscolo di Aritmetica, dove s'impara quanto viene la libbra, comprando, e vendendo qualche cosa con un facilissimo modo di far ragione senza Maestro e brevemente. In Modena: per Antonio Gadaldino* 1599.

Guisi Guido Reggiano, Vescovo di Modena. Il Ch. Sig. Dott. Gaetano Monti mi ha avvertito, che ne' monumenti del 1207. ei trovasi nominato più volte come studente in Bologna, singolarmente ne' contratti di Guido di Filippo di Baiso, di cui abbiamo altrove parlato, e di cui sembra ch'ei fosse cugino o stretto parente per lato di madre. In una carta del 1313. pubblicata dal C. Taccoli (1) egli è detto Arcidiacono della Cattedrale di Reggio. Continuò nondimeno, o tor-

(1) Memor. di Reggio T. II. p. 591.

o tornò a stare in Bologna, ove nel 1314. era Dottor de' Decreti, e Vicario del nuovo Arcidiacono Maestro Guglielmo da Brescia Medico del Papa. Nel 1316. fu deputato dagli Scolari a leggere il Decreto, come lo era stato più anni prima l'Arcidiacono Guido da Baiso. Nella Cronaca Modenese di Bonifacio da Morano pubblicata dal Muratori all'anno 1318. si legge (2): *Qua die*, cioè il 1. di Marzo, *in electione novi Episcopi electores scissi sunt iis Mattheum de Gorzano Priorem Monasterii de Columbario, illis Guidonem de Baesio declarantibus. Sed neutri eorum Episcopalis tandem concessa fuit Sedes.* E nulla più in essa si dice di questa elezione. Ma quì certo è corso nella Cronaca qualche errore, se pur non vogliasi dire, che rigettati veramente e Matteo da Gorzano, e un di que' molti Guidi da Baiso, che circa questo tempo fiorivano, fosse poi eletto Vescovo Guido de' Guisi. Il Sillingardi però racconta (3), che la contesa fu tra Guido de'Guisi, e Matteo da Gorzano, e che il primo ne fu vincitore. Questo Scrittore narra le cose da Guido operate a prò della sua Chiesa, e racconta fralle altre, che a' 5. e a' 6. di Maggio del 1320. ei tenne il Sinodo Diocesano. Ei resse la Chiesa di Modena fino al 1334., nel qual anno fu trasferito nel mese di Settembre al Vescovado di Concordia, e fu anche nel 13.9., mandato Legato del Papa nell'Ungheria e nella Zelanda. Due volte tenne nella sua Chiesa il Sinodo Diocesano, cioè nel 1335. e nel 1340. Egli raccolse ancora e illustrò con un suo scritto, che è stato pubblicato dall'Ughelli (4), i diritti della Chiesa medesima, e finì di vivere in Udine nel 1347., nominando suo esecutore testamentario il celebre Giovanni d'Andrea, il quale, come pure Alberico da Rosate, più volte ne cita l'autorità nelle sue opere, nominandolo il Vescovo di Concordia. Il C. Taccoli ha pubblicato il Testamento fatto da Guido a' 3. di Giugno del detto anno 1347. (5). Nella Chiesa dei Minori Conventuali di Udine, in cui egli è sepolto, vedesene un busto, con questa Iscrizione.

Urbs

(2) Script Rer. Ital. T. XI. p. 103.
(3) Series Episcop. Mutin. p. 110.
(4) Ital. Sacr, Vol. V. p. 347.
(5) L. c. p. 585.

Urbs Regina tuum de Guifis plange Guidonem
Præfulem, quem luxit Mutina & Concordia demum,
Sponfus Virtutum, Cleri decus hic, Canonumque,
Doctor fublimis, Patrique Vicarius arcbæ.
Junius hunc nona diffolvit luce, fed annis
Quatuor & decies cum feptem mille trecentis. C. C.

Guvio D. Michele della Mirandola Canonico Regolare di S. Salvadore. Noi fiam debitori a Lorenzo Legati autore della Defcrizione del Mufeo Cofpiano di Bologna della memoria, che ci è rimafta di quefto dotto Religiofo, e di un Poema da lui compofto. Fgli parlando di Leon X. dice, che di lui fecero Panegirici tutti i poeti di quell'età, tra' quali (1) *Michele Guvio della Mirandola Canonico Regolare di S. Salvadore in un Poema anecdoto contro Lutero, così ne cantò v. 34. appreffo di me MS.*

Hic Pius ille Leo terrarum gloria quondam
Juftitiæque Pater, cui fata dedere rebelles
Ulcifci populos.

E poco appreffo (2): *Favorifce quefto penfiero Michel Guvio dalla Mirandola, il quale nel Libro IV. contro Lutero, Poema, ch' io conſervo Manofcritto, v. 111. narrando il paffaggio de' Saffoni nell' Italia, e deplorando la morte di Giovanni* (de Medici) *fcrive*

Ventum erat heu fortem invifam! quo victa dediffet
Emeritas fcelerum pœnas audacia, vifque
Succiduo tepefacta mero, nifi cæca labanti &c.

Ma il Codice poffeduto già dal Legati ora è fmarrito; o almeno fono ftate inutili le diligenze fatte dal Ch. P. Abate Trombelli e da me per rinvenirlo.

(1) Defcriz. del Mufeo Cofp. p. 412.
(2) p. 427.

I

ISACCHI ALFONSO Reggiano figlio di Giambatista, e Sacerdote, dopo aver ricevuta la Laurea in Reggio, fu ammesso in quel Collegio de' Giureconsulti il 1 di Febbrajo del 1607. Egli occupossi comunemente nel tenere scuola di Leggi nella sua patria; e a ciò congiunse il promuovere con molto zelo il culto della miracolosa Immagine della B. Vergine detta della Ghiaja. Egli era Sacerdote partecipante in S. Prospero, e fu prima Rettore del Seminario Vescovile, indi Parroco di S. Lorenzo in Reggio, e nel 1631. essendo omai in età di 70. anni, e ne' due anni seguenti fu Provicario del Vescovo Mons. Paolo Coccapani. Fu ascritto all'Accademia *Politica* in Reggio, in cui ebbe il nome di *Ergofilo*, e poscia a quella degli *Elevati*, in cui prese quello di *Occulto*. Finì di vivere dopo aver perduto qualche tempo prima l'uso degli occhj, e rinunciata la Parrochia, a' 14. di Febbrajo del 1643., ed è lodato in una sua lettera da Jacopo Vezzani, come uomo ingegnosissimo e molto erudito (1). Le opere, che ne abbiamo alle stampe, son le seguenti.

I. *Vita di S. Pellegrino Re di Scozia*. *Reggio* 1586. Di questa sua opera parla egli stesso nell' altra, che in ultimo luogo riferiremo.

II. *Raccolta di Ragionamenti e Conclusioni Accademiche dette ne' Congressi degli Elevati*. *In Reggio*: *per Ercolano Bartoli*. 1589. In questa Raccolta ei prende il nome di *Ergofilo*; e vi inserisce alcuni suoi Sonetti, e tre ne ha riprodotti il Guasco. (2)

III. *Relazione della Madonna della Ghiara espressa in lettere dirette a diversi e dedicata a Ranucio Farnese Duca di Parma*. *In Reggio* 1597. *in* 4. E ivi di nuovo 1600. *in* 4. Poscia più accresciu-

ta

(1) Epist Oration. addend. P. I. p. 203.
(2) p. 205. &c.

ta e divisa in IV. Parti, col titolo: *Relazione intorno l'origine, solennità, traslazione, e Miracoli della Madonna di Reggio. Ivi.* 1619. *in* 4. Nelle approvazioni premesse all'opera egli è detto Protonotario Apostolico, e Consultore dell'Inquisizione.

IV. *Del Giubileo Universale dell'Anno Santo, breve Trattato. Ivi.* 1600. *in* 8.

V. *Syntagma Cæsarei Juris Institutionum. Regii* 1606. 4. & *Venetiis* 1606. *fol.*

VI. *De Sponsalibus, Nuptiis, & Matrimonio. Regii: apud Bartolos.* 1609. *in* 4.

VII. *De Venatione, Piscatione, & Aucupio. Ib.* 1625. Il Lipenio ne cita una più antica edizione del 1570. Ma ei non era allora in età capace di scrivere una tal opera.

VIII. *Invenzione de' Corpi de' SS. Prospero, e Venerio. Reggio: pe' Bartoli* 1602. *in* 4. colla dedica al Card. Toschi.

IX. *Racconto delle Provvisioni spirituali e temporali fatte dalla Città di Reggio negli anni pestilenti.* 1630. 1631. 1632., *e degli accidenti e grazie particolari ricevute dalla B. V. Madre di Dio miracolosa nella sua Immagine.* Quest' opera non è stampata, come crede il Guasco, ma conservasi MS. in Reggio presso il Sig. Conte Canon. Girolamo Maleguzzi. Vi si vede bensì l'approvazion per la stampa, ma non ne è stampato che l'Indice; ed egli accenna di averla scritta in età molto avanzata per voto fattone. Egli anche afferma nell'opera stessa, che avea ricevuta dalla Città di Bologna *parte del ben essere*, e che potea perciò chiamarla *sua seconda patria*, forse perchè in essa avea fatti i primi studj. C. C.

Isacchi Giambatista Reggiano padre di Alfonso fu di professione Ingegnere, e stette per qualche tempo al servigio del Conte Lodovico Pico Signore della Mirandola (1). L'opera però da lui pubblicata cel mostra ingegnoso meccanico più che uomo profondamente ver-

(1) Invenzioni p. 56. 66.

fato in quegli studj, che sono il principal fondamento di quella professione. Perciò ei fu adoperato sovente negli spettacoli, e nelle feste, che allor solevansi celebrar con gran lusso in alcune occasioni, e veggiamo ch' ei fu chiamato a tal fine a Mantova (2), a Novellara (3), a Bologna (4), e adoperato dalla sua patria (5). Ei viveva ancora nel 1596., quando con rara magnificenza fu celebrata in onore della B. Vergine detta della Ghiaja in Reggio la solenne festa, che descrivesi da Alfonso di lui figliuolo, e allora egli era al servigio del Duca Alfonso II. suo natural Sovrano: *Se n'andò*, dicesi nella citata Relazione stampata nel 1619. (6), *M. Gio. Battista Isacchi Capo de' Bombardieri, & Ingegniere provisionato di S. A. S. & che de' fuochi avea avuta la cura, alla volta della Cittadella &c.* Di lui abbiamo:

I. *Repertorio de' Secreti. In Reggio:* 1573. Di questo opuscolo, in cui egli non diede che il solo Catalogo di alcune sue invenzioni, io non ho mai veduta copia. Ma nella seconda opera, che ora rammenteremo, egli afferma di averla stampata, anzi al fine di essa egli ha riprodotta la lettera, che vi avea premessa.

II. *Invenzioni di Gio. Battista Isacchi da Reggio, nelle quali si manifestano varj secreti & utili avvisi a persone di guerra e per i tempi di piacere all' Ill. & Eccell. Sig. Cornelio Bentivogli Luogotenente Generale del Serenissimo Sig. Duca di Ferrara. In Parma: appresso Seth Viotto* 1579. *in* 4.

Sono oltre a cinquanta Invenzioni, altre appartenenti agli usi di guerra e alle armi da taglio e da fuoco, altre a macchine di fuochi artificiali, altre a diversi ordigni o a vantaggio o a trattenimento di chi voglia usarne. La maggior parte di esse sono dall' Autor dedicate a qualche ragguardevole personaggio, e hanno aggiunte le lor figure in legno. Al fin dell' opera l' Autore ci dà il Catalogo di alcune altre sue

(2) Ivi p. 21.
(3) Ivi p. 48.
(4) Ivi p. 91.
(5) Ivi p. 84.
(6) Pag. 12.

ſue Invenzioni, ch'ei riſerbavaſi a pubblicare in altre occaſioni; il che poi egli non fece. C. C.

L

LABADINO BENEDETTO fu figliuolo di Lazzaro, di cui ora diremo, e il Forciroli, che ne' ſuoi Monumenti parla non brevemente del padre, ci dà ancora, ma più in breve, le notizie del figlio. Egli fu diligentemente iſtruito ne' buoni ſtudj dallo ſteſſo ſuo padre, e fece in eſſi aſſai lieti progreſſi. Ma parte per una cotal ſua timidità, parte per l'avarizia di Lazzaro, che non permiſe mai al figlio l'uſcir di Modena, ei ſi rimaſe ozioſo, e trattone l'occuparſi nello ſcriver verſi Latini, non ebbe mai coraggio di accettare verun impiego; e ricusò ancora la Cattedra di Belle Lettere, che quì gli fu offerta, *menando*, dice il Forciroli, *una vita oziosa, e senza fine alcuno onorato, con goderſi l'entrate e buone comodità laſciategli dal padre*. Egli morì tre anni ſoli dopo il padre a' 12. di Ottobre del 1594.; e ne troviam memoria ſotto quel giorno ne' Regiſtri pubblici de' defunti: *Molto Magnifico Sig. Benedetto figliolo del Molto Magnifico Sig. Lazzaro Labadini aditato di belle Lettere & di molta Scienza d'età d'anni 45. in circa, paſsò di queſta a miglior vita, e fu ſepolto in S. Bartolomeo*. Sono appreſſo a cento cinquanta gli Epigrammi, oltre alcune Elegie ed altri verſi Latini, e alcuni Greci, che ſe ne leggon nel Codice Vandelli, e alcuni di eſſi sì Latini che Greci ſono ſtati pubblicati innanzi alla Vita di Tarquinia Molza. Gli altri ſon tutti inediti, e noi per dar ſaggio dell'eleganza, con cui egli ſcrivea, ne recheremo uno

In tumulum Canis.

Arentes quæ annoſa Pyrus vix languida ramos
Suſtineo, huic horto ſqualor, ut ante decus,
Me Domini pia cura, caniſque cadaver herilis
In ſolitas vires reſtituiſſe parant.
Vos jam fœcundos læta pinguedinis hauſtus
Sumite radices, ſumite opemque novam,

Ut

Ut robusta, comisque ornata Notosque furentes
Despiciam, & quem æstum Syrius ardor agit.
Si vincam per te ipsa Canem, Canis optime, vincam,
Quos tu olim cursu, viribus ipsa Notos.

Labadino Lazzaro. Quella gratitudine, di cui Modena diede una non dubbia pruova a questo valoroso Professore di Belle Lettere col innalzargli un bel deposito sepolcrale, esige ancora che se ne faccia onorevol menzione in quest' opera, benchè egli non fosse natio di questa Città, di cui però sembra, che acquistasse poscia la Cittadinanza. Il Forciroli, come si è già accennato, ne ha scritta la vita; e da essa, e da altri sicuri monumenti da noi veduti, ne trarremo le principali notizie.

Il Labadino era nato in Vianino Castello del Piacentino; ed avendo in età giovanile acquistata non ordinaria cognizione delle Lingue Greca e Latina, e rendutosi perciò celebre anche fuor della patria, fu condotto a Modena dal Conte Ercole Rangone, perchè istruisse nelle Lettere i suoi figli. Ei gli permise, che oltre ad essi potesse anche ammaestrare privatamente alcuni altri figliuoli de' Nobili Modenesi; e poscia col progresso del tempo la scuola di Lazzaro fu la più frequentata, che allor fosse in Modena. Egli cominciò a tener pubblica scuola, quando Giammaria Tagliadi, detto il Maranello, perchè natìo del Castello di questo nome, di cui il Labadino avea presa per moglie una figlia detta Maria, processato come reo di eresia dovette cessar dall' impiego. Ed avea egli di fatto tal maniera d' istruire i fanciulli, che non v' ebbe forse a que' tempi chi formasse un maggior numero di scolari celebri e valorosi. *Non solo*, dice il Forciroli, *aveva metodo mirabile in insegnare la Gramatica, e fondare in essa molto bene, ma avendo genio particolare alla Poesia, esercitava gli ingegni Modenesi di natura disposti a quella, e ad ogni buona arte e insieme gli erudiva nella pulitezza della Lingua Latina, e nella cognizione della Lingua Greca, mantenendo fra gli scolari una emulazione onorata di avanzarsi l' un l' altro in modo, che in poco tempo*

ne

ne traevano un profitto mirabile, e chi dalla sua scuola usciva, poteva riuscire per tutto, e applicarsi a quella professione, dove più inclinasse. Però infiniti bellissimi ingegni eruditi sotto la disciplina sua per molti anni hanno illustrata la Città di Modena.

E possiam dir veramente, che la maggior parte de' dottissimi uomini che ebbe Modena dopo i primi anni del secolo XVI., uscisse dalla scuola del Labadino, perciocchè per circa 60. anni egli continuò insegnando, cioè dal 1530. a un di presso fino al 1591., in cui, come tra poco diremo, finì di vivere in età di 50. anni. Il bel Codice di Poesie Latine di varj Poeti Modenesi di quel tempo, da noi mentovato più volte, che si conserva nella Libreria Vandelli, è probabilmente frutto uscito dalla scuola del Labadino, e tutti dovettero essere di lui scolari quelli, le cui Poesie sono in esso raccolte. Uno tra essi fu Francesco Panini, il quale scrivendo circa il 1567. la sua Cronaca di Modena, di cui spesso abbiam fatto uso, vi inserì un bell' elogio del suo vivente Maestro: *Ha questa Città ancora*, dice egli, *un nuovo Cittadino, al quale se ben l' origine sua è di Piacenza Città celeberrima, non deve però punto minor obbligo, che alli suoi antichi & originarii Cittadini; & questo è Lazzaro Labadino, huomo dottissimo nelle Latine & Greche Lettere, & di giudicio acutissimo, nè meno chiaro per la integrità di vita, che per la singolare dottrina sua. Questo valentissimo huomo condotto da principio con honorato stipendio dall' Illustre & valoroso Sig. Conte Hercole Rangone alla disciplina d' Alessandro, Venceslao, & Ugo suoi figliuoli, ha con tanta felicità insegnato a tutta la Città le Lettere Latine, & Greche, da pochi anni innanzi la sua venuta quì conosciute, & esercitati i giovani nelli studj dell' Eloquenza & Poesia così Greca, come Latina, che sotto la disciplina sua sono riusciti quasi tutti quei, che hora dottissimi nelle Lettere Latine & Greche, & non men versati nella Poesia, o son passati ad altri studj, o pure hanno seguitato nei medesimi.* E annovera quindi alcuni de' più illustri scolari del Labadino, cioè Aurelio Bellincini, Giulio Montecuccoli, Paolo e Servilio Grillenzoni,

Er-

Ercole e Giambatista Pazzani, Francesco Ghino, Paolo Teggia, e ad essi aggiugne poscia se stesso ancora.

Il Conte Ercole Rangone fu sempre gratissimo al Labadino del buon servigio prestatogli nell' istruzion de' suoi figli, e gliene diede pruove in una occasione singolarmente. Avea Lazaro, come narrasi dal Forciroli, dalla sua scuola raccolto non poco denaro, ed avealo impiegato in comperare alcune possessioni nella villa di Bazzovara, ove anche avea fabbricato un casino di campagna piacevole e delicioso. Or venne a scoprirsi, che una delle possessioni da lui comperate era legata a strettissimo Fedecommesso; circostanza che il venditore avea frodolentemente occultata. Quindi colui, che avea diritto sulla possessione medesima, volea spogliarne il Labadino; il qual vedeasi esposto a pericolo di perdere a un tempo medesimo e la possessione e il denaro. Il Conte Ercole scrisse allora una efficacissima lettera, che tuttor conservasi in questo Ducale Archivio al Duca di Ferrara sotto i 10. di Decembre del 1555. In essa dopo aver detto, ch' egli ha al Labadino *obbligo infinito dell' havergli amorevolissimamente instrutti in Lettere & allevati i figliuoli*, espone al Duca la controversia, che allor trattavasi, e lo prega a provvedere, *che 'l patrimonio & tante honorevoli fatiche tutte raccolte insieme da un huomo da bene, & utilissimo Letterato di questa Città non vengano in questo modo godute dall' altrui malvagità & consummate, sì che egli ne rimanga oltre l' ultima ruina vituperosamente schernito*. E quindi aggiugne, che col provvedere a' vantaggi del Labadino, il Duca farà gran piacere *a questi Cittadini di Modona, che havendo sentito maggior profitto di Lettere nei proprj figliuoli per opra di quello, che già mai sentissero da altro, per l' obbligo & l' amore che gli portano, in questo si tengono come lesi insieme con lui & ingiuriati*. E in questa lettera medesima il Labadino vien detto *forestiero, ma nuovo Cittadino*. Della risposta del Duca, e delle provvidenze date in favore del Labadino, non trovo memoria. Ma è probabile, che non si permettesse, che l' altrui malignità gli tornasse a danno.

Tra' più illustri Scolari, che ebbe il Labadino, fu il celebre Alessan-

sandro Tassoni, il quale volle lasciar memoria del suo Maestro nella *Secchia Rapita*, dicendo:

> *E Bazzovara or campo di sudore,*
> *Che fu d' armi e d' amor campo fecondo,*
> *Là dove il Labadin persona accorta*
> *Fè il beverone a la sua vacca morta* (1).

Del piacevol fatto quì accennato lo stesso Tassoni diede poscia la spiegazione in una sua lettera al Canonico Barisoni, che si legge nelle Note al detto passo della *Secchia*. *Quivi*, cioè in Bazzovara, *M. Lazzaro Labadino*, dic' egli, *nostro Maestro di scuola aveva una possessione, e venendo una mattina un suo villano nella scuola a dargli nuova, ch' era morta una vacca, il Maestro bestemmiò S. Pietro, e domandò, s' era morta onninamente; e dicendo colui, che non intendeva il parlar per lettera, ma che la vacca era morta, M. Lazzaro il mandò da sua moglie, che si facesse dare della farina, e le andasse a fare un beverone, dicendo, se non era morta onninamente, quel beverone l' avrebbe guarita. Il villano portò via la farina; ma la vacca era morta, e la semplicità del Maestro è notissima a tutta Modena, essendo occorsa in presenza di ducento e più fanciulli*.

Continuò il Labadino a insegnare in Modena fino all' estrema vecchiezza, e finì di vivere a' 19. di Agosto del 1591. sotto il qual giorno così si legge nella Cronaca Carandini MS. *Morì M. Lazaro Labadino Piacentino huomo di gran lettere, qual venuto da detta Città già sono anni 60. in circa con poco, in detto tempo acquistò il valore di mille scudi d' oro d' entrata l' anno: la cui morte fu di gran dolore generalmente a tutta la Città per havere illustrata tutta questa Città con la sua disciplina & ammaestramento nelle Lettere grammaticali. E il giorno seguente che fu a li 20. fu sepellito con bellissima pompa nella Chiesa di S. Bartolommeo, conforme a' meriti di un tanto huomo*. La stessa Epoca della morte del Labadino viene fissata ne' Registri pubblici de' Defunti, ove si aggiugne, ch' ei morì in età di

 90.

(1) C. III. St. XXX.

90. anni. Abbiam già detto, che tre anni appresso gli tenne dietro Benedetto di lui figliuolo. La moglie Maria visse fino al 1601. nel qual anno a' 23. di Marzo in età di 74. anni chiuse i suoi giorni, e fu sepolta nella medesima Chiesa, come si nota negli accennati Registri. Gli fu poi innalzato nella Chiesa suddetta ad eternar la memoria di sì valoroso Maestro un bel deposito, opera di Giambatista Codibue bravo Scultor Modenese, come si nota nella Cronaca dello Spaccini sotto i 16. di Settembre del 1599. Ma esso or più non si vede.

Di un uomo, dalla cui scuola uscirono tanti valorosi Poeti non possiamo additare un sol verso, che ci sia rimasto o stampato o manoscritto Ma è probabile, ch' egli avesse gran parte in tutte quelle Poesie de' suoi Discepoli, che son raccolte nel più volte citato Codice Vandelli.

Laderchi Foschieri, V. Foschieri.

Laderchi Giambatista. Questi ancora non per diritto di nascita, ma per quello di acquistata Cittadinanza, dee aver luogo in questa Biblioteca. Ei fu di patria Imolese, e perciò spesso viene sopranomato l' *Imola*. Mandato agli studj in Ferrara in età ancor tenera, come afferma Alberto Torricella in un suo Epigramma premesso a' Configlj del Laderchi stampati in Ferrara nel 1600., vi diede pruova di vivace e profondo ingegno, e ottenne perciò una Cattedra di Legge in quella Università, tra' cui Professori lo annovera il Borsetti all' anno 1561. (1). Dalla Cattedra passò alla Corte, preso al suo servigio dal Duca Alfonso II., che al 1. di Giugno del 1576. lo nominò Avvocato suo e della sua Camera, come raccogliesi da' monumenti di questo Ducale Archivio Camerale, colla paga di Lir. 32. al mese. Nel 1578. fu dal Duca medesimo inviato a Roma, al qual fine gli furon contati 200. scudi d' oro, e assegnati tre Servidori, e quindi nel 1583. fu nominato Segretario Ducale, ed ebbe poscia ancora nel

1590.

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 185.

1590. il Feudo di Montalto col titol di Conte, e quello di Albinea nel territorio di Reggio, dalla qual Città fu ancora annoverato tra' suoi Patrizj (2). E il Laderchi sì per la sua perizia nella Scienza Legale, come per la sua destrezza nel maneggio de' più difficili affari, divenne tra non molto il Ministro forse più favorito, che fosse a quella Corte. Egli accompagnò il Duca a Roma nel 1591., quando vi si trasferì per ottenere dal Pontefice Gregorio XIV. l'investitura di Ferrara per un Principe della sua Casa da nominarsi, e quando vide lo stesso Duca vicino a morte animò i Ferraresi con una sua eloquente parlata, che si riferisce dal Canonico Cesare Ubaldini nella sua Cronaca MS. di Ferrara, a riconoscere il Duca Cesare.

Nello stesso grado di onore e di grazia egli fu presso il nuovo Duca; e quando questi al principio del 1598., perduta la Signoria di Ferrara, venne a Modena, il Laderchi gli tenne dietro. Ma benchè egli avesse date le poc' anzi accennate pruove del suo attaccamento alla Casa d'Este, cadde presso alcuni in sospetto di essere stato in quella pericolosa occasione poco fedele al suo Sovrano; e a questo sospetto diè fondamento principalmente il vedere, che essendogli nato un figlio nell'Agosto del detto anno 1598. egli scelse a padrino il Card. Aldobrandini nipote di Clemente VIII.; da cui il Duca era stato spogliato del dominio di Ferrara. Lo Spaccini, che nella sua Cronaca MS. usa di una libertà di scrivere, che fa maraviglia, parla in questa occasion del Laderchi in modo, che certo non gli fa molto onore. *L'Imola*, dice egli sotto i 28. d'Agosto del detto anno 1598., *ha tolto per Compadre il Card. Aldobrandino, cosa invero troppo scoperta di essere traditore alla Casa d'Este. Dicono ancora, quando veniva scritto a Ferrara al Duca nostro nel tempo de li sospetti, lui apriva le lettere; & vi dava risposta senza sua saputa; ognuno se può immaginare quello, che doveva fare. Il Duca è tanto buono, che vi stà, & non considera, che costoro sono il suo danno & vergogna, che Iddio non voglia che altro sia*. Io ho riportate queste parole,

(2) Squadron. Fascic. laudum Regii l. 31.

perchè esse ci fan conoscere, quai fossero allora i sentimenti del popolo riguardo al Laderchi. Ma credo insieme, che questi sospetti non fossero abbastanza fondati, nè so intendere, come un Ministro, che continuò sempre a servire agli Estensi, e che perciò tanto maggiori vantaggi potea sperar per se stesso, quanto più ampio fosse il loro dominio, volesse cercare di toglier loro la miglior parte del loro Stato. E parmi, che s'egli avesse tradito il suo Sovrano, ne avrebbe lasciato poscia il servigio per passare a quello della Corte Romana, come sappiam che fece qualche altro nella stessa occasione.

Venne adunque il Laderchi col Duca Cesare a Modena, della qual Città avea già egli fin da' 17. di Maggio del 1593. ottenuta la Cittadinanza, come si legge negli Atti di questo Consiglio pubblico, ne' quali si adducono per motivo a concedergli un tal privilegio gli ottimi costumi, l'eccellenza della dottrina, e le egregie doti, di cui era fornito. Ed egli seppe condursi per tal maniera con questa Città, che, benchè non fosse molto amato, ne ottenne nondimeno in diversi tempi diversi considerabili donativi. Negli Atti di questa Comunità si legge, che a' 29. di Ottobre del 1607. gli furono donati cento ducatoni in tanti argenti, a' 7. di Novembre del 1614. ebbe un altro dono di 150. ducatoni; e a' 19. di Decembre dell' anno stesso di nuovo gli furon donate altre Lir. 1654. 12. 6. e tutto ciò pe' beneficj, e per le grazie, che egli alla stessa Comunità avea dal Duca impetrate.

Così continuò il Laderchi a goder del favore del Duca Cesare, e della carica di Segretario coll'annuale stipendio di 600. scudi, che poscia nel 1603. in una generale riforma fu ridotto a 400., fino al Febbrajo del 1618., in cui venne a morte. Dell'ultima malattia di esso abbiamo la relazione in una lettera scritta dal Segretario Giambatista Saracchi a non so chi a' 4. di Febbrajo del detto anno, la qual conservasi in questo Ducale Archivio. *Non senza grandissima copia di lagrime*, scrive egli, *do parte a V. S. Illustrissima, che 'l nostro Illustrissimo Sig. Imola è in braccio al Signore. Sta sera egli ha pubblicato il suo Testamento præsente Serenissimo. Il Sig. Torre ne ha fatto il rogito, e sette Cappuccini sono stati li testimonj. Dopo questa buo-*

buona azione egli ha preso la Santissima Comunione, e poi gli si è dato l' Olio Santo. Il suo male è stato una febbre catarrale non sentita da lui maligna, che lo tira al fine. Io di questa perdita singolare sento estremo dolore, nè posso darmi pace per tanti rispetti e circostanze, che ci concorrono. Ho voluto darne a V. S. Illustrissima questo conto, e condolermene seco, come quella che amava, ed estimava tanto questo buon Signore, come anche per dirle, che loderei quì la sua presenza per ogni buon fine. Io guidato dalla divozion mia verso di lei ho cominciato a far qualche pratica segreta per V. S. Illustrissima, alla quale bacio humilmente le mani &c. Quindi in una PS. soggiugne: *Dopo scritta questa ho inteso, che 'l Sig. Imola va tuttavia penando a' dì* 5. *Febbrajo* 1618. nel qual giorno stesso morì. Ma lo Spaccini, che non era tanto amico dell' Imola, quanto il Sacchi, così ne dice, sotto i 7. di Febbrajo dell' anno stesso: *l' Imola Segretario di S. A. è morto, e condotto a Ferrara, e sepellito nel Gesù, dove è la sua Capella & sepoltura ad entrare a man sinistra. Fa pochissimi lasciati, ma lascia heredi tre sue figlie femmine, la prima maritata nel Sig. Hippolito Bellinzini, la seconda nel Sig. Guido Fabbieri, la terza non ancora sposata col Sig. Conte Francesco Montecuccoli. Il giorno avanti la sua morte burlava li Padri, pensando che questa non fosse la sua hora, ma se non v' andava S. A., non faceva testamento: la cui morte non è stata troppo pianta; e il Sig. Duca vi ha fatto bollare il studio.* Ne' Registri pubblici de' Defunti se ne segna la morte sotto il giorno medesimo, e si dice, ch' ei contava 80 anni di età.

Nel suo Testamento ei diede una pruova del suo amore verso le tre Città, la prima dell' quali gli avea data la nascita, le altre due n' erano state l' ordinario soggiorno, cioè Imola, Ferrara, e Modena, ordinando, che se venisse a mancare la linea mascolile delle famiglie, nelle quali collocate avea le figliuole, dovessero co' suoi beni mantenersi agli studj nell' Università di Bologna quattro giovani Imolesi, quattro Ferraresi, e quattro Modenesi. Ecco le parole del Testamento da lui fatto il 2. di Febbrajo del 1618., e rogato da Girolamo della Tor-

Torre: *Quod si, quod Deus pro sua clementia avertat, prædictarum linearum masculinarum masculi defecerint, tunc jussit & mandavit, ut ex redditibus prædictorum bonorum omnium tam hæreditatis suæ quam acquirendorum ut supra, dempto tamen Comitatu, & bonis ac juribus in ejus jurisdictione existentibus, de quibus supra specialiter dispositum est, in isto casu, in Civitate Bononiæ Scholares Imolenses quatuor, Ferrarienses quatuor, & Mutinenses quatuor, alantur commode, qui tamen omnes juri civili operam dent, & approbati sint ut idonei ab eorum Episcopo, cujus approbationis fides fiat ei, qui prædictorum bonorum administrationi præerit, & per annos septem continuos ibi habitare, & commorari possint, quo in patria sua quisque vel patrocinium præstando, vel legendo profiteri possint.*

Dello Studio da lui posto nella Giurisprudenza abbiamo un saggio nella Raccolta de' suoi Consiglj pubblicata in Ferrara col titolo: *Jo: Baptistæ Laderchii Responsa Juris. Ferrariæ. 1600. in fol.* oltre qualche altra Scrittura Legale stampata a parte, fralle quali è degna d'essere rammentata quella che ha per titolo: *Eruditum responsum in materia monetarum, in quo probatur opinionem communem, ut creditoris lucro cedat augmentum monetæ, falsam esse*, stampata in Modena pel Cassiani nel 1611. Ma egli fu ancora coltivatore dell'amena Letteratura, e ne abbiamo la pruova in più lettere ad esso scritte dal celebre Bastiano de' Rossi Fiorentino, le quali conservansi in questo Ducale Archivio. E spero che non sarà discaro a chi legge, che tre di esse io dia quì alla luce anche per le notizie Letterarie, che da esse si traggono.

I.

Il volere usar termini di modestia è stato cagione di farmi incorrere strabocchevolmente ne' lor contrarj, e in apparenza in una disordinata dimenticanza de' favori, e delle tante amorevolezze ricevute da lei, quando io fui in Ferrara, che meriterei non ch' ella mi favorisse, com' ella fa, col tener memoria di me, ma quasi come scono-

scen-

ſcente, e come nemico, ſe io innanzi me le preſentaſſi, o per lettere in altra guiſa, mi diſcacciaſſe. Ma quantunque la mia traſcuraggine, per non prendere ora altro titolo più convenevole, ſia ſtata eccesſiva, non è ella ſtata però tale, ch' ell' abbia potuto contraſtare a ſua corteſia, quando ella non pur s' è degnata di darmi nuove di ſe, per lo mio amorevol compatriota, ma eziandio invitarmi novellamente a Ferrara, le quali coſe quanto mi ſieno ſtate grate amendue, a colui lo vo laſciar giudicare, che è obbligato ad amare aſſai, e per ſuoi demeriti dubitando d' avere del ſuo fautor perduta la grazia, quando men poteva ſperar di ricoverarla, dallo ſteſſo ſuo fautor gli vien profferita. L' avere io traſandato qualche meſe più che non conveniva allo ſcriverle, per non darle briga di lettere, ſappiendo quanto ella ſia, ed in quali affari occupata, è ſtato cagione del traſandamento dell' altro tempo, e d' aggiugner alla traſcurataggin l' aſinità, che lo dirò pure. Oltr' a ciò fatto l' errore avrei pur voluto poterle ſcriver d' aver dato fine a quel ch' io poteva fare intorno alla poetica del Salviati, alla qual coſa neceſſitato da molte cure, non ho io ancor potuto da.e all' opera compimento: ma toſto, Dio concedente, ne verrò a capo, e allora aſpetto io di prendere il favor dello invito, ch' ella s' è degnata di farmi, e di venirla ſervir qualche ſettimana. A Natale ſi comincierà a riſtampar Dante, riveduto con ottanta teſti a penna dagli Accademici della Cruſca: nel teſto s' è corretto una infinità di notabiliſſimi falli, che hanno fatto forte imbeſtialire i comentatori, e con alcune brievi annotazioncelle ſi renderà la ragion del correggimento. Il Vocabolario, che voleva fare il Salviati, ſimilmente ſi tira innanzi per gli Accademici della Cruſca, e ſiamo già agli eſempli di diciotto mila vocaboli, ſenza la varietà de' ſignificati, e per quel ch' io poſſo comprendere arriveranno i detti vocaboli a venticinque migliaja, ſenza trattar d' alcun nome proprio. Faſſi il diſcorſo a ogni vocabolo, e nel diſcorſo s' include tutto quanto l' uſo moderno, ma niun vocabolo ſi trae fuori che non porti ſeco l' autorità di Scrittore antico dal 300. al 400. L' opera ſarà grande, e verrà ancora, ſecondo me, tre anni di tempo, ma non ſarà, per quel ch' io avviſo, tempo perdu-

duto, perciocchè si mette la lingua in salvo, e s' agevola lo scrivere fuor di misura. Altre nuove non ho io da dare a V. S., ed anche ho tanto cicalato, che dirittamente mi si può dire, ch' io faccia, come la Vecchia da Verona, o gli Orbi di cotesta Città. Io adunque senza più fo reverenza a V. S. e dal Supremo Donator di tutte le grazie le prego il colmo d' ogni sua più desiderata felicità. Di Firenze dì 5. d' Ottobre 1593.

II.

Quattro dì sono ch' io son tornato a Firenze, di dove sono stato assente per alcune mie faccende intorno a un mese e mezzo; ho ritrovato due lettere di V. S. Illustrissima l' una de' 10. del passato, e l' altra de' 20. amendue dello stesso tenore appunto. I Libri, che V. S. mi richiede, son io prontissimo per restituirgli sempre a chi ella m' ordinerà; ma vorrei ben un favor da lei, che ella, poi ch' io gli ho tenuti cotanto, si contentasse ch' io li tenessi ancora qualche poco di tempo, che sarà tanto quanto si porrà a stampar la Poetica, che ora mentre che si copierà il Vocabolario finito di compilare, e di rivedere, si stamperà, ed io poi farò, come si dice in proverbio, un viaggio, e due servigj: cioè nel venire a Venezia a stampare il detto Vocabolario, porterò e la Poetica stampata e i libri similmente a Modena con esso meco. M' è incresciuto fuor di misura di non essere stato a Firenze, quando il Sig. Alfonso suo figlio c' è stato egli, per potergli dedicar la mia servitù con l' effetto, siccome ora io fo con l' affetto, desideroso che, ancor ch' ella sia di niun pregio, voglia accettarla assicurandolo, ch' ella sarà almeno piena di devozione, e affettuosa, essendo già anche stata tanto benignamente per lo passato accettata, e favorita dal Padre suo. Fo riverenza a V. S. Illustrissima, ed a lui, e prego loro il colmo d' ogni più desiderata felicità. Di Firenze dì 19. di Novembre 1605.

III.

III.

E non è dubbio ch' io doveva già un gran pezzo fa avere restituiti i libri, e stampata la Poetica del Salviati, la qual cosa mi sta sul cuore, ma questo Vocabolario, del quale pure ora mai se n' è venuto alla fine, è stato la principal cagione, che insino a hora io non l' abbia fatto, ancorchè io non voglia anche del tutto scusar la mia negligenza. Ora ch' egli è venuto alla fine, ed io vorrei metter mano a stampar la detta Poetica, desidererei questo favor da V. S. Illustrissima, che ella mi concedesse questi libri, per mentre che ella si stampa, e caso pure, che ella non possa farmi tal grazia, io gli consegnerò, siccome ella m' ordina, al Sig. Basso. E facendo riverenza a V. S. Illustrissima le prego suprema felicità. 1608. Novembre.

Lanci Cecilio Reggiano è autore soltanto di un Epigramma, e di un Endecasillabo in morte di Sebastiano Corradi, e di tre altri Endecasillabi, tutti inseriti dal Vezzani nella sua Raccolta de' Poeti Reggiani (1). Jacopo Vasti Roscio Reggiano a lui dedicò tre sue Orazioni stampate in Roma nel 1556., e nella dedica ad esse premessa parla con somma lode del Lanci; perciocchè dopo essersi lamentato di un cotal Giovanni Castellarano, che delle sue Orazioni parlava assai male, dice di essersi determinato a stamparle, *ut de iisdem docti judicent; neque enim ille Judices doctos homines, qui hæc legent, respuere debet, te præsertim, doctissime atque ornatissime Cæcili, qui virtutibus omnibus præditus, optimis litteris illustris, acri judicio pollens, facile rem totam perpendes*. Egli è probabilmente lo stesso, che quel *Cecilio*, a cui Lodovico Parisetti il giovane diresse una delle sue lettere stampate in Reggio nel 1541. (2), dalla qual si raccoglie, che Cecilio erasi dato con grande ardore allo studio della Lingua Greca. Ei fu adoperato nel riformare gli Statuti di Reggio pub-

(1) p. 87. &c.
(2) L. IV. Ep. XI.

blicati nel 1559., e da un Capitolo di Giambatista Fossa pubblicato dal Guasco (3) sembra raccogliersi, ch'ei pensasse a scrivere un'opera degli uomini illustri della sua patria, la qual però non si è mai veduta. C. C.

(3, p. 84. &c.

Lanci Furio Cammillo Reggiano, figlio di Alfonso, e di Diana Sacrati, fu ascritto nell'Accademia degli *Elevati* nella sua patria, ed ebbe in essa il nome di *Liberato*, e poscia quello di *Sciolto*; ne fu eletto Principe, e a lui dedicò Alberto Scajoli le sue *Dodici Conclusioni amorose* stampate nel 1589. (1). Ma più assai che per gli studj poetici, ne'quali non ci ha lasciato alcun saggio, fu celebre il Lanci pe'Legali. Nella Matricola de' Dottori Collegiati di Reggio si dice, ch'ei fu ammesso in quel Collegio, dopo aver ricevuta la Laurea in Ferrara, a' 2. di Giugno del 1588., che fu per più anni in Ferrara presso il Duca Alfonso II. il quale di lui si valse in affari legali, e che ivi pure fu incaricato di più commissioni dalla sua patria, e da' più ragguardevoli Cittadini di essa; che tornato a Reggio sostennei primarj civici impieghi, e fu con diverse Legazioni onorato, così dalla Città, come dal suo Collegio medesimo, da cui fu più volte mandato al Duca Cesare. Aggiugne lo Squadrone (2), che mentre egli scrivea, cioè circa il 1619., il Lanci era Commissario in Sassuolo. Passò indi Podestà a Montefiorino; nel qual tempo venuto a Reggio, e standosi in casa del suo amico Alberto Scajoli, come si nota ne'libri della Parrocchia di S. Prospero, venne a morte a' 20. di Decembre del 1621., e fu sepolto in S. Niccolò colla seguente Iscrizione: *Hic in proximo familiæ suæ Sarcophago, ubi & Diana de Sacratis mater clarissima condita est, jacet Furius Camillus Lanceus J. C. Montis Floreni Prætor extinctus, quiescens tandem in Domino, qui numquam quievit in sæculo. Hoc volebam, ut scires, Lector. Abi, vale; & Deum pro illo precare. Obiit an. ætatis suæ 61. a partu Virginis MDCXXI.* Egli è autore delle opere seguenti.

I. *Sym-*

(1) Guasco p. 181. 76.
(2) Fascicul. Laudum Regii p. 47.

I. *Syntagma Statutorum*, *Privilegiorum*, *& Albi Collegii Doctorum*, *Judicum & Advocatorum Civitatis Regii*. *Mutinæ: ap. Jo: Maria Verde 1606*. E di nuovo *Regii ex Typogr. Hippolyti Vedrotti* 1700. *fol.*

II. *Confutatio in facto & jure amplissima Syndacatus in Provincia N. adversus N. J. C. facti ab orbe redempto 1616. clarissimorum virorum subscriptionibus comprobata. Regii: ap. Bartolum*. 1616. C. C.

Lanci Giambatista Reggiano dell' Ord. de' Predicatori dopo aver nel suo Ordine ricevuto il grado di Maestro in Teologia, fu scelto a suo compagno dal Maestro del Sacro Palazzo P. Paolo Costabili, e sostenne insieme le veci del P. Antonio Bossi Segretario della Congregazione dell' Indice, allora assente a cui poscia succedetre nel 1580. Il Generale de' Domenicani Sisto Fabbri lo nominò suo Compagno, e Provinciale di Terra Santa, e con lui corse l' Italia, la Sicilia, e la Spagna. Essendo poi stato quel Generale deposto da Sisto V. nel 1588. il Lanci ancora privato de' suoi impieghi fu nominato suo Teologo e Commensale dal Cardinal Girolamo Bernieri. Dal 1590. al 1597. fu Inquisitore in Genova, e finalmente per opera dello stesso Cardinale, a cui il P. Lanci per le sue doti erasi renduto assai caro, fu fatto dal Pontefice Clemente VIII. Maestro del Sacro Palazzo lo stesso anno 1597. Finì di vivere l' anno seguente 1598., e fu sepolto in S. Sabina. Queste notizie ci vengono somministrate da' PP. Quetif ed Echard (1), i quali aggiungono, che dicesi che da lui fosser composti un trattato dell' autorità del Sommo Pontefice, e un Compendio dell' Eresie del suo tempo, ma che niuno indica, ove essi conservinsi. Essi avvertono ancora (2), che alcuni Scrittori, tra' quali è anche il Guasco (3), lo fanno autore di un Catalogo inedito degli Scrittori del suo Ordine; ma che esso sembra piuttosto opera di un altro P.

I 2 Giam-

(1) Script. Ord. Prædic. Vol. II. p. 322. &c.
(2) Ib. p. 487.
(3) p. 227.

Giambatista Lanci natio di Roma o di Spoleti, e vissuto verso la metà del secolo XVII. Lo stesso Guasco afferma, che alcune delle opere MSS. del P. Lanci conservansi nel suo Convento di Reggio, il che io non so, se da lui sia asserito con fondamento. C. C.

Lanci Prospero Reggiano figlio di Baldassarre. Nella Matricola de' Dottori Reggiani, nel cui Collegio ei fu ricevuto a' 14. di Dicembre del 1513., si dice, ch' ei fu ancora *politioribus litteris eruditus*, *&* *Musis amicus*. Io credo perciò, ch' ei sia quel Prospero, a cui dirige una delle sue lettere stampate in Reggio nel 1541. Lodovico Parisetti il giovane (1); dalla qual si raccoglie, che leggevansi allora le Rime di Prospero, e ch' egli era stato prima poco felice Poeta, ma che poscia era giunto a scrivere con molta eleganza:

In te magna meo facta est accessio amori,
Prosper, ut accepi tua carmina, teque Poetam
Deprendi talem, qui non merearis ab ullo
Contemni quamvis docto. Te legibus annos
Complures studuisse, & profecisse sciebam.
Non ignorabam Tuscis aliquando Camœnis
Te delectatum esse, operamque dedisse legendis
Petrarcæ numeris, lusisseque carmina quædam
Plus in se noctis quam lucis habentia. Nunc te
Comperio nitide sat scribere satque polite, &c.

E che questo Prospero non sia altri che il Lanci, confermasi ancora dal rammentar che qui fa il Parisetti gli studj Legali, ne' quali egli erasi occupato, e de' quali fa poscia ancora menzione esortandolo a non lasciarsi sedurre dall' amor del guadagno, che nelle persone del Foro non è infrequente. Il Panciroli, che lo chiama suo prozio materno, ne parla più volte nella sua Storia MS. di Reggio. Ei narra, che l' anno 1512., quando Reggio venne in poter del Papa, il Lanci insieme con Baldassarre Scajoli, e con Timoteo Zoboli furon mandati a giu-

(1) Lib. VI. Ep. IX.

a giurar fedeltà a Giulio II., e che da lui furono creati Cavalieri; e ne ebbero in dono una collana d'oro; che l'anno seguente fu inviato, benchè inutilmente, a Parma per ottenere dal Vicerè Spagnuolo che fosser ritirate da Reggio le truppe, che vi facevano gravi danni; che nel 1515. fu di nuovo per somigliante cagione mandato al Pontefice Leon X., e che nel 1523. fu uno de' Deputati ad andare incontro al Duca Alfonso I. quando egli ricuperò il dominio di Reggio. Delle Poesie da lui composte nulla è fino a noi pervenuto. Asdrubale Bombaci nella Genealogia altrove indicata della famiglia Cassoli cita un' opera MS. di Prospero da lui veduta presso il Cav. Matteo Maria Maleguzzi, intitolata *de Memorabilibus Civitatis Regii*. Ma essa or più non si trova. C. C.

Lanci Rafaello Reggiano ricevuto nel Collegio de' Dottori a' 23. di Giugno del 1512., sostenne, come affermasi nella Matricola di essi, diverse Ambasciate in nome della sua patria, fralle quali il Panciroli nella citata sua Storia MS. accenna quella a Giuliano de' Medici fratello di Leon X. nel 1515. ed ebbe onorevoli impieghi anche in Modena, ove finì di vivere, non ci si dice in qual anno. Il Guasco afferma (1), che se ne ha alle stampe un breve elogio di Lodovico Parisetti il seniore; ma non indica ove e quando sia stato stampato.

Fu ancora nella stessa famiglia un Marcello Lanci, di cui parla con molta lode il Vezzani in una lettera a lui scritta nel 1618. *Ita tibi*, gli dice egli (2), *persuadeas velim, in nostra urbe cum admodum multi sint, qui te plurimi faciunt, hominem eruditissimum antiquis praditum moribus, idest minime fucatum, minime phaleratum, neminem unum esse, qui te, quam ego facio, aut colat, aut observet magis*. E con grande elogio pure ne scrive in un' altra lettera a Tito Bosio scritta nel 1620. (3). Ma non sappiamo, che cosa alcuna ci sia di esso rimasta. C. C.

Lan-

(1) p. 31.
(2) Epistolæ Oration. addendæ P. I. p. 184.
(3) Ib. p. 209.

Lancillotti Carlo Modenese fu Chimico di molto nome a' suoi tempi, ebbe il titolo di Spargirico Ducale, e si sforzò di esplorar la natura de' Semplici, e di trarne i più sicuri rimedj, al qual fine, come dalle sue opere si raccoglie, non solo viaggiò per l' Italia, ma fu ancora in Francia, e singolarmente in Tolone, e in altri ancor più lontani paesi. Par nondimeno, ch' ei non fosse molto felice nelle sue cure, ed è piacevole, benchè breve, la descrizione, che di lui ci ha fatta il celebre Ramazzini: *Carolum Lancillottum Chymicum nostratem satis celebrem ego novi, tremulum, lippum, edentulum, anhelosum, putridum, ac solo visu medicamentis suis, Cosmeticis praesertim, quae venditabat, nomen ac famam detrahentem* (1).

Le opere da lui date in luce son le seguenti.

I. *Il Trionfo del Mercurio, nel quale si tratta della sua origine, natura, temperamento &c. In Modena, per Viviano Soliani 1676. in 12. e di nuovo 1683.* col titolo di *Farmaceutica Mercuriale;* e *1688.;* e *Venezia 1683.*

II. *Interprete Chimico, il quale fedelmente espone la virtù di molti medicamenti spargirici. Ivi 1677. in 12.*

III. *Guida alla Chimica Parte I e II. Milano 1672. Modena 1679.* E poscia *colla Parte III. Modena 1687. in 12. e Ven. 1697.*

IV. *Il Chimico disvelato. In Modena 1669.*, e di nuovo *1672. 1674. 1677.*

V. *Il Vaglio Chimico, in cui si cribrano molti medicamenti spargirici. Ivi 1677. e Venezia: pel Valvasense. 1682. in 12.*

VI. *Il Saggiatore. Ivi in 12.*

VII. *Farmaceutica Antimoniale, o Trionfo dell' Antimonio. Ivi: per gli Eredi Soliani 1683. in 12. e Venezia 1683.*

VIII. *Giardino di vaghi fiori medicinali ed altre curiosità date in luce dalla Sig. Donna Teresa Perillo Lancillotti* (moglie dell' autore) *Parti due. In Modena: per Bart. Soliani 1677. in 12.*

IX. *Modo di adoperar la tazza purgativa perpetua, o sia calice*

(1) De Morbis Artif. C. IV.

te chimico composto di regolo d' antimonio, e sue nobilissime virtù. In Bologna 1683. *in* 12 *Carlo Lancellotto,* dice il Cinelli (1), *Chimico Modonese faceva alcune tazze di legno, e per dentro l' incrostava, come se fossero smaltate del medesimo Antimonio, che facevano le stesse operazioni, come di tutto regolo.*

(1) Bibl. Vol. T. IV. p. 465.

Lancillotti Jacopino il vecchio Modenese, padre di Tommasino, di cui tra poco ragioneremo, fu diligente Scrittore delle cose al suo tempo avvenute, e l'originale della Cronaca di Modena da lui stesa dal 1469. fino al 1502. si conserva in questa Biblioteca Estense. Tommasino di lui figliuolo nella sua Cronaca sotto i 25. di Maggio del 1548. ci ha lasciata la notizia, che suo padre avea trent'anni, quando prese in sua moglie Alessandra Seghizzi, e che questa diedegli in dote cento lire, e non più, che tal, dice, era allora l'uso comune.

Lancillotti Jacopino il giovane, Modenese, figlio di Tommasino. Se del merito di questo Scrittore dovessimo giudicare solo da ciò, che se ne ha alle stampe, noi potremmo francamente passarlo sotto silenzio. Un libercolo di quattro pagine stampato più volte, senza nome d' Autore, e senza data di anno, che ha per titolo: *La vera Storia del Pota da Modena*, ed ha in fronte una sconcia e goffa figura in legno, è la sola cosa, che siane stata stampata; ed ella potea senza alcun nostro danno giacersi sepolta, così ella è scipita e ridicola. Nondimeno Tommasino padre di Jacopino la credette opera degna da restarne memoria, e ne fece menzione nella sua Cronaca, dicendo: *Io ho dato a stampare a M. Giovanni di Nicola l' Istoria del Pota di Modena fatta da Jacopino mio figliolo; cosa invero da leggere molto dilettevole.* Assai più degno di lode è Jacopino per più altri pregi, onde fu adorno, e che vedremo accennati nell' elogio fattone dal Castelvetro. Egli fu Oratore e Poeta, come ci mostran le opere da lui scritte, che indicheremo or ora, le quali benchè non possano stare al

con-

confronto di quelle de' più eleganti Poeti di questo secolo, ci mostran però, che Jacopino avea una vena assai facile nel poetare. Scrisse ancora Commedie, e di una di esse ragiona Tommasino di lui padre nella sua Cronaca sotto i 13. di Marzo del 1552. *Jacopino mio figlio ha fatto recitare questa sera la sua Commedia, che ha composto, alli deputati giovani con vestimenti atti a ciò; & v'è stata tanta gente, che non è tanta alla predica, recitata nella Sala del Palazzo fu del R. M Gio. Andrea Valentini.* Oltre le belle lettere coltivò ancora Jacopino l'Astrologia, e ciò che noi stimeremo assai più, dilettossi della Musica, e fu innoltre celebre fabbricatore di musicali stromenti; perciocchè egli era pure abilissimo nel lavorare al torno; e innoltre dipingeva assai bene, ed essendo Notaro aveva ancora un carattere assai leggiadro, e restan tuttora scritti per mano di esso gli Statuti del Collegio dell' Arte della seta di questa Città, di cui egli fu Notajo dal 1527. fino alla sua morte. Egli morì poco prima del padre nell' età ancor fresca di 47. anni a' 4. di Maggio del 1554. Tommasino volendo onorar la memoria di questo suo figlio pregò M. Lodovico Castelvetro a fargli l'Elogio, e poichè ei vedeasi vicino per l'avanzata sua età a ricongiungersi al figlio, pregollo ancora a far l'Elogio a se stesso. E il Castelvetro il compiacque; e noi riferirem l'uno e l'altro parlando di Tommasino. Frattanto dobbiamo ora dare il Catalogo delle opere MSS. di Jacopino, che si conservano in un Codice di questa Biblioteca Estense, il quale era una volta della Libreria Fontanelli.

I. *Novella di Bigamino e della Fogliana di Jacopino Lancellotto MDXXVIII.*

II. *Oratio de inducendo in urbem novo Principe Alphonso Duce Ferrariæ die 30. Junii MDXXVII.*

III. *Collatio hinc inde facta de pecunia rerum domina ad Illustrifs. Comitem Robertum & Ludovicum filios de Boschettis MDXXVIII. Idibus Januarii.*

IV. *Declamatio sit uxor ducenda nec ne cum brevi Epithalamio Herculis & Rheneræ Conjugum MDXXVIII. Cal. Decembr.*

V.

V. *Oratio funebris in exequiis Cl. viri I. V. D. & equitis splendidissimi D. Ludovici Bellincini MDXXVII.*

VI. *Ad Julium Cæsarem Castelvitreum adolescentem nobilissimum Declamatio de studio Litterarum & virtutum.*

VII. *De distribuendis publicis officiis ad Patres Conscriptos Mutinæ, Oratio.*

VIII. *Legatorum Mutinensium Oratio ad Herculem Estensem Ducem Mutinæ in novo ejus adventu Mutinam. Præmittitur Epistola D. Francisco Bellincino dat. ex suburbano nostro Coryleto die XV. Julii 1535.*

IX. *Declamatio de amplificanda augendaque urbe Mutinæ.*

X. *Pro Sanctissimo Scribarum Collegio contra Antonium Tassonum defensio ad PP. Conscriptos Mutinæ MDXXXVIII. die VI. Decembr.*

XI. *Pio Antistiti D. Petro Bertano Epistola.*

XII. *Carmina.* Sono Elegie ed altri Componimenti poetici su diversi argomenti. In uno di essi egli si duole del padre, che sembravagli avaro con lui di denari, e di libri, e più ancora si duole della matrigna, da cui pareagli di essere odiato.

Lancillotti Tommasino Modenese, figlio di Jacopino il vecchio, e padre del giovane, fu Scrittore diligentissimo delle cose al suo tempo avvenute, cioè dal 1502. fino al 1554., e l'originale di questa Cronaca, che è di pessimo carattere in otto grossi volumi, si conserva in questa Biblioteca Estense, e una copia, ma non troppo diligente, fattane da Giambatista Spaccini se ne ha nell'Archivio Segreto di questa Comunità. Ella è minutissima; e non vi ha cosa di sì picciol conto in questa Città avvenuta, che da lui si ommetta; e perciò molte cose sono ora del tutto inutili. Ma in mezzo a ciò le esatte notizie, che ci dà degli avvenimenti più memorabili di quel tempo, e i lumi, che se ne posson raccogliere intorno al commercio, al valore delle monete, al prezzo de' generi, e ad altre cose di economia civile, la rendono utilissima. Ella è poi scritta con una mirabile sin-

cerità; e ne poſſon far pruova diverſi paſſi, che in diverſe occaſioni ne abbiam prodotti. Fu prima profumiere e poſcia orefice; ma fattoſi conoſcere, probabilmente in occaſione di qualche ambaſciata a lui confidata, all'Imperadore Maſſimiliano I. in Anverſa, a' 18. di Aprile del 1517. fu creato Cavaliere e Conte Palatino; e del diploma perciò accordatogli ſi vede copia in un Codice del ſuddetto Archivio che ha per titolo: *Privilegia Nobilitatis*. Altri onorevoli titoli ebbe egli poſcia da Leone X., da Clemente VII., e da Alfonſo I. Duca di Ferrara, come vedremo nel riferirne l'Elogio. Egli viſſe fino all'età di 85. anni, e morì fette meſi dopo il figliuolo a' 13. di Dicembre del 1554., ſotto il qual giorno ne' Regiſtri pubblici de' defunti ſi legge: *Cavagliere aureato M. Thomaſino fiolo che fu de M. Jacopino de' Bianchi alias di Lancillotti morſe in caſa ſua ſotto la parochia di S. Laurenzio, & fu ſepolto in la dicta Chieſia in la ſua ſepultura*.

Ecco ora l'Elogio poc'anzi accennato, ch'ei vivendo fece fare a ſe ſteſſo, e a Jacopino ſuo figlio, dal celebre Caſtelvetro, e che è ſtato già pubblicato dal Muratori: (1) *Thomaſinus Jacobini Fil., Thomaſini Nepos, Lanceloti Pronepos, Blancus, qui item Lancelotus, Civis Mutinenſis, claro ortus genere, primo ſeplaſiarius, deinde argentarius, a Maximiliano Rom. Imp. ob merita ejus in Rom. Imperium Comes Imperialis Conſiſtorii creatus, ac nobilitate, & inſignibus his, quæ ſculpta vides, donatus una cum poſteris ejus omnibus, a Leone X. Pont. Max. Notarius Apoſtol., & Imper. ac Vicecomes declaratus, decreto poſtea Clementis VII. Pont. Max. tantas dignitates approbante, equeſtri Ordini ab Alphonſo Ateſtino Ferrarienſ. Mutin. & Regien. Duce adſcriptus, immunitate ab eodem, quoad vixerit, publicarum omnium exactionum donatus, honoribus & muneribus fere cunctis Reip. perfunctus, Scriptor diligens rerum ſui temporis, & rationis frumentariæ annum agens LXXXV. ſibi monumentum hoc fecit, & Jacobino fil. unico, ſuavitate & ſanctitate morum inſigni, Latina & Etruſca Lingua erudito, Orationum, Elegiarum, Comœdiarum, & vario-*

(1) Vita del Caſtelv. p. 65.

riorum omni fere numero Poematum conditori, Litterarum Sacrarum studioso, Astrologo, Musico, Musicorumque instrumentorum opifici, pictori, elegantia torni, & amabilitate manus in figurandis litteris celebri, ac summæ peritiæ & integritatis Notario. Felix utique Pater & sua & Filii fortuna & virtute si aut sibi brevior aut filio longior vita contigisset. Qui V. A. XLVII. M. III. D. XXVI. Anno post natum Christum MDLIV. IV. Non. Majas.

Oltre l'accennata Cronaca, e oltre alcune sue lettere, ch'egli ha inserite nella Cronaca stessa, il Lancillotto diè in luce alcuni fogli appartenenti al calmiere del pane, di cui era incaricato, e un libretto dello stesso argomento che ha per titolo: *Stadera del formento: Modena: per Ant. Gadaldino* 1544. *in* 4. In questo Ducale Archivio si conserva una lunga lettera del Lancillotto de' 24. di Dicembre del 1544. con cui manda al Duca Ercole II. questa sua opera, e accenna insieme le molte fatiche, che pe' vantaggi del pubblico avea sostenute, benchè esse gli fossero state sorgente di gravi e moleste persecuzioni mossegli dagli invidiosi. Più altre lettere del Lancillotto al Duca medesimo esistono nel detto Archivio, in una delle quali, che è lunghissima, de' 28. di Febbrajo del 1538. gli dà molti ricordi pel buon regolamento di questa Città di Modena, in alcune altre si duole di un suo caro casino vicino alla Città, che in occasione delle nuove fortificazioni gli era stato atterrato, ed avvi ancor lettera de' Fattori Ducali de' 25. di Agosto del 1553. con cui si ordina, che in nome del Duca si faccia al Lancillotto il dono di 250. lire.

Lanzi Alessandro Modenese ha pubblicata un' *Ode nelle Nozze di Francesco I. Duca di Modena, e Lucrezia Barberini. In Modena: per Bart. Soliani* 1654. *in* 4.

Lanzi Cecilio Modenese, Rimatore del secolo XVI. ha un Sonetto nel Codice delle Rime de' Poeti Modenesi nella Libreria Pagliaroli.

Lavelli Jacopo da Castelnuovo nella Garfagnana, Professor primario di Medicina nell' Università di Pisa, ove morì nel 1627., come si nota dal Cav. Bertacchi nella sua Descrizione della Garfagnana, è autore de' seguenti libri.

I. *Compendium Medicinæ, cum duabus ejusdem Epistolis de curatione eorum, qui a fulmine tacti sunt, altera de admirabilibus aquis thermæ nuper inventis. Venetiis: ap. Evang. Deuchinum.* 1609. *in* 8. E di nuovo. *Ib.* 1610. 1620. La lettera del Lavelli sopra i bagni, cioè su que' del'a Pieve a Fosciano e di Torrito nella Garfagnana, è stata pubblicata di nuovo nella *Garfagnana Illustrata* del Paolucci (1).

II. *De pulsibus ad Tyrones Liber, & Comment. in I. Lib. Prognosticorum Hippocratis. Ib.* 1609. *in* 8.

(1) p. 73. &c.

Lauro Cosimo Modenese ha rime nel *Tempio della Divina Signora Donna Geronima Colonna d' Aragona* stampato in Padova nel 1564.

Lauro Pietro Modenese. Convien dire, che il Castelvetro avesse qualche motivo di essere mal soddisfatto del Lauro; perchè ei ne ragiona con molto disprezzo nelle sue Memorie MSS. de' Letterati Modenesi. *Io non so certo*, dice egli, *chi sia o possa essere questi, che si fa chiamare Pietro Lauro da Modona; ma mi posso bene verisimilmente immaginare, che sia del Contado di Modona, & che fosse Frate, il quale spogliatosi l' abito s' abbia mutato il nome proprio & della famiglia, conciosiacosachè in Modona, o nel Contado non si dica Lauro, ma Meloro. Costui dunque sosteneva miseramente la sua vita con tener scuola privata, & insegnando le prime lettere a' fanciulli in Venezia, & quantunque fosse fuor di misura ignorante ardì di volgarizzare Columella, & simili autori Latini.* Così il Castelvetro, il quale, a dir vero, ci dà un' idea troppo svantaggiosa del Lauro. Nè io credo certo, che questi fosse uom molto dotto, e ne è pruova l' essersi egli occu-

cu-

cupato comunemente in femplici traduzioni, fatica, a cui un uomo d' ingegno rare volte fi fottopone. Ma ciò non oftante colle fue traduzioni medefime, benchè effe non fiano le più felici, egli ha cercato di giovare a' buoni ftudj, e non dee perciò effere abbandonato trall' ignobil turba de' rozzi pedanti.

Affai poco fappiamo della vita da lui condotta; e non trovo lume a conofcere, fe fia fondato il fofpetto del Caftelvetro, che prima ei foffe Frate. Viffe quafi fempre in Venezia; e i fervigj da lui colle fue traduzioni renduti agli Stampatori nol poteron far ricco; e le fue lettere in più luoghi ci moftrano, che fpeffo egli era foggetto agli incomodi della povertà, fatti maggiori dalla fua numerofa famiglia (1). Un magnifico elogio del Lauro troviam nelle lettere di Lucrezia Gonzaga da Gazzuolo, in cui dice fralle altre cofe: *Dove prima credevomi, che molti della voftra patria, unica Madre degli eccellenti ingegni, vi foffero nella dottrina e nell' eleganza dello fcrivere fuperiori, hora mi avveggo, che tanto innanzi lor fiete, che vi hanno perduto di vifta, e non ardifcono più di pareggiarvi, nè di concorrere più con effo voi, anzi confeffano liberamente, che voi fete l' ornamento della Città di Modena, e beata ftimano quella gioventù, che fotto la difciplina voftra cerca d' intendere l' artificio de' Poeti, la natura degli Oratori, la fede degli Hiftorici, l' acutezza de' Logici, e la diligenza de' Filofofi, nè folamente grande & eccellente fiete venuto voi nelle Lettere, che anche ne' coftumi e nell' innocenza della vita havete pochi pari &c.* (2).

Se quefto elogio foffe ufcito dalla penna d' uom faggio, e giufto difcernitore del vero merito, farebbe onorevoliffimo al Lauro. Ma le Lettere ftampate fotto il nome di Lucrezia Gonzaga fono, come agli eruditi è noto (3), opera di Ortenfio Landi, e quefti, benchè foffe uomo di grande ingegno, ne' fuoi giudizj però feguiva più il fuo umor ca-

(1) Lettere L. I. p. 42. 58. 124. 141. &c.
(2) Lettere di Lucr. Gonzaga p. 314.
(3) V. Fontan. colle note di Ap. Zeno T. I. p. 220.

capricciofo, che le leggi di un giufto criterio, e perciò nè delle lodi nè de' biafimi di effo non può farfi gran conto.

Le traduzioni e le altre opere del Lauro fono in gran numero, e noi ne daremo il Catalogo colla maggiore efattezza, che ci fia poffibile.

I. *B. Alberto Magno Sommo Filofofo, delle cofe naturali e Metalliche Libri V. tradotti da M. Pietro Lauro. In Venezia: preffo i Seffa* 1557. *in* 8.

II. *Arriano di Nicomedia, chiamato nuovo Xenophonte, dei fatti del Magno Aleffandro Re di Macedonia, nuovamente di Greco tradotto in Italiano per Pietro Lauro Modenefe. In Venezia: preffo Michele Tramezino* 1544. *in* 8.

III. *Artemidoro Daldiano Philofopho eccellentiffimo dell'interpretazione de' Sogni nuovamente dal Greco in volgare tradotto per Pietro Lauro Modenefe. In Venezia: per Gabr. Giolito de' Ferrari* 1542. *in* 8. E di nuovo: *Ivi: per lo fteffo* 1547. *e* 1558.

IV. *I cinque libri de le Antichità di Berofo Sacerdote Caldeo, con lo Comento di Giovanni Annio di Viterbo Teologo eccellentiffimo &c. tradotti hora pur in Italiano per Pietro Lauro Modonefe. In Venezia: per Baldifferra Coftantino* 1550. *in* 8.

V. *Columella dell' Agricoltura Libri XII. tradotti in Lingua Italiana da Pietro Lauro Modonefe. In Venezia: appr. Michele Tramezino* 1554. *in* 8. E di nuovo: *Ivi* 1557. E *col trattato degli Alberi del medefimo. Ivi: per Geronimo Cavalcalovo* 1559. *in* 8. e di nuovo 1564.

VI. *Coftantino Cefare, Ammaeftramenti d' Agricoltura tradotti di Greco in volgare da Pietro Lauro Modonefe. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari* 1542. *in* 8. *E ivi per lo fteffo* 1549. *in* 8.

VII. *Hiftoria d' Egefippo trai Chriftiani Scrittori antichiffimo de le valorofe imprefe fatte da' Giudei ne l' affedio di Gerufalemme &c. tradotta di Latino in Italiano per Pietro Lauro Modonefe. In Venezia: per Michel Tramezino* 1544. *in* 8., e di nuovo*: Ivi: per lo fteffo* 1548. 8.

VIII.

VIII. *Giceffo delle Antichità Giudaiche tradotto in Italiano da M. Pietro Lauro Modonese. In Venezia: appr. Vincenzo Vaugris* 1544. 2. *tomi in* 8. E di nuovo: *Ivi per Baldassar Costantini* 1549. *in* 8. E di nuovo: *Ivi: per Giovanni Bonadio* 1564. 8. *Delle Antichità e Guerre Giudaiche. Venezia: presso il Guerigli* 1638. *in* 4. *E ivi presso il Milocchi* 1661. *in* 4.

IX. *Le piacevoli & ingegnose questioni di Plutarcho trattate in varii & diversi conviti d'huomini di raro intelletto della Grecia, nuovamente tradotte in volgare per Pietro Lauro Modonese. In Vinegia: per Comin da Trino*: 1551. *in* 8.

X. *Opere utilissime in Medicina di Polibio illustre Medico discepolo e successore a' Ippocrate Coo tradotte di Greco in Italiano per Pietro Lauro Modonese. In Venezia: per Comin da Trino* 1545. *in* 4.

XI. *I dieci Libri dell' Architettura di Leon Battista degli Alberti Fiorentino...... nuovamente dalla Latina nella volgar Lingua con molta diligenza tradotti. In Venezia: appr. Vincenzo Vaugris* 1546. *in* 8. Il traduttor Pietro Lauro vi premette la dedica al Conte Bonifacio Bevilacqua, e impugna coloro che biasiman le traduzioni.

XII. *Raimondo Lullo Majorico Filosofo acutissimo & celebre Medico de' Secreti di Natura, o della Quinta Essenza, libri due, e del modo di conservarsi lungamente in sanità libri due, tradotti da M. Pietro Lauro. In Vinegia: presso i Sessa* 1557. *in* 8.

XIII. *Thesauro de' Rimedj secreti di Eunonimo Filiatro tradotti da Pietro Lauro. Venezia* 1553. *e* 1560. 1588. *in* 8.

XIV. *La Cronica di Giovanni Carione tradotta da Pietro Lauro. Venezia: per il Tramezzino* 1548. *in* 8.

XV. *I Colloquj di Erasmo tradotti per M. Pietro Lauro Modonese, in Venezia, per Francesco Vaugris*. 1545. *in* 8. E di nuovo. *Ivi* 1554.

XVI. *Il Seminario di Carlo Stefano, aggiuntovi l' Arbusto, il Fonticello, lo Spineto, e il Vineto, tradotto in Italiano. Venezia: per Vinc. Vaugris* 1545. *in* 8.

XVII.

XVII. *Fiori di consolazione ad ogni fedel Cristiano, tradotti dallo Spagnuolo. Venezia: per Gabriel Giolito* 1557. *in* 8.

XVIII. *Primo, Quarto, e Quinto Fiore della Ghirlanda Spirituale del P. Luigi di Granata tradotti dallo Spagnuolo* (Nella Edizione delle Opere del P. Granata fatta in XVI. tomi in Venezia dal Giolito nel 1568. &c.) Il primo Fiore, che è la *Guida de' Peccatori*, fu poi anche di nuovo stampato nel 1572. e 1580., e il quinto, cioè il *Trattato dell' Orazione* nel 1578.

XIX. *Oratorio de' Religiosi del Guevara tradotto dallo Spagnuolo. Venezia: pel Giolito* 1565. *in* 8. E di nuovo *per lo stesso* 1568. E di nuovo *per Combi &c.* 1665. *in* 8.

XX. *Il Monte Calvario dello stesso Autore, Parte II. tradotta dallo Spagnuolo, riveduta dal P. Niccolò Aurifico Buonfiglj. Venezia: per Gabriel Giolito de' Ferrari*: 1570. *in* 4.

XXI. *Il Cavalier del Sole, che con l' arte militare dipinge la peregrinazione della vita umana &c. tradotto dallo Spagnuolo. Venezia: presso i Zoppini*: 1584. *in* 8. E di nuovo *Ivi per gli stessi* 1590. *in* 8. Il Quadrio sospetta, che di questo Romanzo fosse non già Traduttore, ma autore, lo stesso Lauro (4).

XXII. *Istoria del valorosissimo Cavalier della Croce tradotta dalla Lingua Spagnuola. In Venezia: pel Zaltieri* 1606. *in* 8.

XXIII. *Origine degli Inventori delle cose di Polidoro Virgilio con una breve esposizione* del Pater noster *tradotta dal Latino in volgare. Venezia: pel Giolito* 1543. *in* 8.

XXIV. *Lettere. Libro I. Venezia* 1552. *in* 8. *Libro II. Ivi* 1560. *in* 8.

XXV. *Catalogo degli anni e de' Principi fino al* 1540. *di Valerio Anselmo Raid tradotto in volgare. Venezia: pel Tramezzino* 1544. *in* 8. Questa probabilmente è opera, e non traduzione, del Lauro.

XXVI. *Dell' Uffizio del Marito, dell' instituzione della femmina Cristiana, vergine, maritata, vedova, e dell' ammaestrare i fanciulli*

(4) Stor. della Poesia T. VII. p. 269.

si nelle arti liberali, tradotto dal Latino di Gio. Lodovico Vives. In Venezia: pel Vaugris 1546. *in* 8. e di nuovo: *in Milano: per Gio. Antonio degli Antonj* 1561. *in* 8.

XXVII. *Le quattro infermità cortigiane di Luigi Lobera tradotte dallo Spagnuolo. Venezia: pel Sessa* 1558. *in* 8.

XXVIII. *Petri Lauri Mutinensis Præludium ad copiam dicendi, ubi & obiter muliebre ingenium mobile & varium, prout copia dicendi potuit, exprimitur. Venetiis* 1539. *in* 16. Di quest'operetta Gramaticale del Lauro non rammentata da alcuno un sol quaderno ha trovato in un Miscellaneo della Vaticana il Ch. P. Ireneo Affò.

XXIX. *Luminare maggiore necessario a' Medici e Speziali raccolto da Niccolò Mutoni, col comento del Minellio, & il lume e tesoro degli Speziali tradotto. Venezia: per Giovanni Bariletto* 1559. *in* 4.

XXX. *Istoria di Valeriano d' Ongaria tradotta dallo Spagnuolo. Parte I. Venezia: presso il Boselli* 1558. *in* 8.

XXXI. Egli ha per ultimo un Sonetto innanzi alla traduzione de' Sermoni della Provvidenza di Teodoreto fatta da Lucio Paolo Rosello, e stampata in Venezia nel 1551.

Il Vedriani il fa anche autore di un componimento poetico intitolato *Giuditta* (5), ma nè egli ne indica l'edizione, nè io ne ho più certa testimonianza.

(5) Dottor. Moden. p. 119.

LAZZARELLI P. D. MAURO ALESSANDRO Modenese Monaco della Congregazione di Monte Casino, nato in Modena nel 1662. da Alessandro Lazzarelli Sassolese Notajo del Collegio della sua patria, e che circa il 1660. trasportò in Modena la sua famiglia, come raccogliesi dagli Atti della Comunità di Sassuolo de' 29. di Giugno del 1665., nell'età di 21. anni rendettesi Religioso in questo Monastero di S. Pietro a' 17. d' Agosto del 1683. Fin da' primi anni si scorse in lui il felice talento, di cui era dotato pe' serj non meno che pe' piacevoli studj; e l'applicazione, con cui ad essi si volse, congiunta al costante

 eser-

esercizio delle virtù del suo stato, il fece rimirare come uomo, da cui potean molto sperare le lettere e la Religione. Esercitossi per alcuni anni nell'Evangelica predicazione, e fu udito con molto plauso in diverse Città d'Italia, e nel 1688. predicò in Sassuolo, e ne lasciò allora memoria in un suo Diario MS. il Can. Antonio Rognoni. Dopo aver letta per qualche tempo la Teologia Morale fu Cellerario e Procuratore di questo suo Monastero, e mentre sostenea quest' impiego, oltre l'invigilare ch'ei fece per la conservazione e pel miglioramento de' fondi del Monastero, ne ordinò con somma diligenza l'Archivio, e su' monumenti di esso stese un' esatta Cronaca del Monastero medesimo in sette Tomi in 4. che ivi ancora conservasi, e in cui svolge tutte le cose alla Storia di esso attinenti dall' anno *996.* fino al 1720. inferendovi ancora molte notizie della Storia di Modena. Ei fu ancor Consultore dell' Inquisizione in questa Città, come si raccoglie dall' approvazion da lui data per la stampa del *Pertinace* Tragedia di Alfonso Cavazzi nel 1712. e nella Dieta del suo Ordine tenuta in Mantova nel 1723. fu eletto Priore. Il Duca Rinaldo I., che in grande stima avea la prudenza e la probità del P. Lazzarelli, inviollo suo Residente a Milano, ove si trattenne più anni onorato da tutti per le sue virtù, e caro singolarmente a' dotti, che nella conversazione di lui, e nella scelta copia di libri, ch'egli avea raccolta, trovavano un dolce pascolo alla loro erudizione. Morì in Milano nel suo Monastero di S. Simpliciano l'anno 1729. per una vena, che gli si ruppe nel petto; e ne fu pianta la morte da tutti quelli, a'quali era noto il merito di questo dotto e pio Religioso. Di lui non abbiamo alle stampe, che i tre seguenti Opuscoli.

I. *Vita di S. Ignazio Vescovo d' Antiochia e Martire, posta in pubblico dal Dott. Ignazio Paltrinieri Sacerdote Modenese. Modena: per gli Eredi Pontiroli 1696. e 1699. in* 12. Il Dott. Paltrinieri non fu che l' Editore di questo libro, il quale dal P. Lazzarelli ad istanza di lui fu composto.

II. *Vita di S. Marzio denominato il Solitario, esposta in metodo panegirico. Ivi: per Ant. Capponi. 1699. in* 4.

III.

III. *Orazione detta nel Funerale del P. M. Giacomo Zucchini da Faenza Domenicano Inquisitore Generale di Modena*. *Ivi* 1712. *in* 8.

Oltre ciò nell' Archivio e nella Biblioteca di questo Monastero di S. Pietro si conservan più altre opere MSS. del P. Lazzarelli, cioè molti Panegirici, le Prediche per la Quaresima, e per l'Avvento, un Annuale di Sermoni per tutte le solennità dell'anno, e alcune Ode Morali, la vita del P. D. Grisostomo Barbieri Fontana Abate del medesimo Monastero, gli Atti di S. Marzio in Latino, la Cronaca poc'anzi accennata, la Storia della stessa Chiesa di S. Pietro dal 1480. fino al 1518., e la Descrizione delle Pitture delle Chiese di Modena da lui fatta nel 1714.

Di queste notizie del P. Lazzarelli tratte dalle Memorie, che se ne conservano nello stesso Monastero, io son debitore alla gentilezza del P. D. Arcangelo Bossi Priore del Monastero medesimo, che me le ha cortesemente comunicate.

Nella Libreria Pagliaroli si hanno ancora molte Poesie Italiane del P. Lazzarelli, e la Traduzione dal Francese da lui fatta dell'opera del P. Bouhours della Maniera di ben pensare.

Io potrei ancora far quì menzione del celebre *Gianfrancesco Lazzarelli* autore della *Cicceide*, perciocchè, bench'egli fosse natio di Gubbio, fu nondimeno chiamato dal Duca della Mirandola l' anno 1671. all' impiego di Uditore, e poscia richiamato l' anno *1681*. all' impiego di primo suo Consigliere e Segretario, e promosso l' anno 1682. alla Prepositura di quella Collegiata, e ivi morì nel *1693*. Ma coll'andare troppo studiosamente in traccia di quelli, che potrebbono aver qualche diritto ad essere quì annoverati, io non voglio mostrare di aver bisogno di mendicare altronde le glorie di questo Stato. Nè la vita di esso ha bisogno di essere illustrata avendola già stesa con somma esattezza e data alle stampe nel *1779*. il Sig. Ab. Sebastiano Ranghiasci da Gubbio.

LAZZARI ANTONIO uno degli Accademici *Congetturanti* ha dato

alla luce un suo *Sentimento Medico sopra il Terremoto*. *In Modena: per Bart. Soliani* 1751. *in fol.*

LELENOTTI V. OTTONELLI GIANDOMENICO.

LEODOINO Vescovo di Modena tenne questa Sede fra gli anni 876. e 898. Il Ch. Ab. Zaccaria ne ha pubblicate due lettere tratte da un Codice di questo Archivio Capitolare, nel quale più altre cose contengonsi, le quali, come ottimamente egli congettura, appartengono al Vescovo stesso (1).

(1) Biblioteca di Stor. Letterar. T. II. P. I. p. 404. &c. P. II. p. 778. &c.

LEONE EBREO V. da Modena LEONE.

LEONE GIOVANNI. Il magnifico elogio, che di questo valoroso Poeta ha inferito ne' Dialoghi de' Poeti de' suoi tempi Giglio Gregorio Giraldi, e il soprannome di Poetino, con cui veniva onorato, ci fan conoscere, in quanta stima egli fosse presso gli uomini dotti: *Joannes Leo*, dice egli, (1) *cognomento Poetinus, natus in montibus Mutinensibus, nutritus Ferrariæ, primum sub Baptista Guarino & Ripa literis operam dedit; plurimum in poetica profecit, adeo ut, scitis, inde sibi Poetini nomen comparaveris. Vivit in aula amplissimi Cardinalis Estensis, multa in dies perscribit carmina, Elegias, Epigrammata, & alia. Habet nunc in manu tres libros* Perseidos *versu heroico, certe indigni* (f. *indignos*) *ut supprimantur*. Soggiugne poscia un Epigramma di Leone sul cambiamento d' Io in vacca per saggio del valor di esso; e Giulio Sadoleto, uno degl' Interlocutori del Dialogo, aggiugne di aver vedute più cose del Poetino, le quali e in Ferrara e in Modena correvan per le mani di molti. Questo è il carattere di Giovanni Leone, che ci fa il Giraldi. Ma di tante Poesie da esso compo-

(1) Oper. Vol. II. p. 541.

pofte niuna fi ha alle ftampe, trattone il fuddetto Epigramma pubblicato già dal Giraldi; e di quel Poema poc'anzi accennato fu *Perfeo* non fappiamo che fia avvenuto. Sette Epigrammi fe ne confervano in un Codice di quefta Biblioteca Eftenfe; e io ne recherò due per faggio, cioè quello che il Giraldi ha dato alla luce, e un altro, amendue affai eleganti.

I.

In fomnis fibi vifa parens mea fundere partu
Brutum, hominem, atque Deum, fomnia vana rata eft.
Me parit: immutor, renovor, color: in tribus una
Io, Vacca, Ifis, brutum, homo, Diva fui.

II.

In lauro Daphnen tam docte effinxerat Alcon,
Naturæ ut quivis effe putaret opus.
Vidit amans Pœan, & ait: Daphne en mea ramos
Exuit arboreos, eftque quod ante fuit.
Agnofco veteres flammas, memorabat, & amens
Urgebat celeres ad fua vota gradus.
Ut propius ftetit, ingemuit, dixitque: virentes
Daphne iterum in lauros hei mihi verfa riget.

Fin quì abbiamo confiderato Giovanni Leone come valorofo Poeta. Or egli ci fi fa innanzi come dotto Teologo. Ecco il titolo di un'operetta, che fe ne ha alle ftampe da me non veduta, ma di cui io parlo full'autorità del Dott. Domenico Vandelli, che fembra averla avuta fott'occhio, e che di Giovanni ragiona ne'fuoi frammenti della Biblioteca degli Scrittor Modenefi. *Joannis Leonis Mutinenfis Virbius ad Illuftriffimum ac Reverendifs. Dom. D. Hippolytum Card. Eftenfem. Impreff. Ferrariæ in ædibus Mag. Laurentii Rubei de Va-*

len-

lentia a Nativitate Domini MDXX. die XII. Maii in 4. A questa operetta diede occasione una calda disputa, che si era accesa in Ferrara, perchè un Predicatore avea affermato, che non furono già Mosè ed Elia que' che si fecer vedere a parlare col Divin Redentore nella sua Trasfigurazione, ma due Angeli, che preso aveano il lor sembiante. Questa proposizione piacque ad alcuni, dispiacque ad altri; e al Leone singolarmente, che ebbe coraggio di parlare liberamente contro essa. I fautori di quella opinione non paghi di sostenerla, tacciaron di Eretico il Leone, che ardiva di oppugnarla; e i lor ragionamenti ebber tal forza sul popolo, ch'ei si vide esposto a non leggier pericolo della vita. Scrisse dunque in sua difesa questo libro, a cui vanno innanzi tre lettere. La prima è di Fra Antonio Beccari Ferrarese Inquisitore, il qual afferma, che il Leone era uomo assai dotto nella Teologia, come al suo carattere di Sacerdote si conveniva. La seconda è del celebre Niccolò Leoniceno scritta allo stesso Leone, che da lui vien detto giovane eruditissimo. La terza è di Jacopino Riminaldi famoso Giureconsulto, in cui afferma, che il Leone senza molti libri, e coll' ajuto della sola Biblia si era assai avanzato negli studj Teologici, e che a molta dottrina univa una uguale modestia, e una singolare amabilità di costumi. Al fine dell' opera si aggiugne un distico di Celio Calcagnini in lode della medesima. Qual fosse l'esito di questa contesa, nol sappiamo, ma è probabile, che il libro da lui pubblicato, e la protezione del Card. Ippolito d' Este rendesse al Leone la sua tranquillità e la sua sicurezza. Nè alcun' altra notizia abbiamo della vita da lui condotta. Solo in quest'opera egli si fa conoscere assai amante de' monumenti antichi, poichè dice di essere ito a Ravenna affin di vedere i tanti avanzi di venerabile antichità, che ivi tuttor si conservano.

Il Borsetti ragiona di due Giovanni Leoni, uno Modenese (2), a cui attribuisce solo l'opera Teologica poc' anzi accennata, l'altro di co-

(2) Histor. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 295. &c.

cognome Dorzano, e di patria Vercellese (3), cui dice scolaro del Brasavola, e autore dell' Epigramma pubblicato dal Giraldi, e di un altro ch' ei riferisce tratto da un Codice MS. in cui egli è detto *Joannes Leo Vercellensis*. E che un Giovanni Leone Vercellese fosse scolaro del Brasavola, dal Borsetti si afferma a ragione, e si prova colle testimonianze dello stesso Maestro. E può essere, ch' ei sia veramente l'autore dell'Epigramma da lui dato alla luce. Ma di quello, che ha pubblicato il Giraldi, questi fa autore Giovanni Leone Modenese; e a Giovanni Leone Modenese si attribuiscono gli altri Epigrammi del Codice Estense, ed è certo perciò, che al Modenese attribuir si debbono tutte le Poesie, che sotto tal nome abbiamo, trattone per avventura quel solo Epigramma, che il Borsetti ha pubblicato. Io ho già dubitato (4), che l' autore dell' opera intitolata *Virbius* fosse diverso da quello, di cui ragiona il Giraldi; e certo non è impossibile, che due Giovanni Leoni di patria Modenesi vivessero al tempo stesso. Finchè nondimeno non provisi questa distinzione, pare che un solo debba riconoscersi autore e dell' opera Teologica, e delle Poesie.

(3) Ib. p. 147. &c.
(4) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. III. p. 207.

Leoni Cesare Carpigiano ha dato alle stampe: *La Virtù dispregiata, Discorso Morale. Milano: per Carlantonio Malatesta* 1684. *in* 8. Ma il P. Maggi avverte (1), che quest' opera stampata sotto nome di Cesare è veramente del P. Gianfrancesco Cappuccino, di cui diremo tra poco.

(1) Memor. di Carpi p. 197.

Leoni Francesco Carpigiano Avvocato, oltre alcune Allegazioni Legali, ha pubblicato: *La Costanza Amorosa, Favola Pastorale. Carpi: pel Vaschieri* 1618. *in* 4.

Leoni P. Gianfrancesco da Carpi, Cappuccino, è autore delle seguenti opere:

I. Cri-

I. *Criminalis Artis Anatomia pro Justitiæ Cultoribus, præcipue Regularibus. Mantuæ ap Hosannam* 1695. *in* 4.

II. *Enucleatio, seu totius Theologiæ dilucidatio. Venetiis: per Bonsium* 1685 *in* 4.

III. *Flores Decretalium Regularium, seu brevis compilatio eorum omnium, quæ quoquo modo ex Decretalibus deduci, & ad Statum Regularem reduci possunt, Tomus primus. Mantuæ: per Albertum Pazzonum* 1699. Niun altro Tomo ne è stato pubblicato.

IV. Egli è ancora autore di una Allegazione in favor di una Monaca di Ferrara accusata di aver dato ad altre il veleno, che citasi dal Cinelli (1) stampata in Roma nel 1700.

V. Veggo anche a lui attribuirsi, ma non so su qual fondamento, una *Apologetica risposta, in cui si contengono le ragioni fondamentali di Filippo V. sugli Stati e Monarchia di Spagna, contro due Libretti, l' uno intitolato:* Giudizio d'Europa, *l' altro* Sincero e disappassionato discorso. 1704.

VI. Per ultimo, secondo il citato P. Maggi, egli è l'autore del Discorso intitolato *la Virtù dispregiata*, stampato sotto il nome di Cesare Leoni.

(1) Bibl. Volant. T. III. p. 183.

LEPIDI CAMMILLO Mirandolano Auditore della Ruota di Siena nel 1569. (1), di quella di Firenze nel 1578. (2), e di quella di Lucca, è autore in parte dell'Opera intitolata: *Camilli Lepidi, Valerii Vallariæ, Horatii Rovati, Decisiones Rotæ Lucensis. Venetiis* 1598. *in fol.* e di nuovo: *Spiræ* 1599. *in fol.*

(1) De Comitibus Decis. Rot. Senens. & Florent. Lucæ 1714. Vol. I. P. I. Tit. I.
(2) Ib. Tit. II.

LEPORATI ALBERTO ANTONIO Modenese Dottore in Teologia, e Confessore di queste Monache della Visitazione, morto a' 2. di Settembre del 1762., oltre qualche opuscolo ascetico è autore dell' *Orazion*

zion funebre del Proposto Lodovico Antonio Muratori, che va unita alla vita del medesimo.

Leporati Domenico Modenese ha dato in luce un Oratorio per Musica intitolato: *S. Teodora Verg. e Martire. In Modena: per Bart. Soliani 1694.*

Leprotti Mons. Antonio nacque in Correggio il 1. di Novembre del 1685. da Gianfrancesco Leprotti, e da Lodovica Mazzucchi di lui moglie, famiglie amendue assai distinte di quella Città. Fatti in patria i primi studj passò alle scuole de' Gesuiti di Reggio, e indi all' Università di Bologna, ove nella Filosofia ebbe a Maestro il P. Lodi Canonico Regolare di S. Salvadore, nella Medicina il Dott. Pietro Nani, nella Anatomia i due celebri Professori Valsalva e Morgagni, e nella Matematica i due illustri fratelli Eustachio e Gabriello Manfredi. Ricevuta la Laurea in Modena agli 8. di Decembre del 1707., tornò a Bologna, ove conosciuto da Monf. Antonio Davia Vescovo di Rimini, e poi Cardinale, da lui nel 1710. fu scelto a suo Medico, e condotto perciò a Rimini, ed avuto sempre carissimo. Passato con lui a Roma nel 1725. salì ivi in tale stima, che l'anno 1730. il Pontefice Clemente XII. lo nominò suo Medico, nel qual impiego servì anche il Conclave tenuto dopo la morte del detto Papa, e da Benedetto XIV. che nel 1740. gli succedette, fu richiamato in Palazzo, e onorato dell' impiego e del titolo stesso, di cui avea goduto sotto il suo Predecessore. Egli l' esercitò fino al 1746. nel qual anno a' 13. di Gennajo cessò di vivere, lasciando nome non solo di dotto Medico, ma ancora d' uomo per le sue virtù, e singolarmente per la pietà verso de' poveri, degno d' immortale memoria, come si può vedere nell' Elogio di esso, che va innanzi alla prima Deca di Lettere Famigliari del Dott. Morando Morandi stampata in Modena nel 1748. Pochi sono i saggi del suo sapere, ch'ei ci ha lasciati; anzi altra opera non ne abbiamo che una lettera *de Aneurismate quodam arteriæ bronchialis, aliisque anatomicis observationibus* diretta al Dott. Bec-

cari, e stampata nel T. I. de' Comentarj dell'Istituto di Bologna. Ei tradusse ancora dal Francese nell'Italiano la Memoria su i Bachi da Seta di M. Sauvage, inserita nelle Memorie Fisiche stampate in Lucca nel 1743. A lui deesi ancora la seconda edizione dell'opera di Monf. Lancisi sul moto del cuore fatta in Roma nello stesso anno 1745., ed ebbe ancora gran parte nel Tomo I. del Giornale de' Letterati stampato in Roma. Intorno alle quali opere e all'Epoche da noi accennate della vita di Monf. Leprotti, oltre il detto Elogio, vegganfi le Lettere dell' Ab. Domenico Vandelli, pubblicate sotto il nome di Ciriaco Sincero (1).

Egli ebbe a suo fratello Giovanni Leprotti Canonico della Collegiata di S. Quirino in Correggio, di cui parla il Sig. Colleoni (2), e di cui si hanno alcune Rime nella P. IV. della Scelta del Gobbi.

(1) p. 10. 17. &c.
(2) Scritt. di Correggio p. XL.

de' LEVALOSSI SAGACIO Reggiano figliuolo di Giovanni. Il Panciroli nella sua Storia MS. di Reggio citata dal Muratori (1) lo dice Sagacio Muto dalla Gazzata, e Zio paterno di Pietro dalla Gazzata, di cui si è detto a suo luogo, e l'autorità del Panciroli è stata seguita anche dal Muratori, il quale non ha avvertito un passo della Cronaca cominciata da Sagacio, e da Pietro continuata, nella quale questi chiaramente lo nomina de' Levalossi; e spiega in qual grado di parentela fosse con lui congiunto: *Hinc incepit*, dice egli all'anno 1303. (2), *D. Sacbazinus de Levalosiis scribere gesta Lombardiæ, qui fuit Pater Albertini Abbatis secundi, & Fratris Nicolai Prioris Claustri, Jobannini, Juliani, Jobannis, & Nicolai. Hos viventes vidi. Filias vero babuit Dominam Flandinam uxorem Domini Jobannini de Albin .... ex qua nata est mater mea, & Dominam Agnesinam uxorem Gabrielis de Tenzis & Dominam Franciscam uxorem Jobannis de Cambiatoribus, & alios plures filios & filias babuit. Vixit annos LXXXV.*

(1) Script. Rer. Ital. Vol. XVIII. p. 2.
(2) Ib. p. 16.

LXXXV. & filios filiarum suarum vidit, & frater meus & ego ex illis fuimus, qui jam tempore sue mortis eramus XX. annorum & ultra, & homo fuit magnæ virtutis, & constantiæ in tribulationibus suis. Quai sossero queste avversità di Sagacio, noi nol sappiamo. Troviamo anzi ch'egli dopo essere stato nel 1315. eletto tra' Sapienti e Difensori del Comune di Reggio, come ricavasi dalle antiche Provvisioni MS. dello stesso Comune, fu accolto onorevolmente in sua Corte in Verona da Can grande della Scala, e ivi insieme con più altri uomini dotti splendidamente trattato. Perciocchè il Panciroli, che dovette aver tralle mani la Cronaca di Sagacio più assai compita, che al presente non è, afferma nella citata sua Storia, ch'egli avea nella sua Cronaca inserita una lunga descrizione della magnificenza di quella Corte, e dell'onore in cui vi erano i dotti; e ci dà anche un estratto di ciò che in essa leggevasi. Sagacio giunto agli 81. anni di età, nell'Aprile del 1353. perdette la vista, e non potè più innoltrarsi nel lavoro della sua Cronaca: *Ipso mense*, dice il continuator Pietro (3), *defecit visus D. Sacbacino proavo meo* (non *patruo*, come per errore ha scritto il P. Affarosi [4], che perciò dice egli pure Pietro Nipote di Sagacio) *qui hactenus huc usque scripsit gesta; & nihil ultra scripsit; erat enim tunc annorum LXXXI. Benedictus Deus in sæcula amen. Hanc Chronicam perdidi tempore spoliationis hujus Civitatis* (cioè nel 1371.) *& ipsam recuperavi* 1382. *de mense Augusti excepto quod desunt gesta Attilæ, & Eccelini de Romano, & Regis Corradini, & alia plura, quæ ordinate scripserat*. E il P. Affarosi aggiugne (5), che nell'Original della Cronaca, che si conserva presso i Monaci Cassinesi di Reggio, si leggono al margine queste parole di antico carattere: *Huc usque scripsit D. Sacbazinus de Levalossis: sequitur D. Petrus de Gazata Monachus*. Ma come mi ha avvertito il Ch. P. Priore di questo Monastero di S. Pietro P. D. Arcangelo Bossi, che diligentemente l'ha esaminato, quest'ultimo passo trovasi solo nella copia

M 2 dell'

(3) Ib. p. 72.
(4 Mem. Stor. di S. Prosp. T. I. p. 294.
(5) L. c.

dell'originale fatta per mano del P. Affarosi, e nel margine dell'Originale trovasi solo scritto all'anno 1353. di carattere antico, ma posteriore di molto: *Teremotus magnus:* e tre linee dopo: *Fr. Petrus de la Gazata scripsit hæc.*

La Cronaca cominciata da Sagacio, e continuata da Pietro, fu pubblicata, come si è detto altrove, dal Muratori nel Tomo XVIII. della sua Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia. Essa è mancante nel principio, e comincia solo dal 1272., e anche la copia più compita, che io ne ho, come si è detto nell' articolo del Gazzata, non comincia che da Carlo Magno, mentre è pur certo, che in essa parlavasi ancora non sol delle guerre di Eccelino, e di Corradino, ma di quella ancora di Attila, e forse essa prendeva il suo cominciamento dalla fondazione della Città. Ma una riflessione vuolsi quì fare su questa Cronaca. Sagacio, come si è osservato affermarsi da Pietro, cominciò a scriverla solo nel 1303. Chi dunque avea scritta tutta la parte che precede quel tempo? Potrebbe forse sospettarsi, che la Storia de' tempi più antichi fosse opera di Guido da Bagnolo, il quale, come si è a suo luogo veduto, avea egli pure scritti due volumi di Cronache Reggiane. Ma è più verisimile, che ove Pietro ci dice, che Sagacio cominciò a scrivere nel 1303., voglia dire soltanto, che prese allora a notare le cose, quali da lui stesso si aveano sotto gli occhi, e che per riguardo a'tempi addietro egli andasse da varie più antiche Cronache raccogliendo, ciò che pareva al suo lavoro più opportuno. C. C.

Levizzani Giambatista Modenese non sarebbe forse conosciuto per autore de' due libri da lui pubblicati, se un altro Scrittor di que' tempi non ce ne avesse lasciata memoria. Sotto il nome di *Ausonio Fedeli* egli pubblicò un componimento poetico intitolato: *Applauso Poetico al Divo Luigi il Giusto, Re Cristianissimo, Ottimo, Massimo:* in 4. il quale, come dalla dedicatoria raccogliesi, fu stampato in Venezia per Francesco Valvasense. Il vero autor di quest' opera fu scoperto dal P. Angelico Aprosio, il quale nella sua *Visiera Alzata* as-

afferma, ch'ella è *del Sig. Giambattista Levizzani Nobile Modenese* (1). Un altro opuscolo senza il suo nome pubblicò egli ancora in occasion delle guerre, che allor travagliavan l'Italia pel Ducato del Monferrato intitolato il *Zimbello, ovvero l'Italia schernita: in San Marino: presso Fillo Etimagoro: 1641. in 12.* In esso ei rivede il pelo agli Storici, e ad altri Scrittor de' suoi tempi, pel soverchio adular che facevano i Re stranieri; e non perdona nemmeno al suo *Ausonio Fedeli*. Tra gli Autori da lui dileggiati uno è Carlo Torre, autore di un libro intitolato: *I numi guerrieri*. E questi gli rispose con un libro stampato in Lucca nell'anno stesso, e intitolato: *Il Zimbellato al Zimbello, ovvero l'Italia riconosciuta.*

Egli dilettossi ancora della Pittura, e ottenne in essa non poca lode. Il Vedriani perciò lo annovera tra'Pittor Modenesi (2); e ne accenna singolarmente un quadro di S. Antonio da Padova, fatto per la Chiesa de' Cappuccini di Modena, l'altro di S. Chiara per le Monache di S. Chiara in Carpi, a cui deesi aggiugnere, secondo il Dott. Pagani, quello della caduta di S. Paolo nella Chiesa di questo nome in Modena (3).

Fu amico del celebre Conte Fulvio Testi, tralle cui Rime abbiamo un' Ode ad esso diretta (4).

(1) p. 67.
(2) Raccolta de' Pittori &c. Modenesi: p. 136.
(3) Pitture di Modena p. 71.
(4) Rime P. I. p. 90. Ediz. Mod. 1645.

Lini Giambatista Modenese Rimatore del secolo XVI. ha alcune Rime nel più volte citato Codice de'Poeti Modenesi Italiani della Libreria Pagliaroli.

Lini Giannantonio da Correggio è autore di un *Trattato contro la Peste nuovamente e succintamente composto all' utilità pubblica, diviso in V. Parti secondo l'ordine naturale, aggiuntovi il retto giudizio del seguente anno* 1576. *col Lunario ed altro calcolato al Meridiano di Correggio. Bologna: pel Benacci* 1576. *in* 4. (1).

Li-

(1) V. Colleoni Scritt. di Corregg. p. XLI.

Lini P. Giuseppe da Correggio Carmelitano della Congregazione di Mantova nella Biblioteca del suo Ordine è annoverato tragli Scrittori per alcuni versi sopra i Salmi Penitenziali, e per altre opere, dalle quali non si dà ivi più distinta notizia (1).

(1) Vaghi Comment. Fratr. & Sor. B. M. V. de Monte Carm. p. 370.

Lini Sigismondo da Correggio, nell'Accademia degli *Scioperati* detto il *Lagrimoso*, ha alle stampe le opere seguenti (1).

I. *Amor Felice: dramma pastorale diviso in cinque atti all' Illustrissimo Sig. Conte Cammillo Gonzaga Conte di Nuvolara* 4. *Reggio Bartoli*. Nella dedicatoria si scorge la data 19. Maggio 1593.

II. *Stanze all' Illustrissimo Signor Cosmo Austria di Correggio Principe degli Scioperati di detta Città*. 4. *Reggio* 1603. *Bartoli*.

III. *Rime per le Nozze Sessi e Bernieri*. 4. *Reggio* 1605. *Bartoli*.

IV. *Stanze di Sigismondo Lini nel Trionfo dell' Amazone, rappresentato dall' Illustrissima Signora Contessa Bianca Correggio Bernieri nell' applauso dell' Investitura dell' Eccellentissimo Principe il Signor D. Siro Austria di Correggio*. 8. *Carpi* 1615 *Vaschieri*: con in fine un *Sonetto all' Illustrissimo Signor Conte Girolamo Bernieri per la macchina da lui fatta alzare nelli trionfi dell' investitura dell' Eccellentissimo Principe il Sig. D. Siro Austria di Correggio*.

V. Il Guasco (2), che lo annovera tra gli Accademici *Elevati* di Reggio col titolo di *Attempato*, ne accenna qualche altra Poesia innanzi alla vita della B. Agnese, e nella Raccolta per la morte del Canonico Pratoneri, a cui si possono aggiugnere alcuni Sonetti innanzi al Trattato della *Natura de' Sogni* di Paolo Grassi.

(1) Colleon. p. XLII.
(2) p. 224.

Lodi Bartolommeo è autore di una pregevole e poco finor conosciuta Cronaca di questa Città di Modena, che MS. conservasi nella Libreria de' Signori Vandelli. Essa è divisa in due tomi, il primo de'

de' quali dalla fondazione della Città giunge fino al 1471. Il secondo comincia dal 1546., e giunge fino al 1596. Gli anni di mezzo o non furon toccati dallo Scrittore; o quella parte se n'è smarrita.

Lolgio, o Lolli Guido Reggiano. Apostolo Zeno è stato il primo a farci conoscere questo Scrittore (1) mostrando, che a lui deesi la traduzione delle Epistole Famigliari di Cicerone stampate, secondo lui, la prima volta nel 1545. Noi ci varremo de' lumi, ch' egli ci ha dati; e potremo insieme aggiugnere qualche altra cosa a ciò ch' egli ne ha detto. E vuolsi in primo luogo stabilirne la patria. Egli dunque pruova, ch' ei fu Reggiano da un' istituzione scritta da Annibal Caro a Monsignor di Guisa il 1. di Giugno del 1555. e stampata tralle lettere di Negozj del medesimo Caro aggiunte al terzo tomo dell' Edizion Cominiana del 1749. (2), nella quale tra dieci soggetti ch' ei nomina, acciocchè sian dichiarati naturali di Francia, uno è *M. Guido Loglio Regiense*. E questo è il sol documento, che abbiamo della patria di questo Scrittore. Esso ancora ci mostra, ch' egli era in Corte del Card. Alessandro Farnese, o che almeno gli era assai caro; perciocchè veggiamo, ch' egli erasi impegnato a proccurargli vantaggi. Prima però era stato il Loglio a' servigj di Orazio Farnese fratello del Cardinale, come dice egli stesso nella dedica premessa al Libro del Bembo in lode del Duca d' Urbino, che più sotto rammenteremo: *Postea quam Horatio Farnesio juveni amplissimo me addixeram*. E forse dopo la morte di Orazio ucciso nell' assedio di Edino in Fiandra l' anno 1553. ei passò al servigio del Card. Alessandro. Era la Corte di questo gran Principe una delle più splendide che mai si vedessero in Roma, e gli uomini dotti singolarmente vi erano co' più distinti favori ricevuti ed accolti; e tra quelli, che godevano della famigliarità di quel Cardinale viene annoverato anche il Lolgio nella dedica fatta al medesimo Cardinale da Matteo Denario della sua opera *de Græ-*

(1) Note alla Bibl. del Fontan. T. I. p. 222.
(2) p. 9. 11.

Græcæ Linguæ particulis ſtampata in Roma nel 1588. Ebbe perciò il Loglio occaſione di conoſcerne molti, e di eſſer da molti conoſciuto ed amato. Paolo Manuzio fra gli altri avea per lui e ſtima ed affetto non ordinario, come ben ci dimoſtra una lettera ch'egli gli ſcriſſe da Piſa, mentre Guido ſi trovava in Piacenza (3), nella quale parla di lui come di compagno, e quaſi direttor de' ſuoi ſtudj, e ſpiega perciò la brama che ha di riunirſi con lui: *Scripſi, te abſente me ceſſare in literis, & omnino tuam operam, tuamque illam in meis rebus officioſiſſimam ſedulitatem vehementer requirere; ſed meum conſilium eſſe, te iſtinc ne prius commoveres, quam ego alicubi conſediſſem. Id ego volebam ſcilicet invitus, qui te ſocium & adminiſtrum meorum ſtudiorum ſumme deſidero, ſed volebam tamen tui commodi cauſa &c.* Un' altra lettera abbiamo ſcritta a lui dal Manuzio a' 21. di Agoſto del 1551. nella quale con lui ſi rallegra di una penſione, che avuta avea dal Card. S. Angelo, cioè dal Card. Ranuccio Farneſe (4), a cui pure dovea egli eſſere caro.

Non meno che del Manuzio fu egli amico del Caro; e all' amicizia, ch' egli ebbe per amendue, ſi dovette il primo penſiero di pubblicar le lettere e le Rime del Caro, benchè le une e le altre aſſai più tardi poſcia ſi pubblicaſſero. Avea il Caro molta ſtima di Guido, e ſcrivendo nel 1547. al Manuzio, di lui dice: *M. Guido Logli, il quale ho per gentiliſſimo giovane, e per molto caro amico, da che mi ſi moſtrò quì tanto voſtro amorevole* (5). Quindi allor quando il Loglio propoſe al Caro il ſuo diſegno di pubblicarne le Lettere, queſti non moſtroſſi difficile a compiacernelo, e a laſciare a lui ſteſſo la ſcelta di quelle, che aveano a pubblicarſi. *Io non ho dato finora*, ſcrive il Caro al Manuzio da Roma a' 18. di Gennajo del 1556. (6), *a M. Guido le Lettere, che mi domanda per la voſtra ſtampa, non perchè io non deſideri di far ſervigio a voi, o piuttoſto onore a me; ma parte per-*

(3) Epiſtolar. L. II. Ep. XXVIII.
(4) Lettere Volg. Ven. 1556. p. 67. &c.
(5) Lettere T. I. Lett. 160.
(6) Ivi T. II. Lett. 55.

perchè io ho tutte le mie cose in confusione .... e parte perchè io non ho lettere, che mi pajano degne d'esser lette dagli altri, e tanto meno stampate da voi .... Con tutto ciò per la voglia che io ho di servirvi andrò razzolando tutti i miei scartafaccj, e lascerò in arbitrio di M. Guido medesimo di farne la scelta a senno suo. Alla qual lettera rispondendo il Manuzio a' 15. di Febbrajo dell'anno stesso (benchè egli secondo lo stil Veneto segni il 1555.) e mostrando, quanto gli piaccia il consiglio del Caro, *Vorrei*, dice (7), *che non vi si mettesse troppo tempo di mezzo, potendo voi darne, anzi lasciarne la cura, poichè l' ha già presa per amor mio, a M. Guido, il quale per esser humanissimo, e nostro commune amico, farà la rivista e la scelta più che volentieri. A lui ne ho scritto, e penso verrà incontanente a trovarvi &c.* Così fece di fatto il Caro non sol delle lettere, ma de' suoi versi ancora; perciocchè scrivendo da Parma a Girolamo Ruscelli l'ultimo di Giugno del 1558. e parlando de' suoi versi, *Pochi giorni sono*, gli dice (8), *a richiesta di M. Guido Lollio, che me n'ha parlato da parte di M. Paolo Manuzio antichissimo amico mio, mi sono contentato di farli mettere insieme, e di già gli ho dati in mano a lui con l' esempio di quelle poche lettere, ch' io gli ho potuto dare de' miei registri, permettendoli che ne faccia quel che gli pare, ch' io non ne voglio saper altro.* Per qual ragione non si facesse allora l' edizion progettata delle Lettere e delle Rime del Caro, non ci è giunto a notizia. Forse il Lolgio morì poco appresso; o forse l' occuparsi, che allor facea il Manuzio nelle edizioni della Accademia Veneziana, e il passare, che poscia fece a Roma, non gli permise di eseguire ciò, che avea disegnato.

Il Lolgio non era tanto sollecito della pubblicazione dell' opere altrui, che non pensasse egli ancora a dare al pubblico qualche saggio de' proprj suoi studj. Egli si accinse a tradurre dalla Lingua Latina nell'Italiana le Lettere famigliari di Cicerone; e secondo il Zeno (9), le

(7) Lettere Volg. Ven. 1556. p. 134.
(8) L. c. Lett. 100.
(9) L. c.

le pubblicò la prima volta nel 1545. Il P. Paitoni però, che ha avuta fotto l' oochio questa edizione, avverte (10), che nel frontespizio leggesi veramente: *L' Epistole Famigliari di Cicerone, tradotte secondo i veri sensi dell' Autore, & con figure proprie della Lingua Volgare, ristampate, & con molto studio rivedute & corrette. In Vinegia: nell' anno MDXXXXV. in casa de' figliuoli di Aldo. in* 8. Il che ci mostra che un' altra edizione anteriore, e forse nel precedente anno 1544. se ne fosse fatta. Il Lolgio non vi premise il suo nome, ma solo una dedica anonima al *Signor Francesco Busano nobile Parmigiano mio Signore*, in cui dice questa versione il primo frutto de' suoi studj, e aggiugne ch' ei non ha voluto porle in fronte il suo nome per aspettare il giudizio, che ne daranno gli uomini. E che esso sia lavoro del Lolgio non ne abbiamo che una congettura in una lettera, che il Dolce scrive al Manuzio dalla Pieve del Sacco a' 19. di Febbrajo del 1545. *Ho ricevuto*, gli scrive egli, (11) *già alcuni dì il dono delle Epistole Familiari di Cicerone tradotte da M. GVIDO volentieri per segno della vostra cortesia..... Certo ch' Elle mi piacciono, e come traduzione di M. GVIDO, e come approvate dal vostro giudizio... Or ecco che fo quello che dissi, che non aspettate da me, che non solo vi scrivo il mio parere, ma lodo la fatica dell' AMICO.* Or poichè niun' altra versione di queste lettere uscì a quel tempo che quella del Fausto di Longiano, che non può esser quella di Guido, essendo l' indicata traduzione anonima, e poichè il GVIDO autore di questa versione era AMICO del Manuzio, pare che se ne possa raccogliere con certezza, che essa fosse lavoro di Guido Lolgio amico del Manuzio. Certo essa non potè esser opera, come ha creduto il Fontanini, del giovane Aldo, che nacque solo nel 1547.

Benchè il Lolgio sembrasse disposto a scoprirsi nella seguente edizione autore di questa versione, il nome di esso però non vedesi mai in fronte ad alcuna delle molte, che se ne fecero gli anni seguenti. Il P. Pai-

(10) Bibliot. degli Autori Volgarizz. T. I. p. 237. &c.
(11) Lettere Volg. di diversi Ven. 1564. p. 89.

P. Paitoni le riferisce in gran numero, parte da lui stesso vedute, parte sull' altrui relazione, cioè degli anni 1548. 1549. 1551. 1552. 1554. 1559. 1560. 1563. 1566. tutte uscite dalla Stamperia del Manuzio. Indi in Venezia nel 1573. *presso Altobello Salicato*, ivi nel 1584. *presso gli Ugolini*, e nel 1607. *presso Girolamo Polo*; e nel 1736 *per Francesco Piacentini* premessevi le Notizie de' Manuzj di Apostolo Zeno; e finalmente nel 1745. *presso Simone Occhi*, il qual gran numero di edizioni fa conoscere, che questa versione fu accolta con plauso, e creduta la migliore di quante ne furono pubblicate, singolarmente dappoichè Aldo il giovane vi pose la mano, e in più luoghi la migliorò e corresse. L' edizione accennata del 1559. fu la prima, a cui Aldo, benchè giovinetto di dodici anni, ponesse la mano per rivederla; ed essa è quella, che ha tratto in errore il Fontanini, poichè il titolo, benchè ben esaminato non indichi che correzione, a primo aspetto però sembra indicare una nuova versione; perciocchè esso è il seguente: *Le Epistole Famigliari di Cicerone tradotte di nuovo, e quasi in infiniti luoghi corrette da Aldo Manuzio*. Il Zeno dice, che avendo confrontate insieme la edizione del 1549, in cui non vedesi il nome di Aldo, che avea soli due anni, con quella del 1559., può assicurare che egli non ha il merito di averla *composta*, ma quello unicamente di averla quasi *in infiniti luoghi corretta*. E così ne pare a me ancora, che ho confrontata quella del 1551. con quella del 1559. Io dubito però alquanto, che non fosse senza qualche fanciullesca malizia usato da Aldo quel frontespizio equivoco, che abbiam riferito, e che egli non mal volentieri fosse per sofferire di esserne creduto nuovo traduttore. In questo dubbio mi conferma singolarmente il riflettere, che il principio della prima lettera del Libro primo è interamente diverso; ma poscia in tutto il rimanente dell' opera i cambiamenti sono frequenti, ma in modo che si vede essere la stessa versione, arte, che si suole usare talvolta, da chi vuole spacciar come suo l' altrui lavoro; lusingandosi che i Lettori veduta la diversità del principio non siano per osservare la somiglianza e l' identità del seguito. Ecco le due diverse traduzioni del passo indicato:

Edizione del 1551.

Cicerone a Publio Lentulo Proconsole.

Parmi esser certo, che tutti quelli, che veggono con quanto studio & affanno mi affatico per te, grande estimino la gratitudine mia; ma io non posso già tanto affaticarmi che l'animo mio ne rimanga contento; perciocchè è tanta la grandezza de' tuoi meriti verso di me, che non potendo io le cose tue a quel fine condurre, che tu hai condotte le mie, quasi che mi sia discara la vita. Le cose sono in questi termini &c.

Edizione del 1559.

Cicerone a Publio Lentulo Viceconsole.

Coloro, che veggeno, con quanta diligenza, anzi con quanto affetto di cuore io m' adopero per te, tutti rimangono satisfatti, ma a me stesso non avviene mai ch' io satisfaccia, perciocchè i beneficj da te ricevuti sono così grandi che non havendo tu nel caso mio cessato, insin che la cosa non fu condotta a fine, io perchè nella tua faccenda il medesimo non mi riesce, reputo, che la vita mi sia acerba. Trovasi la cosa in questo stato.

Se questa diversità continuasse in tutta l'opera, dovrebbesi questa dire una del tutto nuova versione. Ma dopo questo primo periodo le due edizioni hanno bensì frequente dissomiglianza tra loro in qualche parola, e in qualche espressione, ma per lo più non si discostano molto l'una dall'altra.

Del Lolgio abbiamo ancora una lunga ed elegante lettera dedicatoria al Duca d'Urbino Guidubaldo II. premessa al Libro del Bembo in lode de' Duchi Guidubaldo I. e Lisabetta Gonzaga ristampato con più esattezza e con maggior correzione in Roma da' Fratelli Dorici l'anno 1548. in 4. C. C.

Lolli Giambatista da Nonantola morto a' 4. di Giugno del 1769. in età di circa 71. anni è autore dell'*Osservazioni Teorico-Prati-*

tiche sopra il Giuoco degli Scacchi. In Bologna: alla Stamp. di San Tommaso d' Aquino 1763. *in fol.*

da S. Lorenzo Faustino. V. Belmessieri Faustino.

Luccarelli Guido Eustachio Finalese, già Segretario di Legazione alla Corte di Spagna, poscia Canonico in Reggio, riformò in gran parte il *Vologeso Dramma per Musica da rappresentarsi nel nuovo Teatro di Reggio*, stampato nella stessa Città *pel Vedrotti* l'an. 1741. Contro di questi cambiamenti, e contro l'Iscrizion da lui posta sulla porta dello stesso Teatro essendo stata pubblicata una mordente Critica, egli vi contrappose un libro intitolato: *Della Iscrizione sopra la porta del Teatro di Reggio, e del Vologeso Dramma, Stacciate due. In Ferrara: presso Giuś. Barbieri.* Egli ebbe ancor parte nelle *Meditazioni sulla Vita di S. Geminiano scritta dal Dott. Pellegrino Rossi*, che perciò diconsi nel frontespizio esposte *da due amici*, cioè dal Dott. Domenico Vandelli e dal Canonico Luccarelli, il quale di fatto si nomina come autor di quest' opera (1). E' però verisimile che essa fosse singolarmente lavoro del Vandelli.

(1) Stacciata I. p. 7.

Lupagnini P. Carlo Finalese Cappuccino ha pubblicata un'*Orazione per la S. Spina recitata in Piacenza nel Venerdì Santo l'anno 1660. Piacenza in 4.*

Lupi P. Flaminio Mirandolano della Compagnia di Gesù, Maestro di Rettorica de' giovani della sua Religione, e poscia Rettore del Collegio de' Nobili in Brescia, ove morì a' 22. di Ottobre del 1703. in età di 64. anni, lasciando fama di uomo per pietà non meno, che per sapere, e per amabilità di costumi caro ad ogni ordine di persone, diè alle stampe la seguente opera:

Mariae Filiae Dei primogenitae Vita, Mariae Elisabeth filiae Leopol-

poldi I. Cæsaris ter Augusti primogenitæ centum Elogiis in exemplar proposita. Placentiæ 1687. *in* 8.

Nelle Memorie degli Scrittori Mirandolani trasmessemi dal Sig. Ab. Giuseppe Anselmo Volpi si dice ancora sulla fede di certi Annali MSS. ch' egli scrisse un Poema in lode di Luigi XIV. e che ne ebbe in dono un medaglione d'oro, del che io non so dare più distinta contezza.

Lupi Giovanni Parroco in S. Pietro in Modena è autore delle *Regole e Statuti della Compagnia del SS. Corpo di Cristo eretta nella Parrocchiale di S. Pietro. Modena: pel Degni*. 1696. *in* 4.

Lupi Tommaso Reggiano, tragli Accademici *Elevati* detto l'*Astratto* è autore secondo il Guasco (1) di tre Orazioni in lode di S. Tommaso d' Aquino stampate in Reggio pe' Bartoli negli anni 1606. 1608. 1615. C. C.

(1) p. 214. &c.

Lupicini Giovanni Reggiano dell' Ord. de' Predicatori fiorì sul principio del secolo XV., e lasciò MSS. alcuni Sermoni *de Tempore & de Sanctis*, che si conservano nel Convento di S. Domenico in Bologna (1). C. C.

(1) Echard. Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 822.

Lupicini Grassendonio Reggiano fu uno de' compilatori degli antichi Statuti di Reggio nel 1266. che si conservano nell' Archivio pubblico della stessa Città (1). C. C.

(1 Taccoli Mem. Stor. T. II. p. 178.

Lusenti Pellegrino Reggiano è ricordato dal Guasco (1) per un Epigramma che se ne ha innanzi alla vita di Rafaello Motta scritta dal Fantini, e per un altro innanzi al Panegirico di Orazio Sabbatini in lode di Mons. Rangoni. C. C.

(1) p. 293.

Lu-

Lusetti Grisanto Reggiano Poeta e Pittore ha dato in luce: *Li contrapposti amorosi, o li Rotti Incanti. In Modena: per Bart. Soliani* 1648. *in* 12. E' una Commedia pastorale in prosa, ma con parte del prologo in versi, e con alcuni Madrigali al principio e al fine degli Atti. C. C.

M

Maccario Giovanni Reggiano è noto solo per alcuni Epigrammi inseriti nelle Raccolte del secolo XVII. e accennati dal Guasco (1), il quale ancora ne riporta un Anagramma. C. C.

(1) p. 327.

Maccio, o Macchi, o Mazza Paolo Modenese, poichè in tutte queste maniere ne troviamo scritto il cognome, passato in età giovanile a Bologna fu in quella Università matricolato a' 6. di Luglio del 1593. e nominato poi Professore di Belle Lettere, ne tenne ivi pubblica scuola, e negli Atti di quella Università si trova menzione di molte Orazioni da lui dette in occasione del riaprimento degli Studj dal 1596. fino al 1604. Ei diede anche in luce moltissimi libri, i quali però sanno non poco del gusto del suo secolo. Noi ne daremo il Catalogo, ma forse ce ne sfuggirà alcuno, grande essendo il lor numero, e picciola comunemente la loro mole.

1. *Ad Bononiam Elegia Pauli Matii Mutinensis in eadem Urbe Humanitatis artem privatim profitentis. Mutinæ: ex Typ. Franc. Gadaldini* 1601. *in* 4.

Il Macci scrisse e distribuì stampata questa Elegia in occasione, che nel 1601. recitò un' Orazione nel cominciamento delle Scuole, e in essa accenna, che nella stessa Città avea già fatti i suoi studj, perciocchè così la conchiude parlando con Bologna:

En ego te expertus nuper juvenilibus annis
Hic relego puppis candida vela meæ;
Usque tuos tetigi felici remige portus,

Sic

Sic faveant votis numina cuncta meis;
Scilicet ut puero cunabula prima dedisti
Ultima tu emerito des quoque dona seni.

II. *Illustrissimo ac Reverendissimo D. Benedicto Justiniano S. R. E. Cardinali Pauli Matii Mutinensis Carmen. Bononiæ ap. Jo. Rossium* 1606. *in* 4.

III. *Benedicto Card. Justinianeo Bononiæ de Latere Legato Panegyricus. Ib.* 1607. 4.

IV. *Carmen ad Alexandrum Card. Estensem. Mutinæ. ap. Franc. Gadaldinum* in 4

V. *Ad Cardin. Alexandrum Ludovisium, Panegyrici. Bononiæ. ap. Cocchium* 1616.

VI. *Pax Italiæ Cento ex Virgilio. Ib.* 1617. in 4.

VII. *Conclave ad Gregorium XV. Ib.* 1621.

VIII. *Parthenope Virgilio, Cento ad Convivium Nuptiale Ludovisiorum. Bononiæ. per Ferronum & soc.* 1622. in 4.

IX. *La Griselda del Boccaccio, Tragicommedia Morale* (in prosa) *Ivi* 1620. in 12.

X. *Emblemata Epigrammatis illustrata cum figuris. Ib. ap. Ferronios.* 1628. in 4.

XI. *Pestilentiæ Alexipharmaca. Ib.* 1630.

XII. *Nerei Vaticinium de raptu Helenæ Apellea Guidonis Reni arte depicto. Ib.* 1628. 8.

XIII. *Caroli Barberini Aceti Ducis Epitaphium. Bonon.* 1630. in 4.

XIV. *Encomia Jurisprudentiæ. Ib.* 1633.

XV. *Plausibile Spectaculum affatæ suis. Ib.* 1633. in 4.

XVI. *Italici Belli Motus. Ib.* 1636. in 12.

XVII. Un Epigramma Latino se ne ha nella Raccolta di diversi componimenti sopra l'Immagine della B. V. di S. Luca stampata in Bologna nel 1601. Ei fu il fondatore dell'Accademia degli *Indefessi* in Bologna, di cui parla il Ch. Sig. Conte Giovanni Fantuzzi (1).

MA-

(1) Notiz. degli Scritt. Bologn. T. I. p. 14.

Machelli Niccolo' Modenese. Di questo celebre Medico ha scritta brevemente la vita il Castelvetro nelle sue Memorie inedite più volte citate. E noi a ciò ch' ei ne dice potremo aggiugnere più altre cose da altri fonti raccolte. *Niccolò Machella*, dice egli, *si fu d' un Castello del Modonese chiamato Spilamberto, giurisdizione dei Conti de' Rangoni, & per favore del Conte Guido Rangoni, che allora per permissione del Papa Clemente VII. signoreggiava Modena, fu introdotto in Modena come Cittadino, nel Collegio de' Medici come Medico, percioccbè aveva studiato Medicina, & in lui insino dapprima apparivano alcuni segni di dovere riuscire buono & grande Medico, & famoso; & gli altri Medici siccome invidiosi rifiutavano di riceverlo nel loro Collegio opponendogli, che non era Cittadino.* Io non so però, come si potesse fare al Machelli questa opposizione, poichè fin dal 1444. fu ascritto alla Cittadinanza di Modena *Franciscus Filius qu. Nicholai de Machellis habitator terre Castrinovi de Rangonibus Comitatus Mutinæ*, come raccogliesi dal diploma perciò accordatogli da questa Comunità, che leggesi in un Codice dell' Archivio Segreto della medesima intitolato: *Privilegia Nobilitatis.* Ma forse il nostro Niccolò era di un ramo diverso della stessa famiglia.

De' primi studj di esso nulla si dice dal Castelvetro. Ma io congetturo, ch' ei li facesse in Padova; e me lo persuade una lettera del Longolio al Molza, scritta da quella Città, in cui gli dice: *Exercebar trigonali pila cum M. Antonio Flaminio, cum Nicolaus Machelus salutem utrique nostrum tuis verbis attulit* (1). La lettera non ha data; ma il Longolio morì in Padova nel 1522., e perciò prima di quel tempo essa debb' essere scritta, quando cioè il Machelli era ancor giovane, e perciò è probabile, che in Padova si trovasse per istudiarvi la Medicina.

Tornato a Modena cominciò ad esercitare la Medicina, e ciò con tal fama, che, come dice il Castelvetro, *fu domandato a legger Medicina nei studj pubblici, & ad esercitare l' arte sua in Roma e in*

(1) Longol. Epist.

Vinegia, dove i guadagni sarebbero stati grandissimi. Peccava in questo, che troppo presto era a giudicare quello che avverrebbe dell' ammalato, & alcuna volta fu perciò in pericolo della vita; siccome fece quando in Vinegia morì il Conte Guido Rangone, il quale per suo consiglio avendo presa certa acqua, non solamente non guarì, ma morì. Con ciò sia cosa che certi Capitani per l'amore, che portavano al Conte, lo volevano uccidere, & appena fu loro tolto dalle mani & salvato.

Parlando della celebre Accademia del Grillenzone, e del Castelvetro, abbiamo veduto, che il Machelli era uno degli Accademici, e abbiam rammentato ciò che avvenne in occasione delle Nozze ch' ei fece di una sua figlia con Francesco Camorana. Quel fatto fu al Machelli cagione di non leggiero disgusto; perchè ei conobbe di aver incorso lo sdegno della Contessa Lucrezia vedova del Conte Claudio Rangone, alla qual famiglia ei dovea moltissimo, e cercò poscia in più modi di riacquistarne la grazia, & *riconcigliossi in apparenza*, dice il Castelvetro, *non in effetto*.

Quando nel 1542. si trattò della sottoscrizione del Formolario di Fede, parve, che il Machelli non volesse prima condurcisi, e perciò a' 31. di Luglio se ne partì, e andossene a Venezia; ma preso poi più sano consiglio tornò a Modena a' 24. d'Agosto, come narra nella sua Cronaca il Lancellotto, sottoscrisse al Formolario come gli altri, e a' 16. di Novembre dell' anno stesso fu eletto Medico del Luogo Pio detto l' *Unione*. D' allora in poi visse il Machelli tranquillamente in Modena, e vi morì a' 28. di Aprile del 1554., come si legge ne' Registri pubblici de' Defunti: 1554. 28. *Aprile: Magnifico M. Nicolò, fiolo che fu di M. Antonio de' Machelli, excellente Medico, morse in casa sua sotto la parochia di S. Bartolommeo, & fu sepulto in S. Pietro nella sua archa ad alto in Chiesa.* Al sepolcro del Machelli fu posta questa onorevole Iscrizione: *Monumentum Nicolai Machellæ, Medicorum scientia, bonorum probitate, omnium sui temporis præstantissimi, quorum utris longiore spatio antecelleret dubium semper exstitit. Vixit annos LX.* Siegue indi un distico Greco, e vi si aggiugne

po-

poscia l' anno 1554. Nelle Memorie del Castelvetro si dice, ch'ei morì in età di 80. anni, ma forse è corso error nella copia da me veduta, poichè ne' mentovati Registri si dice, ch'ei non contava che 55. anni, e nell' Iscrizione recata gliene vengon dati 60.

Il Castelvetro loda molto il saper del Machelli, e accenna alcune opere da lui composte: *Fu valente & famoso Medico, & bene intendente della Lingua Greca & Latina, & fu molto eloquente, avendo appresa l' eloquenza da Galeno, di cui fu grandissimo amatore. Scrisse molte cose, & traslatò tutto Ippocrate. Traslatò anche in latino Aezio, e Paolo Egineta. Scrisse molti consiglj; tra gli altri ne scrisse uno, nel quale mostrava, che Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino non era morto di veleno. Scrisse tra gli altri un Trattato della pestilenza, & un altro del mal Francesco.*

Delle traduzioni d' Ippocrate, di Aezio, e di Paolo Egineta quì rammentate io non trovo alcun' altra menzione; e o il Castelvetro prese qualche equivoco, o le fatiche del Machelli sono perdute. Anche il Trattato della Peste, che egli gli attribuisce, non si ritrova; ma è probabile, ch' egli abbia quì voluto indicare la traduzione del libro dell' Arabo Medico Rase su tal argomento, che tradotto dal Machelli in Latino fu stampato in Venezia nel 1555., e di nuovo nel 1586. Egli ancora tradusse in Latino l' opera di Galeno *de compositione medicamentorum localium*, che trovasi nell' Edizione delle opere del detto Medico. Il Fabricio lo fa anche autore (1) di una versione Latina del Comento di Galeno sul primo libro d' Ippocrate *de Morbis Vulgaribus*, ma non ce ne indica l' edizione. L' operetta sul mal Francese è la più conosciuta tra quelle del Machelli. Ella fu prima stampata in Venezia da Andrea Arrivabene nel 1555., e poscia di nuovo in Francofort nel 1604. e nel 1608., e fu anche unita alle diverse Raccolte di opere sullo stesso argomento. Di essa fa menzione il Falloppio dicendo: *Omittam etiam sententiam Nicolai Machelli concivis mei & viri do-*

(1) Bibl. Græc. Vol. XIII. p. 347.

dottissimi, qui in libello, quem scripsit, de Morbo Gallico, voluit ipsum esse farraginem, seu multiplicitatem morborum (2).

Io non so se fosse parente di Niccolò, o se fosse pur Modenese quel *Giovanni Macbelli*, di cui veggo citarsi un' opera stampata in Venezia nel 1560., e nel 1573. intitolata *Patrocinia Forensia*.

(2) De Morbo Gall. C. XXXVI.

MACCHIAVELLI FOGLIANI V. Fogliani.

MAFFEI FLAVIO Modenese fu uno de' Poeti della Scuola del Lahadino, le cui Poesie in non picciol numero si leggono nel più volte citato Codice Vandelli. Io ne recherò un solo Epigramma per saggio.

Ad amicam larvis utentem

Æmula flammiferi radiis tua lumina Phœbi
Nostraque depastus pectora durus Amor,
Quod tegis, aspectu primo mihi detegit, & qua
Fallere me tentas, irrita cura tua est.

MACAGNOLO FRANCESCO Modenese. *V. le Notizie degli Artisti*.

MAGATI CESARE Scandianese. La vita di questo celebre e benemerito ristoratore dell' Arte Chirurgica è stata scritta da Prospero di lui nipote, e inserita dal Mangeti nella sua Biblioteca degli Scrittori Medici, e dal Sancassani innanzi al Tomo II. delle sue opere. Essa però è breve assai, e poco esatte notizie ci dà di un uomo, la cui memoria sarebbe degna d' essere particolarmente illustrata. *E non è maraviglia*, scrive lo stesso Prospero (1), *che così sia, mentre quando mancò mio zio, il che è lo spazio di 64. o 65. anni io poteva averne cinque in circa o sei al più, onde benchè mi ricordi di averlo veduto quì in Reggio, non saprei nè meno dire, com' egli si fusse fatto*. E altrove (2): *El-*

(1) Sancassani oper. T. II. p. 304.
(2) Ivi T. III. p. 291.

Ella può sapere, che quando mio zio lasciò il Mondo, e si fece Cappuccino, io non era ancor nato al mondo, sicchè non posso accertarla del tempo, in cui ciò seguì, nè del motivo che v' ebbe. Quando poi e' morì, io poteva avere quattro o cinque anni, sicchè appena mi ricordo d' averlo veduto. Così quando restai senza Giambattista mio padre, io poteva avere da dieci anni, sicchè nè meno da questo ho potuto avere altra notizia, che quella, che le ho partecipata nel ristretto trasmessole della vita di Cesare mio zio. Converrà dunque appagarsi delle scarse notizie, che la detta vita ce ne somministra, con qualche altra circostanza altronde raccolta.

Da Giorgio Magati, e da Claudia Mattacoda famiglie amendue assai onorate di Scandiano nacque Cesare nella detta insigne Terra nel 1579., ed ebbe tre fratelli, Giambatista, di cui appresso diremo, Cesare, e Lorenzo, e una Sorella per nome Laura, che fu moglie di Pellegrino Vallisnieri, e madre di Giuseppe Medico illustre, che a suo luogo sarà da noi ricordato, e di Lorenzo padre del celebre Antonio. Cesare dopo i primi studj inviato a Bologna applicossi con gran fervore alla Filosofia e alla Medicina, e in età di circa diciotto anni nel 1597. ne ebbe la Laurea. Continuò poscia nella Città medesima per qualche tempo a esercitare la Medicina sotto la direzione de' più celebri Professori, che ivi erano allora, e singolarmente di Flaminio Rota, di Giulio Cesare Claudino, e di Giambatista Cortesi. Passò indi a Roma, e in questa Città con particolar cura si volse all' Anatomia, e alla Chirurgia. Ivi egli conobbe, che i più valorosi Chirurghi aveano introdotto un nuovo metodo di curare le piaghe, sfasciandole assai di raro dopo la prima cura per non esporle di troppo alle nocevoli impressioni dell' aria, e sfuggendo quanto più fosse possibile l' uso delle taste, e de' piumacciuoli. Ma essi medesimi non sapeano sciogliere le obbiezioni tratte dall' autorità de' più celebri Medici, e dalla ragione, che lor si facevano da molti, e dallo stesso Magati, e confessavano, che la sola sperienza del felice successo delle lor cure era la ragione, che aveano in lor favore. Il Magati, che ben vedeva, quanto bene riuscisse questo nuovo metodo, si diede a stu-

ſtudiarlo a fondo, e con una attenta riſleſſione ſulla natura delle piaghe, e ſu' diverſi effetti, che dal diverſo metodo di curarle ſeguivano, giunſe a ſtabilirlo ſu ottimi ſondamenti, che da lui poſcia furono ſvolti nell' opera, che ora riferiremo.

Tornò dopo più anni il Magati alla patria, ed ivi e in alcuni altri luoghi, ove fu condotto, cominciò ad eſercitare la Medicina e la Chirurgia. Nella Vita di Ceſare racconta Proſpero di lui Nipote, che il Marcheſe Bentivoglio allora Feudatario di Scandiano il fece paſſare a Ferrara, e che avendo ivi alcuni contro di lui congiurato, perchè col ſuo nuovo metodo di curare ſembrava offuſcare la loro ſtima, e in conſeguenza danneggiarli nell' intereſſe, e avendo perciò diſegnato di vietargli l' eſercizio della ſua arte, ſe prima non ſi foſſe ſoggettato all' eſame del Collegio Medico, il Marcheſe medeſimo ottenne, ch' ei foſſe nel *1613.* nominato Profeſſore in quella Univerſità. E ch' ei doveſſe queſti onori al Marcheſe Bentivoglio, non abbiam ragione a negarlo. Ma è falſo, che il Bentivoglio foſſe allora Signore di Scandiano. Quel feudo era allora della famiglia Tiene, che lo ebbe fino al *1623.* e ſolo nel *1631.* ne fu inveſtito il March. Enzio Bentivoglio. Quanto poi all' anno della Cattedra data al Magati, il Borſetti lo annovera tra' Profeſſori fin dal *1612.* (3), e il Sancaſſani aggiugne, ch' ei fu ancora Chirurgo ſtipendiato dello Spedal di S. Anna (4). Il Borſetti non ci dice, per quanti anni Ceſare teneſſe la detta Cattedra; e io non ſo pure, ſe in eſſa continuaſſe fino al tempo, in cui entrò nell' Ordine de' Cappuccini. In una Raccolta MS. di Diſſertazioni Mediche di diverſi fatta da Proſpero di lui Nipote, che conſervaſi in queſta Ducal Biblioteca, trovanſi due lettere ſcritte da Ceſare a ſuo fratello Giambatiſta, una da Reggio a' *16.* di Maggio del *1626.*, l' altra da Bologna a' *9.* d' Agoſto del *1629.*, il che ci potrebbe far credere, che il Magati aveſſe allora laſciata Ferrara. Ma forſe non furon quelle che lontananze fortuite e paſſaggere.

Le lettere ſteſſe ci moſtrano, che allora il Magati non era ancor

Cap-

(3) Hiſt. Gymn. Ferrar Vol. II. p. 230.
(4) Opere. T. III. p. 297.

Cappuccino. Quando ciò avvenisse, il Nipote nol dice; e narra solo, che Cesare, *cum præsentaneum vitæ periculum incurrisset*, fece voto, s'ei ne campava, di entrare in qualche Religione, e che essendone uscito felicemente scelse quella de' Cappuccini, in cui prese il nome di Liberato da Scandiano. Nella Biblioteca degli Scrittori di quell' Ordine, ove si sarebbe su ciò potuta sperare qualche più esatta notizia, nulla di più si dice, e del Magati si parla molto superficialmente. Certo egli era già Cappuccino nel *1642.* nel qual anno Carlo Tassoni da Vignola, di cui diremo a suo luogo, gli scrisse una lettera, che si conserva nella sopraccitata Raccolta di Prospero. Ed è anche probabile, che ciò fosse seguito alcuni anni prima. Egli però benchè Religioso continuò per volere de' suoi Superiori medesimi ad esercitare la Chirurgia, e dovette perciò viaggiare più volte a Mantova, a Bologna, a Milano, a Modena, e ad altre Città. E in Modena singolarmente ei fu adoperato dal Duca Francesco I. che lo ebbe in molta stima, e che anche per riguardo al Magati fu liberale di molti favori a' Cappuccini. Negli ultimi anni ei fu travagliato da' calcoli, uno de' quali crebbe a tal segno, che convenne venirne al taglio. Trasportatosi perciò a Bologna si sottopose alla difficile operazione, a cui sopraggiunta l' infiammazione, e la cancrena finì di vivere nel *1647.*

L' opera, a cui il Magati dee la fama, di cui gode tra gli Scrittori di Chirurgia, e che lo fa a ragion rimirare come uno degli Autori più benemeriti di quest' arte e della umanità, ha per titolo: *De rara medicatione vulnerum, seu de vulneribus raro tractandis libri duo, in quibus nova traditur methodus, qua felicissime ac citius quam alio quovis modo sanantur vulnera &c. Venetiis, ap. Fratres de Deis* *1616.* in fol. e di nuovo ivi nel *1676.* e più di recente: *Lipsiæ* 1733. con una Prefazione, in cui si espongono i meriti degli Italiani verso la Medicina e la Chirurgia. *Egli è il primo autore*, dice M. Portal parlando del Magati (5), *che abbia procurato di ridurre a maggior semplicità la Chirurgia*. Ei fa un compendio del metodo da lui pro-

po-

(5) Hist. de l'Anatom. & de la Chirurg. T. II. p. 408.

posto, ne mostra la ragionevolezza, e il vantaggio, e osserva che il Magati nelle sue osservazioni si mostra un profondo Filosofo, e un attento osservatore della natura. E ciò non ostante, come aggiugne egli stesso, il metodo di questo Scrittore per lungo tempo non fu curato, e solo negli anni a noi più vicini han cominciato i Chirurghi a batter la via da lui tanto tempo addietro segnata; e alcuni tra essi, che su ciò hanno scritto, si vantano di aver fatte essi i primi le sperienze, e le riflessioni, che un secolo e mezzo prima di essi avea fatte il Magati.

E non solo il metodo del Magati non fu allora comunemente seguito, ma trovò ancora impugnatori e nimici. Fra essi Daniello Sennert nella sua Medicina Pratica stampata in Wittemberg nel *1634.* ne fece una rigorosa censura, e pretese ch'esso dovesse riuscire dannoso a' feriti. Ad esso rispose Giambatista fratel di Cesare, di cui parleremo più sotto, e ricercheremo allora, se egli veramente o Cesare sia l'Autore di questa risposta. Il Sennert conoscendo la forza di questa risposta scrisse al famoso Giovanni Veslingio allor Professore in Padova, chiedendogli qual fosse il suo sentimento su tal contesa, e il Veslingio con una sua lettera, che leggesi trall'opere del Sancassani *(6)*, mostrossi apertamente favorevole al Magati; e forse se il Sennert non fosse stato dalla morte rapito nel *1637.*, avrebbe egli stesso cambiato parere.

Se il Magati ebbe vivendo avversarj e contraddittori, ha avuti poscia dopo la sua morte nimici d'altra maniera, che sembrano aver cercato di usurparsi la gloria, che a lui era dovuta. Agostino Belloste Chirurgo Parigino in una sua opera pubblicata in Parigi nel *1696.*, e intitolata *le Chirurgien d'Hôpital* seguì in gran parte il metodo del Magati, ma senza mai citarne l'autorità e l'esempio. Ciò diede occasione a Dionigi Sancassani di difendere l'onor del Magati, e di mostrare, quanto il Chirurgo Francese si fosse giovato dell'opera dell'Italiano. Ma de' libri dal Sancassani in tal occasion pubblicati ci riserbiamo a parlare

(6) T. I. p. 164.

re nell' articolo di questo Scrittore. Qui solo avvertiremo, che il Belloste nella seconda edizione della sua opera fatta nel 1705., e in una lettera scritta al medesimo Sancassani (7), protestò di non aver mai lette le opere del Magati, e di essersi felicemente con lui incontrato. Della qual protesta pare che il Sancassani si mostrasse medesimo contento.

A un' altra contesa diede origine sul principio di questo secolo il metodo del Magati. Antonio Boccaccini Chirurgo di Comacchio pubblicò in Venezia nel 1713. colle stampe di Domenico Lovisa *Cinque Disinganni Chirurgici per la cura delle ferite*, ne' quali ei sosteneva l' opinion del Magati, e ne pruovava il vantaggio colle sue sperienze. Il Dott. Ruggiero Calbi da Ravenna prese a combattere i *Disinganni* del Boccaccini con alcune Riflessioni stampate l' anno stesso in Ravenna; e più altri libri vennero poi in seguito da una parte e dall' altra, la serie de' quali si può vedere presso il C. Mazzuchelli (8), il P. Ab. Ginanni (9), e nel Giornale de' Letterati d' Italia (10). Ma il più intrepido e il più impegnato sostenitor del Magati, fu il Dott. Sancassani, delle cui opere su tal argomento date alla luce parleremo, come si è detto, ove di lui dovremo fare menzione.

Oltre l' opera del Magati pubblicata colle stampe, e riferita poc' anzi, ne abbiamo in questa Ducal Biblioteca alcune Dissertazioni Latine MSS. col titolo postovi probabilmente dal Nipote Prospero: *Celeberrimi Cæsaris Magati Dissertationes Medicæ propria manu exaratæ tempore quo erat publicus Professor Medicinæ in Lyceo Ferrariensi.* Parecchi Consulti ancora, e alcune Lettere se ne conservano in una Raccolta MS., dal medesimo Prospero intitolata *Cista Regiensis* in uno de' quali diretto a Pompeo Arlotti impugna l' opinione da questo Medico sostenuta nella sua opera *de tempore secandæ venæ*. Essi sono scritti la maggior parte in Latino; ma alcuni anche in Italiano, e pia-

(7) Ivi p. 166.
(8) Scritt. Ital. T. II. P. III. p. 1314.
(9) Scritt. Ravenn. T. I. p. 103. &c
(10) T. XIV. p. 429. 436. ec. T. XVII. p. 453. ec. T. XX. p. 456. 463.

piacemi di recar quì il principio di uno di questi, perchè si vegga con qual proprietà ed eleganza di lingua scriveva questo Chirurgo, mentre la maggior parte de' prosatori usavano di uno stile al maggior segno incolto e vizioso: *Pare che l' humane attioni giongano difficilmente a quella perfettione, che dalle mordaci lingue delli invidi maligni sicure le renda. Poichè, se prosperi sono i successi, alla sola fortuna si riferiscono: ma se dal voler nostro o dall' aspettazione diversi, non con rigorose censure ci trattano, ma con velenose punture ci traffiggono, & al ritrovar poco habili, & in giudicar bene gli ritrovati mezzi poco sensati, e nell' eseguire stupidi, e così affatto imprudenti, quasi in ogni luogo ci predicano: quasi che alle nostre azioni, quantunque con ogni prudenza disposte, seguano necessariamente li desiderati fini. E se bene humano stato non può dalla nostra immaginazione comprendersi, che da questi arrabbiati morsi riparar si possa, tra' Medici però molto sovente l' osserviamo. Faccia pur quanto può e dee far perito Medico, cui invidi importuni non mancano: esserciti pur l' arte con quella candidezza, che si conviene; e muora l' infermo, la cui infermità superava le forze dell' arte e della natura; non per questo fuggirà di non esser fatto di quella morte vituperoso autore, quasi sia in potere del Medico, che tutti gli infermi sanino &c.*

Magati Giambatista Scandianese fratello di Cesare, mentre questi esercitava la Chirurgia, si volse singolarmente alla Medicina, benchè non giugnesse ad uguagliare la fama del fratello. Ei fu dapprima Medico in Montecchio, ove era nel *1619.*, come ci mostra uno de' suoi Consulti nella Raccolta di Prospero di lui figliuolo. Passò poscia a Scandiano, e ne abbiam la pruova in una lettera scritta dal Principe Alfonso a' 28. di Aprile del *1624.*, con cui mostra il suo desiderio, ch' ei sia confermato in quella condotta; la qual lettera conservasi in questo Ducale Archivio Segreto. Finalmente fissò il soggiorno in Reggio, chiamatovi dal Senato, a cui perciò ei dedicò la sua opera, che è la sola, che si abbia alle stampe. La Lettera dedicatoria è segnata a' 15. di Settembre del *1637.*, e in essa dice, che

che quando fu condotto Medico a Reggio, vedesi sì onorevolmente accolto, che per mostrarsi grato a que' Cittadini non perdonò mai a sollecitudine e a fatica nell' assistere agli infermi, e a' poveri singolarmente; e ciò anche in tempo della pestilenza del 1630., mentre gli altri Medici abbandonata aveano la Città, nella qual occasione ei videsi dalla morte rapiti i figlj; che essendo poi stato invitato a Scandiano, i Reggiani non gli avean permesso di accettare l' invito, e che perciò gli aveano accresciuto il consueto stipendio, e l' aveano ammesso alla loro Cittadinanza, il che avealo sempre più impegnato ad usare di ogni diligenza nella cura de' loro infermi. Egli finì di vivere a' 31. di Dicembre del 1658. e fu sepolto nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista, come raccogliesi da' libri de' Defunti della Chiesa medesima.

L' opera accennata ha per titolo: *Considerationum Medicarum, quibus potiores difficultates in praxi contingentes expenduntur. Tomus I. Bononiæ Typ. Jacobi Montii* 1637. in 4. L' Autore nella Lettera dedicatoria ne promette due altri Tomi, ma essi non han mai veduta la luce; e son forse quelli, che sotto nome di Prospero si conservano MSS. in questa Ducal Biblioteca, come ora vedremo. Il Dott. Sancassani afferma, che queste Considerazioni, e singolarmente la Risposta a Daniello Sennert impugnatore del metodo di Cesare in esse inserita, sono opera veramente dello stesso Cesare, il quale essendo allor Cappuccino le pubblicò sotto il nome di Giambatista (1). E lo stesso confermasi da Prospero figlio di Giambatista (2), la cui autorità sembra troppo degna di fede, ed egli anzi aggiugne che son pure di Cesare gli altri due tomi MSS. di Considerazioni Mediche, che, come abbiamo avvertito, sono ora in questa Ducal Biblioteca, ma attribuite per errore a Prospero. Questi però nella vita, che scrisse di suo Zio, dice soltanto, che egli ajutò molto il fratello nello scriver quell' opera: *Hac ratione plurimum contulit ad juvandos co-*

(1) Opere T. I. p. 163. T. III. p. 152. 278.
(2) Ivi T. II. p. 304.

natus Joannis Baptistæ fratris sui, *Opus considerationum Medicarum . . . . . . molientis*. E ciò parmi più verisimile.

Parecchi Consulti Medici di Giambatista trovansi inseriti nella Raccolta fatta da Prospero, di cui ora passiamo a ragionare.

MAGATI PROSPERO figlio di Giambatista, e nipote di Cesare. Ei può dirsi ugualmente e Scandianese e Reggiano, perchè Scandianese erane la famiglia, e quando ei nacque, Giambatista di lui padre avea già ottenuta la Cittadinanza di Reggio. Ei nacque in Reggio a' 10. di Febbrajo del 1642., come compruovasi dai Libri battesimali, e perciò ei non ha parlato troppo esattamente ove dice, come abbiam riferito, che quando morì Giambatista suo padre, il che accadde nel 1658., ei non avea che circa dieci anni. Egli ebbe due mogli, come ricavasi da' libri medesimi, Caterina Penazzi, morta a' 23. di Luglio del 1704. e Lucia Mercati, che gli sopravvisse. Soggiornò comunemente in Reggio, e solo per tre anni fu al Finale, il che, come vedremo nel riferirne una delle opere inedite, da lui fu considerato come un esilio. Finì di vivere nella stessa Città a' 4. di Febbrajo del 1729., e fu sepolto in S. Prospero.

Null' altro se n' ha alle stampe, che la Vita già indicata del suo Zio Cesare, e due lettere al Sancassani, inserite nelle Opere di questo Medico (1), e una lettera in conferma della salubrità dell' aria di Venezia aggiunta all' opera sullo stesso argomento del Dott. Lodovico Testi, di cui diremo a suo luogo. Ma grande è il numero delle opere MSS., che se ne conserva in questa Ducal Biblioteca per dono ad essa fatto non son molti anni dal Cav. Antonio Vallisnieri, figlio e successore del celebre Cav. Antonio nella Cattedra dell' Università di Padova. Eccone i titoli.

I. *Dissertationes Medicæ*. Sono in un Tomo in fol., e furono scritte, come si nota nel fine, l'anno 1694. in Reggio.

II. *Practica Medica*. Sono due Tomi in 4. scritti tra 'l 1663., e 'l 1665.

III.

(1) T. II. p. 303. T. III. p. 290.

III. *Dissertationum Genialium Decades VIII.* Sono cinque tomi in fol. scritti tra 'l 1688., e 'l 1711. Alcune di queste Dissertazioni vengono accennate nella Galleria di Minerva (2).

IV. *Cista Medica Regiensis, in qua variæ Medicorum Lucubrationes, Responsa, Epistolæ, Observationes, &c. congesta cura Prosperi Magati. an.* 1682. *Cal. Januar.* in fol.

V. *Suspiciones Medico-Physicæ.* 2. *tomi* in fol.

VI. *Considerationes Medicæ.* 2. *tomi* in fol. Queste son quelle, di cui abbiam detto, che sono il seguito dell' opera da Giambatista data alla luce, e in cui ebbe gran parte Cesare.

VII. *Navicula Finalensis, in qua variæ præclarissimorum Medicorum merces continentur præ aliis curiosæ, & raræ ad omnes corporis humani morbos propulsandos. In Castro Finalis: anno exilii triennalis primo.* 1671. *postridie Nonas Dec.* in fol.

VIII. *Phantasmata Medica & Philosophica, sive Suspiciones Medico-Physicæ.* Sono XVIII. tomi in 4. scritti tra 'l *1699.*, e 'l 1710.

IX. *Repertorium Medicum*, fol. *oblong.*

(2) T. IV. p. 123. 159.

Maggi P. Guglielmo Carpigiano Minor Conventuale proccurò d' illustrar la sua patria col pubblicare le *Memorie Historiche della Città di Carpi con l' aggiunta nel fine d' ogni secolo degli huomini illustri per santità, per dignita, e per virtù, della medema Città. In Carpi per Niccolò Degni* 1607. in 4. Egli adoperò in compilare quest' opera di quella maggior diligenza che seppe; e fece anche qualche uso de' pubblici e de' privati archivj. Ma non avendo nè que' lumi, nè quella critica, che a uno Scrittor di Storia è necessaria, non corrispose abbastanza nè al fine, ch' ei si era prefisso, nè all' espettazione e a' meriti della sua patria. Egli finì di vivere in Carpi a' 24. di Settembre del 1732. in età di 70. anni. Se ne ha anche alle stampe un *Giornale Spirituale* &c. *In Carpi per Niccolò Degni* 1708.

Magnani Conte Antonio Modenese oltre alcune eleganti Rime sparse in diverse Raccolte ha ancor data in luce una *Supplica al Sere-*

Sereniſſimo Antonio Farneſe Duca di Parma (in verſi Martelliani) *In Bologna per Lelio dalla Volpe* 1709. in 8.

Magnanini Ottavio. Se io voleſſi ſtendere la Modeneſe Letteratura nel modo con cui altri hanno ſteſo quella della lor patria, potrei dar quì luogo a queſto Scrittore; perciocchè egli ebbe a padre Gianfilippo Magnanini da Fanano, uomo aſſai accreditato in Ferrara verſo la fine del ſecolo XVI. Ma perchè queſti avea già nella detta Città ſtabilita la ſua famiglia, e nella Città medeſima nacque Ottavio, noi laſcerem perciò a' Ferrareſi la gloria di annoverarlo tra' loro Scrittori. Lo ſteſſo Gianfilippo però, che certamente fu Fananeſe, può quì eſſere rammentato con lode. Perciocchè nelle *Conſiderazioni del Cav. Salviati intorno al diſcorſo di Giulio Ottonelli* ſtampate ſotto il nome di Carlo Fioretti, *Fanano*, diceſi, *poſto ſu' monti dell' Apennino, è patria da ſoddisfarſene, e dalla quale ed in armi ed in lettere ſono uſciti molti uomini di valore, trai quali non ſarebbe da tacere . . . . . . Gianfilippo Magnanini, perſona che per iſcienza, e notizia di molte coſe, per nobiltà di coſtumi, e per corteſia è meritevole d' ogni onoranza*. Ed egli fralle altre coſe ebbe sì perfetta notizia della Lingua Italiana, che meritò di eſſere annoverato tragli Accademici della Cruſca, come pruova l eruditiſſimo Dott. Domenico Vandelli nelle ſue Giunte MSS. alla Vita del Taſſoni, citando una lettera inedita di Baſtiano de' Roſſi al medeſimo Magnanini de' 25. di Marzo del 1589., in cui di ciò gli dà parte, e che è ancora accennata da Apoſtolo Zeno (1)

(1) Note al Fontan. T. I. p. 324.

Magnavacca Martino Modeneſe ha un Epigramma in lode di Tarquinia Molza nel più volte citato Codice Vicini.

Magnoni Guglielmo Modeneſe coltivò al tempo medeſimo l' Italiana e la Latina Poeſia, e di amendue ci rimangono alcuni ſaggi, non già alle ſtampe, che nulla, ch' io ſappia, ne è ſtato pubblicato,

cato, ma nel Codice Pagliaroli, ove se ne hanno due Sonetti, e nel Codice Vandelli, in cui se ne conservano molti Epigrammi Latini, de' quali un solo recherò io a questo luogo, per dar idea dello stile di questo Poeta del secolo XVI.

O qui terrificis dextram Jovis ignibus armas,
Da mihi quam nato postulo, mater, opem.
Postulo mater opem Solis prænuncia, quam te,
Et numen semper scis coluisse tuum.
Si manibus fabricata tuis meus induat arma
Filius, & fido muniat ense latus,
Illius haud quisquam tellurem sanguine fœdet,
Bella gerat nullis ac sine vulneribus.
Quod mihi si dederis tanti non immemor umquam,
Muneris is fuerit, dum memor ipse sui.
Atque ego si cupias ulcisci furta, jugali
Commisit vinclo quæ male fida Venus,
Nocte illa, optatam qua complecteris amicam,
Sydereas cœlo tarda fugabo faces.

Majoli Giambatista Reggiano ha alcune Rime ne' più volte citati *Applausi Sacri* del C. Valerio Maleguzzi. C. C.

Maleguzzi Andrea Reggiano, Dottore, ha dato in luce.

I. *Rime all' Illustrissimo e Reverendissimo Sig. Co: Claudio Rangoni Vescovo di Reggio. In Reggio: pel Bartoli* 1607. in 4. Egli pubblicò questa Raccolta nel ritorno del detto Vescovo dalla Nunziatura di Polonia.

II. *La Storia dell' Immagine Miracolosa della B. Vergine della Ghiara. Reggio: per Flaminio Bartoli* 1619. in 4. Di lui si ha ancora un Sonetto ne' *Sacri Applausi* di Valerio Maleguzzi Valeri (1), e un' altro alla fine del Discorso di Alessandro Miari sulla dottrina Cristiana. C. C.

Ma-

(1) p. 75.

Malecuzzi Gio. Antonio Reggiano ha dato alle ſtampe: *Applauſo Geneliaco* (in proſa) *di penna divota nella fauſtiſſima naſcita del Sereniſſimo Principe di Modena all' Altezza Sereniſſima di Alfonſo IV. Duca di Modena, Reggio, &c. In Modena per Bartol. Soliani* 1660. in 4. E innoltre: *Scherzo inneminato di penna infelice ſulla pira &c. per le Eſequie di Alfonſo IV. Duca di Modena. Ivi* 1662. C. C.

Maleguzzi Ippolito Reggiano figliuol di Aleſſandro ha ſecondo il Guaſco (1) due Epigrammi al principio, ed uno al fine, dell'opera Poetica di S. Proſpero *de Contemplatione* pubblicata da Maffeo Croci e ſtampata in Bologna per Giambatiſta Faelli nel 1533. e da lui riveduta e corretta. In eſſa il Maleguzzi, che vi premette una ſua lettera, è detto Profeſſore di Leggi. Gli Epigrammi però non hanno innanzi ad eſſi il nome del Maleguzzi, nè io ſo ſu qual fondamento il Guaſco nel faccia autore. Ei traduſſe ancora in verſi Italiani l'Agamemnone di Seneca dirigendolo nel 1553. a Galeazzo Arioſti, che MS. conſervaſi preſſo di me. A lui direſſe Lodovico Pariſetti il giovane una delle ſue lettere dette *Poſteriori*. Egli è quel medeſimo, che è nominato nella Matricola de' Dottori Reggiani ſotto i 19. di Maggio del 1539., e di cui ivi ſi dice, che fu Commiſſario di Lugo, della Garfagnana, e del Frignano, e che più volte ſoſtenne i più coſpicui Magiſtrati della ſua patria. Egli fece il ſuo Teſtamento nel 1596., per rogito di Silvio Arlotti, da cui raccoglieſi, che ebbe in moglie Ginevra di Lodovico Cartari, e che laſciò per Legato i ſuoi libri di Legge al Cavalier Aleſſandro ſuo Nipote, e quindi a quelli di ſua famiglia, che attendeſſero a tali ſtudj. Una Medaglia in onor di eſſo coniata vedeſi nel Muſeo Mazzuchelli (2), e nel mio ancora. C. C.

Ma-

(1) p. 56.
(2) T. 1. p. 208.

Maleguzzi P. Pier Tommaso da Correggio Carmelitano nato circa al 1693. da Antonio Maleguzzi e da Francesca Rosa di onesta e civile ma povera famiglia, fu non ostante la strettezza delle fortune applicato agli studj, ed entrò poscia nella Congregazione Carmelitana di Mantova, ove sostenne onorevoli impieghi, e fu Dottor Collegiato in Sacra Teologia, ed Esaminator Sinodale della Diocesi di Ferrara. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *Manuale Parochorum*. 4. *tom.* 2. *Ravennæ* 1757. *prostant Venetiis apud Joannem Baptistam Recurti*.

II. *Apologia umiliata dalla Congregazione di Mantova alla S. di N. S. Clemente XIII.* senza alcuna data.

Maleguzzi Valeri Conte Flaminio fratello del Conte Orazio, di cui diremo più sotto, è autore della *Teodora*, *Commedia*. *Venezia: per Domenico Ferri* 1572. Ne fu l' Editore Guido Decani dopo la morte di Flaminio, e dedicolla al C. Orazio, da cui aveala ricevuta. Egli morì in Padova l' anno 1552. in età di soli 15. anni, e fu onorevolmente sepolto in quella Chiesa di S. Antonio con questa Iscrizione: *Flaminio Annibalis F. Maleguccio nobili familia Regiensi orto, Græcis Latinisque super ætatem erudito, & Jur. Civ. studioso, mœrens Horatius frater heu adolescenti fecit optimo. Vixit ann. XV. mens. II. dies VI. obiit a nat. Christi MDLII. V. Idus April.* Intorno a una piramide, che ne orna il sepolcro, si legge: *Sic spretis illecebris terreo erumpens vase Flaminius cœlum petiit*. C. C.

Maleguzzi Valeri Gabriello Reggiano. Pietro de' Melli nella sua Cronaca di Reggio, scritta verso la metà del secolo XVI., la quale è stata pubblicata dal C. Taccoli (1), così dice di Gabriello: *Fiorì anche in essa* (in Reggio) *Gabriello Malaguzzi riputato dottissimo, il quale scrisse nella Fisica assai cose. Compose eziandio un libro chiamato* la Prattica *in versi per quell' età molto eleganti*. Ma di queste

(1) Mem. Stor. T. I. p. 612. &c.

opere non ci è rimasto nè frammento nè notizia alcuna più esatta: Solo l'Azzari nella sua Storia MS. di Reggio ne ha inseriti alcuni versi Latini da lui composti nell' ingresso del Vescovo di Reggio Batista Pallavicino l' anno 1445. Questo Storico aggiugne, che Carlo VI. Re di Francia venuto nel 1418. in Italia alloggiò in Reggio presso di Gabriello; e forse fù tal fondamento altri l'han detto Poeta Laureato. Ma questo viaggio è certamente un sogno; nè alcuno Scrittor di que' tempi fa menzione di tali onori avuti da Gabriello. Egli ebbe in sua moglie Taddea di Valerio Valeri Parmigiana, per cui al cognome della famiglia si aggiunse quel di Valeri. In alcuni documenti pubblicati dal detto C. Taccoli (2), e che appartengono al Cavalier Lodovico figlio di Gabriello, questi è detto Dottore di Medicina. Egli è ancor degno di esser quì rammentato, perchè dalla sua moglie Alessandra di Paolo Taccoli ebbe la Daria madre dell' immortale Ariosto. C. C.

(2) T. II. p. 740. &c.

MALEGUZZI VALERI CONTE GANDOLFO Reggiano. L' Elogio, che ne è stato scritto da Clinedo Corilio P. A. cioè da Ottavio Ferrarini Reggiano, e che è inserito nelle *Notizie degli Arcadi Morti* (1), ci somministrerà le Notizie della vita di questo colto ed ornato Cavalier Reggiano. Fu egli figlio del C. Prospero Maleguzzi Valeri, e di Gentilina de' Marchesi Legnani, e nacque in Reggio a' 17. di Maggio del 1681., ed ebbe a Zia paterna la celebre Veronica, di cui diremo tra poco. Dopo gli studj elementari si volse a coltivare la Filosofia, e quindi la Civile, e l' Ecclesiastica Giurisprudenza, nella quale ebbe la Laurea, e fu ascritto al Collegio de' Giureconsulti Reggiani agli 8. di Gennajo del 1712. Piacquegli però molto, anche fra' più gravi studj, quello della Volgar Poesia, e fu ammesso all' Accademia de' *Muti*, e alla Colonia Crostolia col nome di Velisto Caratejo. Più volte recitò sue Rime nelle Adunanze di quella Accademia, e mo-

(1) T. I. p. 313.

e mostrò qual felice disposizione avesse per ciò sortito. Alcune di esse si veggono stampate in diverse Raccolte; ma maggiore assai è il numero, che ne è rimasto inedito. Abbracciò lo Stato Ecclesiastico; e diede ancor saggio della sua eloquenza in alcuni Discorsi Sacri tenuti in diverse occasioni, e singolarmente in un Panegirico di S. Francesco di Sales recitato in Modena. Finì di vivere in età di soli 38. anni in Reggio a' 17. di Febbrajo del 1719., compianto generalmente da tutti e pe' talenti di cui era dotato, e per le virtù che ne adornavano l' animo. C C.

Maleguzzi Valeri Girolamo Reggiano fratello del Conte Valerio, Dottore, e ricevuto nel Collegio de' Giureconsulti di Reggio a' 28. di Ottobre del 1608., e Arciprete della Cattedrale della sua patria, ha quattro sonetti ne' *Sacri Applausi* del Conte Valerio Maleguzzi, di cui tra poco diremo. C. C.

Maleguzzi Valeri Lodovico Reggiano figlio di Gabriello fu uno de' Compilatori degli Statuti di Reggio pubblicati nel 1501., e nella Cappella sua gentilizia nella Cattedrale vedesi un' Iscrizione da lui posta nel 1503. a Giovanna di Alessio Visdomini sua prima moglie. Nella Matricola de' Dottori del Collegio di Reggio egli è detto Conte Cavalier Palatino, e si afferma, che oltre i Magistrati da lui sostenuti in patria fu Podestà di Forlì sotto il dominio degli Ordelaffi, di Lucca, e di Bologna, ove fu ancor Capitano del Popolo. I documenti innoltre pubblicati dal C. Taccoli (1) cel mostrano destinato Podestà di Firenze nel 1482. E nell' albero della famiglia si aggiugne, che avea avuto il medesimo impiego in Siena nel 1479. Nel compilare i suddetti Statuti egli ebbe a compagni Opizzone Ruggieri, Aliprando Arlotti, Paolo Tamarone, Pietro Antonio Cassoli, Antonio da Gazzolo, e Bartolommeo Cartari. C. C.

[1] T. II. p. 740.

Maleguzzi Valeri C. Orazio Reggiano, figlio di Annibale,

è nominato dal Panciroli nella sua Storia MS. di Reggio tragli Ambasciatori, che da quella Città furono inviati nel 1559. a fare omaggio al nuovo Duca di Ferrara Alfonso II. Ei fu assai caro a questo Sovrano, che nel 1565. nominollo suo Cortigiano e Commensale, al quale onorevole titolo aggiunse nello stesso anno 1565. l'Imperador Massimiliano II. quello di Conte Palatino, e gli concedette ancora lo stemma dell'Aquila Imperiale; e il diploma perciò speditogli conservasi tuttora presso il Sig. Conte Canonico Girolamo Maleguzzi. Ei passò poscia alla Corte di Pio V. col titolo di Cameriere di onore; e sembra, come vedremo tra poco, ch'ei fosse uno de' più confidenti, che quel Santo Pontefice avesse. E' probabile, che dopo la morte di esso tornasse alla Corte di Alfonso II., da cui fu poscia spedito Ambasciadore in Ispagna alla Corte del Re Filippo II., dalla quale ambasciata tornando nel 1583. finì di vivere in Padova, dopo avere nella stessa Città fatto il suo testamento a' 17. del mese di Giugno per rogito di Fabrizio Fabiani. Il Miari dedicando il suo *Maurizïano* sotto il 1. di Novembre dell'anno medesimo al Canonico Gasparo Pratoneri, dice, ch'egli avea composta quella Pastorale in pochi giorni per farla rappresentare in un boschetto a S. Maurizio, villa della famiglia Maleguzzi, all'occasione del ritorno di Spagna del Conte Orazio, ma che la morte di esso avea frastornata l'esecuzion del disegno. Gli fu poscia nella Cattedrale di Reggio posta la seguente Iscrizione: *D. O. M. Horatio Malegutio Montis Obizi Comiti. Phil. ac Theol. Pii V. Pont. Max. Cubiculario, cujus vitam scripsit, Alphonsi vero II. Ferrariæ Ducis apud Philippum II. Hispaniarum Regem Oratori Alexander Malegutius Eques H. P. C. Obiit MDLXXXIII. an. agens LIII.*

Il Guasco ne riferisce (1) l'impresa, che vedesi in alcune medaglie d'oro e d'argento dal C. Orazio coniate; e che è un pino in mezzo a due venti col motto, *Non flabra neque imbres*, e riporta un Sonetto da Alessandro Bovio nella morte di esso composto. Ei fu amico di Paolo Manuzio, cui invitò a passar seco alcuni giorni nella suddetta amena sua villa di S. Maurizio, come raccogliesi dalla lette-

ra,

(1) p. 184.

ra, che il Manuzio gli scrisse in risposta (2), e fu ancora amico del gran Sigonio, che a lui dedicò la sua traduzione della Rettorica d'Aristotile. E quanto fosse egli degno della stima de' dotti pel suo sapere non meno, che per le sue rare virtù, cel mostra singolarmente una lettera a lui scritta, mentre era Ambasciadore in Ispagna, da Giambatista Sacchi, il cui originale conservasi presso i suoi discendenti, e che per l'eleganza, con cui è scritta, merita di esser quì riportata.

Horatio Malegutio Comiti & Alfonsi Ferrariensium Ducis apud Philippum Regem Oratori Jo: Baptista Saccus. S. P. D. Quæ de tuis laudibus Jacobus Tuscanus non minus vere quam libenter prædicare soles, ea, præstantissime Horati, ejusmodi sunt, ut omnium amorem facile tibi conciliare possint; præsertim cum is ea integritate sit & fide, ut neminem umquam fallat, ea item prudentia ac doctrina, ut in pendendis hominum ingeniis falli ipse minime queat. Quod si Macedoni Alexandro ea potissimum re fortunatus Achilles visus est, quia facinorum suorum præconem Homerum habuerit, qui non tam vera persequendo, quam artis suæ pigmentis & coloribus minima quæque illustrando illum immortalitati tradiderit, quanto tu fortunatior jure merito dici potes, qui egregiarum virtutum tuarum illum præconem habeas, qui dicendi artem, quamvis optime teneat, nequaquam tamen ostentet, non ad gratiam loquatur, nemini blandiatur, nullius demum auribus inserviat, sed adeo veri cultor sit, ut veritati magis quam amori, gratiæ, utilitati cæterisque omnibus iis rebus, quibus ipsa veritas plerumque obruitur tribuendum putet? Ea demum vera laus est, Horati, quæ a talibus viris proficiscitur. Ea demum solida gloria, quæ hujusmodi nititur fundamentis. Non enim verendum est, ne, quas in te laudes Tuscanus congesseris, tamquam affictas, vel ascititias alicujus unquam temeritas sibi detrahere conetur. Sacrosanctum est hujus viri testimonium, quod in dubium revocare est nefas. Equidem a qua primum hora Tuscanum de tuis laudibus disserentem audivi, tantam in te voluntatem ejus testimonio permotus contu-

(2) Epistol. L. II. Ep. III.

tuli, ut quamquam eum te esse intelligam, qui majora etiam omnium prædicatione præstare possis, majorem tamen in modum me tibi obstringi posse non existimem. Nec vero me afficiunt illa, honesta quidem & decora, cum multis tamen etiam indignis tibi communia, quibus nonnulli ita capiuntur ut insaniant, splendor familiæ, amplæ clientelæ, omniumque illorum bonorum, quæ fortuna suppeditat affluentia, quin hæc tantum abest, ut ipse magnifaciam, ut, nisi cum aliqua virtute conjuncta sint, prorsus etiam contemnam. Illa illa me attrahunt, meque totum tibi addicunt & devinciunt, quæ in te singularia esse audio, summa religio, prisca fides, mira humanitas, præclara scientia, suavissimi mores, denique eximia quædam ad omnes artes nobili viro dignas propensio. Quæ cum Alphonso Ferrariensium Duci acerrimo ingeniorum æstimatori jampridem optime perspecta sint, præ cæteris carissimum te semper habuit, amplissimisque dignitatum titulis auxit, dignumque duxit, cui in omni fortuna gravissima quæque negotia committerentur. Nuperrime vero te inter multos Heroas elegit, cui hanc legationem, rem omnium gravissimam atque honestissimam, quam apud Philippum Regem hoc tempore summa cum laude geris, deferret. In quo non minus amoris quam judicii de te sui clarissimum omnibus testimonium dedit. Hæc me in eam mentem impulerunt, ut hanc meam erga te voluntatem ortam ex verissimo virtutis tuæ præconio his litteris quoquo modo apud te testatam, consignatamque esse velim; quam si tibi gratam esse intellexero, iis omnibus studiis, atque officiis tuebor, quæ ab homine tui observantissimo, tibique vetustissima consuetudine conjuncto, sunt expectanda. Vale: ex ædibus sex. cal. dec. 1576.

Mentre il Conte Orazio era alla Corte di Filippo II. ad istanza di questo Principe scrisse un *Discorso sopra i cinque Potentati maggiori del Mondo*, che è annesso al Trattato dell'origine, conservazione, e decadenza degli Stati di Renato di Lusinge, tradotto da Girolamo Naselli dalla Lingua Francese e stampato in Ferrara nel 1590. in 8. e fu poi anche inserito nella Parte II. del Tesoro Politico stampato in Milano nel 1601., e in una Raccolta di Dissertazioni Politiche Latine stampata in Francfort nel 1615.

Avea egli ancora scritta in Latino e in Italiano la Vita di S. Pio V., che per qualche tempo conservossi presso la famiglia Maleguzzi. Nella Vita di questo S. Pontefice scritta da Paolo Fatica, e stampata nel 1664. trai testimonj interrogati ne' Processi della Canonizzazione si nomina il *Conte Orazio Maleguzzi Valeri Cavalier Reggiano, Dottore in Filosofia, & Teologia, che servì in qualità di Cavaliere la medema Santità di Pio V. al quale venne ordinato dall' Emin. Nipote, che dovesse scrivere la vita del suo santissimo Zio, come quello che più d' ogni altro era informato delle regolatissime azioni di cotesto santissimo Pontefice. Obbedì il Conte col formarne una volgare, ed una Latina, che tuttavia si conservano appo l' Illustr. Sig. Conte Maleguzzi Valeri*. Ma ora la sola prefazione se ne conserva scritta in assai elegante carattere presso il suddetto Sig. Conte Canonico Maleguzzi.

Io ne conservo per ultimo un' opera MS. in 4. intitolata: *Considerazioni per bene acquistare le maggiori dignità*. C. C.

Maleguzzi Valeri Conte Valerio Reggiano, figlio del C. Claudio nato nel 1597., dichiarato suo famigliare dal Principe Obizzo d' Este nel 1634.; e morto a' 24. di Novembre del 1667. fu uno de' più ardenti coltivatori della volgar Poesia verso la metà del secolo scorso, ma secondo lo stile, che allora era in uso. Fu perciò aggregato non solo all'Accademia degli *Elevati* in Reggio, ma anche a non so quale Accademia in Milano, come si afferma dal Guasco [1]. Questo Scrittor medesimo avverte, che se ne conservava tuttora presso gli Eredi un copioso Canzonier MS. diviso in Rime Eroiche, Lugubri, Amorose, Varie, Sacre, e Boscherecce, che dovea stamparsi, e dedicarsi al Duca Francesco I., e in cui erano inserite le Rime di molti altri Poeti scritte in proposta o in risposta a quelle del Maleguzzi. Ei fu stretto amico di Alessandro Miari, di cui direm tra non molto, il quale lo nominò erede de' suoi libri, come afferma il medesimo Guasco. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *Sa*

[1] p. 321.

I. *Sacri Applausi Volgari & Latini alla B. V. M. nella traslazione della sua miracolosa Immagine di Reggio in due parti divisi, & raccolti per il Molto Ill. Sig. Valerio Maleguzzi de' Valeri Nobile Reggiano. In Modena: appresso Giuliano Cassiani 1619. in 8.* Oltre la dedica al Principe Alfonso d'Este, il Maleguzzi ha parecchie Rime in questa Raccolta.

II. *Fregi Heroici nelle Nozze Reali a' Serenissimi Sposi Francesco d'Este Duca di Reggio, e Maria Farnese Principessa di Parma. In Reggio: appresso Flaminio Bartoli 1631. in 4.* E' una Canzone preceduta da un Sonetto per la venuta del Duca Francesco I. a Reggio, dalla dedica alla Principessa Giulia d'Este, e da un Madrigale.

III. Un Madrigale se ne ha ancora innanzi al Compendio dell' Azzari, e un Sonetto al fin delle Rime di Francesco dalla Valle, e due altri ne ha pubblicati il Guasco.

IV. Egli avea preso ancora a spiegare le Allegorie dell' *Eracleide* Poema di Gabriello Zinani suo Concittadino e parente; ma di quest' opera non ci è rimasta che la Prefazione, e l'Avviso a' Lettori MS. presso i discendenti di esso. C. C.

Maleguzzi Valeri Contessa Veronica Reggiana. Se questa Dama fosse vissuta nel secolo XVI. quando una nobil gara destatasi tralle Matrone Italiane nel coltivare gli studj, e la Poesia singolarmente, animava i più chiari ingegni a celebrarne le lodi, sarebbe ella pur rinnomata non meno che tante altre, de'cui encomj veggiamo pieni i libri di quell' età. Ma ella visse in un tempo, in cui giacevano per lo più abbandonati gli studj, e perciò, benchè fosse celebrata da molti, non ebbe però quegli onori, che le sembravan dovuti, e se pur ne ebbe alcuni, furono sterili applausi senza quelle utili ricompense, che in altri tempi accompagnavano i coltivatori delle belle Arti. E forse ancora a ciò concorse il nasconder che poscia ella fece i suoi talenti in un Chiostro, volgendo le spalle al mondo, in cui ben conobbe di non poter fondare le sue speranze. Egli è giusto perciò,

ciò, che la posterità le renda quella giustizia, che non ottenne vivendo, e che noi cerchiamo di illustrame, come meglio è possibile, il nome, valendoci delle memorie, che tuttora se ne conservano presso la nobil famiglia de'Conti Maleguzzi in Reggio, e di quelle che ne sono rimaste in questo Monastero della Visitazione, e che mi sono state comunicate dalla Madre Suor Marianna Calori, la quale pe' suoi rari talenti non meno, che per le sue Religiose virtù, e per la saggia educazione di tante giovani Dame a lei confidata, si è renduta benemerita non sol di questa ma di molte altre Città d'Italia.

Dal Conte Valerio Maleguzzi, di cui si è detto poc'anzi, e dalla Contessa Leonida Majoli di lui moglie, nacque Veronica a' 26. di Febbrajo del 1630. ultima de' molti figli, che essi ebbero, e nacque gemella, un giorno dopo che la Madre ebbe data alla luce un'altra bambina, e fu perciò ella non meno, che la Genitrice in grave pericolo della vita. Si conobbe assai presto, qual felice talento avesse ella sortito dalla natura, perciocchè in età di soli quattro anni ella non avea piacer maggiore che quello di assistere alla Scuola de' maggiori suoi fratellini, e di ripetere balbettando con essi i primi elementi della Gramatica Latina, che lor s'insegnavano. Giunta a sette anni tanto era in tali studj avanzata, che sapeva essa medesima additare e correggere i falli, in cui scrivendo cadevano i suoi fratelli, e render ragione delle sue correzioni. I Genitori, che con piacere e con maraviglia vedevano sì felici progressi di questa lor cara fanciulla, vollero, che non restasse ozioso il talento, di cui era dotata, e fecer perciò, ch'ella fosse istruita ancora ne' più gravi studj da alcuni Religiosi del terz' Ordine di S. Francesco, e singolarmente da' PP. Domenico e Buonaventura Valla, a'quali per gratitudine il C. Valerio proccurò onorifiche cariche nella lor Religione, come ci mostran le Lettere di essi, che tuttor si conservano. Ella sotto la lor direzione si applicò alla Filosofia, e poscia ancora alla Teologia, e in queste ardue Scienze si avanzò non meno di quello che avesse fatto nell' amena Letteratura. A ciò congiunse lo studio della Musica e del disegno, e in amendue ancora riuscì eccellente non meno che nella danza, a cui

 la

la leggiadria, e l'agilità delle membra rendevala dispostissima. Nè trascurò l'ornamento della varietà delle Lingue; perciocchè oltre la Lingua Latina, ella sapeva la Greca, parlava speditamente nella Francese, e avea ancora qualche cognizione della Spagnuola. Tanti e sì bei pregi riuniti nella giovane Veronica ricevevano maggior pregio da una rara bellezza, di cui era dotata, ma assai più ancora dalla modestia, e dall' innocenza de' suoi costumi, e da tutte le più belle virtù, che in lei vedeansi felicemente congiunte.

Non vollero i suoi genitori, che rimanesser sepolti tralle domestiche mura i rari talenti, di cui questa ammirabil fanciulla era dotata; e più volte l'esposero al cimento di sostener disputando contra valorosi avversarj le cose, ch' ella avea studiando apprese. Tre volte almeno diede ella cotali pubblici saggi del suo sapere. La prima disputa fu da lei sostenuta nella sua propria casa, come si nota nelle Memorie della famiglia Maleguzzi, posta presso alla piazza di Reggio, e ciò dovette accadere nel 1649., perciocchè ella non avea ancor compiuti i 20. anni. Così ci mostra un' Epigramma di Vincenzo Aribaldi premesso all' *Innocente riconosciuta* opera da Veronica data alla luce nel 1660., il quale ha per titolo: *Ad illustrissimam D. Comit. ob publice propugnatas Philosophicas ac Theologicas theses nondum expletis binis annorum decadibus illustriorem*. La seconda disputa che accadde nel 1662. fu più solenne e pubblica, benchè non sappiamo precisamente in qual luogo fosse da lei sostenuta. Si conservano tuttor MSS. in pergamena presso il Sig. Conte Girolamo Maleguzzi le tesi a tal fine proposte. Esse hanno per titolo: *Conclusiones Theologicæ ex universo Theologiæ viridario depromptæ*. Precede ad esse una lettera dedicatoria della Contessa Veronica alla Duchessa Margherita di Parma scritta da Reggio nel 1662. Gli argomenti delle Tesi sono: *De Sanctissimo Trinitatis arcano*: *De altissimo Incarnationis Mysterio*: *De beata Dei visione*: *De Angelis*: e vi si aggiungono poscia: *Theses Theologicæ ex Metaphysicis*: Al fine si legge: *Disputabuntur publice Regii occurrente eadem quæ supra sub felicissimis auspiciis Perillustris & Excell. ac Rev. P. Mag. Dominici a Valla tertii Ordinis S. Francisci in Archigymnasio*

Bo-

Bononiensi publici Philosophiæ Lectoris, nec non almi Theologorum Bononiæ Collegii Doctoris ac Decani, Præceptorisque sui amantissimi. Ma più di tutte solenne fu quella, ch'ella sostenne due anni appresso, cioè nel 1664. La Sala del Palazzo della Comunità di Reggio fu a tal fine trascelta. Per assistere alla valorosa Damigella in questo cimento fecesi venir da Padova il P. Antonio Cottoni del terz'Ordine di S. Francesco, che in quella Università era allor Professore di Metafisica. Le Tesi furono dedicate alla Reina di Francia Maria Teresa d'Austria moglie del Re Luigi XIV. per opera del Card. Mazzarini, a cui fin dal precedente Decembre aveane scritto il C. Valerio. Si scelse il giorno 5. di Luglio, in cui ad accrescer lustro a sì raro spettacolo si aggiunse la presenza del Gran Principe di Toscana Cosmo de' Medici, che si avvenne a passare per Reggio. Il rame perciò vagamente disegnato ed inciso, e in cui furono inserite le Tesi appartenenti alla Teologia, alla Filosofia, e alle sette Arti Liberali, che la giovane Dama era pronta a difendere, si conserva tuttora presso la Nobil famiglia Maleguzzi, e descrivesi ancor dal Cinelli (1), che il vide nella Libreria del Vallisnieri, e che fa un grande Elogio della Contessa Veronica. Il cimento riuscì ad essa di somma gloria, e l'ingegno, e il coraggio congiunto a una singolare modestia, che in lei si videro, riscosser gli applausi, singolarmente allor quando dopo aver risposto alle obbiezioni propostele da' primi tre avversarj a tal fine già destinati, ella prese con ugual franchezza a rispondere a più altri, che per porre a pruova l'ingegno della Cont. Veronica si fecero a proporle qual una qual altra difficoltà su diversi punti. Nelle Memorie di questo Monastero della Visitazione, ove si tratta di questa disputa, si racconta, che uno degli argomentanti volle esporre a più difficil cimento il valore della giovane Dama, e che prese a stringerla con sì sottili obbiezioni, che il P. Cottoni temendo, che Ella non potesse ribatterle, già prendeva egli stesso a rispondere; ma che Veronica accennatogli modestamente, che a se lasciasse il pensiero di scioglierle, il fece con tal prontezza,

(1) Bibl. Vol. T. III. p. 244. &c.

che tutta la numerosa assemblea ne restò ammirata. Nelle stesse memorie si aggiugne, che intervenne anche alla Disputa il Card. Rossetti Vescovo di Faenza avvenutosi a passare per Reggio. Ma in quelle della Famiglia si dice solo, ch' ei passando una volta per la detta Città, e avendo inteso per fama, quanto fosse l' ingegno della giovane Maleguzzi, andò a trovarla in casa, e trattenutosi a ragionar lungamente con essa, ne restò rapito per modo, che partendo affermò di non aver mai veduto prodigio a questo somigliante. Nulla minori furon gli elogj, de' quali l' onorò il Gran Principe Cosmo, il quale, come si narra nel Diario inedito di Bernardino Ruspaggiari, disse ancora, che se fosse stato a Firenze, volentieri sarebbe venuto a Reggio, per esser presente a sì raro spettacolo.

La fama di questo pubblico e pericoloso cimento con tanta sua lode dalla Contessa Veronica sostenuto si sparse per tutta l' Italia, i pubblici fogli ne parlarono con grandi encomj, e presso la famiglia Maleguzzi conservansi ancora molte lettere scritte in tal occasione, altre ad essa, altre al C. Valerio di lei padre, e quelle fralle altre delle Duchesse di Parma, e di Guastalla, e del Vescovo di Beziers Ambasciadore di Francia alla Repubblica di Venezia, per cui mezzo fece ella aver le sue Tesi alla Regina di Francia, a cui erano dedicate, e un'altra di un Reggiano, che era alla Corte di Polonia, e da cui si raccoglie, che anche all' orecchie di quella Reina era giunta la fama di questa ammirabile Damigella. Moltissime altre sono le lettere ad essa scritte in diversi tempi, che presso il Sig. Conte Can. Girolamo Maleguzzi si conservano, da molti Principi, e da altri personaggi o per sapere o per dignità rinnomati, come da Luigia Margherita d' Orleans Gran Duchessa di Toscana, dalla Reina Cristina di Svezia, dalle suddette Duchesse, dal Vescovo di Parma, dal P. Cottoni nominato poc' anzi, e da più altri, e due ve n' ha frall'altre, una Italiana, l' altra Francese, della celebre Elena Cornaro Piscopia, che era in Venezia, come Veronica in Reggio, l'onor del sesso, e l' oggetto delle maraviglie de' dotti. Fu anche all'occasione di quella disputa stampata in Bologna per Giacomo Monti nel 1664. una Raccolta di Poesie in onor di Vero-

ronica, che ha per titolo: *Ghirlanda di Pindo raccolta dal Conte Tommaso Martinelli Cavaliere di Firenze, e Gentiluomo della Camera del Sereniſſimo di Mantova, intrecciata al merito immortale dell' Illuſtriſs. Sig. Co. Veronica Maleguzzi Valeri di Reggio in Lombardia, che le pubbliche & univerſali Concluſioni della Scotica, e Tomiſtica Teologia, oltre le Filoſofiche ed Arti Liberali, valoroſamente ſoſtenne.* Una Canzone in lode di eſſa trovaſi pure tralle Poeſie del Cavalier Carlo Baſſi ſtampate in Piacenza nel *1666.*

I rari talenti, di cui la Conteſſa Veronica era dotata, fecero ſperare al Conte Valerio, ch' Ella poteſſe trovare qualche ſplendido Mecenate, da cui ricevere i premj alla ſua virtù dovuti, e con eſſi recar vantaggio alla Famiglia, che non era allora fornita di beni alla ſua nobiltà convenienti. La Corte di Francia ſembrò dapprima la più adattata, forſe perchè eſſendo eſſa allor governata da' conſiglj del Card. Mazzarini Italiano, ſi ſperò, ch'ei foſſe per proccurar di buon'animo i vantaggi di una giovane Dama Italiana. Ma ei venne a morire appunto quando ſi ſtava per introdurne il trattato. Conſervaſi preſſo il Sig. Conte Canonico Maleguzzi la lettera originale Franceſe, che ſu ciò ſcriſſe alla ſteſſa Veronica da Parigi a' 12. di Maggio del *1661.* l' Ab. di Aurillac, il quale ne era ſtato incaricato; e ſpero, che non diſpiacerà a chi legge il vederla quì riferita tradotta nella volgar noſtra lingua, poichè eſſa ſempre meglio ci fa conoſcere, di quale ſtima Ella godeſſe. *La lettera, che già da sì gran tempo mi faceſte l' onor di ſcrivermi, non mi è giunta, che nella ſettimana traſcorſa, in cui ſolo e non prima ho ricevuto il mio equipaggio da me laſciato in Reggio, e al quale eſſa era unita. Ho provato ſommo diſpiacere, che io l' abbia ricevuta sì tardi, e dopo la morte del Card. Mazzarini, e queſto importuno ritardo baſterà a ſcuſarmi, s' io non vi ho preſtato l' ufficio, che volentieri vi avrei preſtato preſſo S. E. affin di ſervirvi, e di far conoſcere le virtù, di cui ſiete fornita, e che vi rendono la più illuſtre Damigella del noſtro ſecolo. Sarebbe giuſto, ch'io proccuraſſi di ſervirvi ugualmente preſſo le lor Maeſtà, come avrei fatto preſſo S. E. Ma eſſendo ora le inclinazioni molto diverſe, non ſaprei*

che

che promettermi di un tal tentativo. E a parlare schiettamente non veggo luogo a sperare, che le Reine si dispongano a farvi venir d' Italia; e molto meno non avendo esse cognizione di quelle Scienze, che tanto vi adornano. Vi scrivo con quella sincerità, con cui debbo. Ma potete esser sicura, che mi recherei a gloria, se potessi onorarvi e servirvi. Starò nondimeno attendendo le occasioni, che mi si possano offrire in Corte, di parlare del vostro merito, e in qualunque cosa che possa dipendere dalla mia debolezza, voi troverete, ch'io sono sempre ec. E' probabile, che a tentar di nuovo di ottenere il favore di quella Corte fosse diretta la dedica delle Tesi da lei sostenute nel *1664.* alla Reina di Francia, a cui s'incaricò di farle tenere il già nominato Vescovo di Beziers; ma anche questo tentativo non ebbe effetto. Sembra, che si cercasse poscia di farla conoscere alla Corte di Vienna, perciocchè tralle lettere dirette a Veronica, che tuttor si conservano, ne ha una di colà scrittale nel *1667* da Teofilo Ximenes d'Aragona Gentiluomo Fiorentino, che era allora al servigio di quella Corte, da cui si raccoglie, ch' egli avea mostrata alle Maestà Cesaree una lettera sul Demone di Platone, della quale diremo più sotto, da essa scrittagli, e che esse l' aveano esaltata con molte lodi. Ma queste lodi furono il solo frutto, che Veronica ne raccogliesse, benchè l' Imperadrice, come si legge nelle Memorie della Famiglia, e in quelle della Visitazione, avesse mostrato desiderio di averla presso di se. Anche alla Principessa di Toscana Luigia Margherita d'Orleans dedicò Veronica una sua opera, che forse è quella intitolata la *Fortunata Sfortunata*, che è rimasta inedita, come si raccoglie dalla lettera piena di encomi, che la Principessa medesima le scrisse a'21. di Decembre del *1669.* Ma in questa occasione ancora, s'ella si lusingò di aver qualche premio de' lunghi suoi studj, vide le sue speranze deluse.

Tante e sì evidenti pruove del poco frutto, che dal suo talento sperar poteva dal mondo, giovaron non poco a renderlo presso alla Contessa Veronica oggetto di odio e di disprezzo. Avea ella sempre serbato un tenor di vita esemplare, e la sua pietà avea dato maggior risalto alle doti, di cui era fornita; ed avea ella ancor ricusati diversi ono-

enorevoli e vantaggiosi partiti di nozze, che le erano stati offerti. Ma non paga di ciò volle abbandonare il mondo del tutto, e consecrarsi interamente a Dio. Ebbe ella prima il pensiero di rendersi Cappuccina, ma dissuasane da' fratelli entrò insieme colla sua sorella gemella nel Monastero di S. Chiara di Reggio. Dopo un anno però non soddisfatta della Regola, che in essa era in uso, ne uscì, e a' 13. di Marzo del 1674, entrò nel Monastero della Visitazione di Modena, pochi anni prima fondato dalla magnificenza della Duchessa Laura, e alla vestizione di essa intervenne la Corte, e la Nobiltà tutta. Parve, che allora ella cessasse di essere quel prodigio d'ingegno, che finallora era stato oggetto di ammirazione a tutti: tanto fu sempre attenta e sollecita in non lasciar trasparire alcun contrassegno di aver lumi superiori alle altre sue Consorelle, e in adattarsi alle umili e semplici loro maniere proprie dell' Istituto da essa abbracciato, e in esercitarsi ne' più bassi impieghi, che le venivano secondo l'opportunità addossati. Solo una volta s'indusse a dar saggio del suo valore nella pittura, perciocchè guastatasi a una Monaca una gentil miniatura, che le era affidata, ed avendo essa, sol per averne qualche conforto, sfogato il dolor che provavane colla Maleguzzi, questa sotto altro pretesto fattisi recar pennelli e colori, la ritoccò per modo, che parve ancora più bella. Ma perchè ben si sapeva, quanto si fosse ella avanzata ne' più ardui studj, piaceva talvolta a' Superiori di essa il porne a qualche cimento l'umiltà insieme e l'ingegno. E narrasi nelle Memorie del Monastero, che trattenendosi un giorno Monf. Ettore Molza Vescovo di Modena colle Monache in conferenza di spirito, ed essendo caduto il Discorso sugli Angeli, e sull'Amore di cui essi ardevan per Dio, il Vescovo interrompendo il ragionamento, in aria quasi di ironia e di disprezzo, *udiamo*, disse, *di grazia ciò che saprà dirne su ciò la nostra Dottoressa Madre Veronica, e ci dia ella le nozioni sulla natura, e sull' amore degli Angioli*. Levossi in piedi Veronica, e prese a parlare con tale sublimità d'idee, che il Vescovo temendo per avventura, che qualche principio di vanità non le si destasse nell'animo, mostrandosi infastidito di cotali inutili ciance le ordinò di tacere, ed ella

col-

colla tranquillità medesima, con cui erasi alzata a parlare, si rimise a sedere, e tacque. A questa sì rara umiltà furono in lei congiunte tutte le altre più belle virtù proprie del nuovo suo stato, per cui Ella, finchè visse, fu rimirata, come modello di perfezion religiosa, e per tradizione rimastane nel Monastero si dice, che Iddio si compiacesse di far conoscere, quanto Essa, mentre ancora vivea, le fosse cara, con qualche prodigio ad intercessione di essa operato. Così dopo avere per lo spazio di sedici anni edificato con sì luminosi esempi il suo Monastero, sorpresa da violenta colica finì santamente di vivere in età di 60. anni a' 26. di Settembre del 1690.

Passiamo ora a vedere i saggi, che prima di rendersi Monaca ella diede de' suoi studj, e del suo ingegno.

I. *Innocente riconosciuta, Opera della Contessa Veronica Maleguzzi Valerii da Reggio dedicata alla Ser. Altezza della Signora Duchessa Laura di Modena, Reggio &c. In Bologna: per Giacomo Monti. 1660. in 4.* E' un Dramma diviso in tre Atti, e scritto in prosa, trattine il Prologo, e i Cori al fine di ciascun Atto; e l'argomento è cavato dalla Vita di S. Genovefa. Esso però è steso secondo il gusto del secolo, in cui la Maleguzzi vivea. Dopo la dedica di essa alla Duchessa Laura, seguono le Poesie di diversi in lode della Contessa Veronica.

II. *La Sfortunata Fortunata.* Quest' altro Dramma della Contessa Veronica si riferisce dal Guasco (2) come MS. ma ei non ci indica ove serbisi; e presso la nobil famiglia de' Conti Maleguzzi più non si trova. Questa, come si è detto, è probabilmente quell' opera, che nel 1669. ella dedicò alla Gran Principessa di Toscana.

III. *Quesiti sopra il Demone Platonico & Estasi fatti dall' Eccellentiss. Teofilo d' Aragona alla Contessa Veronica Maleguzzi Valeri MS. in 4.* presso il Sig. Conte Canonico Girolamo Maleguzzi. Contiene due lettere di Teofilo, una sopra il Demone, ed un'altra in risposta alla Contessa Veronica, la cui proposta ivi pure si legge, sulla sem-

(2) pag. 353.

ſemplicità dell'eſſenza Divina. Di queſte lettere ſcritte nel 1667. ſi è parlato poc' anzi, e da ciò, che ivi abbiam detto, raccoglieſi, che la Conteſſa Veronica avea ſcritta una Lettera ſul Demone di Platone, e da un' altra da lei ſcritta all' Aragona ricavaſi parimenti, ch' ella volle mandargli il ſuo ſentimento ſull' Eſtaſi.

IV. *Dell' uſo delle Paſſioni del Rev. Padre Franceſ.o Senault tradotto dal Franceſe da me Veronica Maleguzzi Valerii.* MS. in 4. preſſo il medeſimo Sig. Can. Maleguzzi. Il Guaſco per errore l' ha creduta opera, e non traduzione della Conteſſa Veronica.

Oltre queſti Scrittori della famiglia Maleguzzi, ſi può rammentare un P. Maria Maleguzzi, di cui afferma il Quadrio (3) trovarſi alcune Rime innanzi all'*Amoroſa Prudenza* di Girolamo Borſieri ſtampata in Milano nel 1611., e un Conte Paolo, di cui io ho un picciol Codice di Lettere Italiane e Latine. C. C.

(3) T. II. p. 292.

Malezappi P. Gianfrancesco da Carpi Min. Oſſervante ſcriſſe dopo la metà del ſecolo XVI. ad iſtanza del ſuo Generale Franceſco Gonzaga una *Storia dei Conventi del ſuo Ordine della Provincia di Bologna*, la quale MS. di man dell'Autore conſervaſi nella Libreria della SS. Nunziata di Bologna (1). Era egli ancora aſſai amante delle antichità, delle quali avea raccolto un pregevol Muſeo. Queſto è ciò, che ſembra indicar lo Spaccini nella ſua Cronaca MS., ove ſotto i 29. di Settembre del 1599., dice: *Andai a Carpi a viſitare il R. P. Gianfranceſco Malezappi in S. Niccolò, Antiquario, giojelliero raro, & padre di gran conſiderazione in quella Religione.*

(1) V. Affò Vita del B. Gio. da Parma p. 215.

Malmusi P. Giulio Modeneſe dell'Ordine de'Minimi di S. Franceſco di Paola, Teologo e Conſultore del S. Offizio, e Segretario del Generale del ſuo Ordine, ha alla ſtampa un'*Orazione in morte del P. M. Vincenzo Martini Inquiſitore di Modena. Modena: per Bart. Soliani.* 1737. *in* 4. Rimane di lui glorioſa e dolce memoria preſſo que-

sti suoi Religiosi, al Convento de' quali recò grandi vantaggi, e quello fragli altri della fabbrica della bella loro Biblioteca, che tutta dovettesi al zelo e alla liberalità del P. Malmusi.

Malmusi Dott. Giuseppe Modenese, Sacerdote della Congregazione di S. Carlo, Lettore di Teologia Scolastica in questa Università, poscia Superiore di questo Ducal Collegio de' Nobili, e morto a' 18. di Febbrajo del 1769., ha pubblicate le seguenti opere, altre ad istruzione de' Nobili Convittori alla sua cura affidati, altre a vantaggio dell' Anime.

I. *Novena de' SS. Apostoli. In Modena: pel Soliani.* 12.

II. *Raccolta delle Indulgenze concesse in perpetuo alla Chiesa di San Carlo con una breve istruzione sopra le medesime. Ivi:* 1763. *in* 12.

III. *Riflessioni sopra le Verità della Cattolica Religione, prese da varj Autori. Ivi:* 1764. *in* 12.

IV. *Saggio d' Istoria compilato per uso de' principianti. Venezia presso Gius. Bettinelli* 1765. 3. *tomi in* 8. Aveane egli ideata una nuova edizione, ed avea perciò aggiunte più cose in margine a una copia di esso, che si conserva nella Libreria di S. Carlo.

V. *Discorso sopra la divozione ai XII. SS. Apostoli. Modena: pel Soliani* 1767. *in* 12.

VI. *I dodici pregi dei XII. Apostoli da meditarsi. Ivi:* 1767. *in* 12.

VII. *Memorie per la Storia Sacra, Ecclesiastica, e Profana raccolte da varj Autori. Ivi:* 1768. *in* 12.

VIII. *Analisi del Quaresimale del P. Segneri. Ivi: presso Gio: Montanari* 1769. *in* 4.

Mandina Jacopo Modenese fu Poeta Italiano ne' primi anni del secolo XVII. di cui però non abbiamo cosa alcuna alle stampe, ma solo qualche Sonetto nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense, e una Canzone

MS.

MS. in morte dell'Infanta di Savoja Principessa Ereditaria di Modena nella Libreria Pagliaroli.

Manetti Bernardino Modenese. Null'altro di questo colto Poeta potremmo noi dire, se non che alcuni Sonetti ne ha pubblicati l'Atanagi nel Tomo II. della sua Raccolta di Rime, se il Forciroli non ce ne avesse date alcune altre notizie ne' più volte citati suoi Monumenti degli uomini illustri Modenesi. Ci dice egli adunque, ch'ei fu allievo del Castelvetro, il quale tra molti giovani, che a lui accorrevano per direzion negli studj, avea singolarmente in pregio il Manetti, e Benedetto Manzoli, di cui diremo tra poco; che ei fu giovane dotato di molta erudizione nella Greca, nella Latina e nell' Italiana Letteratura, e che egli era un di coloro, che più spesso udivansi disputare nella famosa Accademia, che era allora in questa Città; che fu Segretario del Cardinale Ippolito d'Este il giovane, e a lui molto caro, e che mentre con lui viaggiava venne a morte in Siena nel Febbrajo, o nel Marzo del 1553., essendo in età ancora assai fresca. Aggiunge poscia, che oltre molte Poesie Italiane e Latine avea egli scritta una Commedia intitolata *la Vera Amicizia*, che fu molto lodata, e alcune Pastorali, e che a lui pure si attribuivano alcuni poco onesti Poemetti. Ma nulla di tutto ciò, trattine i Sonetti pubblicati dall'Atanagi, ha veduta la luce.

Manetti Tommaso di Massa di Carrara, discendente da quel Giovanni Manetti, che nel 1440. fu fatto Castellano della Fortezza di Massa dal Marchese Antonio Alberico Malaspina, diè in luce un Romanzo scritto sul gusto del suo secolo, e intitolato: *Il vero padre di Alessandro il Grande. In Massa: per Girol. Marino Stamp. Ducale* 1668. aggiuntavi una Dissertazione, *se l'uomo possa trasformarsi in bruto*.

Manfredi Conte Annibale Reggiano fragli Accademici Ele-

vati detto l'*Amoroso*, secondo il Guasco (1) fu dal Duca di Ferrara inviato Ambasciadore a Roma; e ciò sembra confermarsi da due lettere ad esso scritte dal celebre Cardinal Guido Bentivoglio; e amendue dirette a Roma, nella prima delle quali con lui si rallegra, che sia stato *eletto all' Ambasciaria di Ferrara* (2), nella seconda parimenti lo dice *Ambasciador di Ferrara a Roma* (3). Ma la prima è scritta nel *1611.*, la seconda nel *1617.*, quando cioè già da alcuni anni Ferrara non avea più Duca, ed era passata sotto il dominio del Papa. Non dovette dunque il C. Manfredi esser destinato dal Duca, ma dalla Città medesima di Ferrara Ambasciadore al Pontefice. A lui ancora abbiamo una lettera, ma senza data, del Card. Lanfranco Margotti, in cui si congratula, che sia ritornato a Ferrara, e rallegrasi di averlo conosciuto in Roma (4). Ei dovette poscia restituirsi alla patria, ove finì di vivere a' 30. di Ottobre del *1639.*, e fu sepolto in S. Maria Maddalena. Lo stesso Guasco afferma, che se ne ha alle stampe un Discorso da lui detto nell' Accademia degli Elevati, in cui tratta, quanto sia agevole la lettura della Storia, e una lettera innanzi a un Discorso del P. Giambatista Laderchi Domenicano sopra la *Natura Angelica* stampato nel 158*9*. Ma del primo Discorso ei non ci indica l'edizione, nè io ne ho più distinta contezza. C. C.

[1] p. 193.
[2] Bentiv. Lett. Ediz. di Livorno. 1721. T. I. p. 22.
[3] Ivi p. 102.
[4] Margotti Lett. Bologn 1661. p. 127.

Manfredi P. Francesco Reggiano Cappuccino morto in Bologna nel *1626.* è autore delle seguenti opere, delle quali si fa menzione nella Biblioteca degli Scrittori del suo Ordine (1).

I. *Carmina Varia*, *Natalitia Principis Etruriæ*. *Bononiæ* 1613.

II. *De Laudibus Villulæ Arientinæ*. *Ib.*

Queste due operette si attribuiscon da alcuni al P. Gianfrancesco Buoni Min. Conventuale, come altrove abbiamo avvertito.

III.

[1] Bern. a Bonon. Bibl. Capucc. p. 95. &c.

III. *Predica di ringraziamento a S. D. M. per il quinto felicissimo parto della Seren. Duchessa di Parma recitata nel Duomo di Piacenza la Domenica di Sessagesima. Piacenza: per gli Eredi Bazzacchi &c.* 1615. aggiuntevi in fine le Poesie di diversi.

IV. *Orazione in lode di S. Carlo Borromeo. Ivi* 1614. 4.

V. *Panegirico per la Beatificazione del B. Francesco Saverio. Bologna* 1620. C. C.

Manfredi Giovanni dalla Mirandola scrisse una Cronaca delle cose nella sua patria avvenute dall' anno M. fino al MDLXII. una copia della quale conservasi in questa Ducal Biblioteca. Essa, benchè ne' tempi antichi sia infetta dalle Favole una volta adottate da quasi tutti gli Storici, è nondimeno pregevole, ove espone le cose presso a' tempi dello Scrittore avvenute. Vi precede la dedica dell'Autore a Leonello Pio scritta da Ferrara a' 22. di Gennajo del 1562.

Manfredi Conte Paolo Reggiano, Conte di Mozzadella, prima Governator di Sassuolo, e poscia Ajo dell' Infanta di Savoja moglie del Principe Alfonso (1) e Cavaliere di S. Jago (2), e mandato anche nel 1605. dal Duca Cesare suo Ambasciadore a Clemente VIII., come raccogliesi da' monumenti del pubblico Archivio di Reggio, è autore di un' Orazione Latina in lode di S. Prospero recitata nella Basilica del medesimo Santo, e stampata dal Bartoli in Reggio nel 1570. (3) C. C.

[1] Azzari Compendio.
[2] Rubini Diario MS.
[3] Guasco p. 118.

Manfredi Scipione da Correggio. Agli opuscoli più altre volte citati di Annibale Camilli dobbiam la notizia di questo Scrittor Correggesco. Nel secondo di essi intitolato *de maximo & minimo* ei dice: *Ex quo etiam apparet error Federici Papiensis viri alioquin eruditi, qui scribens contra judicium 1494. Scipionis Manfredi benemeritis suis nunc Romana civitate donati, & tunc Bononiæ publice*

&

& honorifice docentis avunculi mei plurimum colendi dixit Eclipsis effectus stare 7. vel 8. ad minus annis, cum debuisset dicere 7. vel 8. ad plus, aut 8. vel 7. ad minus, ut ostendit idem Scipio in libello Purgationum pro defensione docte & subtiliter descripto. Era dunque Scipione fratello di Faustina Manfredi madre del Camilli, e figlio di Tommaso. Questi era di patria Mantovano; ma, come compruovasi da' documenti del pubblico Archivio di Correggio, chiamato da que' Signori a Medico della lor Corte circa il 1470. vendette i beni che avea nel Mantovano, e stabilì la famiglia in Correggio, e ne ottenne la Cittadinanza, come ci mostra un decreto di Niccolò e di Borso da Correggio de' 15. Maggio 1490. tra' rogiti di Balbo Balbi, in cui egli è detto *Thomas Bonaredus de Manfredis de Mantua*. Ciò non ostante Scipione figliuol di Tommaso continuò a dirsi *da Mantova*, e forse ivi era nato prima che il padre ne facesse partenza. Quindi l'Alidosi, che lo annovera tra' Professor Bolognesi, dice: *Scipione di Mantova del* 1493. *fu Lettore di Astronomia la mattina delle feste fino al* 1496. (1). Nel passo del Camilli sopraccitato abbiam veduto, ch'egli il fa autore di due opuscoli, cioè di un giudizio astrologico per l'anno 1494., e di una Apologia del medesimo contro le accuse di Federigo da Pavia. Ei non ci indica se fosser dati alle stampe; ma almeno dovean essi correre per le mani de' dotti, poichè furono l'argomento di una disputa letteraria. Aggiugne poscia che il Manfredi ebbe l'onore della Cittadinanza Romana; forse perchè in quella Città egli esercitò l'arte della Medicina, che allora era spesso congiunta all'Astrologia; giacchè io non trovo, che in quelle pubbliche Scuole egli avesse Cattedra alcuna.

(1) Dott. Forast. p. 24.

Manfredini Giovanni Andrea Modenese è un de' Poeti della Scuola e dell'Accademia del Labadino, di cui un gran numero di Epigrammi, con alcune Elegie, e con altre Poesie Latine si leggon nel Codice Vandelli, e alcuni Epigrammi ancora se ne hanno nel Codice Vicini. Un solo fra essi assai breve ne scelgo per pubblicarlo.

Al

Ad amicam larvis utentem
Cum persona tuos vultus celaret, & ora,
Scire cupis, fueris quo mihi nota modo?
Prodita luminibus propriis, & prodita amore,
Quo monstrante patent abdita quæque mihi.

Manio Lucio Reggiano. Chiunque sotto questo nome nascondasi, egli è autore di alcuni versi Scazonti posti innanzi al Lessico Greco-Latino del Crestone stampato in Modena nel 1499.

Manni P. Giambatista Modenese della Compagnia di Gesù nato nel 1606. ed entrato nella Compagnia nel 1625. fu autore di molte opere ascetiche, delle quali io darò quì il Catalogo, rimettendo chi voglia più copiose notizie della vita e delle religiose virtù dell' Autore alla Biblioteca del P. Sotuello (1).

I. *Breve ragguaglio ed istruzione degli Esercizj di Cristiana pietà, che si praticano nella Casa Professa di Roma i giorni di Venerdì per la buona morte. Roma*: 1649. *in* 12.

II. *Trattato del Culto dovuto alle Immagini de' Santi in occasione di narrare l' origine e progresso della divozione all' Immagine della B. Vergine di S. Giorgio di Modena. Modena: per Andrea Cassiani* 1655. *in* 4.

III. *Ristretto della Vita esemplare di Maria Gonzaga Duchessa di Mantova. Venez. per Gio. Hertz.* 1669. *in* 4.

IV. *Ristretto della Gloria del Paradiso. Ivi:* 1670. *in* 8. *e Bologna: pel Pisarri* 1679.

V. *I Novissimi dell' Uomo. Bologna:* 1671. *in* 12.

VI. *Sagro Trigesimo, o siano XXX. Prediche sul Purgatorio. Bologna: pel Recaldini* 1673. *in fol.*

VII. *Cinque Porte del Paradiso aperte nelle cinque Piaghe di Gesù Cristo. Modena: pel Cassiani.* 1673. *in* 12.

VIII.

[1] p. 413. &c.

VIII. *La morte disarmata. Venezia: 1676. in* 12.

IX. *Il Tribunale di Dio giudicante. Bologna: pel Pisarri.* 1678.

X. *Dichiarazione o Pratica del Santo Mese &c. Modena: pel Soliani in* 12.

XI. *La Congregazione delle Dame della Crociera fondata dall' Imperadrice Leonora. La Radunanza della Crociera descritta. Enchiridio d' Orazioni per le Dame della Crociera. Vienna: pel Van-Ghelen.* 8.

XII. *Varj, e veri Ritratti della Morte. Bologna: pel Pisarri.* 1678. e altrove altre volte:

XIII. *La prigione eterna dell' Inferno. Venezia: per l' Hertz.* 1688. 12.

XIV. *Centuria di Esempi. Venezia.* 1689. 12.

XV. *Orazioni tre per guadagnare in ogni Azione. Parma: pel Rosati in* 24.

XVI. *Quattro Massime di Cristiana Filosofia. Bologna: per gli Er. Bonacci.* 1669. 1678.

XVII. *Pratiche della Via Crucis in* 8.

XVIII. *Quaresimale con i Sabbati di Maria Vergine. Venezia: per Andrea Poleti.* 1681. *in fol.* e di nuovo *Bologna: per gli Eredi Recaldini.* 1685. *in* 4.

Mantelli P. Annibale da Novellara della Comp. di Gesù, nato a' 2. di Marzo del 1641., entrato nel 1660. in Religione, ove nel 1679. fece la solenne Professione, e morto in Reggio a' 22. di Gennajo del 1713. esercitossi nelle Sacre Missioni, e le fece in Reggio nel 1687. col P. Giuseppe Guicciardi. Egli è autore della *Vita della Ven. Madre Suor Lucia Ferrari da Reggio Fondatrice delle MM. Cappuccine di Guastalla, Trevigi, Mantova, Venezia, Como, e Parma;* che MS. in fol. conservasi quì in Modena nella scelta Libreria del Sig. Dott. Flaminio Verrati.

Ma-

Manuciano Pellegrino da Castelnuovo nella Garfagnana, Professore di Leggi nell'Università di Ferrara nel 1592., pubblicò un'Orazion da lui detta nel suo ingresso alla Cattedra, e intitolata: *Oratio de laudibus Jurisprudentiæ. Ferrariæ: ap. Victorium Baldinis. 1590. in 4.* (1).

[1] Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 215.

Manzini P. Carlo Reggiano Carmelitano della Congregazione di Mantova, morto a' 27. di Gennajo del 1688. raccolse molte memorie del suo Ordine, e le fatiche da esso fatte furono in parte inserite nella sua opera sullo stesso argomento dal P. Carlo Vaghi (1). C. C.

[1] Comment. Fr. & Sor. Ord. B. M. V. de Monte Carm. p. 253.

Manzini Giovanni Modenese Medico ha due Consulti in un Codice di questa Ducal Biblioteca, che contiene diversi Consulti di varj Medici del secolo precedente.

Manzini Giulio Cesare Modenese ha alle stampe: *Il senso depredato, Oratorio per S. Contardo. In Reggio: per Prospero Vedrotti. 1677. in 4.*

Manzini P. Jacopo Antonio Reggiano della Comp. di Gesù fu veramente della Famiglia Pacchioni, come ci mostran le Memorie, che se ne serbano presso di essa, ma entrando tra' Gesuiti prese il cognome di sua Madre Giovanna Manzini per timore che il cognome di *Pacchione* gli desse occasione ad esser beffato. Fu figlio di Biagio Pacchione, e nacque agli 11. di Marzo del 1642. Entrò nella Compagnia agli 8. di Novembre del 1661. e vi fece la solenne Professione a' 2. di Febbrajo del 1676., e finì di vivere in Novellara a' 15. di Giugno del 1713. Di lui si ha alle stampe.

I. *Stimolo alla divozione del B. Luigi Gonzaga. Parma: per Giuseppe Rossetti 1705. in 12.*

II. *Vita e miracoli del B. Luigi Gonzaga. Brescia: per Giacomo Turlino* 1705. *in* 8. C. C.

Manzoli Alberto Modenese fu Professore di Eloquenza nella sua patria, e due lettere a lui scritte nel *1617*. da Roma da Jacopo Vezzani Reggiano ci fan conoscere, in quale stima questi lo avesse, e quanto pregiasse singolarmente l'eleganza, con cui Alberto scriveva in Latino (1). Ma più a lungo, e con più ampio elogio ne parla il Vezzani in un'altra lettera scritta il 1. di Marzo del *1619*. a Pietro Scalabrini Somasco, poichè ne ebbe udita la morte. *Ergo*, dice egli (2), *abiit a nobis Manzolius noster? ..... Non novi ego quidem Albertum Manzolium de facie; at animum ejus tamen ex unis atque alteris, quas ad me non ita pridem misit, litteris adeo graphice delineatum illum, quod ad veram pulcbritudinem attinet, mentis oculis perspexi, ut amore captus sim ardentissimo illius videndi, illius aliquando consuetudine fruendi. Doleo igitur ejus mortem, quam qui dolere gravissime & vebementissime potest, tum bominis causa tam elegantis, tam eruditi, tum ipsius vestræ Urbis, quæ ad totidem annos, quot ille vixit, alium fortasse babitura non est aut tam doctum, aut tam bumanum, aut illi, quod in extrema usque senectute bonorifice gessit, muneri æque aptum, æque idoneum. Heu literæ, tuque Mutinensis juventus, quantam in uno capite jacturam fecistis!*

(1) Epist. Orationib. addendæ P. I. p. 176. 178.
(2) Ib. p. 191. &c.

Manzoli Andrea Modenese Cancelliere di questa Comunità insieme con Alberto Barocci compilò e diede alla luce le *Provvisioni, Decreti, Instrumenti, Grazie &c. a beneficio della Magn. Città di Modena. In Modena: per Giovanni de' Nicoli*. 1544. 1576. *in fol.*

Manzoli Benedetto Modenese Vescovo di Reggio. Se il numero delle opere date alla luce dovesse servir di norma all'elogio di uno Scrittore, noi non dovremmo fare che un cenno di questo celebre Ve-

Vescovo. Ma ei fu uno di quegli uomini, che paghi di coltivare le Lettere e le Scienze, non son molto solleciti di acquistarsi nome di dotti, e di tramandare alla posterità monumenti durevoli del lor sapere. E perciò appunto noi dobbiamo più studiosamente cercare di illustrarne la memoria, quanto più essi parvero dimenticarla. E poichè delle molte ed erudite fatiche da lui intraprese, che per qualche tempo ne rimasero presso gli Eredi, or più non resta che qualche leggier particella, dalle testimonianze degli Scrittor di que' tempi anderem raccogliendo que' lumi, che ci possan dar qualche idea della vasta erudizione, e dell' indefesso studio di questo dottissimo Vescovo.

Dall' Iscrizione sepolcrale, nella quale ei dicesi morto nel 1585. in età di 55. anni, raccogliesi, ch' egli nacque circa il 1530. Cadde adunque la gioventù di Benedetto in que' felici anni della Modenese Letteratura, quando il Castelvetro, il Molza, il Sigonio, e tanti altri eleganti Scrittori l' aveano sollevata al più alto segno di gloria. Fu egli di fatto allievo del Castelvetro, e parlando or ora di Bernardino Manetti abbiamo osservato, che questi e il Manzoli furono i più cari discepoli, che quel valentuomo formasse alla privata sua scuola. E qual felice disposizione avesse il Manzoli per l' amena Letteratura, cel mostra un elegantissimo Epigramma da lui ne' giovanili suoi anni composto, che leggesi nel Codice Vicini, e ch' io spero che si vedrà con piacere pubblicato quì la prima volta:

Primitiæ veris violæ redeuntis, amicam,
Sitis parva licet munera, adite meam.
Aut dabit illa sinus, aut summam ornabitis aurem;
Felices! vobis ni mora parva foret.
Sed si eritis tali dignatæ munere, quæso
Authorem haud vana forte juvetis ope.
Vos Dominam (exemplo poterit nam credere vestro)
Quam formæ dederint fata, docete, moram.

Col crescer però degli anni si volse a più serj studj, e a quello della Filosofia singolarmente. A tal fine andossene a Padova circa il 1553., ove ebbe a compagno il celebre Francesco Patrizj. Questi a lui dedi-

cando nel 1581. il quarto Tomo delle sue Discussioni Peripatetiche; *Memoria tenes*, gli dice, *idque sæpe refers, dum Patavii Philosophiæ gratia uterque essemus annis abhinc viginti octo, occulto quodam genio utrumque & trahente & impellente in amicitiam nos convenisse*. La Filosofia formò poscia la più usata e la più dolce occupazion del Manzoli. Quindi Francesco Panini nella sua Cronaca MS. di Modena parlando de' Modenesi più celebri ne' Filosofici studj, *L'altro*, dice, *che nella Filosofia illustra questa Città, è Benedetto Manzuolo, il quale per la sua rara dottrina non solo nelle cose di Filosofia, ma & nelle Lettere humane ha meritato di esser chiamato dallo Illustrissimo Card. d'Este, il quale non men caro l'ha di quello che siano i meriti di sì dotto giovane, del quale ancora non men nato alle attioni, che alle speculationi si serve in trattar cose d'importanza, & gli confida i suoi più profondi segreti*. Così scriveva il Panini verso il 1567., quando eran già alcuni anni, ch'egli era al servigio del Cardinal d'Este, cioè d'Ippolito il giovane. In qual anno ei fosse chiamato a Ferrara, non ho potuto raccoglierlo. Ma certo egli vi era fin dal 1561., come ci mostra una delle quattro lettere a lui scritte da Bartolommeo Ricci (1), le quali ancora ci fan conoscere quanto ei lo stimasse, e qual vicendevole amicizia passasse tra loro. Al detto Cardinale Ippolito ei servì col titolo di Filosofo, e poi di Segretario. Così lo veggiamo intitolato in una lettera del celebre Cavalier Batista Guarini, nella quale con lui si rallegra, che sia falsa la voce sparsa, ch'ei fosse morto per una sfida nel correre, e lo esorta a non esporsi più a somiglianti pericoli (2). Il titolo della lettera postole innanzi dal Guarini, quando più anni dopo la diede in luce, è questo: *Al Signor Benedetto Manzuoli Filosofo del Sig. Cardinale d'Este, che fu poi Segretario del medesimo, e finalmente Vescovo di Reggio*. E due altre lettere abbiam del Guarini al Manzoli, che sono pruova dell'alta stima, in cui egli pure l'avea (3), e nella seconda di esse scritta dalla

(1) Bart. Riccii Oper. Vol. II. P. I. p. 112. &c.
(2) Guarin. Letter. Ven. 1606. p. 32.
(3) Ivi p. 4. 68.

dalla Guarina a' 13. di Giugno del 1582. gli dà avviso di essere stato congedato dalla Corte.

Nel 1571. accompagnò il Cardinal Luigi d'Este fratello del Duca Alfonso II., al cui servigio era frattanto passato, nel viaggio di Francia. Ne abbiamo la testimonianza nel *Dialogo del Terremoto* di Jacopo Antonio Buoni stampato in Modena nell' anno stesso, e che si suppone tenuto in Ferrara tra 'l detto Buoni, Alessandro Sardi, e 'l Manzoli, il quale è nominato col titolo di Segretario, e di Monsignore, benchè non fosse ancor Vescovo. Al principio di esso il Manzoli dice agli altri (4): *Non potevate venire in tempo più opportuno; perciocchè oggi per esser ito il nostro Cardinal d'Este ad accompagnare la Principessa d'Urbino sua Sorella, non ho molte faccende, & i miei libri già molti giorni sono si trovano riposti nelle casse, stando noi, come sapete, d'ora in ora per partirci da Ferrara per Francia*. Quindi dopo avere il Manzoli lungamente parlato sulle cagioni del terremoto, il Sardi, a lui volgendosi, dice (5): *Io resto, Monsignor Manzuolo, delle mie dimande fin quì molto soddisfatto, & nel vero non ebbi mai altra opinione di voi .... ed aspetto, che voi con più agio, e maggior comodità, quando sarete giunto in Parigi, vi diate a scrivere in questa materia tanto desiderata quello, che si aspetta dalla vostra facile e felice penna, perchè se ora, che siete in procinto di prender le poste, così accenciamente, distintamente, e copiosamente da prudente e ben fondato Filosofo ne ragionate senza libri all'improvviso, che farete quando sarete in riposo ajutato dai muti Maestri, ed anco dai ragionamenti di quei belli ed elevati ingegni dei Dottori Parigini?*

Tornato il Manzoli in Italia, e alla Corte di Ferrara, continuò a godere dell' amicizia e della stima di tutti i dotti, de' quali era ivi sì gran numero. E fra gli altri ei fu carissimo a Torquato Tasso, il quale in poche parole ne fa un magnifico elogio dicendo: *Il Sig. Benedetto Manzuolo, il quale possede tutte le Lingue e tutte le Scienze* (6).

(4) p. 1.
(5) p. 38.

(6). Nè meno ſplendido è quello che ce ne ha laſciato Pirro Ligorio nel Tomo XI. delle ſue opere MSS., che or ſi conſervano nella Biblioteca della Reale Univerſità di Torino, e dalle quali diverſi paſſi ha eſtratti per favorirmi il Ch. Sig. Barone Vernazza Segretario di Stato di S. M. Perciocchè in eſſo parlando di Modena, e di alcuni celebri perſonaggi da eſſa uſciti nomina tragli altri *Monſignor Benedetto Manzuoli Epiſcopo, & d' ogni ſorte di lettere ſcientiſſimo, & giuditioſiſſimo, dotato d' ogni vera amorevolezza, molto humano, & amiciſſimo delle Muſe, & delle antichità*. Nel 1577. corſe voce per qualche tempo, ch' ei doveſſe eſſere nominato al Veſcovado di Ferrara; ma ciò non avvenne. Ben fu egli l' anno ſeguente ſollevato a quello di Reggio; nella qual occaſione Paolo Sacrati gli ſcriſſe una lettera di congratulazione, che è inſieme un grande elogio delle virtù, e del ſapere di Benedetto; e in cui ricorda la voce, che, come ſi è detto, nell' anno precedente ſi era ſparſa. (7) E un' altra lettera abbiamo del Sacrati al Manzoli ſcritta nel 1580. (8), che è una nuova teſtimonianza della molta ſtima, in cui egli tenealo.

Sette anni reſſe ei quella Chieſa con fama di ottimo e zelante Paſtore, lodato ſingolarmente per la ſaggia diſtribuzione, che ei faceva de' Beneficj Eccleſiaſtici a perſone, che ne foſſero degne, come ſi può vedere nella lettera piena di encomj, con cui Antonio Cavallerino nel 1582. gli dedicò la ſua Tragedia intitolata la *Roſmonda*. Chiamato a Roma nel 1585. mentre ſi trattiene in Tivoli, e mentre il Pontefice penſa di mandarlo ſuo Nuncio alla Corte di Francia, ſorpreſo da mortal malattia finì di vivere a' 26. di Agoſto del detto anno, e fu ivi ſepolto nella Chieſa di S. Maria Maggiore con queſta Iſcrizione.

D. O. M.

(6) Dial. del Segretario.
[7] P. Sacrat. Epiſt. Ferrar. 1582. p. 292.
[8] Ib. p. 391.

D. O. M.

Benedicto Manzolio Nobili Mutinensi summo Philosopho, ac Theologo, politioribus litteris maxime Græcis ornatissimo, rerum agendarum consiliorumque capiendorum peritissimo, qui cum a Secretis amplissimi Cardinalis Aloysii Estensis per viginti annos fuisset, gravissimaque & in Italia & in Gallia prudentissime confecisset, a Gregorio XIII. Pont. Max. Episcopus Regiensis creatus est. Qui vero majora inde sperare posset in medio bonorum cursu magno bonorum omnium dolore mortem obiit mense Augusto 1585. *annum agens LV.*

Vincentius hæres fratri germano benemerenti mæstiss. P. C. 1587.

Pochissimo è ciò, che di lui si ha alla stampa, e non possiamo altro indicarne che il Sinodo da lui tenuto in Reggio nel 1581., e pubblicato in Bologna l'anno seguente, e un Epigramma in lode della Reina Lisabetta, composto probabilmente sul principio del Regno di Essa, il qual si legge al fine delle Poesie di Pietro Bizarri stampate in Venezia per Aldo nel 1565., oltre l'altro Epigramma, che ora ne ho io pubblicato. Due Sonetti se ne conservano nel Codice Pagliaroli e nell'Estense, e nel poc'anzi mentovato Codice Vicini se ne ha un *Breve compendio di tutta la Restorica d'Aristotele*. Finalmente alcuni Epigrammi Greci e Latini in lode di Tarquinia Molza ne ha conservati il Forciroli ne' suoi Monumenti inediti. Il P. Montfaucon tra' MSS. dell'Ambrosiana annovera un Trattato Latino della Commedia di Benedetto Manzoli, e in questa Ducal Biblioteca si conservano MSS. *le Costituzioni per le Monache di S. Chiara* da lui distese.

Queste sono a mia notizia le poche opere del Manzoli, che o stampate o manoscritte son giunte fino a noi. Ma assai più grande era il numero, che a'tempi del Forciroli ne rimaneva presso gli Eredi. Io ne darò il Catalogo, qual egli ce l'ha lasciato, ma col dispiacere di dovere aggiugnere, che nulla or più ce ne resta.

I. *De humano intellectu ad Horatium Maleguzium.*

II. *De Lapidibus opus incboatum.*

III. *Plutarchi Caussarum naturalium versio.*

IV.

IV. *Themidis Oratio de Philosophia Latine reddita.*

V. *Synesii de insomniis versio.*

VI. *Theophrasti de Odoribus versio.*

VII. *Porphyrii de intelligibilibus assequendis versio.*

VIII. *Asclepii Comm. in Metaphys. Aristot. Latine versa.*

IX. *Excerpta in Lib. Theophrasti de historia plantarum, & in eundem adnotata.*

X. *Adnot. in Lib. Aristot. de Auditu.*

XI. *Adnotat. in aliquot Problematum Arist. particulas.*

XII. *Discorso della varietà delle Lingue.*

XIII. *Excerpta ex Hermogenis ideis, & in easdem adnotationes.*

XIV. *Scholia in Lib. Theophrasti de igne.*

XV. *Conjecturæ in Theophr. de Causis, & Scholia a Lib. I. ad Lib. V. cum dimidio.*

XVI. *Ex Plutarchi Symposiacis, & in eum adnotationes paucæ.*

XVII. *Castigationes Asclepii in Metaph. Aristot.*

XVIII. *Adnotationes in Hieroclem Jo. Curterii.*

Aggiugne il Forciroli, che il Vescovo Manzoli avea ordinato nel suo Testamento, che da tutti questi suoi scritti si facesse una scelta sotto il titolo di Varie Lezioni col parere di Gianvincenzo Pinelli, e di Francesco Patrizj, e che Fabrizio Manzoli la desse in luce a spese del suo Erede, ma che questo ordine, come spesso avviene, non ebbe effetto. Ei dice ancora, che il Manzoli pensava di illustrare l'opera di Teofrasto sulle piante; ma che vedendo stampata l'opera dello Scaligero sullo stesso argomento ne depose il pensiero.

Maranello P. Francesco Maria Modenese Minor Conventuale diede in luce nel secolo scorso con titolo bene adattato al pregio del libro una *Cicalata stridente all' orecchio di Don Taddeo Barberini &c. uscita dallo strettissimo petto di Fra Francesco &c. Rovigo: presso Daniel Bisuccio. 1626. in 4.*

Ma-

Maranello Giammaria V. Tagliadi.

Marangoni Cristoforo Modenefe è uno de' Rimatori del fecolo XVI., di cui fi hanno Rime nel Codice Eftenfe, e nel Pagliaroli.

Marangoni Niccola Francesco Finalefe ha pubblicato un *Panegirico della B. Beatrice Eftenfe feconda. In Modena: per Bart. Soliani* 1723. *in* 8.

Marcaldi Filippo Modenefe fcriffe tre Operette, due delle quali MSS. fi confervano preffo il Sig. Ferdinando Cepelli, e fono

I. *Defcrizione delle cofe di Cipro colle ragioni in favore, e contro.*

II. *Succinta e breve relazione degli affari della Regina di Scozia, e fua figlia.*

III. *Narrazione delle cofe di Spagna, con lettera dedicatoria al Principe D. Cefare d'Efte fegnata in Ferrara a' 26. di Febbrajo del* 1582. MS. nella Biblioteca Eftenfe.

Marchesini Cammillo Modenefe è autor della vita inedita del Conte Girolamo Graziani, di cui a fuo luogo abbiam fatto ufo.

Marchesini Giovanni Reggiano dell' Ordine de' Minori. Non è ben certo, a qual età viveffe quefto Scrittore, nè è picciola la diverfità che paffa tragli Scrittori nell' affegnarla. Il Wadingo, il qual più che gli altri fembra degno di fede, lo dice (1) viffuto circa il 1300. Sifto Sanefe (2), il Poffevino (3), e l' Oudin (4) ne differifcon

[1] Script. Ord. Min. p. 247.
[2] Biblioth Sanct. L. IV.
[3] Appar. Sac. Vol. II. p. 51.
[4] Comment. de Script. Eccl. Vol. III. p. 2562.

il vivere verso il 1450., e il Fabricio aggiugne (5), che lo stesso Marchesini confessa di aver finita la sua opera, che ora rammenteremo, l'anno 1466. La qual cosa però il Lambacher (6) avverte, ch'ei non ha potuto trovare nell'opera del Marchesini, e non ve l'ho trovata io pure. Anzi il Lambacher cita un Codice della Libreria di Norimberga, in cui si contiene l'opera del Marchesini scritta fin dal 1431. da un certo Giovanni Glaz Notajo di Svobach. Ma le opere da esso lasciateci non sono tali, che vaglian la pena di disputar lungamente quando ne vivesse l'Autore. Egli ebbe pietà di quelli, che dovendo recitar le ore del Divino Ufficio inciampavano spesso in errori per ignoranza della prosodia, e non intendevano certe parole, che sembravan di più difficile intelligenza. A loro istruzione adunque egli scrisse un libro, e perchè gli parve con esso di imitar l'esempio delle nutrici, che accostandosi al seno i bambini porgon loro a succhiare il latte, perciò con eleganza propria di que'tempi lo intitolò *Mammotrectus*, o come in altre edizioni si legge, *Mammotreptus*, o *Mammetractus*. Ecco il frontespizio intero dell'opera tratto dall'edizione del 1489., che spiega più chiaramente tutto ciò che in essa contiensi: *Mammotractus, alias Mammotrectus, rectissime Mammotrepton, idest Dictionarium vocabulorum difficiliorum in Bibliis repertorum. Item Tractatus de mensibus Hebraeorum, Festivitatibus Legalibus, Vestibus Sacerdotalibus, Divinationibus, Nominibus Dei apud Hebraeos, Interpretibus Sacrae Scripturae, ejusdem Divisione &c. Porro Dictionarium vocabulorum difficiliorum in antiphonis & responsoriis per annum totum, item in Hymnis, Sermonibus Doctorum, & Declaratione Regulae Minorum*; al che deesi aggiugnere, che l'autore cortesemente indica, se breve o lunga sia la penultima sillaba di ciascheduna voce. Niuna cosa ci fa meglio conoscere l'ignoranza di que'tempi quanto il gran numero di edizioni, che allor si fecero di questo libro, del quale al presente non v'ha chi si curi. La prima fu fatta in Magonza

[5] Bibl. Lat. Med. & Inf. Ætat. Vol. V. p. 11. 12.
[6] Biblioth. Civ. Vindob. p. 34.

za nel 1470. e al fin di essa si legge: *Explicit Mammetractus arte imprimendi, seu caraterizandi absque calamo effigiatione sic effigiatus, & ad Eusebiam Dei industre per Petrum Schoiffer de Gernsheem in Civitate Moguntina feliciter consummatus anno Dominicae Incarnationis MCCCCLXX. in vigilia Martini*. Nel Catalogo della Libreria di Cristiano Gottlieb Schwartz (7) se ne cita un'altra edizione fatta, come sembra, in Allemagna, ma senza data di anno. Fu poscia ristampata: *Venetiis per Franciscum de Hailbrun & Nicolaum de Franckfordia socios MCCCCLXXVI.* in 4. della qual edizione assai bella in carattere Gotico ha copia l'Estense. Il Fabricio ne cita moltissime altre edizioni cioè in Venezia negli anni 1479. 1485. 1489. 1492. 1495. 1496. 1506., in Milano 1481. in Strasburgo nel 1487. 1489. 1491. in Norimberga nel 1489. 1494. in Metz nel 1509. 1511. in Parigi nel 1510. e 1522.

Il Wadingo aggiugne, che nella Libreria d'Araceli in Roma se ne hanno MSS. *Sermones de Sanctis* e in quella de' Conventuali di Assisi: *Tractatus de Purgatorio & vitiis*. C. C.

(7) Pars II. p. 54.

MARESCALCHI ANTONIO Garfagnino ha due Epigrammi Latini ne' *Componimenti di diversi per le Nozze del Co. Gio. Francesco Sanseverino Sanvitale, e di Costanza Salviati: in Parma: per Erasmo Viotti 1606. in 8.*

MARESCOTTI DOTT. FRANCESCO Modenese, Protomedico di questa Ducal Corte, e degno di onorevol memoria non solo per la sua rara destrezza nelle operazioni Chirurgiche, ma anche per la sua singolar carità nel curare i poveri infermi, morto in età di 80. anni a' 21. di Gennajo di quest'anno 1782. ha dato in luce:

I. *Relazione di una operazione Chirurgica fatta in Bologna. Bologna: per Lelio dalla Volpe*. 1720. *in 4.*

II. *Saggio di Operazioni Chirurgiche e Mediche eseguite col*

metodo della maggior semplicità. *Modena: per gli Eredi Soliani* 1777. *in* 8.

Margini Emerenzio Reggiano, Dottor di legge, e Cancelliere in secondo del Senato di Reggio, è autore dell' opera seguente: *Formularium Instrumentorum ac ultimarum voluntatum ad usum & juxta ritum Almi Collegii Perillustrium DD. Regii Notariorum*. *Regii: Typis Vedrotti*. 1689. *in* 4. Ei promette in essa di pubblicare ancora un più stesso Formolario Italiano; ma non pare che questa seconda opera abbia veduta la luce. C. C.

Margini Giovanni Reggiano della Compagnia di Gesù fratello del detto Emerenzio è autore della Raccolta di Locuzioni Latine ad uso de' fanciulli, intitolata volgarmente *Regia Oratoria*, stampata più volte nel corso de' primi anni di questo secolo, e la cui prima edizione è forse quella di Milano del 1710. Di lui conservasi ancora un' opera ascetica MS. originale presso il Sig. Dott. Flaminio Verrati, intitolata: *Industrie Spirituali per fare perfettamente l'Operazioni quotidiane e passare il giorno santamente*. C. C.

Mariani Domenico Carpigiano Professore di Diritto Canonico nell' Università di Ferrara verso la fine del secolo XV. è autor di un Consiglio Legale pubblicato nel T. IV. n. 277. tra quelli di Giammaria e di Jacopino Riminaldi (1).

(1) Borsetti Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 88.

Mariani Lodovico Antonio Carpigiano figlio di Giovanni Antonio valoroso Giureconsulto, di cui molte Allegazioni si hanno alle stampe, dopo aver coltivati gli studj in patria sotto la direzione del P. Giovanni Tedeschi Gesuita, prese a esercitarsi singolarmente nella Poesia. E per primo saggio pubblicò colle stampe: *Il Pastore premiato dal Cielo*: *Egloga Pastorale*. *In Carpi: per Paolo Ferrari*. 1721. *in* 4. dedicata dal Sig. Conte Cammillo Poggi, ora Consiglier di Sta-

to

to e Governatore della Garfagnana, al Marchefe Taddeo Bolognini Governatore di Carpi. Ma l'anno feguente queflo Giovin Poeta finì di vivere in età di circa 24. anni a'5. d'Agoflo.

MARIANI LORENZO ANTONIO da Vallico nella Garfagnana, Sacerdote e Profeffore di Diritto Canonico nell'Univerfità di Modena, ha pubblicato: *L'Idea d'un fegnalatiffimo Principe, Panegirico recitato nella Chiefa di S. Pietro di Caflelnuovo di Garfagnana, in occafione del rendimento di grazie per la nafcita del Sereniffimo Infante di S. A. S. di Modena. In Modena: per Bart. Soliani* 1698. *in* 8.

MARIANI MICHELANGELO da Vallico nella Garfagnana Piovano della Chiefa di S. Geminiano in Venezia, ha dato in luce:

Il S. Geminiano, Storia Eroica. Venezia: per Girolamo Cagnolini 1683. *in* 8.

MARINELLI CURZIO Modenefe. Per qual ragione io annoveri queflo tra gli Scrittor Modenefi, fi vedrà nel parlare che dovrò fare tra poco di Giovanni di lui padre, e di Lucrezia di lui Sorella. E' certo però, che Curzio viffe comunemente in Venezia, ove efercitò la Medicina, e diè alle flampe più opere, delle quali fon note a me le feguenti:

I. *Pharmacopœa five de vera pharmaca conficiendi & præparandi methodo a præflantiffimo & excellentiffimo Medicorum Venetorum Collegio comparata, Libri duo. Venetiis: ap. Robertum Majettum.* 1617. 4. E di nuovo *Hanoviæ: ap. Clementem Schleich* 1617. *in* 8.

II. *De Morbis Nobiliores Animæ facultates obfidentibus libri tres, quibus accedit Liber, patefaciens Galenum, & omnes alios, qui poft ipfum Medicinam fecerunt, omnia, aut majorem partem eorum, quæ de his morbis pronuntiaverunt, ab antiquioribus defumpfiffe; denique opufculum quoddam continens nonnullas controverfias, inconflantias, atque admirationes in dictis Galeni adinventas. Venetiis: ap. Juntas* 1615. *in* 4.

III.

III. Egli innoltre a una nuova edizione fatta in Venezia nel 1581. delle storie di Livio tradotte dal Varchi aggiunse i Sommarj, e alcuni confronti di esse con quelle di altri antichi Scrittori, e la stessa fatica sostenne in una ristampa ivi fatta nell' anno stesso delle Storie del Giovio tradotte dal Domenichi. Della qual edizione ragionando il Fontanini ha parlato del Marinelli, come s' egli ne fosse stato lo stampatore (1).

[1] V. Zeno Not. al Fontanin. T. II. p. 301.

MARINELLI GIOVANNI Modenese, padre di Curzio, e di Lucrezia. Questi è stato finora creduto di patria Veneziano. Ma ch' ei nascesse in Modena affermasi chiaramente da Lucrezia nella lettera, che ne riferiremo tra poco. E' però verisimile, che in età giovanile ei passasse a Venezia, ove soggiornò molti anni, e ove è probabile, ch' ei morisse. Le opere da lui pubblicate, le quali ci fanno conoscere, come si afferma anche da Apostolo Zeno (1), ch' egli possedea le tre lingue Greca, Latina, e Italiana, son le seguenti.

I. *Parte I. e II. della Copia delle parole. Venezia. presso Vincenzo Valgrisi* 1582. 2. *tomi in* 4. da lui dedicati al Duca di Ferrara Alfonso II.

II. *Ornamenti delle Donne. Ivi. per lo stesso* 1562. *in* 8. e di nuovo *per lo stesso* 1574. *in* 8.

III. *Le Medicine pertinenti alle Infermità delle Donne. Ivi: per lo stesso* 1574. *in* 8. E di nuovo: *Ivi: pel Bonfadino*. 1610. 8.

IV. *Commentaria in Hippocratis Coi Medicorum omnium facile Principis Opera. Venetiis. ap. Jo: Valgrisium* 1575. *in fol.* E di nuovo: *Venetiis. ap. Polos 1619.*

V. *Hippocratis Aphorismi, Nicolao Leoniceno interprete, Joannis Marinelli in eosdem Commentarii VII. ex Hippocratis sententia comprobati. Venetiis: ap. Valgrisium* 1583. *in 16.*

VI. *De Febribus ex Hippocrate Liber* (citato dal Vander Linden

[1] L. c. T. I. p. 69.

den [1] come inserito in una Raccolta di Trattati sopra le Febbri stampata in Venezia).

VII. *De Peste & Pestilenti contagio Liber. Venet. ap. Porcbacinum*. 1577. *in* 4.

VIII. *Scholia in Joannis Arculani Practicam. Venet. ap. Vinc. Valgrisium* 1560. *in fol.*

IX. *Rhetoricæ Aristotelis ad Theodecten Libri tres, quos Marcus Antonius Majoragius Latine vertit: ejusdem Arist. Liber ad Alexandrum de Rhetorica cum expositione Joannis Marinelli. Venetiis: ap. Valgris.* 1575. *in* 8.

X. Ei fece ancora una nuova edizione nel 1561. in Venezia de' *Pareri sopra i semplici* di Luigi Anguillara.

[1] De Script. Medic. p. 633.

Marinelli Lucrezia Modenese. Benchè ella nascesse in Venezia, io mi lusingo nondimeno di poterla dir Modenese, sì perchè in Modena ne era nato il padre, sì anche perchè ella medesima scrivendo alla Duchessa di Modena, come tra poco vedremo, si sottoscrive non solo *serva*, ma anche *suddita*. Se ella dunque si riconosce e si dice Modenese, perchè non dobbiamo dirla tale noi pure? L' esser però ella vissuta sempre fuori di Modena, fa che poche notizie noi possiam darne. Fu figlia di Giovanni, e sorella di Curzio lodati poc' anzi, e gli nomina ella medesima nella Prefazione al suo libro *Dell' eccellenza e Nobiltà delle Donne*. Ed ella dovette nascere circa il 1571. come raccogliesi dall' epoca, che or ne segneremo della morte. Cominciò ella assai presto a dar saggio del suo valore nel poetare, poichè vedremo, che le prime sue Poesie furon da lei pubblicate nel 1595., quando non contava che 24. anni di età. Fu moglie di Girolamo Vacca, e visse fino a molto avanzata età. Perciocchè, come mi ha avvertito il Ch. Sig. D. Jacopo Morelli Custode della Biblioteca di S. Marco, nel registro de' morti della Parrocchia di S. Pantaleone di Venezia si legge: *Adì 9 Ottobre 1653. la Clarissima Sig Lucrezia Marinelli relitta del qu. Eccellente Girolamo Vacca d' anni 82. da febbre quar-*

quartana, *in mesi uno*. In quella Chiesa leggevasi già la seguente Iscrizione, che ora più non si trova

LVCRETIA MARINELLA
OMNI SCIENTIARVM GENERE INSIGNIS
PLVRIMIS OPERIBVS EDITIS
CETERARVM FAMA VOLANS
EVOLAVIT IN PATRIAM
ANNIS PLATONICIS PERACTIS
IX. OCTOBRIS MDCLIII.

Ella fu in Venezia avuta in gran pregio pel suo valore nel poetare, ed ella medesima dedicando a Lucio Scarano nel 1600. la sopraccennata sua opera, rammenta che da lui in *una sua Lettione fatta nella Libreria della Serenissima Signoria di Venezia fu con le sue lodi innalzata fino al Cielo nelle cose di Poesia*. Queste lodi però furono in gran parte effetto del poco felice gusto di quell'età; ed ora certo non avrebbe ella il piacere di vedersi cotanto esaltata. Il Catalogo, che ora soggiugnerò delle opere di Lucrezia da me conosciute, ci darà qualche altra notizia della vita di essa.

I. *La Colomba Sacra*, *Poema*. *In Venezia*: 1595. *in* 4. Questo Poema, come si afferma dal Quadrio (1), non è altro che la vita di S. Colomba. Esso fu da Lucrezia offerto alla Duchessa Margherita moglie del Duca Alfonso II., e avendone da lei avuto per mezzo di Annibale Ariosti Ambasciadore del Duca alla Repubblica Veneta un anello in dono le scrisse la seguente lettera da me tratta da questo Ducale Archivio: *Serenissima Signora*. *Mi portò l'altro giorno il Segretario di V. Altezza il dono & la lettera tanto graziosa*, *& a me tanto carissima*, *onde triplicatamente son restata consolata*, *cioè avendo io acquistato l'amore d'una tal Principessa*, *essendo fatta degna di ottenere da lei in qualche mia occorrenza larghissimo favore*, *& ultimamen-*

(1) L. c. T. II. p. 176.

mente del dono mandatomi, che da me per rimembranza di V. A. Serenissima sarà portato & custodito fino all' oscura tomba. La ringrazierò adunque di tutti questi onori concessimi quanto più so & posso, & riverentemente inchinandomi le prego dal Cielo il colmo d' ogni felicità. Di Vinegia alli 27. di Genajo 1596.

II. *Maria Vergine Imperadrice dell' Universo descritta in Ottava Rima, colla vita della medesima in prosa. Venezia: per Barezzo Barezzi. in 4.* Senz' anno, che dalla dedicatoria alla Duchessa di Modena si raccoglie essere il 1602. E di nuovo. *Ivi: 1617. in 8.* In questo Ducale Archivio si conserva la lettera, con cui ella accompagnò alla Duchessa il suo Poema; ed è quella, a cui ci siamo appoggiati, per dar luogo in questa Biblioteca a' tre Marinelli da noi rammentati, e dobbiam perciò riferirla quì stessamente. *Serenissima Signora. Venne già non molti giorni sono il Molto Reverendo Sig. Orazio Vecchi gentilissimo e nobilissimo spirito a visitarmi, & poichè di varie & diverse cose trattato havessimo, delle illustri virtù, & delle magnifiche grandezze di V. A. Serenissima a lungo ne ragionammo, & ragionando mi cadde nell' animo, come l' Eccellentissimo mio Padre era nato in Modena, & era non solamente per lo nascimento, ma per una sua affezionata volontà Servidore & Suddito delle Serenissime Altezze Estensi. Ciò ricordandomi ne giubilò il cuor mio, per questa cagione estimando in qualche modo, se non per lo nascimento, almeno per la origine, & per un certo mio divoto amore esserle Serva & Suddita, & fra me pensando allo infinito delle sue virtù, & delle eccellenze, le quali coronano come tante lucide gemme la fronte della sua chiara fama, inchinò loro l' amor mio, & ad un tempo mi si accese nella mente un riverente amore verso V. A. Serenissima, & un desiderio di farmi conoscere, riputandomi felice, se di tanta conoscitrice io fossi fatta degna. Per essere adunque conosciuta da lei mando a V. A. Serenissima questo mio libro dell' Imperadrice dell' Universo. M' inanimarono a presentarglielo le parole, le quali mi furono dette della sua regia benignità, bontà, e cortesia dal Molto Rev. Sig. Orazio Vecchi, l' esser nato l' eccellente mio Padre in Modena, & l' esse-*

fere ſtato ſuddito delle Sereniſſime Altezze Eſtenſi, lo haver egli dedicato alcune ſue opere all' A. S di Alfonſo Secondo, & io medeſimamente. V. A. S. adunque non iſprezzerà il tributo, & il debito della ſua integra Serva, ma degnerà di gradirlo non per alcuno mio proprio merito, ma per la nobile gentilezza della ſua reale natura. E quì faccio a V. A. S. humiliſſima riverenza.

IV. *Vita del glorioſo e Serafico S. Franceſco deſcritta in ottava Rima*. E' in una Raccolta intitolata: *Rime Spirituali di diverſi Autori in lode del Serafico P. S. Franceſco raccolte da Fra Silveſtro Poppi Min. Oſſ.* ſtampata in Firenze preſſo Volcmar Timan. 1606. in 4.

V. *La Vita di S. Giuſtina in ottava Rima. Firenze. 1606. in 4.*

VI. *Le lagrime di S. Pietro di Luigi Tanſillo cogli argomenti e colle allegorie di Lucrezia Marinella: Venezia: per Barezzo Barezzi 1606. in 4.*

VII. *Amore innamorato e impazzato, Poema in ottava Rima. Venezia.* 1598. *in* 8. E di nuovo. *Ivi per Giamb. Combi* 1618. *in* 4.

VIII. *L' Enrico, ovvero Biſanzio acquiſtato, Poema Eroico in ottava Rima. In Venezia: per Gherardo Imberti 1635. in 4.*

IX. *La Nobiltà ed Eccellenza delle Donne, ed i difetti, e mancamenti degli Uomini, Diſcorſo. Venezia: per G. B. Ciotti.* 1600. *in* 4.

X. *Rime della Signora Lucrezia Marinella, Veronica Gambara, ed Iſabella della Morra di nuovo date in luce da Antonio Bulifon. Napoli: preſſo Ant. Bulifon.* 1693. *in* 12. Una più antica edizione doveaſi eſſer fatta di queſte Rime, ma eſſa non mi è nota.

XI. Criſtoforo Bronzini, che nel ſuo Dialogo *della Dignita, e Nobiltà delle Donne* ſtampato in Firenze nel 1624. fa più volte onorevol menzion di Lucrezia, in un paſſo ſingolarmente ne fa un magnifico elogio, e annovera inſieme alcune altre opere da lei pubblicate, delle quali non mi ſon note le edizioni. Egli la dice Donna *maravoglioſa e veramente dotta*; ne accenna le *Sacre Rime*, e l' *Arcadia Felice*, e le *Poeſie Eroiche e Drammatiche*, le quali opere ſono da lui eſaltate con ſomme lodi; e aggiugne, *che è oltre ciò non ſolo nella*

la Poesia di leggiadro, pulito, ed elegante stile dotata, ma nella Filosofia molto intendente; nella musica poi è molto versata, sonando e cantando soavemente di varj strumenti, e di Liuto in particolare con molta eccellenza, e con armonia incredibile; ella è oltre questo avvenente, graziosa, dotata di nobili e religiosi costumi, devota, humile, e prudente, delle vanità mondane spregiatrice, e delle cose spirituali molto amatrice, ma sopra tutto Vergine castissima (2). Ei ne riporta ancora una lettera da essa scritta ad uno, che aveale inviati alcuni suoi componimenti, perchè li rivedesse (3). Luminoso inoltre è l'elogio, che ne fa Francesco Agostino della Chiesa nel suo *Teatro delle Donne Letterate* stampato in Mondovì nel 1610., ove dice, *ch' ella si è innalzata tanto alto, ch' io credo per le molte opere uscite dal suo divino ingegno, non potersi trovar chi uguagliar la possa, non che avanzarla* (4). Ed egli ancora ne accenna alcune altre opere a me sconosciute, cioè un *Poema sopra la Madonna dipinta da S. Luca, che è sopra il Monte della Guardia di Bologna, uno in lode della Città di Bologna, uno sopra il detto Monte della Guardia, uno sopra le Monache, che custodiscon l'immagin di N. Signora del sopraddetto Monte; uno in lode di S. Luca Evangelista; uno col quale mirabilmente esprime la gran clemenza di Dio verso di noi; uno alla gloriosa Vergine S. Agnese; uno a S. Lucia . . . . uno sopra la Corona di Spine di N. S., un bellissimo Dialogo, nel quale esprime con molta eloquenza la cagione della morte di Cristo sopra la Croce*.

[2] Settimana I. Giorn. IV. p. 112. &c.
[3] Ivi p. 89.
[4] p. 224.

Marinelli Sebastiano da Sassuolo Canonico, e nel 1646. eletto Proposto della Collegiata della sua patria, dal Duca Francesco I. nominato Soprantendente alla gran fabbrica di quel Palazzo, e morto con fama di ottimo e saggio Pastore agli 11. di Settembre del 1649. stese e pubblicò: *Constitutiones Ven. Capituli insignis Collegiatæ S. Georgii Saxoli. Mutinæ: apud Barth. Solianum. 1649. in 4.*

Martelli Francesco Reggiano Vescovo di Reggio. Due personaggi dello stesso nome e cognome si annoveran dal Guasco (1), uno autore delle Poesie Latine pubblicate dal Vezzani nella sua Raccolta de' Poeti Reggiani (2), e vissuto circa il 1535., l'altro Vescovo di Reggio, e autore di Poesie Italiane dallo stesso Guasco in parte date alle luce. Ma egli è certissimo, che l'autore delle Poesie Latine è lo stesso che il Vescovo di Reggio, e perciò questi supposti due personaggi debbon si riunire in un solo. Lo stesso Vezzani ce ne dà una indubitabile pruova. Egli scrivendo nel 1633. a Niccolò Martelli Nipote del Vescovo dice, essergli giunto nuovo, che il Vescovo fosse ancora stato Poeta: *at vero etiam poetam, & quidem valde excellentem, neque sciebam, neque, ut verum fatear, credebam* (3); ed egli avealo conosciuto nel leggerne una Elegia da lui scritta in età giovanile *ad Bartholomæum Crottum de amantium & suis illius temporis curis*. Or questa Elegia appunto diretta al Crotti, in cui il Martelli *deplorat infelices suos amores*, è stata dal Vezzani data alla luce. E non si può perciò dubitare, che l'autore di quelle Poesie non sia lo stesso, che il Vescovo.

Ei nacque nel 1508. da Marco Martelli, e nel 1532. fu ammesso nel Collegio de' Giureconsulti della sua patria. Nella Matricola di essi più volte da noi citata si accennan gli onori e le cariche, alle quali il Martelli pel suo saper nelle Leggi, e per l'onestà de' suoi costumi fu sollevato. Fu dapprima Canonico della Cattedrale di Reggio, e Auditore e Vicario di quel Vescovo Ugo Rangone; con cui ancora viaggiò in Allemagna a' tempi di Clemente VII. per disporre gli animi alla convocazione del tanto desiderato Concilio. Nello stesso impiego è probabile ch' egli continuasse nel Vescovado del Card. Marcello Cervini dal 1540. al 1544., e in quello di Giorgio Andreasi dal 1544. al 1549., e di questo secondo par che debbasi intendere una lettera al Martelli scritta da Lodovico Parisetti il giovane (4), in cui de-

(1) p. 48. 72.
(2) p. 91. 179.
(3) Epist. Select. Manip. 11. p. 265.
(4) Epist. Poster. p. 3.

descrive il viaggio, che insieme fatto aveano a Trento, ove il Vescovo di Reggio avea inviato il Martelli a scusarlo presso il Concilio, se per l'avanzata sua età non poteva ad esso recarsi. Ed era il Parisetti amicissimo del Martelli, come ci mostrano più altre lettere ad esso scritte. Fu poscia Auditore del Governatore di Roma, e del celebre Lodovico Beccadelli Nuncio Apostolico alla Repubblica di Venezia, e in un Editto dal Beccadelli pubblicato a' 29. di Ottobre del 1553., vedesi sottoscritto il Martelli come Auditore. Essendo poi stato il Beccadelli in quel tempo eletto Arcivescovo di Ragusa, Paolo Manuzio scrisse nel 1551. al Martelli, con lui rallegrandosi della promozion di un Prelato, de' cui avanzamenti ei dovea a ragion compiacersi (5). Il Duca Ercole II. non volle rimaner privo di que' vantaggi, che da un tal Suddito poteva aspettare. Chiamatolo dunque a Ferrara il destinò ad amministrare quel Vescovado, affidato allora al troppo giovine Principe Luigi d' Este suo nipote. Fu indi per più anni Ambasciadore in Roma del Duca Alfonso II. presso il Pontefice S. Pio V., e tornato poscia a Ferrara fu nominato Consigliere di Segnatura. Nel 1569. fu nominato Arciprete di Carpi, ove due anni appresso tenne il Sinodo Diocesano. Abbiamo una bella ed elegante lettera a lui scritta da Paolo Sacrati Ferrarese, mentre il Martelli stavasi alla sua Chiesa, a' 17. di Decembre del 1574, nella quale gli spiega il gran desiderio, che ha di rivederlo a Ferrara, congiunto però col timore, che la tranquillità e la pace, di cui ora gode, e l'esercizio de' doveri della sua dignità non ne defraudino le speranze. *Vereor ne tranquillus iste status adeo te oblectet, ut quando te ad nos recepturus sis, liquido tibi non constet; & dum animus Religioni totus deditus est, ne a multis & magnis molestiis, quæ te hic sollicitum habere solent, libenter absis. Quæ ego divinans sic se habere non potui has breves ad te literas non dare, ex quibus intelligas a me vehementer probari consilium tuum, si non incommode iis acciderit, qui te judice vel arbitro magnam se fortunæ accessionem confe-*

[5] Lettere. Ven. 1556. p. 74.

secuturos esse arbitrantur. Verum non pauci, quorum status ex arbitrio tuo pendet, sententiam tuam non approbant, non laudant, & te tantam moram interponere ægre sustinent. Quare cogita ad nos quamprimum te conferre, expectatus enim omnibus, mihi crede, venies (6). Questa lettera sembra indicarci, che il Martelli, mentre era Arciprete di Carpi, continuasse ad aver l'impiego di Consigliere di Segnatura, e che di quando in quando si portasse a Ferrara ad esercitarlo. Nel 1575. fu promosso al Vescovado di Reggio; ma nol tenne che per tre anni, e finì di vivere a' 9. di Marzo del 1578., e fu sepolto nella Cattedrale coll' Iscrizione riportata dall' Ughelli.

Il Vezzani, come abbiam detto, ne ha pubblicata un' Elegia a Bartolommeo Crotti, in cui descrive i suoi giovanili e poco felici amori. Quindi al fine della stessa Raccolta se ne leggono alcune altre Poesie Latine con questo previo avviso dell' Editore: *Hæc dum imprimebantur missa sunt ab amico viro quædam alia carmina Francisci Martelli, ut creditur, quæ hic apponenda censui*. Par dunque che il Vezzani non fosse ben certo, se queste altre Poesie fossero del Martelli. E a dir vero, nella prima Elegia leggonsi due versi, ch' io non saprei, come di lui si possano intendere:

Tarvisii invitos retinent nos mœnia curvi,
Dicimus & mœstis candida jura reis.

Io non trovo, che il Martelli fosse mai in Trivigi col carattere di Giusdicente nel foro Ecclesiastico o nel secolare. Ma forse quando egli era in Venezia Auditore del Nunzio Beccadelli, fu da lui spedito a Trivigi per qualche processo. E può rendersi verisimile questa opinione da due altri versi della stessa Elegia, ne' quali il Poeta dimostra la speranza che avea di tornar presto a Venezia:

At si, quod spero, quamprimum posse reverti
Adriacum ad littus fata benigna dabunt.

Il Guasco afferma (7), che nella Casa de' Taccoli Masini in Reggio si con-

(6) P. Sacrati Epist. Ferrar. 1582. p. 205.
(7) p. 72.

conservan le molte lettere da lui ricevute e scritte, le quali mostrano ch'ei godeva dell' amicizia de' più dotti uomini di quel tempo, come di Paolo Manuzio, di Cinzio Giraldi, del Groppero, e di altri, e molte Poesie Italiane da lui composte, delle quali alcune egli ha pubblicate, e tra esse una parafrasi del Salmo *Miserere*.

Ei pubblicò ancora il Sinodo tenuto in Carpi l'anno 1571. col titolo: *La Sinodo fatta a Carpi alli X. di Marzo* 1571. *in* 4. E alcuni altri Statuti per regolamento della sua Diocesi. C. C.

MARTELLI JACOPO Modenese è autore *del Compendio delle virtù e facoltà della Teriaca &c. Modena, per Andrea Cassiani*. 1688. *in* 4.

MARTELLI D. ILDEFONSO Reggiano figliuol di Girolamo e di Cattarina Geminelli, nato a' 4. di Luglio del 1682. ed entrato nell' ordine di S. Benedetto nel 1710. lasciò MS. al suo Monastero di S. Pietro in Reggio una Genealogia della sua Nobil famiglia comprovata con autentici monumenti, e legalizzata per man di Notajo. C. C.

MARTELLI MARCANTONIO Reggiano Nipote del Vescovo Francesco, di cui si è detto poc'anzi, ha diritto ad aver luogo in quest' opera più che per un Sonetto, che il Guasco n' ha pubblicato (1), per più altre Rime, che se ne leggono in un Codice, che già fu dell' Ab. Stefano Marcheselli. Ei fu uomo di molta, e varia erudizione, come raccogliesi da una lettera a lui scritta da Paolo Sacrati, quando Marcantonio andossene a Roma a trovare il Zio, da cui era stato ne' buoni studj istituito (2), e più ancora da un' altra lettera, che il Vezzani scrisse, quando il Martelli venne a morte (3): *Obiit*, scrive egli al P. Luigi Valmarana Gesuita, *superioribus diebus Vir in nostra*

(1) p. 277.
(2) l. c. p. 58. &c.
(3) Epist. Select. P. I. p. 15.

ſtra Urbe & probiſſimus & doctiſſimus M. Antonius Martellus, cujus comitatem, facilitatem, morum integritatem, doctrinæ præſtantiam tu quoque noſti, quo tempore ſatis diuturno apud nos moratus es. Quindi dopo aver deſcritto il dolore, che tutti ſentono per sì grave perdita, parla del ſuo ſingolarmente per la grande amicizia, che avea col Martelli, a cui ricorreva per conſiglio ne' ſuoi ſtudj, perciocchè non ſol nelle Leggi, ma anche nell' amena Letteratura egli era eccellente. Fa ancor menzione della copioſa Biblioteca, ch' egli avea raccolta: *Ejus autem Bibliotheca ornatiſſima, & omnibus propemodum, qui in lucem prodierunt, ſeu veterum, ſeu recentiorum libris referta, eruditis omnibus non minus quam ſuo patebat hero*. E dice per ultimo, che gli manda un' Egloga, che in tal occaſione avea compoſta, la quale è ſtampata tralle Poeſie dello ſteſſo Vezzani (4). La lettera non ha data, ma dovett' eſſere ſcritta circa il 1610. C. C.

[4] Carmin. Juvenil. p. 49.

Martelli Niccolo' Reggiano, fratello del Veſcovo Franceſco Nella Matricola de' Dottori di Reggio, tra quali ei fu ricevuto nel 1533., ſi dice che dopo gli onori avuti in patria, e dopo diverſe Legazioni a più Principi per eſſo ſoſtenute, fu Auditor della Ruota di Genova, e ſi aggiugne, che *hujus viri elegantiſſima exſtant in Jure monumenta*. Ma quai ſieno le opere, che ſembran quì accennarſi, non poſſiamo più preciſamente indicarlo. C. C.

Martinelli Gianlorenzo Carpigiano Sacerdote, e Propoſto della Congregazione di S. Filippo Neri nella ſua patria, e ivi morto nel 1714., e ſepolto con onorevole Iſcrizione nella Chieſa di S. Giuſeppe, è autore di alcune delle *Cantate Morali per Muſica da cantarſi nella Chieſa di S. Giuſeppe di Carpi l' anno 1712. In Carpi: per il Degni*. Quelle del Martinelli ſono contradiſtinte colle lettere N. N. Un' Oda Italiana ha egli ancora nel Canzonier MS. di Coſtantino Coccapani da noi altrove indicato. Se ne ha anche un opuſcolo aſcetico ſtam-

ſtampato nove anni dopo la ſua morte, e intitolato: *Eſercizio Spirituale ſolito farſi da' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri di Carpi &c. Carpi: per Paolo Ferrari* 1723.

Martinelli Cavalier Giuseppe Avvocato Reggiano, e Profeſſore di Giuriſprudenza Civile nella ſua patria, nato nel 1675. e figlio di Lodovico, ha dato in luce: *Ineundæ Inſtitutionum Civilium Cathedræ proluſio habita 19. Kal. Januar. 1706. Regii 1706. in 4.* Il Cinelli (1) ne ricorda innoltre una MS. *Lettera circolare alli veri amatori del pubblico bene ſopra l' Accademia della Giuriſprudenza pratica, e ſopra le Accademie a quella ſubordinate ſcritta in Reggio dal promotore ſotto i 7. Giugno* 1705. Ei fu ancora Poeta Arcade col nome di Tigraſto Eveo, e ſe ne ha un Sonetto ne' *Giuochi Olimpici* del Creſcimbeni (2), e fu egli il Fondatore della Colonia Arcadica detta del Croſtolo, come ci moſtra un Sonetto da Aleſſandro Pegolotti aggiunto al ſuo Ditirambo, e diretto *Al Cavalier Giuſeppe Martinelli fragli Arcadi Tigraſto Eveo Vicecuſtode della Colonia del Croſtolo da lui fondata in tempo di guerra coll' impreſa di due ſpade, col motto:* Non portano già guerra i noſtri carmi. Ei finì di vivere a' 16. di Giugno del 1721. in Ferrara, ove il Duca Rinaldo l' avea inviato ſuo Commiſſario. C. C.

(1) Bibl. Vol. T. III. p. 285.
(2) p. 21.

Martinelli P. Luca Modeneſe Min. Conventuale ha data in luce una *Vita di S. Antonio da Padova. Modena: per Bartol. Soliani* 1660. *in* 12.

Martinelli Serafino Carpigiano ha pubblicata una *Canzone nelle Nozze di Franceſco I. Duca di Modena: con Vittoria Farneſe Principeſſa di Parma. In Modena: per Giuliano Caſſiani* 1648. *in* 4.

Marverti Pietro Carpigiano di origine, come dimoſtrano i monumenti comunicatimi dal più volte lodato Sig. Avvocato Euſtachio Caba ſſi, ma nato a' 18. di Marzo del 1620. in Soliera, ove Gregorio ſuo padre ridotto a povero ſtato eraſi ritirato, fu mandato agli ſtudj in Carpi, ove ebbe a ſuo Maeſtro quel Giulio Cammillo Cavallini, di cui abbiam parlato a ſuo luogo. Quindi fu Maeſtro di Gramatica prima in Scandiano, e poſcia in Correggio, ove ebbe a ſoſtenere una pedanteſca conteſa ſulla pronuncia de' Dittonghi Latini *au* ed *ou*, in cui avea ad avverſario ſingolarmente il Dottor Pietro Maria Teſei di Correggio. Queſta gran lite fu portata innanzi al Tribunale del P. Giambatiſta Riccioli Geſuita, che avendo pubblicata la ſua *Proſodia Latina* era in ciò riputato un infallibile oracolo. La ſentenza fu favorevole al Marverti, ma non in modo che il Teſei non ſi vantaſſe di aver riportata vittoria. Perciò la conteſa in vece di aver termine, ſi acceſe più caldamente, e diede occaſione alla ſtampa di diverſi opuſcoli, che furono in gran parte raccolti in un libro ſtampato in Modena col titolo: *De recta Diphtongorum pronuntiatione theſes, & apologetica reſponſio. Mutinæ: ap. Caſſianum* 1667. *in* 8. Io non mi trattengo a indicare minutamente gli opuſcoli in quell'occaſion pubblicati, i quali poſſono ſenz' alcun noſtro danno giacere in dimenticanza. Più degna d' eſſere ricordata è l'accuſa, che perciò fu data al Marverti. Il Rettore del Collegio de' Geſuiti di Modena lo accusò di aver pubblicata come ſua quell' opera, ch' ei ſoſteneva eſſer del P. Domenico Gamberti Geſuita allora famoſo in queſta Città; e il citò quindi innanzi al Tribunal dell' Inquiſizione, perchè aveſſe pubblicata un' opera di autor Geſuita, benchè ſotto altro nome, ſenza licenza de' Superiori della Compagnia; e a provare che l' opera foſſe del P. Gamberti ne fu prodotta una copia MS. ſcritta dal Padre medeſimo, e una lettera da lui diretta a un ſuo amico, in cui faceaſene autore. Il lungo proceſſo perciò formato conſervaſi in queſto Ducale Archivio, ma è mancante del fine, e non ſi può perciò rilevare qual ne foſſe l' eſito.

MAR-

Marziani Francesco figliuol di Prospero, di cui ora diremo, imitò gli esempj del padre nello studiare, e nell' esercitare la Medicina, e ne avrebbe dati probabilmente non pochi saggi, se la morte non l' avesse in età ancora immatura rapito, come parlando del padre vedremo. Egli veggendo il padre ancor vivo assalito con un lor libro da due altri Medici volle prenderne la difesa, e pubblicò il seguente opuscolo: *Antiparalogismus ad ea, quæ Excellentissimi DD. Aetius Cletus, & Joannes Manelphus scripsere contra annotationem D. Prosperi Martiani ad Marsilium Cagnatum. Romæ: ap Gullielmum Facciottum 1622.* E' probabile però, che non picciola parte in quest' opera avesse il padre, perciocchè Francesco era allora assai giovane, e non potea contare che circa 20. anni.

Marziani Prospero Sassolese. La Vita di questo celebre Medico è stata scritta con somma esattezza, e con autentici monumenti illustrata dal Sig. Cammillo Baggi (1), il quale diligentemente ha raccolte le Memorie degli Scrittori della sua patria. Noi ridurrem dunque in breve ciò, ch' egli ha stesamente provato; e ci compiaceremo di poter rimettere i nostri Lettori alle copiose notizie, ch' ei ce ne ha date, aggiugnendo solo alcune nuove circostanze da lui stesso poscia additateci. Da Leonardo Marziani di antica famiglia Sassolese, e da Vincenza di Rinaldo de' Rinaldi Reggiana nacque Prospero a' 12. di Marzo del 1567. e fu battezzato in Reggio, ove a caso trovossi allora la Madre. Fatti i primi studj probabilmente in Sassuolo passò all' Università di Bologna, ove il 1. di Luglio del 1593. ebbe la Laurea nella Medicina, e nell' anno stesso dopo aver fatto in Sassuolo a' 6. di Novembre il suo testamento per provvedere alla Vedova sua Madre, e a Laura sua Sorella, si trasferì a Roma, e cominciò ad esercitarvi la Medicina; ed è probabile, che a farlo ivi conoscere giovasse molto Paolo Teggia Sassolese, che, come a suo luogo vedremo, godeva allora il favore di quella Corte. Di quale applauso, e di quale stima

 go-

(1) Continuaz. del nuovo Giorn. de' Letter. d' Ital. T. XIII. p. 41.

godesse il Marziani in Roma, e quanto ne sian pregiate le opere da' più illustri Medici, pruovasi nella citata vita colle autorità di diversi Scrittori, fra' quali io recherò solo il testimonio del celebre Giorgio Baglivo: *Signa curandarum pleuritidum docte satis descripsit Ballonius Parisiis, & ante ipsum Romae celebris Martianus magni Hippocratis vere magnus filius* (2). E nel luogo medesimo: *Quod etiam monuit divinus senex, & apud nos doctissimus Martianus Hippocratis genius in aureis suis in Hipp. Commentariis*. Pari alla stima era il guadagno, che dalla sua professione traeva il Marziani; e perciò essendogli morta la Madre, egli nel 1613. inviò un Memoriale, che si può vedere nell' indicata Vita, al Duca Cesare, perchè gli fosse permesso di raccoglierne l' eredità, benchè soggiornasse in Roma.

Da Margherita sua moglie, a cui si congiunse in Roma verso il 1600. ebbe tre figlj e una figlia; e tra' primi Francesco, come si è detto, seguì il padre nell' esercizio dell' Arte Medica; ma tutti eran già morti nel 1648., e niun di essi lasciò successione. In questo Ducale Archivio io ho trovato un Memoriale da essi presentato al Duca di Modena, non sappiamo in qual anno, ma certo dopo la morte del Duca Cesare, e quando già era morto non solo il padre, ma anche Giuseppe un de' loro fratelli, e perchè esso giova a confermar maggiormente le cose fin quì accennate, non sarà, io credo, discaro il vederlo quì riferito: *Serenissimo Principe: Dal Serenissimo Signor Duca Cesare di felice memoria fino dall' anno 1613., sotto li 26. di Marzo fu concessa grazia al Dottor Prospero Marziani da Sassuolo di potere habitare nella Città di Roma, dove per molti anni havea esercitata la professione sua di Medicina, non ostante qualsivoglia cosa in contrario, & ultimamente seguita la morte di lui dal medesimo Sig. Duca fu concessa l' istessa grazia a Francesco, Iseppe, Vincenzo e Faustina suoi figliuoli sotto li 21. di Maggio dell' anno 1623. Hora li sodetti Francesco, Vincenzo, e Faustina Servi e Sudditi humilissimi di V. A. Serenissima, essendo seguita la morte d' Iseppe lor fratello, & essi rima-* si

(2) Prax. Medic. L. I. Append. ad Pleurit.

si suoi heredi, sapendo per la dispositione dello Statuto di Sassuolo, & per gli ordini di V. A. essere ubbligati di venire ad habitare in detto luogo, trovandosi tuttavia in Roma, dove il suddetto Francesco Dottore essercita la professione sua pure di Medicina, supplicano l' A. V. a degnarsi di concederli la medesima grazia, di poter habitare fuori dello Stato di Sassuolo, e del dominio di V. A. in Roma, o dove a loro sia per tornar più a comodo, per poter proccurare sua miglior fortuna, dichiarandosi però essi di voler vivere, e morir Sudditi e Servi di Lei, e seguitando l' origine paterna chiamarsi Sassolesi, il che concedendoli l' A. V. si degnarà derogare ad ogni e qualunque Statuto, grida, & Ordini fatti fin' hora, dalli quali fosse comandato in contrario. Che per tal grazia ec. E vi si aggiugne il favorevol rescritto: *Si concede*.

Prospero morì in Roma a' 20. di Novembre del 1622. in età ancor fresca, cioè di circa 55. anni, prima di veder pubblicati i suoi Comenti sopra Ippocrate, che è l' opera, la quale gli ha ottenuto più chiaro nome. Della morte di Prospero ci ha lasciata memoria Pietro Castelli Medico, che allor viveva in Roma, nella seconda sua *Epistola de Helleboro* ove così ne dice: *Obiit 20. Novembris 1622. Cum enim indefessus vir studiosissimusque ob continua studia noctesque insomnes ventriculo esset labefactato, semelque tantum de die, mane scilicet solum, cibaretur, tandem catharro est affectus valde viscido abundanter in pectus irruente, cum sinistræ partis hemicrania, cui accessit lenta febris & valida inappetentia, concomitante copiosa urina crassissima & nigerrima, quæ ex inopinato omnino undecima suppressa, usque ad necem, tandem decimaquarta deficiente paulatim pulsu, & resolutis viribus adhuc fere loquens, & mente omnino constans placide in Domino obdormivit, nullo proficiente remedio, & paucissimis adhibitis cibis, ætatis suæ anno 55. mense 8. die 9. die vero quam initio morbi sibi prædixerat ex Astrologia (non enim parum hanc scientiam callebat). Prima enim visitatione se certe moriturum mihi prædixit, quamvis morbus levis appareret.* Meglio avrebbe provveduto il Castelli all' onor del Marziani, se non avesse voluto dargli ancor quell' ultima

tima lode, cioè di aver gran perizia nell' Astrologia, e di aver per essa predetto il giorno della sua morte. Ma era questo un pregiudizio a que' tempi, che anche in alcuni uomini dotti avea gittate troppo profonde radici. Di lui abbiamo alle stampe.

I. *In Hippocratis Aphorismum XXII. lectionis primæ expositio, in quo universalia præcepta continentur, quæ ad purgationem vitæ præscribendam sunt necessaria, cui accesserunt alia duo loca obscuriora alter ex libro I. Morborum Mulierum, alter ex VII. Epidem. ec. Prospero Martiano Saxolensi Medico Romano auctore. Romæ: ap. Gul. Facciottum 1617. in* 4. Lo stesso Castelli dice, che contra quell' opera fu pubblicata una critica sotto il nome di Marsilio Cagnati allor già defunto; e ch' ei vi fece una Risposta stampata nel *1619.*, di cui non ho più distinta notizia.

II. *Magnus Hippocrates Cous notationibus explicatus, sive Operum Hippocratis interpretatio latina. Romæ: apud Jac. Mascardum 1626. in fol.* e di nuovo ivi nel 1628. *in fol.* e poscia: *Venetiis: ap. Guerilios 1652. in fol.* E finalmente: *Patavii: ap. Jacobum de Cadorinis* 1718. *in fol.*

Egli ebbe ancora probabilmente gran parte, come già si è detto, nella risposta da Francesco suo figlio data a' nuovi suoi oppugnatori. In essa Francesco accenna un' altr' opera (3), che da suo Padre stavasi apparecchiando, cioè un Catalogo di tutte le opinioni, nelle quali Galeno discorda da Ippocrate. Ma questa non pare, che abbia mai veduta la luce, il che pur dee dirsi di altre opere, che il Castelli afferma nella citata lettera essere state scritte da Prospero, e per la pubblicazion delle quali egli aggiugne, ch' egli avrebbe fatte continue e premurose istanze al detto Francesco.

(3) pag. 67.

Maschera Pasquino Reggiano. Sotto questo nome fu pubblicata, come dal Guasco si afferma (1), una scherzevole Poesia in occasione

(1) p. 320.

ne di una mascherata, da lui intitolata: *Il Maridozzo della Pasquina*: *In Modena per Giuliano Cassiani* 1630. Ma non sappiamo chi sotto tal nome si nascondesse, e poco importa il saperlo.

Masdoni Conte Marcello Reggiano, Nipote di Monf. Lodovico Conte Masdoni piissimo Vescovo della Chiesa di Modena, da lui retta con sommo zelo dal 1691. fino al 1716.; ebbe a suo padre il Conte Francesco Masdoni figlio del Conte Tiburzio gentiluomo di Camera del Duca Francesco I. e nominato da lui suo Plenipotenziario nel Trattato di pace col Duca di Parma nel 1636., indi Ministro alla Corte di Roma dal 1637. fino al 1643. poscia Governatore della Garfagnana. Il Conte Marcello allevato nel Collegio di Parma fu Gentiluomo di Camera del Duca Rinaldo I. e Segretario della Duchessa Carlotta Felicita di lui moglie, e visse in Corte con fama d' uomo di molto senno, e di sperimentata prudenza singolarmente nelle controversie Cavalleresche, delle quali spesso egli era l' arbitro. Finì di vivere a' 21. di Gennajo del 1732. e di lui abbiamo alle stampe le due seguenti operette:

I. *Il Tempio nel Tempio, o descrizione dell' Apparato della Cattedrale e dell' Atrio eretto pel Battesimo del Principe Ereditario di Modena*: *In Modena pel Soliani* 1700. *in* 4.

II. *Funerale alla Duchessa di Modena Carlotta Felicita di Brunswich. Ivi.* 1715. *in fol.* Nel Giornale de' Letterati d'Italia si fa menzione di questo libro (1), e si dice, che ne è autore il *Conte Marcello Masdoni Cavalier di gran nascita, di gran talento, e d' ogni virtude ornatissimo*, e che in esso *spiccan del pari e le glorie della Principessa defunta, e la magnificenza del Duca Rinaldo, e l' ingegno dell' Autore medesimo*. C. C.

(1) T. VII. p. 469.

Maselli Flaminio Modenese. Benchè assai poco sia ciò, che di questo Medico ci è rimasto, perciocchè non ne abbiamo che due Epigrammi posti innanzi ai Consiglj del Laderchi, la menzione, che ne

fa

fa il celebre Alessandro Tassoni, il rende degno d' esser quì nominato:

Eran guidati dal Dottor Masello
Ch' avea lasciati i libri alla ventura,
E s' era armato, che parea un Marcello
Con la giubba a l' antica, e l' armatura;
Portava per impresa un ravanello
Con la sementa d' or grande e matura (1):

Questo Dottore, dice il Salviani, ossia lo stesso Tassoni nelle note a questi versi, *fu scolare ed Erede del Labadino, e si maritò con una giovinetta in età matura, e morì subito, non essendo stato più d' una notte colla Sposa*. E nelle note del Dott. Giannandrea Barotti si aggiugne, ch' ei fu uomo assai denaroso, ma altrettanto frugale, e trascurato della persona; e che perciò ributtato da prima dalla nobil fanciulla, cui volea prendere a Sposa, gli venne finalmente fatto di averla a forza d' oro. Egli era prima stato scolaro nell' Università di Bologna, ed è nominato come Priore delle Arti nell' Iscrizione ivi posta l' anno 1588. a Camillo Baldi, riferita dal C. Mazzuchelli [2]. Lo Spaccini nella sua Cronaca MS. ne fissa la morte a' 3. di Settembre del 1616. Il Vedriani veggendo, che lo Spaccini gli dà il nome di *Filosofo*, ne raccoglie (3), ch' ei comentasse Aristotile. Ma ei non può indicarci, nè chi ragioni di tal comento, nè ove esso conservisi.

(1) Cant. III. St. XXXI.
(2) Scritt. Ital. T. II. P. I. p. 126.
(3) Dott. Moden. p. 222.

MASETTI FANCESCO Modenese, cugino di Mons. Giulio, di cui or parleremo, coltivò la Poesia Italiana, ed ha un Sonetto nella Raccolta MS. de' Rimator Modenesi nel Codice Pagliaroli e nell' Estense.

MASETTI MONSIGNOR GIULIO Modenese Vescovo di Reggio. L' amicizia, e la stima, che per lui ebbe Paolo Sacrati, potrebbe basta-

ſtare ad ottenergli luogo in queſta Biblioteca. Abbiam quattro lettere da quell' elegante ſcrittore a lui dirette a Roma, ov' egli era Ambaſciadore pel Duca Alfonſo II. nel 1575. e 1576. (1), le quali ſon piene di elogj dell' ingegno, delle virtù, dell' amabilità del Maſetti: *Quod ingenio & doctrina*, dice nella prima tra eſſe, *& magno rerum uſu præſtes, quod omni lepore & venuſtate affluas, hæc forte tibi cum aliquibus præſtantiſſimis viris communia ſunt. Ut vero, cui dederis beneficium, ab eo te accepiſſe contendas, hoc tuum proprium eſt*. E poco appreſſo: *Quare etſi raro una eſſe & inter nos colloqui potuimus, in illa tamen temporis anguſtia excellens & ſingulare ingenium tuum, ſummam prudentiam, doctrinam eximiam, mores denique tuos ſuaviſſimos ita guſtavi, ut me ægre abs te ſejunxiſſe credas mihi velim*. E ſomiglianti ſon le eſpreſſioni, con cui nelle altre lettere ne ragiona. Anche Girolamo Catena ha un Epigramma al Maſetti che ci fa ben conoſcere, quanto ei foſſe verſato nell' amena Letteratura, perciocchè comincia:

> *Maſette Aonidum decus ſororum,*
> *Raræ deliciæ, novique amores,*
> *Doctis tam bene perpolite Athenis &c.* (2).

Aurelio Orſi parimenti celebrò con un ſuo Epigramma un ameno fonte, che Giulio avea ne' ſuoi Orti in Roma, ed eſſo vien riferito anche dal Vedriani (3). Nel 1585. dopo la morte di Monſ. Benedetto Manzoli fu eletto Veſcovo di Reggio, ed a' 9. di Ottobre ne diede parte al Sig. Franceſco Maſetti ſuo Cugino con ſua lettera, che ſi conſervava preſſo il Sig. Conte Geminiano Maſetti, in cui l' anno ſcorſo è finita queſta antica e nobil famiglia. A' 18. di Decembre dell' anno ſteſſo venne a Modena, e quattro giorni appreſſo traſferitoſi a Reggio, governò con lode di ſaggio e zelante Paſtore quella Chieſa fino a' 17. di Settembre del 1592. in cui chiuſe i ſuoi giorni. Di lui ci rimangono:

(1) pag. 214. 231. 235. 246. Edit. Ferrar. 1579.
(2) Monum. Latin. pag. 15.
(3) Veſcov. Moden. p. 141.

I. *Synodus Diœcesana Regiensis an.* 1589. *Regii: ap. Herculianum Bartolum in* 4.

II. *Lettera al Card. Montalto sulla controversia trai Monaci e i Canonici di S. Prospero di Reggio scritta da Reggio a'* 30. *di Maggio del* 1589.

Egli ebbe un nipote di nome Fabio, a cui pure abbiam quattro lettere del Sacrati (4), le quali ci fanno conoscere, quali speranze egli desse di se medesimo ne' giovanili suoi anni: *Legi epistolam tuam*, gli scrive nella prima il Sacrati, *suavissime Fabi, quæ me magnopere delectavit, ex ea enim perspexi id te consecuturum esse, quod tu abundantia quadam amoris mihi tribuis, ut cum Cicerone aliquando æquari possis. Cum enim adolescens adhuc sis, & ita magna dicendi copia præstes, quid futurum putem, cum ad maturam ætatem gravissimum judicium accesserit? Nam ita suaves, ita elegantes ad me litteras misisti, ut nisi mihi cognitum esset ingenium tuum, & optima indoles, tuas non putarem*. E nella seconda: *Etsi egregia te indole, & eximio acrique ingenio præditum esse antea cognoram, suavissime Fabi, ut omnia summa a te atque illustria expectarem, non tamen arbitratus unquam fuissem, te tale artificium excogitare potuisse, quale in tuis litteris ad Herculem Signam animadverti. Tanto enim lepore, tantaque verborum suavitate, ac sententiarum gravitate orationem tuam condivisti, cum mihi dulcissima salus abs te missa est, ut me ad scribendum excitaveris*. Ma non troviamo, ch' egli poscia continuasse a sostenere la fama, che sul cominciar de' suoi studj avea ottenuta, nè io so, che ce ne sia rimasta opera di sorta alcuna.

(4) pag. 228. 247. 249. 267.

Masetti Niccolo' Modenese nel XV. secolo prese a comentare il Poema di Cecco d' Ascoli, intitolato *l' Acerba*, a cui anche premise un Sonetto. Le diverse edizioni di questo Comento, tralle quali la prima è la Veneta del 1478. si annoverano dal Conte Mazzuchelli (1).

Ma-

1) Scritt. Ital. T. I. P. II. p. 1154.

Masetti Tommaso Modenese ha rime nel *Coro d' Elicona* del P. D. Criſtoforo Talenti ſtampato in Bergamo nel *1609*.

Masi Giuseppe Modeneſe ha pubblicata una *Breve notizia dell' origine e progreſſi della divozion de' Fedeli alla Madonna di S. Clemente. In Modena pel Degni 1693*.

Masini Paolo Reggiano verſo il principio del ſecolo ſcorſo recitò, ſecondo il Guaſco (1), nell' Accademia degli *Elevati*, in cu ebbe il nome di *Manſueto*, un Diſcorſo ſulle Virtù. Ma ei non ci indica, ch' eſſo abbia veduta la luce. Un Aleſſandro Maſini ancora merita di eſſere quì ricordato, di cui io già vidi alcune Orazioni latine preſſo D. Bartolommeo Camellini. C. C.

(1) p. 209.

Massa Gio: Andrea della Compagnia di Gesù. Nel Giornale de' Letterati d' Italia ſi dice, che queſti fu Finaleſe, e che in età fanciulleſca condotto in Sicilia vi ſi fece Geſuita, e vi morì a' 30. di Decembre del 1708. Io non ſo ſe i Giornaliſti intendano il Finale di Modena, o quel di Genova, e con queſta incertezza annovero tra' Modeneſi il P. Maſſa. Di lui abbiamo alle ſtampe:

I. *La Sicilia in Proſpettiva. Palermo* 1709. *2. tomi in* 4.

II. *Iſagoge ad Hiſtoriam Sacram Siculam P. Octavii Cajetani S. J. Panormi* 1707. *in* 4. Di queſt' opera fu editore il P. Maſſa.

Nel detto Giornale ſi accennano, ma ſenza indicarle, altre opere da lui compoſte, le quali ſi dicon degne della pubblica luce.

Massari Prospero Reggiano. Jacopo Vezzani, di cui diremo a ſuo luogo, che per parte di madre fu pronipote di queſto Scrittore, ce ne ha laſciata qualche memoria, che è la ſola, che della vita di eſſo ci ſia rimaſta. Scrivendo egli nel 1622. a Gabriello Zinani, da cui avea udito che ſteſſe ſtendendo gli elogi degli illuſtri Reggiani, lo

prega a non voler dimenticare il Maffari suo prozio materno (1). Gli dice, che ben si ricorda di aver conosciuto, essendo in età di non ancora cinque anni (egli era nato verso la fine del 1580.) Prospero, uomo di mediocre statura, scarmo della persona, di fronte e di volto lieto assai e piacevole. Racconta, che godendo egli talvolta fanciullo, com' era, di andare svolgendo e maneggiando i libri del suo vecchio prozio, ed essendone perciò dalla madre sgridato, Prospero l' avvertiva di non molestarlo; poichè ei traevane indicio, che quel fanciullo sarebbe riuscito uomo studioso, e amante de' libri. Aggiugne però, che benchè Prospero avesse in lui scorta questa inclinazione allo studio, non fu molto sollecito di fomentarla e di avvivarla; perciocchè essendo poco dopo venuto a morte, e avendo lasciate a sua nipote madre di esso Jacopo tre parti della sua eredità, della sua Libreria assai copiosa di ottimi libri fece un Legato a' Religiosi Agostiniani, nella Chiesa de' quali volle esser sepolto, perchè tra essi avea un figliastro da lui molto amato, benchè totalmente rozzo nella Letteratura. Dice ancora, che nella detta Chiesa eragli stato innalzato, per ordine datone da lui medesimo, un bel monumento; ma che nella nuova fabbrica della Chiesa medesima esso era stato atterrato; e che perciò ei bramava, che il Zinani uno assai più onorevole ne lasciasse nella sua opera. Rammenta per ultimo i due libri da lui pubblicati, de' quali ora daremo il titolo, e dice, che essi son pieni di scelta erudizione, e che lo stile, se tragganfene alcune poche parole, è assai colto e latino. Le due opere da lui date alla luce son le seguenti: *De Herodum Historia, & Prophetiis D. N. Jesu Christi adventus, Prosperi Maffarii Regiensis Opusculum: Ejusdem de die Horarum duodecim in Sacris litteris brevis narratio. Regii: ap. Herculianum Bartolum* 1584. *in* 8. con dedica dell' Autore a Cammillo Affarosi da noi rammentato in questa Biblioteca, a cui pure indirizza un Epigramma, e un Endecasillabo, e due altri Epigrammi se ne leggono al fine delle due operette. Il Guasco

(1) Epist. Select. Manip. II. p. 121.

co aggiugne (2), che in casa del C. Alessandro Ancini se ne conserva una Gramatica Italiana MS. intitolata: *Fiore della volgar lingua*: C. C.

(2) p. 149.

Mattacoda Francesco Scandianese, figlio del Capitano Alessandro, e nato in Scandiano a' 23. di Luglio del 1653. dopo aver fatti i consueti corsi di studj, e ottenuta la Laurea in Medicina, esercitò quest' arte con molto credito nella sua patria, in Rubiera, Castellarano, e altrove; e godette dell' amicizia, e della corrispondenza de' più dotti Medici, e Filosofi, che allor vivessero, e singolarmente di Domenico Guglielmini, del Cav. Vallisnieri, di Giambatista Davini, di Paolo Salani Priore del Collegio de' Medici in Bologna, di Niccolò Cesi Professore in quella Università, e di molti altri, e le lettere di alcuni di essi sommamente onorevoli al Mattacoda si conservan tuttora presso i Sigg. Comandante Gaetano, e Dott. Giambatista fratelli Bertoldi Mattacoda, altrove da me lodati, e a' quali pur debbo queste notizie. Tornato poscia alla patria, ivi finì di vivere in età di soli 43. anni nel 1696., e fu sepolto nell' Oratorio di S. Giuseppe.

Di lui non abbiamo alle stampe che due lettere sulla Storia natural degli Insetti inserite nell' Opere del Vallisnieri (1), ove egli è detto *Fisico e Medico d' alte speranze, immaturamente dalla morte rapito con danno della casa, della patria, e della Repubblica Letteraria*. Ma grande è il numero delle Opere, che benchè imperfette, ne rimangono presso i suddetti di lui discendenti, singolarmente intorno alla Storia Naturale, della quale egli era studiosissimo, e per illustrare la quale fece più viaggi, nè perdonò mai a diligenze e fatiche. Eccone il Catalogo.

I. *Catalogo delle Erbe, come le ho vedute fiorire nel* 1688. *nel Territorio di Castellarano*.

II.

(1) T. III. p. 361.

II. *Osservazioni Mediche, Chirurgiche, Anatomiche, sopra l'Erbe, i fiori &c. disposte per ordine d' Alfabeto.*

III. *Giornale d' osservazioni sopra bruchi di 16. piedi.*

IV. *Giornale d' osservazioni sopra bruchi più, o meno di 16. piedi.*

V. *Giornale d' osservazioni sopra vermi, de' quali siasi in dubbio, se debbano formarsi uova perfette &c. sopra lombrichi di ogni sorta, sopra mignatte, sopra serpenti senza piedi, sopra lumaconi, sopra chiocciole.*

VI. *Giornale d' osservazioni sopra bozzoli, de' quali non si conosce pur anco il produttore insetto, sopra crisalidi di baco finora ignoto &c. Vi si aggiungono osservazioni sopra nidi di terra a guisa di bozzoli, e continenti pecchioni, ninfe, o crisalidi &c.*

VII. *Giornale d' osservazioni sopra le farfalle, o parpaglioni, e particolarmente quelli, de' quali non si sa da qual sorte di bruchi derivino: vi si aggiungono osservazioni sopra piccole uova, delle quali non si ha cognizione.*

VIII. *Giornale d' osservazioni sopra pecchie, vespe, calabroni, mosche &c. Vi si aggiungono osservazioni sopra i Civettoni &c.*

IX. *Giornale d' osservazioni sopra scarafaggi, cantarelle, cimici, lucciole &c.*

X. *Giornale d' osservazioni sopra grilli, locuste, formiche, talpe, lucertole &c.*

XI. *Giornale d' Osservazioni sopra gli insetti di natura curiosa, de' quali non si sa il nome &c.*

XII. *Giornale sopra i metalli, le pietre, le miniere &c.*

XIII. *Giornale degli Infermi di Castellarano cominciato da me questo dì 1. Novembre 1688.*

XIV. *Copia Latinæ phrasis.*

XV. Nel ritratto di esso, che si conserva presso i medesimi, veggonsi notati i titoli di due altre opere, ch' egli o stava scrivendo, o disegnava di scrivere. La prima è: *Botaneologia, sive Herbarum Disquisitiones*: La seconda: *Insectanologia, sive imperfectorum animalium* exer-

exercitæ explorationes in quibus omnia animantia ortum ab ovo ducere ad evidentiam demonstratur &c.

Mattacoda Giulio Cesare Scandianese, figlio di Tommaso Giulio e di Angelica Ancefchi nacque a' 15. di Giugno del 1640. Coltivò singolarmente gli studj Legali, e fu perciò onorevolmente impiegato in diversi Governi di questi Stati, oltre le cariche civiche che sostenne in patria; e finì di vivere in Modena a' 14. di Marzo del 1703. e deesi perciò riputare errore di stampa ciò che leggesi nella Galleria di Minerva, ov' ei dicesi morto nel 1603. (1). Oltre diverse allegazioni da lui pubblicate, altre col suo nome, altre senza esso, egli ha data alla luce la seguente opera: *De contributionibus, seu Discussio Articulorum, numquid contributio taxata cum mensura ad jugera irrigata, semel in anno seu ad vices solvenda sit &c. Parmæ: apud Jos. Rossetum 1699. in 4.* Nella citata Galleria di Minerva (2) affermasi ancora, ch' egli avea in pronto un' altra opera da pubblicarsi, che avea per titolo: *Julii Cæsaris Mattacodi Scandianensis observationes ad disceptationes, seu adnotationes ad argumentum disceptationum Viviani Ciroch Fulginatensis.*

(1) T. I. p. 115.
(2) T. V. p. 108.

Mattacoda Tommaso Scandianese, figlio di Cristoforo e di Francesca di Francesco Bismantova, come si afferma nell' albero di questa onorata e antica famiglia di Scandiano, coltivò insieme gli studj Legali e i Poetici. E per riguardo a' primi egli esercitò gli impieghi di Cancelliere e di Proccuratore del Conte Giovanni Bojardo, come raccogliesi da una composizione stabilita a' 28. di Febbrajo del 1520. tra 'l detto Conte e i Reggiani; e fu anche nel 1515. Podestà di Arceto, e nel 1518. di Casalgrande, e a lui si attribuisce la compilazione degli Statuti di Scandiano, ivi stampati nel 1499. Per ciò poi che appartiene agli studj poetici, pare che Apostolo Zeno ne avesse chieste ed ottenute dal celebre Vallisnieri alcune memorie per inserirle nel-

nella sua Storia de' Poeti Italiani. Perciocchè il primo scrivendo al secondo nel 1704. *Fralle memorie inviatemi*, dice (1), *ho osservate quelle in particolare di Tommaso Mattacoda. Il gran favor mi fareste, se solo per pochi giorni vi riuscisse il farmi aver sotto gli occhj quel MS., che voi avete veduto. Col fondamento di questo scriverei più diffusamente del suo autore, che occuperà il suo posto nel primo Tomo della mia Storia de' Poeti, su cui incessantemente lavoro.* Ma di queste notizie non sappiam che sia avvenuto, e l' opera del Zeno, in cui aveale per avventura inserite, non ha mai veduta la luce. Di lui però non abbiamo alle stampe, che un Sonetto, il qual leggesi innanzi alle più antiche edizioni *dell' Orlando Innamorato* del C. Matteo Maria Bojardo Conte di Scandiano. Nella Libreria Farsetti conservasi una *Raccolta di Rime d' Autori del buon gusto*, la quale, come in essa ha notato il suddetto Vallisnieri, che la possedeva, era stata di *Tommaso Mattacoda da Scandiano Nobile di Reggio, e Dottore di Leggi;* e perciò credesi, che il Mattacoda medesimo ne fosse il raccoglitore. Nel Catalogo de' MSS. della detta Libreria si avverte (2), che in un de' Codici di Apostolo Zeno trovasi un Compendio di Grammatica Latina da esso fatto a Scandiano l' anno 1495., e a Cammillo Bojardo indiritto. Di fatto egli è detto Professore di belle Lettere in una lettera di Taddeo Ugoleto, che leggesi in una edizione delle Favole di Esopo fatta in Roma al principio del secolo XVI. *Codex vetustus de vita Æsopi, qui est apud Thomam Mattecodam bonarum litterarum professorem haud ignobilem*. Pare ancora, che il Mattacoda fosse Scrittor di Tragedie, perciocchè nel Supplemento MS. alla Cronaca di Scandiano del Prampolini si narra, che essendo venuto a Scandiano nel 1545. Giberto Pio Signor di Sassuolo, il Conte Giulio Bojardo vi fece recitare l' *Egisto, Tragedia di Tommaso Mattacoda*, della qual non sappiamo, che sia avvenuto. Ma forse questa Tragedia fu opera di un altro Tommaso Mattacoda Dottore di medicina, figlio di Alessandro, e che fioriva verso la metà del XVI. secolo, e visse per mol-

(1) Lettere T. I. p. 103.
(2) T. II. p. 136.

molto tempo in Venezia, di cui nella Galleria di Minerva si afferma, che presso il Vallisnieri se ne conservavano parecchi Consulti e Trattati MSS. di Medicina (3) e che di fatto è lodato come Medico e Poeta illustre nella più volte citata Iscrizione Scandianese: *Thomae Mattacodae Medico ac Poetae clarissimo*. Or tornando al vecchio Tommaso, egli ebbe quattro mogli, tre delle quali ei nomina nel suo Testamento fatto a rogito di Tommaso Crivelli, cioè Alessandra Fogliani, e Antonia Affarosi Nobili Reggiane, e Leona figlia del Conte Carlo Boschetti. La quarta è indicata nell' albero della Famiglia, cioè Cammilla Ruspaggiari parimenti Reggiana. Un Rogito di esso fatto nel 1522. ci mostra che in quell' anno egli ancora vivea. Ma è probabile, che non molto oltre sopravvivesse.

(3) T. V. p. 108.

MATTARELLI NICCOLO' Modenese. Di questo antico Giureconsulto io ho raccolte nella mia Storia della Letteratura Italiana (1) le più esatte notizie, che mi fu allora possibile di ritrovare. Le nuove ricerche da me poi fatte mi han somministrati altri nuovi lumi, e perciò potrò quì ragionarne non ripetendo ciò solamente, che altrove ne ho detto, ma aggiugnendo altre notizie.

Il P. Ab. Ginanni annovera il Mattarelli tra gli Scrittor Ravennati (2) fondato sull' autorità del Vedriani, che dice questa famiglia orionda da Ravenna, e su altri personaggi di questo cognome, che trovansi nella stessa Città circa il tempo medesimo. Checchè sia di ciò, è certo che Niccolò da tutti dicesi Modenese da niuno Ravennate, e che dopo la metà del secolo XIII. egli era in Modena; perciocchè nel Registro de' Privilegj della Comunità di Modena, altre volte da me citato leggesi uno Stromento de' 12. di Novembre del 1279. fatto *presente D. Nicolao de Matharello Doctore Legum* (3), e questa è la più antica memoria, che del Mattarelli mi sia avvenuto di ritrovare. Se

(1) T. V. p. 242. &c.
(2) Scritt. Ravenn. T. II. p. 43.
(3) T. II. p. 206.

quelle parole *Doctore legum* voglian qui indicare soltanto uno laureato nella Giurisprudenza, ovvero uno, che ne tiene pubblica scuola, non è agevole a decidersi, perchè possono avere amendue i sensi. Poichè nondimeno è certo, che avea Modena di que' tempi Maestri di Legge, non è inverosimile, che questa Cattedra fosse da lui occupata, come hanno affermato il Vedriani (4), e il Facciolati (5). Nel Catalogo de' *Sapienti* di questo Comune del 1280., che si legge nello stesso Registro (6) vedesi nominato di nuovo *D. Nicolaus Mattarelli*. Dal detto anno fino al 1306. io non trovo più alcuna menzione del Mattarelli, il quale però è probabile, che continuasse a soggiornare in Modena o insegnando, o esercitando la Giurisprudenza. Noi il veggiam poscia di nuovo nel Catalogo de' quattrocento Consiglieri eletti per governar questo Pubblico l'anno 1306. quando ne fu tolta la Signoria al Marchese Azzo d'Este, e vedesi nominato tra essi anche un Alessandro Mattarelli, forse fratello di Niccolò. *In porta S. Petri D. Nicholaus de Mattarellis . . . . . . D. Alexander de Mattarellis*; e l'anno seguente 1307. quando il numero de' Consiglieri giunse a seicento, in essi fu di nuovo compreso: *In Porta S. Petri D. Nicolaus de Mattarellis*.

Egli però in quel tempo era Professore di Leggi in Padova. Il Papadopoli [7] assegna la Cattedra da lui tenuta in quella Università al 1339., quando è probabile, che il Mattarelli fosse già morto. Il documento già prodotto dal Muratori (8), e da me pubblicato di nuovo, ci pruova che egli nell'Aprile del 1306. trovavasi in Modena, e che dovendo in quel mese esercitare l'impiego di Difensore ossia Avvocato del Popolo, fu spedita da questo Pubblico un'Ambasciata a' Padovani, perchè permettessero al Mattarelli di trattenersi pel detto tempo in questa Città. L'originale di questo documento da me veduto, e che conservasi in un Codice dell'Archivio Segreto di questa Comu-

(4) Dott. Moden. p. 42.
(5) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. 35.
(6) L. c. p. 215.
(7) Hist. Gymn. Patav. Vol. I. p. 197.
(8) Antiquit. Ital. Vol. III. p. 908.

munità intitolato *Respublica Mutinensis an.* 1306., mi ha fatto conoscere, che non è esatta la copia pubblicatane dal Muratori, e da me ripetuta; e io perciò lo riferirò quì di nuovo più fedelmente. Tralle cose dunque proposte nel Consiglio a' 9. di Aprile del 1306. si legge: *Item si placet dicto Consilio, quod unus Ambaxator expensis Communis, & ad salarium contentum in Statuto Communis, mittatur ad Civitatem Paduæ ad requirendum & precandum Commune Paduæ, & Universitatem Scolarium, & prout aliter fuerit necessarium ex parte Communis Mut., quod eis placeat precibus & amore Communis Mutine dare & concedere licentiam Sapienti Viro D. Nicolao de Mattarellis Professori Legum standi Mut. per totum mensem Aprilis ad complendum officium defensoris libertatis populi Mutinensis, in quo fuit electus, & quod jurare & exercere compulsus fuit per D. Capitan. populi Mutinensis, cum presentia dicti D. Nicolai dicto populo & Communi utilis ac necessaria censeatur; & quod Massarius Generalis Communis possit & teneatur facere solutiones dicto Ambaxatori de avere Communis libere & impune .... Facto partito per dictum D. Vicarium dicto modo placuit ponentibus fabas albas, qui fuere ducenti viginti tres, quod dicta tertia posta, que loquitur de ambaxatore mittendo Paduam, sit firma, valeat, & teneat, & executioni mandetur; fabe nigre in contrarium posite fuerunt viginti quatuor*. E' assai probabile, che i Padovani concedessero a' Modenesi ciò, che chiedevano; anzi il vedere, che il Mattarelli, come si è detto, è annoverato tra' Consiglieri del Popolo anche l' anno 1307. ci fa credere, che quest'anno ancora continuasse egli a soggiornar nella patria.

E' certo però, che o prima o dopo quest' epoca il Mattarelli fu lungamente Professore nell'Università di Padova. Cino da Pistoja Scrittor di quel tempo dice: *Nicolaus vero Mattarellus Mutinensis Doctor, qui longo tempore rexit in studio Paduano dicit &c.* (9). E altrove: *Secundum Nicol. Mat. de Mutina Doctorem studii Paduani* (10). E Giovanni d'Andrea celebre Canonista di quell'età: *Nolo quod ignoret di-*

(9) In Lib. VII. Cod. Tit. XLVII. pag. 460. Edit. Francof. 1578.
(10) Ib. T. LIX. p. 465.

dictum Nicolai Mattarelli, qui in quæstione per eum Paduæ disputata, quæ incipit: Quidam Scholaris &c. (11), e altrove (12): *Ibi etiam ponitur tertia opinio Nicholai de Mattarellis distinguens etiam inter adultum & pupillum*; e poco appresso: *quod cum ipso Domino Nicholao Paduæ pro quodam Consilio, quod dare debebamus, satis habui de prædictis conferre*. Il Facciolati, e il Vedriani affermano, ch' ei tenne ancora scuola in Bologna, e in Pisa, il che prima erasi affermato da Marco Mantova [13], e dal Panciroli (14), il qual però ne parla soltanto come di cosa, che corre per tradizione. E veramente quanto a Bologna non trovo tragli Storici di quella Città, chi ne faccia menzione, e convien dire, che ancora ne' monumenti di quella di Pisa non ne abbia trovato indicio alcuno il Fabbrucci, poichè egli non ne parla, che sull'autorità del Panciroli.

Aggiungono i sopraccitati Scrittori, che egli andato Podestà a Lucca ivi finì i suoi giorni, ma non ce ne indicano l'anno. Al contrario Bernardino Scodobio in una sua opera citata dal Vedriani afferma, ch' ei morì in Modena, e che fu sepolto in S. Domenico. Ma egli ancora è autore due secoli lontano dal Mattarelli, e non possiam perciò averne in conto d'indubitata la testimonianza. Solo è certo, che in Lucca rimasero le opere del Mattarelli; perciocchè il Lancellotto nella sua Cronaca MS. racconta che agli 11. di Marzo del 1552. fu prodotta innanzi al Consiglio di questa Comunità una lettera del Dott. Lodovico Bianchi Modenese Auditore nella Ruota di Lucca, in cui proponeva al Consiglio medesimo la stampa delle opere del Mattarelli, che eransi in quella Città ritrovate. Ma sembra, che questa idea non fosse eseguita. E' certo però, che le opere del Mattarelli si conservarono Manoscritte per lungo tempo, e Fra Jacopo Filippo da Bergamo nella sua Cronaca parlando all'anno 1334. del Mattarelli dice, che a' suoi tempi esse erano rare, e sembra, che anche nello scorso secolo esse fossero conosciute, perciocchè il Briani nella sua Ap-

(11) Addit. ad Specul. Jur. L. IV. de Locato p. 186. Edit. Lugd. 1543.
(12) Ib. L. II. de Confession. p. 187.
(13) Epitome Vir. Illustr. p. 189.
(14) De Cl. Legum Interpr. L. II. C. LIX.

Appendice a' Ragguagli di Parnaſo del Boccalini, *Riſguarda*, dice (15), *fragli altri il premio, che riportò Niccolò Mattarello, famoſo Giuriſta de' tempi antichi, che troverai nel frontespizio de' ſuoi libri*: fors bona, nihil aliud. Già abbiam veduto, che e Cino da Piſtoja, e Giovanni d'Andrea, citano le opere di queſto Giureconſulto, e Baldo ancora ne allega talvolta i Conſulti [16]. Nell'antica Cronaca Modeneſe pubblicata dal Muratori ſi fa menzione delle opere del Mattarelli all'anno 1334. *Hoc tempore floruit Nicolaus Mattarellus Juriſconſultiſsimus Mutinenſis, qui compoſuit multa, & maxime ſuper Digeſtis, & Codice, quamvis pauca reperiantur* (17). E Guglielmo da Paſtrengo Scrittore egli ancora contemporaneo del Mattarelli, che lo chiama celebre per ſapere, ma rozzo nello ſtile (18), dice, ch'egli avea ridotto in compendio, togliendone le coſe inutili, i Comenti di Odofredo ſul Codice, e ſu' Digeſti, la qual opera egli intitolò *Deciſa*, e che ſcriſſe inoltre molte buone ed utili quiſtioni, e ripetizioni di varie leggi. Alcuni vogliono, che delle opere del Mattarelli ſi giovaſſe più che non conveniva il celebre Bartolo, attribuendole a ſe medeſimo, la quale accuſa gli vien data ſingolarmente da Giaſon Maino [19]: *Bartolus in multis tacuit veterum nomina, & ſibi applicuit ingenia aliorum, quod fiendum non eſt . . . . . Bartolus adſcribit ſibi opiniones Nicolai de Mattarellis Mutinenſis antiqui Doctoris, unde aut Bartolus fuit fur, aut in duobus corporibus fuit una forma intellectus*. Checchè ſia di ciò io darò quì il Catalogo delle opere del Mattarelli, quale dopo il Tritemio, e Jacopo Filippo da Bergamo ci è ſtato dato dal Geſnero nella ſua Biblioteca: *Super Codic. Lib. 9. Super ff. Veter. L. 24. Super ff. Novo L. 12. Super ff. Infortiati Lib. 14. & quædam alia*. Ed aggiugne, che egli viene citato anche nella Somma di Fra Angelo da Civaſſo. Ma niuno ci indica, ove tali opere or ſi conſervino. Solo il P. Montfaucon ci addita, come

(15) Ragg. IV.
(16) V. M. Mantua L. c.
(17) Script Rer. Ital. Vol. XI. p. 81.
(18) De Origin Rer. p. 52. Edit. Ven. 1547.
(19) In Leg. *Quidam cum filium*. Dig. Tit. *de verborum obligat.* n. 38.

me eſiſtente nella Vaticana: *Nicolaus Mattarellus de Mutina Tractatus varii* (20).

Io non ſo, ſe aveſſe relazione alcuna con Niccolò *quel Zambonus de Mattarello*, che è nominato Profeſſore di Diritto Canonico nell' Univerſità di Trevigi l'anno 1314. ne' monumenti di quella Città additatimi dal Ch. Sig. Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro.

(20) Biblioth. Bibliothec. Vol. 1. p. 141.

Mazza Dario. Io non ſo che accennare queſto Scrittore, che ebbe a patria Venezia, e vi nacque nel 1590. e me ne dà qualche diritto la Cittadinanza di Carpi da lui ottenuta con Decreto di quel Pubblico a' 26. di Gennajo del 1690. Era egli in quella Città Cancellier del Governo, e ſervì in quell' impiego a diverſi Governatori dal 1615. fin dopo il 1630. e ivi compoſe una Tragedia in proſa intitolata *l'Acamante*, ſtampata *in Bologna per Giambatiſta Ferroni* 1642. in 4. Nella Prefazione ei ſi luſinga di eſſere il primo a ſcrivere Tragedie in proſa. Ma benchè queſta non ſia coſa da menarne gran vanto, egli era già ſtato preceduto da molti, come ſi può veder preſſo il Quadrio (1). Egli ſi unì con Girolamo Balugola, da noi nominato a ſuo luogo, nell' eſercitare nelle Azioni Teatrali la gioventù Carpigiana, e nel fondare l'Accademia degli *Apparenti*, e ſe ne vede tuttora in quella Chieſa di S. Bernardino l'impreſa, e il ſoprannome ch'egli aſſunſe d' *Iſtabile*.

[1] Stor. della Poeſ. T. IV. p. 110. &c.

Mazzali Andrea Reggiano figliuol di Domenico, e Giureconſulto, coltivò la volgar Poeſia circa la metà del ſecolo ſcorſo, e alcune Rime ſe ne leggono innanzi a quelle di Jacopo Zinani ſtampate in Parma nel 1643., e dall' autor dedicate allo ſteſſo Mazzali. C. C.

Mazzàli Pietro Antonio Reggiano figliuol di un altro Domenico, Giureconſulto, fu nominato Podeſtà di Breſcello nel 1729., in-

indi Capitano di Ragione nella Garfagnana, e finalmente Sindaco Fiscale della Ducal Camera. Chiese ed ottenne nel 1751. una onorevole dimissione dalle sue cariche; e finì di vivere nel 1767. in età di 74. anni. Oltre alcune Traduzioni di diverse opere, ch'ei fece per suo trattenimento in lingua Italiana, avea ancora apparecchiato per la stampa sotto il nome anagramatico di Nazaro Olimpio Mattei un Trattato *del Giuoco del Lotto, detto del Seminario, e di altri Giuochi di Lotto*, in cui esamina, se essi debbano e possano tollerarsi, ed avealo trasmesso al Muratori, perchè il rivedesse; e vi si veggon di fatti alcune correzioni, ch' egli di sua mano vi fece. Ei fece ancora una *Raccolta degli Stemmi delle Nobili Famiglie di Reggio, e di quelle de' Cittadini antichi dall'anno* 1300. *a tutto il* 1743. cogli stemmi medesimi esattamente delineati a penna; le quali due opere MSS. conservansi presso i discendenti dell' Autore. C. C.

Mazzardi Giovanni da Vignola, il quale, come ho raccolto dalle carte di questo Ducale Archivio, nel 1590. era Maestro in Nonantola stipendiato da quel Pubblico, è autore de' due seguenti Poemetti:

I. *De Adventu Vineolam D. D. Jacobi Boncompagni Soræ Ducis &c. Carmen. Bononiæ: ap: Jo. Rubeum*. 1593. 4.

II. *Ad Com. Claudium Rangonum Regii Lepidi Episcopum, Carmen. Mutinæ ap. Cornelium Gadaldinum*. 1593. 4.

Mazzi Paolo. V. Maccio.

Mazzi P. D. Prospero Modenese Monaco Casinese oltre alcune Rime sparse in diverse Raccolte ha una Tragedia intitolata *Laerte Porsenna Re d' Etruria* MS. in questa Biblioteca Estense, insieme con un Oratorio intitolato il *Trionfo della Carità*.

Mazzi Stefano Modenese Sacerdote della Congregazion di S. Carlo morto a' 29. di Decembre del 1709. ha alle stampe una *Canzo-*

ne

ne per il ritorno ne' suoi Stati di Rinaldo I. Duca di Modena: Modena: per Antonio Capponi. 1707. in 4.

Mazzini Dott. Alessandro Reggiano figlio di Jacopo Antonio prima Presidente del Fisco del Duca di Modena, poi Segretario di Stato del Duca di Parma, fu in età giovanile nel 1634, mandato a Roma, ove alle scuole de' Gesuiti coltivò gli studj dell'amena Letteratura, e della Filosofia. Molte lettere in quel tempo scrisse egli a Giannantonio Rocca suo concittadino, e uomo dottissimo nella Filosofia, e nella Matematica, come a suo luogo vedremo. Esse tuttor si conservano presso il Sig. Conte Gaetano Rocca Proposto dell'insigne Basilica di S. Prospero, altre volte lodato in quest' Opera, e ci scuoprono, ch'egli vi ottenne la fama di giovane assai ingegnoso, e per tal modo, che venendo troppo spesso posto al cimento di farne pruova, ei dolevasi di esserne di soverchio aggravato, e di rendersi anche con ciò odioso a' suoi condiscepoli. Le malattie, alle quali fu allora soggetto, non gli permisero forse di fare ivi più lungo soggiorno; e nel Settembre del 1638. tornossene a Reggio, e nel 1641. ottenne la laurea legale. Fu poi Segretario del Cardinal Rinaldo d'Este il vecchio, a cui rendettesi molto caro. Il Guasco ne fa elogj grandissimi[1], e dice, ch'egli scrisse sì bene in ogni sorta di Poesie e di Prose, che ebbe i titoli a quel tempo usati di Fenice degli ingegni, e di mostro di sapere, che non solo nelle gravi scienze, ma ancor nell'umana Letteratura fu versatissimo, e che sapeva le Lingue Latina, Greca, ed Ebraica, ed avea vastissima cognizione della Storia Sacra e della profana, e che le Lettere da esso scritte in nome del suo Cardinale furono avute in conto delle migliori, che uscisser mai dalla penna di un Segretario. Egli è a dolersi, che sì grandi elogj non possan mostrarsi fondati sulle opere da lui lasciateci. Il Guasco medesimo dice, che innanzi alla morte ei fece gittare al fuoco tutti i suoi componimenti, tra' quali dovean essere due tomi poco felicemente da lui intitolati: *Pyg-*

[1] Pag. 351. &c.

Pygmæus super humeros gigantum, sive prolegomena in legem Civilem. Una sola Gramatica ne rimase scritta a imitazion di quella dello Scioppio; ed essa conservavasi presso il Guasco. Finì di vivere in Reggio a' 14. di Luglio del 1672. come notasi ne' libri di S. Prospero, e lasciò per Legato i suoi libri a' Minori Conventuali della sua patria. C. C.

MAZZOLI ALFONSO Reggiano scrisse nel 1587. una *Relazione Storica al Duca di Parma delle forze e governo della Repubblica Veneta*, la qual conservasi presso di me MS. in 4. C. C.

MAZZOLI P. JACOPO Modenese Carmelitano della Congregazione di Mantova, di cui, dopo altri impieghi, fu anche Vicario Generale [1], e innoltre Teologo del Principe Obizzo d'Este Vescovo di Modena, diede in luce: L'*Apologia dell' Informazione del Segretario del Duca di Modena per la mossa dell' Armi Spagnuole contro Correggio*. 1655. *in fol.* Di lui parla anche il Vedriani (2).

[1] Vaghi Comment. FF. & Sor. Ord. B. M. V. de Monte Carm. p. 302.
[2] Dott Mod. p. 256.

MAZZOLI de' LEAZZARI GHERARDO Reggiano figliuol di Giovanni, dopo essere stato in Bologna scolaro del celebre Carlo Ruini, fu ammesso nel Collegio de' Dottori di Reggio a' 27. di Marzo del 1530. come si nota nella Matricola de' medesimi. Di lui parla a lungo nella sua Cronaca il Melli [1], che gli fu contemporaneo e parente, e da lui sappiamo, che nel 1522. Gherardo fu chiamato dal Duca Alfonso I. a Ferrara all'impiego di Assessore del Podestà, e che a lui non meno che ad Ercole II. di lui figliuolo e successore fu caro per modo, che ne ottenne il titolo di Cavaliere, e onori ed esenzioni non ordinarie; che nel 1539. passò Pretore a Lucca, ove ebbe tal plauso, che oltre parecchi doni da lui riportatine, ne furono scolpite le armi nel

(1) Taccoli T. II. p. 542. &c.

Palazzo Pretorio; che nel 1541. fu Auditore in Genova, nel qual anno medesimo Carlo V. il nominò Conte Palatino, e diedegli l'autorità di conferire la Laurea nelle Leggi non meno che nella Poesia a chi ne sembrasse a lui degno; che nel 1548. ebbe l' impiego di Auditor di Ruota in Firenze, e che finalmente nel 1550. si restituì alla patria, nè più oltre si stende il Melli in ragionar del Mazzoli. Lodovico Parisetti il giovane in una lettera a lui diretta verso il 1553., rammenta egli pure le principali dignità, ch'egli avea finallor sostenute (2).

Te Flaminiæ provincia plausu
Prætorem excepit: te Cisalpina regente
Gallia lætata est: Ligurum urbs te nobilis usa est
Judice: libertate potens, licet angustata
Finibus Etruscis, Respublica proxima Pisis
Præfectum ascivit virga & lictore potentem.
Te post Euganeos montes, urbemque bicornis
Eridani summo moderatam jure, creavit
Quinque virum pulchra atque opulens Florentia, quæ cum
Fulgentem claro teneat te munere &c.

Dell' impiego di Auditor della Ruota da lui sostenuto in Firenze si conserva ancor la memoria nell'Armi di esso, che si veggono nell'antico Palazzo de' Podestà presso il Monastero detto della Badia nel Popolo di S. Apollinare (3). Nel 1584. viveva ancora, e fecesi porre al sepolcro de' suoi maggiori in S. Agostino in Reggio la seguente Iscrizione, che or vedesi sotto il busto di esso nella casa de' suoi discendenti trasportatavi forse in occasione della nuova fabbrica della detta Chiesa: *Gherardus IIII. ex vetustissima Maciola ab Eleazaro ducta familia J. C. Eques, & Comes Palat. post jus dictum Ferrariæ, Lucæ, Florentiæ, & Genuæ, & post annum Platonis superatum vivens sibi P. MDLXXXIV.* Ma non sappiamo, quanto ancora sopravvivesse. Di lui abbiamo alle stampe.

I. De-

(2) Epistolæ. Bonon. 1543. p. 48.
(3) De Comitibus Decision. Rotæ Sen. & Florent. Vol. I. P. I. T. I. & II.

I. *Decisionis D. Gherardi Mazzoli J. C. Regiensis Declaratio reddita secundum stylum Curiæ* 1. *Sept.* 1550. *Lugduni* 1551.

II. *Consilia & Responsa Venetiis* 1554. *fol. Ib. ap. Jo. Andream Valvassorem* 1568. *fol. Ib.* 1576. *fol.* Queste ultime edizioni comprendono tutti i Consiglj del Mazzoli, che solo in piccola parte erano stati già pubblicati.

Il Melli ricorda ancora due fratelli di Gherardo, cioè Giambatista inviato Oratore da Gianfrancesco Pico Signore della Mirandola all' Imperador Carlo V. e morto in età giovanile nel 1529., e Niccolò, anch' egli Conte Palatino, e uomo dotto nelle Lingue Greca e Latina, nella Filosofia, e in più altre Scienze e morto parimenti in età di soli 28. anni nel 1541. C. C.

Mazzone Ventura Modenese nel secolo XVI. fece un Compendio de' Diritti de' Modenesi su varie terre, del cui diritto essi contendevano co' Bolognesi, col titolo: *Compendium Jurium, quæ reperiuntur & reperiri potuerunt per me Venturam Mazzonum Mutinensem; & quæ faciunt ad quæstionem inter Ill. Dominum nostrum Ducem, & Bononienses*. Esso fu inserito nelle edizioni delle Provvisioni, Ordini, e Decreti della Comunità di Modena fatte nel 1546. e nel 1578.

Medici Cesare da Casalgrande figlio del Dott. Carlo Antonio e di una Sorella del celebre Dott. Ramazzini, fu Professore d' Istituzioni Canoniche nell' Università di Modena, e poscia Proposto nella sua patria dal 1737. fino al 1762., nel qual anno rinunciò la detta Prepositura. Di lui rimane MS. una elegante traduzione in latino della Descrizione della Peste di Messina, tratta dagli *Avvenimenti dalla morte di Carlo VI.* stampati in Venezia colla data di Leyden, la qual conservasi presso il Sig. Francesco Morsiani di Scandiano, e presso gli altre volte lodati fratelli Bertoldi Mattacodi.

Megliorati Angelo da Novellara Carmelitano dicesi dal P. Vaghi (1) autore di un'Orazione funebre in lode del P. Gio. Grisostomo Berzuini da Ferrara morto nel 1669. Ma ei non ci indica, se essa sia stampata.

(1) Comment. Fr. & Soror. de M. Carmel. p. 219.

Melani Alessandro Modenese. Questi è uno de' Letterati Modenesi, de' quali il Castelvetro nelle sue Memorie più volte citate ha scritta la vita; e noi di esse singolarmente ci varremo nel ragionarne. Ci narra egli dapprima, che la famiglia de' Melani ebbe origine da un mercadante della famiglia de' Selvi, che da Milano sua patria venuto a Modena sulla fine del secolo XV. e quì stabilita la sua dimora, ed acquistati alcuni poderi, lasciò bastevolmente agiati i suoi discendenti. Tra essi Jacopo da una vil donna non sua ebbe Alessandro, che ei fecè poscia legittimare, e che rimasto privo del padre in assai tenera età fu per opera di un suo parente fatto diligentemente istruire ne' buoni studj, e nelle Lingue Greca, Latina, e Italiana. Fu perciò mandato alle Università di Ferrara, e di Bologna, e in questa seconda ebbe a suoi Maestri fragli altri Lodovico Boccadiferro, e Antonio Bernardi della Mirandola, Filosofi allora di molto nome. La sua nascita diede occasione ad alcune nojose liti, che egli ebbe a sostenere sì con qualche Donna, a cui il padre avea assegnato un gravoso legato, sì con altri parenti, che cercaron di spogliarlo della paterna eredità. Fu per qualche tempo al servigio del Card. Girolamo Aleandro, allorchè questi fu inviato a Vicenza nel 1538. per tenervi il Concilio che fu poscia differito a più anni. Ma di questo suo Padrone sì poco ei fu soddisfatto, che presto lo abbandonò, e scrisse anche un libro, in cui per giustificare il lasciarlo, ch'ei fatto avea, formava una poco favorevole idea di quel celebre Cardinale. Egli risolvette allora di non più servire ad alcuno; e benchè invitato dal Duca Ercole II., e dal Cardinale Ippolito di lui fratello, non volle partir da Modena, ove visse tranquillamente fino alla morte coltivando gli studj, ma non in modo, che a questi non congiungesse il goder de' piaceri

ceri più ancora che non convenga ad uom ſaggio ed oneſto. Benchè ei non ſia nominato tragli Accademici della famoſa Accademia del Grillenzone, nè tra quelli, che nel 1542. ſottoſcriſſero il Formolario di Fede, è certo nondimeno, ch'ei fu tra eſſi, e ne è pruova la lettera da lui pure ſcritta al Card. Sadoleto, che inſieme con quella del Grillenzone alla fine di queſto Tomo daremo alla luce. Ei fu amiciſſimo di Lucia Bertana, e, ſe crediamo al Caſtelvetro, l'amicizia paſsò tant'oltre, che il marito di eſſa avrebbe avuto a riſentirſene altamente, ſe non aveſſe troppo di leggieri creduto a ciò che in ſua diſcolpa gli fu dalla moglie narrato. Anzi aggiugne il Caſtelvetro, che ſotto nome di eſſa il *Melani ſcriſſe molte lettere e Sonetti, alcuni de' quali ſono ſtampati, e ſi leggono come compoſti da lei*. Nel che però il Caſtelvetro adottò forſe troppo facilmente qualche popolar voce ſparſa dagl' invidioſi delle lodi letterarie della Bertana. Di quale ſtima godeſſe il Melani in Modena cel moſtra la Cronaca MS. di Franceſco Panini, il quale ſcriveva un anno prima, che il Melani moriſſe. *Fra queſti*, dice egli parlando degli uomini eruditi, che allora erano in Modena, *principalmente è il non men da bene & gentile, che dotto & letterato Aleſſandro Milano, il quale conſumatiſſimo in ogni ſorte di belle Lettere, è di sì acuto & certo giudizio accompagnato da una incredibil modeſtia, che appreſſo i belli ingegni di queſta Città è in tanta opinione di dottrina, & di giudizio, che non prima ardiſcono ſicuramente dar in luce i parti ſuoi, che da tant'uomo ſiano o approvati o reprovati*.

Sul fin della vita, benchè foſſe ſempre ſtato il Melani nimico delle brighe e delle conteſe, fu in eſſe tratto quaſi a forza; e l'uccisione di alcuni ſuoi parenti lo acceſe talmente di ſdegno, che ei fece toglier di vita il loro ucciſore. A queſto diſturbo ſi aggiunſe il ſoſpetto, che contro di lui di nuovo deſtoſſi per motivo di Religione, a ſgombrare il quale il Melani abjurò ſegretamente gli errori imputatigli innanzi al Card. Morone Veſcovo di Modena. E perchè parve, che queſta ſegreta abjura non baſtaſſe a ſcolparlo, ei ſe ne affliſſe per modo, che cadde infermo, e finì di vivere in età di circa 56. anni.

La

La morte del Melani nella Cronaca Carandini è segnata a' 2. di Ottobre del 1568., ove si dice: *Morì M. Alessandro Melani huomo molto dotto e galante, e stimato nella Città*. Ne' Registri pubblici de' Defunti a' 6. del medesimo mese si nota, ch' ei fu sepolto in S. Domenico. La morte del Melani fu pianta da' Letterati Modenesi, e nel Codice Pagliaroli si leggono molti Sonetti in tal occasione composti; e una lunga Elegia di Antonio Giraldi sullo stesso argomento si legge tralle Poesie Latine di Angelo Guicciardi stampate in Reggio nel 1593.

Delle opere del Melani, oltre l'accennata lettera, che sarà da me pubblicata, io non posso indicare che alcune Rime stampate in Bologna nel 1551., e alcune altre inedite, che se ne conservano nel Codice Estense, e nel Pagliaroli. Ma di altre opere di esso ci dà notizia il Castelvetro, di alcune delle quali però, benchè da esso si dicano date alle stampe, io non ho più distinta contezza: *Attese*, dice egli, *agli studj di Filosofia, & alle Matematiche, & specialmente all' Astrologia. Scrisse un libro, nel quale mostrava, come le provincie, i monti, i fiumi, & le Città, & i luoghi si domandassero anticamente, & come hoggidì si domandano, & con gran diligenza scrisse un libro de' pesi, & delle misure dell' antichità pur con gran diligenza, uno de' quali s' è pubblicato. Scrisse molti Epigrammi Latini, & molti Sonetti vulgari, ch' erano commendati dagl' intendenti con tutto che fussero reputati alquanto oscuri. Scrisse un libro delle cose più degne di memoria avvenute a' suoi dì nella nostra Città, & specialmente delle brighe Cittadinesche. Traslatò un libro d' Erasmo Roterodamo di Latino in vulgare, come si devono costumare i fanciulli, che fu stampato, ma senza nome, ad instanza di Egidio Foscherara Vescovo di Modena*.

Il Forciroli ne' più volte citati suoi Monumenti afferma, che il Melani fu Autor de' Sonetti in risposta a' Mattaccini del Caro; ma già abbiamo veduto, che l'autore di essi fu Giammaria Barbieri.

MEL-

Melchiori Cammillo Modenese in età di soli 13. anni cominciò a poetare in versi Latini, e un Epigramma da lui allora composto in lode della Reina Lisabetta d'Inghilterra leggesi tralle Poesie di Pietro Bizzarri stampate in Venezia nel 1565. (1), e trovasi ancora MS. nel Cod. Vicini. A dir vero però questi versi son pregevoli solo perchè son di un fanciullo. Non sappiam poscia, s'egli o morisse in età immatura, o col crescer degli anni dimenticasse la Poesia. Certo di lui non trovo alcun' altra menzione.

[1] L. II. p. 154.

Melli Domenico Reggiano, fra gli *Elevati* detto lo *Stabile* credesi secondo il Guasco [1] autor dell'Opuscolo del *Modo di scrivere e parlare corretto*, benchè, dice egli, nella seconda edizione sembri volerci indicare che quello fosse un nome anagrammatico e finto, forse perchè l'Autore si fece poi Cappuccino. Di questo libro veggo citate due edizioni, una in Venezia nel *1679.* l'altra in Macerata nel *1689.* Ma nella Prefazione alla Veneta del *1679.* la quale nel titolo è detta *seconda*, si avverte, che il libro era stato stampato due anni prima.

(1) Pag. 207.

Melli Pietro Reggiano fioriva circa il 1530., e avendo avuta tralle mani l'antica Cronaca di Reggio scritta da Sagacio de' Levalossi, e da Pietro della Gazzata se ne valse non a farne una semplice traduzione, ma piuttosto a formare un'altra Cronaca della sua patria, or togliendone alcune cose, che gli sembravano inutili, or aggiugnendone altre. Comincia da' più antichi tempi, di cui parlando adotta le favole solite allora ad entrare in tutte le Storie, il che pur si vede ove tratta delle famiglie Reggiane. Vien poscia la Cronaca dal 1121. fino al 1398., e veggonsi quì riempiuti alcuni vuoti, che ora incontransi nella Latina Cronaca del Gazzata. Per ultimo aggiugne qualche altra notizia delle cose de' suoi tempi. Essa è stata pubblicata dal C. Taccoli (1). C. C.

Me-

(1) Memor. di Reggio T. II. p. 463. &c.

Meloni Giangiuseppe Carpigiano nato a' 22. di Gennajo del 1642. dal Dottor Fisico Matteo Meloni, e da Margherita de' Rocchi, attese agli studj Legali, prima in Bologna, e poscia in Parma, ove a' 12. di Decembre del 1664. ne ricevette la Laurea, e fu indi l'anno seguente ammesso nel Collegio de' Giureconsulti della sua patria. Circa tre anni appresso passò a Roma, ove per trent'anni trattennesi, e si esercitò con molta sua lode nel trattar le cause nel foro. Tornato poscia alla patria nel 1694 ebbe un Canonicato in Modena. Finì di vivere in Carpi a' 4. di Giugno del 1711. e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Avea egli stando in Roma fatta una voluminosa raccolta in 55. gran tomi in folio di Informazioni e di Scritture Legali parte MSS. parte stampate da lui in quel tempo composte, e pensava di darla alle stampe ad istruzione di quelli, che doveano battere la medesima via. Ma l'opera si giacque inedita, e conservasi tuttora presso i suoi discendenti.

Menozzi Andrea Reggiano nato a' 12. di Marzo del 1705. da Michele e da Anna Ghidoni, Accademico Muto, e nel 1731. eletto Maestro di Rettorica, e poscia Rettore del Seminario di Reggio, ed Esaminator Sinodale, promosso quindi nel 1740. all' Arcipretura di Cavriago, fu per ultimo nominato Priore della Collegiata de' SS Jacopo e Filippo in Reggio, ed essendo venuto a morte ai 2. di Agosto nel 1766. fu onorato con solenni esequie, e con una Iscrizione in marmo nella Sagrestia della Chiesa medesima, in cui si annoverano gli impieghi da lui sostenuti, e le rare virtù, che il rendevano a tutti carissimo. Avea egli scritte molte Orazioni Panegiriche, e diverse Rappresentazioni ad uso del Seminario. Ma nulla se n'è conservato, trattene molte Poesie Italiane e Latine, che se ne leggono sparse in diverse Raccolte. C. C.

Mercati Lucrezia Scandianese vissuta nel secolo XVI. è nota solo per un Epigramma inedito in lode di Giovanni Briani, che, come vedremo ne' Supplementi al Tomo I. di questa Biblioteca, nel

1593.

1593. fu scelto Maestro di Belle Lettere nella detta insigne Terra. E forse di lui discepola fu la Mercati. Esso trovasi inserito in un libro MS. intitolato: *Accademia de' Scemati di Mattajano*, di cui diremo altrove.

Mercurio Giovanni da Correggio. Della memoria di questo Scrittore sconosciuto al Sig. Colleoni, e di un'operetta da lui stampata al principio del XVI. secolo siam debitori al P. Montfaucon, che ne fa menzione nella sua *Bibliotheca Bibliothecarum* (1) nel parlare de' MSS. dell' Imperial Biblioteca di Vienna: *Exhortatio in Barbaros, Turcos, Scythas, Joannis Mercurii Corrigiensis. Antuerpiæ: per Theodoricum Martini* 1502. *in* 4.

(1) Vol. I. p. 574.

Merighi Niccolo' Carpigiano fu uno de' Fondatori dell'Accademia degli *Apparenti* in Carpi insieme con Girolamo Balugola. Non se ne ha alle Stampe, che una Raccolta di Sonetti da lui stesso composti, stampata in Carpi in occasione di un Solenne Ottavario in onore di S. Bernardino. Alcune altre Prose e Rime MSS. se ne conservano presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi, e in assai maggior numero erano presso la sua famiglia, che furono gittate al fuoco per esser troppo conformi all' infelice gusto del secolo.

Merli Cesare figliuol di Santino nacque nella terra di Scurano, dipendente già da' Principi di Correggio, poscia passata sotto il dominio degli Estensi, e da essi data in Feudo a' Marchesi Gherardini di Verona. Circa il 1590. era Parroco di Cavriago nella Diocesi di Parma. Rinunciata poi quella Chiesa passò a Correggio, ove ebbe la Cittadinanza, acquistò beni, e fu Parroco di S. Giorgio in Rio. Rinunciò ancor questa Chiesa, e dopo aver servito per qualche tempo que' Principi passò nel 1613. alla Mirandola al servigio di Laura d' Este moglie del Principe Alessandro. Ma trovando quell'aria dannosa andossene a Bologna presso la famiglia Marescotti, e nel 1619. fu an-

cor Confeſſore delle Monache del *Corpus Domini*. Egli è autore delle ſeguenti opere.

I. *Modo da tenerſi nell' Orazione delle XL. Ore nella Città di Correggio. In Bologna: per Gio. Roſſi.* 1588. *in* 12.

II. *Lume notturno o prattica de' Sogni. Ivi: pel Cocchi.* 1614. e di nuovo in *Venezia per Aleſſandro Zatta* 1668. benchè per error di ſtampa ſi legga 1568.

III. *Porta dell' Orazione, cioè Rimedj per acquiſtar attenzione. Ivi: pel Soprano e Moſcatelli* 1615.

IV. *La perfetta Religioſa, o eſterminio della ſcuſa contro la vita comune nelle Monache. Ivi* 1619.

V. *Collane Spirituali per le Monache, e Specchio d' ubbidienza. Ivi* 1619.

VI. *Specchio Religioſo nell' accettazione delle Religioſe. Ivi* 1619.

VII. *Lettera familiare apologetica eſpreſſiva del valore e frutto del Sagrifizio della Meſſa &c. in Carpi: per Girolamo Vaſchieri* 1623. *in* 12.

VIII. Avea egli ancora eſſendo in Correggio compoſta una vita di S. Giuſeppe da lui dedicata a' Signori Zuccardi. Ma eſſa non vide la luce.

Merli Feliciano da Correggio, Dottore, ed Auditore del Duca di Guaſtalla Vincenzo Gonzaga, è autore di un' opera Scenica MS. intitolato il *Numa* dal Ch. P. Affò indicata al Sig. Colleoni (1). Fu anche un Giuſeppe Merli da Correggio, che traduſſe dal Franceſe in Italiano un frammento della Storia Eccleſiaſtica di M. Godeau, cioè la Storia dell' ultima guerra Giudaica, e la pubblicò in Reggio pel Vedrotti nel 1694. in 4.

(1) Scritt. di Corregg. p. XLV.

Merli Riccio da Correggio figlio di Aſcanio celebre Giureconſulto e Podeſtà di Mantova (1), e di Margherita Viti, nato in Correg-

(1) Colleon Scritt. di Corregg. p. XLIV.

reggio nel 1517. fu battezzato in S. Quirino a' 27. di Maggio. Mandato a Ferrara perchè coltivasse la Scienza delle Leggi, per cui molti altri della sua famiglia aveano ottenuto gran nome, vi ebbe a Maestri Ubertino Zuccardi suo concittadino, di cui diremo a suo luogo, e il celebre Andrea Alciati, e ne riportò l'onor della Laurea, di che fa egli stesso menzione nel suo Codicillo, che trovasi fra' rogiti del Notajo Gio. Stefano Cammilli. Tornato a Correggio servì per qualche tempo a' suoi Principi, or nell'impiego di Giudice, ora scelto da essi ad arbitro delle contese nella lor famiglia insorte. Questi diversi impieghi sostenuti dal Merli in Correggio dovettero essere interrotti da quello di Vicario del Podestà in Mantova, ch' egli aveva nel 1546. Ne abbiam la pruova in una lettera originale del Card. Ercole Gonzaga scritta da Mantova a' 16. di Novembre del detto anno a D. Ferrante suo fratello, che dal Ch. P. Affò mi è stata comunicata, e in cui così gli scrive: *Sono circa quattro o cinque mesi, che uscendo d'officio del Vicario di Podestà quì in Mantova M. Riccio Merli, nel qual egli s'era portato molto bene, & con soddisfattione di tutti noi, Madama Illustrissima, & io scrivemmo per mostrarci grati alle sue virtù al Sig. Principe d'Oria, perchè si contentasse di far opera, che gli si desse un luogo nella Ruota di Genova alla prima futura elettione, il tempo della quale è homai vicino, & come che allora ne havessimo buona intenzione, & ch' io pensi che Sua Ecc. sia per adoperarcisi volentieri sì per l'instanza, che albora gliene facessimo, come per quella che le si replica al presente, nondimeno prego V. E. per metter la cosa più in sicuro voglia anch' essa scrivere in conformità promettendole io, che si come mi farà in questo cosa gratissima, così non mi moverei a travagliare V. E., se & per le virtù di lui non lo giudicassi degno di questo, & per la prova che n' habbiamo fatta quì non sperassi che dovesse far molto honore a' tutti noi di questa intercessione, con che mi resto raccomandandomi a lei con tutto l'animo.* Non sappiamo se avesse effetto il disegno del Cardinale, e forse i suoi Principi vollero riavere il Merli in Correggio. Egli tornò poi a Mantova all'impiego di Auditore del Duca, ove era nel 1560., e ove pre-

se in moglie Francesca figlia di Giambatista Quaglia Nobile Mantovano, e Maggiordomo del Duca medesimo, ed ebbe in premio del fedel suo servigio un' onorevol patente della Cittadinanza di Mantova per se e pe' suoi Figlj. Nel 1563. era già tornato a Correggio, ove attese a comporre la sua opera *De pluribus Judicis potestatibus*, che però non fu data alla luce che più anni dopo. Due volte fu Uditore della Ruota di Genova, e la seconda volta fu nel 1571. Tornato di nuovo alla patria fu scelto da' suoi Principi nel 1573. a' 5. di Gennajo a loro Avvocato con onorevol Diploma, che trovasi tra' Rogiti del suddetto Camilli, e che comincia: *Illustrifs. Domini de Corrigia Gibertus, Camillus & Fabritius valde confidentes de patrocinio Ritii Merli Legum Doctoris præsertim cum eo experti sint exactis temporibus non per modicum tempus; ac nunc in discordia inter eos, & Dominum Alexandrum, qui se pretendit filium fuisse Illustrifs. & Reverendifs. Cardinalis de Corrigia fel. rec. cepta fere post secutam mortem D. Cardinalis, cum ipsam discordiam ad longum duraturam credant, cognoscantque se in ea indigere confidentis, & experti advocati servitio, ideo &c.* scelgon perciò il Merli, e gli assegnano l'annuo stipendio di 400. scudi d'oro da cominciarsi dal giorno della morte del Cardinale accaduta nell' Ottobre dell'anno precedente. Egli morì nell'Aprile del 1579., e fu sepolto in S. Francesco con questa Iscrizione riportata dal Sig. Colleoni.

Ritio Merlo Legum Doctori hanc tabulam indicem ejus cadaveris in majorum suorum tumulo repositi dolentes filii & heredes apposuerunt MDLXXIX.

Le Opere da lui pubblicate son le seguenti:

I. *Apologia Juris homolotetica*. *Corrigiæ* 1553., e di nuovo 1555. *in* 4.

II. *De pluribus Judicis potestatibus*. *Regii ap. Bartolum*. 1577. *in* 4.

III. *De iis, quæ frequentius in foro judiciali eveniunt*. *Ib.* 1571. *in* 4.

IV. *Practica Judicialis*. *Ib.* 1572. *in* 4.

V. Un

V. Un Sonetto se ne ha ancora alla fine della Parte seconda della Dichiarazione del Corso sulle Rime della Colonna. E più altre opere sì di Legge, che di amena Letteratura avea egli apparecchiate, e nel Codicillo accennato comandò al maggior de' suoi figlj di pubblicarle, e gli fece perciò un Legato della sua Libreria. Ma gli ordini del padre non furon mandati ad effetto.

Degno è d'esser quì riferito un Epigramma di Girolamo Catena in lode del Merli [2], il quale ancora con altri di altri autori leggonsi innanzi all'opera indicata *de pluribus Judicis potestatibus*.

Ad Rainaldum Corsum de Ritio Merulo.

Non hic Ægeriæ Deæ per antra
Per lucos simul & specumque opacum
Congressus Rhadamanton Æaconve,
Nec quos fingere judices vetustus
Somniat criticosque sævientes
Immitis neque dogma fert Tyranni,
Sed ut sciscere curat Imperator
Quæ probi statuere, quæ diserti
Viri, his adnotat aureis libellis;
Quibus pallidulos reos clientes
Arment, hinc vigeant & inde fasces;
Immo e siderea volavit arce
Hic tuus Merulus Jovisque mentem
Scrutatus, Jove digna, Corse, promit.

Il Sig. Colleoni rammenta ancora altri uomini per lettere illustri di questa famiglia, cioè Giampellegrino zio di Riccio Podestà di Lucca lodato da Sebastiano Corrado, come uomo nella Filosofia, e nella Medicina eccellente [3], Ippolito Proposto di S. Quirino in Correggio, e Segretario del Card. Girolamo da Correggio, detto da Rinaldo Corso,

(2) Latin. Monum. p. 29.
(3) Quæstura p. 49. Edit. Ven. 1537. & Comm. in Brut. pag. 438. Edit. Florent. 1552.

so, e dal Zuccardi nella sua Cronaca MS. uomo di singolar dottrina nelle Lettere Latine, Greche, ed Ebraiche, Borso di lui fratello Vescovo di Bobbio, e Canonico di S. Maria Maggiore, e un altro Giampellegrino fratello di amendue, di cui parla con molta lode Sebastiano Corrado ne' suoi Comenti sul libro di Cicerone intitolato *Brutus*.

Messori Alberto Reggiano. Il Guasco ha pubblicato un Sonetto (1), ch'ei crede opera di Alberto, perchè era stato trovato in casa di Prospero di lui discendente, e perchè sapevasi, che Alberto era stato uomo assai Letterato. La congettura non ha gran forza, e anche minor forza ha il detto Sonetto a provare la letteratura di Alberto. Più giusto diritto ad essere quì annoverato gli dà un'operetta da lui scritta nel 1682., che MS. in 4. conservavasi presso D. Bartolommeo Camellini, intitolata: *Notizie dell'origine della Collegiata di S. Niccolò raccolte da Alberto Messori Cittadino Reggiano*.

(1) Pag. 315.

Miari Alessandro Reggiano fu coltivatore felice dell'Italiana Poesia sulla fine del secolo XVI., e sul principio del seguente; e tra gli Accademici Elevati di Reggio ebbe il soprannome di *Timido*. Di lui abbiamo alle stampe:

I. *Il Maurizziano, Favola Pastorale. In Reggio: per Ercoliano Bartoli* 1584. *in* 8. Di questa abbiam fatta menzione poc' anzi nell' Articolo del C. Orazio Maleguzzi, ove abbiamo veduto, ch'essa era stata dal Miari composta all'occasione del ritorno, che il C. Orazio faceva dall'Ambasciata di Spagna, e che dovea rappresentarsi nella Villa del medesimo, se la morte non l'avesse sorpreso prima ch'ei giugnesse alla patria.

II. *Canto in morte dell'Illustre Signor Niccolò Fontanelli. Ivi. in* 4. Sono Ottave, e al fin di esse ha un Sonetto dello stesso Miari, ed altre Rime di Alessandro Bovio, e di Pellegrino Vellani Reggiani, di Domicilla, e di Angiola Silvi Sorelle Reggiane, e di Angiola Silvi Molza.

III.

III. *Vita di S. Prospero Vescovo di Reggio coll' aggiunta di tutti i Vescovi di Reggio*. Ivi 1587. in 8. e di nuovo: *Ivi pel Vedrotti*: 1613.

IV. *La Caccia*, *Favola Boscareccia*. *Ivi*. 1689. *in* 8. colla dedica a Clemente Bartoli da Urbino. Il Quadrio la rammenta come la prima Favola Cacciatoria, che vedesse la luce (1).

V. *Il Principe Tigridoro*, *Tragedia con una aggiunta di Rime a diversi*. *Ivi* 1591. 4. Questa Tragedia, secondo il sentimento del medesimo Autore (2), è una delle buone, che abbia la volgar Poesia, e fu accolta con molto plauso dagli Intendenti.

VI. *Il Vociferonte*, *ovvero Metamorfosi Amorose*, *Tragicomedia Boscbereccia con gli Intermedj agli Atti frapposti*. *Macerata: per Pietro Salvioni* 1612. colla dedica al suddetto Clemente Bartoli.

VII. *Discorso Sacro sopra la Dottrina Cristiana con alcune Ottave e Sonetti in fine*. *Reggio*: *pei fratelli Bartoli* 1613. *in* 8.

VIII. *Descrizione delle Allegrezze fatte in Reggio nella promozione al Cardinalato del Principe D. Alessandro d' Este*, *e del Sig. Domenico Toschi*. (Nel Tom. III. pag. 279. delle *Memorie* del C. Taccoli).

IX. Più altre Poesie se ne veggono sparse nel *Parnaso* dello Scajoli, nella Raccolta in morte del Can. Zaneletti, ne' Sacri Applausi del C. Maleguzzi, nel Tempio del Card. Cinzio Aldobrandini, nella Raccolta in morte di Lucrezia Cattania, e in quella per la morte del Can. Pratoneri, nella Relazion dell' Isacchi, e innanzi a' diversi libri, che si annoveran dal Guasco (3), il quale ne indica ancora qualche Sonetto volante, ne riporta più altri, e accenna le lodi, colle quali ei fu onorato da molti Poeti di quell' età.

X. Presso il medesimo Guasco conservavasi la traduzione MS. in Italiano da lui fatta di non so quale trattato di un certo Rabbino Samuele.

XI.

(1) T V. p. 418.
(2) T. IV. p. 73.
(3) Pag. 199.

XI. Alcune altre opere MSS. io ne conservo, e sono: 1. *Poetica*. 2. *Storia di Paris e Vienna*. *in* 4. 3. *Discorso in lode delle Donne in* 4. 4. *Discorso sopra le antiche Medaglie in* 4. 5. *Ragionamento sopra i Giudei*. *in* 4. C. C.

Miari Aurelio Agostino, o come egli latinamente solevasi intitolare *Migliari*, Finalese figlio del Dott. Francesco celebre Giureconsulto, di cui molte Allegazioni si hanno alle stampe, e di Ippolita Buzzali [1], fu Professore di Diritto Civile nella Sapienza di Roma fin dal 1677. poscia Interprete del Decreto di Graziano nel 1700. collo stipendio di 160. scudi (2), e finì di vivere a' 9. di Luglio del 1717. Di lui abbiamo alle stampe le opere seguenti:

I. *Ad Libros IV. Institutionum Flavii Justiniani Cæsaris notæ*, *seu breves Commentarii*. *Romæ*. *Typ. Jo. Jacobi Komarek*. 1687. *in* 4.

II. *Selectorum ex Libris IV. Institutionum Juris Canonici a Lancellotto conscriptarum compendiosa explicatio Ib. Typ. Jo. Francisci de Buagnis*. 1694. 4.

III. *Selectorum ex Libris IV. Institutionum Juris Civilis a Justiniano Cæsare editarum compendiosa explicatio*. *Ib.* 1697. 4.

IV. *Ad Leges Lib. I. & II Pandectarum Notæ*, *seu breves Commentarii Romæ*. *Ex Typ. Antonii de Rubeis*. 1700. 4.

[1] Frasson. Mem. del Final p. 133.
[2] Caraffa de Archigymn. Rom. Vol. II. p. 430.

Miari Flaminio Reggiano è noto solo pel cenno che fa il Guasco (1) di alcune Rime di esso inserite in alcune Raccolte stampate circa il principio del secolo XVII. Io ne ho ancora presso di me un' Opera MS., che ha per titolo. *Flaminii Miari in quartum Petri Hispani Tractatum ad Syllogismos scripta*. C.C.

Mia-

[1] Pag. 292.

Miari Giovanni Reggiano Notajo Collegiato della sua patria ha dato in luce un *Compendio de' Miracoli e delle Grazie fatte dalla miracolosa B. V. della Ghiara diviso in due parti. Reggio: presso i Bartoli 1609. in 12.* C. C.

Miari Leonardo Reggiano ha Rime nell' *Antilogia in morte del Cav. Tiziano Vecellio* stampata in Venezia nel 1621. e un Idillio in una Raccolta di tali componimenti stampata in Milano nel 1618. C. C.

Micotti Anselmo da Camporgiano nella Garfagnana, nato nel 1630., e morto nel 1693. scrisse una *Descrizione Cronologica della Provincia della Garfagnana* dedicata al Duca Francesco II. la qual conservasi MS. nella Biblioteca Estense. Ei fu uomo ancora assai dotto nella Giurisprudenza e nella Storia, e vien lodato dal Vallisnieri nella Descrizion del suo viaggio per le montagne Modenesi &c.

Milani V. Melani.

Minghelli Antonio da Vignola, Dottore e Sacerdote della Congregazion di S. Carlo, morto in età di soli 33. anni a' 29. di Aprile del 1713. sotto la direzione del Muratori prese a scriver la Storia di Modena, ma non potè darle l' ultima mano. L' Originale se ne conserva ora nell' Estense. Ha ancora Rime in alcune Raccolte, e un Intermezzo MS. in dialetto Modenese ne ha la Libreria Pagliaroli.

Minghelli Domenico Girolamo, fratello del precedente, detto tragli Arcadi Aurasio Cerineate, oltre qualche sonetto in alcune Raccolte diè ancora alla luce:

I. *Il Cinna di Pietro Cornelio, trad. dal Francese in versi sciolti con una Apologia del traduttore. In Mantova: per Alberto Pazzoni* 1724. *in* 8. e di nuovo *in Bologna* 1724. *in* 12.

II. *L' Alcibiade traduzione dal Francese. In Venezia: presso il Bettinelli* 1737. *in* 8.

III. *Rime e Prose, con un Trattato della Tragedia. In Roma: per Antonio de' Rossi* 1749. *in* 8.

MINGHELLI LODOVICO Reggiano Giureconsulto ha dato in luce: *In Assumptione B. Mariæ Virginis Oratio. Regii* 1570. in 4. C. C.

MINGHELLI MARIO Reggiano, ci è noto soltanto per una Tragedia intitolata *Artemisia*, scritta in versi, che noi già ne vedemmo MS. presso il Guasco. C. C.

dalla MIRANDOLA AGOSTINO Minor Conventuale, è autore del *Manuale de' Giardinieri diviso in tre libri, che trattano del modo di coltivare, moltiplicare e conservare qualsivoglia sorte di fiori; aggiuntovi il quarto libro che dimostra le quantità e virtù medicinali maravigliose de' fiori descritti in questo Volume. In Venezia: pel Brigna* 1684. *in* 12.

dalla MIRANDOLA FRANCESCO valoroso Soldato dopo aver per lo spazio di 25. anni nel grado ora di Sargente, ora di Alfiere militato sotto i più illustri Capitani, come si afferma dal Lancellotto nella sua Cronaca MS. a 9. di Settembre del 1548., pubblicò la seguente opera, frutto delle osservazioni da lui fatte in occasione del suo lungo servigio: *Pratica ed esperienza del guerreggiare moderno. Modena: per Gio: de' Niccoli* 1544. L' Originale dell' opera di mano dell' Autore con molte aggiunte si conserva nella Libreria Pagliaroli.

MIRANDOLA GIULIO Modenese Notajo e Proccuratore a' suoi tempi di molto nome morto a' 6. di Novembre del 1587. lasciò un' opera MS. intitolata *Formularium Instrumentorum*, che si conserva nella Libreria Pagliaroli.

Mi-

Mirandola Ottaviano Canonico Regolare Lateranense. Nell' opera, che ora riferiremo, ei si dice *Octavianus Mirandula*; ma non è improbabile ch' ei prendesse il cognome dalla sua patria; perciocchè quello della famiglia sembra che fosse de' Fioravanti, con cui da altri egli è nominato. Niun' altra notizia di lui abbiamo, fuorchè quelle, che dall' opera stessa raccolgonsi. Essa nell' edizione di Argentina del 1559., che ho sotto l' occhio, è intitolata: *Illustrium Poetarum Flores per Octavianum Mirandulam collecti, & a studioso quodam in locos communes digesti, locupletati, ac summa diligentia castigati. Argentorati: ap. Josiam Richelium 1559. in* 8. Leggesi al principio un breve giudizio di Filippo Beroaldo in lode dell' opera, quindi un Epigramma di Jacopo Antonio Balbi Piacentino in lode dell' Autore, che comincia:

Cultor Heliconii Mirandula collis alumnus
Lustraret nitidi cum tuus arva soli &c.

Vien poscia una lettera al Lettore dello stesso Beroaldo, in cui dice fralle altre cose: *Nuperrime quoque Octavianus Mirandula divi Augustini Canonicus Regularis sacerdotali dignitate præditus, nec minus doctrina quam religione clarus, exemplo majorum ex multijuga lectione collegit, excerpsitque veluti ex pulcherrimo prato flosculos bosce odoratissimos &c.* Segue finalmente la dedica dell' Autore: *Rev. in Christo Patri, & D. Colendissimo D. Octaviano Arcimboldo Proton. Apostolico, Octavianus Mirandula Canonicus Regularis Lateranensis felicitatem optat*, nella quale dice di avere speso gran tempo in quest' opera, perchè il suo impiego di predicare, e lo studio delle Sacre Lettere non gli lasciavano a ciò grande agio; e che a lui dedica l' opera stessa per contrassegno di gratitudine a' beneficj, che la sua Congregazione ha da lui ricevuti.

Non fu questa la prima edizione dell' opera. Essa era già stata stampata in Venezia nel 1507. in 4., ove anche fu ripetuta nel 1574. in 12. E io dubito, che una anche più antica ne fosse fatta; e me lo persuade il vedere, che all' Arcimboldi ei dà il solo titolo di Protonotario Apostolico, e non quello di Arcivescovo di Milano, alla qual di-

dignità sollevato nel 1503. morì prima di poterne prendere il possesso (1).

(1) V. Argel. Bibl. Mediol. Vol. I. P. II. p. 82.

dalla Mirandola Pio Canonico Regolare di S. Salvadore nel secolo precedente scrisse un Poema in versi Eroici intitolato *Mysteria Redemptionis humanæ*, che MS. conservasi nella Biblioteca di S. Salvadore in Bologna. Ne fa menzione anche Gregorio Leti, come di un MS. esistente presso Lorenzo Legati Cremonese (1), ed egli l' intitola: *Pii Præsentini Mirandulani Canon. Reg. S. Salvatoris Mysteria Redemptionis humanæ ex diversorum Poetarum sed præsertim ex Virgilii Carminibus contexta*. E lo stesso Legati ne parla nel suo libro intitolato *Musæi Poeticarum primitiæ* (2), citando il Codice di S. Salvadore, e un altro del Museo Montalbani.

(1) Italia Regn. P. III. p. 181.
(2) Bonon. 1668. p. 35.

dalla Mirandola Vangelista Min. Osservante, avendo copiato di sua mano il Quaresimale del P. Luigi Pozzo di Borgonuovo suo Maestro, alla qual fatica diè fine a' 25. di Ottobre del 1546. vi premise diciotto versi Elegiaci in lode dell' Autore. Questo Quaresimal MS. conservasi nella Libreria de' Minori Osservanti di Busseto, come mi ha avvertito il Ch. P. Ireneo Affò.

Misuracchi Giulio Cesare da Rabbino Ebreo fatto Cristiano, diede in luce: *Ragionamento della venuta del Messia contra la durezza ed ostinazione Ebraica. In Modena: per Giuliano Cassiani 1626.* Io non so però, se questo Scrittore appartenga a ragione a questa Biblioteca.

da Modena Angelo è autore del seguente libro, che è un de' primi di questo genere, che abbia veduta la luce: *Thesauro de' Scrittori, opera artificiosa la quale con grandissima arte sì per pratica, come per geometria insegna a scrivere diverse sorte littere, cioè cancella-*

cellaresche, mercantesche, formate, cursive, antique, moderne, & bastarde &c. tutto extracto da diversi & probatissimi autori, & massimamente da lo preclarissimo Sigismondo Fanto nobile Ferrarese mathematico & architettore eruditissimo de le mesure a ragione di littere primo inventore intagliata per Ugo da Carpi: ancora insegna de atemperare le penne &c. Ne l'anno di nostra salute MDXXXV. in 4. Va innanzi al libro una lettera, che dà un' idea dell' opera, che in somma è composta di varie forme di lettere tutte incise in legno, e al fine si legge: *Angelus Mutinensis composuit.*

da Modena P. Antonio V. Zanasi.

da Modena Baldassarre fu dottissimo Canonista, come lo dice Ciriaco Anconitano in una lettera ad esso scritta nel 1442., che leggesi tra' frammenti delle Antichità di Ciriaco del Codice Barberini pubblicati da Carlo Moroni (1). Da essa raccogliesi che Baldassarre era allora in Como, e non è inverisimile ch' ei vi fosse Professore di quella Scienza, in cui da Ciriaco vien detto dottissimo.

(1) p. 44.

da Modena Bartolommeo Domenicano, Inquisitore in Ferrara. I PP. Quetif ed Echard avvertono (1), che i loro più antichi Scrittori hanno senza necessità introdotti due del medesimo nome, uno che da essi dicesi Ferrarese vissuto circa il 1390.; l' altro Modenese verso il 1438., e che hanno tra essi divise le opere, che sono di un solo Scrittore natio di Modena, ma dal lungo soggiorno fatto in Ferrara, ove fu Inquisitore, detto ancor Ferrarese. Nello stesso errore è caduto il Borsetti (2), il quale ad amendue dà il nome di Bartolommeo da Ferrara. Fu dunque un solo, secondo i detti Scrittori, il quale morto in Ferrara nel 1438. fu ivi sepolto con questa onorevole iscrizione:

Pro-

(1) Script. Ord. Præd. Vol. I. p. 8c6. &c.
(2) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 316. 329.

Progenite antiquis Mutinæ sub mœnibus altæ
Marmoreo hoc tumulo Bartholomæe jaces,
Divini interpres juris, quæsitor & hujus
Religionis eras, philosophusque gravis.
Non valet hoc animi virtutem abolere sepulcrum,
Quamvis defunctum corpus & ossa tegat.

Oltre a un secolo dopo la morte di Bartolommeo ne fu pubblicata un' opera con questo titolo: *Tractatus de Christo Jesu abscondito in Solemnitate Corporis Christi libris sex distinctus curante Francisco Vicedomino Ferrariensi Ord. Minor. editus. Venetiis ap. Comin. de Tridin.* 1555. *in* 8.

Alcune altre opere MSS. ne annoverano essi sulla fede di altri Scrittori, e accennano insieme ove alcune di esse conservansi. Noi ne daremo semplicemente i titoli: *Tractatus Moralis prædicandus in Civitate pestilentiata* = *Opuscula per modum prædicationum scripta, seu Sermones de Sanctis & de Tempore* = *Commentarius in regulam S. Augustini* = *Concio de veritate Stigmatum B. Catharinæ de Senis.*

Aggiungono poscia i suddetti Scrittori nell' Appendice (3), che in questo Convento di Modena se ne conservano ancora le seguenti opere: 1. *Super integrum Psalterium Commentaria Lingua Italica scripta.* 2. *Super Evangelium Matthæi Commentaria.* 3. *Historia septem Dormientium.* 4. *Tractatus de Amore Divino.* 5. *Tractatus de Pœnitentia.* 6. *Tractatus de Passione Jesu Christi.* 7. *Tractatus contra malos Parentes.* E dell' opera in primo luogo rammentata, che dicesi da essi scritta da Bartolommeo a tempo del Duca Ercole I., raccolgono, ch' ei vivesse fino al 1471. Ma il Sig. Ab. Matteo Pagliaroli nelle sue Miscellanee avverte, ch' egli ha veduta la detta opera, e che il nome del Duca non è segnato che colla lettera H; la qual potrebbe ancora prendersi per N. e indicare il Marchese Niccolò padre del Duca Ercole, e che inoltre essendo quell' opera non originale, ma copiata da uno, che vi inserì più altre cose, potrebb' essere ancora, che la menzione del Duca Ercole si dovesse al Copista non all' Autore. Egli av-

(3) Vol. II. p. 823.

avverte ancora, che al fine del detto Comento si leggono alcune Poesie Italiane Sacre di Bartolommeo, e fralle altre una Canzone intitolata *De pœnitentia mali*, che comincia: *Se 'l cieco traditor mondo fallace*, la quale ancor con un' altra canzon di esso conservasi nel più volte citato Codice Estense.

Nella Libreria Pagliaroli conservasi ancora l'*Orazione di S. Hieronymo al Crucifisso* stampata in *Modena per Antonio Rocociolo*; che si crede opera dello stesso Bartolommeo.

Finalmente non anderebbe forse lungi dal vero chi a lui attribuisse la *Dottrina del vivere spirituale e temporale* stampata sotto nome di un Bartolommeo da Modena, senza data d'anno e di luogo, ma che sembra essere stampata circa la metà del secolo XVI.

da Modena Benvenuto dell'Ordine de' Minori. Benchè non possiamo indicare opera alcuna di questo Religioso, la lode nondimeno che gli vien data d'uom dotto nel Greco in un tempo, in cui troppo scarso era il numero de' coltivatori di quella lingua, e le altre notizie, che ce ne sono rimaste, ci autorizzano abbastanza a farne menzione. Di queste notizie siam debitori alla Cronaca di Fra Salimbene, che MS. conservasi in Roma nella Libreria Conti, e che dal valoroso P. Ireneo Affò tante volte da me lodato è stata diligentemente esaminata, e in gran parte copiata. In essa all'anno 1287. ei descrive alcuni giucchi carnevaleschi, che faceansi in Reggio, e dice: *Et Archipresbiter majoris Ecclesiæ, qui dicitur Hencius Ubertus, & quidam heremita predicabant in pleno populo, quod illi ludi, qui fiebant a Reginis in Quadragesima in civitate Regina, bene, idest bona, significabant. F. vero Benvenutus ex Ordine Fratrum Minorum contrarium dicebat in predicationibus suis, scilicet quod mala portendebant, sicut postea probavit eventus. Iste F. Benvenutus de territorio Mutinensi fuit, & Lector in Theologia bonus & solennis, & gratiosus tam clero quam populo predicator, grecum novit & latinum, in textu Biblie subtilissimus, & valde peritus fuit corrector ad mensam, & ubicumque male legeretur textus, melius quam hodie reperiatur*

tur in mundo. Parisius fuit correctior ad mensam. Cum pluribus stetit, qui postea Romani Pontifices extiterunt, scilicet cum Papa Adriano, & cum Papa Gregorio decimo, qui de Placentia extitit oriundus. Et tamen potius voluit humiliari cum mitibus, quam morari in curiis magnatorum, & sic reversus est ad ordinem suum, in quo interdum secundum ordinis consuetudinem lavat scutellas, quando dies sibi occurrerit oportuna. Homo magni studii, magni ingenii, & capacissimi, & magne memorie, & qui multos habet libros, quos cum suo labore acquisivit, & scribi fecit, dum Parisius esset in studio. Item in Ecclesiastico Officio multum delectatur, & optime scit cantare: humilis homo & familiaris, benignus & honestus, & sancte vite, & bone conversationis ab omnibus reputatur.

da Modena Bonifacio. Agli Scrittori Comaschi più che a' Modenesi dobbiam le notizie di questo antico Professore di Diritto Canonico e poscia Vescovo prima di Modena, indi di Como, perchè nella seconda più che nella prima Città esercitò egli il pastorale suo zelo, e lasciò pruove maggiori della sua beneficenza. Il titolo che nell' Iscrizion sepolcrale gli vien dato, cioè *Juris utriusque Professor*, appena ci lascia luogo a dubitare, che in qualche luogo ei non tenesse scuola di Leggi. Ma non abbiam documenti che ci dimostrino, ove e quando ciò accadesse. Alcuni hanno affermato, che in Como ei fosse Professore di Leggi prima di esserne Vescovo. Ma come osserva il P. Tatti (1), da cui singolarmente ne trarremo qui le notizie, essendo egli passato dalla Vescovil Sede di Modena a quella della detta Città, non è possibile che dalla Cattedra delle Leggi in quella Città ei passasse alla Sede Vescovile della medesima. Nel 1337. ei fu eletto Vescovo di Modena, ma come osserva il Sillingardi (2), ei fu molto tempo assente da questa Chiesa, da cui poi nel 1340. fu trasferito a quella di Como. Per undici anni la resse egli, e nella Città non meno, che nella Diocesi lasciò molte memorie della pastoral sua solleci-
tudi-

(1) Annali Sacri di Como T. III. p. 82.
(2) De Episcop. Mutin. p. 113.

tudine. Riſtorò il palazzo Veſcovile, e nel 1343. alzò da' fondamenti la Chieſa di S. Pietro nella Terra di Caſtello o Caſtelletto, che perciò fu poi detta Caſtel di S. Pietro. Ne rimane ivi ancora in memoria la ſeguente Iſcrizione:

Præſul Cumanus Bonifacius nomine dictus,
Juris fons, Doctor, Mutinenſium genere natus,
Templum hoc Divi conſtruxit ſub nomine Petri
Clementis Sexti regnantis anno ſecundo
Mille trecentis quaternis & tribus annis.

In Lugano innalzò un Tempio in onore di S. Geminiano, e un altare gl' innalzò nella ſua Cattedrale, aſſegnando un fondo per celebrarvi una Meſſa. Ma il Tempio più non ſuſſiſte, e dell' altare rimane il titolo ſolamente. Fondò ancora uno Spedale o un Oſpizio de' pellegrini in Como, di che rimane ancor la Memoria nell' Iſcrizione riferita dal P. Tatti. Radunò un Sinodo Dioceſano, e preſcriſſe utiliſſime Leggi al buon regolamento della ſua Chieſa. Finì di vivere nel 1351. e gli fu poſta al ſepolcro la ſeguente Iſcrizione:

Hoc jacet in tumulo Bonifacius nomine dictus
Ortus de Mutina Juris utriuſque Profeſſor:
Eſt ſuprema dies hæc tibi læta quies.

Queſto ſepolcro coll' anneſſa Iſcrizione, che prima non conoſcevaſi, fu ſcoperto verſo il 1607., e ne fu ſcritta la nuova a Modena. Quindi lo Spaccini la inſerì nella ſua Cronaca MS. ſotto i 15. di Febbrajo del detto anno, aggiugnendo che al di dentro furon trovate ſcritte queſte parole: *MCCCXLVII. fabricata fuit Capella & Archa S. de Minimis de Mutina*, che è probabilmente il nome dello Scultore. Il che ci fa conoſcere, come avverte anche il P. Tatti, che fu lo ſteſſo Bonifacio, che ancor vivendo ſi fè apparecchiare il ſepolcro.

Non poſſiamo indicare opera alcuna da lui laſciataci, ma ne abbiamo fatta menzione, perchè ne' ſecoli d' ignoranza merita non picciola lode chiunque potè eſſer creduto uom dotto, e molto più chi tenne pubblica ſcuola di Legge, come abbiamo oſſervato eſſere aſſai probabile, che ſi faceſſe da Bonifacio.

da MODENA P. CARLANTONIO Cappuccino morto in Carpi nel 1740. è autore di un Libro, che ha per titolo: *La Morte Maestra della Vita. Reggio, pel Vedvotti 1730. in 12.*

da MODENA DAVIDE Ebreo è autore di un' opera intitolata *Verbum bonum b. e. Dictionariolum Vocabulorum communium cum Italica Interpretatione. Venetiis: ap. Joan. de Gera 1606. in* 8. Il Wolfio avverte (1), che questo Dizionario fu poscia più altre volte stampato.

(1) Bibl. Hebr. Vol. I. p. 288.

da MODENA D. EUSEBIO è nominato negli Annali Camaldolesi (1) all' anno 1446. come Priore del Monastero degli Angioli di Firenze. Quindi all' anno 1478. parlandosi delle opere di Mauro Lapi si annovera tra esse: *Liber de Arte bene moriendi compositus per Domnum Eusebium a Mutina Monachum & olim Priorem S. Justinæ* (2). Ma nè del libro, nè dell' Autore io non ho altra notizia.

(1) Vol. VII. p. 219.
(2) Ib. p. 301.

da MODENA FRATE Capitano è nominato talvolta da Girolamo Maggi nella sua opera d' Architettura militare, come valoroso in quell' arte, e sembra che in essa scrivesse qualche cosa. Ma nulla, ch' io sappia, ne fu pubblicato, nè veggo chi ne indichi qualche opera che conservisi MS.

da MODENA GHERARDO. I documenti dello Studio pubblico di Trivigi trasmessimi dall' eruditissimo Sig. Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro ci mostrano, che nel 1315. questi era ivi Lettore di Medicina, e che continuovvi ancora per qualche tempo: *Magister Gerardus de Mutina Doctor Scientiæ Medicinæ cum legerit quotidie anno elapso, & intendat tempore venturo &c.* Ed egli chiede per-

perciò lo ſtipendio, che gli era ſtato deſtinato. Ma non ſappiamo per quanto tempo egli ivi ſi tratteneſſe.

da MODENA GIOVANNI Maeſtro di Gramatica in Cividale del Friuli. In alcune Memorie ſulla Storia Letteraria del Friuli, piene di ſcelta e recondita erudizione non ha molto traſmeſſemi dal Ch. Sig. Abate Domenico Orgaro, delle quali dovrò ad altra occaſione fare uſo migliore, ſi avverte, che ne' pubblici Atti della ſuddetta Città, cominciando dal 1297. leggeſi più volte or *preſente . . . Mag.ſtro Jobanne doctore ſcholarium*, or *Magiſtro Johanne Magiſtro ſcolarum de Civitate*, or *Magiſtro Jcbanne regente ſcholas in Civitate*. Queſti era di patria Modeneſe, e tale diceſi negli Atti di Niccolò da Cividale de' 7. di Febbrajo del 1322. *Magiſtro Jobanne de Mutina regente ſcholas in Civitate*, e ſotto i 7. di Giugno, *Magiſtro Jobanne Scholarum de Civitate qui fuit de Mutina*; e in una convenzione da lui fatta nel 1324. *die nono exeunte Januario* con un altro Maeſtro di quella Città egli è detto *Magiſter Jobannes de Mutina ſcholarum Civitatis Auſtrie*. Egli propagò ivi la ſua famiglia; e due figli ſe ne trovano nominati in altri documenti; e però congettura il ſoprallodato Ab. Ongaro, che da lui forſe traeſſe origine la famiglia de' Conti Modena, che tuttora ivi fioriſce. Altri Modeneſi erano a quel tempo in Cividale; perciocchè ne' citati Atti di Niccolò ſotto i 7. di Giugno del 1322. leggeſi *ante ſtationem Magiſtri Franciſci Medici de Mutina, preſentibus . . . . Magiſtro Veneticho qu. Magiſtri Gracii de Mutina*. Del Medico Franceſco trovaſi ancor menzione in un Atto de' 12. Luglio dello ſteſſo anno 1321. di Antonio da Cividale: *Ante ſtationem Magiſtri Franciſci de Mutina Medici commorantis in Civitate*.

Potrebbeſi dubitare, che quel Giovanni nominato poc'anzi, e Profeſſor di Gramatica non ſia diverſo dal Poeta, di cui ora paſſiamo a dire. Ma come non vi ha forſe ragione baſtante a negarlo, così non pare che abbiavi documento valevole a comprovarlo.

da MODENA GIOVANNI Poeta, come ſi afferma dal Creſcimbeni

ni (1), vissuto nel secolo XIV., ha alcune Rime nel Codice Isoldiano veduto e citato spesso dal detto Scrittore. Di lui sembra che debba intendersi un passo della *Leandreide* Poema inedito scritto in quel secol medesimo, di cui una copia si conserva in Trivigi presso il sopralodato Sig. Conte Canonico Rambaldo degli Azzoni Avogaro, e un'altra più recente nel Monastero di S. Ambrogio di Milano. In esso nel Libro IV. si leggono le seguenti terzine:

Jacopo . . . . . mira più oltre e vede
Antonio e Nicolao degli Beccari
Che fur Germani, e ciò vuò che tu credi.
Lanzarotto Anguissoli vien di pari,
E seco vien Meneghin da Ravenna,
Zuan Mutinese cogli occhi non chiari.

(1) Comentar. T. IV. p. 38.

da Modena Girolamo Agostiniano della Congregazione di Lombardia. In un Codice della Libreria degli Agostiniani di S. Martino di Alessandria, che contiene alcune opere del celebre Paolo Veneto, vedesi ancora il comento, che il suddetto Scrittor Modenese compose sulle Sommole del detto Paolo. Esso ha questo titolo: *Fidelissimi Artium cultoris Fratris Hieronymi de Mutina Sacri Ordinis Eremitarum Observantium D. Augustini in Summulas Pauli Veneti clara & facilis expositio*. Al fine si legge: *Explicit Expositio super Summulas Pauli Veneti compilata & incepta per me F. Hieronymum de Mutina die 4. Novembris 1509. & completa die 19. Januarii 1510. dum Lector existerem in Conventu S. Augustini Genuæ sub Ven. Priore P. F. Joanne Augustino Bergomense*. Di questa notizia io son debitore al P. Carlo Boldrini Agostiniano del suddetto Convento di S. Martino di Alessandria.

da Modena Leone Ebreo. Se io volessi, come molti hanno fatto, stendere, quanto più mi fosse possibile, i confini di questa Biblioteca, potrei quì annoverare questo illustre Rabbino; e il cognome, che

che assai probabilmente egli prese dall' essere oriondo da questa Città me ne darebbe occasione. Ma come ho più volte avvertito, a que' soli è in qualche modo lecito l'arricchirsi delle altrui spoglie, che non hanno tesori lor propj, di cui far pompa. Tale non è la condizione de' Modenesi; e noi perciò confesseremo sinceramente, che Leon da Modena fu veramente Veneziano, benchè fosse oriondo da questa Città, e che naeque in Venezia nel 1571., come ha osservato Giancristoforo Wolfio affermarsi da lui stesso in un suo libro (1). Presso il Wolfio medesimo si potrà vedere un distinto Catalogo delle molte opere di questo dotto Rabbino (2), fralle quali è celebre quella de' Riti Ebraici più volte stampata, e in quasi tutte le Lingue tradotta.

(1) Bibl. Hebr. Vol. III. p. 296.
(2) Ib. & Vol. I. p. 412. Vol. IV. p. 828.

da Modena P. D. Mauro Monaco Casinese, Lettore di Filosofia nel Monastero di Padova circa il 1595. scrisse alcune opere Filosofiche sul gusto di quell' età, che MSS. conservansi, come si afferma dall' Armellini (1), nel Monastero di S. Simpliciano in Milano. Esse sono ***Prælectiones in libros posteriorum Aristotelis, & in ejusdem Prædicamenta, & in Porphyrium Libr. 2.***

(1) Biblioth. Benedict. Casin. Vol. II. p. 103.

da Modena Fra Niccolo' dell' Ordine de' Minori ebbe parte nell' edizione dell' opera seguente: *Evangelia Quadragesimæ cum epistolis & expositionibus & moralitatibus Nicolai de Lyra, nec non & quæstionibus Fratris Antonii Betontini emendata, & correcta per Venerabilem Magistrum Nicolaum de Mutina Ordinis Minorum Sacræ Theologiæ Doctorem. Impressum Venetiis per Joannem Emericum de Spina Alemannum anno salutis MCCCCXCIIII. octavo Kal. Junias.*

da Modena Fra Pietro. Io non so chi egli fosse, nè di qual Religione. Ed ei solo mi è noto per una lettera da lui scritta al famoso Pietro Aretino da Mantova a' 17. di Maggio del 1537., in cui lo avvi-

vifa, che prefto dovea colà recarfi Giulio Romano (1), e per la rifpofta che l'Aretino gli fa da Venezia a' 14. di Giugno dell' anno fteffo, nella quale loda molto le Prediche da lui già fatte in Venezia (2).

(1) Letter. all' Aret. L. I. p. 360.
(2) Aretin. Letter. L. I. p. 113.

da MODENA POLO Profeffore di Aftrologia nell' Univerfità di Bologna verfo la fine del fecolo XIV. Il Ghirardacci racconta (1) che l'anno 1388 effendo ivi affai fcarfo il numero de' Profeffori, molti *Dottori di Filofofia e Aftrologia* furon da diverfe parti chiamati, e tra effi *Maeftro Polo da Modena uomo dottiffimo, e molto atto all' infegnare*. Quefti non debb' effere diverfo da quel *Paolo Cavoli da Modena*, di cui dice l'Alidofi (2), che nel 1386. *fu Lettore d' Aftrologia e di Filofofia e poi di Rettorica la fera fino al* 1397. Ma non ce n'è rimafta alcun' altra notizia.

(1) Stor di Bol T. II. p. 424.
(2) Dott. Foraft. p. 60.

da MODENA REMIGIO Eremita Camaldolefe è nominato da' dottiffimi Annalifti del detto Ordine (1), come traduttore dal Greco degli Opufcoli di S. Bafilio e di diverfi Sermoni; e ne recano la teftimonianza di una lettera fcritta nel 1694. da Nicolò Dannelli Eremita Camaldolefe di Monte Corona fugli illuftri Scrittori da quell' Eremo ufciti, tra' quali accenna ancora un Silveftro da Modena. Ma di niuno di effi abbiamo più diftinte notizie.

(1) Vol. VIII. p. 171.

da MODENA P. RENATO fu prima Ebreo, poi Criftiano, e Religiofo Cappuccino, e Revifore de' Libri Ebraici, e morì in Reggio nel 1628. Di lui rimane memoria in un Codice Ebraico della Biblia nella Laurenziana in Firenze, aggiuntivi i Comenti d'alcuni Rabbini, al fin del quale fi legge: *Ego Fr. Renatus a Mutina Ordinis Cap-*

puc-

puccinorum correxi an. 1626. E il P. Montfaucon (1), e dopo lui il Can. Biscioni (2) riferendo questo Codice dicono: *Iste Fr. Renatus fuit Neophytus, qui relicta Judaica superstitione Christianam Religionem suscepit, & una cum Abrahamo Jaghel Hebræos Codices multos recensuit & expurgavit.*

[1] Bibl. Biblioth. MSS. Vol. I. p. 244.
[2] Biblioth. Hebr. Florentin. Catal. p. 164.

da Modena Samuele Rabbino è autore, secondo alcuni, di un' opera sulla Giurisprudenza Ebraica, intitolata *Judicia Samuel* stampata dal Zanetti in Venezia nel 1543. Ma il Wolfio avverte, che *Samuel Medinensis* leggesi veramente nel titolo, e non *Samuel Mutinensis* (1).

(1) Bibl. Hebr. Vol. I. p. 1110.

da Modena Simone è accennato dal Fabbrucci tra' Professori di Legge nell' Università di Pisa sulla fine del secolo XV. (1). Ma egli non ce ne dà altra notizia.

(1) Calogerà Racc. d' Opusc. T. XLIV. p. 69.

da Modena Simone Rabbino diede alle stampe, secondo alcuni, un libro in lingua Ebraica che contiene Quistioni e Risposte Legali pubblicato nella Stamperia Bragadina in Venezia. Ma quì ancora il Wolfio teme di errore, e crede che siasi attribuita a Simone da Modena l' opera, che come si è detto, è di Samuele da Medina (1).

(1) L. c. p. 1147.

da Modena Tommaso Domenicano è lodato da' PP. Quetif ed Echard (1) sulla fede di Leandro Alberti, come autore di un Comento sulla Fisica d' Aristotile, del quale però non sappiamo, che abbia veduta la pubblica luce.

(1) Script. Ord. Præd. Vol. II. p. 34.

Mode-

Modenese Jacopo. Il cognome, che probabilmente fu soprannome, di Modenese, è il sol fondamento, su cui io do luogo in questa Biblioteca a questo Scrittore. Egli era in Venezia nel 1545., e in quest' anno fece ivi stampar tre libretti, ne' quali egli ha qualche parte. Il primo è intitolato: *Rime di molti eccellentissimi Autori con alcune stanze amorose & altre fatte in persona della virtù, che si lamenta delle ingiurie della fortuna. In Vinegia a istanza di Jacopo Modonese* 1545 *in* 8. E' un picciol libro di dodici pagine, e l' ultimo de' componimenti in esso raccolti sono diciotto ottave, che hanno per titolo: *Lamento della Virtù contra la fortuna & la invidia composto per M. Jacopo Modenese*. L' altro Libro è intitolato: *Ragionamento fatto in Roma dai principali Cortigiani di Corte sopra il modo del procedere d' ogni degno Cortigiano. In Vinegia: a istanza di Jacopo Modenese* 1545. *in* 8. Il terzo è l' *Herbolato del dottissimo M. Lodovico Ariosto Nobile Ferrarese, con alcune Stanze del medesimo. In Venezia: per Giovanni Antonio & Pietro fratelli de' Nicolini da Sabio* 1545. *in* 8. Tutti e tre questi libri son da lui dedicati a *Madonna Catherina Barbara*; e in amendue le Lettere dedicatorie ei si duole dell' avversa fortuna, da cui era travagliato ed oppresso. Null' altro di lui sappiamo: ma forse egli è quel *Sig. Giacomo Paesano da Modena*, a cui abbiamo un Sonetto d' incerto Autore sopra la lunga barba, ch' egli nudriva (1), ove lo introduce a ragionare in tal modo:

Sembro al vestire un Cittadin de' boschi,
Ne la barba un romito, & huom di corte
Vorrei parer ne le parole accorte, &c.

Nel qual luogo si allude forse al libro in secondo luogo mentovato poc' anzi. Sarebbe questi per avventura lo stesso, che quel Jacopo Coppa Modenese, di cui sull' autorità del Quadrio abbiamo a suo luogo fatta menzione? Io inclino a crederlo, ma non ho argomento, che me ne assicuri.

(1) Rime piacevoli del Caporali &c. Ferrara 1590. p. 270.

Mode-

Modenese Jacopo Martino. Un fanciullo, che in età di sette anni fu udito sostenere pubblicamente e difendere molte proposizioni Teologiche, Filosofiche, Legali, Mediche, e di altre Scienze, benchè poi morto in età troppo immatura non ci lasciasse alcun monumento del raro suo ingegno, merita certo di aver luogo distinto anche fra gli Scrittori, comunque non possa dirsi tal veramente. Ei non nacque in Modena, ma Modenese ne fu il padre, il quale lasciata avea la patria, non per isceglierne un' altra, ma perchè gli uomini della condizione, ch' ei professava, altra patria non riconoscon, che quella, ove ritrovano il vitto. Noi perciò non contrasteremo la gloria di aver dato in luce questo prodigioso fanciullo al luogo, ove egli nacque, ma ci dee essere lecito il farne menzione, poichè nell' accennato cimento, a cui egli si espose, fu chiaramente affermato, ch' egli era *genere Mutinensi*. Le notizie, che ne daremo son tratte in gran parte dagli autentici monumenti, che ne ha prodotti il P. Paolo Maria Cardi Reggiano dell' Ordine de' Servi di Maria, che, come vedremo, ha difesa la fama di questo fanciullo, e di chi l' avea negli studj istruito.

In Racano terra della Diocesi d' Adria nello Stato Veneto agli 11. di Novembre del *1639.* nacque questo fanciullo da Francesco e da Francesca Conforti, e fu detto al Battesimo Jacopo Martino. Il padre dalla sua patria era soprannomato il Modenese, e viveva in quel luogo nell' impiego, secondo alcuni, di facchino, secondo altri, di conciatore di canapa. In alcuni de' monumenti prodotti dal P. Cardi si afferma, che Francesco era natio non della Città di Modena, ma di una piccola terra di quello Stato, e che era soprannomato il Mattarello. Or in Fossolì terra del Principato di Carpi, e compresa perciò nel dominio Modenese, sussiste tuttora, come mi ha indicato il Ch. Sig. Avv. Cabassi una povera famiglia detta de' Gibertoni, ma soprannomata de' Mattarelli, la quale all' esercizio dell' Agricoltura unisce secondo il costume del paese quello di conciare la canapa. Non è dunque inverisimile, che fosse questa la patria e la famiglia del nostro Jacopo. Il che rendesi ancor più probabile al riflettere, che ne' libri battesimali di quella Parrocchia sotto i 15. di Ottobre del 1587. si vede segnato tra' nati un *Francesco Gibertoni*

 che

che è verisimilmente il padre del nostro Jacopo Martino. Francesco adunque passato già dalla sua patria, per trovar forse di che vivere meglio, a Racano, di là trasferissi col figlio a Budrio, ove trovavasi il P. Maestro Giambatista Mezzetti dell' Ordine de' Servi di Maria Vergine, il quale conosciuto avendo il fanciullo, e avendo in lui ravvisati gli indicj di non ordinario talento, prese a coltivarlo con grandissimo impegno, e veggendo alle sue speranze corrisponder gli effetti anche sopra la sua espettazione, talmente vi si affaticò intorno, che nello spazio di quattro anni, cioè dal terzo fino al settimo dell'età del fanciullo, gli fece apprendere la Lingua Latina e la Greca, e lo istruì in tutte le più sublimi Scienze, e dopo averne fatte diverse pruove private, si determinò finalmente ad esporlo ad una solennissima disputa, e a dare uno spettacolo, di cui forse non si avea l' esempio.

Condottolo dunque a Roma, e fattolo conoscere a' Cardinali, e ad altri più cospicui personaggi, (fra' quali il P. Sforza Pallavicino Gesuita, e poi Cardinale ammirò anch' egli il raro talento di questo ammirabil fanciullo), si scelse il solenne giorno della Pentecoste, che in quell' anno 1647. cadeva a' 9. di Giugno, per fargli sostenere nella Chiesa di S. Marcello una pubblica disputa. Si stampò a tal fine un foglio vagamente ornato di Simboli e di figure, fralle quali era il ritratto di Jacopo Martino, e vi si aggiunsero le proposizioni su quasi ogni sorta di scienza, che il fanciullo si esponeva a difendere. Queste proposizioni sono state di nuovo pubblicate dal P. Cardi, e per vero dire esse si stendono a tanti e sì diversi oggetti, che è cosa di gran maraviglia, come un fanciullo di sette anni potesse averne anche una superficial cognizione. Furono esse dedicate al Pontefice Innocenzo X., e a un sì nuovo e sì straordinario spettacolo accorse sì gran folla di spettatori, che qualche Cardinale non potè avervi luogo. Fu lecito a chiunque l' interrogarlo, e il disputare con esso; e per togliere qualunque sospetto di previo accordo, quando alcuno facevasi innanzi per entrare in disputa, traevasi a sorte su qual argomento dovesse ei ragionare. Il fanciullo soddisfece a tutti con universal maraviglia; e Giovanni Vittorio Roscio, noto sotto il nome di Giano Ni-

cio

cio Eritreo, che vi fu presente, ne lasciò memoria (1) come di cosa rarissima e maravigliosa. Ma egli aggiugne, che l' applauso fu il solo frutto, che il P. Mezzetti e il fanciullo traessero da quella disputa, e che poco appresso egli col suo discepolo partì da Roma, e tornossene a Bologna, donde poi passò di nuovo a stabilirsi in Budrio.

Il felice successo di questo pericoloso cimento animò il P. Mezzetti a coltivare sempre più il singolar talento del suo fanciullo. Il Cardinal Giulio Sacchetti Protettore dell' Ordin de' Servi per agevolargli la strada ad avanzarsi sempre meglio negli studj con sua lettera de' 30. di Maggio del 1648. esortò il Priore del Convento di Bologna ad accettarlo, benchè in sì tenera età, tra' suoi Religiosi, e a dargli la figliuolanza di quel Convento, e in fatti agli 8 di Giugno fu a pieni voti accettato. Ma mentre pareva, che il P. Mezzetti dovesse omai raccogliere il bramato frutto di tante sue fatiche, il fanciullo cominciò a mostrarsi nimico dello studio e della fatica, e a dare indicj di animo dissipato. A ciò si aggiunse, che si rinnovò presso alcuni un cotal volgare sospetto, facile in que' tempi a formarsi, che tutto fosse effetto di arte Diabolica ciò che di maraviglioso vedeasi nel Modenese, sospetto nato già in Roma ancora, ma ivi riconosciuto senza alcun fondamento. Il P. Mezzetti veggendo le sue speranze invece di crescere felicemente andare sminuendosi, e quasi svanire in nulla, se ne afflisse per modo, che sconcertatane la fantasia impazzì, e ritiratosi sulla sommità del Campanile della sua Chiesa ivi si stava ostinato a non volerne discendere. Parve finalmente che si piegasse, e la mattina dei 14. di Luglio dell' anno stesso cominciò a scender le scale. Ma nel farlo, o perchè sventuratamente gli fallisse il piede, o per qualunque altra cagione caduto dal principio di essa fino in terra, morì sul colpo. Il Cardinal Pallotta, che preso avea a proteggere il Modenese, udita l' infelice morte del P. Mezzetti, ordinò che il fanciullo fosse trasportato al Collegio eretto dal Card. Giovanni Evangelista suo Zio in Caldarola nella Marca. Ma ivi egli ancora, secondo alcuni nel 1649., se-

[1] Pinacoth. P. III.

condo altri nel 1658. finì di vivere, confermando in tal modo l'osservazione da altri già fatta, che comunemente i fanciulli, i quali troppo presto cominciano a dar pruove di straordinario ingegno, o sono da immatura morte rapiti, o col crescer degli anni divengon quasi stupidi ed insensati, come se fosse quello uno sforzo, cui la natura non può sostener lungamente.

Il P. Candido Brognolo Minor Riformato nella sua opera intitolata *Alexicacon* stampata in Venezia nel 1668. e di nuovo nel 1714. adottò l' opinione sparsa nel popolo, come si è poc' anzi accennato, che fosse effetto di arte Diabolica il raro talento, e lo straordinario progresso negli studj del Modenese. Ciò diede occasione al soprannomato P. Paolo Maria Cardi di scrivere l' Apologia del P. Mezzetti e del Modenese, che dopo essere stata stampata separatamente, è stata ancora inserita nel T. VII. della Miscellanea detta del Lazzaroni, e a cui si veggono uniti gli autentici documenti, da' quali estratte abbiam le notizie finora indicate.

Molinari Carlo Sacerdote Carpigiano della Congregazione di S. Filippo Neri, e Maestro di Cerimonie nella Cattedrale, detto anche con altro cognome Avanzini, morto in patria nel 1703. in età di 83. anni ha lasciata MS. una *Breve notizia non solo della vita, ma di quanto occorse sotto il governo degli Arcipreti Ordinarj di Carpi*, da' tempi della Contessa Matilde fino alla morte di Monf. Ercole Panciroli. Del qual libro conservasi copia presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi.

Molza March. Alfonso Modenese, figlio del March. Furio Cammillo Governatore di Carpi, ed eletto a' 15. di Gennajo del 1668. Presidente dell' Accademia degli *Apparenti* nella stessa Città poc' anzi rinnovata (1), ha alle stampe

I. *Ode*

[1] Quadrio Stor. della Poes. T. I. p. 61.

I. *Ode nelle Nozze di Francesco I. Duca di Modena, e di Lucrezia Barberini. In Modena: per Bartolommeo Soliani* 1654. *in* 4.

II. *Alla S. Maestà Cristianissima di Luigi XIV. Re di Francia e di Navarra, Plauso Poetico. Ivi: per Andrea Cassiani* 1668. *in* 4.

III. Quattro Sonetti MSS. innoltre si conservano presso il Sig. Avv. Eustachio Cabassi da lui recitati probabilmente nella detta Accademi. E tre Ragionamenti Accademici in materia Cavalleresca se ne leggono in una Raccolta di Discorsi MSS. di tale argomento presso il Sig. March. Giuseppe Campori.

Molza Conte Cammillo Modenese pronipote del celebre Poeta Francesco Maria, Ministro di questa Corte a quella di Roma, e ivi morto nell' Aprile del 1631. pensò di pubblicare le Rime del suo Bisavolo, e a tal fine raccoltele vi premise la dedica al Principe Alfonso figlio del Duca Cesare, e una Prefazione. L' edizione non fu eseguita, ma la dedica e la Prefazione sono state pubblicate dall' Ab Seraffi innanzi al Tomo II. della sua edizione delle Poesie del Molza. Alcune Lettere di Cammillo si conservano nella Libreria Pagliaroli. Egli fu amico del Conte Fulvio Testi, che gli indirizzò una sua Canzone (1).

[1] Rime P. I. p. 53. ediz. Moden. 1645.

Molza Conte Ettore Modenese, figlio del Conte Niccolò, dopo aver ricevuta la Laurea Legale in Bologna, e dopo aver sostenuta la dignità di Arciprete nella Cattedrale di Modena, fu sollevato alla Sede Vescovile della stessa Città agli 11. d' Agosto del 1655. e per lo spazio di 24. anni la tenne con molta sua lode, e con ugual vantaggio di questa Chiesa a lui affidata. Finì di vivere agli 11. di Maggio del 1679. in età di 60. anni. Due volte raccolse il Sinodo Diocesano, cioè nel 1659., e nel 1675. E questi Sinodi sono la sola opera, che in qualche modo si può a lui attribuire.

I. *Synodus Diœcesana I. an.* 1659. *Mutinæ: ap. Julianum Cassianum* 1659. *in* 4.

II. *Synodus Diœcesana II. an.* 1675. *Ib.* 1676. *in* 4.

Mol-

MOLZA FRANCESCO MARIA. L'esattissima vita, che di questo leggiadro ed elegante Poeta ha pubblicata il Ch. Sig. Abate Pierantonio Seraffi, e ch' egli ha premessa alla bella edizione, che dell' opere di esso ci ha data in Bergamo nel 1747., fa che noi possiamo parlarne più in breve che al merito di sì illustre Scrittore non converrebbe. Noi ne accenneremo dunque soltanto le cose più degne d' essere ricordate, rimettendo i Lettori alle più copiose notizie, ch' egli ne ha date in luce, aggiugnendo però qualche circostanza finora non osservata.

Francesco Maria figlio di Lodovico di Niccolò dalla Molza, e di Bartolommea de' Forni, amendue famiglie nobilissime Modenesi, nacque in Modena a' 18. di Giugno del 1489. Studiò in patria la Lingua Latina e la Greca, e desiderando di apprendere ancor l' Ebrea, e di avanzarsi vie maggiormente nell' amena Letteratura, chiese ed ottenne dal padre di potersene andare a Roma, il che avvenne verso il 1505. Qual fama ottenesse ivi presto il Molza, cel mostra il passo, in cui il Giraldi di lui ragiona nel primo Dialogo de' Poeti del suo tempo, scritto circa il 1513. Io nol ripeterò a questo luogo, poichè lo ha prodotto il Sig Ab. Seraffi, e io ancora l' ho riportato nella mia Storia della Letteratura Italiana (1). Ma invece di esso io recherò quì il bell' elogio, che ne fece Francesco Arsilli nel suo Poemetto *de Poetis Urbanis* scritto verso il tempo medesimo:

Molsius antiquum nitido candore nitorem
Possidet, & prisca simplicitate viget;
Sincerusque fluit, nec fuco nobile adumbrat
Carmen, sed casto pectore sacra colit.
Hunc quoniam illius cantu oblectantur amœno
Cypris, & aurato gratia trina sinu,
Semper dulcisonos ut lamentetur amores
Perpetuis flammis improbus urit Amor.

For-

(1) T. VII. P. III. p. 5. &c.

Fortunate bonis animi felicibus aucte
Præsago merito & nomen ab ingenio,
Gratulor, ingeminat tibi quod malefida dolores
Julia, quæ auricomi nomina solis habet:
Namque nisi ex alto sic dissimulares amores,
Non foret a cantu tam bene nota tuo.

Questi amoreggiamenti del Molza ricordati ancor dal Giraldi, a' quali, se crediamo alle Memorie inedite del Castelvetro (che per altro assai poco ci dice di questo sì colto Poeta) avea cominciato ad abbandonarsi troppo liberamente in Modena, e ne' quali continuava a perdersi in Roma, furon cagione che il padre il richiamasse alla patria, e che gli desse in moglie sulla fine del 1512. (come raccogliesi dallo stromento fatto a' 4. di Dicembre del detto Anno per assicurarle la dote, che si conserva in questo Ducale Archivio Camerale) Masina figlia di Antonio Sertorio, e di Violante Carandina, famiglie amendue ragguardevoli di questa Città. Alcuni anni con lei trattennesi il Molza in Modena, e quattro figlj ne ebbe, il primo de' quali fu Cammillo padre della celebre Tarquinia. Ma poscia vago di maggior libertà sotto il pretesto di certe liti, che dovea trattare in Roma, colà fece ritorno verso la fine dell' anno 1516. Ivi ripigliò il Molza l' usato costume di dividere il tempo fra i piaceri e gli studj. Quella Giulia nominata già dall' Arsilli, che non sappiamo chi fosse, una cotal Furnia Romana, per cui fu dato al Molza medesimo il soprannome di Furnio, una Spagnuola detta per nome Beatrice Paregia, Cammilla Gonzaga, quella celebrata tanto dal Casio, Faustina Mancina Gentildonna Romana, e per ultimo una Ebrea, di cui parla in una sua lettera l' Aretino (2), furon le Donne, che occuparon singolarmente il troppo tenero cuore del Molza. Ed egli ebbe non rare volte a pentirsi di questa sua inclinazione, perciocchè riportonne una volta da un suo rivale in amore una sì grave ferita, che fu quasi creduto morto, e si vide diseredato dal

(2) Letter. Lib. I. pag. 167.

dal padre sdegnato contro di lui e per la vita che conduceva, e per la lontananza quasi continua dalla casa paterna.

Al tempo stesso però era il Molza uno de' più solleciti nel frequentare le Romane Accademie, cioè quelle *della Virtù*, *de' Vignajuoli*, e *dello Sdegno*, delle quali ei fu uno de' principali ornamenti. Quanto in esse egli fosse stimato si raccoglie, per lasciare altre pruove, dal modo, con cui Luca Contile, parlando dell' Accademia della *Virtù*, così benchè con qualche esagerazione ne ragiona: *Primieramente aviamo il Molza, che ognuno lo conosce, e si tiene, che nella Poesia Latina e Volgare non sia oggi, salvo l' onore di ognuno, chi lo aggualgli, e degli antichi chi lo superi* (3). Quindi l' amicizia, e la conversazione del Molza era avidamente cercata da tutti gli eruditi, de' quali era allora sì gran copia in Roma. Il Bembo, il Sadoleto, il Beroaldo, il Tibaldeo, il Colocci, il Beaziano, il Longolio, il Lampridio, il Tolommei, il Caro, il Contile, Pier Vettori, e più altri furon tutti amicissimi del Molza, e le testimonianze di molti di essi a lui sommamente onorevoli si posson veder raccolte dal soprallodato Ab. Serassi.

E può ad esse aggiugnersi il ritratto del Molza, che ci lasciò il Caro nel suo *Comento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del Padre Siceo*, in cui così il descrive (4): *Io non mi posso tenere, che con due pennellate non vi facci quì un poco di ritratto del nostro Poeta. Quanto al Corpo voi vedete quella gratia, quella gravità, quella maestà di quel suo viso, di quel suo habito, di quel suo andare, che vi rappresenta un Marone, un Platone, un di quelli bomaccioni del Testamento vecchio. Quanto all' animo, imaginatevi, che 'l suo pensiero sia tutto prudenza & sapere, le sue opere tutte cortesia & bontà, le sue parole tutti precetti & piacevolezze. Pensate poi, che quando non è in conserto colle Muse, in astratto con l' intelligenza, in consiglio col Signore, in officio con gli amici, che tutto il restante del tempo voglia stare in su la Berta, e 'n su' Gioliti. Et che dovunque si tro-*

(3) Lett. T. I. p. 19.
(4) p. 41. Edit. 1539.

truovava si dia bando alla melancolia, & secondo i tempi, & secondo le persone o esso dia spasso altrui, o altri lo diano a lui.

Un' altra ne aggiugnerò io comunicatami dal Ch. Sig. Baron Vernazza, e tratta dal Tomo XLIV. delle opere MSS. di Pirro Ligorio, che si conservano nella Biblioteca della R. Università di Torino. In esso egli ci dà i ritratti da lui stesso disegnati assai vagamente de' più celebri Eroi dell' antichità sì in armi che in lettere; e ne aggiugne gli elogj in quel suo stile Latino-Italiano, che non è certo molto piacevole a leggersi. De' moderni egli non parla; e il solo Molza è quegli, per cui si distoglie dalla legge, ch' egli stesso si era prefissa, e ne inserisce il ritratto e l' elogio. *Havemo voluto*, dice egli, *tra le effigie delli antichi Poeti porre quella del generoso & liberale Poeta Mutinense, di quel dottissimo & eruditissimo Francisco Maria, tanto amico delle Muse. Lo quale fu tanto humano, & tanto gentile, & tanto morale nei suoi dolcissimi Carmi, che bene si puotè aguagliare alla Mente di Homero, & alla Musa, che si accasò con Virgilio, & con l' altri più degni & famosi Poeti. Egli in fatto nella philosophia & contemplazione sempre si fece conoscere dotto & prudente, & nelli Theoremati christiani, & nelle cose gratiose prudentissimo, docile nella Theologia nelli ultimi termini della sua etate. Sendo giovane visse allegro, & amico dell' amica Venere, & di Marte amico, come si puote ritrarre dalli suoi carmi, quanto fosse piacevole, & quanta altezza teneva nella sua poesia con chiaro stile, & con nuove invenzioni accrebbe sempre nel suo dire alto & giocondo. Fu sempre ardente & infiammato di cantare con la sua Lyra le cose più alte & più preggiate: & non meno fu dolce nel suo essere tra la vita degli huomini curioso di quell' Amore amicabile, che fusse nel suonare & cantare nella sua viola le lode di cui egli conoscea di laude degno.* Quindi recati alcuni de' versi del Molza in lode di Paolo III. conchiude dicendo, ch' egli ha voluto inserirne il ritratto tra quegli degli antichi più illustri Poeti, perchè era degno d' essere ad essi uguagliato, e che non v' era premio ed onore, che a lui non fosse dovuto.

Dal 1523. fino al 1525. trattennesi il Molza in Bologna, e la

 sud-

suddetta Cammilla Gonzaga non ebbe picciola parte in trattenervelo per tanto tempo, sì perchè il Molza, come si è detto, di lei ancora si accese, sì perchè la casa di essa era il centro, in cui tutti gli eruditi, che trovavansi allora in Bologna, si riunivano. Tornato a Roma fu testimonio dell' orrido sacco, a cui quella Città nel 1527. fu miseramente soggetta, ma non troviamo ch' egli ne avesse danno, forse perchè poco avendo a perdere poco fu molestato. Nel 1528. fece un viaggio alla patria, e o perchè fosse mal soddisfatto de' suoi successi amorosi, o perchè nella casa paterna non si vedesse accolto, com' ei bramava, passò gran parte del tempo, che quì si trattenne, che fu circa un anno, in una solitaria villa presso Gorzano, da lui detta Spelonca. Tornato a Roma verso l' Aprile del 1529. entrò nella Corte del Cardinal Ippolito de' Medici, composta da' più colti ingegni, che avesse allora l' Italia, e soggiorno perciò opportunissimo al Molza. Mortigli frattanto nel 1531. amendue i Genitori, egli veggendosi diseredato dal padre sen venne a Modena l' anno seguente per accomodare i suoi affari col figlio, e poscia fece ritorno a Roma, ove continuò a servire il Card. de' Medici, finchè questi non gli fu da immatura morte rapito nel 1535. Fece allora un altro viaggio alla patria, ove trattennesi circa due mesi, e quindi restituitosi a Roma, dopo essere stato per qualche tempo al servigio del Card. Giovanni Salviati, come abbiamo osservato nell' articolo di Giovanni Berettari, nel 1537. dal Pontefice Paolo III. fu posto in Corte del Card. Alessandro Farnese suo nipote.

Il servigio di due sì splendidi Cardinali, quali erano il Medici e il Farnese, pareva che dovesse porre il Molza in tale stato, ch' ei non potesse dolersi di esser povero. Ma egli era uno di quegli uomini, i quali sembrano destinati ad esser poveri in mezzo alle ricchezze, e parte per una cotal sua trascuratezza ne' domestici affari, parte per la sua inclinazione a' passatempi e a' piaceri lagnavasi continuamente di esser senza denari, e senza le cose alla vita più necessarie. *Io mi ritrovo*, scriveva egli a Cammillo suo figlio (5), *in molta necessità quasi d' ogni*

(5) Oper. T. III. p. 51.

d'ogni cosa, e per cominciar quinci non ho nè camiscie, nè fasciolettì, nè sciugatoi, nè lenzola, nè tovaglie, nè cosa altra simile che ben mi voglia. Della moneta io non ne ragiono, della quale io ebbi sempre carestia, e averò finchè la favola mia si fornisca. E in un' altra allo stesso (6): *L'orrida necessità mia, nella quale io mi ritrovo, ti narrerà pienamente il Motta, della quale io non dirò altro, se non che l'Evangelio del Figliuolo prodigo par che sia fatto appunto per me, mutando la persona del Figliuolo in quella del Padre.... Fa intendere a tua Madre, ch' io sono senza camicie, e senza fazzoletti, senza sciugatoj, e senza scuffie.*

A' disagi della povertà si aggiunser gli incomodi della malattia nati dalla stessa sorgente. Fin dal 1539. cominciò egli ad esserne gravemente malconcio. Parve riaversi alquanto l'anno seguente, ma ricadde tra poco, e andò così sostenendo or più or meno i dolori della infermità fino alla primavera del 1543., in cui trasferissi a Modena, sperando miglioramento dall' aria natia. E al principio sembrò, ch' ella gli recasse non picciolo giovamento, ma poscia aggravatosi di nuovo il male a' 28. di Febbrajo del 1544. finì di vivere. Fu sepolto in S. Lorenzo, e la morte ne fu compianta da tutti coloro, che ne aveano conosciuto ed ammirato l' ingegno, e fu ancora coniata in onor di esso una medaglia dal celebre Leone Aretino.

E veramente era il Molza degno di tali onori, poichè egli è uno de' più colti Rimatori del secolo XVI., e all' eleganza dello stile unisce la nobiltà de' pensieri, e la vivezza delle immagini. Egli è ugualmente felice nelle Poesie serie, e nelle scherzevoli, nelle amorose, e nelle morali, e in qualunque altro genere gli piaccia d' esercitarsi, e ne sono in pregio singolarmente le Stanze sul Ritratto di Giulia Gonzaga, e la Ninfa Tiberina. Non meno eleganti ne sono le Poesie latine, nelle quali egli è uno de' più felici imitator di Tibullo. Le lettere ancora così Latine come Italiane sono scritte con molta grazia, e piena di forza è l' invettiva contro Lorenzino de' Medici per le anti-

[6] Ivi p. 64.

che Statue da lui fatte guastare in Roma. Il Cardinal Alessandro Farnese nel 1547. pensò a pubblicare le Poesie Latine e Italiane del Molza; e nella Storia della Letteratura Italiana io ho pubblicata la lettera, che egli scrisse al Caro, pregandolo a rivederne e a correggerne le Rime. Ma questa edizione non ebbe effetto, e fino a' dì nostri non si era veduta una compiuta edizione delle opere di questo sì elegante Scrittore. Noi prima di ragionare di essa indicheremo ciò che del Molza era già stato stampato, e aggiugneremo poi quelle, che o conservansi MSS. o si sono smarrite.

Opere Stampate.

I. *Rime di Niccolò Delfino, e di Antonio Broccardo, e di Francesco Maria Molza. Venezia* 1538. 8. Queste furon le prime Rime del Molza, che vedesser la luce. Ne furon poscia stampate altre nelle Raccolte dell'Atanagi, del Dolce, del Domenichi, e in tutte le altre, che vennero appresso. E alcuni Capitoli Burleschi ne furon pubblicati insiem con quelli del Berni, e di altri Scrittori di tali Rime.

II. *Stanze alla illustre Signora Donna Giulia Gonzaga, nelle quali la esorta a lasciarsi ritrarre ad istanza di Baldassar Fiorentino in* 8. Senza data. Nella edizione di Bergamo a queste Stanze altre se ne sono aggiunte col titolo di Parte II. tratte dalle Stanze di diverse Raccolte del Dolce, e stampate dal Giolito nel 1558. e attribuite al Molza. Esse però sono di Gandolfo Porrino, fralle cui Rime erano già state stampate nel 1551.

III. *La Nimpha Tiberina novellamente posta in luce con altre sue Rime, e di diversi Autori* in 8. senza data. Amendue queste edizioni sono del secolo XVI. e sembran fatte vivente il Molza. Furon poi amendue questi componimenti più altre volte stampati in diverse Raccolte.

IV. *Comento di Ser Agresto da Ficaruolo sopra la prima Ficata del P. Siceo. In Baldacco: per Barbagrigia de' Bengodi.* 1539. in 4. Il nome di *Siceo* era quello, che il Molza avea preso nell'Accademia

del-

della *Virtù* in Roma; e la *prima Ficata* è lo ſteſſo che il *Capitolo de' Fichi* da lui compoſto, che comentato dal Caro ſotto il nome di *Ser Agreſto* da Ficaruolo fu nel detto anno ſtampato, e poi di nuovo nel 1584.

V. *La Caccia d' Amore del Berni con una riſpoſta del Molza. In Ferrara: appreſſo Valente Panizza*. 1562. in 8.

VI. *Lettere*. Molte Lettere del Molza furono pubblicate tra quelle di *diverſi nobiliſſimi Uomini* ſtampate in Venezia nel 1542., nelle Raccolte del Manuzio e del Pino, e tra quelle ſcritte a M. Pietro Aretino.

VII. *Carmina*. Un' Elegia Latina del Molza ſi legge nelle *Collettanee in morte di Serafino Aquilano*. Alcune Poeſie ſe ne hanno inſieme colle Poeſie di Giulio Camillo, e di altri ſtampate dal Giolito in Venezia nel 1551. Più altre ne furon poſcia ſtampate nella Raccolta intitolata *Deliciæ Poetarum Italorum*, e in altre ſomiglianti Raccolte.

VIII. *Quattro delle Novelle dell' onorandiſſimo Molza ſtampate in Lucca per Vincenzo Buſdrago il di* 1. *Giugno* 1561. Edizione rammentata dal Sig. Ab. Seraſſi. E forſe ſon queſte quelle medeſime, che noi abbiamo altrove annunciate, come MSS. preſſo il Sig. Marcheſe Giambatiſta Corteſe, e di cui pure aveva copia a penna il Sig. Ab. Giambatiſta Vicini, benchè ora più non ſi trovino nè preſſo l' uno nè preſſo l' altro. Alcune Novelle del Molza ſono anche inſerite tra quelle raccolte e pubblicate dal Sanſovino, come queſti avverte nella ſua Prefazione. Ma ei non ha poſcia indicato diſtintamente gli Autori di ciaſcheduna Novella.

IX. Ortenſio Landi ſembra attribuire al Molza la traduzione del ſecondo Libro dell' Eneide di Virgilio, che va ſotto nome del Card. Ippolito de' Medici. *Quando il Card. de' Medici*, dice egli (6), *tradaſſe il ſecondo libro della divina Eneide, ſi diſſe incontanente, ch' ella era opera del gentile & vertuoſo Molza*. Ma non ſappiamo, quanto fondata foſſe queſta opinione.

X.

(6, Paradoſſi L. II. Parad. XXIII.

X. *Rime del Molza. Bologna: per Costantino Pisarri* 1713. *in* 12.

XI. *Delle Poesie Volgari e Latine di Francesco Maria Molza corrette e illustrate, ed accresciute colla Vita dell' Autore scritta da Pierantonio Serassi. Volume primo contenente le cose altre volte stampate. In Bergamo: appo Pietro Lancellotti* 1747. *in* 8.

Volume secondo, contenente le cose inedite, e gli Opuscoli di Tarquinia Molza Nipote dell' Autore (colla Vita di essa scritta dal Dott. Domenico Vandelli). Ivi 1750.

Volume terzo contenente Poesie, e Prose Italiane e Latine di Francesco Maria e di Tarquinia Molza, ed altre a loro dirette. Ivi 1754. *in* 8.

In questa edizione, a cui contribuì molto il soprallodato Sig. Ab. Vicini, si contiene un gran numero di Lettere, e di Poesie, e di altre Opere inedite del Molza. Avvi fralle altre cose l' Orazione contra Lorenzino de' Medici, le prime Stanze della *Gigantomachia*, Poema da lui ideato, un frammento del primo Idillio di Teocrito da lui tradotto in Italiano, e parte dell' *Ajace* di Sofocle da lui tradotta in Latino.

Opere inedite, o smarrite.

I. *I Trionfi del Tebro*. Quest' opera del Molza si rammenta dal Doni nella seconda sua Libreria, ove annovera le opere MSS., ma non sappiamo, che cosa ella fosse, nè che ne sia avvenuto.

II. *Capitolo in lode della Torta*. Se ne hanno in Modena alcune Copie MSS. Ma il Sig. Ab. Serassi nella Prefazione premessa al Tomo secondo della mentovata edizione crede, che non possa esser opera di un colto ed elegante Poeta, qual era il Molza.

III. Io ho copia di una Elegia inedita del Molza, alla quale però si conosce, ch' ei non diede l' ultima mano, e ne son debitore al Ch. P. Affò, che l' ha tratta dal Segreto Archivio di Guastalla. Qualche altra coserella poetica, ma di poco conto, ne ho veduta nel Codice Vicini, e nella Libreria Vandelli; e forse ancora non tutto ciò

che

che va sotto nome del Molza, è veramente opera di esso, come ha avvertito anche l' Ab. Seraffi, il quale innoltre rammenta una Lezione, e due Orazioni del Molza nominate dagli Scrittor di que' tempi, ma che ora sono perite

IV. Una lettera del Molza al Duca Ercole II. scritta nel 1537. per occasione del Matrimonio di Cammillo suo figlio con Lodovica Malchiavella conservasi in questo Ducale Archivio Segreto; e io spero di far cosa grata a' Lettori col quì riferirla. Ma conviene premettere, che il Duca, colla cui autorità erasi stabilito di dar Lodovica in moglie a Cammillo, sdegnossi altamente, poichè riseppe ch' Ella frattanto era stata promessa ad un altro, o fosse ciò colpa di qualche incostanza della giovane, o fosse ciò accaduto senza ch' Ella ne fosse avvertita. Il Molza a calmar lo sdegno del Duca adoperò l' intercessione del Card. Farnese suo Padrone, del Duca Pier Luigi, del Card. di Mascon, e del Papa medesimo, che per mezzo di un certo Protonotario Ambrogio o Ambrogino, fece scrivere al Duca agli 11. di Maggio del 1537. che S. S. sperava, che le preghiere di Pier Luigi, e del Card. Farnese potesser bastare a ottenere da S. E. ciò che aveanle chiesto, *tanto maggiormente redondando in beneficio di così rara & qualificata persona, qual' è quella del Molza, & di M. Camillo suo figlio. Per la qual cosa mossa S. B. da questo ragionevole rispetto, & anche dall' amore, & affettione, che ella porta meritamente al prefato Molza, tanto per le gran virtù, che sono in lui, quanto per esser a li servizii del Card. Farnese*, gli ha commesso di pregare il Duca a deporre lo sdegno *contra la Malchiavella, ma rilassandola in libertà permetter ch' Ella divenga quella vera & legittima sposa del detto M. Camillo, che a Dio è una volta piacciuto che sia.* In quella occasione adunque anche il Molza scrisse la seguente lettera al Duca. *Se solo a la grandezza di V. Excellentiss. S. havessi avuto riguardo non haverei per modo alcuno possuto indurre l' animo a doverle scrivere. Ma considerando che oltra la grandezza sua in Lei si ritrova ancora somma clemenzia & somma benignità, mi sono assicurato di porgerle i preghi miei, li quali tutti non l' addimandano altro se non ch'*

ch' ella si degni con animo sedato & tranquillo di legger queste poche parole, & poi giudicar secondo che le detterà il vero corso de la giustizia, la quale sono contento che servi contro di me rigorosissima. M. Lodovico Colombo già sono tre anni passati, s' io non m' inganno, che mi mandò più volte solicitando, ch' io volessi usar ogni opera, acciò ch' egli potesse con buona grazia di V. Exc. maritar madonna Ludovica sua nipote in Camillo mio figliuolo; il che avvenga che mi fosse per molte cagioni carissimo, non hebbi ardir di tentar giammai, non perch' io temessi di chiederla a V. Exc., nè perchè ingegnandomi d' haverla io dubitassi d' offenderla, anzi mi parea, che maritandosi la giovane per mani di quella potessi così sperar io d' averla come ogni altra persona, il che voglio però che sia detto con quella modestia, che si puote maggiore; ma perchè io non era certo de la volontà de la giovane, & M. Lucovico me n' asicurava anzi che no tepidamente. Et certo io non dovea creder, ch' ella contro il corso comune di tutte le femmine devesse esser di così fatto animo dotata, che non si riputasse a somma grazia, ch' un tanto Principe, come più le piacesse, si degnasse di maritarla. Hora sendo piacciuto a Dio, che tutte le cose mondane con giustissimi occhj risguarda, ch' Ella s' habbia posto in cuor di non voler mai altro marito che Camillo Molza, non ho possuto far ch' io non habbia procacciato con ogni mio poter, che questo suo così giusto desiderio si mandi ad effetto, anzi non mi venne prima a gli orecchj quella sua disposizione, ch' io pensai fra me stesso ciò tutto per opera de lo Spirito Santo esser avvenuto; di che renduto, ch' io gli ebbi grazie infinite, mi rallegrai di vivere sotto giustissimo Signore; & me medesimo ringraziai di tutte le vigilie, & le fatiche ch' io ne gli studj de le lettere havea speso fino a quell' ora, nè mi potei ritener, che meco non dicessi: lodato sia Dio, ch' al mio Signor si è aperto larghissimo campo di mostrar quanto vagliano appresso di lui le persone negli studj de le lettere esercitate, & per qualche eccellente virtù o dottrina dal numero de l' altre sequestrate & apparenti. Così pensando con la volontà de la giovane, de la quale Dio stesso onnipotente ci ha posti in possessione, di ha-

ver

ver passato in questa impresa ogni scoglio, che vi potesse esser nascosto, aspettava lieto, che per commissione di V. E. si celebrassero le nozze, quando con mia gravezza d' animo mi sono ritrovato de la mia opinione senza fine ingannato, & forse, quello che mi dorrebbe, incorso in qualche offensione de l' animo suo. Certo il mio haver procacciato tanta utilità, e con sì giusto titolo, non è stato per offenderla in modo alcuno, & tanto sono in questo d' ogni colpa lontano, ch' io non me ne voglio altrimenti scusar appresso di Lei, acciocchè purgandomi di quello, ch' io non ho commesso, non generi alcuna sospizione. Potrebbe esser che la giovane havesse in ciò commesso alcuno errore, & ch' Ella non dovesse così partirsi da la volontà di V. E., di di che & l' età sua, & l' esser donna, & le forze d' amor, le quali di quanto momento sieno è manifestissimo a tutto il Mondo, le dovrebbono impetrar perdono. Questo solo le voglio ricordar, che concedendosi la detta giovane, la concede a persone, le quali non cedono ad huomo nato in esserle affezionatissimi Servitori, & disposti a spender la vita in ogni sua occorrenzia, direi la roba anche, se fosse tale, che si potesse offerir a così gran Principe. Potrà dunque meritamente maritandosi in Camillo la Malchiavella affermare V. E. di haverla maritata ad un suo verissimo Servitore, nè la giovane si partirà dal volere suo pigliandolo per man sua, & tale che potrà così giustamente dire di esser maritata in un Servitor suo, come se sempre fosse vivuto a li servizj suoi, come conoscerà V. E. manifestamente sempre che le piacerà di farne prova. Aspetto che nell' altezza dell' animo di V. E. nasca subitamente un nobilissimo disdegno, il qual le dimostri qualmente la maggior loda ch' ella possa attender di questo, è il rimanersi da così picciola impresa, & quanto più posso humilmente le bascio le mani, le quali prego che si aprano verso di me in guisa ch' io ne possa render testimonianza a le future genti anchor dopo mille anni. Di Roma al III. di Luglio del 1537.

Un' altra lettera del Molza a D. Ferrante Gonzaga allora Vicerè di Sicilia, che si conserva nel segreto Archivio di Guastalla, mi è stata comunicata dal Ch. P. Ireneo Affò, e io mi lusingo, ch' ella pu-

pure vedraffi volentieri quì riportata: *Le lettere di V. Exc. S. mi sono state carissime come quelle, che mi hanno renovato ne la memoria la sua singulare & somma cortesia, de la quale posto che io per l'infiniti obblighi, ch'io tengo con lei, mi ricordo spesso, nondimeno l'haver conosciuto per così manifesto segno, che non si sdegna di tener qualche memoria di me, m'è stato di piacer infinito, di che le bascio humilmente le mani. Et venendo al Discorso che fa V. E. del Frate, dico che nel medesimo sospetto sono io caduto molte volte, massimamente havendo riguardo a la dishonestà de le sue dimande, le quali poniamo, che con altri fossero state tolerabili, certo con V. E. erano biasimevoli, & degne di gravissima riprensione, & tanto a me più d'ogni altro dispiacevano, quanto ch'io mi ricordava di quel tempo, nel quale ambidue sotto l'aita di quella si riparavamo, da cui quanto benignamente l'uno & l'altro fosse raccolto io ne posso far ricchissima testimonianza. Sarei molto contento, che questo nostro giudicio ritornasse vano in tutto & fallace, acciò ch'ella restasse satisfatta del suo così lungo desiderio, di che non ho però così in tutto perduto la speranza, che non mi giovi di creder ch'egli abbia a deventar maggior di se stesso, & fare una opra tale, che levi ogni sdegno, ch'ella havesse contro di lui conceputo, & che risponda a la speranza ch'egli ha dato altrui con le sue bravarie, & che a lui insieme acquisti credito & riputazione. Verissima cosa è che V. E. in quello, ch'a lei si appartiene, si è portata in modo, che non giungendo il Padre a quel segno, che si aspetta, & che tante volte si è vantato, sarà tutto il biasmo di S. Paternità. Egli ha pur fatto de l'altre volte cose, che sono state mirabili, & senza fine lodate, sicchè io non voglio perder in tutto questa fede, ch'io porto, ch'egli debbia far cosa degna & del dator del dono & del ricevitore. Io non mi rimarrò di sollicitarlo spesso, & di ricordarli a che rischio egli metta l'onor suo. Lodato sia Dio, che avanti che trapassi tutto il termine d'un mese si potrà far giudicio certo del tutto, di che io darò subitamente avviso a V. E., & tale, quale si appartiene a la servitù mia. Frattanto le bascio humilmente le mani pregandola a comandarmi come a suo vero*

& fedelissimo Servitor. Di Roma al IIII. di Maggio del MDXXXVIII.

Finalmente vuolsi avvertire che anche la Masina moglie di Francesco Maria sembrò gareggiar col marito nell' eleganza dello scrivere, e ne è pruova la seguente lettera da essa scritta a Lodovico Beccadelli Segretario allora del Card. Contarini Legato di Bologna, la qual conservasi in un Codice di Lettere Originali di diversi presso il Sig Ab. Matteo Luigi Canonici in Venezia. *L' amor grande, Magnifico & dottissimo M. Ludovico, il qual portano comunemente le madri ai figliuoli, potria egli solo fare che la mia domanda alla S. V. non paresse prosontuosa, ma ad opportuno tempo & direttamente allei fatta; percioccbè quale si trova benigna & nobil persona, com' è la S. V., che volentieri non ascolti le preghiere, che le porge per la salute del Figliuolo una sconsolata & pietosa Madre? Or havend' io inteso da D. Giovanni, il quale a commendazion delle rare virtù di V. S. molte cose m' ha ragionato, quanto sia la benivolenza di lei verso mio marito il Molza, & similmente quanto ella dal medesimo Molza sia amata, & havuta cara, perchè non debbo io pigliar fidanza, da queste due sì possenti ragioni assicurata, di raccomandarle un Figliuolo, mandato in esiglio per un giovanile errore, non per sua malvagia natura, ma per l' altrui malizia & inganno stato dallui commesso? Io prego adunque la S. V. per la sua benignità tanto dal mondo lodata & amata, & per quel verissimo amore, il qual d' uno indissolubile nodo l' animo di lei & del marito mio ha legato, che sia contenta d' operar, se possibil sarà, che mio figliuolo Alessandro sia tolto di bando. La qual cosa non tenta il Molza per se stesso, mosso da certo rispetto, che dal nostro M. Trifone potrà la S. V. intendere, la quale per quel gran stato, ch' ella meritamente tiene appresso al suo Reveritiss. & tanto scienziato Patrono, può darmi in questo mio bisogno soccorso; & per la sua gentilezza, & perchè il Molza ama sommamente, mi rendo certissima, che di buonissimo animo cercherà di contentarmi del mio giusto desiderio. Del qual beneficio il predetto Molza & io ne saremo perpetuamente obbligati alla S. V. Di Modena il XII. di Maggio del MDXLII. Come Sorella la Masina Molza.*

Molza Cavalier Guido Modenese figlio di quel Niccolò, con cui il Poeta Francesco Maria ebbe qualche lite, come si narra nella vita scrittane dall' Ab. Seraffi, dilettossi di Poesia, e due Sonetti in lode l' uno di Leonora Contuga, l' altro di Giulia Forni se ne conservan nel Codice Pagliaroli, e nell' Estense. Egli morì in età di 39. anni a' 29. di Aprile del 1569. ; come è notato ne' Registri pubblici de' Defunti.

Molza Marchese Lodovico Modenese ha dato in luce un Componimento Poetico, intitolato: *Magno Britanniæ Principi Genethliacon. Mutinæ: ap. Hær. Cassiani* 1688. *in* 4.

Molza Porrina Tarquinia Modenese. Quell' onore, che a Modena sua patria, e alla nobilissima famiglia Molza avea recato Francesco Maria, fu dalla famosa Tarquinia confermato ed accresciuto vie maggiormente, e parve anzi, ch' ella superasse lo stesso suo Avolo se non nell' eleganza, e nella grazia del poetare, nella varietà almeno e nella moltiplicità delle cognizioni, di cui mostrossi fornita. L' eruditissimo Dott. Domenico Vandelli ne ha scritta la vita, che leggesi nel secondo Tomo dell' opere di Francesco Maria dell' edizion di Bergamo da me rammentata. E io perciò ristringendone in breve le principali notizie mi arresterò solo, ove mi si offra qualche cosa ad aggiugnere o a rischiarare.

Cammillo Molza primogenito di Francesco Maria, e Isabella di Antonio Colombi Gentildonna Modenese di lui moglie furono i genitor di Tarquinia, che da essi nacque il 1. di Novembre del 1542. Il Padre scorgendo il raro talento, di cui ella si mostrava fornita, diedela ad istruire non solo nell' amena Letteratura, ma anche nelle più ardue scienze a' più dotti uomini, che allora fossero in Modena. Don Giovanni Berettari, e poi Lazzaro Labadino, le furono Maestri nella Lingua Latina, nell' Eloquenza, e nella Poesia. Giammaria Barbieri le fece conoscere i pregi e le proprietà della volgar nostra lingua. Cammillo Coccapani le spiegò la Rettorica d' Aristotile: un certo P. La-

to-

tori a me sconosciuto le fu Maestro nella Logica, e nella Filosofia, e ancor nella Lingua Greca, in cui poscia fece maggiori progressi sotto il celebre Francesco Patrizi, che le venne anche sponendo le opere morali di Platone e di Aristotile, ed ebbe con essa frequente commercio di lettere, come ci mostrano alcune di esse a Lei scritte su diversi punti d'Astronomia, e di Fisica, che tuttor si conservano in questo Ducale Archivio. Antonio Guarini le dichiarò i movimenti delle sfere celesti. Volle ancora apprendere la Lingua Ebraica, di cui le fu Maestro un Rabbino di nome Abramo; e fra i libri di essa, che tuttor conservansi nell'Archivio Segreto di questa Comunità, si ha una specie di Repertorio di frasi Latine da essa per sua istruzione raccolte, e vi si veggono frammischiate molte parole Ebraiche da lei medesima scritte per esercizio. Nè paga di tante e di sì varie cognizioni si rivolse ancora alla Musica; e sì nel toccar gli strumenti come nel canto giunse ad una rara eccellenza.

Tanti e sì gran pregj riuniti in Tarquinia la renderon oggetto di ammirazione a quanti ebber la sorte di conoscerla più d'appresso. I due Codici MSS. di Poesie Latine da me ricordati più volte scritti nel secolo XVI., e che si conservavano presso il fu Sig. Ab. Vicini, e presso i Signori Vandelli, e il Codice MS. di Rime Italiane della Libreria Pagliaroli, son pieni di Epigrammi, di Sonetti, e di altri generi di poetici componimenti in lode di Tarquinia. Tutti gli Scrittor di que' tempi sì Italiani, che stranieri ne parlarono con sommi elogj, e alcune delle loro testimonianze si posson veder raccolte o accennate nella vita rammentata poc'anzi, a' quali più altri se ne possono aggiugnere, che si leggon trai versi di Pietro Gherardi da Borgo S. Sepolcro stampati insieme con quelli di Roberto Titi in Firenze nel 1571. Torquato Tasso, che la conobbe in Ferrara, ne parla spesso con somma lode nelle sue opere (1), e in alcune altre Rime inedite, che ne ha il Codice Pagliaroli, e quando era chiuso nello Spedal di S. Anna, a lei ancora egli scrisse per ottenere la sua liberazione (2). Ella fu ascritta all'Aca-

(1) T. II. p. 301. 3-0. T. III. p. 355. T. IV. p. 297. Ediz. Fiorent.
(2) Opere T. X. p. 316. Ediz. Ven.

cademia degli *Innominati* di Parma, come ci mostra un Componimento ad essa diretto dal celebre Bernardino Baldi, il quale ne parla con somma lode (3), e tralle sue Poesie Latine ha alcuni Epigrammi in lode di essa. Ma sopra tutti è magnifico l'elogio che ne fa Francesco Patrizi a lei dedicando il terzo Tomo delle sue Discussioni Peripatetiche. E benchè io abbialo già riferito tradotto in Italiano nella Storia della Letteratura italiana (4), esso però è troppo interessante perchè io possa quì ommetterlo. *A qual uomo*, dice egli, *potrei io con più ragione offrire le mie fatiche, che a voi la più dotta fra tutte le più illustri Matrone, che sono, che furono, e che in avvenire saranno? Voi non avete già gustati soltanto, come più altre, i libri. Voi non sol la Toscana, ma la Latina ancora, e la Greca Lingua possedete perfettamente, e in questa senza punto esitare leggete, e intendete non sol gli Storici, e gli Oratori, ma i Filosofi ancora, e lo stesso Platone emulatore del favellar di Giove, e fra i Poeti lo stesso Pindaro, e ciò che è più a stupire in tre soli mesi l'avete appresa udendo la mia spiegazion di Platone. Voi e nella Lingua Latina, e nell'Italiana scrivete Poesie d'ogni maniera, e quanto ingegnose e leggiadre! Voi nelle sottigliezze della Logica, voi nella Morale Filosofia, e in quella di Plutarco, di Aristotile, e di Platone, voi nella Fisiologia, voi nella Teologia Cattolica avete fatti non ordinarj progressi. Che dirò io della Musica, nella quale voi siete la maraviglia non sol de' Musici, ma delle Muse? sicchè non vi ha uomo in essa sì dotto, che vi uguagli non che vi superi. Quando voi cantate al Cembalo, e unendo la voce al suon della cetra, fate udire al tempo medesimo l'acuto e il grave, pare che le Grazie tutte vi stieno intorno attonite. Perchè non posso io esprimer tai cose in modo, che a chi legge sembri di udirvi? Qual è poi la vostra eloquenza, quale l'ingegno, quale la grazia, la dolcezza, la cortesia, l'umanità nel conversare! Ben giustamente il vostro concittadino Benedetto Manzuoli*

(3) Concetti Moral. n. XXIX.
(4) T. VII. P. III. p. 51.

li Vescovo di Reggio, e uomo savissimo, osa di antiporvi non solo al vostro Padre Cammillo, uomo eloquentissimo, ma ancora al vostro grand' Avolo Francesco Maria Molza. A queste tante e sì belle doti d' ingegno, s' aggiungono la nobiltà della stirpe, la rara bellezza, gli egregj costumi, la singolar pudicizia. Non solo i vostri Concittadini, ma i più colti tragli stranieri vengono a Modena per vedervi, per ammirarvi, per rendervi omaggio, come ad un' altra Minerva uscita dal capo di Giove. In quanta stima vi hanno e il Serenissimo Duca nostro Alfonso II., e le Principesse Lucrezia e Leonora di lui sorelle, e la Città di Ferrara, e l' Italia, e Roma, e in Roma il Mondo tutto Cristiano! Ma oimè! poichè l' ottimo vostro marito Paolo Porrino se n' è ito al Cielo, voi avete involte trallo squallore e tra 'l pianto le grazie tutte, e noi vi veggiam divenuta un' altra Artemisia. Ei fu al certo un incomparabil marito, ma voi ancora gli foste incomparabile e maravigliosa Consorte. Chiamate dunque in soccorso il vostro senno, e la vostra fortezza, e rasciugate le lagrime, e ricevete con lieto volto questo terzo Tomo delle mie Discussioni, ch' io per testimonio della mia riconoscenza a' vostri beneficj vi offro e consacro.

Tarquinia perdette Cammillo suo padre a' 22. d' Aprile del 1558., e due anni appresso cioè a' 7. di Febbrajo del 1560. fu maritata con Paolo Porrino Gentiluom Modenese. Quasi vent' anni visse insiem col marito, a cui però non diede mai figli, e poichè egli venne a morte a' 30. di Agosto del 1579., Tarquinia, da lui nominata Erede usufruttuaria di tutti i suoi beni, stabilì fermamente di non volere altro marito. Ma quella quiete opportuna a' suoi studj, di cui ella lusingavasi di godere, le fu turbata da molte moleste liti, che cominciarono a travagliarla. Di esse cercò di valersi Geminiano Patini, che col favore della cognizione che avea delle Lettere Greche e Latine introdottosi nell' amicizia di Tarquinia, le offerse il suo ajuto e la sua opera in tali liti, e la servì fedelmente per lungo tempo; finchè credendosi di avere bastevol diritto non solo alla riconoscenza, ma anche all' amor di Tarquinia, ardì con suo viglietto di esibirle la destra. Ella

al-

altamente se ne sdegnò, e cacciatol di casa gli se divieto di venirle mai più innanzi; e il Patini ne fu afflitto per modo, che per poco non ne impazzì, e pochi mesi dopo morì per colpo d' apoplesia in Modena nel 1580., come si narra nella vita di Tarquinia sull' autorità de' monumenti inediti del Ferciroli, in cui ciò si racconta. L' epoca però della morte del Patini ne' Registri pubblici de' Defunti è segnata sei anni più tardi, cioè a' 19. di Gennajo del 1586.

Per trovar sollievo e sostegno in mezzo alle liti, che la molestavano, Tarquinia andossene alla Corte di Ferrara, forse senza intenzione di fissare ivi il soggiorno. E il Duca, a cui Ella espose le liti contra di essa insorte, scrisse al Governator di Modena a' dì 19. del 1582 la seguente lettera, che tuttora conservasi in questo Ducale Archivio Segreto: *Conte Ferrante: Amando Noi molto la Signora Tarquinia Molza per le lodevoli qualità sue, habbiamo anche caro di favorirla in quanto possiamo buonamente ne' suoi affari. Ella ha costì alcune liti, che, come ella ci ha detto, non solo le turbano la quiete, onde Ella desidera di vivere, ma le consumano inoltre quel che le bisogna per sostentamento della propria vita. Ci ha supplicato adunque che vi interponiate per introdurre qualche accordo fra Lei, e gli Avversarj suoi. Et parendoci la dimanda ragionevole, habbiamo voluto dirvi con la presente, che usiate l' Autorità nostra senza però mai violare la giustizia, & facciate ogni opera di concludere composizione tra loro, a favore più che potrete di detta Signora Tarquinia, la quale desideriamo, che sia liberata da questa molestia. Con che N. S. Dio vi contenti. Ferrara a' XIX. di Xbre 1582.*

Alfonso.

Frattanto Ella piacque per modo alla Corte, che fu scelta dalla Duchessa per sua Dama d' onore, e ne' Libri dell' Archivio Camerale si vede segnato il principio del suo servigio a' 25. di Aprile del 1583. colla provvigione di Lir. 52. ogni mese. Ella vi ebbe le distinzioni, che al raro suo talento, e alle sue non men rare virtù erano dovute, e ne son pruova fralle altre cose i *Discorsi* del Conte Annibale Romei

ivi

ivi stampati nel 1586. ne' quali introducesi più volte Tarquinia a ragionare di gravi e profonde quistioni alla moral Filosofia appartenenti. Ma parve che quel soggiorno cominciasse poscia a spiacerle, ed ella ne adducea per motivo il danno, che da quell'aria riceveva la sua sanità; ma altri crederono, che questo non fosse che un apparente pretesto, perciocchè, come allor corse voce, secondo che narra il Forciroli ne' suoi Monumenti, una Dama Lucchese detta per nome *Leonora Bernardi, moglie di N. Bellati de' più facoltosi di Garfagnana, per esser bellissima, graziosissima, e insieme valorosa Poetessa volgare, levava alla Molza una parte dell' ammirazione*, ed ella perciò si risolvette a partirne. Non è però inverisimile, che questa fosse una voce sparsa dagli invidiosi delle glorie di Tarquinia, poichè non veggiamo, che la Bellati avesse la menoma parte di que' grandi encomj, di cui fu onorata Tarquinia.

Tornò ella dunque a Modena, non verso il 1592., come si dice nella più volte citata Vita, ma verso il Novembre del 1589., come si raccoglie da' Libri dell' Archivio Camerale, e continuò quì ad occuparsi ne' consueti suoi studj. Seguì frattanto la morte del Duca Alfonso II., e il cambiamento di dominio in Ferrara, per cui il Duca Cesare venne a stabilire in Modena la sua Corte. Non molto dopo fu a questa Città spedito dal Papa col carattere di suo Nuncio Monsign. Giambatista Stella in occasion della lite insorta tra 'l detto Duca, ed Enea Pio pel dominio di Sassuolo dopo l' uccisione di Marco Pio seguita nel Novembre del 1599. Questo Prelato, che per sei anni trattennesi in Modena, prese a coltivar l' amicizia di Tarquinia, che da lui visitavasi frequentemente, e si sparse voce, come narra lo Spaccini nella sua Cronaca MS. sotto i 12. di Maggio del 1606., ch' egli aspirasse ad ottenere ad un suo Nipote l' eredità, e forse anche la destra di quella celebre Donna, anzi si disse, che già Tarquinia gli avesse fatta donazione di tutto il suo, e che il Nipote, cui il Prelato partendo da Modena le lasciò a' fianchi, avesse già in sua mano l' inventario di ogni cosa. Checchè sia di ciò, e qualunque fosse l' intenzione del Nuncio, non v' ebbe sorta di onore, che questi non rendesse, e non proccu-

curasse a Tarquinia, e io credo certo, che a lui si dovesse in gran parte il magnifico privilegio, ch' ella riportò da' Conservatori Romani. L' originale di esso per disposizion di Tarquinia conservasi nell' Archivio Segreto di questa Comunità, e ne è stata pubblicata la copia nell' accennata Vita. Esso è segnato agli 11. di Dicembre del 1600., ed è steso in termini sì onorevoli, che pochi monumenti egualmente gloriosi al nome di una Donna si troveran forse nelle Storie.

Dopo aver detto, che è cosa insolita, che alle Donne si accordi l' onore della Cittadinanza, e dopo aver fatto un bell' elogio di Francesco Maria Avolo di Tarquinia, si viene alle lodi di essa medesima, e si dice, ch' ella ha continuamente coltivati gli studj della Logica, della Filosofia, della Rettorica, e della Poesia singolarmente, e che in essi si è tanto avanzata, che avendo coll' ingegno e colla dolcezza de' suoi versi pareggiata Saffo e Corinna, le ha superate di molto nell' onestà, e nelle altre virtù. Si rammentano le Poesie Italiane da lei composte, nelle quali ha uguagliato il suo Avolo, e sorpassati gli altri; si loda lo studio da essa fatto nelle Lingue Greca ed Ebraica, e la traduzione di alcuni libri degli antichi Filosofi, e vi si aggiugne la Musica, che in ogni parte perfettamente possede. Si esaltano poscia le somme virtù, di cui essa si mostra adorna, e principalmente la fermezza nelle sventure, e la rara onestà sì nello stato matrimoniale, che nel vedovile. Quindi si dice, che il Senato e il Popol Romano per onorare una sì gran Matrona hanno concordemente determinato di accordarle, e le accordano il nome e i privilegj tutti di Cittadina Romana col glorioso soprannome di Unica, e vogliono che per riguardo a Tarquinia godano de' medesimi onori tutti que', che sono, e che in avvenire saranno della nobil famiglia de' Molza di Modena. Lo Spaccini sotto i 26. di Marzo del 1601. aggiugne, che il Nuncio tornato allora da Roma, ove era stato per qualche tempo, recò a Tarquinia lettere del Papa, e de' Cardinali Nipoti, colle quali caldamente pregavanla a portarsi a Roma, per onorare colla sua presenza quella Città, che tanto l' avea onorata, e sotto i 30. di Maggio dice, che il Papa avrebbe fatte egli medesimo le spese tutte necessarie a quel viag-

viaggio, se Tarquinia avesse voluto intraprenderlo. Ma Ella o non potè, o non volle partirsi da Modena.

Della grazia, di cui credeasi ch' Ella godesse presso il Nuncio Stella, abbiamo un' altra pruova in una lettera da lei scritta a Nestore Cantuti, che allora era Ministro del Duca a Roma. Questi non so per qual ragione avea incorsa la disgrazia del Nuncio, e scrisse perciò a Tarquinia affin di riconciliarsi con esso. Ma ella non potè ottenere ciò che bramava, come si raccoglie dall' accennata lettera a lui scritta a' dì 21. di Gennajo del 1604. che conservasi in questo Ducale Archivio, e ch' io spero di far cosa grata a chi legge col riferir qui interamente. *Illustre Signor come Fratello. Molto prima ch' io havessi ricevuta la lettera di V. S. haveva parlato ad istanza del Sig. Bernardino suo Padre a Monsign. Illustrissimo Nuncio* (Monsign. Stella) *del negozio loro, & fatto l' ufficio con quella diligenza & caldezza che si conveniva, & ricercava l' antica nostra amicizia. Quello ch' io ne riportai glielo feci sapere. Hora io insieme col Padre D. Angelo ho tentato di nuovo ottenere, se fosse possibile, da S. S. Illustrissima quanto Ella mi scrive, & desidera; nè ho potuto cavar altro in conclusione, che queste formali parole: Che siccome egli non ha voluto servar odio contro V. S. benchè ne avesse giusta ragione, così anche determinatamente non vuole nè commercio nè amicizia con chi ha gravissimamente offesa la persona che egli sostiene, nè ha voluto ricevere la lettera, nè vederne la copia, allegandone molte giuste e gravi ragioni, le quali ha udite ancora il P. D Angelo. Non mancherò però io di fare ogni buon ufficio all' occasione, & di fare a V. S. sempre servizio, alla quale prego da Dio benedetto consolazione.*

Così fralla stima, e fra gli applausi di tutti i dotti visse Tarquinia fino agli 8. di Agosto del 1617. in cui in età di 75 anni chiuse i suoi giorni. Avea ella fino da' 25. di Marzo del 1606. per rogito di Flaminio Fontanelli fatto un testamento, nel cui principio dal Notajo essa vien detta: *Unica ac in omni scientiarum & linguarum genere admirabilis & praeclarissima*. In esso oltre la celebrazione di molte Messe e altri diversi Legati, ella ordina, che della sua eredità si di-

distribuscano ogni anno in perpetuo le doti a dieci Vergini povere, e oneste di patria Modenesi, e prescrive come e da chi debbano essere distribuite; lascia a Cammillo Molza suo Nipote trecento scudi in tanti vasi d'argento, e il privilegio originale a Lei conceduto dal Senato Romano, il quale Ella desidera che si conservi presso la sua famiglia; al suddetto Monf. Stella allora Nuncio Apostolico alla Corte di Modena lascia un Quadro di S. Francesco, un picciolo Crocifisso d'oro, e tutti i suoi libri, e opere, e scritture, e nomina sua erede universale la suddetta Opera pia da lei fondata. Cambiò Ella poscia in gran parte le sue disposizioni, perciocchè in un altro testamento fatto sei anni prima di morire nominò suo Erede universale l'Unione de' Luoghi pii, e tra diversi Legati ordinò, che ogni anno si maritassero tre povere Zitelle Modenesi di onesta nascita, e nate di legittimo matrimonio colla dote di 200. lire per ciascheduna. De' suoi Libri, di tutte le sue Scritture appartenenti a letteratura, e dell' Originale del sopraddetto suo privilegio fece erede la Comunità di Modena, negli Atti della quale trovansi diverse disposizioni pel conseguimento di questa eredità date da' Conservatori.

Il numero delle Opere, che di Tarquinia ci son rimaste, non corrisponde alla fama, di cui ella godette, e agli encomj, di cui fu onorata. Ma se n'è scarso il numero, la loro eleganza ci fa conoscere, ch'ella ben meritava di essere annoverata tralle più colte Donne, che avesse allora l'Italia. Nel Tomo II. delle opere di Francesco Maria Molza dell'edizione di Bergamo abbiamo il *Carmide*, e il *Critone* Dialoghi di Platone da lei tradotti nella volgar nostra Lingua, ma il secondo è imperfetto, e amendue per le copie guaste e scorrette, su cui si è dovuta formar l'edizione, non sono tali, che ci diano una giusta idea della perizia, che dell'una, e dell'altra Lingua aveva Tarquinia. Vi si aggiungono cinque Madrigali, un Sonetto, e quattro Epigrammi Latini tratti da diverse Raccolte, in cui erano stati inseriti. Nel Tomo Terzo si sono aggiunte alcune altre Poesie inedite di Tarquinia, cioè otto Madrigali, un Sonetto col principio di un altro, e quattro altri Madrigali nel volgar Dialetto Modenese. Un distico

co Greco, e un tetrastico Latino se ne hanno in un' Operetta, che ha per titolo: *Marci Condarati Cretensis de Bono Universi Liber* stampato in Padova nel 1593. Alcune altre Rime inedite se ne conservano nel più volte citato Codice Estense. Nella Vita di Tarquinia si aggiugne, ch' essa tradusse ancora il libro della Tranquillità dell' Animo di Plutarco, parte della Rettorica d' Aristotile, e due Orazioni, una del Grisostomo, l' altra del Nazianzeno, e che compose ancora alcuni Epigrammi in Lingua Greca. Ma di tutte queste opere non trovasi più vestigio o indicio di sorta alcuna.

MONBARANZONE V. BARANZONE.

MONTAGNANA PIETRO ANTONIO. Di questo Professor di Gramatica, che ebbe qualche nome a' suoi tempi, e che non era poi stato rammentato da alcuno, io ho ragionato nella mia Storia della Letteratura Italiana (1), e perciò mi sarà quì lecito il ripetere semplicemente ciò che allora ne ho detto. Il dottissimo P. Abate Trombelli mi ha cortesemente comunicato un Codice MS. in cui si contengono moltissime lettere da lui scritte a' suoi amici. Da esse raccogliesi, ch' egli era natio di Monfestino nella Montagna di Modena, che stette qualche tempo in Bologna, che non trovando ivi impiego venne circa il 1531. a Modena, e stette qualche tempo presso Andrea Castaldi, ora in Città, ove egli dice, che abitava presso S. Lorenzo, or nella Villa della Staggia; che verso il 1525. fu chiamato Maestro di Gramatica a Cento, che ivi, benchè non fosse troppo contento del numero de' suoi scolari, e del vantaggio, che dalla sua scuola traeva, e perciò ne partisse talvolta, fu nondimeno or confermato più volte, or richiamato, e accolto sempre con molto onore, sicchè in diverse fiate vi stette fin presso a' 20. anni; che nel 1557. fu chiamato in Casa Ludovisi a Bologna ad ammaestrar nelle Lettere i fanciulli di quella famiglia, che otto anni appresso invitato dalla Comunità di Viada-

(1) T. VII. P. III. p. 343.

dana a recarsi colà per tenervi scuola, se ne scusò, perchè non gli veniva permesso l'allontanarsi dalla Casa Ludovisi. Nè altro di lui sappiamo, perciocchè queste lettere sono la sola memoria che ce ne sia rimasta. Ad esse va unita un' Orazion da lui detta in Bologna, all'occasione che i Tribuni della plebe prendevan possesso della lor carica. Nè io so che di lui si abbia cosa alcuna alle stampe. Fin quì io scrissi allora. Vuolsi ora aggiugnere, che sembra ch' ei fosse poscia Maestro per più anni anche in Vignola, perciocchè Giulio Tassoni, di cui diremo a suo luogo, nella lettera dedicatoria della sua *Microcosmographia* afferma di averlo avuto per suo Maestro e ne fa questo elogio: *In humanioribus literis eruditissimum nostrae aetatis Petrum Antonium Montagnanum, cui mul um tribuit in suis scriptis Paulus Manutius, per multos annos secutus sum*. Ma potrebb' essere ancora, che il Tassoni per udirlo fosse passato a Bologna.

Montagnani Niccolo' Modenese diede alla luce la seguente Oda: *Serenissimo & Excelso Principi D. N. D. D. Francisco primo Atestino Mutinae, Regii &c. Duci VIII. in expectatione sanctae pacis inter Principes Christianos Ita ie Foederatos, ac Barberinos, praesens Nicolai Montagnani ancillatur Oda. Mutinae. Typ. Jul. Cassiani* 1644. *in* 4. In questo Ducale Archivio Segreto se ne ha ancora un' Oda Latina MS. da lui diretta al Cardinal Rinaldo d' Este il vecchio.

Montanari Geminiano Modenese. Benchè questo illustre Scrittore non goda di quella fama, che deesi a que' rari e straordinarj Genj, i quali squarciando il velo, fra cui stavasi la natura avvolta e rinchiusa, furono i primi a scoprirne le leggi, le proprietà, i fenomeni, egli però si accosta loro d'appresso, e non può negarglisi luogo tra' più benemeriti illustratori della Fisica, dell' Astronomia, e di più altre parti della Filosofia. Noi dobbiam dunque parlar di lui con qualche distinzione in quest' opera. Monsign. Francesco Bianchini ci ha dato un Compendio della vita del Montanari, che è premesso al

Dia-

Dialogo del medesimo intitolato *le Forze d' Eolo* stampato in Parma nel 1694. Ma poco più in esso ritrovasi, che ciò che già erasene scritto nelle *Memorie de' Gelati* (1) stampate nel 1672. Assai più ampia e più esatta è la Vita, che ce ne ha data di fresco il Ch. Monf. Angelo Fabbroni (2), ove singolarmente si veggono assai bene spiegate le scoperte e le opinioni del Montanari. Noi non solo da essa, ma dalle opere stesse sì stampate che inedite del Montanari, e da altri Scrittor di quel tempo ne raccoglieremo le più esatte notizie, che ci sia possibile. E prima ne accenneremo le principali Epoche della Vita, indi dando il Catalogo delle moltissime opere da lui pubblicate riferiremo le controversie, che per esse sostenne, e le scoperte, che in esse egli fece palesi al pubblico.

Geminiano Montanari nacque in Modena il 1. di Giugno del 1633. ed ebbe a' Genitori Giovanni Montanari, e Margherita Zanasi di lui moglie; come ho raccolto da' pubblici Registri de' Nati in questa Città. Benchè sia credibile ciò che nelle accennate Memorie de' *Gelati* si dice, ch' egli fece in patria i soliti corsi di Lettere umane, di Filosofia, di Istituzioni Legali, egli però fino a' vent' anni fu soggetto a tali traversie, e a sì gravi sciagure, che poco tempo potè rimanergli per coltivare gli studj. Egli stesso ce ne ha lasciata una breve memoria, accennando ciò che in ciaschedun anno della sua età gli era accaduto, e io la riferirò quì colle stesse parole, colle quali egli l' ha esposta (3). *Uno:* (cioè a un' anno di età, e così ne' seguenti) *vajuoli. Nove e mezzo: Caduta d' alto con rottura e slocamento d' ossi. Dieci: Infermità di febre. Dieci e mezzo: Morte del Padre. Undeci: Ferita di coltello da un Condiscepolo. Dodeci: Caduta da alto e poco avanti pericolo di Vita per la ruina d' un tetto. Tredici: Caduta da un ponte nel Fiume. Quindeci: Infermità mortale, acuta da principio, e poi cronica. Sedeci: Morte dell' Ava paterna,* *di*

(1) pag. 264.
(2) Vitæ Ital. Doctrin. Excell. Vol. III. p. 68. &c.
(3) Astrologia Convinta p. 40.

di cui restò Erede: indi muojono tre fratelli. Diecisette: Due gravi pericoli d' acqua. Disdotto e mezzo: Risse, ferite date e ricevute. Disnove e mezzo: Ferita, indi nuova questione, e poi viaggio di lunga dimora. Solo all' età di vent' anni egli segna *Applicazioni Mercuriali, impieghi Letterarj*, il che concorda con ciò che nelle accennate *Memorie* raccontasi, cioè che nel 1653. passò a Firenze, ove sotto la direzione dell' Avvocato Jacopo Federighi attese seriamente allo studio della Giurisprudenza. Questo però fu anch' esso alquanto turbato da alcuno di quegli accidenti, a cui la fervida gioventù incautamente si espone, perciocchè al ventunesimo anno di sua età egli accenna: *Amoretti di persona potente, seguitati da odj, calunnie, e persecuzioni per più anni*. Delle quali vicende però non abbiamo più distinta contezza.

Nel 1656. come narra, non so su qual fondamento, Monf. Fabbroni, per le calunnie de' suoi nemici dovette passar la state in Grosseto, nel qual clima insalubre egli invece di averne danno acquistò anzi forza e robustezza maggior di quella, che avuta avesse in addietro. Passò indi l' anno medesimo in Allemagna, e nell' Università di Salisburgo ricevette la Laurea nell' una e nell' altra Legge. Poscia trasferitosi a Vienna, conosciutovi Paolo del Buono Gentiluomo e Matematico Fiorentino, che era al servigio dell' Imperadore, sotto la direzione di esso attese singolarmente agli studj Matematici, a' quali fin da' più teneri anni era stato assai inclinato. Con lui nel 1657. e nel 1658. andò alla visita delle miniere degli Stati Ereditarj di quel Monarca, e scorse tutte quelle Provincie, e singolarmente l' Ungheria Superiore. Di questi suoi viaggi, degli onori ottenuti, e delle disgrazie sofferte fa menzione egli stesso nell' accennato compendio della sua vita. *Ventitrè: Impiego onorevole: Viaggio lungo: Dottorato con straordinarie circostanze d' onore; grazia de' Principi, ed acquisto di stima. Ventiquattro: Pericolo di vita e fama per calunnie felicemente in fine superate con vantaggi d' onore; di poi infermità di dolori articolari. Ventiquattro e mezzo: Viaggi lunghi; due pericoli di vita, uno in acqua, rottomi sotto al cavallo il ghiaccio, l' altro per trasporto*

to d' un cavallo, e caduta. E altrove ancora ei ricorda la visita delle miniere d' Ungheria da lui fatta nel 1657. (4).

Dopo l' assenza di circa tre anni tornò il Montanari in Italia. Monf. Fabbroni racconta, che egli venne allora a Modena onorevolmente impiegato dal Duca Alfonso IV., e che quì prese moglie, ma che l' invidia de' Cortigiani, e varj disturbi domestici, che ebbe a sostenere, lo consigliarono a lasciar di nuovo la patria, e a far ritorno a Firenze, donde poi il Duca Alfonso richiamollo un' altra volta a Modena. Ma i Monumenti di questo Ducale Archivio Camerale, che recheremo tra poco, ci rendon certi, che solo nel 1661. fu egli a questa Corte chiamato, e che perciò, quando tornò in Italia, dovette dapprima stabilirsi in Firenze. Ivi il Principe Leopoldo de' Medici, che fu poi Cardinale, e a cui tanto dee la buona Filosofia, ebbe occasion di conoscerlo, e se ne valse in qualche occasione, in cui la perizia, che il Montanari avea nelle Leggi, potea giovargli. Ma quel gran Principe si avvide presto, che a studj assai migliori era egli inclinato e disposto, e di lui perciò si servì per gli studj Astronomici, de' quali ei compiacevasi singolarmnte. De' due anni e mezzo, ch' ei si trattenne dopo il ritorno dall' Allemagna in Fireuze, e di altre cose ivi avvenutegli, sulle quali ci mancano più chiari lumi, così egli dice. *Venticinque: Grazia de' Principi ed acquisto di stima. Venticinque e mezzo: Matrimonio: poco dopo sono inviato privatamente a trattar certi affari per nome d' un Principe grande. Ventisei: Discordie con parenti fastidiose: risse e quistioni con altri: anno infausto.*

Le molestie, che il Montanari quì accenna da lui sostenute in Firenze, dovetter rendergli caro il comando, che al principio del 1661. ebbe dal Duca di Modena Alfonso IV. suo natural Sovrano di ritornare alla patria. Ei vi venne in fatti, e il Duca gli diè tosto l' onorevole impiego di suo Filosofo e Matematico, e con polizza dei 12. Aprile del detto anno, che si conserva in questo Ducale Archivio Camerale, gli assegnò lo stipendio annuo di Lir. 840. di cui dovea co-

(4) L. c. p. 33.

minciare a godere fin dal principio dell' antecedente Marzo. Stava a que' tempi a questa Corte il Marchese Cornelio Malvasia dottissimo Cavalier Bolognese, Consigliere, e Generale d' Infanteria del Duca, e il Montanari per comando del Duca medesimo gli fu dato a compagno nelle Osservazioni Astronomiche, che egli stava facendo per formare le sue Efemeridi, che pubblicò poscia in questa Città nel *1662*. Era egli amantissimo di tali studj, e in Panzano, ove solea villeggiare, avea eretta una specola Astronomica corredata di molti opportuni stromenti, come afferma il medesimo Montanari (5). Non potea dunque accadere al Montanari cosa più dolce, che l' occuparsi con un tal Cavaliere in questa sorta di studj, che a lui pure eran carissimi. Ma il piacere, ch' ei ne provava, fu in parte turbato prima da alcune calunnie, che contro di lui si sparsero, dalle quali però purgossi felicemente, poscia dalla morte del Duca Alfonso avvenuta a' *16*. di Luglio del *1662*. Il Montanari uscì allor dalla Corte. La Duchessa Laura Reggente e Madre del giovinetto Duca Francesco II. gli profferse un onorevole impiego, se avesse voluto tornare alla professione Legale. Ma egli, che poco sempre aveala amata, e che allora tutto era rivolto agli studj Fisici e Matematici, se ne scusò; e partito da Modena si trasferì a Bologna presso il Conte Malvasia suo protettore ed amico, il qual pure lasciò allor questa Corte. Trattossi allora di fargli avere la Cattedra di Matematica in Pisa, come ci mostrano alcune lettere del Magliabecchi, del Redi, e del Montanari medesimo, che tralle opere MSS. del Montanari conservansi in Padova, come poscia diremo. Ma il trattato non ebbe effetto, ed egli col Conte Malvasia continuò a coltivare l' Astronomia; e il Montanari fralle altre cose esortollo ad erigere una meridiana per le stelle fisse in mezzo a due torri, per osservare esattamente la declinazione ed ascensione retta di ciascheduna, e già aveala egli cominciata in Panzano (*6*). Ma la morte, da cui fu sorpreso a' *29*. di Marzo del *1664*. (7), ne interruppe il lavoro. Que-

(5) Cometes Bonon. observatus p. *6*.
(6. V. Lettere inedite d' uomini Illustri T. I. p. 153.
(7) Orlandi Scritt. Bologn. p. *95*.

Questa nuova perdita afflisse non poco il Montanari, il quale però ebbe sollievo al suo dolore nell'onorevole elezione, che di lui fece il Senato di Bologna verso la fine dell'anno stesso a sostenere la primaria Cattedra di Matematica in quella Università.

Delle sue vicende quì ricordate fa menzione egli stesso nel Compendio cronologico della sua vita: *Ventisette e mezzo: ritorno alla patria, impiegato onorevolmente in Corte dal Serenissimo di Modana. Ventiotto: Calunnie Cortigiane con pericolo, ma in fine liberatoni con onore. Ventinove: Morte del mio Principe: liberato dalla Corte lascio di nuovo la patria; fortuna per qualche tempo infausta. Trentuno: Ottengo la Cattedra di Matematiche in Bologna.* E altrove anche più chiaramente (8). *E certamente se il Serenissimo di Modena Alfonso IV. di gloriosa memoria mio Principe e Signore non mi richiamava alla patria sul principio del 1661. e non mi dava posto in sua Corte come Filosofo e Matematico, io non lasciava la legge, nella quale la mia penna cominciava aver non poco credito in Firenze; anzi che morta S. A., e licenziato dalla Corte mi avrebbe convenuto ripigliare la legge, nella quale per sua immensa benignità la Serenissima Tutrice mi offeriva onorevole impiego, se al desiderio che aveva di seguitare la professione di Matematico non si fossero uniti i voti di molti Cavalieri amici, coi quali ottenni dopo breve tempo in Bologna quella Cattedra.*

Non avea il Montanari fino a quel tempo pubblicata opera di sorte alcuna. Ma poichè viddidesi innalzato a quella Cattedra, ed ebbe più agio a coltivare tranquillamente i suoi studj, cominciò nel 1665., e continuò poscia ne' 22. anni che sopravvisse a dare alla luce un gran numero di opere, che tra poco si annovereranno con quell'ordine stesso, con cui furono divulgate. Se queste diedero occasione ad alcune Letterarie contese, che egli ebbe a sostenere, fecero anche conoscere sempre più chiaramente l'ingegno ed il sapere del Montanari, e dieder motivo al Senato di raddoppiargli due volte, e di accrescergli anche

(8) Astrol. conv. p. 123.

che una terza volta il consueto stipendio. Ma la continua applicazione allo studio, e il continuo uso de' telescopj, e de' microscopj cominciò nel 1667. a danneggiargli la vista per modo, che per qualche tempo non potè veder cosa alcuna. Poichè liberossi da questo incomodo viaggiò l' anno seguente a Milano, a Torino, a Genova, a Firenze; e questo viaggio se gli recò qualche sollievo, per l' intermetter che fece l' usate fatiche, gli recò nuovo danno alla vista per l' esporsi ch' ei faceva sovente a' cocenti raggi del Sole, e da indi in poi fu assai frequentemente soggetto a gravi infermità di occhj (9). Più altri viaggi egli fece nel corso di 14. anni, che si trattenne in Bologna; ed ecco, com' egli ragiona di tutto ciò nel luogo più volte citato. *Trentadue e mezzo: Il Senato di Bologna mi duplica spontaneamente lo stipendio. Trentaquattro: Pubblico alcune Operette con vantaggio di stima: infermità degli occhi. Trentacinque: Viaggio geniale ed allegro: nuova infermità d' occhi. Trentacinque e mezzo: Viaggio: onori di Principi; maneggi gravi; indi dolori articolari crudeli per alquanti mesi. Trentasei e mezzo. Il Senato di Bologna mi raddoppia nuovamente lo stipendio. Trentasette: male agli occhj. Quaranta: Confermata di nuovo la Cattedra con augmento insigne di stipendio, benchè non senza difficoltà a principio. Quarantatre: Pubblico alcune operette: Quarantaquattro: Dissensioni Letterarie con circostanze cospicue: vantaggi onorevoli: viaggio utile ed onorevole.*

Nel tempo, in cui fermossi in Bologna, faceva frequenti viaggi alla patria, e pare, che si prendesse il pensiero d' istruir nelle Matematiche e nell' Astronomia il Duca Francesco II. giovinetto allora di sedici anni, e che fin da quel tempo mostrava quell' inclinazione, e quell' amore pe' buoni studj, di cui diede poi tante pruove nel suo breve Governo. Io lo raccolgo da una lettera dal Montanari scrittagli da Bologna a' 26. di Luglio del 1676. che è degnissima d' esser quì pubblicata, sì perchè essa ci istruisce di una invenzione del Montanari, sì perchè ci dimostra, quanta stima egli avesse dell' ingegno di questo gio-

(9) Ivi p. 121.

giovane Principe. Essa conservasi in questo Ducale Archivio, ed è la seguente. *Ancorchè forse non sarebbe stato conosciuto da altri, che Matematico non fosse, un errore che scorse nel calcolo, ch' io feci dell' altezza de' Monti Lunari osservati le sere passate dall' A. V. Serenissima, nondimeno è tale la perspicacia dell' altissimo intendimento dell' A. V. Serenissima, che a ragione io temo, se ella havesse donato punto della sua applicazione a quella breve Scrittura, ch' io mi presi l' honore di presentare nelle sue mani, l' havrà prima d' hora scoperto, atteso che nel fine invece di fare il quadrato del semidiametro* A C, *che non era che miglia 978. e tre quarti, lo feci di tutto il diametro di miglia 1957. e mezzo, onde il vero quadrato di* A C *è 957951. che con il quadrato di* c b, *che è 1156. fa 959107., la radice del quale è la retta* a b *miglia 979., e passi 340., e però l' altezza del Monte viene passi geometrici 590., che è più di mezzo miglio a perpendicolo, cioè a dire la metà dell' altezza del Cimone incirca. Hor questa maniera di misurare i monti della Luna, quanto alla dimostrazione Geometrica, è del Galileo primo scopritore di essi monti, e che nel suo Nuncio Sidereo la spiegò con figura simile alla mia; ma quanto alla pratica, e modo di osservarla colla mia reticola, questa è mia invenzione, che fino dal 1661. quando io haveva l' honore di servire attualmente al Serenissimo Sig. Duca Alfonso Padre dell' A. V. glor. mem. con questa reticola misurava non solo le macchie, e il diametro lunare nelle osservazioni, ch' io faceva col Sig. March. Malvasia, ma la distanza delle stelle ancora, & il Galileo & il Blancano, che lo tolse di peso da lui, non misuravano l'ombra di que' monti, che nudamente con l' estimativa dell' occhio, come dall' opere loro può vedersi, onde erano sottoposti a molto più gravi errori, che non è la mia reticola, con la quale si rende tanto più precisa ogni misura. Supplico la Clemenza dell' A. V. Serenissima, gradire la sincerità, con che fedelmente io le porto sotto gli occhi il vero di queste conclusioni, e permettere, che io nell' humilmente inchinare l' A. V. Serenissima m' intitoli &c.*

Co-

Così trattennesi il Montanari per lo spazio di quattordici anni nell' Università di Bologna, di cui era uno de' più illustri ornamenti. Nel 1678. passò a quella di Padova, ove in grazia di esso fu rinnovata la Cattedra di Astronomia, ch'era da molto tempo vacante, e unita a quella delle Meteore. Egli vi ebbe dapprima lo stipendio di 400. fiorini, e quando dopo sei anni fu nella sua Cattedra confermato, gliene furono aggiunti 300. (10). Il Montanari non pago delle ordinarie lezioni, e bramoso di formare alunni valorosi ed illustri, dettava ancora privatamente diversi trattati di Fisica, e di Matematica; e radunati i suoi discepoli faceva innanzi ad essi quelle sperienze, che a maggior loro istruzione credea necessarie. A ciò si aggiunser gli incarichi, ch'egli ebbe dalla Repubblica, i quali gli diedero occasione di scrivere i trattati sulle monete, e sulla direzione delle acque, che tra poco rammenteremo, e alcuni viaggi, ch'ei fece, per sempre meglio scoprire i fenomeni della natura, benchè le malattie, e singolarmente l'indisposizione degli occhj frequentemente il travagliassero. Ecco, com' egli medesimo seguendo la compendiosa narrazion della sua vita ragiona de' primi anni del suo soggiorno in Padova. *Quarantacinque: passo allo studio di Padova onorato della Cattedra d'Astronomia istituita di nuovo con aggiunta con quella di Meteore. Quarantasei: Flussione secca nell'occhio destro, che avendo di poi sempre peggiorato ancor dura. Quarantasette: Doppia terzana: varj impieghi in pubblico servizio della Serenissima Repubblica: Morte della Madre. Quarantanove: viaggio nel paese de' Grisoni con varj accidenti infausti al corpo e all'anima...... Cinquanta: impieghi pubblici, dopo i quali m'onora la Serenissima Repubblica di ricondotta avanti finisca il tempo, e con augmento insigne di stipendio.*

La vicinanza di Venezia conduceva il Montanari non rare volte a quella Città; ove tra quegli illustri Patrizj vedeasi singolarmente onorato da Girolamo Corraro, che a persuasione di esso innalzò nel suo palazzo una specola Astronomica corredata di molti stromenti. Ed era que-

[10] Facciol. Fasti P. III. p. 326.

questo l'ordinario soggiorno del Montanari, quando passava a Venezia. Il celebre P. Noris, che fu poi Cardinale, scrivendo da quella Città a'25. di Gennajo del 1681. al Magliabecchi, *Jeri*, dice (11), *fui a visitare il Sig. Montanari. Ha un appartamento nel palazzo Correro sul Canal Regio, ed è padrone anche di tutto il palazzo, nel quale il Signore, che vi abita, ha fatta un'alta torre, che serve solo per vedere le stelle, loro moti, ed aspetti. E' comodissima nella salita, e vi sono varj stromenti Astronomici. Quindi egli sta in Regno suo con servitori, libri ec. poichè congiunta alla Torretta sta la Biblioteca fatta con scanzie di noce intagliate alla grande*. Di questa specola, e degli stromenti, che in essa erano, e dell'impegno del Corraro in promuover gli studj Astronomici parla anche non brevemente il medesimo Montanari (12). Nulla minore fu la stima, che ebbe pel Montanari il B. Cardinale Gregorio Barbarigo Vescovo di Padova, che a una singolar santità di vita congiunse una rara munificenza nell'avvivare gli studj. Da lui destinato fu il Montanari a soprantendere all'erezione così della Specola, come della Meridiana nel suo Seminario di Padova, e se il Cardinale fece con ciò conoscere, in qual pregio avesse il sapere del Montanari, questi diè anche a vedere, che il giudizio di quel gran Cardinale era troppo ben fondato e sicuro.

E veramente era il Montanari degnissimo della stima di tutti i dotti, e di tutti i saggi, non solo per la molta dottrina nelle cose Filosofiche e Matematiche, di cui era adorno, e per l'indefessa applicazione, con cui non ostante la sconcertata sua sanità soddisfaceva a' doveri del suo impiego, ma anche per le Cristiane e sociali virtù, che in lui si scorgevano. La Filosofia era per lui non già un pretesto per iscuotere il giogo della Religione, ma anzi un possente argomento per confermarlo nella Fede, e per indurlo alla costante pratica de' doveri, ch'ella impone. Quali poi fossero in lui i sentimenti dell'umanità, e dell'amicizia, si vide singolarmente, quando venuto a morte nel 1683.

Ja-

[11] Cl. Venetor. Epist. ad Magliab. T. I. p. 133.
[12] Astrologia convinta p. 123. &c.

Jacopo Pighi Lettor primario di Notomia e di Botanica nella Università di Padova, e amicissimo del Montanari, questi si prese in casa un picciol fanciullo, che per la morte del Padre rimaneasi abbandonato, e ne' quattro anni che sopravvisse il venne sempre allevando, e istruendo con quell'amore medesimo, che se fosse stato suo proprio figlio. Di questo fatto lasciò memoria egli stesso nel più volte riferito compendio: *Quarantanove e mezzo; Morte d'Amico cordiale, computata da me fra' più infausti accidenti di mia vita: indi presi in luogo di Figlio proprio il di lui bambino poco avanti natogli*. Parve solo talvolta, che nel calor della disputa si lasciasse condurre ad usare di uno stile aspro e pungente contro i suoi avversarj, nel che è degno di qualche scusa chi da essi senteisi provocato, come a lui accadde, in quel modo, che tragli uomini di Lettere non dovrebbe usarsi mai.

Ma frattanto la sanità del Montanari si andava ogni giorno più alterando. Un viaggio, ch'egli fece nella state del 1683. per lo Stato Veneto, per Mantova, per Modena, e per Bologna [13] parve essergli di qualche vantaggio. Poco appresso però ricadde di nuovo, e un leggier colpo d'apoplesia, e la perdita quasi totale dell'occhio destro lo avvisarono, che non era lungi l'estrema sua ora. Fino a questo termine condusse egli il compendio della sua vita, cui conchiude con queste parole: *Cinquanta e mezzo: Viaggio geniale: indi doppia terzana con intermittenza di polso, e con nuova ricaduta, dalla quale riavuto, resto toccato di lieve apoplesia. LI. e mezzo. L'occhio destro va ottenebrandosi quasi affatto*. I seguaci dell'Astrologia giudiciaria, che consideravano il Montanari come il più formidabile loro nimico, avean predetto, ch'ei non poteva viver molto oltre al 1685. (14); e poteano facilmente predirlo, atteso lo stato infelice di sanità, in cui egli allor si trovava. Ei visse però forse più che essi non avrebbon voluto, perciocchè potè in quell'anno medesimo pubblicare la sua Opera contro l'Astrologia Giudiciaria, e sopravvisse ancora due anni, cioè fino

(13) Ivi p. 114.
(14) Ivi Proemio p. XIV.

fino a' 13. di Ottobre del 1687., nel qual giorno, mentre ſtava per levarſi dalla menſa finito il pranzo, ſorpreſo da nuovo e più fiero colpo d'apopleſia dopo un' ora ſola finì di vivere. Fu ſepolto nella Chieſa di S. Benedetto de' Monaci Olivetani con queſta onorevole Iſcrizione:

HIC IACET GEMINIANVS MONTANARIVS CIVIS MVTINENSIS PHILOSOPHIÆ IVRISPRVDENTIÆ AC MEDICINÆ DOCTOR MATHEMATICVS NVLLI SECVNDVS. PRIMVM BONONIÆ PER XIV. ANNOS PVBLICE DOCVERAT. DEIN IN EIVS HONOREM A SER. REPVBLICA ERECTAM IN ARCHI-LYCEO PATAVINO ASTRONOMIÆ CATHEDRAM METEORVM DISCIPLINÆ CONIVNCTAM PLAVDENTE SENATV ACADEMIA ORBEQVE LITTERATO PER IX. ANNOS DILIGENTISSIME CONSCENDIT. TANDEM STVDIIS POTIVS QVAM ANNIS CONFECTVS, FREQVENTI PERCVLSVS APOPLEXIA MORTALES RELIQVIT EXVVIAS. PATAVII A. C. MDCLXXXVII. ÆTAT. LV. LAVRENTIVS BACCHETT. PATAVINVS IVRISCONSVLTVS MED. DOCTOR ET PROFESSOR PRÆCEPTORI SVO DILECTISSIMO M. H. P.

Noi abbiamo fin quì eſpoſta la ſerie della Vita del Montanari. Or rimane a dare un diligente Catalogo delle Opere da lui pubblicate, e a dire inſieme delle diverſe conteſe, che per alcune di eſſe ſoſtenne, del che nulla abbiamo accennato finora, perchè queſto ci è ſembrato il luogo più opportuno a farne menzione. E noi potrem dare queſto Catalogo aſſai più eſatto e copioſo, che non ſiaſi fatto finora, ſingolarmente riguardo alle opere inedite, che ſi conſervano in Padova preſſo il Sig. Dott. Lodovico Durer Bacchetti, diſcendente dagli Eredi del Montanari, delle quali una minuta informazione mi ha corteſemente traſmeſſa il Sig. Canonico Scipione Dondi dall' Orologio coltiſſimo Cavaliere, e amantiſſimo de' buoni ſtudj.

I. *Cometes Bononiæ observatus anno 1664. & 1665. Astronomico-Physica Dissertatio. Bononiæ: Typ. Jo. Bapt. Ferronii 1665. in 4.* Il Montanari seguì in quest' Opera l' opinione allor ricevuta tra molti, che le Comete foffer formate dalle più denfe parti dell' etere infieme riunite.

II. *Ephemeris Lansbergiana ad Longitudinem almæ Matris Studiorum Bononiæ fupputata ad an. 1666.* Il Montanari in quefte Efemeridi correffe alcuni errori del Lansbergio, e vi aggiunfe più offervazioni aftronomiche, fingolarmente full' obliquità dell' Eclittica, in cui egli foftenne non effer mai accaduto fenfibile cambiamento.

III. *Penfieri Fifico-Matematici fopra alcune fperienze fatte in Bologna nell' Accademia Filofofica eretta dall' Illuftrifs. e Reverendifs. Sig. Ab. Carlo Antonio Sampieri intorno diverfi effetti de' liquidi in cannuccie di vetro ed altri vafi. In Bologna: per li Manoleffi 1667. in 4.* L' Accademia quì mentovata fu quella detta *della Traccia*, aperta prima nella fua cafa in Bologna dal Montanari, che propofe ancor gli argomenti, de' quali in effa dovevafi difputare, e che poi fi raccolfe in cafa del fuddetto Ab. Sampieri (14).

IV. *Lettera all' Illuftrifs. e Reverendifs. Sig. Ab. Carlo Antonio Sampieri in rifpofta ad alcune Obbiezioni intorno i fuoi Penfieri Fifico-Matematici circa alcune Efperienze del livellarfi i liquidi in fottili cannuccie di vetro ultimamente pubblicati, nella quale oltre la rifoluzione de' dubbj propoftigli, fpiega ancora molti altri Problemi naturali, che dalla medefima dottrina dipendono. Ivi 1667. in 4.* In quefti due Opufcoli, de' quali ci dà un diligente eftratto Monf. Fabbroni, il Montanari rigettando le fpiegazioni del fenomeno da altri propofte, e quella ancora del P. Grimaldi, che giuftamente attribuivalo all' attrazione che ha l'acqua al vetro, fi sforza di ripeterlo dalla figura delle particelle dell' aria e dell' acqua, e da un certo glutine, ch' ei fuppone effer nell' acqua. Nel che s' ei non fu molto felice nello fpiegare il fenomeno, fece però conofcere l'acuto fuo ingegno nell' e-

fa-

(14) Fantuzzi Notiz. degli Scritt. Bologn. T. I. p. 24.

faminarlo. Questi due Opuscoli furono origine d'una lunga contesa ch'egli ebbe col Canonico Donato Rossetti, uomo di molto ingegno, ma troppo amante della novità e del paradosso. Questi lo stesso anno 1667. pubblicò in Livorno un'opera intitolata: *Antignome Fisico-Matematiche con il nuovo Orbe e sistema terrestre*. In essa prese a impugnare con qualche asprezza le opinioni del Montanari, il quale però lasciò passar un anno senza fargli replica alcuna. Il celebre Redi, che avea proccurato, che questa contesa venisse solo amichevolmente trattata, vide con gran dispiacere la pubblicazione di questo libro, e a' 25. di Settembre dell'anno medesimo, così ne scrisse al Montanari, presso i cui Eredi in Padova conservasi questa lettera: *Ha dunque il Rossetti fatti tre errori. Il primo è, che ha scritto costì a Bologna, quello che io come amico comune gli avevo detto con tanta amorevolezza a solo fine d'insinuarmi a poter disporre l'uno e l'altro di lor Signori a trattarsi con termini di civiltà letteraria ed onestà. Il secondo errore è, che oltre aver scritto quello, ch'io gli dissi, lo ha ancora stampato senza farmene nemmeno consapevole con una sola parola di urbanità, per sentir da me, s'era di mio gusto o no. Questi due primi errori riguardano la mia sola persona, e mi sentivo di buon cuore inclinato a condonargli alla di lui imprudente avventatezza. Il terzo errore è, che ha scritto e ha stampato con l'aggiunta di qualche cosa, che piuttosto è menzogna, che verità, con pregiudizio di V. S. e di me, e con poco rispetto e stima del mio grado, e della mia nascita, e di que' termini amorevoli e cortesi, co' quali ho sempre trattato il Sig. Rossetti. Confesso a V. S., che ciò mi alterò grandemente, e Domenica mattina ne feci qualche conveniente e giusto scalpore, e non tralasciai poscia di darne parte al Serenissimo Principe. Onde lo stesso giorno di Domenica il Sig. Rossetti conosciuti i suoi errori si esibì di darmi ogni soddisfazione che mi fosse piacciuta, e di fatti li condonai i suoi errori, ne' quali un fanciullo di otto o dieci anni non sarebbe caduto. Si regoli dunque il Sig. Montanari nella sua risposta alla Scrittura del Rossetti, senza far un trionfo della umiliazion del medesimo*. Ma non pare, che il pentimento fosse sincero; perciocchè

frattanto il Roffetti inviò a Bologna certe fue cedole ftampate, nelle quali fi offriva pronto a dimoftrare fifico-matematicamente fette fue propofizioni, le quali eran dirette non folo contro il Montanari, ma contro tutti i più celebri Matematici antichi e moderni, e fralle altre cofe impugnava la celebre propofizion d'Archimede, che *il corpo galleggiante fi fommerge fotto il livello dell'acqua, fintantochè una mole d'acqua uguale alla parte fommerfa pefi affolutamente quanto tutto il galleggiante*, e impugnava ancora l'opinion comune tra' Matematici ful centro di gravità. Il Montanari veduti i primi fogli di quefte propofizioni ne fcriffe una modefta confutazione, e fattala avere al Roffetti lo avvertì, che s'egli aveffe ritirati que' primi fogli, avrebb'egli ancora foppreffa la fua rifpofta. Ma il Roffetti fece profeguire la ftampa delle fue propofizioni, e pubblicò ancora, ma non interamente, la rifpofta del Montanari, aggiugnendovi la fua controreplica. Quindi il Montanari l'anno 1669. fotto nome di Ottavio Finetti fuo Scolaro, diè alle ftampe la feguente operetta.

V. *Proftafi Fifico-Matematica circa gli Equilibrj, e difpareri per effi inforti tra il Dott. Geminiano Montanari, e il Dott. Roffetti. Bologna: pei Manoleffi: 1669. in* 4. In quefto libro contienfi dapprima la relazione dell'origine, e de' fucceffi di quefta controverfia. Indi feguono la *Lettera del Montanari al Sig: Dott. Carlo Fracaffati fopra le due prime propofizioni del Sig. Dott. Roffetti, colle Confiderazioni fopra gli effetti delle bilancie di braccia uguali: Il Difcorfo Apologetico d' Ottavio Finetti, nel quale fi replica a quanto contro la fuddetta lettera del Sig. Dott. Montanari ha prodotto il Sig. Dott. Roffetti nelle fue Rifpofte da lui ftampate in Firenze l'anno 1668., ed in fine rifponde ancora fuccintamente a quanto il medefimo Sig. Roffetti avea nella fua Antignome detto contro i Penfieri Fifico-Matematici del Sig. Montanari*, e per ultimo una lettera del Montanari al Finetti, nella quale *rende la ragione, perchè i liquori afcendono nei Cannellini anche nell'aria rarefatta, e nel vuoto Torricelliano alla medefima altezza, che fanno in aria libera*. A queft'opera rifpofe il Roffetti co' fuoi *Infegnamenti Fifico-Matematici* ftampati in Livorno

nel-

nello stesso anno 1669. Nè io veggo, che il Montanari gli facesse allora altra replica. Ma perchè il Rossetti frattanto passato a Torino, ove nel 1674. fu eletto Matematico di quell' Accademia, non cessava in altre sue opere di pungere il Montanari, non solo sulla quistione tra essi già dibattuta, ma su quella ancora de' vetri temprati, su cui il Montanari e il Rossetti quasi al tempo medesimo pubblicarono le loro opere, il Montanari nel Febbrajo del 1678. trasferitosi a Torino presentò alla Duchessa Reggente un suo Memoriale, in cui dopo aver fatta la sua doglianza del Canonico Rossetti pe' *termini improprj*, e per *le imposture*, con cui avea cercato di screditarlo, pregava S.A.R. a deputare alcuni Matematici, che esaminassero e decidessero le lor controversie. La saggia Reggente volle dapprima, che i due avversarj si riconciliassero insieme, il che fu felicemente eseguito colle solite espressioni di vicendevole stima e rispetto. Quindi il Gran Cancelliere a ciò destinato dalla Reggente ordinò, che a' 5. di Marzo dovessero amendue nella Sala dell'Accademia recitare una loro lezione, in cui esponesse ciascheduno le sue ragioni. Così fu fatto, e prima il Montanari, poscia il Rossetti parlarono, e il Discorso raggirossi singolarmente sulla proposizione di Archimede da noi già riferita. I Discorsi furono amendue applauditi, e si credette miglior consiglio il troncar la contesa senza deciderla. Il Montanari, come racconta il P. Franchini nelle sue Memorie MSS. de' Letterati Modenesi, ebbe in dono dalla Reggente una collana d'oro, del che però non trovasi indicio nelle molte lettere MSS. del Montanari e d'altri su questo argomento, che conservansi in Padova. Ma il Rossetti, partito appena da Torino il Montanari, pubblicò certi *Avvisi*, ossia il Ragguaglio di ciò che era ivi accaduto per prevenire il Montanari, il quale, come gli era stato significato, pensava di pubblicare il suo Discorso, aggiugnendovi più altre cose, che la strettezza del tempo non gli avea allor permesso di spiegar chiaramente. Ciò diede occasione al Montanari di pubblicare il seguente libro.

VI. *Lezione Accademica avuta nell' Accademia di S. A R. e in Torino il giorno 1. di Marzo 1678. dal Dott. Geminiano Montanari so-*

sopra le controversie Letterarie passate fra il dottissimo Sig. N. N. e lui, aggiuntovi gli Avvisi pubblicati in Torino dal medesimo Sig. N. N. e le Considerazioni dell' autore sopra i punti letterarj quivi contenuti. In Torino & in Bologna: per li Manolessi 1678. *in* 4. Il Montanari in questa occasione si dolse amaramente della violazione de' patti, e ne portò la sua doglianza contro il Rossetti alla Corte medesima di Torino, da cui fu ordinato al Rossetti di ritrattarsi. Così raccogliam da una lettera del P. D. Guarino Guarini al medesimo Montanari scritta da Torino a' 6. di Giugno del 1678. *Finalmente S. A. il Principe di Carignano ha avuta per mezzo dell' Eccellentissimo Presidente Chiesa la ritrattazione del Sig. Rossetti, la quale in questa inchiusa invio a V. S.* (essa però non vi si trova), *& Sua Altezza mi ha detto, che gli scriva per sapere, se di questa ritrattazione o scusa resti soddisfatta, che la preghi a scrivermi i suoi sensi . . . . e se sarà, secondo desidero, ne goderò, in caso che no, mi avviserà, perchè il Serenissimo mostra una inclinazion singolarissima d' impiegare per lei la sua grazia, & non mancherò di supplicarlo, come ho fatto per lo passato.* Nulla più oltre sappiamo di questa contesa, sulla quale ho voluto stendermi alquanto più ampiamente, perchè Monf. Fabbroni se n' è spedito in poche parole. Or passiamo all' altre opere del Montanari.

VII. *Osservazioni fatte in Padova col Cav. Bartolommeo Grimaldi, e col Sig. Rinaldini sopra l' Ecclissi Lunare de'* 29. *Sett.* 1670. (Nel Giorn. de' Letterati di Roma del 1670.).

VIII. *Osservazioni fatte in Bologna coi Conti Prospero Filippo Castelli, Ulisse Gozzadini, e Dott. Agostino Fabbri sopra l' Ecclissi Lunare de'* 18. *Sett.* 1671. (Nello stesso Giornale del 1671.).

IX. *Speculazioni Fisiche sopra gli effetti di que' vetri temprati, che rotti in una parte si risolvono tutti in polvere, esposte in due lettere, una al Gran Duca Ferdinando II., l' altra al Conte Girolamo Savorgnano. In Bologna: per li Manolessi* 1671. *in* 4.

X. *Sopra la sparizione d' alcune stelle, ed altre novità celesti, Discorso Astronomico. Ivi* 1672. *in* 4. E' anche inserito nelle Prose de'

Ge-

Gelati. Su queste osservazioni astronomiche avea egli scritta fin dal 1670. una lettera alla Reale Società di Londra, che ne fece onorevol menzione nelle sue Transazioni Filosofiche (15), ed esse furono ancora inserite nel *Journal des Savans* (16).

XI. *La Livella Diottrica, nuova Invenzione per livellare col Cannocchiale con maggiore esattezza e facilità, che per l'addietro non s'è fatto, aggiuntovi il modo di misurare una distanza incognita con una sola stazione guardando nel Cannocchiale, e un nuovo e facile modo di misurare mediante la Livella medesima il vero circuito della Terra. In Bologna: per li Manolessi* 1674. *in* 4.

XII. *Copia di Lettera scritta all' Illustriss. Sig. Marchese Gio. Giuseppe Orsi a Mantova il* 1. *d'Aprile* 1676. *Ivi* 1676. *in* 4. E' full' Argomento medesimo, di cui tratta nelle seguenti Opere.

XIII. *La Fiamma volante gran Meteora veduta sopra l'Italia la sera de'* 31. *Marzo* 1676., *speculazioni Fisiche ed Astronomiche. Ivi* 1676. *in* 4. In quest'Opera il Montanari prese ad impugnare le osservazioni, che su quel singolare fenomeno avea fatte Pier Maria Cavina dotto Faentino, e ne' monumenti della sua patria versatissimo; ma che nelle cose Fisiche non potea stare al confronto col Montanari. Il Cavina replicò; e il Montanari pubblicò l'anno seguente 1677. un foglio volante, che conteneva 15. proposizioni sullo stesso argomento, che doveansi difendere dal celebre Domenico Guglielmini suo scolaro, e invitò il Cavina a venire a Bologna, o, se più gli piacesse, in Roma, in Padova, o in Pisa, a disputare col Guglielmini. E perchè il Cavina ricusò di entrare in battaglia, ma solo scrisse impugnando le dette proposizioni, e la narrazion pubblicata del sostenerle, che il Guglielmini avea fatto, il Guglielmini, o più probabilmente il medesimo Montanari sotto il nome del suo scolaro pubblicò la seguente conferma delle stesse proposizioni:

XIV. *Volantis Flammae a perillustri & Excellentiss. D. Geminia-*

(15) 1671. N. 73. Art. 4.
(16) 1672. Suppl. p. 134.

niano Montanario optime ac geometrice examinatæ Epitropæja, sive Propositiones Geographico-Astronomico-Geometrico-Opticæ, a Dominico Guglielmino ejusdem D. Montanarii discipulo demonstratæ. Bononiæ: Ex Typ. Manolessiana 1677. *in* 4. E' anche inserito tralle opere del Guglielmini.

XV. *Frugnolo degli Influssi del gran Cacciatore di Lagoscuro.* Questo è il titolo di un Almanacco, che verso questo tempo cominciò il Montanari a dare in luce, e che continuò a pubblicare poscia ogni anno. Era egli persuaso della falsità e dell' impostura dell' Astrologia Giudiciaria, cui vedeva nondimeno ciecamente seguita da molti. Per renderla ridicola si unì con più altri dotti Bolognesi, cioè col Canonico Ulisse Giuseppe Gozzadini, col Co. Girolamo Bentivoglio, col Co. Prospero Filippo Castelli, e col Guglielmini, a' quali poi quando nel 1678. passò a Padova, succederono Marsilio Pappafava Nobile Veneto, il Professore Ubertino Discalzi, e molti altri; e insiem con essi a capriccio e senza principio alcuno andava dividendo gli avvenimenti, come parevagli meglio. Questo Almanacco, che per essere fatto a caso era più ragionevole di tutti gli altri, per alcune predizioni felicemente avverate ebbe un successo maraviglioso, e il Montanari poi se ne valse nella sua opera contro l' Astrologia, in cui narra l' origine, e i felici successi di questo Almanacco.

XVI. *Discorso sopra la Tromba parlante, a cui va aggiunta altra lettera appartenente al suddetto Discorso, con dotte osservazioni ancora della natura dell' Eco e del suono. In Guastalla: per Alessandro Giavazzi* 1678. 4. Questo Discorso fu poi inserito nel I. Tomo della Galleria di Minerva, e di nuovo stampato in Venezia nel 1715. insiem col Trattato *del Mare Adriatico*; e nel Giornale de' Letterati d' Italia accennando questa ristampa si progetta una edizione di tutte le opere del Montanari (17), la quale non è finora stata eseguita; e sarebbe certo assai onorevole all' Autore, e vantaggiosa agli studiosi della buona Filosofia.

XVII.

(17) Tom. XXI. p. 475.

XVII. *Manualetto de' Bombisti, ovvero Ristretto delle Avvertenze più necessarie per ben maneggiare i mortari, aggiuntavi la tavola delle inclinazioni di essi mortari per fare i tiri giusti, calcolati secondo la dottrina del Galileo. Venezia: per Andrea Poletti. 1680. in 12.*

XVIII. *Copia di due Lettere scritte al Sig. Antonio Magliabecchi sopra i moti e le apparenze di due Comete ultimamente apparse sul fine di Novembre, e sul fin di Decembre del 1680. Venezia: per Andrea Poletti 1681. in 4.* Queste due lettere furono anche inserite dal P. Gaudenzio Roberti nel T. VII. delle sue Miscellanee insieme con quelle che ora riferiremo, e con un'altra latina al Patino sulla Cometa del 1681., e furono poi ancor ristampate nel T. XXVII. della Raccolta Calogeriana, con un Discorso inedito del Montanari sulle Comete.

XIX. *Copia di Lettera al Sig. Antonio Magliabecchi sulla Cometa del 1682. In Padova: pel Frambotto 1682. in 4.*

XX. *Descrizione di uno Sferologio. In Bologna: per Giacomo Monti 1685. in 12.* Io non ho veduta quest'operetta, ma ella fu scritta probabilmente dal Montanari all'occasione di un bel Planisferologio, ossia di una ammirabil macchina Astronomica da lui lavorata, che segnava esattamente i movimenti tutti celesti, e che già conservavasi presso la Duchessa Dorotea di Parma. Se ne ha la descrizione nel T. I. della Raccolta Calogeriana, ove però se ne fa autore il Sig. Bernardo Facini. Ma, come avverte il M. Maffei (18), esso fu veramente opera del Montanari, e il Facini col volervi aggiugnere altre cose il rendette quasi inutile.

XXI. *L'Astrologia convinta di falso col mezzo di nuove Esperienze, e ragioni Fisico-Astronomiche, ossia la Caccia del Frugnuolo. In Venezia: per Francesco Nicolini 1685. in 4.*

XXII. *Le forze d'Eolo Dialogo Fisico-Matematico sopra gli effetti del vortice, o sia turbine, detto negli Stati Veneti la Bisciabuova,*

(18) Osserv. Letter. T. I. p. 135. &c.

va, che il giorno 29. Luglio 1686. ha scorso e flagellato molte volte i luoghi de' Territorj di Mantova, Padova, Verona &c. Opera postuma. In Parma: ad istanza di Andrea Poletti 1694. Nella Prefazione a quell' Operetta stesa da Monf. Francesco Bianchini si avverte, che essa, rimasta imperfetta per la morte del suo autore, era stata compita per opera di un suo scolaro, e quindi ci dà la vita del Montanari. A questa operetta del Montanari due altre se ne aggiungono, cioè un *Discorso del Vacuo, recitato nell' Accademia della Traccia la sera delli 28. Novembre 1675., che si faceva in Bologna in casa dell' Autore, e una Lettera sul problema, perchè li Forastieri, che capitano a Venezia si stancano nell' andare in gondola, e li Signori Veneziani non sentono alcuna stanchezza dal lungo andarvi.*

XXIII. *Il Mare Adriatico, e sua corrente esaminata, e la naturalezza de' Fiumi scoperta, e con nuove forme di ripari corretta* (Nel T. I. della Galleria di Minerva p. 329. e nel T. I. degli Scrittori dell' Acque stampato in Parma oltre l'edizione poc' anzi accennata fatta in Venezia nel 1715.) Ella è questa una delle più pregevoli opere del Montanari, che può vantarsi di aver nella Scienza dell'acque istruito il Guglielmini. E fu il Montanari il primo a combattere l'opinione del celebre P. Castelli, il quale voleva, che non solo non dovessero allontanarsi i fiumi, che entravano nella Laguna, ma che altre acque correnti vi si dovessero aggiugnere per tenerla libera e aperta al corso; nel che il Montanari fu poscia seguito dal Guglielmini, il quale benchè nella Scienza dell' acque superasse il suo Maestro, confessava modestamente però di dovere a lui tutto ciò, che in tale argomento sapeva.

XXIV. *Istruzione sopra il modo di conoscere le differenze del peso de' fluidi fra loro e de' solidi* (Nel T. suddetto della Galleria p. 390.).

XXV. *Trattato del valore ed abuso delle Monete* (Nel T. III. della Raccolta dell' Argelati).

XXVI. *La Zecca in Consulta di Stato* (Nel T. VI. della stessa Raccolta). In questi due Trattati stesi dal Montanari per ordine della Repubblica Veneta, ei fa ben conoscere, che non eran solo le Fisiche

e le

e le Matematiche Scienze, nelle quali egli era profondamente istruito, ma che anche in questa sì difficil materia avea copiosi ed ottimi lumi.

XXVII. *Lettere*. Cinque Lettere del Montanari sono state pubblicate tra quelle d'Uomini illustri, date in luce da Monf. Fabbroni [19]. La prima è diretta a persona sconosciuta, le altre al Principe Leopoldo de' Medici, che avea in grande stima il sapere del Montanari. Tutte trattano di argomenti scientifici, e di cose appartenenti a Filosofia, a Storia naturale &c. E degna d'osservazione singolarmente è l'ultima di esse scritta nel 1671., in cui descrivendo un viaggio da lui fatto sul Cimone nelle Alpi di Modena, narra di aver usato il barometro per misurarne l'altezza, del qual metodo fu egli un de' primi a far uso. Monf. Fabbroni accenna di esser disposto a pubblicarne più altre, e una frattanto ne ha data in luce al fin della vita, scritta al Cassini, in cui ragiona singolarmente dell'Opera, che stava scrivendo sulle monete. Un'altra allo stesso Cassini ne ha pubblicata il celebre Eustachio Manfredi, come diremo più sotto.

Opere inedite o smarrite.

XXVIII. *Instruzione per l'uso del Cannocchiale Altimetrico, del Meteoroscopio, e della Livella Diottrica*. MS. nella Biblioteca Estense, e nella Pagliaroli.

XXIX. *Trigonometria vario problemate illustrata cum Tractatu de Sphæra*. MS. presso il Sig. Ferdinando Cepelli. Un *Trattato di Trigonometria Piana e Sferica, con un nuovo metodo di sedici Regole per la soluzione di tutti i casi de' Triangoli Sferici Rettangoli con una Tavola di 16. figure* conservasi ancora presso il suddetto Sig. Durer.

XXV. *Lettera al Dott. Giovanni Ferrarini* MS. in questo Ducale Archivio. Essa è scritta da Bologna nel 1677., e il Montanari,

 di-

(19) T. I. p. 152. &c.

dichiarato nimico dell' Astrologia Giudiciaria, gli manda in essa un Oroscopo, ma dopo aver protestato, ch' ei rimirava quell' arte come un' impostura, e che solo per secondare i desiderj dell' amico erasi indotto a formarlo.

XXXI. *Trattato di Geometria Prattica* MS. presso il Dottor Durer.

XXXII. *Compendio della Scienza Meccanica, con un volume di figure per la stessa opera* MS. presso lo stesso.

XXXIII. *Tubus Astronomicus, sive de laudibus Serenissimæ Venetorum Reipublicæ, Oratio inauguralis* MS. presso lo stesso.

XXXIV. *Compendium Doctrinæ Sphæricæ* MS. presso lo stesso.

XXXV. *Compendio dell' Architettura Militare o Fortificazione divisa in due Parti. Parte I. della Fabbrica. Parte II. dell' offesa e difesa.* MS. presso lo stesso.

XXXVI. *Descrizione della Fabbrica del Carcasso de' Francesi, ossia delle Bombe di fuoco artificiale.* MS. presso lo stesso.

XXXVII. *Discorso sopra il Polesine, ed il modo di ripararlo dalla invasion de' nemici col fortificarlo.* MS. presso lo stesso.

XXXVIII. *Saggio d'una Apologia del Guglielmini in difesa del Montanari contro il Cavina.* MS. presso lo stesso.

XXXIX. *Esperienze da farsi per l' Eco.* MS. presso lo stesso.

XL. *Oratio habita Bononiæ pro Mathesi.* MS. presso lo stesso.

XLI. *Descrizione della nuova Livella Francese descritta nel Giornale di Francia nel 1679., ma forse non mai esperimentata dall' Autor Francese.* MS. presso lo stesso.

XLII. *Discorso detto in un' Accademia privata nel quale si esaminano alcune proposizioni del P. Onorato Fabri sparse in un suo libro de' Dialoghi stampato in Lione nel 1665.* MS. presso lo stesso.

XLIII. *Del modo di ritrovar la lunghezza ed il luogo dello stilo di un Orologio Solare già fatto, quando fosse perduto.* MS. presso lo stesso.

XLIV. *Osservazione d' un' Ecclissi Lunare in Firenze nel 1674.* MS. presso lo stesso.

XLV.

XLV. *Scrittura a' Deputati del Friuli per impedir le Alluvioni del Torrente Torre, e del Fiume Roja*. MS. presso lo stesso.

XLVI. *Discorso circa i tre Fiumi Zero, Dese, e Marzenego*. MS. presso lo stesso.

XLVII. *Spiegazione dell'uso della reticola ne' Cannocchiali*. MS. presso lo stesso.

XLVIII. *Alcune Lettere a diversi* MSS. presso lo stesso.

XLIX. *Nelle Memorie de' Gelati* si dice, che il Montanari nell' età giovanile trovandosi in Vienna *fece molte Poesie nell'una e nell'altra lingua, e ne furon lette più volte di sue nell'Accademia de' Cavalieri Italiani di Vienna avanti quelle Cesaree Maestà*. Niuna di esse però, ch'io sappia, si è conservata. Ivi ancora si annoverano alcune opere, alle quali egli era allora applicato, cioè un *Trattato dell' Instabilità del Firmamento, un Trattato della Natura, Peso, ed equilibrio de' Liquori, Molte Centurie d'Osservazioni Celesti, un Trattato del modo d'osservar le apparenze Celesti, e dell' uso della Livella Diottrica*; alcune delle quali opere, come si è detto, ci son rimaste MSS. altre sono perite.

L. Monf. Fabbroni accenna alcune altre opere inedite del Montanari, ma senza indicarci ove esse conservinsi. Tali sono l'*Ingegnero Civile diviso in due libri: L'Ingegnero Militare diviso in sei libri: L'Ingegnero d'Acque: Cinque Dialoghi sulle Comete: Contemplazioni Diottriche: Meteorologia Physico-Astronomica*, oltre quelle, ch'ei riferisce come inedite, e che sono veramente stampate. Egli accenna ancora, ch'egli scrisse aspramente, ma non ci dice su quale argomento, contro il P. Ferroni Gesuita, e noi avremmo amato che su questa contesa ci avesse dati più chiari lumi, acciocchè se ne potesse giudicar meglio.

LI. Il dottissimo Eustachio Manfredi parla (20) di un'opera, che il Montanari pensava di scrivere sulla Meridiana di S. Petronio, e egli ha prodotto una lettera, che su ciò egli scrisse al Cassini con alcune Osservazioni da esso fatte sulla medesima.

Il

(20) De Gnomone Merid. Bonon. p. 18. 24. &c.

Il numero, e la varietà delle opere del Montanari da noi fin qui annoverate, e molto più la dottrina, e l'erudizione, che in esse contiensi, gli hanno acquistato il diritto di essere annoverato tra' più benemeriti ristoratori della buona Filosofia. Appena vi ebbe parte di essa, a cui egli non si volgesse. Invece di seguir ciecamente gli antichi sistemi, ei prese a studiar la natura, a osservarne i fenomeni, a rilevarne la varietà, a conoscerne le cagioni e le leggi. Se in ogni cosa ei non potè giugnere allo scoprimento del vero, in molte vi giunse, e in tutte diè nuovi lumi, che agevolassero agli altri il giunger un giorno, ove ei non avea potuto. L'Astronomia singolarmente, e molte parti della Fisica sperimentale gli debbon moltissimo per le belle osservazioni e per le diligenti ed esatte sperienze da esso fatte. Quindi ei fu avuto ai suoi tempi in altissima stima. L'Ugenio annovera le osservazioni del Montanari sulla salita dell'acqua ne' cannelli di vetro tra le più belle scoperte che a' suoi tempi si fosser fatte in Italia (21). Gregorio Leti lo nomina tra' più illustri uomini, che erano allora in Italia (22), e reca le onorevoli espressioni, con cui ne ragionano due dottissimi Scrittori il P. Stefano Angeli, e il P. Giambatista Riccioli. Insiem colle Lettere del Montanari conservansi in Padova quelle da molti dottissimi uomini a lui scritte, cioè dal Magliabecchi, dal Cassini, dal Guglielmini, da Mons. Francesco Bianchini, dal Malpighi, dal Redi, e da' due Patrizj Veneti Giuseppe Antonio Barbaro, e Girolamo Corraro, nelle quali ragionasi comunemente di argomenti Astronomici, Fisici, e Matematici. Il Cassini singolarmente gli scrive sempre con sentimenti d'altissima stima. *Con soddisfazione incredibile*, dice egli in una lettera, *ho letta il discorso di V. S. sopra la Cometa. Ho ravvisato nelle osservazioni l'esattezza e la fedeltà, e l'accuratezza nel modo di rintracciare la parallassi, ed il buon gusto nei Pensieri Fisici, che appresso questi Signori, a' quali ho fatto vederli, hanno avuto sommo applauso*. In un'altra da Parigi de' 27. di Gennajo

(21) Lettere ined. d'Uomin. Ill. T. I. p. 216.
(22) Italia Regn. P. III. P. 187. &c.

najo del 1673. *La scoperta*, dice, *che mi è riuscito di fare di un nuovo Satellite di Saturno mi è cara per l'occasione, ch' ella mi porta di comunicarla a V. S., di cui non v' è chi possa maggiormente conoscerne il pregio.* E in un' altra dei 2. di Aprile dell' anno stesso: *E' giunto finalmente l' involto, in cui erano le operette di V. S., e la lente inviatami dalla Sig. Elisabetta sua Consorte* [era questa, come ha avvertito anche Monf. Fabbroni, donna assai valente nel formar telescopi]. *Io la ho provata incontanente, e ritrovata perfettissima. Le ne rendo grazie, accertandola, che ha avuto applauso da questi Signori Accademici, e particolarmente dal Sig. Hugenio e Picard. Io ho letto finora le due lettere sopra le lagrime o fili di vetro, che trovo intieramente di mia soddisfazione, e parmi che possano servire di un perfetto esemplare per trattare le cose Fisiche, e quanto al metodo, e quanto all' ordine.* E diede ben a vedere il Cassini, quanta stima facesse del Montanari, a lui singolarmente raccomandando, quando partì dall' Italia, la suddetta Meridiana di S. Petronio da lui già costrutta.

dal MONTE P. ERCOLE Modenese della Compagnia di Gesù, Lettore di Morale in Parma, e poscia Rettore del Collegio de' Nobili in Bologna, è autore di una *Difesa delle Dissertazioni Teologico-Morali-Critiche de' Signori Coppellotti e Casali. In Parma 1739., e in Lucca 1740. in 4.* Due Lettere innoltre MSS. sullo stesso argomento se ne hanno nella Libreria Pagliaroli.

dal MONTE GRAZIO Modenese vien lodato dal Vedriani (1) come uomo dottissimo, e di lui dice, che fu compagno indivisibile al Card. Lorenzo Campeggi nelle sue Legazioni; che fu assai caro al Duca Ottavio Farnese, da cui ebbe un Canonicato in Camerino con più altre rendite, e che non meno fu caro a' Duchi d' Urbino. Ei non accenna alcun' opera da lui composta, ma io posso indicarne un am-

(1) Dott. Moden p 131.

ampio *Trattato del Consiglio e del Consigliere del Principe*, che MS. di man dell' Autore conservasi in questa Ducal Biblioteca.

Da lui fu probabilmente diverso quell'altro Grazio dal Monte, di cui quattro Epigrammi nella morte di Giulio Ariosto si leggono tra' versi latini di Angelo Guicciardi stampati in Reggio nel 1593.

Lo stesso Vedriani aggiugne l'Elogio di Lodovico dal Monte, celebre singolarmente pel favore ottenuto presso la Corte di Polonia, di cui lungamente fu Segretario dopo la metà del secolo XVI. Ma di lui non veggo citarsi opera alcuna nè stampata nè inedita; e io ne ho già parlato nel Discorso delle Scuole Modenesi.

MONTECATINI JACOPO Modenese è autore di Poesie Italiane, che hanno per titolo: *Varj accidenti Amorosi. In Modena: per Giuliano Cassiani 1624. in 8.*

MONTECUCCOLI CONTE ALFONSO Modenese coltivò la Poesia Italiana, e un Volumetto MS. di Madrigali e di Sonetti da lui composti trovasi nella Libreria Pagliaroli.

MONTECUCCOLI C. CARLO. Benchè il ramo di questa illustre famiglia, da cui uscì il Conte Carlo, fosse da qualche tempo trasportato a Ferrara, e ivi avesse non solo la stanza, ma ancora il proprio sepolcro (1), ci dee però esser lecito di dargli luogo in quest' opera, perciocchè non solo la detta famiglia fu sempre ascritta a questa Cittadinanza, ma in questo Stato ebbe ancor sempre i Feudi, che la distinguono.

Fra i più celebri Personaggi, che in ogni secolo ebbe la suddetta Famiglia, deesi a buon diritto annoverare il Conte Carlo, il quale e nell' insaziabile avidità di studiare, e ne' prematuri saggi di raro ingegno, che diede fin da' più teneri anni, e nella singolare pietà, e nel breve corso di vita, che ebbe, e anche nella sventura, in cui incor-

(1) Guarini Chiese di Ferrara p. 356.

corse, di non avere troppo felice guida ne' suoi medesimi studj, a niuno si può meglio rassomigliare, che al celebre Giovanni Pico della Mirandola. Il Panegirico, che ne scrisse tre anni poichè ei fu morto, Gianfrancesco Gandolfi Proposto del Duomo di Carpi, e che fu ivi stampato nel 1614. ce ne somministra copiose notizie. Ma noi ne sceglieremo quelle soltanto, che più appartengono al nostro argomento, e che più debbon piacere a' Lettori.

Il Conte Enea Montecuccoli rinnomatissimo General d'armi sulla fine del secolo XVI., e dal Duca Cesare mandato poscia Governatore a Carpi, ove anche finì di vivere a' 18. di Ottobre del 1614., e Leonora Nigrisoli di lui moglie furono i genitori del Conte Carlo, che da essi nacque in Ferrara a' 15. di Gennajo del 1592. Fin dall'infanzia si cominciò a scoprire in lui un non ordinario talento; e in età di sette anni soli scriveva in Latino con felicità uguale a quella, che pochi ottengono dopo un lungo ed attento studio. Si volse poscia alle lingue Greca, Ebraica, e Caldaica, ed in esse ancora avanzossi felicemente, come ci mostran le opere, ch' egli scrisse, e che furono divolgate dappoichè egli fu morto, e dalle Lingue passando alle Scienze volle essere istruito nella Logica, nella Filosofia, nell'Astronomia, nella Teologia, e in tutti quegli studj, che ad esse sono connessi. Quindi essendosi col Padre trasferito a Carpi, all'occasione di un Capitolo Provinciale, che ivi tennero i PP. Agostiniani l'anno 1606., mentre ei non contava che quattordici anni, a' 13. d'Aprile alla presenza del Duca Cesare, e di un gran numero di Cavalieri, e d'uomini dotti sostenne pubblicamente molte conclusioni sulle diverse Scienze da lui apprese con gran maraviglia, e con universale applauso de' circostanti. Il felice successo di questa disputa lo animò ad innoltrarsi vie maggiormente in tali studj, che formavano la più dolce occupazione del giovane Cavaliere. E certo se gli fosser toccati in sorte Maestri, che l'avessero scorto sul buon sentiero, e gli avessero aperti i veri fonti della soda erudizione, e se dopo aver avuta una tal direzione fosse ancor lungo tempo sopravvissuto, grandi cose poteansi da lui aspettare. Ma egli ebbe la disgrazia di aver guide poco felici, che

il rivolsero, come già avea fatto il poc'anzi nominato Giovanni Pico, allo studio della Cabala; e gli posero tralle mani, come il più utile oggetto, che aver potesse ne' suoi studj, il Maestro delle Sentenze, e anche nell'amena Letteratura gli fecer seguire il guasto e corrotto gusto di quell'età. Oltre i severi studj godeva il giovane Conte Carlo, quasi a sollievo delle lunghe sue applicazioni, di coltivarne altri piacevoli, e di esercitarsi nelle belle arti, e ancor nelle meccaniche. Copiava di sua mano gli arazzi che ornavan le stanze, e leggiadramente disegnava, e coloriva uccelli, e fiori. Formava colle proprie mani orologj, e lavorava ancora di stucco. Piacevagli assai lo studio della natura, e raccogliendo semplici da ogni parte, godeva di esaminarne l'indole e le proprietà. A questi studj congiugneva una sì rara onestà di costumi, una sì fervente pietà, e una tale austerità di vita, ch'egli era rimirato comunemente come specchio di santità e d'innocenza. Ma mentre egli in tal modo rivolge a se gli sguardi, e l'ammirazione di tutti, sorpreso da lenta febbre, che per più mesi l'andò consumando, dopo aver dati nel corso della sua lunga malattia luminosi esempj delle più belle virtù, fra 'l pianto non solo de'la dolente Famiglia, ma di tutta ancor la Città finì di vivere in Carpi a' 7. di Gennajo del 1611. in età di 19. anni non ancor compiti, e il corpo ne fu poi trasportato a Ferrara, e sepolto nella Chiesa di S. Spirito.

Il Conte Enea volle che non perissero le opere di questo suo amatissimo figlio, e che alcune almeno se ne pubblicassero colle stampe, il che fu eseguito dal Conte Francesco fratello del Defunto, come si conoscerà dal Catalogo di esse, che noi ora soggiugneremo.

I. *Assertiones Caroli Montecuccoli in Comitiis Provincialibus Fratrum Eremitarum S. Augustini Carpi celebratis publice disputatae anno 1606. die 13. Aprilis aetatis suae anno XIV. assistente admodum R. P. Paulo Veneto, praesente Serenissimo Caesare Estense Duce Mutinae, Regii &c.* Queste furono allora stampate in un foglio volante, e furon poi inserite dal Conte Francesco nell'edizione dell'opera, che a questa soggiugneremo. Precede ad esse un Epigramma del Con-

te

te Carlo in lode del Duca, e la lettera dedicatoria al Duca medesimo.

II. *Polemonis Physionomia e Græco in Latinum versa per Illustris. Comitem Carolum Montecuccolum Carpi anno salutis MDCVII. ætatis suæ XV. cum annotationibus ejusdem Comitis, & cum translatione ejusdem Physionomiæ in Italam orationem conscripta à Comite Francisco Montecuccolo ejus fratre, qui hæc edidit &c. Mutinæ: ap. Jo. Mariam de Verdis 1612. in 4.* Vi precede la dedica al Duca Cesare, e la Prefazione, scritte amendue dal Conte Francesco. La versione Italiana del Conte Francesco fu poscia pubblicata di nuovo, e aggiunta alla *Fisionomia dell'Uomo* di Giambatista Porta nell'edizione di Venezia del 1644.

III. *In Cabalam Introductio quædam Illustrissimi Comitis Caroli Montecuccoli in lucem edita a Comite Francisco ejus fratre. Mutinæ ap. Julianum Cassianum 1612. in 4.* A questa ancora precede la dedica al Duca Cesare e la prefazione del Conte Francesco.

IV. *Oratio Illustrissimi Domini Comitis Caroli Montecuccoli de laudibus D. Hyacinthi in lucem edita a Comite Francisco ejus fratre. Mutinæ ap. Jo. Mariam de Verdis 1612. in 4.* Quest'Orazione ancora è dedicata dal Conte Francesco al Duca Cesare, e al fin di essa si leggono un'Elegia, e un'Ode del Conte Carlo.

V. *Aurea primarum octo distinctionum Libri I. Sententiarum Expositio; quæstionum disputabilium adjunctarum profunda & subtilissima explanatio &c. Illustrissimo Comite Carolo Montecuccolo auctore. Carpi ap. Hieronymum Vascherium 1614.* Quest'Opera vien dedicata dal Conte Francesco al Conte Ercole Montecuccoli suo Zio. Fu questo il primo libro, che in Carpi uscisse alla luce dalla Stamperia di Girolamo Vaschieri colà chiamato dal Pubblico nel 1612 nel Priorato di Gianfrancesco Coccapani dottissimo Giureconsulto coll'assegno di ducento ducatoni, affinchè potesse introdurre ed esercitar la sua arte.

VI Di molte altre opere del giovane Conte Montecuccoli fa menzione il Gandolfi nel suo Panegirico, le quali non sono state stampate, ma si conservano almeno in parte presso i PP. Minori Osservanti di

di Carpi: Ecco ciò ch' egli ne dice. *Sonosi parimenti trovati scritti di sua mano diversi Trattati di Logica, Fisica, Metafisica, ed Anima, della Materia prima del Cielo, dell' Astrologia, dell' Aritmetica, e d' altre assai materie. Evvi un Trattato* de Horologio, *un Compendio* de Herbis & Simplicibus, *un' Opera Ebraica detta* Succus viridarii hebraicus, *& un' altra detta* Succus Hortuli. *Ha scritto assai d' umanità, e in particolare un compendio di epistole, un discorso di varie cose, una raccolta di sentenze gravi, e un trattato degli uccelli. V' è un libro inscritto:* Computus Ecclesiasticus, *e uno intitolato* Notæ Ægyptiorum. *Ha scritto cose spirituali sopra l' Ufficio della B. Vergine, sopra li sette Salmi, ed altre. Desiderava tessere un' istoria della sua casa, e perciò avea raccolto diversi memoriali e scritture. Eravi ancora una traduzion di* Pardes & Assia, *libri di Cabala: vi sono libri di Geometria, misure di torri, e d' acque; e vi sono libri piacevoli di giuochi di mano, opere tutte, che col divin favore si stamperanno. Non mancano infinite altre sue fatiche, come versi volgari e latini, Orazioni diverse, ed altre opere principiate da lui con animo di perfezionarle se l' immatura morte così d' improvviso non l' avesse involato al mondo per ornarne il cielo.*

MONTECUCCOLI C. FRANCESCO. V. MONTECUCCOLI C. CARLO.

MONTECUCCOLI SUOR GIULIA TERESA Modenese Monaca del Monastero di S. Marco di questa Città scrisse una non breve Storia della fondazione e de' successi del Monastero medesimo, dedicandola alle Monache sue Consorelle con sua Lettera de' 4. di Agosto del 1673. Questa Storia conservasi MS. nella Libreria Vandelli.

MONTECUCCOLI CONTE GIULIO Modenese. Il Panini nella sua Cronaca MS. di Modena parlando degli uomini illustri di questa ragguardevol famiglia, fa un bell' elogio del Conte Giulio dicendo: *Ma più*

più degli altri è per accrescergli honore & fama Giulio figlio di Giovanni Antonio col suo maraviglioso ingegno attissimo ad ogni sorte di lettere, ma spezialmente agli studj di Poesia, nei quali giovanetto ancora si trova haver fatto tanto di profitto, che li scritti suoi fin di quei primi anni possono ragionevolmente agguagliarsi a quei di qualsisia ben dotto & maturo poeta. In fatti nove Epigrammi latini se ne hanno nel Codice Vicini, e più di quaranta insieme con un' Elegia se ne leggono nel Codice Vandelli. Un solo ne recherò io per saggio dell' eleganza, con cui egli scrivea:

Cœpit apem, liquidum dum pervolat æthera, Progne,
Et nido implumi pabula parva dabat.
At pulli in collo, ne morte periret inulta,
Quæ posuit cæca spicula fixit apis.
Ille autem, matrem metuens infausta parasse
Tela sibi, tremulo gutture questus ait:
Ne proprios iterum, ne, Progne, interfice fœtus:
Sufficiat furias exsaturasse semel.

Egli finì di vivere in Modena a' 15. di Novembre del 1575. come raccogliesi da' Registri pubblici de' Defunti.

Una traduzione dal Latino nell' Italiano di un' opera di Giambatista Pazzani è il sol monumento che ci sia rimasto in istampa degli studj del Conte Giulio, cioè il *Paragone dell' Armi, e delle Lettere* stampato in Bologna nel 1577.

MONTECUCCOLI CONTE LUIGI Modenese. Benchè di lui non si abbia alle stampe che un Madrigale ne' *Dialoghi della Vergogna* di Annibale Pocaterra stampati in Reggio nel 1607., egli è degno però di essere quì ricordato, perchè, oltrachè fu onorato da' suoi Sovrani di ragguardevoli cariche, e di cospicue ambasciate a diverse Corti, ei fu ancora uom dotto in diverse Scienze, come raccogliamo dalla Cronaca MS. dello Spaccini, ove se ne segna la morte a' 4. d' Aprile del 1616. *Il Sig Conte Luigi Montecuccoli gentilhuom Modenese è morto Governatore di Brescello, di rare qualità, belle Lettere, buon Teologo, & Matematico, & è mancato in due giorni.* MON-

Montecuccoli Principe Raimondo Modenese. Del nome di questo celebre Generale piene sono le Storie tutte del secolo scorso, e non vi ha chi nol consideri come uno de' più illustri Condottieri di guerra, che sian vissuti in queste ultime età. Ma ei non è ugualmente noto ne' Fasti della Letteratura, e pochi sanno, che fral rumore dell' Armi, e fralle cure de' pubblici Ministeri appena mai cessò egli dal coltivare, e dal promuover le Scienze, e quelle ancora che parean più aliene dalla sua professione. Io dunque lasciando in disparte, o accennando sol di passaggio le lodi militari del Principe Raimondo, mi arresterò solo alquanto su quelle men conosciute, che a lui si debbono per la moltiplice erudizione, di cui egli seppe fornirsi. Il bell' elogio, che nel 1775. ne ha fatto il Ch. Sig. Co. Agostino Paradisi all'occasione del riaprimento delle Scuole di questa Università, e dato poi alle stampe, nel tempo stesso che mi servirà di guida a dare un brevissimo cenno della vita di questo famoso Condottier d'armi, mi scorgerà ancora a rilevare il molto, che a lui dovettero le Scienze e le Arti.

Raimondo nato nel 1608. in Montecuccolo Feudo della sua nobil famiglia dal Conte Galeotto e da Anna de' Bigi Ferrarese di lui moglie, dopo avere in diverse scuole d'Italia appresi i primi elementi delle Scienze in età giovanile andossene al campo Cesareo in Fiandra, ove sotto la direzione e gli esempj del Conte Ernesto suo Zio cominciò a militare negli infimi gradi, e dal suo solo valore fu passo passo condotto a' primi. La guerra contro gli Ollandesi, poscia quella contro Gustavo Adolfo Re di Svezia, parvero al Montecuccoli le prime occasioni di dar pruove del suo coraggio non meno che della sua Scienza nell' arte militare. Nel 1644., mentre non contava che 36. anni di età, giunse ad essere Tenente Maresciallo, e poco appresso ebbe il supremo comando dell' armi nella Franconia, indi nella Slesia, e nell' Ungheria. I Turchi e i Francesi furono i nimici, contro de' quali più sovente ebbe a combattere. La battaglia di S. Gottardo, in cui i primi furono interamente sconfitti l'anno 1670., e le campagne sostenute contro i secondi condotti dal famoso Turena nel 1674. e nel

1675.

1675. posson bastare esse sole a rendere immortale il nome di questo grande Eroe, che finì di vivere in Lintz l'anno 1681. E ciò ci basti aver detto delle azioni di guerra di questo celebre Generale. Or passiamo a vedere alquanto più stesamente ciò che appartiene agli studj da esso fatti, e a' monumenti che ce ne sono rimasti.

Due volte ei fu prigione di guerra presso gli Svedesi, e la seconda durò due anni la prigionia. Di questo involontario riposo si valse il Montecuccoli per darsi tutto agli studj, a' quali poco avea finallora potuto applicarsi. Le Memorie da lui scritte ci fan conoscere abbastanza quanto ei fosse versato nella Geometria, nell'Architettura, nella Politica, nella Storia; poichè in esse comprende con gran brevità ma con vastissima erudizione ciò che di più memorabile ci offrono in tutti que' generi le antiche, e le moderne nazioni, e i più rinnomati lor Capitani. Nè quelle Scienze soltanto, che possono in qualche modo giovare a un Generale d'armata, furon da lui coltivate, ma quelle ancora, che ne sembrano più lontane. Due Accademie vide il Montecuccoli aperte a suo tempo in Vienna. La prima detta de' *Crescenti* era destinata al coltivamento dell'Italiana Poesia, ed avea avuto a suo Fondatore l'Imperador Ferdinando II., e l'Arciduca Leopoldo Guglielmo figliuolo di Ferdinando erane il principal Promotore. Ad essa volle essere ascritto il Montecuccoli, che ebbevi il cognome di *Distillato*, e più volte fece in essa udir le sue Rime, che furono poscia stampate, come più sotto diremo (1). L'altra assai più rinnomata fu quella *de' Curiosi della Natura*, fondata circa la metà del secolo precedente. Nel 1677. volle essa avere un Protettore, che ne sostenesse le parti, e ne proccurasse i vantaggi presso l'Imperador Leopoldo, ed essendosi esaminato, chi fosse a ciò opportuno, niuno parve così atto a promuover gli onori dell'Accademia, quanto il Principe Montecuccoli. A lui dunque essa ricorse, e con onorevolissima lettera segnata a' 9. di Ottobre del detto anno pregollo istantemente a volerla prendere sotto la sua protezione, ed egli con sua risposta de' 28. di No-

(1) V. Quadrio Stor. della Poes. T. I. p. 112. T. II. p. 321.

Novembre accettò prontamente l'incarico, e ne fu perciò dall' Accademia medesima ringraziato con altra lettera de' *6.* di Dicembre. Queste lettere ed altre Memorie intorno al titolo di primo Protettore di quella Accademia dato al Montecuccoli si posson vedere nella Storia dell' Accademia medesima pubblicata dal Buchnero nel 1755. (2), il quale ancora fa un magnifico elogio del Principe Raimondo: *Verum hoc*, dice egli (3), *Augustissimum ceteroquin exemplum primo quidem nostro Illustrissimo Protectori Serenissimo Principi Raimundo Montecuccoli non sola atque gravissima curandarum atque protegendarum Academiæ nostræ rerum fuit causa, sed quæ in ipso prorsus singularis erat, studiorum in primis Mathematicorum, physicorum, physiologicorumque inter ipsos armorum strepitus cultura atque intelligentia; & tum primum nuperrime post magnificentissima & immortalia facinora sumptum a militia otium effecit quoque potissimum, ut in nostra Academicorum vota liberalissime concederet, intentamque in Academiæ nostræ salutem, quoad vixit, haberet curam*. Finalmente anche la Teologia fu da questo celebre Generale creduta degna del suo studio e della sua applicazione. Una certa testimonianza ne abbiamo nelle Lettere dell' Ab. Pacichelli, che con lui spesso solea conversare. *De' nostri*, scrive egli (4) *godetti e godo frequente commercio col Tenente Generale Montecuccoli Ministro di procera statura, e di consumato valore nella professione militare, in età di 72. anni, curioso delle materie scolastiche e Legali, che lo fanno vegliar bene spesso nella copiosa sua Libreria, delle quali anche discorre, e meco argomenta, havendo sempre per le mani la Teologia del P. Gonet. Stà migliorando il palazzo adornato di buone pitture, ove tiene l' altar portatile, ed ha vago giardino*.

Così seppe questo rarissimo Genio dividere il tempo trall' armi e tra' libri, mostrando in tal modo, che non v' ha professione di vita, o sorta alcuna d' impiego, in cui non si possano da chi il voglia col-

(2) Academiæ Naturæ Curios. Historia p. 347. &c.
(3) Ib p. 93.
(4) Memor. P. III. p. 37. &c.

coltivare studiosamente le Scienze. Rimane ora a dire de' frutti, che di tali suoi studj ci son rimasti.

I. *Rime*. Alcune Rime del Montecuccoli si leggono ne' *Diporti dell' Accademico Crescente* stampati in Bruffelles nel 1656, insieme con quelle del detto Accademico, cioè dell'Arciduca Leopoldo Guglielmo. Alcune poscia ne furono di nuovo stampate in qualche altra Raccolta, e in quella tralle altre delle *Rime Oneste* stampata in Bergamo nel 1750. ove si legge il Sonetto da lui composto in morte di Margherita di Diechtristein sua moglie, che è stato anche inserito nelle note al suo Elogio del sopralIodato Sig. Conte Paradisi. In questo Ducale Archivio si ha ancora MS. una Canzone da lui composta in morte del Re Gustavo Adolfo.

II. *Memorie*. Questa è l' opera, che ha renduto illustre il nome del Montecuccoli. *L' arte della guerra*, dice il Ch. Autor dell' Elogio, *ebbe in esso quelle istituzioni di nuova Scienza, che le nuove arme da tanto tempo desideravano; ebbe il fondamento di semplici ed innegabili principj; e in mezzo a' dubbj delle congetture il certo lume degli aforismi. Ammiravano le Memorie del Montecuccoli non meno i Militari, che i Letterati. I Militari, fra' quali non si tace di un Duca di Lorena, di un Principe di Anhalt, e dello stesso celebre nome del gran Condè, non pur riconobbero l' Arte ordinata, ma di nuovi e insigni documenti accresciuta. La Militare Architettura nata in Italia, e dagli Italiani Geometri ridotta a forma di arte e qualità di scienza, assai prima che la illustrasse il facil metodo, e il sublime disegno di un Cohorn, e di un Vauban, si è considerata con quella ragione che si conveniva a tanto senno congiunto a così lunga e ponderata sperienza. Le artiglierie, delle quali era allor l' uso incerto e difficile per la soverchia varietà delle forme, furon primieramente dal Montecuccoli condotte a quella utile semplicità, dalla quale la moderna Scienza militare non si è giammai dipartita. La sussistenza degli eserciti, spesso di que' tempi avventurata al caso, fu per aurei documenti assicurata sopra sagacissime cautele. L' arte di accampar con vantaggio, salute de' piccioli eserciti, vi fu dimostrata sottilmente, e i*

Capitani apprefero vie meglio a ricoverarfi in quella fortezza, che tra' monti, fiumi, e forefte delineò la fteffa natura. Piacque a' Letterati la nitidezza del metodo, e nella immenfità della materia la brevità prodigiofa, lo ftile non inculto, e non foverchiamente ornato, libero de' vizj del fecolo, e tanto eloquente di cofe da negliger volentieri la fplendidezza delle parole. Parve maravigliofa la erudizione fparfa per tutto il Libro, la quale raccogliendo in un profpetto la fperienza nuova ed antica delle bellicofe nazioni, le lodi, i biafimi, le virtù, gli errori, i chiari fatti, gli illuftri Capitani, mai non degenera nel luffo, e mai non trapaffa i limiti dell' opportunità. Così egli, che aggiugne ancora le lodi, con cui molti hanno efaltate quefte Memorie, e fingolarmente gli elogj, che ne ha fatti il Signor di Folard; e avverte, che certi barbari e rozzi vocaboli, che fi veggono fparfi per l' opera, fi debbono attribuire a' copifti poco verfati nella Lingua Italiana, da' quali ella fu in quefta parte malconcia. Io indicherò le edizioni di effa, delle quali ho potuto avere notizia. Il primo editor delle Memorie fu Arrigo di Huyffen Tedefco Configlier di guerra del Czar Pietro il Grande, e nominato da lui Maeftro e Iftruttore del Principe fuo figlio, ed effe furono pubblicate con quefto titolo: *Memorie del General Montecuccoli. Colonia, preffo la Società de' Libraj* 1704. *in* 8. Furon pofcia riftampate *in Ferrara per Bernardino Barbieri* 1711. *in* 8. Frattanto il Principe di Conty trovandofi in Ungheria ne vide l' original MS. preffo il Principe Carlo di Lorena affai più ampio e più corretto di quello, fu cui erafi fatta la prima edizione, e portatolo feco in Francia il fece tradurre in Francefe a M. Adam, e la traduzione ne fu pubblicata con quefto titolo: *Memoires de Montecuccoli Generaliffime des troupes de l' Empereur, ou Principes de l' Art Militaire divifez en trois livres traduits d' Italien en François. A Paris: chez Jean Mufier* 1712. *in* 12. Altre edizioni ne vennero pofcia in feguito, cioè *à Amfterdam, aux depenfes de la Compagnie* 1734. in 12. *à Strasbourg, chez Jean Raynold Doubfeker le pere* 1735. *in* 12. *à Paris, chez le Clerc* 1746. *in* 12. Finalmente il Conte Turpin de Criffè ce ne ha data una nuova edizione illuftrata con lungo e diffufo Commen-

mento stampata *à Amsterdam: chez Aislée* 1770. 3. *tom. in* 8.

III. In un Codice di Lettere MSS. di diversi, che si conserva in Sassuolo presso il Sig. Dott. Antonio Panini, trovasi una lettera del Montecuccoli scritta nel 1644. al Co. di Trautmandorf primo Ministro dell'Imperadore all'occasione, che essendo tornato dall'Italia, ove avea servito il Duca Francesco I. suo natural Sovrano nella guerra de' Principi Collegati contra Urbano VIII., erasi veduti anteposti altri nel servigio di Cesare; e un Memoriale da lui nella stessa occasione diretto all'Imperadore. Io riporterò quì quest' ultimo per le notizie, che in esso ci dà della sua vita, le quali potranno giovare a illustrarne la Storia: *Sacra Cesarea, e Real Maestà. Alli giorni passati presentai a' piedi della M. V. un Memoriale, con cui supplicavo la sua infinita clemenza per essere honorato di qualche grazia Cesarea in ricompensa de la mia fedelissima servitù, & in contracambio del Reggimento che mi fu tolto, mentre che io stava in Italia, e rinchiusi la supplicazione in quattro righe, per non tenere a bada i suoi occhj, e per non esserle importuno. Ma perchè dalla risposta havuta sono entrato in gelosia, che altri habbia potuto stimare la mia richiesta presontuosa, ed attribuire a temerità le mie pretensioni, ho giudicato necessario l' esporre alla M. V. i titoli, che mi hanno mosso a ciò fare, acciocchè non paja l' habbia fatto con troppa confidenza. E questa necessità mi difenderà dal rossore, ch' io altrimenti havrei di parlare avvantaggiosamente di me medesimo, che è cosa totalmente contraria al mio genio, & alla mia consuetudine.*

Egli è vero, che 'l primo e principal fondamento, sopra di cui mi son mosso a chiedere grazia, è stata l' immensa humanità della M. V., che con la soprabbondanza de' suoi favori può habilitare i più indegni e supplire a' loro difetti. Ma ho anche havuto riguardo all' esempio, col quale sono stati premiati tanti altri, che d' infima condizione sono stati fatti Conti e Baroni, & hanno havuti beni, denari, presenti, assignazioni, e che io stimo in ogni modo non m' habbiano punto messo il piè innanzi ne' servigj resi all' Augustissima Casa. Perchè nell' età di sedici anni venni a servire nell' Esercito Ce-

sareo, dove sono stato diciasette anni continui senza essermene mai absentato, o per interesse particolare, o per altro divertimento, non credendo di essere stato in tutto questo tempo tre mesi alla Corte, & essendo passato per tutte le Cariche di Fanteria, e di Cavalleria, ho havuto l'onore, e la fortuna di trovarmi nelle più segnalate fazioni che sono successe in queste guerre, delle quali fazioni tacendo quelle, dove li miei servigj o sono stati accomunati con gli altri, o sono stati attorno all'opere ordinarie dell'Esercito, dirò succintamente in particolare, che io so in mia conscienza d'havere corso a più di dodeci assalti, e principalmente ad un Castello vicino ad Amersfort dove entrai il primo; a Neubrandenburg, dove Capitano del Reggimento del Vecchio Wangher presentai le Chiavi al Generale Tellii; a Kalba, dove li presentai le bandiere; a Kaiserbiter Tenente Colonello del Sig. D. Annibale Gonzaga, dove pur fui il primo ad entrare per la breccia. Nell'Esercito comandato dal Sig. Conte d'Hadzfelt nell'ultimo assedio di Magdeburg disfeci tre Reggimenti Svedesi alloggiati a Tangermand colla vanguardia, ch'io conduceva, mentre che detto Sig. Marescial lo seguiva a due leghe di là colla Cavalleria. Dopo durante l'assedio, guardai tutta la parte del paese in quei contorni di quà dall'Albis. Assicurai il nostro Campo, e battei quattro grosse partite differenti del Maresciallo di Campo Svedese Vrangel, e delle Cittadelle all'incontro presidiate dal Nimico. Nella Battaglia di Vitzstok feci la ritirata con quattro Reggimenti due hore dopo che tutta l'Armata Imperiale fu partita dal Campo. Ultimamente hebbi fortuna di battere in campagna lo Schlangh, e disfarli tutta la gente, poi di espugnare il Castello di Troppa colla gente comandata. Io ho tocco diverse ferite, ho perduto quattro volte tutto 'l mio Bagaglio, e due volte ho sofferta la prigionia fra' Svedesi, una alla prima battaglia di Leipzigh, l'altra col Sig. di Hoffkirchen, il quale fu testimonio oculare della mia azione. E per non essere anche nel tempo della captività totalmente inutile al servizio Cesareo osservai curiosamente gli stili di quella guerra, la disciplina di quell'Armata, e m'informai minutamente di tutto quello, che stimai essere di

ser-

fervigio a V. M. ficcome dopo la mia liberazione ne diedi fcrittura per comandamento del Sig. Duca Piccolomini. Ho armato tre volte il Reggimento a mie fpefe, mi fon rifcattato dalla prima prigionia col mio danaro, e non avendo mai havuto quartiere fe non un mefe a Freiburg vicino a Franchfurt al Meno, trovo di havere confumate tutte le foftanze della mia Cafa, e non oftante quefto, mentre che ftavo militando in Italia, non folo colla licenza, ma col comando della M. V., fenza farmi alcun difconto, fenza darmi alcuna fcddisfazione, mi fu levato il Reggimento, che per li miei proprj mefi di paga, per li miei proprj cavalli, che diedi per rimontare i Soldati, e per denari contanti preftati mi deve tuttavia tre mila fiorini, e non ne poffo avere un foldo.

Io non parlo del Co. Gio. Galeotto Montecuccoli mio Padre, che nella fua gioventù fervì Capitano tre Campagne nelle Guerre d' Ungheria, nè del Co. Ernefto mio Zio, che di tre ferite morì prigioniere de' Svedefi in Colmar, nè del Co. Girolamo fuo fratello, che pure è morto quà nel fervigio Cefareo, nè di un mio Cugino ammazzato; nè di mio fratello ftroppiato nella battaglia di Vitzflogh, perchè non fono cofe mie, fe bene appartengono a me.

Tutte quefte cofe ho ftimato mio debito di rapprefentare con ogni humiltà alla M. V. acciocchè le fia noto il fervore della divozione, e della fedeltà imbevuta col latte, colla quale ho proccurato fempre di fervire nelle Armate Cefaree, e in rifguardo di quefte fi degni clementiffimamente di farmi honorare di una atteftazione, che fpecifichi diftintamente la fedeltà de la mia fervitù, onde almeno poffa conofcere il Mondo, che io non ho mancato al mio debito, per quanto fi è potuta eftendere la debolezza delle mie forze, & acciocchè venendo qualchedun altro della mia cafa in quefto Auguftiffimo fervigio, poffa fempre moftrare di non entrarvi nuovo. Io dovunque fia proccurerò fempre di rendermene degno, e di maggiormente habilitarvimi, & a' piedi della M. V. riverente m' inchino.

Di V. M. *Humilifs. Devotifs. Serv.*
Raimondo Co. Montecuccoli.

Al

Al Memoriale si aggiugne un Decreto dell' Imperadore segnato a' 4. di Febbrajo del 1644. onorevolissimo al Montecuccoli, in cui s' ordina, che pe' servigj da lui prestati alla Corona se gli paghino trentamila fiorini, e gli si promette innoltre il primo Reggimento che venga a vacare.

da Montecuccolo Gabriello Cappuccino morto in Modena nel 1729. lasciò alcune Opere MSS. al suo Convento di Sassuolo sulla SS. Trinità, sulla Logica, sulla Nautica, sui Diamanti, e sulla Notomia del Cervello.

da Montorso Guglielmo natio della terra di questo nome nella Diocesi di Modena fu Professore d' Astrologia nell' Università di Padova verso la metà del secolo XIV. ed ebbe concorso grande di Uditori; ed essendo morto nell' impiego medesimo fu sepolto in S. Niccolò con questa Iscrizione riferita dal Facciolati (1).

QVEM MVTINÆ RVPES GENVIT MONTORSIA CASTRI.
GVLIELMVS IACET HIC NVNC VERI COGNITOR ASTRI.

(1) Fasti Gymn. Patav. P. I. p. XLIX. &c.

Mora Giannantonio Reggiano figlio di Bernardino. Fu egli prima scolaro in Reggio di Jacopo Vezzani, poscia passò a Roma, ove continuò a studiare l' Eloquenza, e la Poesia sotto il P. Angelo Galluzzi Gesuita. Così ci mostra una lettera del Vezzani scritta a questo Religioso nel Settembre del 1617., nella qual dice, che avea letta con piacere un'orazione del Mora scritta in lode del B. Stanislao Kostka, che si compiaceva in vedere, che questo giovane corrispondesse alle speranze, ch'egli in addietro ne avea formate, ma che il sapere, che il Mora era impaziente di passare a' Filosofici studj, forse per brama di tornar presto alla patria, gli facea sospettare, ch' ei non fosse molto costante nella ben cominciata carriera (1). Ei fu ascritto tra' Giu-

(1) Epistolæ Orationib. addend. P. I. p. 70.

Giureconsulti della sua patria nel 1624., ma non sappiamo qual genere di vita ei poscia menasse, e quando finisse di vivere. E ne abbiam solo alle stampe alcune Poesie Latine dallo stesso Vezzani inserite nella sua Raccolta de' Poeti Reggiani [2]. C. C.

(2) p. 184. &c.

MORANDI MORANDO Finalese. Io non posso dare più giusta idea de' meriti e del valore di questo celebre Medico, che col riferire l'elogio, che ne è stato inserito negli *Annali Letterarj d' Italia* (1), aggiugnendo solo qualche particolarità intorno alle opere da lui composte: *Un eccellente Medico n' è stato per ultimo dalla morte rubato nel mese di Gennajo del 1756.. Questi è il Sig. Morando Morandi. Fu sua patria il Finale di Modena, e vi nacque il dì IX. di Novembre del 1693. Fatti i primi studj nel Collegio de' PP. Gesuiti di Modena passò a Padova, e sotto l' indirizzo de' chiarissimi Vallisnieri, Macoppe, e Morgagni alla buona Filosofia, alla Geometria, alla Notomia, alla Chirurgia, e alla Medicina si diede. Ricevuta poi in quella famosa Università la Medica Laurea tornò alla Patria, e avutane la condotta in compagnia del Dottor Eraclito Manfredi, seguì ne' suoi studj di Medicina. L' anno 1733. chiamato fu ad Imola per Medico condotto, nel quale impiego pur fu appresso a Novi nel Genovesato. Quindi alla patria si restituì nuovamente, e vi rimase fino alla morte. Nè però entro al Finale la fama di lui si ristette. Sino dal 1735. fu egli dichiarato Medico del Serenissimo Filippo Langravio d' Assia Darmstad. Il Serenissimo Principe Ereditario di Modena, e la Serenissima Consorte aveanlo pur eletto a Medico Consigliere. Mantenne co' maggior Medici dell' età nostra Letterario carteggio, come col Vallisnieri, col Macoppe, col Laurenti, col Vansvvieten, col Morgagni, co' Signori Bertini, Torti, Davini, Molinelli, Azzoguidi, Pozzi, Beccari. Le Società Mediche di Vienna, di Parigi, di Napoli, lo aggregarono a' ceti loro, e quella de' Congbietturanti, ch' egli nel 1751. in*

(1) T. I. P. II. p. 218.

in Modena con alcuni altri avea fondata, l'elesse a suo Presidente. E conciossiachè egli non sol nella Medicina si fosse grandissima celebrità acquistata, ma e nelle Lingue valesse molto (sapeva egli oltre l'Italiana e la Latina, la Franzese, l'Inglese, e ancor la Greca), e della Poesia si dilettasse, ascritto fu non solo nell'Accademia de' Fluttuanti, che ristorata avea nella patria, ma ancora nell'Albrizziana di Venezia, in quella de' Filergiti di Forlì, e nell'Arcadia di Roma col nome di Podalirio Febeo. Un uomo di tanto merito sembrava degno di più lunga vita; ma a Dio d'ogni cosa dispositor Sovrano piacque altrimenti. E già da un anno circa avea egli cominciato a patire una gagliarda palpitazione di cuore, sopra di che in un foglio si ritrovò scritto di man di lui: Galenus scribit, & experientia confirmat, neminem palpitatione cordis laborantem longiorem vitam habere, & ad senectutem pervenire. Sciendum est &c. omnino breviori vita fruuntur, neque ad senectutem perveniunt; quorum alii per febres acutas; alii vero cum sani forent syncope correpti extincti sunt. *Le quali parole parrebbon quasi un vaticinio di ciò, che gli avvenne. Perocchè da una sincope appunto sorpreso fu il dì 19 di Gennajo, la quale in pochi minuti lo tolse furiosamente di vita. Fu l'improvvisa morte compianta dagli Accademici Conghietturanti di Modena, i quali al primo di Luglio raunati udirono una Latina funerale Orazione in lode del defunto lor Presidente dal Sig. Giuseppe Ramazzini; Orazione poi stampata con alcuni Poetici componimenti, siccome in altro Tomo vedemmo. Gli fu pur fatto un Elogio, che merita d'esser quì registrato:*

MO-

MORANDO. MORANDIO
FINALENSI. ET. CIVI. MVTINENSI
MEDICINAE . ET . CHIRVRGIAE
PROFESSORI. PRAESTANTISSIMO
SERENISSIMI
PRINCIPIS . HAEREDITARII
MEDICO . CONSILIARIO
PHILOSOPHO . MATHEMATICO
ET. ORATORI. DISERTISSIMO
PASTORI. ARCADI. ACADEMICO. FLVCTVANTI
ET. MEDICAE. CONIECTVRANTIVM. ACADEMIAE
PRINCIPI. PERPETVO
VIRO. VTIQVE. EDITIS. INGENII. MONVMENTIS.
CLARISSIMO
QVI. CVM. FORIS. PRO. MVLTIPLICI. DOCTRINA
SINGVLARIQVE. SERMONIS. ELEGANTIA
MAXIMAM. NOMINI. SVO. FAMAM
COMPARASSET
DOMI. VERO. MORVM. SVAVITATE. LIBERALITATE
ET. OPTIMARVM. ARTIVM.
STVDIIS. PROMOVENDIS
OMNIVM. SIBI. ANIMOS. MIRIFICE. DEVINXISSET
PALPITATIONE. CORDIS. DEIN
SYNCOPE. AB. SE. ANTE. ANNVM
PRAENVNCIATA
CORREPTVS
OBIIT. NON. INVITVS
A. D. XIIII. KAL. FEB. MDCCLVI.
VIXIT. AN. LXII. MEN. II. D. VII.

I. *Rime per la morte del N. U. Almorò Pisani*. *Modena*: *pel Soliani* 1733. *in* 4. Il Dottor Morandi fu il raccoglitore di queste Rime, vi premise la dedica, e v' inserì un suo Sonetto, e una Canzone.

II. *Prima Deca di Lettere Famigliari contenente gli errori nella pratica fatti, ed al pubblico schiettamente comunicati. In Modena per Franc. Torri.* 1748. Si premette l'elogio di Monf. Antonio Leprotti, che fu poi anche inferito nel Giornal di Roma del 1747. e vi fi aggiugne il Prodromo dell'opera feguente.

III. *De febribus quibufdam tertianis perniciofis. Ferrariæ.* 1748. *in* 4.

IV. *Orazione pel ritorno dall' Armata dell' Altezza Sereniffima di Francefco III. Duca di Modena. Ivi* 1751. *in fol.*

V. *Della Cura del Vajuolo colla China-China, e col bagno tiepido. In Ancona: per Niccolò Bellelli.* 1753. *in* 8.

VI. *Della cura prefervativa della Rabbia canina. Ivi* 1755. *in* 8.

VII. *Lettera al Sig. Antonio Vallifnieri fopra il mal contagiofo de' Buoi* (è ftampata coll' opera del Dott. Cogroffi fullo fteffo argomento in Milano, e tralle opere del Vallifnieri). Un' altra lettera del Morando è inferita nell' Opera *de Potu Vini Calidi* del Dottor Davini.

VIII. *Appendice al Libro dell' Haller fulla irratibilità* ftampato in Roma nel 1755.

IX. *Enea nel Lazio, Dramma di Simonide Acbelojo P. A. Carpi* 1755. *in fol.*

X. *Tre Lettere* (fotto il nome di Armindo Mandoro) *contro il Dott. Giampaolo Ferrari, nella prima delle quali pruova non effer l' aria compofta di acqua rarefatta, nella feconda dimoftra farfi la generazione dagli ovi, nella terza foftiene le cofe dolci, non le amare uccidere i vermi.* (Nelle Novelle Letter. di Venez. del 1730.)

XI. *Confulti Medici coll' aggiunta di alcune Lettere* (raccolte dal Dott. Giufeppe Pleffi). *Venezia: per Giambattifta Pafquali* 1758. *in* 8.

XII. *Sentimento de' Medici Congbietturanti di Modena fopra il Teftamento del Sig. Antonio Lazzari. In Modena: per Bart. Soliani* 1751. *in fol.*

XIII. *Prefazione nell'Apertura dell'Accademia de' Congetturanti*. (Nel I. Tomo de' Saggi della medesima).

Di lui parlasi ancora nel Giornal Fiorentino (T. VI. P. III. p. 233.) e nelle Novelle Letterarie di Venezia (1756. p. 48.) e nelle Novelle Letter. di Firenze (1756. p. 78.)

Morani Bonifacio Modenese. Il Vedriani lo esalta come dottissimo Giureconsulto del secolo XIV. (1), ed è probabile, ch'egli il fosse, perciocchè veggiamo, che nel 1348. fu eletto dal Consiglio pubblico di questa Città nel numero de' Sapienti sopra le Provvisioni, e gli Statuti di Modena (2). Egli però non ci ha lasciato alcun monumento del suo saper Legale, ma solo delle sue diligenze nel raccoglier le memorie della sua patria, come ci mostra la Cronaca di Modena dal 1306. fino al 1342., che il Muratori ne ha pubblicato (3). Questo è un frammento, come osserva lo stesso Editore, di una ampia Cronaca, ch'egli avea scritto, la qual si vede citata da altri Autori, e se esso ancora non è perito, ne siam debitori a Pellegrino Prisciani, da cui ci fu conservato. Egli ebbe a moglie Betta del fu Egidio Guitusii, e poscia una Bartolommea, non sappiamo di qual famiglia, e fece il suo testamento a' 26. di Gennajo del 1349. (4), e morto nell'anno medesimo fu sepolto in S. Francesco, nel cui Chiostro vedesi ancora il monumento, che gli fu posto, ove egli è scolpito in abito dottorale con questa Iscrizione: ***Sepultura quondam Domini Bonifacii de Moranis & Fratrum ipsius defunctorum anno* 1349. *die VIII. Mensis Augusti***. La qual Iscrizione però sospetta il Muratori, che sia più recente del monumento medesimo.

(1) Dott. Moden. p. 55.
(2) V. Serie Genealogica della Fam. Morano p. 13.
(3) Script. Rer. Ital. Vol. XI. p. 91.
(4) Serie Geneal. L. c.

Morani Giannantonio Modenese è autore della ***Serie Genealogica della Famiglia Morano Patrizia Modenese. In Modena per gli Eredi Soliani*** in 4., ove oltre la serie de' personaggi di questa antica

 e no-

e nobil Famiglia corredata da autentici documenti si producon le lapidi, e le Iscrizioni Sepolcrali, che tuttor ne esistono.

MORANI OTTAVIO Modenese ha due Epigrammi nel più volte citato Codice Vandelli.

MORELLI PELLEGRINO da Fiumalbo, nato nel *1690.*, fu Maestro nella sua patria, poscia Parroco nella Villa de' Galli, alla qual cura avendo rinunciato tra poco tempo, dall' Arcivescovo di Lucca ebbe la cura di S. Cassiano di Controne, ove finì di vivere nel 1758. Egli ha pubblicato: *Ragionamenti e Direzioni necessarie per li Confessori, e per confessarsi, e comunicarsi con frutto. In Modena: per Franc. Torri* 1740. 5. tometti in 8.

MORENGHI ANTONIO Reggiano figliuol di Francesco, e Dottor di Medicina, di cui ricevette la laurea in Padova, per testimonianza del Guasco (1) pubblicò in Venezia nel *1649.* una lettera Latina diretta a Francesco Torricelli Denagli intorno a una sperienza del Vacuo fatta dal celebre Giannantonio Rocca, del qual diremo a suo luogo, per cui era nata contesa fra 'l P. Domenico Ferreri Servita, e 'l P. Tommaso Capponi del terz' Ordine di S. Francesco.

(1) p. 342.

MORENI P. D. LODOVICO Modenese Monaco Casinese, morto nel Monastero di S. Benedetto di Mantova a' 29. di Settembre del 1731. in età di *68.* anni. L'elogio, che di questo dotto Monaco ha inserito nella sua Biblioteca il P. Armellini (1), esige, che noi ancora ne facciam quì menzione, benchè nulla se ne abbia alle stampe. Egli fu scolaro del celebre P. Abate Bacchini, il quale soleva dire, che il P. Moreni era uomo di sì pronto ingegno, e di sì acuta penetrazione, che con somma facilità intendeva le più astruse quistioni, e non v'era cosa

(1) Biblioth. Benedict. Casin. Vol. II. App. p. 38.

cosa in qualunque sorta di Scienza, che da lui prontamente non si comprendesse. Ei diede pruove del suo ingegno, sì nelle Cattedre da lui sostenute in Parma e in Rimini, sì nel predicar che fece più volte da' pergami, sì nell'impiego, che per qualche tempo ebbe di Teologo e di Consultore della Repubblica di Ragusa; ma singolarmente in una pubblica disputa, che sostenne in Rimini in presenza del Card. Davia contro un Ministro Protestante di Basilea, che egli colle forze degli argomenti fece ammutolire. Ebbe parte nel Giornale del suddetto P. Ab. Bacchini, e lasciò MS. un corso di Filosofia Cartesiana, che conservavasi in Ravenna presso il Ch. P. Ab. Don Pier Paolo Ginanni.

de' Moreri Adalberto Carpigiano. Non senza incertezza io dò luogo a questo Scrittore nella Biblioteca Modenese. Nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia si legge (1): *Adalbertus de Moreriis Officialis Carpensis Tabula in Comment. Henrici Bobien super Decretales. Cod. sæc. XV.* Ma debbesi egli questo Autor creder natio di Carpi nel Ducato di Modena? Io non ardisco di assicurarlo, e ne lascio agli eruditi la decisione. Certo era una volta in Carpi questa famiglia; perciocchè in un Frammento di Rogiti ivi fatti nel 1328. dal Notajo Giovanni da Castelnuovo, che conservasi nell' Archivio della Badia di Nonantola, sotto i 19. di Marzo è nominato *Nicolaus de Moreriis*.

(1) Vol. III. Cod. 4034.

Morone Card. Giovanni. Sembrerà strano per avventura, ch' io voglia dar luogo in questa Biblioteca a questo celebre Cardinale di nascita Milanese, e molto più dopo ch' io medesimo ho detto altrove (1), ch' io non so *su qual fondamento abbia il Muratori asserito* (2), *che il Morone fanciullo fu allevato in Modena, che quì attese* *egli*

(1) Stor. della Letter. Ital. T. VII. P. I. p. 261.
(2) Vita del Castelvetro p. 13.

agli studj e che insiem col padre fu ascritto a questa Cittadinanza, del che anzi mi viene affermato non esservi negli Archivj di questa Città monumento veruno. Ma le nuove ricerche da me poi fatte mi hanno convinto, che il Morone fu veramente ascritto a questa Cittadinanza, come fra poco vedremo, non già col padre, che più allor non vivea, ma con tutta la sua famiglia, e che perciò Modena a ragione può annoverarlo tra' suoi Cittadini, ed esigere che di lui in quest' opera si faccia menzione. Quanto agli studj, che diconsi da lui fatti in Modena, io non ne ho trovato indicio. Ma è certo, che in età fanciullesca fu quì qualche tempo insieme col padre; e ch'egli stesso perciò solea chiamare i Modenesi suoi compatriotti. Ne abbiamo le pruove nella Cronaca MS. del Lancellotto, il quale, come più volte si è detto, scriveva di giorno in giorno le cose che quì andavano avvenendo. Egli parlando della prima Messa dal Vescovo Morone solennemente cantata in Modena a' 25. di Marzo del 1533., e delle feste che allor si fecero, dice: *E meritamente per essere uno gentilhomo da bene de Caxa Morona da Milan, quaxi allevato già in questa Città. Al tempo, che el quondam M. Jeronimo suo patre era vivo, habitò assai mexi in questa Città de Modena con tutta la sua Famiglia al tempo, che li Francexi dominavano Milano.* E quando egli si adoperò, perchè i Modenesi sottoscrivessero il Formolario di Fede, dice il Lancellotto sotto i 3. di Settembre del 1542., che il Morone ricordò loro i tre Cardinali Modenesi, che allor viveano, *& lui ancora medemo compatriotto per essarge allevato da pueritia con el patre & la matre, nel tempo erano fora di Milano.* Un uomo adunque, che volle egli medesimo esser considerato come Modenese, e che i Modenesi furon solleciti di ascrivere al ruolo de' loro Concittadini, non può essere dimenticato in quest' opera consecrata alle glorie de' Modenesi. E io il fo volentieri anche perchè i nuovi monumenti da me trovati mi apriranno la via a darne più altre notizie, ch'io non avea allor quando ne scrissi nella mia Storia, benchè allor molte cose aggiugnessi a ciò che ne ha scritto Giovanni Frickio, il quale è stato il primo a darci la vita di questo celebre Cardinale. (3) Gi-

(3) Schelorn. Amœnit. Liter. Vol. XII. p. 537. &c.

Girolamo Morone Gran Cancelliere dello Stato di Milano, e celebre pe' suoi maneggi non meno, che per le sue vicende al principio del secolo XVI., e Amabilia Fissiraga di lui moglie furono i Genitor di Giovanni, che da essi nacque in Milano a' 25 di Gennajo del 1509. Io credo che all' anno 1515. debba riferirsi il passaggio, che fece Girolamo col picciol fanciullo Giovanni, e con tutta la sua Famiglia a Modena, come sopra si è detto, perciocchè in quell' anno essendo insiem col Duca Massimiliano Sforza assediato dalle Armi Francesi nel Castello di Milano, persuase al Duca di arrendersi, e benchè ne' patti di quella resa si stabilisse, che il Re *confermasse al Morone i beni proprj e i donati dal Duca, e gli ufficj, che aveva, e lo facesse Maestro delle richieste della Corte di Francia* (4), è probabil però, che il Morone mal soddisfatto de' nuovi padroni lasciasse allora Milano. Quanto tempo si fermasse egli in Modena, e ove inviasse agli studj, quando ne fu giunta l' età, il figliuolo Giovanni, non ne abbiamo certa notizia. L' Oldoino (5), l' Argelati (6), e più altri Scrittori citano una lettera del Morone al Card. Polo, in cui egli afferma di avere studiata la Legge in Padova. Ma a me non è avvenuto di ritrovarla. E de' primi anni della vita del Morone io non ho documenti, che mi dimostrino ove ei li passasse. Ben dovettero essi riuscirgli assai travagliosi, perciocchè Girolamo di lui padre nell' Ottobre del 1525. accusato di trama ordita per toglier lo Stato di Milano all' Imperador Carlo V. fu arrestato in Novara, e chiuso nel Castello di Pavia, ove si stette fino al principio del 1527., in cui dichiarato innocente fu rimesso in libertà, e nell' antico grado d' onore.

In quest' anno medesimo il giovane Morone in età di soli 18. anni fu nominato Vescovo di Modena. Nel Trattato di lega fatto a' 15. di Novembre dell' anno stesso tra il Card. Cibo a nome del Papa co' Principi Collegati, e pubblicato dal Muratori (7), avea il detto Cardi-

(4) Guicciard. Stor. Lib. XII. p. 348. Ediz. Ven. 1565.
(5) Histor. Cardinal. Vol. III
(6) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 972.
(7) Antich. Est. T. II. p. 347.

dinale promesso, che Ippolito d' Este il giovane, figlio del Duca Alfonso, e Arcivescovo di Milano sarebbe stato sollevato all'onor della Porpora, e al Vescovado di Modona, vacante per la morte del Card. Ercole Rangone. Ma frattanto essendo il Pontefice venuto fin dall' ultimo di Ottobre a particolar trattato coll' Imperadore, e avendo trattato nelle sue parti il Cancellier Morone, avea per esso conferito a Giovanni di lui figliuolo il Vescovado medesimo (8); la cui elezione anche dal Sillingardi è fissata a questo anno 1527. (9). Ne nacque perciò contesa fra i due pretendenti a questo Vescovato; perciocchè Ippolito già ne avea preso il possesso, e il Duca Alfonso ne avea fatti occupare i beni. In questo frattempo fu il Morone dal Pontefice Clemente VII. inviato Nuncio in Francia. Di questa Legazione a lui affidata io non trovo memoria alcuna nella Storia Ecclesiastica. Ma ella è certa per una lettera di Girolamo Perbuono Alessandrino, il quale tra quelle aggiunte alla sua opera intitolata *Ovilium* stampata nel 1533. una ne ha *Johanni Morono electo Mutinensi juveni uni ex paucis ingeniciso ac prudenti* (10). In essa ei loda dapprima il Morone: *Mi plurimum Reverende Joannes, cui in ætate juvenili inest nativa patris prudentia & ingenium;* quindi dice, che la patria grandi cose aspetta da quella sua Legazione, ma ch'egli vorrebbe, ch' ei dovesse volgere il suo viaggio a Roma anzi che in Francia: *hæc beneficia innumera per tuam sanctissimam legationem expectat. Cuperem tamen, mi Joannes, ut potius Romam, quam Galliam peteres*; e conchiude pregandogli un felice ritorno: *Dii felicem reditum tibi concedant*. Questa Legazione dovette accadere al più tardi nel 1529. prima della morte del Conte Girolamo di lui padre, la quale sappiamo che avvenne in quell'anno, ma non sappiamo in qual mese, perciocchè egli parla del padre, come d' uomo ancor vivo: *Etsi clarissimus genitor tuus extra aleam civilis ingenii sit positus, magnus Orator, magnus Senator, & magnus Gubernator*.

Si

(8) Guicciardini L. XVIII. p. 62. Ediz. Ven. 1587.
(9) Series Episcop. Mutin. p. 137.
(10) L. IV.

Si conchiuse finalmente l'accordo trai due pretendenti al Vescovado di Modena in questo modo, che il Morone pagasse ogni anno all'Arcivescovo Ippolito d'Este 400. scudi d'oro di pensione, come lasciò scritto ne' suoi Annali Latini MSS. all'anno 1533. Alessandro Tassoni il vecchio. Questo accordo dovea essere stabilito fino da' 5. di Luglio del 1532., perciocchè sotto quel giorno scrive il Lancellotto nella sua Cronaca, che il Morone fece dipingere le sue arme sul palazzo del Vescovato. Entrò egli poscia in Modena a' 28. di Gennajo del 1533., e il medesimo Lancellotto osserva, ch'ei non volle fare secondo il consueto l'ingresso pubblico, ma venne senza pompa alcuna accompagnato da' Canonici, e da altri Sacerdoti fino al Vescovato. Ma grande invece fu la solennità, con cui egli a' 25. di Marzo dell'anno stesso cantò in questa Cattedrale la prima sua Messa, e ce ne lasciò la descrizione lo stesso Cronista. Egli diede tosto belle e luminose pruove del sincero suo zelo a bene della sua Chiesa; perciocchè a'31. di Marzo radunato tutto il Clero con amorevoli e gravi parole lo ammonì a vivere con quella santità e con quel decoro, che al loro grado si conveniva. Quindi poco appresso andato alla visita dello Spedal di San Lazzaro, e avendo veduto, che trascurato era il governo che teneasi di quegli infermi, diede efficaci ordini pel migliore regolamento.

Dopo aver poscia amministrata a molti la Cresima a' 2. di Maggio si portò a Ferrara, e di là passò a Milano per rivedervi la Madre; e tornato fra non molto a Modena diede cominciamento alla visita della Città. Nel Gennajo dell'anno seguente 1534. per troncar le discordie, ch'erano insorte nelle Monache di S. Geminiano, ne trasse nove, e con esse fondò il nuovo Monastero di S. Lorenzo, che in questi ultimi anni è stato poi riunito a quello, da cui già era stato staccato. Così continuò il giovane Vescovo a mostrare nella nuova sua dignità più fermezza e più senno, che non parea doversi da lui aspettare. E frutti assai maggiori ne avrebbe questa Chiesa raccolti, se troppo sovente non fosse stato costretto a starne lontano per le molte Legazioni, che gli furono affidate.

Portatosi a Roma sul principio del 1535. a rendere omaggio al

nuovo Pontefice Paolo III. da lui fu mandato in suo nome al Duca di Milano Francesco II. Sforza, come nota il Lancellotto sotto i 2. di Marzo del detto anno, e in Milano pure troviamo ch'ei fu qualche tempo nel 1536. nel qual tempo il Pontefice Paolo III. con suo Breve de' 26. di Giugno gli ordinò di invigilare, perchè si troncassero alcuni errori, che per quella Città si andavano disseminando (11). Quindi tornato a Modena ne partì a' 6. di Novembre dell'anno stesso, come afferma il medesimo Lancellotto per andar Nuncio del Papa a Ferdinando Re de' Romani, e d' Ungheria, affin di intimare il Concilio, che doveasi celebrare. Due anni colà trattennesi il Morone, e tornò in Italia sulla fine di Settembre del 1558. portandosi a Roma, come raccogliamo dalla Cronaca del medesimo Lancellotto sotto i 29. di Settembre del detto anno. A' 9. di Giugno del 1539. ei fu di nuovo in Modena; e ne partì il giorno seguente per l'Allemagna destinato a intervenire alla Dieta di Spira. Essendosi questa per cagion della peste invece di Spira radunata in Hagenau, dice il Frickio, che il Morone ricusò di portarvisi, perchè avea comando dal Papa d'intervenirvi soltanto, ove ella si tenesse a Spira. Ma le lettere del Morone stampate fra quelle del Polo, ci mostrano chiaramente (12), ch' egli era in Hagenau nel tempo della Dieta, e il Pallavicino citato dal Frickio afferma ciò del Card. Cervini Legato, non già del Nunzio Morone (13). Tornato in Italia nel Settembre del 1541., e abboccatosi col Papa in Lucca, e poi in Bologna, fece una scorsa a Modena, ove giunto a' 6. di Ottobre ne partì il dì seguente per trasferirsi a Milano a rivedere sua madre. Fu di nuovo in Modena a' 12. di Novembre, e tosto rivolse il pensiero a purgar la Città da' sospetti ch' erano nati intorno alla Religione d' alcuni Cittadini. Ma chiamato frattanto a Roma, dovette per allora sospenderne l'esecuzione, e scrisse poscia al Duca di Ferrara la seguente lettera da me copiata sull' originale di questo Ducale Archivio Segreto: *Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Dopo humil-*

(11) Raynald. Ann. Eccl. 1536. n. XLV.
(12) Poli Epist. Vol. III. Diatrib. p. 262.
(13) Stor. del Conc. di Trento L. IV. C. XI.

humilmente basciate le mani de V. Illustriss. Eccell. Era venuto otto giorni fa quì a Modena per fare residenzia alla mia Chiesa, & vedere se con l'ajuto di Dio, & di quella potea con carità disfamar questa Città di V. Ecc. del mal nome qual ha pigliato non solo in Italia, ma anchor di fuori di queste novità delle opinioni moderne. Nel che quando havesse proceduto, & redutte le cose a qualche termino, havea deliberato venir ad V. Ecc. per fargli riverenzia, & per haver in tutto il suo adjuto & Patrocinio, qual sperava nella bontà sua, & affezionata servitù mia, non mi sarebbe mancato. Quando da Roma N. S. mi ha fatto comandar, che senza altra dilazione vadi a S. S. Il che son astretto a esseguire, & mancare al desiderio mio verso V. Ecc. scritto di sopra. Et perchè fra duoi giorni partirò ho voluto supplire in parte con questa mia; & humilmente supplicar V. Ecc., prima si degni accettar questa vera escusazione mia; Dopo ancora voglia havermi in quello conto di servitor, che veramente gli sono, & sempre sarò, & haver per raccomandate le cose mie, così nell' offizio spirituale, come nelli beni temporali della Chiesa, & anche raccomandarle al Sig. Governator suo, acciò che se ben per molti anni sono stato astretto stare in Germania, scordandosi forsi, ch'io sia humil Servitor de V. Ecc. non mi habbino & trattino da Forestiere. Il che son certo essere contro la pia mente, & humanità de V. Ecc., la quale di novo supplico quanto efficacemente posso, si degni scriver quì caldamente in mia raccomandazione.

Appresso non restarò di offerir di novo a quella quanto io posso, se qualche cosa posso per fargli servizio o in Roma, o altrove, ove S. S. m'habbia a mandare, benchè havendo a partir d'Italia, nel ritorno da Roma, se sarà possibile, venerò a basciar la mano de V. Ecc., in bona gratia de la quale fra questo mezzo di continuo mi raccomando. Da Modena alli XXI. de Novembre 1541.

A' 22. del mese stesso si pose in viaggio per Roma, credendosi comunemente, ch'ei dovesse tra poco venir sollevato all'onor della porpora. Ciò nondimeno allora non avvercossi, e il Morone ancor semplice Vescovo tornò a Modena a' 20. di Decembre. Quindi a' 4. di

 Gen-

Gennajo dell' anno seguente 1542. lasciò di nuovo la sua Chiesa, benchè travagliato dalla podagra per andarsene in Allemagna ad intervenire a un' altra Dieta in Spira; e a lui si dovette, che si accettasse finalmente il disegno di radunare il Concilio in Trento (14). Ritornò in Modena a' 7. di Maggio accolto con somma festa dal Clero, e dal popolo; perciocchè egli era quì amato non meno che rispettato da tutti, come ben ci mostrano le espressioni, con cui sempre ne parla il sincerissimo Lancellotto. Grande fu perciò l' allegrezza, che in tutta la Città si vide, quando a'4. di Giugno dell' anno medesimo si ebbe la nuova, che il Pontefice due giorni innanzi l' avea nominato Cardinale; e maggiore ancora fu l' allegrezza, perchè oltre il Morone, due altri Modenesi aveano al tempo medesimo avuto lo stesso onore, cioè il Cortese, e il Badia. Portatosi tosto il Morone a Bologna, vi ebbe dal Cardinal Contarini Legato la Berretta Cardinalizia; e quindi a' 6. del medesimo mese fece il solenne ingresso in Modena, ove i giorni seguenti si fecero grandi feste per l' onor conceduto a lui non meno che a' due Modenesi; e per maggior testimonio di stima verso il Morone a' 12. del mese stesso egli con tutta la sua famiglia fu ascritto per decreto del Pubblico a questa Cittadinanza insieme col Conte Sforza suo fratello, e con Giulio figliuol naturale di Antonio altro fratello del Cardinale allor già defunto. Nel partito perciò preso da questa Comunità si rammenta singolarmente la liberalità, e la munificenza del Cardinale verso i poveri di questa Città, e la premura, con cui in tempo di carestia l' avea soccorsa, proccurando, che gran quantità di frumento le fosse mandato dall' Allemagna, benchè il disegno del Cardinale per altrui colpa fosse rimasto privo di effetto, e si dice, che con ciò egli erasi veramente fatto conoscere *padre della patria*.

Frattanto il sospetto e il timore, che in questa Città si andassero disseminando le nuove eresie, diede occasione al Card. Morone di esercitare il suo zelo e la sua vigilanza a prò della greggia a lui confidata. Di questo fatto e della prudenza, con cui in esso si condusse il Mo-

(14) Ivi C. XVI. XVII.

Morone abbiam già favellato non brevemente nel Discorso preliminare dell' Accademie Modenesi, e non giova perciò il ripetere ciò che allora si è detto. Poichè fu conchiuso l'affare della sottoscrizione del Formolario, egli a' 13. di Settembre partì per Perugia, ove allor trovavasi il Papa. Questi nel crear Cardinale il Morone avealo insiem nominato Presidente al Concilio, che dovea celebrarsi in Trento, pruova luminosissima del merito di questo grand' uomo, che in età di soli 33. anni fu destinato a presiedere a una delle più rispettabili adunanze, che mai si vedesse nella Chiesa di Dio. A tal fine tornato a Modena a' 9. di Novembre ne partì di nuovo agli 11. e andossene a Trento. Ma le difficoltà insorte per la celebrazion del Concilio avendone fatto differire il cominciamento, il Morone da Trento fece ritorno a Modena a' 18. di Agosto, e indi a' 22. di Settembre di nuovo si trasferì a Roma. Ivi si trattenne fino al Giugno del 1544. nel qual tempo fu dal Pontefice nominato Legato di Bologna. Una lettera, che il Card. Sadoleto gli scrisse a' 23. di Giugno dell'anno stesso, rallegrandosi con lui di questa nuova dignità conferitagli, troppo bene ci fa conoscere, quanta stima ei ne facesse, e non sarà perciò inutile riferirne quì il principio: (15) *Te honorifico Pontificis Maximi, totiusque Apostolici Senatus consensu atque decreto, electum esse, qui Bononiensi civitati praeesses, partem Italiae vel florentissimam regeres, & Legatione illa nobili fungerere, summopere & tibi gratulor, & mihi ipsi gaudeo. Quod enim video, honorem esse habitum virtuti atque prudentiae, quam ego in te semper eximiam esse judicavi, laetor duplici de causa, & quod homini amicissimo praemium meritum persolutum est, & quod ego memet in illo simili pene honore affectum arbitror. Etsi enim impari laude, neque eodem fructu, ego easdem artes semper secutus sum, in quibus tu excellis, tamen quidquid virtuti datur, quoniam ego ejus perquam studiosus sum, id mihi quoque ipsi dari & tribui puto. Sed meus quidem a me jam pene aetatis cursus confectus est; tu viridi etiam nunc aetate, cum tam mature in tantas lau-*

(15 Sadolet. Epist. Edit. Rom. 1764. Vol. III. p. 371.

laudes ingressus sit, quo te sperare debemus esse perventurum & existimationis & amplitudinis? Equidem pro mea summa erga te benevolentia hunc Legationis honorem, & hanc summam hominum de tuis clarissimis virtutibus opinionem, Deum tibi fortunare, & quotidie magis augere cupio.

Una nuova Legazione all'Imperador Carlo V. fu nell' anno stesso affidata al Morone, affine di rappresentargli il gravissimo danno recato alla Chiesa co' Decreti della nuova Dieta di Spira poc'anzi tenuta. E il Morone perciò venuto a Modena a'27. di Agosto ne partì il giorno seguente. Soddisfatto che ebbe all'incarico ingiuntogli, fu di ritorno in Modena a' 10. di Ottobre; e il dì seguente si restituì alla sua Legazione. Questa però non facevagli dimenticar la sua Chiesa; e a tal fine ordinò, che si raccogliesse il Sinodo Diocesano, che tennesi di fatto a' *6.* 7. 8. di Ottobre del 1545 Egli tenne la Legazione di Bologna fino al 1548., nel qual anno gli fu essa tolta pe' sospetti, che di lui mostrarono i Francesi, come d'uomo e per nascita e per gratitudine troppo attaccato a Cesare *(16)*, e questo riguardo forse fu quello, per cui il Morone, quando veramente si radunò il Concilio, non fu destinato a presiedervi, come si era disegnato dapprima. Questi sospetti dovettero accrescersi nel 1649., se fu vero ciò, che dal Lancellotto raccontasi. Narra egli di aver udito; che 'l *Cognato del Reverendiss. Cardinal Morone, che a' dì passati fu dettenuto in Roma per suspetto d' havere menato trattato de dare Bologna all' Imperatore per farge uno Duca, ha ratificato a quanto era incolpato, & si crede, che lo faranno morire, & che il predetto Reverendiss. Morone la Santità del Papa ge ha levato molta intrata, de modo che lui ha licenziato assai de la sua Famiglia per non potere portare la spesa, & questo perchè se dubita, che 'l detto suo cognato lo habbia accusato de qualche cosa, perchè era Legato in Bologna nel tempo del parlamento del detto suo cognato; & se dice, che el Vescovato de Modena, che è de detto Monsignor, sarà dato al Vescovo Bertano per le intrade del Vesco-*

(16) Pallav. l. c. L. XI. C. II.

ſcovato de Fano, e Dio ſa, ſe ge ne daranno un altro al detto Reverendiſs. Io non ſo che vi abbia di vero in tutto queſto racconto; perciocchè il Lancellotto, quanto è degno di fede, ove ci narra le coſe ſotto a'ſuoi occhj avvenute, tanto è facile, ove tratta di coſe in altri luoghi accadute, ad adottare i popolari e non ben certi racconti.

Ben ſi avverò la voce, che il Card. Morone doveſſe rinunciare il Veſcovado di Modena, cui egli cedette nel 1550. a Egidio Foſcherari Domenicano, riſervandoſi, come dice il Lancellotto, ſotto i 30. d' Aprile dell' anno ſteſſo, un' annua penſione di 700. ſcudi, la nomina de' Beneficj, e il diritto di regreſſo, cioè di tornare al Veſcovado, quando il Foſcherari veniſſe a morte. Frattanto ei fu adoperato dal Pontefice Giulio III. in gravi affari Eccleſiaſtici. Il Rinaldi ci ha conſervato un breve ſcritto (17), con cui egli ſpoſe le difficoltà, che ſi opponevano al riaprimento del Concilio di Trento, e il Breve, con cui Giulio III. lo deſtinò inſieme col Card. Polo a ſtender frattanto i decreti alla riforma del Clero neceſſarj. (18) Nel 1553. fu nominato Veſcovo di Novara, e pubblicò alcuni decreti per la riforma di quella Chieſa (19). Nel 1555. fu di nuovo inviato alla Dieta di Auguſta; ove però appena giunto, e udita la nuova della morte di Giulio III., dovette far toſto ritorno in Italia.

Aveva finallora il Morone goduti tranquillamente gli onori e i premj al raro ſuo merito giuſtamente dovuti. Ma ſotto il Pontificato di Paolo IV. cambioſſi ſcena, e queſt' uomo sì celebre per tante fatiche a difeſa della Religion ſoſtenute ſi vide trattato come uno de' più pericoloſi nimici della medeſima. Prima ancora che Paolo foſſe eletto Pontefice avea conceputo ſoſpetti contro il Morone, i quali altro fondamento non aveano, che la dolcezza, con cui egli credeva, che ſi doveſſer trattare gli Eretici, penſando che foſſe quella mezzo più acconcio a ricondurli al ſen della Chieſa, che il rigore e i tormenti, de' quali

(17) Ann. Eccl. 1550 n. IX.
(18) Ib n. XV.
(19) Ug hell. Ital Sacr. Vol. IV. in Epiſc. Novar.

quali altri voleano che si facesse uso. E nondimeno il Morone tanto fu lungi dal risentirsi contro il Cardinal Caraffa, che comunque altri gli predicesse ciò che gli avvenne, egli stesso si adoperò caldamente, perchè egli fosse innalzato sulla Cattedra di S. Pietro. Il Morone adunque per comando di Paolo fu verso il mese di Giugno del 1557. arrestato e condotto prigione in Castel S. Angelo. Gli articoli delle accuse apposte al Morone, per le quali a ciò si condusse il troppo severo Pontefice, furono stampati l'anno 1558. insieme con alcuni Scolj, che dal Frickio si attribuiscono al famoso Vergerio, e si credono stampati in Tubinga; ed essi sono stati di nuovo dati alla luce dal medesimo Frickio dopo la vita del Cardinale. In essi veggiam fatto reo il Morone di avere insegnate, e fatte insegnar da altri molte delle opinioni proprie de' Protestanti, e il veggiamo insieme accusato di avere accolti e favoriti gli Eretici, il che io credo che fosse l'origine di tutta questa Tragedia. Ei fu dapprima tenuto assai strettamente. *Il Sig. Duca d'Alva*, scrive Ippolito Capilupi da Roma al Card. Ercole Gonzaga in una delle molte sue lettere ch' io tengo MSS., *a' 22. di Settembre del* 1557., *anchor che abbia fatto ufficio per liberar il Reverendiss. Morone, nondimeno non ha potuto impetrar da S. S. la grazia, ma sola pronta spedition de la causa sua, & una visita che S. S. ha concesso a S. E., che visiti Morone, siccome ha fatto questa mattina innanzi al partir suo da Roma*. E in altra de' *6.* Ottobre: *Il Reverendiss. Morone è stato tenuto ristretto infin all' altro hieri: dallhora in quà ha comodità di negoziare con chi gli pare. I Signori Giudici hanno detto, che vogliono ripetere i testimonj, che sono contro di S. Sign. Reverendiss., & però se le dà commodità, che possa difendersi.* I processi fatti al Morone scopriron tosto la sua innocenza; e Paolo IV. gli offerse di trarlo per grazia dalla sua carcere (20). Ma egli che alla libertà antiponeva il buon nome, non volle uscirne, finchè la sua innocenza non fosse dichiarata solennemente. Continuò dunque la prigionia del Morone, e si proseguì, ma assai lentamente, il cominciato pro-

(20) Raynald. ad an. 1557. n. XLVI.

processo. Carlo Gualteruzzi in una delle sue lettere inedite, che si conservano in Venezia presso il Sig. Ab. Matteo Luigi Canonici, scrivendo da Venezia a Mons. Beccadelli a' 30. di Giugno del 1558. *Da Roma*, dice, *per lettere de' 25. si ha, che 'l Papa havea mandato quattro Cardinali, Trani, Pisa, Alexandrino, & Reumano a visitar Morone, & fare scusa, se 'l suo processo era tardato tanto ad espedirsi, che ciò era proceduto dalle occupazioni della pace, ma perchè ella era disperata del tutto, voleva attendere alla sua espeditione con speranza di ritrovarlo innocente, il che era il suo desiderio, per poterli far conoscere la benignità dell' animo suo, & trovandolo anchora in qualchuno di questi errori, che hoggidì si posson dir comuni, non voleva, che se ne havesse alcuna consideratione, ma ritornarli l' amore, & la grazia sua. Alle quali parole il Card. Morone rispose molto prudentemente dicendo, che tutto quello che S. S. farebbe della causa sua, riputerebbe benissimo fatto, sapendo quanto sempre tutte le sue attioni siano ragionevoli & honeste. Si giudica, che questo modo di procedere così benigno sia per volere stare a vedere, se il Re Filippo haverà vittoria o nò contra Francia, & frattanto intrattenersi d'ogni canto, siccome se ne vedono i segni.* E che poco sincere o almen poco efficaci fossero queste espressioni del Papa, conobbesi all' effetto, poichè il Card. Morone rimase prigione in Castello fino alla morte di Paolo accaduta a' 18 di Agosto del 1559. Ottenne egli allora d' intervenire al Conclave, in cui esaminata la causa del Morone ei fu dichiarato innocentissimo. Ecco la relazione, che ne dà il Gualteruzzi in un' altra sua lettera scritta da Roma al Beccadelli a' 16. di Settembre. *Nel terzo Scrutinio fu letta una scrittura, che conteneva il sommario di tutto il processo di Morone, per la quale scrittura fu annullato & casso anzi abbrusciato il processo, & dichiarato il Cardinale non pure Catholico, ma innocentissimo di tutta questa crudel persecutione, che ha così lungamente patita, & l' Alessandrino come Inquisitor Supremo etiam Sede vacante v' interpose la sua suprema autorità, & così è hora del tutto restituito al primo honore, di sorte che può stare alle speranze, che stanno molti altri; anzi è opinione, che andando le*

cose alla lunga, come si vedono incamminate, Sua Sign. Illustrissima sia per haverne la parte sua. La sentenza de' Cardinali fu poi confermata dal nuovo Pontefice Pio IV., e si posson vedere presso il Rinaldi la sentenza onorevolissima in favor di lui pronunciata in Concistoro a' 13. di Marzo del 1560., e la lettera con cui il Pontefice ne diè parte all' Imperador Ferdinando [21]. Nè di ciò pago il Pontefice, per dargli un giusto compenso della sofferta ingiuria, dopo la morte del Card. Gonzaga il destinò Presidente al Concilio di Trento, che per la destrezza e pel senno singolarmente di questo grand' uomo ebbe poi felicissimo compimento. Intorno alle quali cose io non m' arresto quì lungamente, perchè piene ne sono le Storie di que' tempi.

Frattanto il Morone lo stesso anno 1560. era stato nominato Vescovo di Albano; e in quell' occasione avea rinunciato il Vescovado di Novara a Giannantonio Sorbelloni Vescovo di Foligno [22]. Morto poi nel 1564. il Foscarari Vescovo di Modena, il Morone, secondo il diritto già riserbatosi, ripigliò col titolo di Amministratore il governo di questa Chiesa, cui poscia cedette di nuovo nel 1571. a Sisto Visdomini Domenicano; ed ebbe poi successivamente diversi altri di que' Vescovadi proprj de' Vescovi Cardinali, cioè que' di Palestrina, di Frascati, di Porto, e di Ostia. Nel tempo, che per due volte egli ebbe la cura di questa Chiesa di Modena, molti vantaggi raccolse ella dal zelo e dalla sollecitudine del suo Pastore. Oltre la destrezza con cui egli condusse l' affare del Formolario, e oltre il primo Sinodo Diocesano per ordin di esso tenuto nel 1545., tre altri ne fece raccogliere nel 1565. nel 1568. e nel 1571. che furono stampati, come tra poco vedremo. A' tempi, e coll' opera di esso fu fondato il Collegio delle Orfane di S. Geminiano, dette volgarmente del Canalino, il Monastero di S. Maddalena, destinato prima a ricovero di Donne Penitenti, poscia cambiato in soggiorno di Sacre Vergini, il Monastero del *Corpus Domini*, e il Convento de' Minori Osservanti dalla Chiesa subur-

ba-

(21) Ad an. 1560 n. XCVIII XCIX.
(22) Raynald. L. c. Ughell. Ital. Sacr. Vol. IV. in Epis. Novar.

bana di S. Cecilia distrutta nel 1538. fu trasportato in Città alla Chiesa allor rifabbricata di S. Margherita. Fondò parimenti il Collegio de' fanciulli detto di S. Bernardino, e il Seminario Vescovile secondo gli ordini del Concilio di Trento. Nel 1546. introdusse in Modena i Gesuiti, e pose la prima pietra della lor Chiesa sotto la Parrocchia di S. Maria della Pomposa, donde poi nel 1588. passarono alla Chiesa della Nunciata, e nel 1592. a quella di S. Bartolommeo. Nel 1565. chiamò a Modena i Cappuccini. Delle quali e di più altre cose da lui a vantaggio di questa Chiesa operate si veggano il Sillingardi [23] e il Vedriani [24]. Intervenne ancora a un Concilio Provinciale celebrato nel 1568. in Ravenna, della qual Chiesa era allor Suffraganea questa di Modena. *Il Card. Morone*, così si legge nella MS. Cronaca Lodi sotto i 28. d'Aprile del detto anno, *si partì da Modena per andare a Ravenna per fare un Sinodo generale per questa Lombardia, con il quale andorno il nostro Arciprete, e due altri Preti privati della Città di Modena, li quali rappresentavano il nostro Clero, & insieme vi andò M. Andrea Cella Notaro del Vescovato.*

La stima, che il Morone nel corso di tanti anni, e nel maneggio di tanti affari avea ottenuta, il fece credere a molti degnissimo di salire sulla Cattedra di S. Pietro a reggere quella Chiesa, per cui aveva egli sostenute tante fatiche, e perciò dopo la morte di Pio IV. non fu molto lungi dall'esservi sollevato. Ma eletto invece Pio V. il Morone continuò a starsene in Roma, e a giovare coll'opere e col consiglio alla Chiesa. A lui dovettesi principalmente la fondazione del Collegio Germanico, di cui e fu egli il primo a risvegliare le idee nell'animo di S. Ignazio, e giovò poi molto a stabilirlo più fermamente a' tempi di Gregorio XIII. [25]. Questo Pontefice bramoso di por fine una volta alle civili discordie, da cui Genova era miseramente sconvolta, vi mandò nel 1575. il Morone, il quale sì destramente

(23) Series Episc. Mutin. p. 137.
(24) Cardin. Moden. p. 50.
(25) V. Cordar. Hist. Coll. German. L. I. & II.

adoperossi insieme con Matteo Senarega, e co' Ministri dell'Imperadore e del Re di Spagna, che stabilita una nuova forma di Governo, di cui vuolsi, che fosse egli principalmente l'autore, quella Città cominciò finalmente a viver tranquilla [26]. Dallo stesso Pontefice fu inviato l'anno seguente all'Imp. Massimiliano II. affin di placarlo co' Palatini Polacchi, che dopo avere a lui destinato il loro Regno aveanlo poscia conferito a Stefano Battori, e gli fu ancora ordinato di passar nelle Fiandre per rimettere in quelle Provincie la tranquillità e la pace; nel che però l'altrui colpa non gli permise di riuscire all'intento, nella qual occasione passando per Dilinga, e veggendo la povertà del Collegio, che ivi aveano i Gesuiti, promise di sovvenirlo con 200. annui scudi finchè vivesse (27). Tornato a Roma ivi finì i suoi giorni nel primo di Dicembre del 1580. ed ebbe sepolcro nella Chiesa della Minerva, e si può veder presso molti l'Iscrizione, ond' esso fu ornato.

Le continue fatiche da lui sostenute non gli permisero di lasciarci molti monumenti del suo sapere. Io verrò quì indicando tutto ciò che se ne trova alle stampe.

I. *Verba prolata ab Illustrissimo D. Joanne Morono Card. primo Præsidente & Legato S. Concilii Tridentini in ejus prima comparitione in generali Congregatione die 13. Aprilis 1563. Patavii: apud Christoph. Gryphium. 1565. in 4.*

II. *Lettere*. Ecco la nota delle Lettere del Card. Morone, ch' io trovo stampate. Una Italiana al Vescovo Giovio nel T. I. delle Lettere a' Principi. Cinque Latine al Vescovo Federigo Nausea Blancicampiano (28), molte Italiane al Card. Polo (29), una Latina al Car. Gregorio Cortese (30), una all' Imperador Massimiliano II. (31).

III.

(26) V. Thuan. L. XI.
(27) V. Pogian. Epist. Vol. III. p. 238.
(28) Epist. Miscellan. ad Feder. Nauf. p. 271. 298. &c.
(29) Poli Epist. a Card. Quirino editæ Vol. III. Diatrib. p. 262. &c. 284. &c. Vol. IV. p. 177. &c. 149. &c. 170. &c. Vol. V. p. 90. &c.
(30) Cortes. Oper. Vol. II. p. 182.
(31) Ap. Lunig Cod. Diplom. Ital. Vol. III. p. 771.

III. *Constitutiones in Synodo Mutinensi an.* 1565. *editæ & publicatæ. Mutinæ: ap. Hæredes Cornelii Gadaldini* 1565. *in* 4.

IV. *Constitutiones Synodi Mutinensis an.* 1568. *Ib. ap. Paulum Gadaldinum* 1568. *in* 4.

V. *Novissimæ Constitutiones Synodi Mutin. an.* 1571. *Ib. in* 4.

VI. *Oratio ad Ferdinandum Regem Romanorum* (*Inter Orationes Procerum edit. Friburgi* 1543.)

VII. *Constitutiones Episcopatus Novariensis. Novariæ* 1553.

VIII. *Leges pro concordia Genuensium pubblicatæ Genuæ ann.* 1576. *Neapoli* 1577.

IX. Di più altre Lettere, Relazioni, ed altre cose inedite del Card. Morone veggasi il Catalogo presso l' Argelati. (32)

Conchiudiam questo articolo con pubblicare una lettera inedita del Card. Morone tratta dal Libro VIII. della Storia MS. di Belluno di Giorgio Piloni, di cui son debitore alla gentilezza del Ch. Sig. Canonico Lucio Doglioni Bellunese. Essa è diretta a Bonaccorso Grito Consigliere de' Duchi di Baviera, nella cui Corte viveva.

Magn. Sig. Accursio. Ritornando questo vostro Claudio, mi pareria commetter sacrilegio, se non vi salutassi con tutto il cuore, come faccio e non vi dessi nuova di me. Vostra Signoria saprà, che al principio di Maggio gionsi quì a Modena: ove, sentendomi alquanto indisposto, mi fermai con animo di andare alli bagni: e fra questo mezzo è piacciuto a Nostro Signore mettermi tra il numero delli Cardinali. Io, piacendo a Dio, passato il caldo, al fine di Settembre anderò a Roma, ove sapete di aver un buon fratello vostro: e vi prego facciate intendere alli vostri Illustriss. Principi, che se ben le forze mie sono piccole, nondimeno l'animo sarà sempre desiderosissimo di poter servire alle loro Eccellentie. Et a Vostra Signoria di continuo mi raccomando. Di Modena alli 11. *di Luio* 1542.

Di V. S. *Come fratello*

Gio. Card. Morono Vesc. di Modena.

MOR.

(32) Bibl. Script. Mediol. Vol. II. P. I. p. 973. &c.

Morselli Giovanni V. le Notizie de' Professori di Musica.

Morsiani Alessandro Modenese ha un'Elegia, e alcuni versi Eroici tralle Poesie Latine di Angelo Guicciardi stampate in Reggio nel 1593.

Mozzani Alessandro da Correggio Cherico nel Seminario Romano ha dato in luce: *Carmen Latinum de purissimæ Virginis Mariæ Conceptione. Romæ: typ. Francisci Corbelletti 1631. in 4.*

Muccini Francesco nato nella Garfagnana ha molte lettere, e molte Poesie Latine tralle Lettere MSS. del Conte Guglielmo Codibue conservate nella Libreria Pagliaioli.

Munari Cristoforo Reggiano è autore di molte Orazioni Latine, che MSS. io già vidi presso D. Bartolommeo Camellini in un tomo in fol. col titolo: *Christophori Monari Regiensis Orationes variæ Georgio Baitino, Herculi Pagano, amplissimis viris dicatæ.* 1572. C.C.

Munarini Giambatista. Il Guasco annovera questo Giureconsulto tra gli Scrittori Reggiani [1]; e non senza ragione; perchè ei visse comunemente, e morì in Reggio. Ma par veramente, ch'ei fosse natio o di Modena, o di questa Diocesi. Perciocchè nel titolo di un Epigramma, che se ne legge innanzi al *Maurizíano* di Alessandro Miari, e che è la sola cosa a me nota che se ne abbia alle stampe, egli è detto *Mutinensis*, e nella Matricola del Collegio de' Notaj di Reggio, in cui egli, come molti altri Giureconsulti anche Nobili, volle esser ricevuto nel 1503. è detto *de Ferneto Mutinæ* [2]. Ei fu solennemente laureato nell'Università di Bologna nel 1568., e si ha alle stampe una Raccolta di Poesie in quell'occasion pubblicate. Nul-
la

(1) p. 181.
(2) Taccoli Memor. T. II. p. 244.

la sappiamo della vita da lui condotta, e il Guasco afferma soltanto, senza recarne le pruove, ch'ei fu scolaro, amico, ed ospite del Sigonio in Bologna, e che fu molto amato da Ridolfo Arlotti e da tutti gli uomini dotti di quell'età, e che fu uomo assai versato non solo nella Lingua Latina, ma ancor nella Greca, come di fatto ci mostra il Catalogo delle opere da lui composte, che ora riferiremo. Egli morì in Reggio la notte innanzi a' 17. di Agosto del 1617. come raccogliesi dalla lettera, che su ciò scrisse in quel giorno Venceslao Cipriani al Duca Cesare, la qual conservasi nel Ducale Archivio Segreto.

Il Guasco aggiugne, che molti Epigrammi se ne leggono stampati nelle Raccolte di que' tempi; ma tra essi a me non è noto che quello poc' anzi accennato. Ei dice poscia, che le molte opere MSS., appartenenti singolarmente all' amena Letteratura si conservavano allora presso i Signori Conti Munarini, ma esse, non son molti anni, furono involate a' lor possessori, nè si sa, ove al presente ritrovinsi. Io dunque ne darò il Catalogo, qual ce l' ha dato il Guasco, ed esso ci mostrerà, che il Munarini fu uomo d' infatigabile studio, e di vasta erudizione, e che gli studj Legali, a' quali principalmente applicossi, nol distolsero dal coltivare con sommo ardore gli studj ancora più ameni.

I. *Sposizione in Lingua Italiana dell' Etica, e della Poetica d' Aristotile.*

II. *Parafrasi Italiana di Demetrio Falereo con una tavola, in cui ne compendia i precetti.*

III. *Ad duas Saphonis, & ad duas Anacreontis Odas Adnotationes*, con dedica della prima a Marcello Lanci, della seconda al Sigonio.

IV. *Dialogo Accademico intitolato* il Lanci, *sopra le cagioni, per cui la Rosa fu dedicata a Venere.*

V. *Tractatus, in quo contrarium, quod videbatur esse inter Aristotelem & Demetrium, de Metaphora, sublatum, & Causa Metaphoras impediens, quam non agnovit Demetrius, animadversa, & Demetrius negligentiæ leviter notatus.*

VI. *Demetrii Phalerei, ubi de Metaphora agitur, error notatus.*

VII.

VII. *In Sigifmundi Foltani Odas Mediolani impreffas judicium*, col giudizio in Lingua Italiana di un' altra Oda dello fteffo Fogliani.

VIII. *Sopra i Motti delle Imprefe a M. Bruto Caftriotti Poeta Mantovano*.

IX. *Difcorfo intorno le Leggi della Storia*.

X. *Giudicio fopra un' Oda trafmeffo ad Afdrubale Bombaci*.

XI. *Giudicio fopra un Epigramma di Paolo Fontana*.

XII. *Allegoria del Fiore chiamato Olenio da Ovidio*.

XIII. *Spofizione di due verfi di Agoftino Zaneletti Poeta Reggiano*.

XIV. *Giudicio fopra una Poefia di incerto*.

XV. *Difcorfo fopra gli Epitteti*.

XVI. *Qual differenza paffi tra* bene velle, *ed* amare *a Lodovico Boccaccio*.

XVII. *Perchè Virgilio nella Buccolica induca Palemone a dire:* Amant alterna Carmina.

XVIII. *Spofizioni fopra due Componimenti di Catullo*.

XIX. *Antichiofe, o rifpofta alle 193 chiofe degli Accademici Fiorentini contro* il Caraffa *Dialogo di Cammillo Pellegrini, e contro il Taffo*.

XX. *Molte Allegazioni e Configli Legali*.

XXI. Io ne ho preffo di me un'opera, che fembra di mano dell' Autore, ma che forfe non è diverfa dalla fpofizione della Pratica d' Ariftotile già rammentata. Effa ha per titolo: *Precetti della Poetica d' Ariftotile raccolti da me Gio. Battifta Munarini* 1582. *con un Sommario in fine de' precetti contenuti in effa, ed un difcorfo delle parole foreftiere e fatte*. C. C.

Muratori Lodovico Antonio. Le Biblioteche, e le altre opere tutte, che alla Storia Letteraria appartengono, fono fingolarmente dirette a rinnovare o a confervar la memoria di tutti coloro, che in qualche modo giovarono a promuovere i buoni ftudj. I grandi uomini,

ni, che visser ne' secoli addietro, posson talvolta esser esposti al pericolo di non godere di quella fama, che loro è dovuta; perchè la Storia Letteraria non era allor molto curata; e i dotti più occupavansi nel disepellir le memorie de' tempi antichi, che nel tramandare a' posteri quelle dell' età loro propria. Quindi è necessario a chi ora scrive il riparare al danno, che la trascuratezza lor ci ha recato; e l' illustrare la vita de' rari Genj, a cui tanto debbon le Scienze, e l' Arti. Ma la memoria de' dotti vissuti a' dì nostri non può perire. Oltre le notizie delle loro opere, che trovansi sparse in diversi Giornali, de' quali il numero è ora sì stranamente cresciuto, quando viene a morte alcuno, che per sapere sia stato celebre al mondo, tutti i Giornali medesimi ne fanno l'elogio, ne descrivono le vicende, ne indican l' opere, e spesso ancora si pubblicano copiosi ed esatti ragguagli della sua vita. Quindi a chi prende a scrivere alcuni anni dopo la loro morte non fa bisogno di affaticarsi molto, nè di stendersi a lungo in ragionare di loro, se non vuole annojare i Lettori col ripetere un' altra volta, ciò che da mille altri Scrittori è stato detto. Così è accaduto, e così dovea accadere al dottissimo uomo, di cui or mi conviene di ragionare.

Appena egli fu morto, l' Europa fu piena di elogj alla memoria di esso renduti. Le Novelle Letterarie di Firenze (1), il Giornale de' Letterati pubblicato nella stessa Città [2], la Storia Letteraria d' Italia [3] ne parlarono a lungo; e l' elogio fattone nella detta Storia fu anche tradotto con qualche aggiunta in Francese, e pubblicato dall' Ab. d' Artigny [4]. Fin da quando egli viveva ne fu scritta da due Oltramontani la vita, cioè da Giovanni Fabricio d' Helmstadt (5), e da Jacopo Bruckero (6), e un' altra ne pubblicò il Dott. Giovanni Lami

(1) An. 1750. N. XLVI. Col. 721.
(2) T. VI. P. I. p. 199.
(3) T. II. p. 541.
(4) Nouv. Memoir. T. VI. p. 1. &c.
(5) Histor. Biblioth. Fabric. Vol. VI.
(6) Pinacotheca Dec. II.

mi (7). Finalmente il Proposto Gianfrancesco Soli Muratori ne diede in luce nel 1756. una assai più ampia di tutte, che dopo alcune altre edizioni è stata premessa alla nuova edizione dell' opere di questo grand' uomo cominciata in Arezzo nel 1767. Dopo tanti Scrittori, che a lungo han ragionato della vita, e delle opere del Muratori, è egli necessario ch' io prenda di nuovo a formarne la vita? Io mi lusingo, che gli uomini saggi non disapproveranno, ch' io sia breve nel ragionarne, e che nè attribuiranno la mia brevità a mancanza di stima verso questo immortale Scrittore, nè temeranno, che ne sia per venire alcun danno alla memoria di esso. In pochi tratti adunque ne ristringerò io la vita, e ad essa aggiugnerò il Catalogo di tutte l' opere da lui pubblicate, accennando insieme le contese, che per alcune di esse sostenne.

Lodovico Antonio Muratori nacque in Vignola a' 21. di Ottobre nel 1672. da Francesco Muratori e da Giovanna Altimani. Mandato a Modena nel 1685. fece il consueto corso de' primi studj alle Scuole de' Gesuiti, e poscia sotto diversi Maestri attese alla Filosofia, alla Teologia Dommatica, e alla Morale, e all' uno e all' altro Diritto. Ma più che questi studj piacevano allora al giovane Muratori que' dell' amena Letteratura, a' quali aggiunse quello della Lingua Greca, e quello della sacra e della profana erudizione, in cui ebbe la sorte di avere a suo Maestro il dottissimo P. Abate Bacchini, dal quale dovette ei riconoscere l' essersi posto in quel sentiero, che gli conciliò poi sì gran fama. Fece egli conoscere in breve tempo, quanto felice disposizione avesse sortito per tali studj, e cominciò a mostrar fin d' allora quell' insaziabile avidità di studiare, e quella infaticabile applicazione, che in tutta la lunga sua vita gli fu sempre compagna. Quindi venuto in cognizione del Marchese Gio. Giuseppe Orsi, che allora vivea in Modena, e poi di Mons. Antonfelice Marsiglj Arcidiacono della Metropolitana di Bologna, e indi Vescovo di Perugia il raro merito del giovane Muratori, fu da essi fatto conoscere al Conte Carlo Borromeo, e a Monf. Gi-

(7) Memorabil. Italor. Vol. I.

Giberto di lui fratello, che fu poi Cardinale e Vescovo di Novara, e per loro opera fu chiamato a Milano, e gli fu dato un luogo tra' Dottori del Collegio e della Biblioteca Ambrosiana. Prima di partir da Modena a' 16. di Dicembre del 1694., prese in questa Università la Laurea Dottorale nell' una e nell' altra Legge, e giunto poscia a Milano sul principio di Febbrajo del 1695., a' 24. di Settembre dell' anno stesso fu ordinato Sacerdote. Appena vidersi il Muratori aperto innanzi nella Biblioteca Ambrosiana un vastissimo campo, in cui mille oggetti gli si offerivano degni di attenzione e di esame, si volse ad essi con grande ardore, e su que' Codici singolarmente cominciò ad esercitare l' erudita sua curiosità, e la sua instancabile applicazione. E ne furono frutto i primi Tomi degli Aneddoti Latini, che ivi diede in luce.

Ma mentre il Muratori si lusingava, che quella Biblioteca dovess' essere durevolmente il campo delle sue erudite fatiche, sul principio dell' anno 1700. videsi richiamato a Modena dal Duca Rinaldo I. suo natural Sovrano, che gli destinò l' impiego di suo Archivista, e ad istanza del medesimo Muratori vi aggiunse quello di suo Bibliotecario. Venne egli dunque a Modena nell' Agosto del detto anno; e a' 22. del medesimo mese se ne vede segnato il nome ne' Libri Camerali co' titoli di Archivista e di Bibliotecario, e coll' annuo stipendio di cento doppie da cominciarsi dal 1. del precedente Aprile. L' Archivio e la Biblioteca Estense furon d' allora in poi ne' 50. anni che sopravvisse l' oggetto delle sue cure e de' suoi studj. Modena fu l' ordinario soggiorno del Muratori, trattine gli anni 1714. 1715. e 1716., ne' quali per ordine del suo Sovrano ei viaggiò per l' Italia ricercando i più celebri Archivj, e traendone quella gran copia di pregevoli documenti, di cui si valse poscia a comporre le sue opere, e quella singolarmente delle Antichità Italiane. Nel 1734. dopo la morte dell' Ab. Lazzarini gli fu proferta per mezzo del suo amico Apostolo Zeno la Cattedra di Belle Lettere nell' Università di Padova. Ma egli non volle lasciare il servigio del suo Sovrano, e modestamente se ne scusò [8]. Nel 1716,

[8] Zeno Lett. T. III. p. 56. 60.

gli era ſtata conferita la Prepoſitura di S. Maria della Pompoſa in queſta Città; ed egli fece conoſcere, che l' avidità di ſtudiare non l' impediva dall' eſercitare con grande zelo i doveri del ſuo impiego. La Chieſa Parrocchiale da lui riſabbricata, la Compagnia della Carità da lui iſtituita, la parte, ch' egli ebbe nell' erezione del Monte di Pietà, le limoſine da lui diſtribuite a' poveri, e l' amorevole aſſiſtenza ad eſſi in ogni occaſione preſtata, furono allora, e ſaran ſempre altrettante teſtimonianze della pietà e del zelo del Muratori.

Tutte le ore però, che dalle cure del ſacro ſuo miniſtero gli rimanevano libere, eran da lui impiegate ne' geniali ſuoi ſtudj; e frutto dell' ottimo uſo, ch' ei fece ſempre del tempo, fu il prodigioſo numero di opere da lui date alla luce. L' eſatto Catalogo, che ne daremo tra poco, baſtar potrebbe a provare, quanto a lui debba ogni genere d' erudizione. Non dal numero però, ma dal pregio delle opere ſteſſe dobbiam noi miſurare il valore del Muratori. Appena vi ebbe parte alcuna di ſeria, o di piacevole Letteratura, a cui egli non ſi applicaſſe, e ſu cui non deſſe al Pubblico qualche libro. Se in tutte non ottenne ugual lode, ei diè almeno a vedere, che in ciaſcheduna di eſſe avrebbe potuto ottenerla, ſe in ciaſcheduna ſi foſſe principalmente occupato. Fra tutti nondimeno gli oggetti, a' quali ei ſi rivolſe, niuno il rendette sì celebre, quanto la Storia de' Baſſi ſecoli. Parea, che queſto ſtudio foſſe deſtinato ad eſſere illuſtrato ſingolarmente da' Modeneſi. Il Sigonio era ſtato il primo, che avea ardito di penetrare entro la folta caligine di quegli oſcuriſſimi tempi. Ma il giacerſi che allor facevan gli Archivj polveroſi e confuſi, non gli permiſe di innoltrarſi quanto egli avrebbe bramato. La protezion de' Sovrani, a cui il Muratori avea l' onor di ſervire, gli aperſe innanzi non pochi de' più ricchi Archivj d' Italia; e la corriſpondenza, ch' egli ebbe co' più celebri Letterati dell' età ſua, gli agevolò la via a raccogliere più monumenti anche da quegli Archivj, a' quali non potea avere l' acceſſo. Alla ſteſſa maniera, oltre la grandiſſima copia, ch' ei ne trovò ne' Codici di queſta Ducal Biblioteca, da più altre egli ebbe una pregevol raccolta di Cronache e di Storie de' Baſſi ſecoli finallora non conoſciu-

te.

te. Con questo ampio corredo di pregevoli monumenti potè egli intraprendere e condurre a fine felicemente le due grandi opere, a cui egli dee singolarmente la celebrità del suo nome, cioè la raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia, e le Dissertazioni sulle Antichità de' Secoli Bassi. Colla prima ei fece pubbliche tante Storie, che prima giaceansi dimenticate, le quali confrontate tra loro, e diligentemente esaminate gittan tal luce su quelle età, che anche per esse possiamo omai camminare con piè sicuro. Nella seconda valendosi delle Storie stesse, e più assai delle innumerabili carte da lui copiate, e inserite in essa in gran parte, illustrò i costumi, le leggi, l' indole di que' secoli per maniera, che appena vi ha cosa ad essi attinente, che non veggasi da lui rischiarata felicemente. Oltre questa gran luce da lui sparsa sulla Storia generale d' Italia, egli si valse di queste sue ricerche medesime per ripurgar dalle favole, di cui la credulità e l' ignoranza l' aveano imbrattata, e per illustrar colla scorta di autentici monumenti, la Storia e le antichità de' Principi Estensi; argomento pieno di difficoltà e d' inciampo, in cui niuno avea finallor posta mano senza cadere in gravissimi errori.

Io non mi tratterrò per ora più oltre in ragionar nè di queste, nè delle altre opere del Muratori, nè in rilevarne i pregi, nè in additarne alcuni difetti, che in esse ravvisano anche i più passionati adoratori della memoria di questo grand' uomo. I secondi son troppo piccoli in confronto a' primi, e come essi non tolsero, che mentre egli vivea, non fosse considerato come un de' più chiari ornamenti dell' Italiana Letteratura, che non ricevesse non sol da' suoi Principi, ma da più altri Sovrani distintissimi contrassegni di onore e di stima, che tutti i più dotti uomini del suo tempo non ambissero di averne l' amicizia, e la corrispondenza, che le più illustri Accademie non si recassero a gloria l' annoverarlo tra' loro soci; così essi non toglieranno, che finchè saranno in pregio le Lettere, il Muratori non sia considerato come uno de' più illustri, de' più laboriosi, de' più eruditi Scrittori, che vantar possa l' Italia.

Così visse fino all' età di oltre 77. anni il Proposto Muratori, sempre in-

intento a scrivere e a pubblicar nuove opere, alcune delle quali ancora non vider la luce, che poichè egli fu morto. Due mesi prima ei perdette l'uso prima di uno, poscia ancor dell' altro occhio. Quindi sopraggiuntigli nuovi incomodi, dopo essersi apparecchiato all' estremo passaggio con que' sentimenti di sincera e fervente pietà, che sempre si erano in lui osservati, finì di vivere a 23. di Gennajo del 1750. Fu sepolto nella Chiesa della sua Parrocchia, e oltre l' Iscrizione postagli al sepolcro, un onorevole monumento in una gran lapida di marmo, con un più lungo elogio gli pose il Proposto Gianfrancesco Soli Muratori di lui Nipote e successore nella Parrocchia. Atterrata poi questa Chiesa in occasione delle nuove fabbriche ivi innalzate, le ceneri del Muratori furono l'anno 1774 trasportate alla Chiesa di S. Agostino, detta ora della Pomposa, e un' altra Iscrizion vi fu posta ad onorar la memoria di un sì illustre Scrittore. Ma più assai che le Iscrizioni e i marmi sarà essa tramandata fino alla più tarda posterità dalle dottissime opere da lui pubblicate, delle quali daremo ora il Catalogo più esatto forse, che non siasi ancor dato, seguendo l'ordin degli anni, ne' quali furono stampate.

Catalogo delle Opere del Muratori.

I. *Anecdota, quæ ex Ambrosianæ Bibliothecæ Codicibus nunc primum eruit, notis, & disquisitionibus auget L. A. Muratorius. T. I. Mediolani 1697. T. II. 1698. in 4.* Fu questo il primo saggio, che il Muratori diede del suo valore nel disotterrare gli antichi monumenti, e nell' illustrarli con dotte annotazioni. Il primo Tomo contiene quattro Poemi inediti di S. Paolino Vescovo di Nola rischiarati con note dall' Editore, che vi aggiunse poscia ventidue Dissertazioni intorno a varj personaggi nominati dal Santo, alla Vita di esso, e a diversi punti di Ecclesiastica erudizione. Il secondo contiene più altri Opuscoli di Scrittori de' bassi tempi sacri e profani, e alcune altre Dissertazioni del medesimo Muratori. Egli ebbe il piacere di vedere accolta con plauso da' più dotti uomini del suo tempo questa sua prima fatica. Ma confessò poscia modestamente ei medesimo in una lettera riportata nella

la Vita di esso (9), che troppo erasi affrettato singolarmente nel pubblicarne il primo tomo senza chiamarlo maturamente ad esame, e senza soggettarlo alla revisione di qualche erudito amico; e che era perciò caduto in alcuni errori, i quali egli stesso proccurò di correggere all' occasione, che que' poemi si pubblicarono di nuovo nell' edizione dell' Opere di S. Paolino fatta in Verona nel 1736. Di fatti i detti due Tomi di Aneddoti furono in qualche parte criticati e ripresi. Il quarto de' Poemi attribuiti a S. Paolino si volle da alcuni, e singolarmente dal P. Liron Maurino, e dal Fabrizio, che non sia opera di esso, ma di un certo Antonio. Cornelio Valerio Vonck nel suo *Specimen Criticum in varios Auctores* stampato in Utrecht nel 1744 biasimò in alcuni luoghi le accennate note del Muratori. Il P. Eustachio da S. Ubaldo nella sua Opera *de Metropoli Mediolanensi* stampata in Milano nel 1699. prese a confutare l' opinione del Muratori, che la Cronaca attribuita a Dazio fosse veramente di Landolfo il vecchio, a cui poscia il Muratori rispose nella Prefazione premessa alla Cronaca stessa da lui pubblicata nel T. IV. degli Scrittori delle cose Italiane. Il celebre Monf. Fontanini si accinse ad impugnar l' opinione del Muratori sostenuta nel T. II. degli Aneddoti, che troppo recente fosse la tradizione del Sacro Chiodo della Croce del Redentore chiuso nella Corona di ferro serbata in Monza, e usata già nella coronazione de' Re d' Italia, e pubblicò su questo argomento nel 1717. una Dissertazione, a cui il Muratori rispose con una lettera pubblicata dal Burmanno nel T. IV. del suo Tesoro delle Antichità Italiane, e colla Prefazione alla Cronaca di Matteo Villani inserita nel T. XIV. della detta Raccolta degli Scrittori delle cose d' Italia.

II. *Vita e Rime di Carlo Maria Maggi. Milano.* 1700. *Tomi V. in* 12. In una sua lettera pubblicata dal Ch. Sig. Crevenna (10) il Muratori si duole di questa edizione *impertinente*, dice egli, e *fatta furtivamente*, e afferma di avere proccurato di sopprimerla, ma invano.

III.

(9) p. 15.
(10) Catal. de la Collect. des Livres &c. T. VI. p. 228.

III. *I primi disegni della Repubblica Letteraria rubati al segreto, e donati alla curiosità degli altri eruditi da Lamindo Pritanio. Napoli* (Data finta) 1703. *in* 8. Fu questa un' innocente burla, che il Muratori volle fare a' Letterati Italiani, e che per lungo tempo gli riuscì felicemente. Ideò una cotal sorta di Repubblica Letteraria Italiana, in cui dovessero con certe leggi unirsi i più dotti della nazione, per riformare lo stato della Letteratura, e stesone il piano, e fattolo stampare sotto il nome di Lamindo Pritanio, e direttolo al celebre Bernardo Trivisano, per mezzo del Dottor Pier Francesco Bottazzoni Bolognese solo partecipe del segreto ne fece sparger per tutta Italia più copie. Il piano da alcuni fu approvato, da altri rigettato, e deriso non altrimenti che sogno. Ma tutti chiedevan chi fosse cotesto Lamindo Pritanio, e scrivendo a lui stesso a Bologna, ove fingeva di essere, gli proponevano i lor dubbj, e le loro obbiezioni; e il Muratori sotto il medesimo nome rispondeva a tutti. Molti ne credettero autore il medesimo Trivisano, altri ne davano ad altri o la gloria, o il biasimo, e son piacevoli a leggersi su questo proposito molte lettere di Apostolo Zeno scritte in questi anni, nelle quali egli ancora or si difende contro chi volea spacciarnelo per autore, or va cercando chi possa egli essere. Finalmente al principio del 1709. il Muratori si diè a conoscere; e si persuase, che non era possibile l' esecuzione del suo disegno. Più altre Lettere del Muratori e di altri intorno all' idea di questa Repubblica sono state stampate nell' Appendice alla Vita del Muratori premessa all' edizione di Arezzo, e tra esse è la lettera a' Superiori degli Ordini Regolari intorno i loro studj, che venuta alle mani del P. Pietro Obladen Canonico Regolare di S. Agostino in Ulma, fu da lui tradotta in Latino, e stampata in Augusta nel 1765. con una compendiosa vita del Muratori.

IV. *Prolegomena in Lescii Crondermi elucidationem de Divina gratia*. Sono innanzi all' opera di Lescio Crondermo, ossia del P. Ab. D. Celso Cerri Canonico Regolare del Salvadore stampata nel 1705. colla data di Colonia. Nella Vita del Muratori per ismentire l'accusa datagli, che non fosse già egli, ma lo stesso P. Ab. Cerri l' autore de' Pro-

Prolegomeni (11), si son prodotte alcune Lettere dal P. Ab. Cerri a lui scritte in ringraziamento di quella fatica.

V. *Lettera in difesa del March. Orsi*. E' inserita tralle *Lettere di diversi autori in proposito delle Considerazioni del March. Orsi* stampate in Bologna nel 1706. e tralle opere del medesimo Cavaliere pubblicate in Modena nel 1735. E' nota la controversia nata tra diversi eruditi Italiani, de' quali era capo il M. Orsi, e i Giornalisti di Trevoux all' occasione delle Critiche di più autori Italiani inserite dal P. Bouhours nella sua *Maniere de bien penser*. Tra essi fu il Muratori, che in questa lettera prese a difendere le riflessioni del March. Orsi su quel verso di Lucano:

Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.

VI. *Della perfetta Poesia. Modena: pel Soliani* 1706. 2. *tom. in* 4. e di nuovo: *Venezia* 1724. Quest' opera del Muratori fu una di quelle che ebbero più contradditori e nimici, parendo ad alcuni, ch' ei non fosse troppo atto a giudicar rettamente di ciò che è eleganza e buon gusto nella Poesia. Nel 1707. si pubblicò in Perugia una Lezione dell' Avv. Giacinto Vincioli in difesa di un Sonetto di Francesco de' Beccuti detto il Coppetta, criticato dal Muratori. In Mantova nel 1708. fu stampato un Dialogo intitolato *Eufrasio, in cui si discorre di alcuni difetti scoperti nelle opere di due Poeti Vicentini*, cioè di Andrea Marano, e di Antonio Bergamini, e se ne credette autore lo stesso Marano, come raccogliesi da una lettera di Apostolo Zeno, che di questa difesa ragiona con molto disprezzo (12). Il Muratori non si degnò di rispondere a tal critica; ma invece di lui sorsero alcuni anni dopo a difenderlo l' Avvocato Niccolò Amenta Napoletano con una sua lettera al P. Sebastiano Paoli della Congr. della Madre di Dio, e lo stesso P. Paoli con un Ragionamento in difesa del Muratori contro l' *Eufrasio*, opuscoli stampati amendue in Napoli nel 1715. La maniera, con cui il Muratori avea scritto del Tibaldeo Poeta Ferrarese, parve poco onorevole al nome di quello Scrittore, e perciò il celebre Ar-

(11) pag. 139. &c.
(12) Letter. T. I. p. 192.

ciprete Girolamo Baruffaldi diè alle ſtampe in Ferrara nel 1709. una *Lettera difenſiva di M. Antonio Tibaldeo di Ferrara al Sig. Dott. Lodovico Antonio Muratori da Modena*; a cui pure il Muratori non fece riſpoſta. Il Petrarca ancora era ſtato dal Muratori attaccato, ed ei non l' avea perdonata alle tre celebri Canzoni degli occhi. Fu perciò pubblicata in Lucca lo ſteſſo anno 1709. *La difeſa delle tre Canzoni degli Occhi, e d' alcuni Sonetti, e varj paſſi delle Rime di Franceſco Petrarca dallè oppoſizioni del Sig. L. A. Muratori, compoſta da Gio. Bartolommeo Caſaregi, Gio. Tommaſo Canevari, e Antonio Tommaſi della Congr. della Madre di Dio*. Queſta Critica fu ſcritta con quella urbanità, che tra' Letterati dovrebbe ſempre ſerbarſi; e perciò il Muratori, benchè non cambiaſſe ſentimento, ne ringraziò nondimeno con ſua lettera un degli autori, cioè il Canevari. Non così dee dirſi di due altri Satirici e mordaci libretti pubblicati contro il Muratori in Venezia, il primo nel 1732. col titolo: *Prefazione alla Rettorica d' Ariſtotele fatta in Lingua Toſcana dal Comm. Annibal Caro, con una lettera di M. Franceſco Petrarca all' Autore della Prefazione*; l' altro l' anno 1733. col titolo: *Lettere di M. Franceſco Petrarca all' Autor della Prefazione* &c., in cui per moſtrare quanto foſſe buon Giudice il Muratori in Poeſia, ſi preſe a criticare un Sonetto per Monaca da lui già compoſto in Milano. Se ne crede autore il Dott. Biagio Schiavo da Eſte; ma il Propoſto Soli Muratori nella Vita del Zio ſoſtiene, ch' eſſi ſiano anzi lavoro del celebre Domenico Lazzarini (13). Il Muratori non replicò coſa alcuna, ma invece di lui riſpoſe nel 1733., benchè poco felicemente, alle ſuddette Lettere Jacopo Martinenghi Avvocato Piacentino.

VII. *Rifleſſioni ſopra il buon guſto nelle Scienze, e nelle Arti Parte I. Venezia* 1708. E di nuovo colla *Parte II. In Napoli* colla data di Colonia 1715., e poi *in Venezia* 1716. 1723. 1742. e 1755. *in* 12. La prima parte fu pubblicata dal Muratori ſotto il nome di Lamindo Pritanio, ſotto cui allora occultavaſi, perciocchè in eſſa ſvolgeva

(13) p. 75. &c.

va egli que' principj medesimi, che avea proposti ne' suoi *Primi Disegni* già sopra riferiti, i quali poi furono ristampati nella seconda parte.

VIII. *Introduzione alle Paci private. Modena: pel Soliani* 1708. *in* 8.

IX. *Vite di Carlo Maria Maggi, e di Francesco Lemene*. Sono inserite nella P. I. *delle Vite degli Arcadi Illustri* stampate in Roma nel 1708. Quella del Lemene tradotta in latino fu poi inserita dal Lami nella Parte I. del Tomo II. della sua Opera intitolata: *Memorabilia Italorum*.

X. *Osservazioni sopra una Lettera intitolata:* Il dominio Temporale della Sede Apostolica sopra la Città di Comacchio. *In Modena: pel Soliani* 1708. *in fol.* e tradotta in Francese *all' Haia* 1710. Non è quì luogo di riferire la Storia, e molto meno di esaminare il diritto della contesa insorta allora tralla Corte di Roma, e la Corte Imperiale congiunta colla Estense per la Sovranità di Comacchio. Noi riferiremo di mano in mano semplicemente i libri per essa usciti, secondo l' ordine, con cui furono pubblicati. Queste osservazioni furon dirette a confutar la lettera sopraccennata uscita in Roma nel 1708., e che fu opera del celebre Monf. Giusto Fontanini, amico prima del Muratori, ma poscia divenutogli irreconciliabil nimico.

XI. *Anecdota Græca, quæ ex MSS. Codicibus nunc primum eruit, Latio donat, notis & disquisitionibus auget L. A. Muratorius. Patavii* 1709. *in* 4. Contengono questi Aneddoti molti Epigrammi inediti di S. Gregorio Nazianzeno, molte Lettere di Fermo Vescovo di Cesarea, quattro di Giuliano Apostata, e una supposta di Giulio I. Papa, colla traduzione Latina, e con quattro Dissertazioni del Muratori. Nella Storia Letteraria d' Italia si accenna una Critica fatta da Gio: Cristoforo Wolfio ad alcuni di questi Aneddoti (14).

XII. *Supplica di Rinaldo I. Duca di Modena all' Imperador Giuseppe per le Controversie di Comacchio* 1710. *fol.* Questa fu dal Mura-

(14) T. II. p. 550.

tori composta in occasion de' maneggi, che la Corte di Roma faceva presso l' Imperiale di Vienna affin d' indurla a cederle il possesso di Comacchio, ch' essa avea preso.

XIII. *Quistioni Comacchiesi. Modena* 1711. *in fol.* Aveva il Fontanini nel 1709. riprodotta la sua lettera poc' anzi accennata, aggiugnendovi una risposta alle Osservazioni del Muratori. Al tempo stesso l' Ab. Lorenzo Zaccagni pubblicò in favore della Corte di Roma un libro intitolato: *Dissertatio historica de summo Apostolicae Sedis Imperio in urbem Comitatumque Comacli*. Ad amendue rispose il Muratori colle sue *Questioni*, e più diffusamente ancora colla *Piena Esposizione*, di cui tra poco diremo

XIV. *Le Rime di Francesco Petrarca colle Considerazioni di Alessandro Tassoni, di Girolamo Muzio, e del Muratori, colla Vita del Petrarca scritta dal medesimo Muratori. Modena: pel Soliani* 1711. *in* 4. Questa fu veramente la prima edizion di quest' opera, benchè alcuni abbiano per errore creduto ch' essa fosse già stampata nel 1708. Due altre edizioni ne furon fatte in Venezia nel 1727. e nel 1741. Nelle opere attribuite al Dott. Schiavo, e da noi rammentate al num. VI. furono prese in mira anche queste *Considerazioni* sul Petrarca del Muratori. La Vita del Poeta da lui scritta è stata essa pure tacciata come inesatta e superficiale dall' Ab. de Sade (15), il quale ha rilevato parecchi errori, in cui egli è caduto.

XV. *Piena esposizione dei diritti Imperiali ed Estensi sopra Comacchio. Modena* 1712. in fol. In quest' opera oltre quelle de' suoi Avversarj già accennate, prese il Muratori a ribattere *la Difesa seconda del Dominio temporale* pubblicata l' anno innanzi da Monf. Fontanini. Alcune di queste Scritture sulla Controversia per Comacchio furono tradotte in Francese, e inserite in una Raccolta di scritti su tale argomento pubblicata in Francfort l' anno stesso.

XVI. *Anecdota, quae ex Ambrosianae Bibliothecae Codicibus nunc primum eruit &c. Volumen III. & IV. Patavii* 1713. in 4. E' questa una

(15) Preface aux Mem. de Petr. T. I. p. LI. &c.

una continuazion dell' Opera in primo luogo annunciata, e questi due Volumi ancora contengono Opuscoli, Lettere, Cronache, ed altri componimenti singolarmente de' bassi secoli da lui colle sue Prefazioni illustrati.

XVII. *Ragioni della Serenissima Casa d' Este sopra Ferrara. Modena* 1714. in fol. La Controversia sul Dominio di Comacchio condusse il Muratori ad esaminare ancor quella che appartiene al dominio di Ferrara. Quest' opera però non si volle allora far pubblica, e perciò il Muratori ne inserì poi gran parte nel Tomo II. delle sue *Antichità Estensi*.

XVIII. *Governo della Peste Politico, Medico, ed Ecclesiastico. In Modena: pel Soliani* 1714. *in* 8. E di nuovo *ivi* 1721. aggiuntavi la *Relazione della Peste di Marsiglia*, e con più giunte. Più altre volte è poi stata stampata quest' opera, ed in parte fu anche tradotta in Inglese, e pubblicata l' anno medesimo in Londra. Il Muratori sostenne in questo libro l' antica opinione, che la peste avesse la sua origine dagli effluvii e dagli atomi velenosi, che si insinuano nel corpo umano. Il Dott. Bartolomeo Corte Milanese con una sua lettera allo stesso Muratori diretta, e stampata in Milano nel 1721. prese a difendere la più recente opinione del Vallisnieri, che la attribuiva a una gran copia di piccioli vermi, che spargendosi per ogni dove infettano col contatto. A difesa del Muratori, e dell' antica sentenza levossi il Dott. Carlo Richa Professore di Medicina in Torino al fine della Parte II. della sua *Historia morborum vulgarium* stampata in Torino nel 1722.

XIX. *De Ingeniorum moderatione in Religionis negotio. Parisiis* 1714. Ne furon poi fatte più altre edizioni in Colonia e in Francfort nel 1716., e in Verona, e in Venezia negli anni 1721. 1727. 1741. e 1752., la qual ultima edizione fu fatta su una copia corretta ed accresciuta dal medesimo Autore. Il Muratori in quest' opera propone le regole di critica, che a lui sembran più certe per giudicare nelle cose, che alla Religione appartengono, e nell' ultimo de' tre libri risponde alle accuse, che Giovanni le Clerc sotto nome di Giovanni Ferepono

avea

avea date alle opere di S. Agostino. Si dolse però il Muratori (16), che nella prima edizione fatta in Parigi si fosse in qualche passo alterato il suo testo, e che, ove egli ammetteva l' infallibilità del Papa riguardo al dogma, se gli fosse invece attribuita l' opinione della Chiesa Gallicana. Quest' opera fu una di quelle, che avesser più plauso, benchè pure qualche proposizione si fosse da alcuni segnata, come degna di biasimo, intorno a che, e a una contesa perciò nata in Salisburgo veggasi la più volte citata Vita (17).

XX. *Antichità Estensi. Tomo I. Modena: pel Soliani* 1717. *in fol.* Ancorchè il Muratori niun' altra opera fuorchè questa ci avesse data, meriterebbe per essa sola distinto luogo fra i più eruditi illustratori della Storia de' bassi tempi. L' origine e le più antiche vicende della famiglia Estense erano state fino allora non solo involte fra dense tenebre, ma, ciò che è peggio, ingombrate e imbrattate da favole, e da romanzeschi racconti di poco esatti e troppo creduli Storici. Il P. Ab. Bacchini ne' pochi anni, ne' quali ebbe la cura di questa Ducal Biblioteca, fu il primo a cercare e raccogliere que' monumenti, che potessero additarne la vera origine, e partendo da Modena cedetteli al Muratori, il quale aggiugnendo ad essi più altri da lui raccolti singolarmente ne' viaggi, che fece per l' Italia insieme col Dott. Pietro Ercole Gherardi, giunse a formare quella doviziosa raccolta di antichi pregevolissimi monumenti, co' quali, dopo avere illustrata la Storia degli Estensi, compilò poscia ancora l' altra grand' opera delle Antichità Italiane, che più sotto rammenteremo. Rigettati i sogni de' Poeti, e de' favolosi Cronisti, che faceano rimontare l' origine di questa illustre famiglia altri a' tempi di Attila, altri anche più secoli addietro, egli sulla scorta di autentici documenti ne formò la genealogia cominciando dal secolo X., e risalendo ancora con assai probabili congetture fino al nono. La connessione antichissima, e la comune origine della Casa d' Este con quella di Brunswick fu parimenti da lui provata al tempo medesimo, in cui lo stesso argomento si stava maneggiando dal fa-

(16) V. Vita del Murat. p. 267.
(17) Ivi p. 125.

famoso Leibnizio, a cui il Muratori avea fin dal 1711. scritte su ciò due lettere, una delle quali fu da esso pubblicata dopo la Prefazione al terzo Tomo de' suoi Scrittori Brunswicesi.

XXI. *Vita del P. Paolo Segneri juniore della Comp. di Gesù e gli Esercizj Spirituali del medesimo. In Modena: pel Soliani* 1720. 2. *tomi in* 8. Avea il Muratori un'altissima stima di questo zelante e pio Religioso, cui avea assistito in alcune Missioni nel territorio di Modena, ed egli stesso si adoperò presso il Duca Rinaldo, e ottenne, che il P. Segneri nel 1712. facesse in questa Città le Sacre Missioni. Quindi essendo questi venuto a morte nel 1713. il Muratori ne volle scriver la vita, e pubblicare gli Esercizj Spirituali secondo il metodo da lui tenuto. Questa Vita fu ristampata più volte; e gli Esercizj Spirituali furono anche tradotti in Latino dal P. Ottaviano Panzan Can. Regol. di S. Agostino, e stampati in Augusta nel 1735. Possiamo qui ancora accennare il *Metodo degli Esercizj degli Ecclesiastici*, e l' *Invito per la pubblicazione della Compagnia della Carità*, opuscoli ascetici da lui fatti stampare in Modena il primo nel 1717. il secondo nel 1721. e 23.

XXII. *Disamina d' una Scrittura intitolata*: Risposta a varie Scritture in proposito delle controversie di Comacchio. *In Modena* 1720. in fol. La Risposta confutata dal Muratori era di Monf. Fontanini, e fu questa l' ultima opera, che su questa controversia si pubblicasse.

XXIII. *Dissertatio de potu vini calidi*. E' inserita nell' opera sullo stesso argomento del Dottor Davini stampata in Modena nel 1720., e ristampata nel 1725.

XXIV. *Trattato della Carità Cristiana, in quanto essa è amor del Prossimo. Modena: pel Soliani* 1723. in 4. Fu poi stampato più altre volte, e tradotto anche in Francese. L' Imperador Carlo VI., a cui il Muratori la dedicò, gli fece dono di una Collana d' oro (18), la quale da alcuni si è per errore creduto che gli fosse inviata in premio delle Scritture sulla Controversia di Comacchio.

XXV.

(18) Vita p. 82.

XXV. *Rerum Italicarum Scriptores ab Anno D. Æræ Christianæ ad an.* CIↃIↃ. *Mediolani: in Ædibus Palatinis* 1723. *in fol.* Gli altri Tomi, che in tutto giungono a XXVIII. uscirono negli anni seguenti. Dell' importanza e del pregio di questa Raccolta abbiam detto abbastanza nell' elogio del Muratori, di cui fu comunemente la scelta delle Cronache, e la Prefazione a ciascheduna di esse premessa, e le note ancora ad alcune delle medesime. Se tralle Cronache pubblicate ve n' ha qualcheduna, che sarebbesi senza danno del pubblico potuta lasciare nella dimenticanza, se l' edizione di altre è stata poco corretta, e se altri difetti vi si incontrano, non è a stupirne, perciocchè opere di tal natura appena è mai, che riescan perfette. Alcune Critiche contro qualche Parte di essa uscirono, e fralle altre è degna di esser letta quella, che ne fece il M Maffei nel T. I. delle sue Osservazioni Letterarie. L' edizion della Cronaca de' tre Villani fatta ne' Tomi XIII. e XIV. di questa Raccolta fu biasimata con una *Lettera ad un Amico*, stampata in Firenze nel 1730., a cui fu risposto dall' Argelati co' lumi comunicatigli dal Muratori con altra lettera stampata l' anno stesso in Milano. Un Opuscolo contro ciò, che del Poema di Mastro Mosè da Bergamo avea scritto il Muratori nella Prefazione alla ristampa di esso fatta nel T. V. della stessa Raccolta, pubblicò il Sig. Ferdinando Caccia Bergamasco, a cui egli non giudicò necessario il fare risposta. Ma niuna di queste Critiche ha sminuito punto della stima, in cui gli eruditi tengono questa Raccolta. Non sarà quì inutile il conservar la memoria de' XII. Socj Palatini, come essi si appellarono, i quali formarono il fondo a sì dispendiosa e sì magnifica edizion necessario, e alcuni ancora de' quali ebbero parte nel ritrovare, e nell' illustrare le Cronache. Essi furono il Conte Alberico Archinti poi Cardinale, il Conte Carlo Pertusati, il March. Teodoro Alessandro Trivulzi, il March. Girolamo Pozzobonelli, il Conte Donato Silva, il March. Girolamo Erba, il March. Giuseppe d' Adda, l' Arciprete della Scala D. Pier Antonio Crevenna, D. Gaetano Caccia, D. Giuseppe Croce, Antonio Reina, e il Segretario Filippo Argelati, che avea

la

la direzion Tipografica di questa e dell' altre celebri opere, che da que' torchi uscirono.

XXVI. *Vita ed Opere Critiche di Lodovico Castelvetro. Berna* (Milano) 1727. in 4. Le Opere Critiche del Castelvetro furono dal Muratori date alla luce sull' originale, che tuttor ne conserva questa Ducal Biblioteca. Per ciò che appartiene alla Vita, già abbiam narrata nell' articolo del Castelvetro la lite, che si accese per essa tra 'l Muratori e Mons. Fontanini, e se ne può vedere il racconto più steso nella Vita del primo (19).

XXVII. *Motivi di credere tuttavia ascoso e non iscoperto in Pavia l' anno 1695. il Sacro Corpo di S. Agostino. Trento* 1730. in 4. E' nota la controversia insorta in Pavia per lo scoprimento di un Corpo Santo fattosi nella Chiesa di S. Pietro *in Cœlo Aureo* l' anno 1695., che da alcuni credeasi, da altri negavasi essere il corpo di S. Agostino. Dopo le discussioni e gli esami di oltre a trent' anni fu finalmente deciso dal Vescovo di Pavia, che quello era il Corpo di S. Agostino, e la decisione di esso fu confermata con Bolla di Benedetto XIII. de' 22. di Settembre del 1728., che è riportata nella Vita di S. Agostino presso i Bollandisti. Ma ciò non ostante molti non se ne mostraron persuasi. Il Muratori prese a scrivere questo libro prima che si pubblicasse la decisione, ma non fu stampato, che alcuni anni dopo, e come in esso ei prendeva a confutare singolarmente una Dissertazione per l' Identità del Corpo del S. Dottore pubblicata da Mons. Fontanini, questi fece stampare il titolo di una pungente risposta, che apparecchiavasi a fargli; ma gli fu ingiunto di più non trattare di tale argomento.

XXVIII. *Vita Caroli Sigonii*. E' premessa al primo Tomo della bella edizione di tutte l' opere del Sigonio uscita da' Torchj Palatini in Milano nel 1732., e negli anni seguenti.

XXIX. *Filosofia Morale. In Verona* 1735. in 4. E poi di nuovo in *Milano* 1736. *Napoli* 1737. e di nuovo *in Verona*; e per ultimo

(19) p. 84. &c.

in *Venezia* 1749. In quest' opera inserì il Muratori le Lezioni, che su questo argomento egli avea composte per istruzione del Principe Ereditario e poi Duca Francesco III.

XXX. *Vita del March. Giangiuseppe Orsi*. E' inserita nel T. II. dell' opere di questo colto Cavaliere stampate in Modena nel 1735. e trovasi anche nel T. XI. della Raccolta Calogeriana.

XXXI. *Dissertazione sopra un' Iscrizione ritrovata nella Città di Spello*. E' inserita nello stesso Tomo XI. dell' accennata Raccolta.

XXXII. *Lettera su' motivi, pe' quali Torquato Tasso fu chiuso nello Spedal di S. Anna*. E' inserita nel T. X. delle opere del Tasso stampato in Venezia nel 1735., in cui pure si inserirono molte lettere inedite di questo insigne Poeta dal Muratori trovate in questa Ducal Biblioteca, ove tuttora se ne conservano gli originali. Potevasi sperare, che il Muratori fosse per ritrovare nel Ducale Archivio i più certi monumenti per iscoprire la vera origine delle vicende del Tasso. E nondimeno niuno gliene cadde sotto degli occhj (come avviene talvolta anche a' più diligenti nel ricercare Archivj vasti e copiosi, e non ancora ben ordinati) fuorchè un viglietto di Guido Coccapani, che anche ci dà pochi lumi su questo argomento. A me è toccata la sorte coll' assistenza del Sig. Dott. Pellegrino Loschi Custode primario del detto Archivio di scoprire una gran copia di bei monumenti su questo sì interessante punto di Storia, de' quali ha saputo fare ottimo uso il Ch. Sig. Ab. Serassi nella esattissima vita, che presto ci darà di questo infelice Poeta.

XXXIII. *Delle forze dell' Intendimento Umano, ossia il Pirronismo confutato*. *Venezia* 1735. in 8. e di nuovo: *ivi* 1748. Il Muratori prende in quest' opera a confutare il celebre Trattato di M. Huet *Della debolezza dell' Intelletto umano*; anzi nella Prefazione si studia di provare, che quell' opera falsamente si attribuisce a sì dotto Autore, nel che però, come affermasi nella Vita di esso (20), conobbe poi egli stesso, che non erasi apposto al vero.

XXXIV.

(20) p. 65.

XXXIV. *Della forza della fantasia umana. Venezia* 1735. in 8. E di nuovo: *ivi* 1748. benchè colla data della prima edizione.

XXXV. *Primo Esame dell' Eloquenza Italiana. Modena* 1737. in 4. E di nuovo con qualche aggiunta: *Roveredo* 1739. *colla Difesa degli Scrittori Ferraresi* del Dott. Barotti, e con altre opere contro il Fontanini. In quest' opera risponde il Muratori alla Critica fatta dal Fontanini alla sua Vita del Castelvetro, di che si è detto poc' anzi.

XXXVI. *Giudizio intorno alla Differtazione Latina* de Jejunio cum esu carnium conjungendo *del Sig. Dott. Mantegazzi*. E' innanzi alla *Diatriba* di questo Autore sullo stesso argomento stampata in Piacenza nel 1737.

XXXVII. *Antiquitates Italicæ Medii Ævi. Mediolani*: *in Ædibus Palatinis* 1738. in fol. Gli altri Tomi uscirono negli anni seguenti, e il VI., che è l'ultimo, fu pubblicato nel 1743. Di questa grand' opera, che è forse quella, che abbia al Muratori acquistato più chiaro nome, si è detto poc' anzi nell' elogio dell' Autore.

XXXVIII. *De Paradiso, regnique cœlestis gloria non expectatà corporum resurrectione a Deo conlata adversus Thomæ Burneti Britanni librum de Statu Mortuorum. Veronæ* 1738. *in* 4.

XXXIX. *Differtazione sopra l' Ascia sepolcrale*. E' inserita nel Tomo II. delle Differtazioni dell' Accademia di Cortona stampato nel 1738. Il Muratori combatte in questa Differtazione l' opinione, che sull' Ascia sepolcrale avea sostenuta il M. Maffei. Questi ne mostrò risentimento, e nel T. IV. delle sue *Osservazioni Letterarie* rispose al Muratori con qualche asprezza. Il Muratori pubblicò di nuovo la sua Differtazione tradotta in Latino nel T. I. del suo Tesoro d' Iscrizioni, che ora rammenteremo; e rispose con questa occasione alle obbiezioni del M. Maffei, il quale però ciò non ostante riprodusse la sua opinione nel suo Museo Veronese. Due altri dottissimi uomini vide il Muratori levarsi a combattere la sua sentenza, il P. D. Jacopo Martin Maurino nella sua *Explication de divers Monumens singuliers* stampata in Parigi nel 1739. e il Canon. Alessio Simmaco Mazzocchi nella sua Differtazione *de Ascia* stampata l' anno medesimo in Napoli. Ad

essi non fece risposta il Muratori, anzi al secondo scrisse lettera di ringraziamento per la cortese maniera, con cui l' avea impugnato, la quale insieme colla replica del Mazzocchi è stata pubblicata nella vita del Muratori (21).

XL. *Vita di Alessandro Tassoni. In Modena 1739.* in 8. poscia più accresciuta innanzi alla bella edizione della *Secchia Rapita* fatta in Modena nel 1744. Di qualche contesa nata per questa vita ci riserbiamo a dire nell' elogio del Dott. Domenico Vandelli, che in essa ebbe la principal parte.

XLI. *Novus Thesaurus Veterum Inscriptionum. Mediolani: in Ædibus Palatinis 1739. in fol.* Vol. I. Gli altri Tomi uscirono negli anni seguenti, e l' ultimo di essi, che è il IV. fu pubblicato nel 1743. Niuna delle opere del Muratori, che appartengono alla erudizione, ha avuti contraddittori, e avversarj al par di questa. Nella Storia Letteraria d' Italia, e nella Vita di esso si può vedere il Catalogo degli Scrittori, che quai più, quai meno stesamente la criticarono, riprendendo non solo la poca esattezza, con cui molte Iscrizioni erano riferite, ma ancor le spiegazioni, che ad alcune di esse si davano. Nè può negarsi, che l' opera non potesse essere molto migliore, e minor copia di errori vi sarebbe corsa certamente, se il Muratori avesse potute veder tutte co' suoi proprj occhj le Iscrizioni, che riferisce, e non avesse dovuto fidarsi alle relazioni de' non sempre fedeli ed esatti corrispondenti, se avesse avuto più agio ad esaminare quelle medesime, ch' egli vide, e non fosse stato costretto, come spesso accade a chi viaggia, a copiarle in fretta e in modo da non rilevar poscia talvolta che cosa siasi scritta, se avesse potuto egli stesso soprantendere all' edizione dell' opera, e non avesse dovuto abbandonarne il pensiero all' Argelati, uomo più abile al commercio che alle Lettere, e se finalmente la moltitudine e la varietà di tante altre opere non gli avesse occupata gran parte del tempo, che a perfezionar questa sarebbe stato necessario. Alla serie degli impugnatori di questo Tesoro d' Iscrizioni riferita

(21) p. 27. &c.

ta da' fuddetti Scrittori deefi aggiugnere ancora M. Bimard de la Baftie. Avea egli inviate alcune fue Differtazioni al Muratori, perchè le uniffe al fuo Teforo. Ma poichè le vide nel primo Tomo piene di gravi errori, e contraffatte in modo, che più non le riconobbe per fue, non pago di inviare al Muratori la nota de' più notabili falli, che vi eran corfi, inferì nel *Journal des Savans* (22) una rifentita lettera di protefta contro la detta edizione, a cui però rifpofe il medefimo Argelati in un Avvifo premeffo al terzo Tomo dell' opera. Qual effa è nondimeno quefta Raccolta d' Ifcrizioni non lafcia di effer molto pregevole, e per la gran copia di quelle, che vi fono ftate per la prima volta date alla luce, e pe' molti lumi, che vi fono fparfi fu diverfi punti d' Antichità e di Storia.

XLII. *Delle Antichità Eftenfi Tomo II. Modena pel Soliani* 1740. *in fol.* Continua in quefto Tomo l' Autore la Storia degli Eftenfi, conducendola fino a' primi anni del Duca Francefco III., e vi inferifce una lunga Differtazione fu' diritti di quefta famiglia fopra il Ducato di Ferrara.

XLIII. *De fuperftitione vitanda* (fotto il nome di Antonio Lampridio) *Mediolani* (cioè in Venezia) 1740., e di nuovo 1742. in 4. Avea il Muratori nel fuo libro *de Ingeniorum moderatione* biafimato il voto introdotto dalla pietà d' alcuni verfo la Madre di Dio di difenderne l' Immacolata Concezione fino allo fpargimento del fangue. Quefta propofizione del Muratori fu biafimata e riprefa da molti; ed ei prefe a difenderla con quefto libro, che invece di finir la contefa la rendette più oftinata e più calda. Io non mi tratterrò a farne la ftoria. I libri per effa ufciti fon nelle mani di tutti, ed è troppo recente la memoria di effi, e de' loro autori, perchè fi poffa giudicarne fenza pericolo. Lafciamo alla tarda pofterità il penfiero di decidere fu tai controverfie.

XLIV. *Vita Raynaldi I. Mutin. Ducis*. E' inferita nel Tom. I. dell' opera del Dott. Lami intitolata *Memorabilia Italorum* &c. ftampato in Firenze nel 1742.

XLV.

[22] 1739. Sept. p. 569.

XLV. *Dei Difetti della Giurisprudenza. Venezia* 1742. *in fol.* ed ivi di nuovo in 8., e in *Napoli* 1743. *in* 8. *e in Trento* 1743. *in* 12. Avea il Muratori fcritta una lunga Differtazione diretta all' Imp. Carlo VI. *De Codice Carolino, five de Novo Legum Codice inftituendo*, ch' ei non volle poi pubblicare, anzi vietò, che anche dopo fua morte effa fi deffe alla luce. Ei fe ne valfe pofcia per comporre quefta nuova opera, la quale da molti Giureconfulti fu criticata, e riprefa. L' Avvocato Gio. Antonio Querini in Venezia, tre Giureconfulti Napoletani, D. Francefco Amorea di Latamo, D. Francefco Rapolla, e D. Pafquale Cirillo, e l' Avvocato Agoftino Matteucci di Fano pubblicaron contro di effa i libri, che fi poffon vedere indicati nella vita del Muratori (23), ove fi aggiugne, che il Sig. Domenico Brichieri Colombi avea prefo a difenderlo, ma che non avea potuto condurre l' opera a compimento.

XLVI. *Ferdinandi Valdefii Epiftolæ, feu Appendix ad Librum de Superftitione vitanda. Mediolani*. (cioè in Venezia) 1743. in 4. Con quefto libro fotto nome di Ferdinando Valdefio prefe il Muratori a ribatter quelli, che contro di lui erano ftati finallor pubblicati nella controverfia ful già accennato Voto.

XLVII. *Francifci Torti Vita*. Va innanzi alle Opere Mediche ftampate in Venezia nel 1743.

XLVIII. *Il Criftianefimo felice nelle Miffioni de' PP. della Compagnia di Gesù nel Paraguay. Venezia* 1743. *in* 4. e di nuovo coll' aggiunta della Parte II. Ivi 1749. *in* 4. Della prima Parte fu fatta ancora una Traduzione, ma non del tutto efatta, in Francefe, e ftampata in Parigi nel 1754. Diedero occafione al Muratori di comporre queft' opera alcune belle lettere del P. Gaetano Cattani Gefuita Modenefe, di cui altrove fi è detto, venutegli alle mani.

XLIX. *Differtazione fopra un' Ifcrizione fpettante alla Città di Frejus in Provenza*. Leggefi nel T. XXXI. della Raccolta Calogeriana.

L.

(23) p. 86, &c.

L. *Annali d' Italia dal principio dell' Era Cristiana fino all' anno* 1500. *Tomo I. Milano.* (cioè in Venezia) 1744. *in* 4. Vennero poi in seguito gli altri Tomi, che in questa prima edizione sono XII avendoli l' Autore continuati fino al 1749. Ne furon tosto fatte più altre edizioni in Roma, in Napoli, in Venezia, in Lucca, in Monaco, e altrove, altre in 4. altre in 8. Una traduzion Tedesca fu fatta in Lipsia, e più volte ne è stata promessa una Traduzione Francese, la quale io non sò, se sia mai stata eseguita. L' Ab. Gaetano Cenni Pistojese, che nel Giornale di Roma del 1745. avea lodati i primi due Tomi del Muratori, veggendo poscia che questi andava ne' suoi Annali inserendo diverse proposizioni, che a lui sembravano ingiuriose all' autorità de' Romani Pontefici, prese negli anni susseguenti a farne la critica, e a confutarne parecchie asserzioni. E il Muratori gli fece una breve risposta al fin dell' ultimo Tomo de' suoi Annali. Nella ristampa di essi fatta in Roma il P. Giuseppe Catalani dell' Oratorio di S. Girolamo della Carità premise a ciaschedun Tomo il giudizio del Cenni, aggiugnendovi le sue Riflessioni, nelle quali scusa talvolta o difende il Muratori, ma per lo più combatte egli ancora, benchè in più dolce maniera, ciò che riguardo a più Papi egli avea scritto. Nel 1746. fu pubblicato un altro libro in Napoli contro gli Annali d' Italia, col titolo: *Riflessioni sulle nuove scoperte di Lod. Antonio Muratori per gli Annali d' Italia di Pietro Antonio Vitale;* nelle quali questi prende a mostrare, che alcune cose dal Muratori indicate come sue nuove scoperte, eran già notissime ad altri antichi Scrittori.

LI. *Della regolata divozione de' Cristiani.* (sotto il nome di Lamindo Pritanio) *Venezia* 1747. *in* 4. E di nuovo *ivi* 1748. e 1752. e in *Firenze*, e *in Trento* 1749. e *in Napoli* colla data di Trento. Fu anche tradotta in Tedesco, e stampata più volte in Magonza e in Vienna. Quest' opera ancora fu origine di lunga e calda contesa, di cui è miglior consiglio non rinnovar la memoria.

LII. *Lusitanæ Ecclesiæ Religio in administrando Pœnitentiæ Sacramento. Mutinæ: ap. Soliani* 1747. *in* 4. Quest' opera fu dal Muratori composta in difesa di due Decretali da Benedetto XIV. manda-

date a' Vescovi del Portogallo intorno alla rivelazione de' Complici nel Sacramento della Confessione. Contro di essa uscì una sanguinosa Censura di Dionigi Bernardes de Moraes stampata in Lisbona nel 1748., la qual però non giunse in Italia se non dopo la morte del Muratori.

LIII. *Vita dell' umile Servo di Dio Benedetto Giacobini Proposto di Varallo. Padova 1747. in* 8. e tradotta in latino: *Venetiis* 1753.

LIV. *Dissertazione sopra i Servi e Liberti antichi*. Nel *Tomo I. delle Memorie di varia erudizione della Società Colombaria*.

LV. *Liturgia Romana Vetus tria Sacramentaria complectens, Leonianum scilicet, Gelasianum, & antiquum Gregorianum. Venetiis* 1748. 2. *tom. in fol.* Il Muratori, ch' ebbe dal P. Giuseppe Bianchini i materiali per quest' opera, vi premise un Trattato sull' antica Liturgia della Chiesa Romana confrontata con quella delle altre Chiese d' Oriente e d' Occidente.

LVI. *Difesa di quanto ha scritto Lamindo Pritanio in favore della diminuzione delle troppe Feste*. E' inserita nella Raccolta di Scritture stampate in Lucca su questo argomento nel 1748. Si può vedere nella Vita del Muratori (24) l' origine e il seguito delle contese ch' egli ebbe col celebre Cardinal Querini intorno alla diminuzione de' giorni festivi.

LVII. *De Nævis in Religionem incurrentibus, sive Apologia Epistolæ a SS. D. N. Benedicto XIV. P. M. ad Episcopum Augustanum scriptæ. Lucæ*. 1749. *in* 4. E di nuovo *Augustæ*. E' contro la Censura fatta dal Protestante Cristiano Ernesto de' Windheim di una lettera scritta da Benedetto XIV. al Vescovo di Augusta intorno a una Monaca avuta in concetto di Santa, e di alcune opinioni da lui sostenute nella sua grand'opera *de Canonizatione Sanctorum*.

LVIII. *Lettera sull' Obelisco di Campo Marzio*. Leggesi nell' opera del Sig. Can. Bandini sullo stesso Obelisco stampata in Roma nel 1750.

LIX.

(24) p. 28. &c.

LIX. *Dissertazione intorno a un Placito tenuto in Ravenna da Papa Silvestro II. e da Ottone III. Augusto nell' anno* 1101. E nel T. V. delle Simbole Goriane.

LX. *Dissertazione sulla Tavola di Bronzo spettante ai Fanciulli e Fanciulle alimentari di Trajano Augusto. Firenze* 1749., e poi di nuovo nel T. V. delle stesse Simbole.

LXI. *Della pubblica felicità oggetto de' buoni Principi. Lucca.* (Venezia) 1749. e di nuovo: *Lucca* 1749. e tradotta in Tedesco. *In Monaco di Baviera* 1758.

LXII. *Pregi dell' Eloquenza popolare* (opera postuma) *Venezia* 1750. *in* 8. E di nuovo aggiuntevi le Poesie del Muratori: *in Napoli* 1750. e tradotta in Latino, *in Augusta, ed Inspruck*. 1757.

LXIII. *Dissertazioni sopra le Antichità Italiane. Milano* (Venezia) tre Tomi in 4., e di nuovo con alcune note dell' Ab. Cenni *in Monaco* 1765., e poscia altre volte. Questo è un Compendio dell' opera intitolata *Antiquitates Italicæ* cominciato dal Muratori, e finito dal Proposto Gianfrancesco Soli Muratori di lui nipote.

LXIV. *Opere del Proposto Lodovico Antonio Muratori. Arezzo* 1761. *in* 4.

Questa generale Raccolta di tutte l' opere del Muratori, benchè molti tomi ne siano già usciti alla luce, è ancor nondimeno troppo lontana dal suo termine, perchè noi possiamo parlarne distintamente. Direm dunque solo, che essa oltre le opere già stampate, conterrà ancora alcune inedite del Muratori, e taluna ne è stata già pubblicata, e vi saranno ancora inseriti piccioli opuscoli, come Lettere, Poesie &c. che andavano sparse in diverse Raccolte. Noi dunque non ci arresteremo quì a fare una tale ricerca, che sarebbe inutile, e solo avvertiremo, che parecchie lettere del Muratori ha pubblicato di fresco il Ch. Sig. Pierantonio Crevenna (25), sei ne sono state inserite nel T. I. della *Raccolta Milanese*, più altre ne ha date in luce il C. Nic-

(25) Catal. Raisonné T. VI. p. 223. &c.

cola Taccoli (26), alcune se ne leggono tra quelle dirette a Monsign. Fontanini (27), tre nelle *Novelle Letterarie* di Firenze (28), gli estratti di alcune altre si leggono nell'*Adelaide illustrata* del Sig. Terraneo, una ad Apostolo Zeno si trova nel T. IV. della Storia Letteraria d' Italia, e che molte altre inedite se ne conservano presso quelli ch' ebber l' onore di avere con esso corrispondenza, e presso i loro Eredi, e che molte ancora ne ha la Biblioteca Ambrosiana dirette al celebre Dott. Sassi. Un Epigramma del Muratori leggesi innanzi al *Museo Novarese* del Cotta.

Nella Storia Letteraria d' Italia si è affermato (29), che gli scritti originali del Muratori erano stati trasferiti a questa Ducal Biblioteca, perchè ne fossero un perpetuo ornamento pregevolissimo. Ed era certo a bramarsi che così fosse. Ma veramente non v' ha pure una pagina scritta dal Muratori in questa Biblioteca; e gli originali delle opere di esso sì stampate che inedite son rimasti presso gli Eredi.

(26) Mem. di Reggio P. I. p. 309. &c. P. II. p. 190. &c. P. III. p. 335. &c.
(27) Lettere a Monsign. Fontan. p. 215. &c.
(28) An. 1740. p. 794. 1746. p. 278. 1748. p. 791.
(29) T. II. p. 564.

Muti Benedetto Reggiano è autore della *Vita della B. Giovanna Scopelli da Reggio dell' Ordine Carmelitano scritta già dal Sig Benedetto Muti Reggiano, e descritta ad istanza della M. R. Madre Matilde Beatrice d' Este Priora da un divoto di detta Beata. Reggio: per Prospero Vedrotti*: 1674. Fu ancora nel secolo scorso un Francesco Muti Reggiano, di cui conservasi nel Ducale Archivio Segreto una lettera al Principe Alfonso d' Este scritta da Vitriola a' 20. di Febbrajo del 1628., in cui gli manda il Catalogo di ventisette opere, che già avea composte, e che disegnava di dare alle stampe, altre Teologiche, altre Filosofiche, altre Legali, altre di altri argomenti. Ma di tante niuna, ch' io sappia, ha veduta la luce, e forse non è stato gran male per la Repubblica delle Lettere ch' esse siano smarrite.

Muzzarelli Giammaria da Fanano Minor Conventuale è auto-

tore di una vita del B. Gherardo Boccabadati, che MS. conservasi nella Libreria Pagliaroli. Il P. Franchini, che non parla del P. Giammaria, ci ha lasciato l' elogio del P. Giuseppe Muzzarelli pur di Fanano (1), che vivea sulla fine dello scorso secolo, ma di cui non abbiamo alle stampe, che una *Notizia degli Aji e Maestri degli Infanti di Spagna* tradotta dallo Spagnuolo, e stampata in Venezia nel 1674.

(1) Bibliosof. p. 337.

Muzzarelli Lodovico da Nonantola Rimatore del secolo XVI. ha una Canzone tralle Rime de' Poeti Modenesi nel Codice Pagliaroli.

N

Nardini Bartolommeo Sacerdote e Teologo di Castel nuovo nella Garfagnana, ma nato in Fosciano, fu l' Editore della Vita del B. Matteo Dini, scritta dall' Ab. Francesco Dini, cui egli divise in Capi, e l' accrebbe di alcune notizie, facendola poi stampare in *Venezia pel Lovisa nel* 1704. *in* 4.

Nascinguerra Niccolo' Carpigiano servì di Notajo sul principio del XIV. secolo a diversi Signori, che ebbe allora Carpi, cioè a Zaccaria Tosabecchi, a' Fratelli Bonacossi, e a Manfredo e a Galasso Pii; e alcuni rogiti se ne conservano presso il Sig. Avvocato Eustachio Cabassi. Ei fu uno de' Compilatori degli Statuti di Carpi nel 1353., come altrove abbiamo avvertito (1), ove però dee leggersi Masino, e non Marino de' Negri; e deesi avvertire, che benchè gli Statuti di Carpi del 1353. siano i più antichi, de' quali ci sian noti gli Autori, altri però ancor più antichi ve n' erano, come raccogliesi, per tacer d' altre pruove, da un rogito di Francesco Zanotti del 1344., ove si dice, *secundum formam Statutorum Communis Carpi*.

(1) T. I. p. 87.

Nasi Francesco Maria Carpigiano figliuol di Lorenzo, e di Anna Maggi Coccapani, nato nel 1698. fu ammaestrato nell' amena Letteratura dal P. Giovanni Tedeschi della Compagnia di Gesù; e diede presto tai saggi del suo raro talento, che fu con applauso udito nelle due Accademie, che allor fiorivano in Modena, del March. Orsi, e del Conte Cassio. Unitamente col suddetto P. Tedeschi egli adoperossi, e con felice successo, perchè si rinnovasse in Carpi l'antica Accademia degli *Apparenti*, come avvenne nel 1723., e a lui dovettesi pure l'erezione della Colonia Arcadica, col nome di Gabelia; perciocchè egli con una lunga ed erudita sua lettera sciolse alcune mal fondate difficoltà, che a tal fondazione opponeva il celebre Crescimbeni, a cui pareva che a Carpi non convenisse il titolo di Città, e che non fosse perciò luogo abbastanza onorato per esser sede di una Colonia di Arcadi. Ei prese poscia a raccogliere con sommo studio gli antichi monumenti della sua patria, e delle più illustri famiglie di essa. Ma questo studio vuolsi che gli fosse fatale, perciocchè essendogli stato negato l'ingresso in una onorata compagnia, egli sdegnato contro quelli, che la componevano, stese e divolgò certe genealogie ad alcuni di essi poco onorevoli; e corse voce, ch' ei ne fosse punito con un mortale veleno. Certo ei morì in età assai giovanile a' 17. di Decembre del 1732. Di lui si hanno alla stampa alcune Rime in due Raccolte fatte pel P. Gaetano Martinelli de' Servi di Maria, e pel P. Antonio Maria Corradi Minor Osser. Predicatori in Carpi il primo nel 1726. il secondo nel 1731., e nelle Poesie del Conte Antonio Zaniboni stampate in Bologna nel 1725., oltre alcune altre in fogli volanti. Più altre Rime MSS. se ne conservano presso gli Eredi. Presso il suddetto Sig. Avvocato Cabassi conservasi ancora l'originale della suddetta lettera al Crescimbeni, una discendenza coll' albero genealogico della famiglia Pio, con qualche notizia intorno al celebre Alberto. Finalmente presso il Sig. Lodovico Grillenzoni in Carpi conservasi MS. la discendenza di quella famiglia, colla Vita degli Uomini illustri da essa usciti.

Na-

Nasi Luca Carpigiano Zio paterno del ſudetto Franceſco in età ancora aſſai tenera fece conoſcere il ſuo talento per lo ſtudio del diſegno dando ad incidere una bella pianta della ſua patria, che fu da lui pubblicata nel 1677. Più aſſai pregevoli ancora ſono due altri monumenti, che nel 1700. offrì al Pubblico del ſuo ſapere in tal genere, cioè in una eſattiſſima carta Corografica della Città, e in una ſomigliante carta Topografica del territorio, che tuttora conſervanſi, e pe' quali egli ebbe il chirografo di Matematico del Pubblico. Egli ſteſe ancora un progetto per la ſtrada di comunicazione tra Carpi e Mantova, felicemente poſcia eſeguito in queſti ultimi anni; e la ſcrittura da lui perciò formata conſervaſi tra quelle della famiglia Pegolotti preſſo il Sig. Conte Giuſeppe Nuzzi al preſente Governatore di Carpi. Egli finì di vivere in età molto avanzata a' 17. di Decembre del 1748.

Nasi Domenico Orazio Modeneſe Sacerdote della Congregazion di S. Carlo raccolſe e premiſe la Prefazione ſotto il cognome anagramatico di *Sani* alle Rime per le Nozze dell' Eccell. Marco Molino ſtampate in Modena dal Soliani nel 1725. in 4.

Nizzoli Mario. Di queſto celebre ed elegante Scrittore io ho già raccolte ed eſaminate le notizie tutte, che ho potuto rinvenire nella mia Storia della Letteratura Italiana. Perciò poco più altro farò io a queſto luogo, che ſtendere alquanto più ampiamente ciò che ivi ne ho detto. Egli nelle ſue opere ſi dice natìo di Breſcello, terra ragguardevole di queſti Stati alla riva del Pò, ove infatti ancor ſuſſiſte una Famiglia di queſto nome, ed ove quegli abitanti al Nizzoli, come a lor Cittadino, poſero un' onorevole Iſcrizione, che poſcia riferiremo. Nondimeno non vuolſi tacere, che Angelo Maria di Edovari da Erba Scrittor di que' tempi nel ſuo Compendio MS. di Parma dice: *Mario de Nizzoli nato nella Villa di Boreto*, che è picciola terra di queſto ſteſſo Dominio vicina a Breſcello, ma della Dioceſi di Parma; o perchè foſſe ivi allora ſtabilita queſta famiglia, o perchè ivi a caſo ſi trovaſſero i genitori di Mario, quando egli nacque, il

che

che accadde nel 1498., come raccoglіesi dall' accennata Iscrizione. Nulla sappiamo de' primi anni di Mario, nè ove, o da chi fosse egli nelle Lettere istruito. Ma non è improbabile, che avendo allora e Modena e Reggio ottimi Professori, in una di queste Città egli facesse i suoi studj. La prima certa notizia, che di lui abbiamo si è, che circa il 1522. ei fu chiamato, e accolto in sua casa dal Conte Gianfrancesco Gambara Cavalier Bresciano, splendido protettor delle Lettere e de' Letterati. Perciocchè quando egli diè al pubblico la prima volta nel 1535. le sue osservazioni sopra Cicerone, nella dedica fattane al Gambara, così gli dice: *Tu enim primum hospitio me accepisti, quo jam tertium & decimum annum honestissime utor, tu tenuitatem meam liberalitate tua semper sustentasti, tu literas & studia mea numquam fovere, & excitare destitisti; tu me omnibus rebus assidue prout facultates tuæ tulerant & auxisti, & ornasti. Quid multa? Nisi tu fuisses, ego plane nihil essem.* E siegue dicendo gran lodi della liberalità e della magnificenza del Conte, e del molto ch' egli sapeva nella Lingua Greca e Latina. Il Cozzando nella sua *Libreria Bresciana*, e dopo lui gli eruditissimi fratelli Volpi nel Catalogo della scelta loro Biblioteca (1), raccontano, che Lorenzo Gambara era stato dapprima lontano da ogni studio, che essendo venuto a Brescia l' Imperador Carlo V., ed essendo fragli altri andato egli a corteggiarlo, l' Imperadore mostrò di stupirsi al vedere, che Lorenzo non sol non sapeva la Lingua Spagnuola e Tedesca, ma neppur la Latina, e che questi fu sì confuso per tale incontro, che diessi tosto a cercare di alcun valente Professore di Lingua Latina, e propostogli il Nizzoli, sel prese in casa, e l' ebbe sempre carissimo. Ma a me sembra, che oltre all' essersi quì confuso Lorenzo con Gianfrancesco Gambara, un tal racconto non ben combini con ciò, che abbiamo udito narrasi dallo stesso Nizzoli, cioè che nel 1535., già erano tredici anni, ch' egli stava in casa di Gianfrancesco. Carlo V. non venne in Italia prima del 1529., nè potè innanzi a quest' anno vedere il Gambara in Brescia.

(1) pag. 137. &c.

ſcia. Se dunque il Nizzoli fino dal 1522. era preſſo il Conte, come potè queſti determinarſi a volerlo nel 1529.?

Non ſappiamo quanto tempo ſi tratteneſſe il Nizzoli preſſo il Conte Gambara. Certo egli era preſſo queſta famiglia anche nel 1540. come ci ſcuopre una lettera da lui ſcritta in quell' anno a *Tadea dal Verme di Gambara* pubblicata dal Ch. Sig. Crevenna (2), la quale ci moſtra, che allora egli ſtava iſtruendo un fanciullino figlio di quella Dama: *Il ſuo Puttino ſta bene, il quale, quand' io lo fo leggere, e gli dico:* dite ſu: *Riſponde:* dite ſu: *e s' io dico:* Guardate quì: *egli dice:* guardate quì; *ma del reſto è tanto galante, che non ſi potria dire:* Quando ſi acceſe tra lui e 'l Majoragio la conteſa, di cui tra poco diremo, e ch' ebbe principio nel 1547., il Nizzoli era in Parma, ove fu per più anni pubblico Profeſſore. Ma ſembra, che prima di aſcender la Cattedra di quella Univerſità, ei foſſe privato Maeſtro del Marcheſe di Soragna, come raccogliam da' Cataloghi di Ortenſio Landi ſtampati nel 1557. *Mario Nizzolio fu Maeſtro del Marcheſe di Soragna* (3). In Parma pure cel moſtrano due lettere a lui ſcritte da Annibal Caro in cui parla di eſſo con molta lode, una del 1555., l' altra del 1559 (4); e due altre di Paolo Manuzio, l' una, che non ha data, nella quale ſi ſcuſa, che non abbia potuto venire a Parma, dove il Nizzoli l' avea invitato, e ne loda altamente i coſtumi, la corteſia, l' ingegno e lo ſtudio (5), l' altra ſcritta a' 28. di Novembre del 1562., nella quale avendogli il Nizzoli mandato il ſaggio d' una ſua opera ſulla Figure Rettoriche, egli il prega ad uſar degli eſempj più che de' precetti: *Nec tamen*, ſoggiugne (6), *urgere te audeo hominem ætate infirmum, oculis non bene utentem, publico etiam docendi munere diſtrictum.*

Ma mentre il Manuzio così ſcriveva, era già il Nizzoli paſſato a Sabbioneta, ove avendo Veſpaſiano Gonzaga aperta una nuova Univer-

(2) Catalog. Raiſonné T. IV. p. 303.
(3) p. 563.
(4) Lettere T. II. Lett. 17. 120.
(5) Epiſt. L. II. Ep. III.
(6) L. VI. Ep. XVI.

versità chiamovvi a Professore e a Direttore di essa il Nizzoli collo stipendio di 300. annui scudi. Ecco una parte dell'onorevol patente, che perciò gli fece spedire quell'ottimo e beneficentissimo Principe a' 6. di Ottobre del 1562. *Tandem propositus fuit nobis E. D. Marius Nizzolius Brixellensis, vir Latine Græceque doctissimus, & propter senectutem jam in perlegendi & docendi munere perfectus & consummatus, quem per aliquot ante menses auditum a nobis, cognitum & approbatum tam in moribus & vita, quam in literis & doctrina, nunc demum institutæ Academiæ nostræ prælectorem, doctorem, & moderatorem eligimus . . . . . . pro mercede sua annua incipiendo a prima die Decembris millesimo quingentesimo sexagesimo secundo capiat scutatos trecentos quotannis persolvendos.* Il Nizzoli in fatti recitò l'Orazione nell'aprimento di quella Università, che fu poscia stampata, come tra poco vedremo. Ma parte per le indisposizioni, a cui egli era soggetto, parte per la nimicizia, che gli dichiarò un non so qual suo rivale, ei non trovò quel soggiorno sì tranquillo e sì dolce, come sperava. Una lettera da lui scritta a Vespasiano Genzaga, che allora era in Milano, a' 29. di Giugno del 1563. ci mostra, ch'ei non era molto lieto di quell'impiego. Ella si conserva nel Segreto Archivio di Guastalla, e avendomela comunicata il Ch. P. Affò, a cui non finirò mai di spiegare quanto io debba esser grato per tanti pregevolissimi monumenti, de' quali mi è stato cortese, io spero di far cosa gradita a' Lettori col pubblicarla:

Marius Nizzolius Vespasiano Gonzagæ Principi Illustrissimo. Ego vero, Princeps illustrissime, ita facio, ut monuisti me literis tuis, non modo gravitate sententiarum, & elegantia verborum, sed etiam humanitate cohortationum, & quadam quasi miseratione incommodorum senectutis meæ refertis. Valetudinem meam curo quanta maxime possum diligentia. Calorem hunc æstivum, quantum licet, vito, partim locis & vinis frigidioribus, partim sermonibus & colloquiis jucundioribus. Reliquum autem diei totum impendo legendis auctoribus Latinis, præsertimque Cicerone, Virgilio, Horatioque, deliciis & amoribus meis. Itaque tu quidem recte me doctissima, & humanissima episto-

ſtola tua minuiſti. Sed, ut vides, incitaſti equum ſponte ſua, ut dicitur, currentem. De Academia noſtra ſatis antea ad te ſcripſi. Itaque de ea nunc nihil eſt, quod ſcribam, niſi me vehementer dolere & angi, quod acceſſi ad eam moderandam oculis tam cæcutientibus, ut legero ſine alterius auxilio, & memoria tam vacillante, ut recordari ea, quæ olim legi, niſi denuo lecta non poſſim; & præterea etiam, quia contra omnem ſpem expectationemque meam incidi in moleſtum quemdam vituperatorem, ut tibi ſuperioribus literis ſignificavi. Ex quibus tribus malis facile duobus illis ſuperioribus nos, ut ſpero, medebimur aſſiduitate docendi: tertium vero illud, ſi nos non poterimus, at certe ſcripta noſtra pro nobis ipſis loquentia non difficulter propulſabunt. Vale III. Kal. Jul. 1563. Se ſi foſſero conſervate e le lettere da Veſpaſiano ſcritte al Nizzoli, e l' altra lettera del Nizzoli a Veſpaſiano, ch' ei quì accenna, potremmo dare più diſtinta contezza di que' diſturbi, ch' ei ſoſtenne in Sabbioneta. Ma eſſe or non ſi trovano.

Quanto ſi tratteneſſe il Nizzoli in Sabbioneta, e che avveniſſe di lui fino agli ultimi anni della ſua vita, non ho monumenti, che me lo ſcuoprano. Pare, ch' ei moriſſe in Breſcello nel 1566., o che colà ne foſſe traſportato il Cadavero, ſe pure l' Iſcrizione a lui poſta in quella Chieſa maggiore non è un ſemplice monumento d' onore, e non una Iſcrizione ſepolcrale. Ella è la ſeguente

MARIO NIZZOLIO BRIXELLENSI OBSERVATIONVM IN M. TVLLIVM CICERONEM AVCTORI PRIMO ET PHILOSOPHIÆ ARISTOTELIS INSTAVRATORI UNICO BRIXELLENSES CIVES CIVI SVO PATRIÆ COMMVNIS DECORATORI MEMORIS AC GRATI ANIMI TESTIFICANDI GRATIA POSVERVNT MDLXVI. QVI VIII. ET LXX. ANNOS NATVS MORTVVS EST. Sotto ſi legge: IVLIVS CÆSAR REBICIVS.

Or paſſiamo a vedere le opere da lui date alla luce.

I. *Observationes in M. Tullium Ciceronem. Ex Prato Alboini in ædibus Illustris Viri Joannis Francisci Gambaræ Comitis Pontificii* 1535. 1. *vol. in fol.* Il Nizzoli nella Prefazione a questa prima assai bella edizione dice, che fin da nove anni prima avea egli ad istanza del Conte intrapresa quest' opera, che questi avea voluto, ch' ella si stampasse in sua casa nella sua Terra di Pratalboino, e che Matteo e Cammillo Avogadri padre e figlio avean voluto addossarsi la spesa di questa edizione. Ella fu poscia ripetuta più altre volte, e le fu anche cambiato il titolo, or dandole quello di *Apparatus Latinæ Locutionis*, or quello di *Thesaurus Ciceronianus*. Io non tratterrò i Lettori coll' indicar tutte le edizioni minutamente; e mi basterà accennare, che le più pregevoli son quelle fatte in Venezia nel 1538., nel 1551., e nel 1570., alla seconda delle quali fece alcune giunte Basilio Zanchi; quella di Francfort nel 1613., e la più recente di Padova nel 1734. Nella Prefazione di questa il Facciolati si duole, che il Barezzi stampasse poi sotto il nome del Nizzolio alcune Frasi Ciceroniane, che son veramente di Stefano Doleto Francese. E forse così fece il Barezzi temendo, che il nome di un Eretico, qual era il Doleto, potesse recar danno al suo libro. Arrigo Stefano in due sue opere una intitolata *Pseudo-Cicero* stampata nel 1567., l' altra intitolata *Nizolio-didascalus* stampata nel 1578. e Giovanni Vernereto presero a criticar l' opera del Nizzoli, in cui non può negarsi, che non sian corsi molti errori. Ma ciò non ostante ella è sempre stata creduta, e si crede tuttora da' dotti opera tale, che fa conoscere il molto studio dal Nizzoli impiegato sulle opere di Cicerone, e può esser di molto vantaggio agli studiosi della Lingua Latina.

II. *Epistola ad M. Antonium Majoragium*. E' stampata tra quelle degli uomini illustri aggiunte alle Lettere di Marquardo Gudio (7), ed essa fu l' origine dell' aspra contesa, che tra lui e 'l Majoragio si accese. Avea questi con una sua opera impugnati i Paradossi di Cicerone; e il Nizzoli grande adoratore di Tullio gli scrisse l' accenna-

(7) p. 132.

nata lettera, in cui con qualche risentimento schieravagli innanzi gli errori, ne' quali in quella sua confutazione era caduto. Questa lettera non fu allor divolgata; ma ben volle il Majoragio dare alla luce la risposta, ch' egli le fece, intitolata *Apologia*. Il Nizzoli non tacque, e pubblicò il seguente libro.

III. *Antapologia pro M. Tullio Cicerone & Oratoribus contra M. Antonium Majoragium Ciceromastigen in* 4. senza data d' anno e di luogo. E avendo il Majoragio fatta nuova risposta al Nizzoli, col suo libro intiolato *Reprehensionum Libri duo contra Marium Nizzolium*, questi diè in luce un nuovo libro, che ha per titolo.

IV. *Antibarbarus Philosophicus*. *Parmæ* 1553. e di nuovo: *Francofurti* 1574. Questa contesa, in cui da amendue le parti si oltrepassaron di troppo i confini di una giusta moderazione, commosse altamente gli animi de' Letterati Italiani, a' quali spiaceva il vedere due dottissimi uomini irritati l' un contro l' altro per cose di niun momento, quali eran quelle, di cui tra essi si disputava. Tre lettere scrisse al Majoragio Sebastiano Corrado persuadendolo a dar fine a questa disputa (8). Bartolommeo Ricci mostrò egli pure quanto bramasse la lor riunione (9), e anche lo Stampatore Giovanni Oporino, a cui erano state inviate le risposte del Majoragio, perchè in Basilea le stampasse, scrisse più volte a Francesco Ciceri, pregandolo caldamente a fare in modo, che si desse amichevol fine a sì acerba contesa (10). Ma forse ella non sarebbe sì presto finita, se il Majoragio non fosse stato rapito da immatura morte nel 1555.

V. *De veris principiis & vera ratione philosophandi contra Pseudo-philosophos*. *Parmæ* 1553. *in* 4. In quest' opera il Nizzoli quanto saggiamente combatte le opinioni Peripatetiche, valendosi di questa occasione per impugnar nuovamente il suo avversario Majoragio, altrettanto poco felice si mostra nel proporne altre nuove. E nondimeno

(8) Post Marqu. Gudii Epistolas p. 121.
(9) Oper. Vol. II. P. II. p. 262.
(10) Post Gudii Epist. p. 166. &c.

no il celebre Leibnizio ne ha fatto tal conto, che ce ne ha data una nuova edizione, illuſtrandola con una ſua prefazione.

VI. *Defenſiones locorum aliquot Ciceronis contra Diſquiſitiones Cœlii Calcagnini*. Dopo i libri di Cicer. *de Officiis* ſtampati in Venezia nel 1557.

VII. *Oratio habita in principio Academiæ Sabulonetanæ tam Græcæ, quam Latinæ ab Illuſtriſſimo Principe Veſpaſiano Gonzaga in Sabuloneta ſua nuper a ſe condita nuper inſtitutæ. Parmæ* 1563. *in* 4.

VIII. Alcuni verſi Latini del Nizzoli ſi leggono nella Raccolta di Rime in lode di *Geronima Colonna d' Aragona* ſtampata in Padova nel 1568.

IX. Nella Biblioteca Fabriciana ſi dice (11), ch' ei traduſſe ancora di Greco in Latino la ſpiegazione delle voci antiche d' Ippocrate uſate da Galeno, della qual verſione io non ho più diſtinta contezza.

X. Nella ſeconda delle Lettere poc' anzi accennate ſcritte al Nizzoli dal Manuzio, queſti accenna di aver da lui ricevuto il Saggio di un' Opera, ch' egli ſcriveva, ſulle Figure Rettoriche. Ma forſe ella non fu dal Nizzoli compita.

(11) Vol. III. p. 260.

Nizzoli Michele da Breſcello, pronipote, com' ei ſi dice, di Mario, è autore delle ſeguenti due opere:

I. *Allegationes Juris*. *Francofurti*. *ap. Baſſæum*. 1600. *e* 1609. *in* 4.

II. *Allegationes de Emphyteuſibus*. *Parmæ*. 1603. *in* 4. (1)

(1) Fontana Amphit. Legal. T. II. p. 17.

da Nonantola Giovanni Monaco ed Abate di quel Monaſtero è autore della Vita di S. Fortunato Veſcovo di Fano, che leggeſi nell' *Italia Sacra* dell' Ughelli (1) e negli Atti de' Santi raccolti da' Bol-

(1) T. I. In Epiſt. Fanen.

Bollandisti (2). Il Fabricio sospetta (3), ch' ei possa esser l' autore anche della Cronaca della fondazione di quel Monastero, pubblicata dal Mabillon (4), e poscia di nuovo dal Muratori (5). Ma ad altra occasione vedremo, che ciò non può sostenersi.

(2) Vol. II. Jun. p. 105. &c.
(3 Bibl. Med. & Inf. Latin. Vol. IV. p. 110.
(4) Acta SS. Ord S. Bened. Sæc. IV.
(5) Script. Rer. Ital. Vol. I. P. II. p. 185.

da Nonantola Placido Monaco e Priore scrisse un libro all' occasione delle troppo famose contese sulle Investiture contro l' Imperadore Arrigo IV. intitolato *de honore Ecclesiæ*, che fu dato alla luce dal P. Pez (1).

Io ho nominati questi due Monaci Nonantolani, perchè il cognome da essi preso da questo antichissimo Monastero me ne dà qualche diritto. Nondimeno dee confessarsi, che forse furon essi di altro paese, e di altre Provincie, e che non posson perciò annoverarsi con sicurezza tra gli Scrittor Modenesi.

[1] Anecdot. Vol. II. P. II. p. 75.

da Novellara Fra Vittorio Cappuccino è molto lodato nella Biblioteca del suo Ordine (1) pel suo sapere non meno, che per la sua pietà, e dicesi autore delle seguenti operette.

I. *Quotidianum punctum ortus Solis. Parmæ. Ex Typ. Ducali.*

II. *Apologia temporis. Placentiæ.*

III. *Synopsis Sacrorum Rituum ad usum Fratrum Minorum Cappuccinorum Prov. Lombardiæ. Placentiæ* 1718. *in* 12.

(1, Bibliot. Cappuccin. p. 246.

Nuvolone Filippo. Di questo Poeta leggonsi alcune Rime in una Raccolta inedita di Poesie Italiane fatta nel 146.. da Felice Feliciano, la quale conservasi in Carpi presso il Ch. Sig. Avv. Eustachio Cabassi. Io ardisco di dargli luogo in questa Biblioteca, perchè lo stesso Avv. Cabassi mi ha avvertito, che molti di tal famiglia trovansi nominati ne' Rogiti Carpigiani de' bassi secoli. E forse fu della

stes-

ſteſſa Famiglia quel Cavalier Giulio Nuvoloni, di cui ſi hanno Rime nel Tempio a D. Giovanna d'Aragona, e nella Raccolta in lode di D. Lucrezia d'Aragona, e un Sonetto MS., del quale ſi legge nel più volte citato Codice Pagliaroli.

O

dall' OCCA GIUSEPPE oltre alcune rime inſerite in qualche raccolta ha dato in luce:

I. *Applauſi poetici nella Profeſſione dell' Illuſtriſſima Signora Anna Molzi*. Modena: per gli Eredi Soliani 1685. in 4.

II. *Per la Vittoria di Giacopo II. Re d' Inghilterra contro i Ribelli*, Ode. 1685. *in* 4.

ODOFREDI TEOFRASTO Modeneſe Poeta Latino ſulla fine del ſecolo XVI. ha molte Poeſie inſerite tra quelle di Angelo Guicciardi ſtampate in Reggio nel 1593.

d' OLIO PELLEGRINO nato alla Seta nella Dioceſi di Reggio a dì 8. Novembre 1622. da Giovan Matteo d' Oglio, oſſia da Oglio, o dall' Olio, famiglia aſſai antica originaria di Reggio, ch' ebbe fin nel principio del trecento un Medico illuſtre, Giacomino di nome. Abbracciato avendo lo ſtato eccleſiaſtico fu fatto Rettore di Caſtelboſco, o Cadelboſco di ſopra in età di trent' anni non per anche compiti. Ebbe di continuo ſommamente a cuore l' onor di Dio e la coltura delle lettere: e la ſua parrocchia gode tuttavia di due ſtabilimenti, che faranno ſempre fede di tal ſuo doppio zelo, per il quale la ſua memoria paſſerà ai poſteri più rimoti in benedizione.

Eſiſteva da tempo immemorabile in Cadelboſco di ſopra una Congregazione Presbiterale detta *delle Cinque Ville ſotto Reggio*, ma decaduta ai tempi di Pellegrino. Egli da prima la rimiſe in attività, poſcia procurò che le foſſe data un' erezione più legale, il che seguì con Veſcovil decreto de' 12. Aprile 1682., e volle pure che godeſſe di am-

ampie indulgenze, la qual cosa ebbe effetto con breve d' Innocenzo XI in data del 1. Marzo 1688. Oltracciò affinchè una tal Congregazione avesse una più sicura durata, il Rettor d' Olio la dotò convenientemente con un fondo stabile.

Datosi il d' Olio sin dalla gioventù ad opere giovevoli al prossimo, s' esercitò particolarmente in ammaestrar fanciulli nella Gramatica, e rese la sua scuola così florida, che il Vescovo Codebue nella visita fatta della Chiesa di Cadelbosco a dì 17. Settembre 1661. la chiamò *Seminario di virtù*, e il Vescovo Marliani *Collegio di Pietà* a dì 7. Novembre 166;., e finalmente il Vescovo Bellincini a dì 15. Ottobre 1675. la distinse esclamando: *Oh ch' esercizio di milizia spirituale*! Da tali encomii animato il d' Olio meditò l' erezione d' un Seminario, o Scuola Pubblica, in cui dovesse insegnarsi a leggere, scrivere, gramatica latina, e canto fermo: al qual effetto non meno con denari suoi proprii, che con elemosine e contribuzioni del solo popolo rurale di Cadelbosco, eresse una casa ad uso di scuola, essendogli stato somministrato dalla Città di Reggio, senza sborso di denaro, e a titolo di livello perpetuo sotto l' annuo canone d' una libbra di cera bianca, il terreno su cui fu costrutta la detta fabbrica, come rilevasi dall' iscrizione postavi in marmo, e più diffusamente dall' istromento de' 10. Ottobre 1682. a rogito di Domenico Ferrari Notajo Reggiano. Una tale scuola, che fiorisce tuttavia a' nostri giorni, fu da lui ampiamente dotata con beni stabili, e munita di Costituzioni stampate, le quali fanno conoscere una somma probità e un zelo, di cui si cercheranno indarno molti esempi.

Gli accennati due stabilimenti erano stati precorsi dalla pia donazione d' una pezza di terra che il da Olio fece ai Rettori di Cadelbosco coll' onere d' insegnare o far insegnare ogni festa di mattina la Dottrina Cristiana a quel popolo, e con diverse sostituzioni in caso di mancanza, come si vede nell' istromento stesso di donazione de' 21. Marzo 1666 a rogito del suddetto Notajo Ferrari.

Dopo aver retta il d' Olio la sua Chiesa per il lungo corso di sessant' anni, morì nel 1712., e il Sacerdote Alfonso Tedeschi, nativo di

di quella Villa, gli fece l'orazion funebre, ben avendola meritata un uomo sì pio, e sì zelante delle lettere, sebbene le Costituzioni del suo Seminario o scuola, da lui medesimo stese e pubblicate, ci facciano piena fede, che fosse in letteratura molto al di sotto del mediocre.

Leggesi sopra il suo sepolcro il seguente epitafio, che benchè sappia non poco del gusto del secolo scorso non vuolsi nondimeno ommettere pel confermar ch'esso fa le cose finora dette.

D. O. M.
PEREGRINVS AB OLEO
RECTOR
ET NOVISSIME PRAEPOSITVS
HVIVS ECCLESIAE
BENE DE SVA
BENE DE POSTERA AETATE
MERITVS
CONGREGATIONIS PRAESBYTERALIS
ET SCHOLAE PIAE
FVNDATOR
MVTATO HVMILIORI TVMVLO
(AVCTORANTE PRAESVLE)
QVEM IN FVNDO TVRRIS
SIBI VIVENS PARAVERAT
IN HAC HONESTIORI DOMO
NON AMPLIVS PEREGRINVS
VIXIT ANNOS XC.
REXIT ECCLESIAM ANNOS LX.
OBIIT
ANNO MDCCXII.
DIE XXVI. FEBRVARII.
FVIT NON EST ES NON ERIS
NEMO IMMORTALIS
SISTE VIATOR
ET REQVIEM PRECARE.

Ab-

Abbiamo di lui alle ſtampe le ſeguenti opere.

I. *Capitoli della Congregazione Presbiterale delle cinque Ville ſotto Reggio:* in 4. *Reggio* 1672. I medeſimi furono di poi riſtampati con varie giunte in 4. *Reggio* 1709.

II. *D. O. M. Conſtitutioni del Seminario della Parrocchiale Chieſa della B. V. M. Doloroſa, e di S. Celeſtino PP. primo della Ca del Boſco di ſopra, fatti, e dati in luce a dì 6. Aprile 1679. da D. Pellegrino d' Olio Rettore di eſſa, come fondatore e dotatore di detto Collegio ec. ec.* in 4. *Parma*. 1687.

Veggonſi pure ſtampati i ſeguenti pezzi, i quali ſebbene non ſieno a rigore opere del da Olio, pure ſi annunziano perchè hanno ſtrettiſſima relazione con lui.

III. *D. O. M. Teſtamento & ultima volontà di D. Pellegrino d' Olio Rettore ec. ec.* in 4. *Reggio*. 1697.

IV. *Inſtromento di Donatione fatta dal Molto Reverendo Sig. D. Pellegrino da Olio Sacerdote e Rettore moderno della Chieſa Parrocchiale di S. Celeſtino della Villa delle Caſe del Boſco di ſopra alli Rettori pro tempore della medeſima Chieſa ec* in 4. *Reggio* 1709.

V. Trovaſi parimenti ſtampato l' albero della Famiglia da Olio fatto dal medeſimo D. Pellegrino, col ſuo riſtretto in due pagine in 4.

Di queſte notizie ſon debitore al Sig. Giambatiſta dall' Olio, di cui ſi è fatta altrove onorevol menzione.

Olita Giovanni Sacerdote da Vignola, come egli s' intitola nel fronteſpizio del libro, è autore dell' *Eſpoſizione dei Sagri Inni del nuovo Breviario Romano in due libri diviſa, colle tavole degli Inni &c. In Napoli per Roberto Mollo: 1639. in 4.*

Osckri Eliezer Modeneſe Rabbino in Venezia è autore di un libro in Lingua Ebraica, intitolato: *Liber timentium: Explicatio DCXIII. præceptorum Legis Moſaicæ. Venetiis 1606. in 4.*

Orsaglia Giovanni Reggiano Poeta Latino verso la metà del secolo XVI. è noto solo per alcuni suoi Epigrammi, che il Guasco ne accenna, e un de' quali ancora da lui si riporta (1). C. C.

(1) p. 48.

Oselletti Gabriello Modenese figlio di Martino, fu celebre Giureconsulto del secolo XIV. Alberico da Rosate, e il Fulgosio in varj passi delle loro opere citati dal Panciroli (1), e dal Mantova (2) ne parlano con molta lode, e il primo di essi rammenta un Trattato *de Fama*, ch' egli avea scritto, il quale ora è perito. Il medesimo Panciroli riporta questi due versi dall'Oselletti composti sul feto rimasto nell' utero:

Sex in lacte dies, ter sunt in sanguine terni,
Bis seni carnem, ter seni membra figurant.

Non troviamo memoria, ch'ei fosse mai Professore in alcuna Università, e sembra, ch' ei vivesse per lo più in Modena. In fatti nel Catalogo de' 400. Consiglieri del popolo per l' anno 1306., che conservasi nell' Archivio Segreto di questa Comunità, vedesi nominato *In Porta S. Petri D. Gabriel de Oxeletis*. E molte memorie se ne trovano ancora ne' documenti di questa Comunità raccolti nel Codice altre volte citato, che ha per titolo: *Privilegia Communis Mutin.* In un Catalogo *de' Sapienti* della stessa Comunità del 1280. egli è nominato tra essi (3). A' 14. di Maggio del 1292. ei fu uno de' destinati a comporre certe controversie insorte tra' Modenesi, e que' del Frignano (4) e a' 13. di Febbrajo del 1291. fu insieme con tre altri eletto ad arbitro delle differenze, che passavano tra 'l Comune di Modena e quel di Bologna (5).

Nel 1322. ottenne una Bolla dal Pontefice Giovanni XXII., con cui ordinava che fossegli conferito il primo Canonicato, che nella Chie-

(1) De Claris Leg. Interpr. L. II. C. LXV.
(2) Epitome Viror. Ill. n. 111.
(3) T. II. p. 215.
(4) Ib p. 211.
(5) Ib p. 284.

Chiesa di Modena venisse a vacare; e in esecuzion di quest' ordine a' 10. di Marzo dell' anno stesso i Canonici accettarono Gabriello nel lor Capitolo, promettendogli la prima prebenda vacante. Nell' anno medesimo un' altra somigliante Bolla ottenne l' Oselletti pel primo Canonicato, che venisse a vacare in Reggio, ed ivi l' ebbe più presto che in Modena, perciocchè essendo stato privato del suo Canonicato in quella Città nel 1330. un certo Piugano da Gorzano, come fautore di Lodovico il Bavaro, l' Oselletti sottentrò in luogo di esso. L' anno seguente 1331. vacò un Canonicato in Modena per la morte del Canonico Barnabeo de' Boschetti, e l' Oselletti gli fu dato a successore. Ma contro di lui levossi nel 1332. Oberto de' Prezenarii, e pretese, che a lui si dovesse quel Canonicato, poichè avea egli pure una somigliante bolla dello stesso Pontefice. Il giudizio di questa gran controversia fu rimesso a due de' più dotti Giureconsulti, che fossero allora in Bologna, al Vescovo di Cervia, e a Giovanni Calderini, i quali avendo esaminata la causa, e avendo veduto, che Pino padre di Oberto era condennato come fautore dell' Eresia, quando l' Oselletti avea ottenuta la Bolla Papale, decisero, che all' Oselletti doveasi il Canonicato. Delle quali cose da me in breve accennate conservansi in questo Archivio Capitolare gli Atti; e questi mi sono stati gentilmente comunicati da' due Canonici Soprastanti all' Archivio, il Sig. Can. Arcidiacono Francesco Vecchi, e il Sig. Can. Bartolommeo Ricci.

Ottonelli P. Giandomenico della Compagnia di Gesù fu natio di Fanano, e nipote di Giulio, di cui or parleremo, il quale, come tale lo nomina in una delle sue lettere MSS. Entrò nella Compagnia in Roma l'anno 1602., e dopo avere per alcuni anni tenuta scuola di Belle Lettere fu Rettore de' Collegj di Recanati e di Fermo. Ma la maggior parte della sua vita passò in Firenze, dividendo il tempo tralle fatiche in beneficio spirituale degli uomini, e tralla composizione delle molte sue opere, le quali sono scritte comunemente in uno stile assai più colto di quello, che allora era in uso. In Firenze ancora chiuse i suoi giorni a' 14. di Marzo del 1670. in età

di 86. anni con segni di singolare pietà (1). Le opere da lui date alla luce, in alcune delle quali ei si nascose sotto il nome di Odomenigo Lelonati, son le seguenti:

I. *Memoriale agli Spettatori delle Teatrali oscenità*. *In Firenze* 1640. in 4.

II. *Risposta al Quesito: che mal si fa nell' andare a conversazione in casa poco modesta*. *Firenze* 1645. in 4.

III. *Della pericolosa conversazione con donne poco modeste, o cantatrici o Accademiche, con soluzione di varj dubbj*. Ivi 1646. in 4.

IV. *Della Cristiana moderatione del Teatro*. Libri IV. Ivi 1646. 1652. IV. tomi in 4.

V. *Compendio dell' Opera stessa*. Ivi 1661. in 4.

VI. *La Santa Conversazione di Gesù, Maria, e Giuseppe, per la buona morte*. Ivi 1652. e 1658. in 4.

VII. *Floriferium de multiplici Conversationum genere ex S. Scriptura, SS. PP. &c. collectum*. Ib. 1652. in 4.

VIII. *Trattato della Pittura, e Scultura, uso, ed abuso loro, composto da un Teologo* (cioè dal P. Ottonelli) *e da un Pittore* (cioè da Pietro Berettini da Cortona) *Ivi* 1652. in 4.

IX. *Fede abusata angustia il Cristiano in morte*. *Ivi* 1655. in 4.

X. *Speranza Cristiana abusata tormenta il moribondo*. *Ivi* 1656. in 4.

XI. *Carità abusata in vita ci angustia alla morte*. *Ivi* 1657. in 4.

XII. *Parenesi ai giuocatori di carte per astenersene*. *Ivi* 1659. in 4

XIII. *Penitenza abusata in vita affligge in morte*. *Ivi* 1660. in 4.

XIV. *Misericordia abusata tormenta i moribondi*. *Ivi* 1661. in 4.

XV. *Tesori di Gesù Cristo abusati angustiano in morte*. *Ivi* 1661.

XVI.

(1) Sotuell. Bibl. Script. S. J. p. 440.

XVI. *Divozione di Maria Vergine abusata angustia in morte. Ivi* 1669. in 4.

XVII. *Delle angustie del peccatore vicino a morte. Ivi* in 4.

XVIII. *Magistero Spirituale per gli Esercizj di S. Ignazio. Ivi* 1669.

Il P. Sotuello sembra ancora attribuire al P. Ottonelli l'opera assai pregiata di Girolamo Battolommei Gentiluomo Fiorentino intitolata: *Didascalia, cioè Dottrina Comica* stampata in Firenze nel 1658. e nel 1661. Ma è probabile, ch' ei voglia dir solamente, che il P. Ottonelli contribuì, ed ebbe parte in quell' opera, poichè gli altri libri da lui pubblicati su questo argomento ci mostrano, che molto studio avea egli fatto su esso.

Ottonelli Giulio da Fanano. Fu questi un de' più colti Scrittori, che abbia avuti la Lingua Italiana, disprezzato da alcuni, a' quali egli volle contrastare l' impero, che sopra essa si arrogavano, ma altamente lodato da tutti coloro, che senza spirito di partito ne esaminaron le opere. E di tanto maggior lode fu egli in ciò degno, quanto minor agio ebbe per tali studj, sì perchè comunemente fu occupato in impieghi, che sembran nimici irreconciliabili della piacevole erudizione, sì perchè la maggior parte del tempo ei visse in tai luoghi, ove non poteva avere quella copia di libri, che a tali studj richieggonsi. Niuno finora ne ha scritta la vita, trattone il P. Niccolò Pedrocchi delle Scuole Pie, che alcune notizie ne inviò da Fanano al Dott. Domenico Vandelli, tralle cui carte io l' ho vedute. Io posso scriverne più ampiamente, perchè gran copia di lettere ne ho trovate in questo Ducale Archivio, le quali ci scorgeranno di mano in mano a conoscerne le vicende e gli impieghi, e io mi compiaccio di poter così rinnovar la memoria di questo valoroso Scrittore, il quale non ha finora goduto di quella fama, che al raro suo merito sembrava dovuta. E in questa occasione pubblicherò alcune delle Lettere da lui scritte, per saggio dello stile in esse da lui tenuto.

Giulio Ottonelli, figlio di Giammatteo, nacque in Fanano sulle Alpi

Alpi Modenesi nel Settembre del 1550., come scrive il P. Pedrocchi di aver raccolto da alcune memorie da lui lasciate; e la famiglia di esso aveva ivi aperta una Spezieria, come tra poco vedremo. Coltivò con felice successo gli studj dell'amena Letteratura, e lo stesso P. Pedrocchi afferma, che tuttora se ne conservano in Fanano alcune Poesie Latine da lui scritte in età giovanile; ma attese singolarmente allo studio della Lingua Italiana, in cui di fatto egli scrisse con eleganza uguale a quella de' più accreditati autori. Passato poi a Ferrara si diè allo studio delle Leggi, il quale, se riuscivagli men piacevol di quello della Lingua Italiana, conosceva egli però, che dovea riuscirgli più utile. In fatti, poichè ebbe ricevuta ivi la Laurea in età di 25. anni cominciò ad essere impiegato in diverse Podestarie negli Stati del Duca di Ferrara, di cui era suddito. Ed ecco la serie de' diversi governi da lui sostenuti, esposta da lui medesimo in una sua lettera de' 5. d' Aprile del 1590. al Segretario Antonio Montecatino. *Ubbidendo a quanto mi comanda V. S. Illustris. con la sua de' 29. del passato, vengo a dirle, che io non ho mai servito altro Principe che il Sig. Duca Serenis., & al servizio di S. A. io entrai verso il fine dell'anno 1575. andando Podestà a Toano, ove io servii da mesi 15.*

Da Toano io fui mandato a Castelnuovo di Reggio, e vi stetti intorno a due anni.

Da Castelnuovo andai alla Pieve presso Cento, & ivi io servii da 28. mesi.

Dalla Pieve io fui mandato a S. Felice, e quivi io stetti quattro anni, e mezzo, che fu per tutto Agosto dell'anno 1588.

Et allora andai a Brescello, ove servo tuttavia, desiderando però che il Signor Duca Serenissimo mi faccia grazia di pormi in altro luogo, secondo che piacerà alla somma benignità di S. A.

Quanto poi alle patenti de' detti uffici io l'ho sempre havute dall' A. S. Vero è, che passato l' anno contenuto in esse, facendone io motto al Sig. Consigliere Crispo di b. m. S. S. mi rispondeva, ch' io se-

seguitassi finchè fosse luogo alla mutatione, e così ho ubidito. E quì a V. S. Illustris. m' inchino con ogni riverenza maggiore.

Mentre egli era alla Pieve di Cento ebbe un grave disturbo a cagion de' processi formati contro Ottonello e Francesco suoi fratelli accusati di qualche omicidio, e vide perciò confiscati i suoi beni, che gli eran con essi comuni. Così raccogliamo da un Memoriale da lui mandato a' Ducali Fattori in Ferrara, che è il seguente: *Narra a VV. SS. Illustris. Giulio Ottonelli da Fanano al presente Offiziale di S. A. alla Pieve di Cento, come per li homicidj commessi (come si dice) da Ottonello & Francesco Fratelli dell' Oratore nelle persone d' alcuni banditi, cosa hormai nota, il Sig. Governatore pigliò il possesso delli beni comuni tra l' Oratore e i suoi Fratelli, e tra gli altri di una Speciaria, la quale è stata serrata hormai due mesi, e persevera, e perchè la detta bottega era il sostentamento della loro famiglia, più per l' industria, che per il Capitale, e l' Oratore v' ha dentro la sua terza parte, come è notorio, & anco al detto Sig. Governatore, supplica VV. SS. Illustris. che essendo fatta la descrizione come è delle robe di detta bottega, vogliano commettere, che sia consegnata al detto Giulio, o suoi Agenti, acciocchè la possi fare esercitare; nè stia in danno per la sua terza parte, con detrimento suo, & ruina della sua famiglia, offerendosi, che saranno date sicurtà a detto Sig. Governatore per cauzione dell' offizio suo, rispetto alle due parti, che in ogni evento potessero spettare a detto Ottonello & Francesco, di rappresentare le robe o il lor valore, sendo pur cosa giusta, che per l' impedimento altrui non habbia l' Oratore a patire, tenendo serrata la bottega per la sua terza, & il suo capitale senza esercizio, ec.*

Ma o egli non ottenesse ciò che bramava, o ciò non ostante per soccorrere i suoi fratelli dovesse far gravi spese, e contrarre non piccioli debiti, trovossi a tali angustie, che gli convenne pregare il Duca a concedergli qualche altra più ricca Podestaria, con cui provvedere a' suoi bisogni. *Ancor che*, scrive egli al Duca dalla Pieve sotto i 5. d' Agosto del 158.., *questi quattro anni addietro in deboli Uffi-*

cj

cj io habbia spesa qualche parte delle poche mie facoltà, desiderando piuttosto danno honorevole, che vituperoso guadagno, di ciò nondimeno ho fin quì presa poca noja, sì come quegli, che so quanto debba un Suddito & Servitore essere pronto a porre volentieri per lo Principe & Signor suo non pure la roba ma la vita propria. Ma hora che malvagia sorte ha voluto, che duo miei Fratelli, co' quali havea la povertà mia comune, tratti dall' ufficio che un parente dee prestare all'altro, sieno incorsi in homicidii non pensati di malviventi, per modo ch' essendo essi absenti & in miseria, richiede la Carità Christiana, & la pietà fraterna, che la poca mia sostanza tutta vada in sostentare i poveri miei nipoti; più non veggio, com' io possa mantenermi in luoghi d' assai spesa, e di poco utile, quale è questo, ove mi truovo hora, il quale oltre al danno ha seco il pericolo della salute; poichè l'aere suo più dell' usato maligno assai mi offende, il che non è maraviglia, conciosia cosa che coloro, che vi sono nati & allevati si ritruovano delle quattro parti le tre ammalati. Ricorro per tanto all' infinita pietà di V. A. Lei con ogni più humile & devoto affetto supplicando a degnarsi di farmi grazia di trasportarmi a luogo, ove io abbia almeno tanto, che mi basti a vivere, senza lasciarmi opprimere da i debiti, & poi restare mendico; poichè bisogno, o necessità veruna non potrà mai fare, che le azioni mie sieno meno che honorate. Et San Felice, Rubiera, & Castelnuovo presso a Parma, per lasciare i segnalati & importanti, sono luoghi, in un de' quali ponendomi l' A. V. sovverrebbe a' miei bisogni. Lei dunque con ogni sommissione supplico di nuovo a volere con occhio benigno & degno della molta sua misericordia riguardare la miseria dello stato mio. Et quì baciando con ogni riverenza a V. A. la generosa mano, priego Dio a darle lunga & felicissima vita.

In fatti sulla fine del 1583. egli passò a S. Felice, ove, come abbiamo udito da lui narrarsi, si stette fino a tutto l'Agosto del 1588. In S. Felice adunque egli scrisse il libro in difesa del Tasso, e su alcune particolarità della Lingua Italiana, che poscia rammenteremo, e accenna egli stesso al principio del libro il nojoso impiego, che allor

so-

fosteneva: *Se come io mi ritruovo involto negli orridi boschi delle nojose leggi, occupato del continuo in ascoltar liti e querele, conforme alla carica, che io ho dal Serenissimo Signor Duca, così &c.* E non è quindi maraviglia, che Scipione Borghesi, nimico dichiarato del Tasso, e che perciò accolse assai male il libro dell' Ottonelli, parlasse dell' Autor con disprezzo dicendo, ch' ei non l' avea conosciuto nè udito nominare nè in Ferrara nè in alcun' altra illustre Città. *Nè in Ferrara, dove ho famigliarità con più letterati, e conoscenza con qualunque spirito valoroso, ho mai conosciuto nè udito ricordare M. Giulio Ottonelli, nè in più altre Cittadi e di studio e di Corte, dove oltre a 23. anni ho sempre usato amichevolmente con persone scienziate, ho sentito in alcun tempo mentovarlo. Il perchè dal solo titolo del Discorso di costui, che a V. S. piacque di mandarmi l' altrieri, subito argomentai, ch' egli debba esser intorno alla lingua più dovizioso d' ardimento che di sapere* (1). Un uomo come l' Ottonelli, che solo mentre era scolaro avea soggiornato in Ferrara, e che era poscia vissuto in Toano, in Castelnuovo, alla Pieve, e a S. Felice, e che non avea ancor dato alcun saggio del suo sapere, non è a stupire, che fosse ignoto al Borghesi, e alla maggior parte degli eruditi.

Il soggiorno di S. Felice era dannoso alla sanità dell' Ottonelli, il quale perciò a' 15. di Luglio del 1587. scrisse al Duca Alfonso II. la seguente lettera. *Già sarà un anno, ch' io mi ritruovo gravato di febre quartana, la quale quasi sempre m' ha tenuto in letto; e perchè il Medico stanco hormai di medicarmi invano m' essorta, s' io voglio guarire, a mutar aere, vengo per tanto a supplicare humilissimamente V. A. Serenifs. a voler compiacersi, che con sua buona grazia io possa venire a Ferrara per qualche giorni, dove per l' aere, che sempre m' ha conferito, spero con l' ajuto di Dio risanarmi ben tosto; la qual sanità sallo Iddio, ch' io desidero di ricuperare non tanto per util mio proprio, quanto per dover gagliardamente attender al servizio di V. A. Serenifs., nel quale mi reputo, e riputerò sempre, si come* deb-

(1) Lettere Discorsive Rom. 1701. p. 246.

debbo, a grazia singolarissima impiegare ogni mia fatica. E *percioc- chè confido nella molta bontà di V. A. Serenifs. ch' ella sia per gratificarmi in domanda tanto honesta, quì con ogni maggior riverenza me l' inchino, & auguro il sommo d' ogni felicità.*

Poichè l' Ottonelli ebbe ricuperate le forze tornò al suo usato soggiorno, indi poscia nell' Ottobre del seguente anno 1588. passò Podestà a Brescello, e di là a' 28. del detto mese scrisse al Duca, che vi era giunto tre giorni prima. Assai più che altrove si trattenne ivi l' Ottonelli, cioè per nove anni continui. Ei nondimeno chiese istantemente più volte, che gli fosse cambiato destino, e la prima istanza ch' egli ne fece fu a' 9. di Aprile del 1593. *Costretto dal danno*, scrive egli al celebre Segretario Laderchi, *che ho patito cinque anni in Brescello, e massimamente questi tre continui di così grave carestia, supplico il Sig. Duca Serenissimo che voglia farmi grazia di pormi in qualche luogo comodo, dove giudichi S. A. che più habbia da essere il servigio suo. Ma perchè a ciò m' è di bisogno principalissimo un intercessore di molta autorità, nè havendo io il più caro, e 'l più benigno padrone di V. S. Illustrifs. ricorro a Lei supplicandola, che come mio Sig. antico e continuo benefattore voglia ajutarmi con l' autorità sua, che è grandissima, e favorirmi appresso S. A., sì che ora dopo 15. anni, ch' io servo, io consegua qualche buon luogo, ove io possa ristorarmi de' danni fin quì patiti. Sig. mio, io confido senza fine nella molta amorevolezza di V. S. Illustrifs., e però con lunghezza di parole non la starò a nojare; solo le dirò, che tutto il bene, che Ella si compiacerà di fare a me, il farà ad un suo svisceratissimo servidore, il quale non cede a niuno altro in riverirla, & osservarla con ogni divota humiltà, & il quale intende dipender da Lei totalmente fino alla morte. E con inchinarmele con ogni riverenza le priego da Dio lunga vita e felicissima.* Ei non potè allora ottenere ciò che bramava, ma ottenne nell' anno stesso di fare una gita a Fanano sua patria, donde tornò a Brescello nel Decembre dell' anno medesimo. Il desiderio di cambiare soggiorno fu quello probabilmente, che il condusse a Ferrara nel Dicembre dell'

an-

anno seguente 1594. Ma ei non ebbe il piacere di vedersi esaudito. Rinnovò più premurose le istanze con sua lettera al Duca de' 22. di Giugno del 1595. allegandone per ragione singolarmente i continui disturbi, ch'ei riceveva dal Governatore, il quale non pago de' suoi diritti, voleva arrogarsi ancora quelli del Podestà. Le stesse doglianze rinnovò egli con sua lettera de' 27. di Gennajo del 1596., e dopo alcuni mesi vide finalmente in quell'anno medesimo esaudito il suo desiderio, e in modo più onorevole, ch' ei non avrebbe sperato. Perciocchè da Podestà di Brescello videsi cambiato in Inviato del Duca alla Corte di Spagna.

Il Duca Alfonso II. era allora occupato nel grande affare di assicurare il dominio di Ferrara al suo Successore Cesare d' Este, e perciò adoperavasi caldamente presso tutte le Corti d' Europa affin di averne la protezione e l' ajuto. Fu adunque destinato l'Ottonelli alla Corte di Madrid; e perchè a trattare più sicuramente il negozio richiedevasi un profondo segreto, il Duca incaricò l'Ottonelli di far credere, che il motivo del suo viaggio fosse di proporre al Re in nome del Duca il desiderio, che questi avea di dare ajuto alla Casa d'Austria nella guerra, che allor sosteneva nell' Ungheria, e di comunicargli insieme alcuni maravigliosi segreti dell' Arte militare, che al Duca erano stati confidati da un famoso Ingegnere; ma insieme gli ordinò di trattare singolarmente il negozio della successione di Cesare. Così raccogliesi dalla lunga relazione de' suoi maneggi, che l' Ottonelli medesimo da Madrid inviò al Duca, la qual conservasi in questo Ducale Archivio. Egli adunque chiamato a Ferrara per ricevere le opportune istruzioni, e tornato indi a Brescello, ne partì a' 30. di Decembre del 1596., ei giunse a Genova a' 3. di Gennajo, e circa i 20. del mese stesso postosi in nave, e giunto al termine del suo viaggio, cominciò a maneggiare l'affare, per cui era stato inviato. Ma egli presto si avvide, che poco avea a sperarne, e che quella Corte ristringendosi a termini generali di protezione e di favore, non pareva disposta a sostener caldamente i diritti del Duca. Tanto nondimeno si adoperò l' Ottonelli, che n'ebbe promessa, che il Re avrebbe fatto scrivere al suo Amba-

sciadore in Roma ordinandogli, che quando dopo la morte del Duca il Papa volesse impedire la successione di Cesare, ei dovesse opporglisi, e dichiararsi Protettore del nuovo Duca. Avrebbe l'Ottonelli voluto, che tosto si scrivesse la promessa lettera, sicchè ei medesimo potesse portarla seco in Italia, e mostrarla al Duca per pruova del felice successo della sua negoziazione. Ma non potè ottenerlo; e costretto ad appagarsi della promessa, partì da Madrid a' 13. di Giugno del 1597., e fece per la via di terra ritorno a Ferrara, ove il Duca Alfonso nominollo suo Segretario.

Dopo la morte del Duca Alfonso, che avvenne a' 27. di Ottobre dell'anno stesso, e dopo la partenza del Duca Cesare da Ferrara, l'Ottonelli, che ivi rimase per qualche tempo, trovossi ridotto a grandi strettezze; perciocchè le infelici vicende di quella Corte non avean permesso, ch'ei fosse ancor rimborsato della somma non picciola di denaro da lui spesa nel suo viaggio di Spagna. Così ci mostra una lettera, che da Ferrara egli scrisse al Duca a' 14. di Marzo del 1598., in cui istantemente lo prega a fargli pagare il denaro, che gli è dovuto, poichè i Buonvisi il pressavano per riavere quello, che in Francia gli avean prestato. Il Duca allora gli ordinò di venirsene a Modena, e una lettera dell' Ottonelli de' 26. di Marzo ci mostra ch'egli era allora sul punto di partir da Ferrara. Ma le circostanze di questa Corte erano allor troppo infauste, perchè ei potesse sperare ciò, che sì ardentemente bramava. Ben di lui si valse più volte il medesimo Duca Cesare; perciocchè veggiamo, che nel Luglio del 1598. fu da lui mandato al Principe della Mirandola, e nella Lettera, che perciò il Duca scrive a quel Principe, nomina l'Ottonelli suo Segretario. Nel Febbrajo del 1599. fu mandato per alcuni affari dal Duca a Firenze, e il Segretario Laderchi raccomandollo con sua lettera a Bastiano de' Rossi; e nel Gennajo del 1600. fu inviato per altri affari a Venezia.

Ma o fosse il dispiacere di non vedersi pagato il denaro, di cui era creditore, o fosse la speranza di trovare altrove più utile impiego, egli adoperossi per modo presso il gran Duca di Toscana Ferdinando I.

I. che ottenne di passare al servigio di quella Corte. Nel che però ei si condusse sì saggiamente, che non solo ne ebbe il consenso del suo Sovrano, il quale in quell'occasione gli fece pagare 400. scudi, a conto de' crediti ch'egli avea, ma fu anche da lui incaricato di trattare alcuni affari presso il Gran Duca, e quello singolarmente della nuova strada di comunicazione trallo Stato di Modena e quel di Toscana, la quale allora fu giudicata quasi impossibile, perchè era a' nostri tempi serbato il vedere spianate le grandissime difficoltà, che vi si opponevano, e il veder aperta sulle cime de' più ardui monti una strada, che in agevolezza e in magnificenza non cede alle più celebri vie degli antichi. Io spero, che non dispiacerà a chi legge, ch' io riferisca la relazione, che ne mandò allor l' Ottonelli. Ma veggiam prima l' onorevol congedo, che gli accordò il Duca Cesare, mentre egli era sul partire a' 16. d'Agosto del 1600. *Attestiamo con le presenti nostre a ciascuno, come il Dott. Giulio Ottonelli, ch'è stato nostro Segretario alcuni anni, ci ha servito con molta fede & diligenza, & come di lui siamo rimasti benissimo soddisfatti. Sappiamo anche che con molta sua lode ha servito al Sig. Duca Alfonso nostro cugino di gloriosa memoria in molti uffizj, & come di lui si sia anche valso alla Corte della Maestà Cattolica in affari di molta qualità, ne' quali quel Principe mostrò d'essere stato ben & fedelmente servito. In fede di che habbiamo soscritta questa di nostra mano, & fattola suggellare del nostro mezzano suggello.*

Così partito da Modena con soddisfazione del Duca, si portò prima l' Ottonelli a Fanano, donde scrivendo al Laderchi a' 21. di Novembre gli dà avviso che il dì vegnente partirà per Firenze. Egli di fatto giunse a' 25. in Firenze, e comunicate col Gran Duca le commissioni avute dal Duca di Modena, e trattenutosi ivi qualche giorno, fece ritorno per qualche tempo a Fanano, e di là a' 5. di Decembre scrisse al Duca medesimo e al Laderchi le accennate due lettere, che ora riferiremo. Quella al Duca è la seguente: *Tutto che 'l Gran Duca già debba haver risposto alla lettera, ch' io gli portai di V. A. non debbo io però restare di dirle, che giunto a Firenze a' 25. del*

del passato (che per li tempi malvagi prima non potei) hebbi la mattina seguente benignissima udienza dall' A. S. a cui esposi tutto quello che l' A. V. S. s' era compiacciuta di comandarmi, e siccome il Gran Duca gradì veramente l' ufficio, e la confidenza di V. A., così rimase maravigliato, che quel Cavaliere havesse avuto ardire di scriverle d' un sì fatto particolare essendo stato nell' occorrenze passate tanto amico, e ciò disse con molte parole tutte piene del desiderio, che S. A. tiene verso ciò, che possa esser del servigio dell' A. V. Da Firenze io partii poi ivi a due giorni, e credea di dover essere a Fanano quasi subito, donde io disegnava di scrivere a V. A., ma i venti, le pioggie, e le grosse nevi m' hanno rattenuto più giorni per via, sì ch' anch' io ho potuto vedere, se per da Fiumalbo, e da quegli altri luoghi si può il verno correre su le poste. E perchè di questo, e di quanto ho ritratto a Firenze sopra il fatto della nuova strada, io scrivo a lungo al Sig. Imola, il quale ne ragionerà con V. A., io non istarò a nojarla con più lunga lettera, ma con inchinarmele con ogni riverenzia maggiore le priego da Dio suprema felicità. Di Fanano a' 5. di Dicembre 1600.

Più lunga e più interessante è la lettera al Laderchi. *Giunsi*, gli scrive egli, *a' 25. del passato a Firenze, che prima non potei per li venti, e gran piogge, e la mattina seguente esposi al Gran Duca l' Ambasciata ch' io havea dal Sig. Duca nostro. Attesi di poi a provvedere di casa, che di pessima m' haveano provveduto amici Lombardi. Partii a' 27. la mattina, sperando dover esser quì a Fanano a' 30. a desinare. Ma intanto furono tali venti, e piogge, e nevi, che prima d' hieri non ci son potuto essere havendo fatta la via di Fiumalbo, e d' altri luoghi verso Sestola. Da Pistoja a Cutigliano spesi tre giorni, s' io non volea esser portato per l' aria da fierissimo vento e neve, che metteva allora, onde mi convenne fermare a Cavinana. Inteso poi a Cutigliano, che per l' Alpi di Fanano non sarei potuto passare, e sperando d' haver buon passaggio per quelle di Fiumalbo, prese quattro persone per guida & ajuto, m' inviai, ma non fui sì tosto alla strada del bicchiere, che mi convenne scendere, e caminare a pie-*

a piedi. Scrivo queste particolarità, perchè è necessario, sì come V. S. Illustriss. intenderà; e'l Pugliani meglio le potrà intendere. Trovai la neve sopra il ginocchio, e bene spesso alla cintura, e per non esser lungo, s' io non trovava due da Fiumalbo, che con quegli ch' io havea da Cutigliano ajutavono a romper le nevi, e tirare i Cavalli a mano, Dio sa, che sarebbe stato, che era già notte, nè sapevamo ove ci andassimo, e pioveva, e nevicava; se fosse stata fortuna di vento, eravamo spediti. Ma ci era tanta neve e sì soda, che da Cutigliano a Fiumalbo, ove sogliono essere otto miglia, vi mettemmo nove hore, e mezza, & all' albergo ci convenne disghiacciare e i panni e quasi le carni al fuoco. Da Fiumalbo a Ridonolato, o Rio di Lunato spendemmo sette hore, convenendo di mano in mano rompere le nevi molto grosse con l' ajuto di più persone, sì che quel dì, che già era tardi, e pioveva, non potei passar più avanti. Da Rio di Lunato pur con guide e soccorso di valentuomini me ne venni l' altra sera a Fanano, e dove da Cutigliano alla mia patria havrei spese tre o quattro hore, se le grosse nevi non m' havessero impedito, per la strada di Fiumalbo vi spesi tre giorni pieni e intieri, e vidi, che per tutto si poteva dire alpi, e passi da non sognarsi d' esservi. Sig. mio tutto ciò ho voluto scriver a V. S. perchè Ella sappia, e ne possa accertare S. A. ch' egli è impossibile, che per da Fiumalbo si possa per questi tempi mantenere la strada, che da un' hora all' altra vengono nevi, che del tutto la riempiono. Non parlo quì de' passi e fiumi pericolosi, che da tutti saranno sempre fuggiti & aborriti. Hora conchiudo, al mio parere, e con ogni sincerità, che quando tale strada per questi tre o quattro mesi malvaggi non si potesse con ajuto d' uomini deputati mantenere da Cutigliano a Fanano, che sarebbe per lo spazio di un tre miglia, sarà vano ogni lavoriero e fatica, che si faccia per l' altra strada, & per di quì anche mal si potrà correre, chi non corre con iscarpe di corda, come usano queste genti. Io parlai a Firenze di questa strada, secondo ch' io havea in commessione, e rimesso all' Arcivescovo di Pisa hebbi, che era bene, che per hora queste Comunità non entrassero in ispese, che non s' haveano per sicure, e che me-

meglio vi s' haveva a considerare, e deve io parlai allora arditamente ponendo per agevole non che possibile il conservare tale strada, hora che a mio costo n' ho fatta la pruova con più riguardo ne parlerei. Priego V. S. Illustriss. a far sapere a S. A. tutto questo, ch' in segno che sia vero, hora mi conviene pensare di mandare il resto delle mie robbe, che sono da quattordici Some, alla volta del Bagno della Poreta su'l Bolognese con grande incomodo e spesa. Favoriscami V. S. Illustriss. di perdonarmi la lunghezza di queste ciance, che però mi è paruta necessaria, & io col ricordarle l' affettuosissima mia divozione le priego da Dio il colmo d' ogni prosperità.

Da Fanano sul principio del 1601. fece ritorno a Firenze, ove stabilì il suo soggiorno. Al Ch. Sig. Giuseppe Bencivenni già Pelli abbastanza noto al pubblico per le erudite sue fatiche io debbo la notizia del grado, in cui fu l' Ottonelli alla Corte di Toscana, e dello stipendio, ch' egli vi ebbe. Perciocchè egli mi ha avvertito, che in un libro intitolato: *Ruolo dei famigliari del Serenis. Gran Duca di Toscana dal* 1586. *fino al* 1614 al n. 437. si legge: *Il Sig. Giulio Ottonelli da Fanano nella Classe dei diversi provvisionati, ha scudi* 20. *al mese da cominciare ai* 25. *di Novembre* 1600. *come per rescritto di S. A.* La qual Classe *di diversi provvisionati* comprende coloro, che senza stabile impiego solo pel loro sapere erano stipendiati da quella Corte. Frattanto ei non avea ancora riscosso del tutto il denaro, di cui era creditore dalla Corte di Modena, e agli 8. di Febbrajo del 1602. ne rinnovò con sua lettera le istanze al Laderchi. E più pressanti ancor rinnovolle nel 1604. quando desideroso di vivere più tranquillamente a' suoi studj, chiese al Gran Duca il congedo. Ecco le due lettere, che a' 18. d'Ottobre del 1604. egli scrisse su ciò al Laderchi, e al Duca Cesare. *Mi conosco*, scrive al Laderchi, *e chiamo obligato senza fine a V. S. Illustriss. per mille favori e grazie, che d' ogni tempo ho ricevute dalla benignità sua, ma hora si accresceranno a mille doppj i miei obblighi verso di lei, se Ella degnerà, come ne la prego affettuosissimamente, di operare con la molta attività sua, che mi sieno pagati que' denari, che ancora mi si debbono da' Mini-*

stri

ſtri del Sereniſs. Sig. Duca, poichè a ſupplire a' debiti, che ho quì, non baſtano gli arneſi, e quanto ci ho. E oltre agli altri ſon debitore al Sig. Marcheſe Bartolommeo Malaſpina di quaranta doble, le quali io rimarrò a V. S. Illuſtriſs. con particolare obbligazione eterna, ſe ſi compiacerà di fare, che gli ſieno pagate hora, facendo biſogno anche a lui di denari per le nozze della Figliuola; nè io veggio onde potergli dar ſoddisfazione, ſe da S. A. non ſono ajutato de' denari, che pur mi ſi deono. Sig. mio, torno a ſupplicar V. S. Illuſtriſs. a volermi in tanta neceſſità preſtar quel favor più vivo, che Ella ſuole a' ſuoi più cari Servidori. Io preſi queſti giorni addietro licenzia dal ſervigio di queſta Altezza, come dovette V. S. Illuſtriſs. intendere dal Sig. Paolo Bruſantini, e toſto paſſerò l'Alpi per dimorar queſto verno a Fanano, e poi ſarà di me quello che piacerà al Signore Iddio. Baciole riverentemente le mani. Con più forza ancora ſcrive ſull'oggetto medeſimo al Duca. *Ricorro all'A. V. ſupplicandola con ogni humiltà più affettuoſa a volermi ſoccorrere nell'eſtremiſſima neceſſità, in che io mi trovo, col farmi pagare il reſto de' denari, de' quali io rimaſi creditore, che a Lei ſono di picciol rilievo, e a me di sì grande, che eſſendone ſoccorſo io riconoſcerò dalla ſomma bontà ſua il potermi ſollevare nella mia ruina. Già ſarei a Fanano, eſſendomi più giorni fa licenziato dal ſervigio di queſta Altezza, ma non debbo partirmi, ſe prima io non dò a più miei creditori quella ſoddisfazione che ſi richiede all'honore & all'anima mia. E per queſto rifuggo alla pietà dell'A. V., ſenza l'ajuto della quale non poſſo ſcampare in tanto naufragio. E con aſſicuranza che tutto io riceverò dalla benigniſſima ſua mano in luogo di grazioſiſſimo dono, e per tale il chiamerò ſempre, me le inchino con quella riverenza, che io debbo maggiore, e pregole da Dio ſovrana felicità. Di Firenze dì* 18. *d'Ottobre* 1604. In fatti ne' regiſtri di queſto Ducale Archivio Camerale ſi vede che a' 23. di Giugno dell'anno ſeguente fu all'Ottonelli pagata la ſomma, ch'egli chiedeva, e che un'altra ſomma gli fu pagata a' 31. d'Agoſto del 1612.

Ebbe dunque l'Ottonelli il bramato congedo, e perciò nel ſo-

praccitato ruolo al n. 610. nella *Riforma di varj provvisionati* fatta a' 27. di Dicembre del 1604. si legge il nome *del Sig. Giulio Ottonelli da restare in ruolo per godere i privilegi, ma senza provvisione*. Tornato egli allora a Fanano applicossi singolarmente a compir l'opera, che da lungo tempo stava apparecchiando. Avea egli fin dal 1586. pubblicato il Discorso accennato poc' anzi colla difesa della Gerusalemme del Tasso contro gli Accademici della Crusca. Leonardo Salviati, che tra quegli Accademici era il più dichiarato nimico del Tasso, rispose, benchè sotto nome finto, all'Ottonelli pubblicando l'anno medesimo in Firenze le *Considerazioni di Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Discorso di Giulio Ottonelli da Fanano sopra alcune dispute dietro alla Gerusalemme di Torquato Tasso*. In questo libro forse più ancora che altrove si lasciò trasportare il Salviati dal suo amor per la Crusca troppo più che non conveniva, e non pago di rispondere alle ragioni dell' Ottonelli, prese a beffeggiarlo e ad insultarlo, come uom da montagna, e di bassa estrazione; maniera certo poco lodevole, e poco degna d'un uom dotto e nobile, qual era il Salviati. L'Ottonelli volle rispondere, e scrisse un' Apologia in sua difesa; ma coloro, a' quali la risposta dell' Ottonelli non avrebbe potuto piacere, si adoperaron per modo, che da un ragguardevole personaggio, a' cui desiderj non potea l'Ottonelli non condiscendere, fu persuaso a sopprimerla. Di ciò ragiona egli stesso in una sua lettera a non so qual Religioso scritta da Firenze a' 6. di Luglio del 1604. che ci è stata conservata dal P. Pedrocchi. *E quando poi bellamente*, dice egli, *m'è stato vietato di stampare una mia Apologia, e per vecchie e per nuove ragioni compilata da me, e la quale prima io aveva avuto licenza di stampare, mi è fuggita ogni voglia di far altro, parendomi, che per cosa del mondo io non dovessi restare di difendere l'onor mio, che di esso dopo l'anima pur debbo tener cura, e preporlo ad ogni utile mondano, che mi dovesse venire tacendo, e servendo. Ma troppo sarei lungo, se cotali particolarità volessi contare. Le dirò solo, ch' io mi sono proposto, che faccianmisi incontro o Accademie o persone particolari con nuove scritture in risposta alla mia Apologia,* io

io non verrò replicare una sillaba, e mi contenterò, che poi i Fiorentini stessi, che non ci habbiano particolare interesse, ne siano giudici, e a' ogni e qualunque cosa detta da me intorno alla Lingua e intorno ad altro, se m' è data la sentenza contra, voglio pagare trenta scudi, e se m'è data in favore mi contento di riceverne dieci. . . . Ma i valenthuomini hanno cotanto operato, e con sì potenti mezzi, che per hora m'è convenuto fermarmi, nè passare alla pubblicazione. E *già l'opera sarebbe stampata. Ma se piacerà al Signore Iddio di prestarmi vita qualche mesi ancora, il mondo la potrà vedere, e rimaner chiaro chi sappia, e chi non sappia.* E nella P. S. alla medesima lettera: *La mia opera, fuorchè dagli Accademici della Crusca, era quì aspettata con gran desiderio: così scritta a mano è d' un 500. carte in foglio, sicchè a stamparla passerà cento foglj d' assai, cioè sarà forse altrettante carte 500. in quarto. Ho scritto confidentemente a V. P. &c.*

L' Opera, di cui ragiona quì l' Ottonelli, è quella a cui diede il titolo di *Aringhi per lo Vocabolario della Crusca*, ne' quali valendosi delle note, che vedremo tra poco da lui sopra esso composte, andava rivedendo il pelo a quell'opera, e additandone i difetti. Intorno a quest' opera affaticossi egli per molti anni, e nel 1615. non aveala ancora condotta a termine. Così ci mostra una lettera da lui scritta in quell'anno da Fanano a' 28. di Marzo, che non ha direzione, ma che io credo diretta al celebre Segretario Laderchi, che non solo degli studj Legali, ma di quelli ancora dell' amena Letteratura compiacevasi assai, come di lui parlando abbiamo osservato. Io la riporto quì anche perchè essa ci dà notizia di un disturbo domestico da lui sofferto, e pruova ciò che abbiamo affermato, che il P. Ottonelli Gesuita era nipote di Giulio. *Rendo a V. S. Illustriss. infinite grazie dell' avermi voluto muover quel dubbio sopra* Livrea, *e tutto che sia chiaro l' errore degli Accademici, io nondimeno per la sua considerazione considererò meglio la cosa, e intorno al suo motto ho già schiccherato quasi un foglio, e manderoglielo, veduto ch' io abbia non so che altro pertinente a questo. Ho anche mutate alcune cose ne' foglj, ch' io le mandai, e massimamente nel proemio, il quale io credo d' haver*

ver migliorato assai. E gliele manderò di nuovo con altri foglj d' altri falli di più fatti dagli Accademici, stimando assaissimo il fine e perfetto giudicio suo, ma dubito di recarle noja e non soddisfazione. Ma un dì Ella potrebbe vedere con più agio l' opera intera se non istampata (che di questo le mie sventure mi togliono quasi la speranza) scritta almeno, e tale, quando non potrò in altra guisa, m' indurrò forse alla fine di mandarla, o portarla a Firenze; a che sono invitato da un mio intimo amico di là, benchè io non abbia fin quì voluto accettare il consiglio.

Agli altri miei scontenti e fastidj mi s' aggiugne ora, che un mio nipote povero di roba, ma più di cervello, che è quasi da catena, è stato condennato dal Sig. Governatore in cento venticinque scudi, e tre tratti di corda, e le poche sue facoltà oltre all' essere i due terzi d' un suo fratello Gesuita, son gravate di debiti, di Legati, e di pretensioni altrui, che le soverchiano. E se io e 'l mio fratello non ajutassimo continuamente la moglie, la quale e' volle, impazzatone, senza dote, e i figliuoli suoi troppo stenterebbono.

Io ho preso ardire di scrivere a S. A. chiedendone la grazia, e ricorro particolarmente al favore di V. S. Illustrissima pregandola, quanto posso, a volermene ajutare, che oltre al fare opera veramente di pietà, per rispetto delle povere creature di lui, se io le posso esser più tenuto di quel, che le sono, certo mi strignerà di laccio d' obbligazione eterna. Dal Sig. Ippolito Galvano Ella potrà intendere l' altre particularità, ch' io con più lunghezza non la voglio fastidire. Me le 'nchino riverentemente pregando Iddio a donarle molt' anni di vita, ed ogni altra prosperità.

Continuava egli frattanto il lavoro de' suoi Aringhi, quando veggendosi già vecchio si determinò a ridurlo a più breve forma, e a porlo in dialogo. Ma una grave malattia, da cui fu preso, e la debolezza, che poscia gliene rimase, non gli permise l' innoltrarsi quanto sperava. Ecco ciò, ch' egli ne scrisse da Fanano a' 7. d' Aprile del 1619. a non so qual Religioso: *Se V. P. sapesse, quanto insino ad hora io sia stato mal trattato dalla doglia, che nel ritorno io presi nel*

nel fianco, e in tutta la coscia, e infestato insieme da catarro, e da abbaglj di capo, non si maraviglierebbe punto, se altro io non le abbia mandato de' miei poveri Aringhi. Debolissimo, e tutto sbalordito dal male, e convenendomi stare in letto quasi tutto 'l dì, nè havendo persona alcuna, che mi dia soccorso, è stato impossibile ch' io abbia atteso a lavorare. Solamente, più giorni fa, mi sforzai di correggere quelle osservazioni di Storia, che poi mi mandò il Sig. Cardinale, dove io feci assai annotazioni e postille. Dapoi crescendo il male, mi convenne tornar per forza al riposo, se riposo è travagliar sempre con l' animo afflitto, e non dormir mezza ora in tutta la notte. Son cessati gli abbaglj del capo, e 'l catarro, ma non del tutto il mal del fianco, e mi bisogna il caldo dell' aere, il qual pur dovrà essere oggimai. Quando a' giorni passati mi conveniva stare in letto, pensando intanto al dedicar degli Aringhi, io fermava il pensiero nella persona del Sig. Principe. Di poi entrando in pensiero, che S. A. forse non se ne contenterebbe, per non generar sospetto mi rivolsi ghiribizzando a Savoja, sì veramente che esso Sig. Principe me ne impetrasse la buona grazia, e 'l consentimento di quella Altezza. Così a mente formai in letto la dedicatoria, e la scrissi da poi, ed ora la mando a V. P. insieme col proemio molto accorciato, e se più converrà, più ne leverò: ma così mi pare, che possa non dispiacere, e in quanto alla lunghezza ce ne sono degli altri più lunghi assai: e questo mio scritto, non così rado, brieve potrebbe parere. Mando anche il principio del primo Aringo, nè mando altro, benchè ci sieno alcuni fogli riformati in Dialogo. Ora se piacerà a Dio seguirò innanzi, ma solo posso far poco, quì massimamente, dove fastidii e spessi impedimenti nuovi non mi lasciano attendere allo 'ncominciato lavoro. Se costì per me e per altri io non avessi spesi quanti denari io potei fare, ora io mi ritirerei o in Reggio, o altrove, a compiere la riforma della Opera, che in pochi mesi me ne spaccerei col farne fare ad un tempo copia netta per la stampa. Ma il piatir quì col disagio dubito, che farà, ch' io sia tardi, o forse, che morendo intanto io l' abbia a lasciare imperfetta, e raccomandarla poi o al fuoco o a Firenze. Or

sia,

sia quel che piaccia al Signore, ed io lavorerò, come e quanto potrò, sendo vecchio, e mal sano, e in questo aere, che tanto m' offende. So che le Dedicatorie sono l' ultime cose dell' opere, ma si fanno anche per soddisfazione de' proprj autori innanzi assai, e pare che s' affrettino più l' opere, e si stia con l' animo più disposto. E certo così interverrebbe a me. Desidero per tanto, che V. P. si compiaccia di parlare col Sig. Principe, e scusarmi, se per le malattie e mille disturbi io sia passato poco avanti nella riforma, ma che ora vi attenderò: e che 'l mio desiderio sarebbe di potere onorar la mia opera del nome di S. A. quando tanto mi fosse conceduto da Lei col fare il frontespicio intagliato in rame nella forma ch' io mando, acciocchè intanto sia formato da diligente dipintore, conforme al disegno fatto già in Firenze, il quale perchè fu veduto là da quelle Altezze, e da' più altri, per non parer povero in saper formare emblemi, ora muterei l' onore nella Fama, e la Gloria nell' Eternità, e per la mia Impresa Accademica della Tigre, io porrei il Cavallo in corso per gli Aringhi. Bene quando S. A. si soddisfacesse più d' altro Emblema, più altri ne avrei degni di Principe generoso, e fra gli altri forse non disdirebbe un giovane incoronato di Lauro, armato di corrazza, e con l' Elmo a piedi, portante il calcio dell' Asta sopra le Sirene legate ad uno scoglio, e ciò dalla parte dove io propongo la Fama; e 'l medesimo giovane pure incoronato, e con la corrazza e con l' elmo nella guisa detta, col ferro dell' Asta nella Tigre, nel Leone, e nell' Orso, che gli stessero sotto, e nel piedistallo, e, come si potessero adattar più acconciamente, uccisi, significandosi per le Sirene legate i piaceri, e le voluttà superate e vinte, e per le Fiere uccise i vizj abbattuti e morti: cose amendue convenienti a nobile e valoroso Principe; e da un' asta all' altra da basso si potrebbe mettere una Cartella fatta gentilmente con questo verso. Così 'n fama si vien, così s' eterna, *fatto quasi da' due luoghi di Dante; e 'l giovane potrebbe aver la sembianza del Sig. Principe. Tuttavia per ora io m' appiglierei all' Emblema della Fama, e dell' Eternità. Queste perciò venivano ben mentovate nella dedicatoria al Serenissimo Duca di Savoja, e be-*

ne

ne si mentoveranno in quella al Principe, quando bene in essa si mutasse il soggetto. Se parrà convenevole, ch' Ella mostri a S. A. tal lettera fatta al Serenissimo suo Suocero, l' avrò caro, dicendole perchè io l' abbia fatta, ma che desidero pure, se così voglia, di dedicare a Lei. Quanto a Savoja potrebbe parer gran presunzione, ma il Cav. Salviati dedicò il suo primo Infarinato al Gran Duca Francesco, e 'l secondo al Grande Alfonso Duca di Ferrara, ed anche all' Altezza di Savoja altri hanno dedicate dell' opere di non maggior peso che la mia. E tanto io pensava d' ottenere, come ho detto, col favore del Sig. Principe. Ma io rimarrò contentissimo a quanto più piacerà all' A. S. Bene volentieri io vedrei ridotto intanto in buona forma questo frontispizio, quando però si contenti il Sig. Principe, che si faccia tale, e che s' intaglj in rame o in Vinegia, o in Roma. E se vorrà, ch' io sia quegli che procaccj questo, non mancheranno amici, che faranno servir bene. Ho scritte tutte queste mie ciance confusamente, e come in fretta, essendo occupato in altro; ma V. P. che porta la pazienzia, avrà pazienzia di leggerla, e poi contenterassi di scrivermi quel, che dica 'l Sig. Principe. E col baciarle la mano le priego da Dio compiuta felicità.

Nel tempo che si tratteneva in Fanano rivolse anche il pensiero a' vantaggi della sua patria, e non pago di averle procurato un buon Maestro di Gramatica, come ci mostrano alcune lettere da lui scritte nel 1618. adoperossi ancor molto per introdurvi i PP. delle Scuole Pie, acciocchè per opera loro, come poscia è avvenuto, fosse quella gioventù diligentemente istruita nelle Lettere non meno che nella pietà. Diede ei medesimo relazione al Duca con sua lettera de' 25. di Settembre del 1618., del partito messo da quella Comunità per la loro introduzione: *Havendo io proposto agli huomini di Fanano il desiderio, c' ha il Sig. Ottonello di introdurre in quella Terra particolarmente la sua Congregazione per ammaestrare i fanciulli nel timor di Dio, e nelle Lettere, & significato loro il gusto che V. A. Serenissima è per sentire effettuandosi questo buon pensiero, i suddetti huomini adunati con le cinquanta famiglie volentieri ed a viva voce si sono*

no offerti ad accettar la suddetta Congregazione, con questo però che sia senza danno e spesa della loro Comunità, & in caso che quei Padri non dessero la soddisfazione, che si spera, che sia lecito al lor Comune di ricorrere a V. A., perchè si degni di farli levare. Tanto m' havea detto il P. Ottonello, che bastava per hora, e tanto basta a me per rispondere in questo particolare a V. A. alla quale faccio humilissima riverenza, col giungerle solamente, che gli stessi huomini di Fanano hanno accettato il Maestro da Scuola, mandato da V. A., il quale piaccia a Dio che eserciti il suo carico senza oppofizione. Mi sia quì lecito il riferire ancora un Memoriale dopo la morte dell' Ottonelli presentato al Duca da' Religiosi medesimi nel Febbrajo del 1622., poichè esso ci dà notizia del tempo, in cui la fondazione della lor Casa tanto dall' Ottonelli promossa fu eseguita, e delle difficoltà, che contro essa insorsero: *Si fa sapere a V. A. Serenissima, che havendo Lei dimandato, e ottenuto da Papa Paolo V. l' Instituto delle Scuole Pie per la Provincia del Frignano, & in particolare per assicurarsi d' un buon governo in perpetuo del Monastero delle Monache di Fanano fondatosi col favore del Serenissimo Sig. Duca Alfonso, e ritrovandosi già fabbricato il Convento per detti Padri, quali venuti di Roma otto mesi sono hanno esercitato, & esercitano con frutto di buon numero di Scolari il loro Instituto, hora il nuovo Vicario di Nonantola non solo si mostra poco favorevole a tale opera, ma di più ha escluso affatto Paolo Ottonelli uno de' detti Padri dal Governo del Monastero delle Monache da lui fabbricato, e retto molti anni con ogni sua pietà e diligente cura, onde per zelo dell' honor di Dio si supplica V. A. a degnarsi di proseguire in proteggere il cominciato dalla sua benignità e carità con sue affettuose raccomandazioni a Roma, dove esso Paolo stà per incamminarsi per sostentare quanto potrà sì gran servigio del Signore Iddio, che lungamente conservi l' A. V.* E vuolsi quì avvertire, che quel P. Paolo quì nominato era Ottonello Ottonelli, che Giulio nelle sue Annotazioni al Vocabolario della Crusca alla voce *Enfiare* dice suo fratel cugino, il quale prima fu Capitano delle Milizie del Frignano, poscia mortagli la moglie nel 1609. si fe-

si fece Sacerdote, e qualche anno appresso Religioso delle Scuole Pie col nome di Paolo dall' Assunzione, come si narra che avessegli già predetto S. Filippo Neri (2).

Pare, che queste difficoltà fossero nate fin dal tempo, in cui l' Ottonelli vivea; perciocchè sembra che di esse debba intendersi una lettera per ordin del Duca scritta al Governator del Frignano a' 28. di Marzo del 1620., in cui gli si dice, che l' Ottonelli dee venire a Modena nell' Ottava di Pasqua *per gli interessi che ha col Vicario di Nonantola*. Io non so se l' Ottonelli venisse di fatto a Modena. E s' ei vi venne, fu questo l' ultimo viaggio, ch' ei fece, perciocchè a' 3. di Agosto del 1620. finì di vivere, dopo aver fatto fin dal 1609. il suo Testamento, in cui nominava Eredi Ottonello e Giulio suoi Nipoti.

Il Principe Ereditario Alfonso, quel desso, che divenuto Duca di Modena si rendette poi Cappuccino, e che era Principe amantissimo della Letteratura, e zelantissimo nel promuoverla in ogni guisa, udita la morte dell' Ottonelli, fu sommamente sollecito, che non ne perisser le opere, e perciò nello stesso mese d' Agosto scrisse al Conte Geminiano Ronchi Governator del Frignano la seguente lettera. *Come ho inteso con mio molto dispiacere la perdita che si è fatta di Giulio Ottonelli per le sue virtuose qualità, così mi rincrescerebbe, che i scritti, ch' egli ha lasciati, andassero a male, venendomi presupposto, che siano opere degne d' essere conservate, com' io n' ho havuto qualche saggio in vita di lui, mentre egli pensava di pubblicarne parte sotto il mio nome. Vorrei per tanto, che trattaste subito con suo Fratello, e vedeste, ch' egli si contentasse di mandarle in nostre mani, come credo che farà volentieri, perchè oltre al darne gusto coopererà anche alla riputazione dell' Autore, e della sua Famiglia. Se si risolverà di farlo, voi prenderete cura d' inviarmele secure. E Dio vi prosperi*. Il Governatore più mesi dopo, cioè a' 6. di Gennajo del 1621. così rispose al Principe: *Se bene io non ho dato un pezzo fa av-*

(2) Bacci Vita di S. Fil. Neri L. III. C. V. n. 8.

avviso a V. A. Sereniſſima nel particolare degli ſcritti di Giulio Ottonello, ch' ella m' accennò a' meſi paſſati di deſiderare, non ſono però mai reſtato di andar facendo gli ufficj neceſſarj con Ottonello ſuo Fratello, perchè l' A. V. rimanga ſervita. E le oppoſizioni, ch' egli fa al Dizionario della Cruſca ſotto nome d' Aringhi, ſi ſono ritruovate, e meſſe inſieme, ma di certa ſua altra operetta, ch' egli chiamava il Dorateo, mi dice il Fratello, che ne manca una parte, e che veramente ei crede, che non foſſe fornita. Nondimeno egli haverebbe di già portato il tutto a V. A., ma da principio ſi perdette qualche tempo a raccozzare i foglj e quinternetti, ch' erano confuſi; di poi la moglie ſe gli infermò, e l' infermità è durata tanto, che ſiamo arrivati in queſti tempi cattivi, ne' quali egli che è vecchio aſſai preme a metterſi in cammino, e quando ſia con buona grazia di V. A. deſidera di aſpettare la Primavera, per venir poi ad arrecare ogni coſa a V. A. Starà nondimeno a Lei a dichiarare il ſuo guſto, mentre ch' io pregando Dio N. S. che guardi ſempre la Sereniſſima Sua Perſona le faccio umiliſsima reverenza.

Par nondimeno, che alle premuroſe ſollecitudini del Principe Alfonſo non corriſpondeſſe l' effetto; perchè degli Aringhi dell' Ottonelli nulla ſi trova in queſta Ducal Biblioteca trattone il poco, che ora diremo, e vi è al contrario il *Dorateo*, che ſi ſupponeva non finito. Ma vegniamo omai a dare il Catalogo delle Opere dell' Ottonelli.

Opere Stampate.

I. *Diſcorſo ſopra l' abuſo del dire*, Sua Santità, Sua Maeſtà, Sua Altezza, *ſenza nominare il Papa, l' Imperadore, il Principe, con le Difeſe della Geruſalemme Liberata dalle Oppoſizioni degli Academici della Cruſca. In Ferrara per Giulio Vaſalini.* 1586. *in* 8. Fu queſto il libro, a cui riſpoſe il Salviati, come ſi è detto, e a cui avea l' Ottonelli apparecchiata la replica, oſſia l' Apologia, che gli fu impedito di dare alla luce. Egli però con queſta Operetta, e co' ſaggi che da molti furon veduti de' ſuoi *Aringhi*, ottenne il nome di uno

de'

de' più dotti conoscitori della volgar nostra Lingua. Ottavio Magnanini in una sua lettera MS., di cui abbiam parlato nella Vita del Conte Fulvio Testi: *Se avverrà*, dice, *che alla luce compariscano una volta gli scritti pregiatissimi di Giulio Ottonelli, nel cui petto è riposta una notizia tanto fina e rara di sì dolce favella, che forse non ci fu per lo innanzi chi lo pareggiasse, sì vi farà chiaro, se a quest' opera abbia quel secolo d' oro indugiato a risuscitare*. E Domenico Mellini nella seconda edizione della Vita di Filippo Scolari fatta nel 1606. parlando di un Codice, che l' Ottonelli avea donato al Gran Duca Ferdinando I. lo dice *Dottore, e persona principale nella terra di Fanano, e di Belle Lettere, onorata, e da bene, avvezza a trattar con Principi e a servirgli*. Finalmente il medesimo Magnanini più anni dopo la morte dell' Ottonelli ne fece questo magnifico elogio (3). *In sì fatta intelligenza mi confirmò maggiormente l' autorità di Giulio Ottonelli per lunghissimo studio, si può dire, arbitro della Toscana favella, e se come egli ebbe ingegno e comodità di farsene sicuro Maestro, sì con la fatica, come con averlo il Gran Duca Ferdinando liberalissimamente più anni trattenuto in Firenze, così avesse prima del suo morire avute forze da pubblicar li suoi pregiatissimi Scritti, ed in particolare gli Aringhi sopra il Vocabolario della Crusca, certo che questo nobilissimo Linguaggio un ricchissimo tesoro si goderebbe, e gli studiosi di molti equivoci e abbarbaglj sarebbon fatti avveduti*.

II. *Annotazioni di Alessandro Tassoni sopra il Vocabolario degli Accademici della Crusca. Venezia: pel Rossetti. 1698. in fol.* Siam debitori di questa edizione ad Apostolo Zeno, che la diede su un Codice del celebre Medico Jacopo Grandi. Egli credette, e con lui credettero allora gli eruditi tutti, che esse fossero opera del Tassoni, perchè sapevasi, che questi avea fatto Chiose e postille sul detto Vocabolario. Ma il Muratori nella Vita di Alessandro Tassoni ha evidentemente provato, che esse sono lavoro dell' Ottonelli, sì perchè in esse

Ccc 2 egli

(3) Lezioni Accadem. Ferrar. 1639. p. 57. &c.

egli cita altre sue opere, e tocca altre particolarità, che a lui solo si adattano, sì perchè le note del Tassoni son cosa del tutto diversa, come noi pure a suo luogo vedremo.

III. *Operette varie erudite*. *Ferrara*. 1586. *in* 8. Io riporto il titolo di questo libro sulla fede della Biblioteca dell' Haym. Ma, a dir vero, dubito di qualche equivoco. Io non trovo alcun altro Scrittore, che faccia menzione di queste operette dell' Ottonelli, e niun indicio ne ho rinvenuto in tante lettere dell' Autore, che ho havute sott' occhio. Per altra parte appunto nel 1586. in Ferrara fu stampato il Discorso poc' anzi accennato dell' Ottonelli insieme colle Difese della Gerusalemme del Tasso che si posson dire *Operette varie erudite*. E io credo perciò, che avendo taluno dato questo secondo titolo al suddetto Discorso, abbia data occasione di credere, che fosser due diverse opere, mentre probabilmente non è che una.

IV. *Lettera ad Alessandro Tassoni* scritta da Fanano a' 9. di Dicembre del 1609. (tralle lettere d' Uomini illustri stampate in Venezia nel 1744 pag. 477.) In essa rimandagli un' Orazione, che il Tassoni volea stampare, e che all' Ottonelli avea prima trasmessa, perchè a suo piacere la correggesse, e gli addita alcune cose, ch' ei vorrebbe cambiate; e dice, che vorrebbe aver avuto più agio ad esaminarla. Sarebbe questo un onorevole testimonio del valore dell' Ottonelli, poichè ci farebbe veder, che il Tassoni, uomo sì facile a trovar che riprendere in altri, sottometteva di buon animo il suo al giudizio di sì valente Censore. Ma esaminando attentamente la cosa, io credo di poter affermare con sicurezza, che la lettera non è scritta al Tassoni, ma ad Ottavio Magnanini. In primo luogo la lettera è diretta a *Modena*, e il Tassoni nel 1609. era in Roma, non in Modena. In secondo luogo l' Ottonelli si sottoscrive *Servo e Parente*, e io veggo bensì come potesse esser parente del Magnanini, che era oriondo da Fanano, non veggo qual parentela potesse l' Ottonelli aver col Tassoni. Finalmente nella Libreria Barotti in Ferrara si conserva MS. l' Orazione del Magnanini in morte del Conte Guidubaldo Bonarelli detta a' 9. di Febbrajo del 1609., esaminata e censurata amichevolmen-

mente dall' Ottonelli. Or che questa sia l'Orazione di cui si tratta, cel mostran queste parole della Lettera parlandosi *dell' essere stato invitato il Conte a leggere Teologia*, perciocchè oltre il titolo di *Conte* sappiamo, che il Bonarelli attese ancora agli studj Teologici (4). Parmi dunque evidente che di questa Orazione del Magnanini quì si tratti, e non di alcuna Orazion del Tassoni.

Opere inedite o smarrite.

I. *Sonetti*. Che l' Ottonelli si dilettasse ancor della Volgar Poesia, e scrivesse alcuni Sonetti ne abbiam due pruove. La prima è tratta dalla lettera ora accennata al Tassoni, ossia al Magnanini, ove dice: *Più altre coserelle vorrei dire, ma il messo vuol partire, ed io me ne resto. Ma aspetti costui infinchè io risponda alcuna cosa a ciò, che V. S. mi scrisse parere al Sig. Contugo di que' due miei poveri Sonetti; che a cotesto mio Signore non pajano cattivi, mi è carissimo.* L' altra ci si somministra da una lettera all' Ottonelli scritta da Torquato Tasso, in cui dice di aver ricevuto il Sonetto da lui composto e mandatogli, il quale richiederebbe altra risposta da quella, che nel presente suo stato egli può dargli (5). Rispòsegli poscia il Tasso, e il Sonetto di Risposta si legge tralle Rime di questo illustre Poeta (6). Ma delle Rime dell' Ottonelli nulla si è conservato.

II. *Orazione in morte del Re di Spagna Filippo II.* Lo Spaccini nella sua Cronaca MS. di Modena narra, che nelle solenni Esequie, che l' anno 1599. a' 15. di Gennajo furono in questa Cattedral celebrate pel defunto Monarca, l' Orazion funebre fu recitata dall' Ottonelli. Ma essa ancora è perita.

III. *Correzioni all' Orazione di Ottavio Magnanini in morte del Conte Guidubaldo Bonarelli*. MS. Originale nella Libreria Barotti in Ferrara, di cui si è parlato poc' anzi.

IV.

(4) V. Mazzuch. Scritt. Ital T. II. P. III. p. 1549.
(5) Oper. T. X. Ediz. Ven. p. 288.
(6) Rime Eroiche n. 121.

IV. *Il Dorateo, Dialogo contro allo ſcrivere, che troppo oggidì perſevera ancora men che Chriſtiano*. MS. nella Biblioteca Eſtenſe.

V. *Quattro libri di Ragionamenti, ne' quali oltre alla Difeſa della Geruſalemme Liberata del Taſſo dalle oppoſizioni, che ne' due Infarinati ſi leggono, ſi ſcoprirebbono gli errori del Cav. Lionardo Salviati, e di Diomede Borgheſi, del Bembo, del Muzio, del Ruſcelli, e di tant' altri, che hanno voluto preſcriver leggi all' Italiana favella*. Di queſti libri oltre il cenno ch' ei fa nel ſuo Proemio agli Aringhi, che noi pubblicheremo, fa menzione egli ſteſſo ſovente nelle ſue annotazioni al Vocabolario della Cruſca attribuite al Taſſoni.

VI. *Poſtille MSS. al Memoriale della Lingua di Giacomo Pergamini*. Queſte ſi leggono in una copia di queſt' opera nell' Eſtenſe; e il Muratori oſſerva (7), ciò che è veriſſimo, che il nome dell' Ottonelli, come autore di queſte chioſe, ſi legge innanzi all' opera ſteſſa; e ſu queſto fondamento egli le ha credute veramente dell' Ottonelli, benchè ei confeſſi, che il carattere è ſomigliante a quel del Taſſoni, e che lo ſtile ancora ſpeſſo pungente e ſatirico potrebbe farle credere opera del Taſſoni piuttoſto che dell' Ottonelli. Io confeſſo però, che non ſolo il carattere ſembra quel del Taſſoni, ma a me ſembra ancora diverſo da quello dell' Ottonelli, e queſto aggiunto allo ſtile, che par certo quel del Taſſoni, mi fa dubitare, che chi attribuì all' Ottonelli queſte poſtille non aveſſe miglior fondamento, che chi attribuì al Taſſoni le note dell' Ottonelli ſul Vocabolario della Cruſca.

VII. *Lettere*. Grandiſſimo è il numero delle Lettere dell' Ottonelli, che ſi conſervano in queſto Ducale Archivio. Ed è coſa maraviglioſa a vedere, come egli, ancor quando dee ragionare di affari Legali, economici, o criminali, ſcrive ſempre con quella eleganza, e con quella ſceltezza di voci, che il lungo ſtudio ſulla lingua Italiana gli avea fatto acquiſtare. Quelle, che io ne ho pubblicate nel corſo di queſto articolo, potranno eſſerne un ſaggio. Mi ſia quì lecito il pub-

(7) Vita del Taſſoni p. 42.

pubblicarne due altre, le quali ci moſtrano, che l' Ottonelli era ſollecito ricercatore, e oſſervatore diligentiſſimo de' monumenti Storici, e di que' ſingolarmente che appartenevano agli Eſtenſi. La prima è ſcritta al Duca Ceſare da Ferrara a' 13. di Febbrajo del 1598., quando il Duca avea già laſciata quella Città, e ſi ſtava frattanto continuando il traſporto a Modena delle coſe ivi rimaſte: *Dicendomi a' giorni addietro Monſ. Angbiari, che abbattutoſi in un garzone, che haveva alcune lettere vecchie trovate da lui in Caſtello nella Stanza del Teſoro, ſe le havea fatte dare, io gli diſſi, che voleſſe darle a me, che ſi riporrebbero al luogo loro fra l' altre Scritture dell' Archivio, & egli ora a me l' ha date fuor che due, le quali mi dice haver ritenute per certo riſpetto noto a V. A, & a Lei haverne egli dato conto. Ma perchè è convenevole, che anche io glielo faccia ſapere, vengo a dirle, che queſte lettere ſono quaſi tutte intorno al negozio della condotta, che hebbe da' Sigg. Veneziani il Sig. Donno Ercole Primo di glorioſa memoria avanti che e' foſſe Duca, e di eſſe ve ne ſono alcune che erano da abbrucciare, come prima ſi riceveſſero, non che quando ſi pubblicò l' Iſtoria del Pigna, il quale ſcrive, che il piatto d' eſſo Donno Ercole fu di quindicimila Scudi, e quelle lettere dicono, che la provviſione, ch' era quaſi diterminata in nove mila, e trecento Ducati Veneziani, ſi cercherebbe che arrivaſſe a dieci mila, e che per più honore di lui ſi fingerebbe maggiore. Evvi appreſſo una lettera, per la qual ſi vede, che Lodovico undecimo Re di Francia deſiderava ſommamente con tutta la nobiltà Franceſe far parentela con la Caſa d' Eſte, e perciò offeriva al Duca Borſo per moglie di Donno Ercole una belliſſima giovane ſua nipote, e ſorella della moglie del Re Renato d' Angiò, il che non ſi dovea tacere nell' Iſtoria, tutto che poi ſucedeſſe il matrimonio con Donna Leonora d' Aragona. Queſte lettere con alcune altre contenenti coſe di niun rilievo io conſegnerò quì, manderò coſtà, ce le porterò, e ne farò tutto quello che l' A. V. ſi compiacerà di comandarmi; la quale io non poſſo reſtare di ſupplicare di nuovo con ogni humiltà a volere per bontà ſua provvedere al miſero mio ſtato, aſſicurandola, che benchè ciò mi ſi deb-*

si debba per intiera giustizia, io il riceverò in luogo di grazia specialissima della benignità di V. A. nella cui buona grazia mi raccomando con affettuosa reverenza.

L' altra fu scritta al Duca medesimo da Fanano pochi mesi prima ch' egli morisse, cioè agli 8. di Maggio del 1620., e da essa par che raccolgasi, che l' Ottonelli avesse scritta qualche cosa de' Diritti del Duca sulla Città di Ferrara: *Se mai*, scrive egli, *io tornassi costà ragionerei con V. A. di più cose, e vorrei per la verità dare a quel mio esamine forma alquanto migliore. Per ora le dico, che quel Signore de' Gonzaghi, ch' io dissi, che biasimava il Duca Ercole di non aver voluto comprendere nell' Investitura il Sig. Donno Alfonso padre di V. A., mi son poi ricordato, che avea nome Galeazzo. Del luogo del Giovio ho volti più libri per accompagnarvi qualche simile in favore, e si può andare schermendo: bene mi dà fastidio la legge Massurius de Verb. Signif. e nuoce l' Epitome del Giraldo; pure per rispetto del suo padrone può aver tacciuto quel che espresso si vorrebbe, si come è in Fra Leandro, ed alcuno altro. Ma di tutto questo o parlerò, o scriverò, veduto ch' io habbia non so che altre cose. Ritruovomi un Compendio a mano della Vita del Duca Alfonso Avolo di V. A., ma non vi si nomina la Signora Laura, e forse deve esser tronco. Mi pare di ricordarmi che non si trovasse un certo Codicillo d' esso Duca Alfonso: dal fine di quel Compendio si può avere spiraglio, quando fosse fatto, dicendovisi nel fine:* Il dì 28. di Ottobre aggiunse Codicillo al Testamento pubblicato l' Agosto dell' anno precedente, & alle sei hore dell' ultima notte d' esso mese passò di questa vita nelle Stanze nuove del giardino pensile di Castello, & il secondo dì del susseguente Novembre fu sepolto nella Chiesa interiore del monasterio delle Rev. Monache del Corpo di Cristo, dove sono tumulate la Madre e la Moglie Borgia. *Giungo, che 'l detto Compendio forse potrebbe esser tratto da' Memoriali del Sig. Agostino Mosti; perchè sì come conchiude*: Egli signoreggiò ventinove anni, otto mesi, e cinque giorni. Visse cinquantotto anni, tre mesi, e nove giorni: *così di man propria del detto Sig. Agostino, che fu*

Ca-

Camerier Segreto di esso Duca Alfonso, si ritruova poco differentemente.

1475. Adì 21. di Luglio a hore 24. e mezzo nacque l' Illustrissimo Sig. Donno Alfonso de Este in Schivanoglia. Tennelo a battesimo la Signoria di Venezia, e quella di Firenze. Battezzollo il Vescovo di Chioggia. Fu fatto Duca nel 1505. adì 25. di Gennajo. Morì adì 31. d' Ottobre 1534. Visse anni 58. mesi 3. dì 10. regnò anni 29. mesi 8. giorni 6. Agostino Mosti, ec.

Altra volta scriverò, e ragionerò più a lungo. Piaccia a V. A. di non isdegnare questo picciol segno dell' affettuosissima mia divozione, e conservarmi nella sua grazia.

VIII. *Aringhi abbreviati per lo Vocabolario della Crusca.* Di quest' opera si è già parlato sovente nel corso di questo articolo. La lettera scritta dal Governator del Frignano al Principe Alfonso da noi riferita poc' anzi potrebbe persuadere, ch' essa fosse mandata al Principe stesso. Ma certo in questa Ducal Biblioteca altro non se ne ha che il Proemio, la dedica al Duca di Savoja, e il principio del primo Aringo, in cui s' introducono a ragionare *Sperandino e Ottonello.* Essa sarebbe stata opera alla lingua Italiana assai utile pel lungo ed attento studio, che su essa fatto avea l' Ottonelli, il quale non pago di legger continuamente i più eleganti Scrittori, che sono alle stampe, avea ancor fatta una bella raccolta di Codici a penna, molti de' quali egli cita nelle sue annotazioni al Vocabolario della Crusca. Di uno da lui donato al Gran Duca abbiam fatta menzione poc' anzi; e Apostolo Zeno ricorda inoltre la copia ch' ei fece delle Novelle scelte di Franco Sacchetti corrette da' Deputati alla Correzion del Decamerone (8). Io spero di far cosa non ingrata a chi legge col dar qui alla luce l' accennato Proemio, che e per l' eleganza, con cui è scritto, e per le notizie, che ci somministra, mi sembra degno d' essere pubblicato.

(8) Nota al Fontan. T. II. p. 177.

Proemio degli Aringhi abbreviati per lo Vocabolario degli Accademici della Crusca di Giulio Ottonelli.

Fra quante Opere di lettere mai s'impresero a fare per huomini più scienziati e dotti, se fu alcuna, che con affetto ben ardente s'aspettasse dal Mondo, quella è stata, al mio credere, il Vocabolario dell' Accademia della Crusca, il quale per la fama, che n'era sparta per tutto, a' nobili ingegni, che di scrivere i lor concetti nella Toscana favella, e di leggervi gli altrui tanto si dilettano, pareva ogni dì mille anni, che venisse in luce, e per la voglia appena che dal lungo tardare e' potesser più ritener le doglianze. Giusto desiderio nel vero, perchè non s'era veduto ancora libro niuno di quella fatta, nè ricco a bastanza di quelle cose, che più vi avevano luogo, nè appieno ordinato con quello avviso discreto, che conveniva: anzi non ce n'era veruno, nel quale, se si vuol dire la verità, fra gli ammaestramenti diritti e buoni troppi non se ne donassero de' torti e de' cattivi. Allo 'ncontro si sperava, che esso Vocabolario, si come fattura di Maestri così sovrani, avesse interamente a supplire i difetti altrui, ed appagar di sommo vantaggio qualunque di più dilicato gusto e più svogliato esser potesse. Conciosia cosa che 'l Cavalier Salviati, il qual ebbe tanta nominanza nelle belle lettere, e spezialmente nella vulgar Lingua, per cui mostra che principalmente egli fondasse quell' Accademia, fu quegli, che conoscendo il gran bisogno, che s'aveva d'un volume tale copioso e perfetto, volle a prò comune mettersi a compilarlo; e inprocesso di tempo sì avanti l'avea condotto, che assai prima che trapassasse di questa vita, e' disse ne' suoi Avvertimenti di volerlo fra breve spazio pubblicare. Il che non avendo egli fatto per non gli aver dato ancora il debito compimento, dopo la sua morte il presero a fornire gli altri della medesima Accademia, li quali poscia molti e molti anni il più ch'hanno saputo e potuto sonovisi affaticati intorno, quasi tante Orse, che riscaldassero col petto, e lisciassero colla lingua i rozzi e difformi lor Parti, per ridurli ad intiera e compiuta forma. Nè ad altri certo che al Salviati, ed a' compagni Accademici si conveniva sì degno e faticoso lavoro, come quegli che dalle poppe delle Madri o balie succiarono questa favella, e in-

e insieme n' appreserq la verace proprietà, si può dire, dalle mura stesse di questa gentilissima patria, la qual pur vuole, nè senza ragione, esser tenuta Donna e Reina del più puro e più fiorito Idioma d'Italia. A così fatto eglino là nati, allevati, e cresciuti, e di tempo in tempo avanzatisi hanno poi con ogni loro studio e cura atteso continuamente sopra qualunque altre Accademie e persone particolari. Senza che, oltre a' Libri di stampa, che a tutti corrono per le mani, ne havevano que' gentilhuomi infiniti a penna del miglior secolo, e infiniti aver ne poteano da molti lor Cittadini, e non pochi vederne nella famosa Libreria di San Lorenzo, e in altre di quella Città; nella quale ha tante copie di simiglianti Scritture, che nell'altra Toscana, e nell' altra Italia tutta forse altrettante non se ne trovano. Ma perchè, per lo mangiar che fecero i nostri primi parenti il vietato pomo, tanto perdè la natura umana di quel sì vivace lume datole da Dio dello'ntelletto, che niun mortale, sia quanto vuol sottile e valente, se spezial grazia non l'ajuta, par che far non possa alcuna ardua e bella cosa per ogni verso perfetta, di quì è avvenuto, che dove si teneva per fermo, che questo caro portato, uscendo a luce, tale avesse a comparire nel cospetto universale degli huomini, che la'nvidia stessa non ritrovasse che opporgli, o desiderarvi; mandato alla fine dall' Accademia a nascere al chiaro Sole di quella nobilissima Città, la quale non meno è splendore della Terra, che gloria del mare, esso non par già che così ammirabile sia riuscito, quale se n'era conceputa l' opinione. Di poco s'era egli incominciato a stampare, quando per ventura me ne capitarono alcuni foglj del principio, li quali per esser lettura brieve, io potei veder diligentemente; e mi parvero in ogni faccia delle cose, che mi fecer dubitare, se venissero, o no, dalla penna di que' Signori. Fornito poi di stamparsi, io l' ebbi intero, e vidi in un attimo che i detti foglj erano stati ristampati, perchè delle cose, che notate io aveva n'erano state corrette alcune, altre tolte via, e mutate clausule, e periodi. Allora io mi diedi a leggerlo, ma accortomi che a vederlo ad agio nella maniera, ch' io avea fatto quel principio, troppo tardi a capo ne sarei venuto, volli scorrerlo, e'l più con occhio presto e veloce. Non per tanto tratto tratto m'

 av-

avvenni in luoghi, i quali mi parve, che (o nostra innata trascuraggine, o che altro sel facesse) non fossero certo da commendar molto. Per ciò dubitando, che molti fondatisi su la fama, e su l'autorità de' Signori Accademici senza guardare più avanti potrebber tener per vero e per buono quello, che eglino trasandando talvolta insegnassero in contrario; stimai non dovere essere altro, che pietoso ufficio e laudevole, se io cercassi, dove altri più sufficiente di me nol facesse, di renderne avvisati coloro, che di sì fatti studj hanno vaghezza e piacere, e che notizia maggiore aver ne vorrebbero: e che'l purgare il campo di quel volume, se non in tutto, in gran parte almeno, delle semenze non buone, che v' erano sparte, innanzi ch' elle desser frutti, ch' avessero dell' inspido, o dell' amaro, forse non sarebbe discaro a' propri Signori Fiorentini, li quali non deono aver a male, che altri ancorchè forastiere entrato a diporto ne' liberi giardini loro aperti ad ognuno, si chini passo passo a sveller con intenzion pura i triboli e le ortiche, e l' altre mal erbe, che s' avveggia, che affoghin le buone, e nuocciano a' graziosi fiori: e in quel modo, che più gli paja opportuno, sovvenga alle care piante, che per non esser bene e discretamente coltivate non possan fiorire, o produrre i desiderati frutti, e sieno ancora a pericolo d' inselvatichirsi, ovver di seccarsi. Così fece il celebratissimo Cardinal Bembo, che Viniziano era; così fatto hanno qual poco, quale assai, altri valorosi intelletti d' altre contrade; a cui s' io non sono da agguagliare non per questo a me dee esser negato quel, che a tutti vien conceduto. Perciocchè essendo comune a tutti gl Italici huomini scrivere in questo Linguaggio, a tutti altresì o Toscani, o Lombardi, o d' altra Nazione, che si sieno, dee esser lecito, solo che lo sappian fare, ragionarne, discorrerne, e porgere avvertimenti. La onde avendo io a' luoghi del Vocabolario, che ho tocchi di sopra, fatte brevi postille nel margine, proposi meco, se intanto non fosse chi scrivesse sopra quel libro, come prima mi trovassi spacciato da certe faccendelle, ch' io avea tra mano, di volervi io scrivere per ogni modo. Ed ecco che poco appresso io fui da subito e fiero accidente di paralasia, o piuttosto apoplesia, sorpreso, e in maniera compreso tutto, che si pensò, ch' io dovessi non pur rimanere strop-

ſtroppiato e perduto, ma che affatto allora de' miei giorni foſſe il corſo finito. Pure IDDIO, il quale in tal guiſa volea, come io credo, che meglio raccolto in me ſteſſo, io fuſsi da indi innanzi più ſollecito, e più fervente a lodare e glorificar la Maeſtà Sua, fu contento di laſciarmi qualche tempo ancora nel Mondo. Così liberato dalle branche della morte, io ebbi per due anni e più il capo forte intronato, tutte irrigidite le mani, e fiacche le altre membra e caſcanti: ſicchè in luogo d'attendere il più ch' io poteſsi ardentemente all' opera fra me diviſata, mi convenne quaſi continuo occuparmi ne' rimedii della debolezza e infermità mia. Quando finalmente per la celeſte miſericordia mi trovai ridotto in iſtato, che mi parea poter pian piano ripigliare i tralaſciati ſtudii, tra gli altri penſieri mi ſi riſvegliò quello del Vocabolario. Onde poſcia che niuno inſino allora v' avea ſcritto ſopra, maggiormente mi poſi in cuore di pure impiegarvi, qual ch' ella ſi foſſe, la penna mia: non per altro certo che per giovar, come ho detto avanti, agli amatori della favella. Recatomi adunque innanzi il Vocabolario, e veduto dalle ſole mie poſtille, ch' egli era uno ampiſsimo campo, per lo quale ſi potea non pur paſſeggiare alla diſteſa, ma corrervi a redine abbandonate di molti aringhi, e ch' io ve ne potea acconciamente correre alcuni, a que' toſto prontamente m' apparecchiai, e dalle predette poſtille ajutato, in più breve tempo, ch' io non iſperava, al fine mi trovai giunto. A che giovò ancora, che non che io cercaſsi alle coſe ſegnate da prima d' accreſcere, e d' accompagnarne dell' altre, ſi come, per quel ch' io vedeva, avrei potuto far per tutto, anzi per non apportar con ſoverchia lunghezza ad altri, ed a me ſteſſo noja, e rincreſcimento, e per poter piuttoſto venire alla pubblicazione delle dette coſe già ſegnate, eleſsi, abbreviando, di tralaſciar molte. Per queſto l' Opera, che d' Aringhi ſolamente titolo aver dovea, quaſi per caſo l' aggiunto d'Abbreviati *prender potè inſieme; abbreviati veramente per le cagioni, ch' ho tocche. Ma nel fatto della pubblicazione io non fui poi, nè ſtato ſono inſin quì niente più avventurato che d' eſſere altre fiate mi ſia avvenuto in varii Ragionamenti di ſimiglianti materie, li quali, già dimorando io in Firenze al ſervigio del Gran Ferdinando d' immortal memoria, nell' ozio onorato,*

che

che dalla benignità dell' Altezza Sua m' era conceduto, ebbi a stender sopra varie Scritture de' medesimi Signori della Crusca, e d' altri simili Accademici. Perchè si come per intoppi inopinati, che mi s' attraversarono innanzi, io fui dal pubblicargli colà stornato, e ritratto del tutto, così poscia impetrata licenza da quel glorioso Principe di tornarmene in Lombardia a vivere a me medesimo, quanto nell'età già matura mi restasse di vita, per malattie, impacci, e travaglj, che non altrimenti che si facessero all' Idra i suoi rinascenti Capi, mi si sono succesivamente sempre venuti aggiungendo, e raddoppiando, è mal mio grado bisognato, che in vece di mandargli fuori alla luce, io gli tenghi infino a quì nelle tenebre nascosi, e quasi che seppelliti: e gli Aringhi nati in quel mezzo per simiglianti impedimenti hanno poi loro nel bujo tenuta compagnia. Bene fu mestiere, che queste mie opere oggimai non restino più di farsi vedere, se non amendue insieme (che tanto non posso ad un' ora) l' una almeno dietro all' altra. E poichè i Ragionamenti in tempo più opportuno non son potuti apparire, conviene, che alquanto s' indugino ancora, e agli Aringhi loro Fratelli dien luogo, i quali da molti che n' hanno sentore par, che come cosa nuova più desiderosamente sieno aspettati. Stimo bene, che grandi possan parer le mie proposte fatte addietro sopra il Vocabolario, e che altri non s' induca così di leggieri a dover credere, ch' io le abbia a sostenere molto, nè poco, anzi per impresa tanto ardita contro un collegio così illustre, potrebbe essere, che a prima faccia temerario e folle io venissi reputato. Perchè se Ercole stesso, secondo che dicevano i Greci, non bastava contro a due, ed era gigante così gagliardo, e domator così animoso di mostri, io che sono un picciolo homicciuolo, spossato per la vecchiezza, e da' fastidj innumerabili, e varie infermità presso che consunto, par tanto più ragionevole, che a guardar m' avessi d' affrontarmi volontariamente, e solo, con ischiera numerosa di prodi e riputati combattitori, com' è quella de' tanti e sì valenti campioni Signori di questo gran campo, il quale in sul loro proprio e' s' hanno fatto e stabilito per mantenerlo, e per difenderlo sempre, e dove io, quasi strano avventuriere, son voluto entrare. Con tutto ciò, da ch' io mi trovo innanzi, non sarà mai vero,

ro, ch'io mi ritragga indietro un sol passo, nè ch'io mi penta e sbigottisca. Imperochè posto che perdente io dovessi rimanere, se vanamente non si crede, che la gloria del grande e famoso vincitore sia in parte in lode del vinto, di sì disvantaggioso abbattimento con isconiri sì poderosi a me non potrà già, s'io non sono errato, seguir biasimo, o vergogna alcuna. Tuttavia da quale delle parti sia per restar la vittoria, i nobili e ben nati spiriti d'Italia, che hanno contezza di questi dilettevoli affari, se piacerà loro di leggere quel che per me sarà scritto, se'l vedranno, e sapranno dire. Dicanlo i Toscani stessi, che assai più ne sono intendenti, che gli altri; e dicanlo in spezialità i Signori Fiorentini, de' quali è il vanto della bellezza e dell'eccellenza della favella, nè più, nè meno, ch'esser paja il pregio della vivezza, e sottigliezza dello ingegno. Che più? sieno giudici i Signori Accademici stessi della Crusca, che alla loro sentenza mi contento di stare, e insino ad ora rinunzio ogni ragion d'appello, giovandomi d'aver per costante, ch'eglino, come gentilhuomini discreti e da bene, dove abbiano il torto, intanto ameranno la verità, che senza lasciarsi vincer punto al proprio interesse, nè ad altra animosità veruna, non solamente acconsentiranno, ma avranno caro, che ella appaja chiarissima, e sia ad ogni altra cosa di gran lunga anteposta, quì particularmente, donde più vaga, e più leggiadra può risplender la Lingua loro materna, per la gloria e per l'eternità della quale cotanto si sono affaticati, e s'affaticano d'ora in ora. S'egli incontrerà d'altra parte, che a me talora venga abbagliato (che ogni huomo erra, ed io più ch'altro posso errare,) qualunque me ne faccia accorto, viva sicuro, che non che ad onta io mel tenga, e me ne crucci con lui, anzi saprogliene grado, e renderogliene grazie il più che potrò affettuose; perchè per l'avvedimento e saper suo mi saranno aperti e sbendati gli occhj, i quali la trascuraggine, e l'ignoranza mia m'avesse appannati e chiusi. E nel vero, poichè questa opera fu da me frettolosamente concetta, ed appresso pur prestamente formata, e in tempo che del grave male io era tuttavia mezzo sbalordito, qual maraviglia sarebbe, se agli occhj, e al giudizio altrui ella riuscisse anzi sconciatura mostruosa, che parto compiuto e perfetto? Tanto più che a mente da

me

me solo io pigliai i tanti luoghi che vi adduco, ed avendola messa pol quasi in abbandono, mai non mi sono curato di confrontargli secondo che sarebbe stato di bisogno. Ed ora che io vorrei farlo, dovendo massimamente esser questa l'ultima fatica, che in questo genere venga dalla mia penna, conviene ch'io me ne resti per attendere ad altro, che mi stringe più. Ma in ciò che da me ancora si sarà mancato alcuna volta, priego gl' intendenti e benigni Lettori a donarmene perdono, ed a' miei difetti supplire essi, che meglio il sapranno, e potranno fare. Ho detto che questa dee esser l'ultima fatica, che negli affari della Lingua venga dalla mia penna, poscia che di essi, o bene, o altrimenti, che mi sia venuto fatto mi pare, che in più Scritture io abbia ragionato, o tocco la parte mia. Oltre che, quale si sia il povero e sterile mio ingegno, io intendo per l'innanzi quanto piaccia a Dio ch'io possa, d' impiegarlo in cose da quelle della favella molto diverse, e che più mi vadano all'animo. Tale insin da ora parmi di dover stimare il Doratteo, dialogo, cui pio e caritatevol zelo non già altro m'ha mosso a voler formare contro allo scrivere, che troppo oggidì persevera ancora men che cristiano. E nel nome di colui, che a' mutoli scioglie la lingua, e le bocche de' fanciulli, che ancora non sanno parlare, fa, quando e' vuole, eloquenti e dotti, venghiamo omai a ciò che dell' ineffabile pietà sua, allora ch' huom si credeva, ch' io dovessi essere ossa e polvere, di ragionar sopra 'l Vocabolario mi fu conceduto.

Vi è anche il principio dell' Aringo I. in cui parlano Sperandino e Ottonello, e comincia: *A pigro e lento Cavallo ec.*, e la dedica al Duca di Savoja.

PA-

P

PACE FRANCESCO V. PASI.

PACCIANI ALBERTO Modenese fratello di Ercole, e di Giambatista, de' quali diremo tra poco, è annoverato dal Forciroli tragli uomini illustri di questa Città. Egli racconta, che Alberto insiem co' fratelli allevato alla celebre scuola del Labadino fu poi chiamato a Reggio dal Cavalier Zoboli per ammaestrar nelle Lettere Lodovico ed Alessandro suoi figliuoli; e che indi passò nel medesimo impiego a Parma presso il Conte di Sala. Ei dovette ancora soggiornare non breve tempo in Bologna, perciocchè il P. Barelli nelle sue Memorie de' Cherici Regolari Barnabiti afferma (1), che Alberto detto da lui *personaggio di gran letteratura*, mentre abitava in quella Città, solea frequentare la loro Chiesa, e che fu talmente rapito dalla pietà e dal zelo di que' Religiosi, che venendo a morte lasciò loro la terza parte delle sue sostanze. Aggiugne poi il Forciroli, *che di lui si legge alla stampa*: Mantus lamentatio in pestilentia Urbis Mantuæ, *scritta in verso Eroico, che comincia:* Terribilis &c. *ed anche alcuni versi fatti in lode di Madama Margarita d' Austria figliuola di Carlo V. e Duchessa di Parma, in passando per Reggio, che cominciano*: Hospita tergeminis &c. *oltre molti epigrammi, ed altri componimenti, de' quali non ho notizia*. Le due Poesie mentovate poc' anzi non mi son mai venute sott' occhio stampate, e la prima sola ho io veduta MS. nel Codice Vicini, aggiuntovi un Epigramma di Lodovico Zoboli. Alcuni Epigrammi se ne hanno stampati tra quelli di Angelo Guicciardi. Un altro in lode di Tarquinia Molza si legge innanzi alla vita di essa scritta dal Dott. Domenico Vandelli, e quattro Epigrammi MSS. se ne hanno nel Codice Vandelli, in cui egli è detto Niccolò Alber-

(1) T. II. p. 221.

to. E sembra perciò quel medesimo Niccolò Alberto, di cui si ha *la Difesa contro le Opposizioni del Sig. Orazio Fontana nel successo di Barco di Bresciana*, stampata nel 1576. in 4. che è una Scrittura Cavalleresca, in cui altre Scritture sullo stesso argomento contengonsi del detto Orazio Fontana in occasion di un duello tra essi progettato.

Ercole fratello di Alberto, benchè non sia autore di opera alcuna, per cui debba qui aver luogo, è nondimeno lodato dal Forciroli, il quale dice, ch'egli fu *Canonico della Chiesa di Modena di molta bontà e dottrina sì nella ragione Civile e Canonica, come nella Teologia, e fu amato dal Cardinal Paleotto in maniera, che procurò più volte di tirarlo al suo servizio, ma egli non volse mai lasciare la sua quiete per essere di poca complessione, & morse in Modena l'anno....* Di lui fa ancora onorevol menzione il Panini nella sua Cronaca MS. compilata, mentre Ercole ancora vivea, e dice, che dal Vescovo Foscarari avea egli avuto il Canonicato, di cui godeva in questa Cattedrale.

PACCIANI D. EUGENIO Modenese Canonico Regolare Lateranese è esaltato con somme lodi dal Padre Rosini (1), e dal Vedriani (2), che ha recato in Italiano l'elogio fattogli dal primo Scrittore. Nelle Cattedre al par che ne' Pergami fece conoscere il suo talento e 'l suo zelo, ed ottenne ancora le più cospicue cariche dell' Ordin suo. Nel 1616. ei predicò in Modena, e lo Spaccini sotto i 28. di Febbrajo del detto anno, *il P. D. Eugenio Pacciani*, dice, *Abate della Trinità, tiene il primo luogo finora de' Predicatori di questa Città*. Lo stesso Storico ne segna la morte seguita in Modena nella sua Canonica della Trinità, ove era Abate e Visitator Generale del suo Ordine, a' 31. di Maggio del 1630. Alcune Prediche sono la sola pruova rimastaci del valore di questo Religioso, le quali però non son tali, che potessero ottenergli or quell'applauso, che allora egli ebbe.

I. *Pre-*

(1) Lyceum Lateran.
(2) Dottor. Moden. p. 212.

I. *Predica in laude di S. Carlo Arcivescovo di Milano detta nella Chiesa di S. Caterina di Parma, e posta in luce da D. Bartolommeo Caffarelli Modenese. In Ferrara: per Vittorio Baldini. 1612. in 4.*

II. *Prediche diverse del Torricelli, e del Paciani. Ivi. 1611. in* 4. Del P. D. Eugenio trovansi in questo libro le Prediche dell' alta Vision di Dio, e del vero Messia, con un Discorso dell' autorità de' Predicatori nel riprendere i peccatori.

III. *Panegirico di S. Geminiano. In Reggio: pe' Fratelli Bartoli. 1613. in 4.*

Pacciani Fulvio Modenese. La fama, che a questo celebre Giureconsulto ottenne, mentre egli vivea, il suo sapere, e che tuttor gli conservan le opere da lui pubblicate, richiede, ch' io quì proccuri di farne conoscer la vita e le azioni, ciò che da niuno finora si è fatto, se non con troppo superficial brevità. E io posso farlo agevolmente, poichè oltre le notizie, che ce ne ha conservate ne' più volte citati suoi monumenti Francesco Forciroli, sì grande è il numero delle Lettere del Pacciani, le quali in questo segreto Archivio Ducale si custodiscono, che poco ci rimane su ciò a bramare.

Fulvio figliuolo di Tommaso Pacciani attese ne' primi anni in Modena agli studj dell' amena letteratura, e fu uno degli Scolari di Lazzaro Labadino. Parve, che dapprima la Poesia tutto a se il volgesse; e ne vedremo le pruove nell' indicare i molti saggi, che ce ne restano, altri stampati, altri inediti. Ma poscia passato a Ferrara tutto si diede alle Leggi, e ricevuta in esse la Laurea, ebbe in quella Università, come narrasi dal Forciroli, la Lettura d' Istituta. Ciò dovette accadere nel 1572., poichè sotto quest' anno lo annovera tra' Professori il Borsetti (1), benchè per errore lo nomini *Pavano*, e non faccia che accennarlo.

Breve dovette essere il soggiorno del Pacciani in Ferrara; perciocchè

(1) Hist. Gymn. Ferrar. Vol. II. p. 197.

chè vedremo, che nel 1578. egli era già da alcuni anni in Sabbioneta. Vespasiano Gonzaga Signore, e poi Duca di quel luogo, Principe di animo grande, e che nella magnificenza a pro delle Lettere può stare al confronto de' più splendidi Mecenati, informato del valor del Pacciani, bramò di averlo al suo servigio, e l'ottenne. Fu egli dunque Auditore, e poi Consigliere di Vespasiano; e questi, benchè il Pacciani più volte il pregasse a permettergli di far ritorno alla patria, con nuovi beneficj, e con nuovi onori cercò di allettarlo sempre per modo, che non lasciasse mai Sabbioneta. Una lettera dal Pacciani scritta da Ostiano, luogo della Signoria di Vespasiano, al Duca di Ferrara a' 29. di Ottobre del 1578. ci farà meglio conoscere, quanto ei fosse caro a quel Principe: *Messo da quelle ragioni ch' io già scrissi a V. Serenità ho più volte fatto domandare licenza al Sig. Duca di Sabbioneta per ritornarmene a Casa, ma non è mai piacciuto a S. Ecc. Illustriss. di concedermela, come vedrà dall' inclusa, anzi ultimamente perch' io resti al suo servizio oltre li dugento scudi, si è degnato di augumentare il salario con altri cento, & di più darmi l' appellazioni di questo Marchesato insieme con certe altre prerogative, la quale nova dimostrazione di benignità usata verso di me, si come io conosco essere senza alcuno merito della mia persona, così mi è parso di non poterla meritare con altra maniera, se non col stimarla assai, & accettarla volontieri, & massime conoscendo, che all' humiltà mia non s' appartiene il dare con la mia partita disgusto ad un Principe di tanto valore. Ben è vero, che quando io fossi idoneo per servire a V. Altezza Serenissima anteporria sempre mai il suo servizio a qualunque altro, essendo io obbligato a farlo, & per natura del Vassallaggio, & per volontà, ch' io specialmente ho sempre havuto di servirla. Ma perch' in me non conosco alcuna operazione, che sia degna della sua servitù, non ardisco a farle alcuna obblazione di me stesso, & solamente mi giova l' esplicarle, quale sia l' ardore del mio desiderio. Così le faccio humilmente riverenza, & supplico il Sig. Iddio, che le doni ogni felicità.*

La Lettera *inclusa*, che quì dal Pacciani si accenna, è la seguente

te a lui scritta da Sabbioneta a' 3. di Ottobre del detto anno da Ercole Visconti in nome di Vespasiano. *Havendome Sua Eccellenza ordinato, che di novo faccia instancia a V. S., perchè ella accetti questo loco di Consiliero con quel augumento di più de li ducento scuti, che V. S. intenderà dal Sig. Niccolò suo Fratello, mi è parso, oltre il farle sapere questa bona intenzione di detta Eccellenza, dirle come amico che le sono di più, che il parer mio è, che ella in niun modo non rifiuti questo loco, poichè è al sicurissimo poner il piede avanti per il maggior loco, & dar a me particular satisfazione, poichè questa volta per la parola già data da detta Eccellenza ad altri non s' ha potuto compiacerla dell' Ufficio del Vicariato Generale, & rimettendo me di quanto intorno a questo le potrei dire di più al suddetto Sig. Niccolò, resto pregandole ogni contento.*

Da Sabbioneta il dì 3. *Ottobre* 1578.

Servirà a V. S.

A tergo *Hercole Visconti*

Al molto magnifico & eccellente Signore,
Il Sig. Dottor Fulvio Pacciani.

Hostiano.

Benchè però il Pacciani vivesse lontan dagli Stati del natural suo Sovrano, non lasciò mai di aver commercio colla Corte di Ferrara, come ci mostran più lettere da lui scritte in quel tempo al Duca, al Cardinal Luigi d' Este, al Segretario Laderchi, e ad altri, le quali si conservano in questo Archivio. E una ve ne ha fralle altre scritta a' 10. di Dicembre del 1587. al Duca, in cui gli manda il voto, ch' egli avea dato in una Causa Imperiale rimessa al Duca di Sabbioneta, e l' Apologia, che del voto medesimo egli era stato costretto a stendere contro alcuni, che in quella occasione l' aveano calunniato. Cercava ei nondimeno al tempo medesimo di aver altro impiego, da cui potesse per avventura sperar profitto maggiore; e ne è pruova una lettera

ra

ra da lui scritta al Cardinal Luigi d'Este da Sabbioneta a' 19. di Maggio del 1584., in cui gli rende grazie, perchè si fosse adoperato, benchè inutilmente, a trovargli un luogo nella Ruota di Bologna.

Venuto a morte nel 1591. il Duca Vespasiano, il quale nel suo testamento lasciogli un Legato di 300. scudi (1), Alfonso II. Duca di Ferrara non volle più lungamente star privo di questo suo Suddito, dal cui sapere ben conosceva, quanto copiosi frutti sperar si potessero. Quindi a' 18. di Maggio del 1591. gli scrisse la seguente lettera: *Essendo per la morte del Sig. Duca di Sabbioneta di fe: me: spirato il termine, che noi vi havevamo conceduto di poter servir S. Ecc., & veggendosi che l'Ufficio, che si pensò già d'assegnarvi, patisce ogni dì più per la vostra absenza, habbiamo voluto dirvi con queste, che debbiate licenziandovi da cotesto Serenissimo Sig. Principe venir incontinente a ritrovarci, disegnando di servirci della persona vostra, & desiderando noi che l'Ufficio non resti più lungamente senza l'Ufficiale.*

L'impiego, che il Duca Alfonso affidò al Pacciani, fu quello di Consigliere di Giustizia, a cui si aggiunse il maneggio di varj affari, e la formazione di diversi processi, per cui, benchè comunemente soggiornasse in Modena, il veggiam però ora in Ferrara, ora in Cento, ora in Reggio. Nel 1592. ebbe, non so a qual occasione, dal Pontefice Gregorio XIV. il titolo e i privilegj di Conte, e di Cavaliere, che poi gli furono confermati nel 1607. da Paolo V. come ci mostrano i lor Diplomi, ch'ei fece stampare. Quindi nel 1594. come raccogliesi dalla Cronaca MS. della Garfagnana del Micotti, ebbe il governo di quella Provincia, il qual però dovett'essere breve, perciocchè nel 1595., come narra lo Spaccini nella sua Cronaca sotto i 28. d'Ottobre, fu invitato all'onorevole impiego di Auditor della Ruota di Genova, ed egli erasi trasferito a Ferrara per chieder licenza al Duca. Ma questi, che allora era tutto rivolto all'affare della successione a quel Ducato, volle che il Pacciani si portasse a Roma per maneggiarlo,

(1) Affò Vita di Vespas. Gonzaga p. 118.

lo, ove infatti cel mostra una lettera da lui scritta al Duca agli 8. di Novembre dell' anno stesso. Tornato poscia a Ferrara fu dal Duca Alfonso a' 15. di Gennajo del 1596. promosso alla Carica di Consigliere di Segnatura, del qual onor conferitogli venne egli stesso a dar parte a questa Comunità di Modena agli 8. di Marzo.

Nella rivoluzion di Ferrara venuto il Pacciani col Duca Cesare a Modena fu da lui nominato Priore del Consiglio di Giustizia; e fu indi mandato a Ferrara a trattare di alcuni affari col Cardinal Legato. Lo stesso Duca gli diede poscia di nuovo l' impiego di Consigliere di Segnatura, collo stipendio di 400. annui scudi, come è notato ne' Libri Camerali; e il Pacciani il tenne fino all' Ottobre del 1604., quando sembrandogli di non essere presso il Duca in quel grado di stima, che parevagli di meritare, e forse ancora, perchè l' anno 1603. lo stipendio gli era stato ridotto a scudi 267., chiese congedo, e si trasferì a Siena a sostener l' impiego di Auditore, ossia Capitano di Giustizia, conferitogli dal Gran Duca Ferdinando I., a cui avea egli in quel tempo medesimo dedicati i suoi Configlj.

Quanto ei fosse caro al Gran Duca e alla Gran Duchessa Cristina, cel fanno conoscere alcune lettere da amendue a lui scritte ne' cinque anni, in cui trattennesi in Siena, le quali si conservano in questo Archivio Ducale, perchè egli stesso trasmisele al Segretario Laderchi, quasi a sua giustificazione, allor quando dopo la morte del Gran Duca ei si vide per inaspettato accidente privato di quell' impiego, e costretto a procacciarsi altro soggiorno. Quali fosser l' origine e le circostanze di queste vicende, udiamolo dalla lettera, che scrisse egli stesso da Siena al Segretario Laderchi a' 16. di Giugno del 1609. *Quando morì Ferdinando G. Duca di Toscana, morì a me non un Padrone, ma un Padre, il quale siccome alla sua servitù m'accettò con patto, ch' io l' havessi da servire in perpetuo, così anco con molta predicazione del mio ben servire mi trattenne in questo ufficio principale per quattro anni sempre con speranza di tirarmi appresso la persona sua con grado molto honorato, & havendogliene io d' un mese prima che morisse, mentre però era indisposto, fatta fare nova instanza, mi fe-*

fece scrivere dalla G. Duchessa quell' amorevole lettera sotto il VIII. di Gennajo dell' anno presente, copia della quale sarà quì dentro inclusa, acciò mi favorisca di farla vedere al Sig. Duca, & al Sig. Cardinale nostri comuni Padroni. Dopo la sua morte, che successe alli 14. di Febbrajo, cominciarono a vacillare le mie speranze, conoscendo che il successore per la sua tenera età non poteva dependere da se medesimo, nè discernere i meriti de' fedeli Servitori con quel giudicio, col quale erano conosciuti dalla matura providenza di suo Padre. Nondimeno nè l'intelletto mio, nè quel di Salomone havria mai potuto speculare tant' alto, c' havesse potuto immaginare, e prevedere quell' accidente, che con precipizio successe più per malizia di chi stimava mio amico, che per fatale influenza delle Stelle. Perch' essendo quì alli nove del mese passato successo un delitto di certe staffilate date dal Capitano Carlo Piccolomini ad un altro Cittadino, & havend' io incontinente fatto tutto quel, che s' apparteneva all' ufficio mio, come intenderà dalla lettera ch' io scrivo a Madama, subito ne diedi avviso al G. Duca, scrivendo secondo il mio ordinario al Sig. Lorenzo Isimbardi. Ma egli in vendetta d' un Bargello, ch' era stato levato da questa Città per gli infiniti aggravj, che faceva a questo popolo, trattenne per dodici giorni la mia lettera senza appresentarla, dicendo di non haverla ricevuta prima, & in questo mezzo proccurò, che da gente appassionata fosse fatto appresso S. A. una relazione tanto enorme, che Madama Serenifs. subito senza cercare altra informazione fece incarcerare il detto Sig. Carlo, ch' era tornato alla Corte, & a me come negligente fu mandato incontanente un Successore. Per la quale cosa essendo andato alla Corte, & giustificata l' innocenza mia, & la perfidia d' altri, & mostrando c' havea promessa dal G. Duca, ch' era stato accettato per servitore in vita, mi fu data risposta, ch' era già fatta la patente al Successore, & che non era conveniente il revocarla, & che se havea patti col G. Duca Ferdinando mi erano stati osservati da S. A. fin ch' era vivuto. Tale è il caso, che di presente all' improvviso è stato fatto nascere su causa tanto debole, & tanto manifestamente falsa, che quasi mi vergogno di scri-

scriverla più tosto per riputazione d'altri, che mia. Nondimeno in questa difficoltà niente m'aggrava, se non che bisogna per necessità, che mi trattenga quì fin tanto, ch'io m'habbia fatto ritrovare una casa in Ferrara, dove ho designato per essere Città principale, & conforme d'aria alli miei occhj, di volere andare ad esercitare il mio talento (qual egli sia) nell'officio dell'Advocazione, nel qual Paese, se mi verrà occasione di potere servire a V. S. Illustrifs. per i molti interessi che vi ha, tanto più mi sarà grata l'habitazione. La prego quanto posso a farmi grazia d'appresentare quanto a lei scrivo insieme con le copie delle Lettere, che le mando a S. A. S. & a Monsignore Illustrifs. Cardinale, che di tale favore le restarò perpetuamente obbligato, & con tal fine con tutto il cuore le bacio le mani.

Di Siena XVI. Giugno 1609.

Obbligatissimo & Umilissimo Servitore
Fulvio Paciani.

Copie di Lettere della G. Duchessa
scritte all'Eccellentissimo Signor Fulvio Pacciani.

Molto Magnifico Nostro Dilettissimo. Habbiamo ricevuto la vostra lettera, & sentito quel più, che ci ha detto in voce Lelio Tolomeo, & perchè noi habbiamo conosciuto sempre nel G. Duca una ben inclinata volontà verso di Voi, & anche molta soddisfazione della servitù, che fate in cotesto carico, potrete sperare d'haver a vedere sempre più in S. A. maggiori dimostrationi di confidenze, & Noi per la particolare nostra concorreremo prontamente in ajutarvi & beneficarvi. Il Sig. Iddio vi prosperi.

Da Fiorenza alli XXVIIII. di Giugno 1607.

Vostra Amica
Christina G. Duchessa.

Molto Magnifico mio Dilettissimo. Se io non mi persuadessi, che voi sappiate molto bene l'affezione & stima, che il G. Duca porta alla persona & ai meriti vostri, io potrei farvene particolare testimonianza; ma perchè questo è superfluo, mi basterà solamente dirvi, che nel medesimo grado di benevolenza sete ancora appresso di me, & perchè potete promettervi che S. A. ve ne mostrerà segno al suo tempo, v'assicuro che anch'io farò sempre per voi ogni buono officio, & il Sig. Iddio vi conservi.

Da Fiorenza alli VIIII. di Gennajo 1609.

Vostra buona Amica
Christina G. Duchessa.

Parecchie altre lettere da lui scritte allo stesso Laderchi dal Luglio al Settembre dell'anno stesso ci fan conoscere, che prima di partire da Siena ei fu sottoposto a un rigoroso Sindacato, che egli ebbe il dispiacere di veder in esso disapprovata e condennata la sua condotta, e che avendone poscia appellato agli Auditori della Ruota Fiorentina, fu da essi pienamente assoluto e giustificato. In mezzo a queste sue dolorose vicende dovette essergli di molto conforto una onorevole lettera a lui scritta dal Cardinal Borghese Nipote del Pontefice Paolo V. a' 15. di Agosto del 1609., in cui faceagli sperare, che il Papa era disposto a prenderlo al suo servigio, e che andassene perciò a Ferrara, ove dal Card. Legato sarebbe stato amorevolmente accolto, e onorevolmente impiegato.

Trasferissi egli di fatto a Ferrara nel Novembre dell'anno medesimo, ed ebbe una Cattedra in quella Università, come racconta nella sua Cronaca lo Spaccini; benchè il Borsetti sotto quell'anno non ne faccia menzione. Io credo però, che assai poco tempo ivi si trattenesse il Pacciani, e che venisse a passare in patria gli ultimi anni della sua vita, come ci persuadono ancora diverse Allegazioni, che in questa Città ne furono stampate nel 1610., e negli anni seguenti fino al 1613., nel quale a' 25. di Febbrajo diede fine a' suoi giorni, e

fu

fu sepolto in S. Pietro. Lo Spaccini, che il fa suo Cugino, lo dice, il *più Letterato huomo, che havesse hora l'Italia, e il splendore e riputazione di questa Città*, e aggiugne, che la sola taccia, che in lui si scorgesse, era l'avarizia, la qual fu forse l'origine sì del frequente cambiar di soggiorno, ch'ei fece, sì anche delle vicende, a cui fu sottoposto. Da Polissena Carandini sua moglie ebbe due figlie Angiola Maria Monaca in S. Geminiano, e Giulia, a cui nel suo testamento fatto il 1. d'Agosto del 1612. lasciò in dote tremila ducatoni, e un figlio detto Vespasiano, da lui lasciato suo erede universale, con ordine, che quando la sua famiglia, e i sostituiti alla sua eredità venissero a mancare, questa passasse alla Città di Modena, coll'incarico di mantenere perpetuamente per sette anni quattro giovani poveri Cittadini Modenesi allo studio della Legge in qualche Università, e con altre disposizioni a vantaggio del pubblico.

Veggiamo ora quai siano le Opere da lui pubblicate; nel che fare, benchè non sia nostro costume il riferire le Allegazioni, trattandosi quì di un uomo sì celebre qual fu il Pacciani, ad esse ancora daremo luogo.

I. *Tractatus de Probationibus. Venetiis: ap. Cornelium Arrivabenum 1594. in fol.* In questo Ducal Archivio si ha una lettera del Pacciani, con cui egli manda al Duca Alfonso II. copia di questa sua opera, che da' Giureconsulti è molto pregiata. Di fatto fu ella ristampata più volte, come in Francfort nel 1603., nel 1631. nel 1695. &c.

II. *Tractatus de Appellationibus. Francofurti. 1663. in 4.*

III. *Tractatus de Judiciis Causarum civilium, criminalium, & haereticarum. Francofurti. 1618. in fol.* Io non so, se queste due opere, ch'io riferisco sull'autorità del Lipenio sian veramente distinte dalla prima, o anzi non siano la medesima opera, o parte di essa, col solo cambiamento del titolo.

IV. *Consilia, Responsa, Relationes, & Allegationes circa Feuda, Contractus, & ultimas voluntates. Augustae Vindelicorum. Sumpt. Willeri 1605. in fol.*

V. *Dell' Arte di ben governare i popoli. In Siena: per Salvestro Marchetti* 1607. *in* 8. Quest'Opera fu da lui scritta ad istanza del Gran Duca Ferdinando I., al cui servigio allora trovavasi.

VI. *Decisio Illustrissimi Ducalis Consilii Sablonetæ in causa Feudali Ill. DD. de Spinulis ab invictissimo Imperatore delegata. Cremonæ: ap. Christoph. Draconium* 1587. *in* 4. A questa Decisione è sottoscritto il Pacciani, che ne fu l'Autore, e fu quella medesima, ch'ei dovette poscia difendere con una sua Apologia, come già si è avvertito.

VII. *Responsum an minor habens patrem gaudeat electione fori. Mutinæ: ap. Cassianum.* 1610. *in fol.*

VIII. *Responsum an & quando in Legato universali nominatis loci demonstrationem per dispositionem inducat. Ib.* 1611. *in fol.*

IX. *Responsum, in quo plenissime tractatur, quomodo fiat delegatio &c. Ib.* 1612. *in fol.*

X. *Responsio an, & quando demonstratio falsa vitietur. Ib.* 1613. *in fol.*

XI. *Responsio an filii naturales per rescriptum legitimati in feudum succedere debeant. in fol.*

XII. *Instrumentum transactionis, & compositionis inter Cæsarem Atestinum Mutinæ Ducem, & Bononiæ Civitatem in materia confinium. Ib.* 1613. *in fol.*

XIII. *Allegationes pro fratribus Salvaticis. Ib.* 1611.

XIV. Abbiam già avvertito, che il Pacciani essendo stato scolaro del celebre Lazzaro Labadino dilettossi ne' primi anni della Latina e della Volgar Poesia; e di questi giovanili suoi studj ci ha egli lasciati alcuni non ispregevoli monumenti. Alcuni Sonetti se ne leggono nel Codice Pagliaroli, e nell'Estense. Alcuni Epigrammi ne sono stampati fra quelli di Angelo Guicciardi. Tre altri in lode di Tarquinia Molza si hanno innanzi alla vita della medesima scritta dal Dott. Domenico Vandelli. Un Sonetto e quattordici Epigrammi si trovano nel più volte citato Codice della Libreria Vandelli, e uno di questi recherò io quì per mostrare, quanto avrebbe potuto riuscire

in

in tali studj il Pacciani, se non gli avesse lasciati per tutto darsi alle Leggi.

Ut Romam e cœlo Dominam Saturnia vidit
Et terræ & toto ponere jura mari,
Hæc secum: quid vastæ everti Pergama Trojæ,
Et Danaus Phrygias ignis adussit opes?
Si nunc aspicio Phtiam clarasque Mycœnas
(Proh dolor) hostili succubuisse jugo.
I nunc atque noce; postquam juvi ipsa nocendo,
Majus & imperium prisca ruina dedit.

Pacciani Giambatista fratello di Alberto e di Ercole nominati poc'anzi è annoverato egli pure dal Forciroli tra' Modenesi per Letteratura illustri, e a questo Scrittore tutte dobbiam le notizie, che ce ne sono rimaste. Scolaro, come gli altri fratelli, di Lazzaro Labadino fece lieti progressi negli studj dell'amene lettere. Nel 1572. diè alle stampe in Bologna la prima opera, di cui diremo tra poco, nella quale esamina, se onor maggiore si debba agli studj, o all'armi; e la dedicò al Duca di Mantova Guglielmo Gonzaga sperando, che gliene dovesse venire per frutto l'essere scelto a Maestro del Principe di lui figliuolo. Ma o perchè il Duca avesse già scelto altro Maestro, o perchè al Pacciani non piacesser le condizioni propostegli, ei non ebbe il bramato impiego. Fu poi Segretario del Cardinal Filippo Guastavillani nipote di Gregorio XIII., e avrebbe durato lungamente nell'intrapreso servigio, poichè erasi renduto carissimo al suo padrone, se le indisposizioni, dalle quali fu travagliato, non l'avesser costretto a lasciarlo. Venuto dunque a Modena, e col beneficio dell'aria natia ricuperata la sanità, fece ritorno a Roma a' tempi di Sisto V., a cui dedicò l'Opera sulla podestà Ecclesiastica e sulla Secolare, che essendo stata stampata in Bologna, e portata a Roma trovò un potente avversario nel Maestro del Sacro Palazzo, che non volle permetterne lo spaccio, se prima il Pacciani non correggesse alcune proposizioni, e non cangiasse alcuni fogli del libro. Ciò afflisse molto l'Au-

l'Autore, e perciò aggravandoſegli le indiſpoſizioni, come dice il Forciroli, finì di vivere in Roma a' 18. di Maggio del 1591. e fu ſepolto nella Chieſa del Gesù, dopo aver laſciato erede il Collegio de'Geſuiti di Modena. Ma deeſi avvertire, che eſſendo ſtata queſt'opera del Pacciani ſtampata fin dal 1586., convien dire, che aſſai lento foſſe l' effetto de'diſguſti per eſſa ſofferti, poichè egli ſopravviſſe ancora cinque anni. Le Opere da lui pubblicate ſon le ſeguenti.

I. *Literarum atque armorum comparatio ad Gulielmum Gonzagam Mantuæ Ducem. Bononiæ: ap. Peregrinum Bonardum.* 1572. *in* 4.

II. *Al Sereniſſimo & Beatiſſimo Papa Siſto V. Della precedenza tralla podeſtà Eccleſiaſtica e la Secolare. In Bologna: per Fauſto Bonardo:* 1586. *in* 4. *e di nuovo. Ivi* 1588. La dedica dell' Autore è ſegnata da Modena a' 10. di Ottobre del 1586, e perciò ſolo dopo queſt' epoca convien dire, che il Pacciani ſi portaſſe a Roma. Al fine dell' opera nella prima edizione, che è la ſola da me veduta, trovaſi la correzione di tre paſſi di eſſa, la quale però ſi vede, che fu ſtampata inſieme coll' opera ſteſſa, e non aggiunta poſteriormente, e la prima di queſte correzioni, che è alla pag. 4. nella copia, che di queſto libro ha l' Eſtenſe, vedeſi anche inſerita nel luogo ſteſſo dell'opera con una carta aſſai più lunga ſovrapoſta al paſſo, che vuol correggerſi; e in eſſa io non trovo indicio di altre carte cambiate, come il Forciroli racconta, che fu coſtretto a fare l' autore.

III. Un Epigramma latino in morte di un Cane è ſtampato tralle Poeſie di Angiolo Guicciardi. Un altro in lode di Tarquinia Molza è innanzi alla vita di eſſa poc' anzi citata. Alcuni Sonetti ſe ne leggono nel Codice Eſtenſe e nel Pagliaroli, e molti Epigrammi latini ſe ne conſervano nel Codice Vicini e nel Vandelli, nel ſecondo de' quali or egli vedeſi detto Pazzani, ora Paſſani, e ſpeſſo ancora queſto ſecondo cognome, non ſo per qual ragione, vedeſi cancellato, ſenza che gliene ſia ſoſtituito alcun' altro. Eccone uno per ſaggio:

Dulces ſunt laquei, ſunt dulcia ſpicula, & ignes,
Improbe queis ſtringis me, petis, uris, Amor.
Et ſolvi nodos, ſanari vulnera, flammas

Ex-

Extingui nullo tempore posse reor.
Me tamen ista juvant, & vinctus, saucius, ardens
Cogor amare tamen vincula, tela, faces.

Pacciani Matteo Sassolese nel secolo XVI. scrisse in lingua Italiana una Cronaca delle cose nella sua patria avvenute, che latinamente intitolò *Curriculum vitæ Matthæi de Paccianis Saxolensis*. Essa conservasi MS. presso gli eredi del Sig. Giannandrea Caula. Della stessa famiglia era probabilmente quell' Enea Pacciani, che al principio del secolo XVII. era Fattor Ducale in Sassuolo e di cui lo Spaccini nella sua Cronaca sotto i 12. d' Aprile del 1622. parlando di una gita, ch' egli avea fatta a Sassuolo, dice, che ivi avea veduto il bel giardino de' Semplici formato da Enea, e alcune antiche Statue da lui raccolte.

Pacchioni Dott. Antonio Reggiano. Benchè le scoperte da questo valoroso Anatomico fatte avessero, mentr' ei vivea, illustri contradditori, ed ora dopo le più minute e più diligenti osservazioni siano in qualche parte abbandonate, come è avvenuto a più altre ne' tempi addietro, ei merita nondimeno onorevol luogo nella Storia dell' Anatomia per l' attento e continuo studio da lui in essa impiegato, singolarmente riguardo alla più nobil parte dell' uomo, cioè al capo. Le notizie, che quì ne daremo, son tratte in compendio da quelle, che ne ha pubblicate Jacopo Chiapelli (1), e in parte ne siamo ancor debitori all' opera MS. altre volte lodata del Sig. Dott. Antonio Trolli, e al Sig. Domenico Antonio Pacchioni, nipote di questo Scrittore, già Professore di Eloquenza nel R. Collegio de' Nobili in Parma, ed ora Prefetto Generale delle Scuole di Reggio, e felice coltivatore della Latina, e della Volgar Poesia. Ei nacque in Reggio a' 24. di Giugno del 1664., e non già a' 13. del 1665. come ha scritto il Chiapelli, e fu figlio di Giambatista Pacchioni Cittadino Reggiano, e di Leono-

(1) Calogerà Racc. T. III. p. 79. &c.

nora Dugoni. Nella sua patria medesima attese allo studio della Medicina, e vi ebbe a Maestri Giovanni Casalecchi, di cui si è ragionato a suo luogo, e Prospero Marmiroli, e cominciò ad esercitarsi nella Anatomia sotto il celebre Vallisnieri. Nel 1688. ebbe ivi la Laurea in Filosofia e in Medicina; e fu poscia a' 2. di Novembre del 1697. ricevuto in quel Collegio Medico. Allora però già da più anni erasi egli trasferito a Roma, ove cominciò a frequentare lo Spedale di S. Spirito, e a coltivare singolarmente l'Anatomia. A ciò aggiunse l'istituire una privata Accademia di giovani studenti, in cui si agitavano le più importanti quistioni appartenenti alla Medicina. Ma questa presto si sciolse, perciocchè essendo egli insieme con altri concorso all' impiego di Medico dello Spedale della Consolazione, ebbe l'onore di averlo a preferenza di tutti, e dovette perciò abbandonare le cominciate adunanze. Frattanto l'amicizia, ch' egli strinse col famoso Malpighi, gli diede occasione, e gli somministrò i mezzi di avanzarsi sempre più nello Studio dell' Anatomia, a cui congiunse ancor quello della Matematica sotto la direzione di Francesco Neri Perugino, e quelli della Botanica e della Storia Naturale. Dopo aver per tre anni sostenuto con lode il mentovato impiego passò Medico condotto a Tivoli nel 1693., e vi si trattenne per sei anni con tanto applauso, che due volte accresciuto gli fu lo stipendio, e nuovo accrescimento sarebbegli ancora stato accordato, s' ei non avesse voluto tornare a Roma; ove poco appresso si vide trascelto a primo Medico dello Spedale di S. Giovanni in Laterano. Ma egli poscia amò meglio di ritornare col titolo di Medico primario allo Spedale della Consolazione, che parvegli impiego più onorevole insieme, e men laborioso, e che perciò lasciavagli maggior tempo a coltivare privatamente i suoi studj della Medicina, dell' Anatomia, e anche della Matematica, il cui soccorso ei credeva alle altre due Scienze utilissimo. Per tal motivo ei ricusò ancora di essere annoverato tra' Medici del suddetto Spedale di S. Spirito in Sassia, come Mons. Lancisi avrebbe voluto. Finì di vivere in Roma a' 5. di Novembre del 1726. in età di 62. anni, e fu sepolto senza pompa funebre, secondo il suo ordine nella Chiesa del Gesù. Lasciò

do-

dopo se un figliuol Sacerdote di nome Marcello morto poi a Roma a' 22. di Dicembre del 1766. al servigio di Monf. Colonna di Stigliano. La fama, di cui egli godeva, di ingegnoso Anatomico gli avea ottenuto l' onore di essere ammesso nelle Accademie di Siena, di Bologna, e de' Curiosi della Natura, e una bella medaglia fu in onor di esso coniata in Norimberga, che vedesi incisa innanzi alla Vita scrittane dal Chiapelli. Ei rivolse il suo studio singolarmente a quella parte del cerebro, che chiamasi la dura meninge, e su essa per lo più ravvolgonsi le opere, delle quali passiamo ora a dare il Catalogo

I. *De duræ meningis fabrica & usu disquisitio anatomica. Romæ: Typis O. A. Herculis* 1710. *in* 8. colla dedica a Monf. Lancisi.

II. *Ad perillustrem & excell. D. Ludovicum Testi celeberrimum Venetiis Medicum de novis circa solidorum ac fluidorum vim in viventibus, ac duræ meningis structuram & usum observationibus Epistola Kal. Apr.* 1710. (In Actis Erudit. Lipf. An. 1710. p. 415. &c.)

III. *Dissertatio Epistolaris de glandulis conglobatis duræ meningis humanæ, indeque ortis Lymphaticis ad piam meningem productis. Romæ: Typ. Jo. Francisci Buagni* 1705. *in* 8. colla dedica a Luca Scroeckio Presidente dell' Accademia de' Curiosi della Natura.

IV. *Dissertationes binæ ad Cl. Virum Joannem Fantonum datæ, cum ejus responsione, illustrandis duræ meningis, ejusque glandularum structura atque usibus concinnatæ. Romæ: apud Franciscum Gonzagam* 1713. *in* 8. Il celebre Medico Giovanni Fantoni avea con una sua Dissertazione impugnate le opinioni del Pacchioni intorno la dura meninge. Ad essa dunque risponde questi, e vi unisce la Dissertazione del suo avversario. Di quest' opera un estratto assai diffuso ed esatto, e molto onorevole al Pacchioni leggesi nel Giornale de' Letterati d' Italia (2).

V. *Dissertatio Epistolaris Sapientissimis novi Scientiarum Instituti Bononiensis Sodalibus missa, in quo plura de duræ meningis usibus expenduntur, atque experimentum Ridleyanum in idem argumentum illu-*

(2) T. XX. p. 352.

ftratur. Accedunt Epistolæ duæ, altera Joannis Fantoni ad Antonium Pacchionum, altera Pacchioni ad Fantonum, & Academiæ Bononiensis judicium (Nel T. III. della Raccolta Calogeriana). L'Accademia di Bologna udito il parere di due de' più celebri suoi Colleghi, il Valsalva e lo Stancari, per mezzo del Segretario Matteo Bazzani diede un giudicio assai favorevole dell' opera del Pacchioni in quella parte, in cui egli stabiliva, che la dura madre fosse un muscolo membranoso, e tenne solo sospesa la decisione intorno al corso della linfa per la dura madre asserito dal Pacchioni, e che parve all' Accademia avere ancora bisogno di molti sperimenti, perchè si potesse dire provato.

VI. *Dissertationes Physico-Anatomicæ de dura meninge humana novis experimentis & lucubrationibus auctæ & illustratæ. Romæ: Typis Antonii de Rubeis* 1721. *in* 8.

VII. *Opera. Editio quarta novis accessionibus auctior. Romæ apud Pagliarinos* 1741. *in* 4. Questa edizione, benchè dicasi, non so per qual ragione, la quarta, fu nondimeno la prima, che tutte comprendesse le Dissertazioni dal Pacchioni date alla luce. In essa oltre quelle, che appartengono alla dura meninge, trovansene ancora due di diverso argomento, cioè *Vesicantium damna in multis morbis e prolapsi cordis historia*.

VIII. *Epistola de Lumbrico lato seu fasciali ad Vallisnerium* (Nelle opere del Vallisnieri T. I. p. 170.)

IX. *Perizia per la pretesa soffocazione del fu Bernardino Pelosi della Terra di Poli. Roma:* 1717. *in fol.*

X. Ei recò innoltre ajuto a Monf. Lancisi così nell' illustrare le Tavole Anatomiche di Bartolommeo Eustachio, come nel comporre l' opera de *motu cordis & aneurismatibus*, e quel dotto e sincero Scrittore nell' una e nell' altra di dette opere diede le dovute lodi all' ingegno, e allo studio instancabile del Pacchioni.

Delle opere del Pacchioni parla non brevemente M. Portal (3), e benchè in molte cose ei mostri di far poco conto delle osservazioni di esso

(3) Hist. de l' Anatomie T. IV. p. 275.

esso sulla dura meninge, ch' ei crede poco conformi al vero, vi scuopre però singolarmente nella Dissertazione diretta allo Scroeckio diverse osservazioni degne di lode. Un estratto parimenti assai onorevole al Pacchioni se ne ha nella Vita accennata. Ma a lui è gloriosa singolarmente la frequente menzione, che ne fa colla dovuta lode il grande Haller [4], il cui giudizio in tali materie è troppo autorevole, perchè non debbasi riputar glorioso al Pacchioni d' averlo avuto in favore. C. C.

(4 Elem. Physiol T. IV. p. 88. &c.

Paffi Girolamo da Sassuolo. La Famiglia dei Passi una delle più antiche di Sassuolo, (la cui eredità, essendo essa venuta meno nel 1752., fu dal Pontefice Benedetto XIV. ad istanza di quella Comunità applicata allo Spedal degli Infermi) diede nel secolo XVI. al Capitolo di Faenza tre uomini per dignità non meno che per vicende da essi sofferte degni di special menzione. Uno, e forse due di essi, han diritto ad entrare in questa Biblioteca; e io prendo volentieri l' occasione di ragionarne, perchè i molti monumenti intorno ad essi trasmessimi parte dal più volte lodato Sig. Cammillo Baggi, parte dal Sig. Dott. Andrea Zannoni Pubblico Professore in Faenza, mi rendono agevole il parlarne con più esattezza, che non siasi fatto finora.

Girolamo Passi detto il seniore a distinzion del più giovane, di cui poscia diremo, fu figlio di Tommaso Passi; e nel 1542. per rinuncia di Giovanni Belli fu nominato Piovano di S. Niccolò del Castellaro nella Dioocesi di Verona; e nell' Archivio della Comunità di Sassuolo si conservano le lettere patenti, con cui il Doge Pietro Lando approva la nomina, che quel Vescovo avea fatta del Passi, il quale in esse è nominato Dottore. Nel 1551. rinunciò quella cura a Cammillo suo fratello, come si trae da un rogito di Giorgio Passi altro loro fratello, ed egli passò poscia a Faenza, ove, come da' libri Capitolari raccogliesi, egli era stato sollevato alle dignità di Canonico e di Preposto nella Cattedrale fin dal 1552. Era allora Vescovo di Faenza Teodoro Pio, figlio naturale di Leonello, e fratello del Card. Rodol-

fo, e perchè questi, come scrive il Cavina nella Serie Cronologica di que' Vescovi premessa alla Storia del Tonducci, venuto in discordia con que' Canonici vivea comunemente in Meldola dominio di suo padre, nominò suo Vicario lo stesso Passi, col qual titolo vedesi segnato negli Atti Capitolari fin dal 1555. L' anno seguente gli si aggiunse ancora l' impiego di Camerlengo della Cattedrale, che con raro e forse unico esempio ei tenne fino al 1560. Ma questo impiego fu origine al Passi di gravi sciagure. Negli accennati libri Capitolari si hanno molti indicj di una fiera lite mossa da quel Capitolo contro il Proposto Passi, e contro Cammillo di lui fratello, che frattanto fin dal 1559. era passato egli pure Canonico a Faenza.

Benchè in essi non esprimasi chiaramente il motivo e l' oggetto di questa lite, raccogliesi nondimeno, che il Capitolo di Faenza nel 1565. accusò il Passi di non avere amministrato a dovere le entrate Capitolari, mentre era Camerlengo, che il Capitolo fece perciò spogliare la casa, e sequestrare e vendere i mobili non sol del Proposto, ma anche del fratello Cammillo, che il processo ne fu formato prima in Ravenna dal Presidente della Romagna, poscia da un Commissario in Bologna, e finalmente in Roma; e che a quest' ultimo tribunale essendo stato nel 1567. assoluto il Passi, convenne al Capitolo di Faenza rendergli i mobili, e risarne i danni. Di queste vicende de' Passi si ha anche un cenno negli Atti della Visita fatta alla Città e Diocesi di Faenza nel 1573. da Monf. Ascanio Marchesini Visitatore Apostolico; ne' quali si legge, che avendo egli visitata a' 10. di Maggio la Chiesa Parrocchiale di S. Vitale in Faenza, di cui era Rettore il detto Canonico Cammillo Passi, uomo *probatæ vitæ* . . . . . *& practicus*, *licet non peritus*, gli si comandò di risedere alla Parrocchia, e di tenere un Cappellano, *qui habeat supplere in his*, *ad quæ ipse propter senectutem*, *& litterarum inscitiam non potest sufficere;* e che lo stesso Canonico ***non exhibuit Bullas dispensationis tenendi duo Beneficia*** (il Canonicato e la Parrocchia) ***at dixit se putare fuisse deperditas tempore quo, ut notum est, in Civitate Favent. bona illorum***

de

de Paphiis fuerunt ad instantiam Rev. Capituli accepta manu executiva, & plura alia fuerunt amissa.

Pare anche, che questa contesa desse occasione ad altri torbidi, e che il Proposto Paffi irritato contro de' Faentini, da' quali vedeasi sì maltrattato, molti di essi accusasse a Roma come fautori delle recenti eresie sparse molti anni prima in quella Città dal troppo celebre Ochino, e che perciò molti colà citati fosser sottoposti a rigoroso processo, e condennati. Di queste turbolenze ragiona il Tonduzzi nella sua Storia di Faenza all' anno 1567. [1]; e ne ripete in parte la causa dall' avere i Faentini *sforzato un Ministro Ecclesiastico al sindacato, ottenutane la compulsoria da Roma con esempio rarissimo*. Il che pure sembra indicarsi dal Cavina nella serie de' Vescovi poc' anzi citata col dire: *Nel qual tempo* (di Teodoro Pio) *fu amministrata la Chiesa per lo più per mezzo di Girolamo Pasio da Sassuolo suo Vicario, che, per quanto io vedo dalle Scritture di quei tempi, non fu l'ultimo instrumento, per il quale fosse lacerato l'honore de' Faentini in materia di Religione, per conservazion della quale sudarono più li Magistrati di quei tempi di quello si osservasse dai Ministri Ecclesiastici*. L' odio, in cui dovette ben conoscere il Paffi di esser perciò venuto presso de' Faentini, determinollo probabilmente a cercarsi altro soggiorno. Il. S. Cardinale Carlo Borromeo, che poteva aver conosciuto il Paffi in Roma, preselo al suo servigio; ed egli rinunciata nel 1568. la Prepositura al nipote Girolamo, di cui diremo tra poco, entrò nella Corte di esso, che di lui si valse nell' amministrare il suo Arcivescovato di Milano. Di ciò ragiona non brevemente il suddetto Girolamo juniore, dedicando al Card. Savelli la sua opera su' Salmi Penitenziali, che più sotto riferiremo, ed è degno questo passo pe' lumi, che ci somministra su' fatti finora accennati, di essere quì riferito. *Alacri igitur animo hæc intuens Paphiorum familia, dum annis proxime elapsis iis calamitatibus & incommodis, quæ circumspiciebant omnes, mærebant autem pauci, jacebat affecta, ad omnes cogitationes suas*

(1) pag. 658.

ſuas & affl'ctiones Deum adhibuit, in ſuamque juſtitiam ac miſericordiam tot ac tantis difficultatibus afflicta confugit ipſius ab ipſo ſalutem expectans. Ecquis eſt, qui Divinam opem fruſtra imploret? Ecquis eſt, qui Divinam benignitatem non ſentiat, & re ipſa non cognoſcat? Michaelem Ghiſilierium Cardinalem Alexandrinum nuncupatum, de una juſtitia laborantem, ſuum unicuique tribuentem, omnes aeque juſteque tuentem, in ſupremam ac celſiſſimam Petri ſedem aſſumpſit ... . qui & Paphiam navim multarum calamitatum aerumnarumque tempeſtatibus in alto fluitantem ſalvam in tuto tranquilloque portu collocavit. Sed & his, quaſi parva, etſi maxima, eſſent, non inſtitit Deus ......: quin imo his tantis rerum temporumque perturbationibus ſedatis, Patruum meum honore ac dignitate auxit plurimum, ejus enim Illuſtr. & Rever. Carolo Borromeo cognita probitate, & probata integritate in adminiſtrandis Archiepiſcopatus ſui rebus ejus officio atque opera uti voluit, adeo ut quo fuit gravior ejus perturbatio, eo major ad ejus exiſtimationem facta fuerit acceſſio.

Di Girolamo il ſeniore non trovaſi più altra notizia. Cammillo di lui fratello, dopo acchetate le turbolenze, tornato nel 1570. a Faenza continuò a godere del ſuo Canonicato fino al 1597. nel qual anno verſo i 10. di Settembre finì di vivere, come raccoglieſi da' libri Capitolari. Or vegniamo a Girolamo detto il juniore.

Egli era figlio di Giorgio mentovato poc' anzi fratel di Girolamo il ſeniore e di Cammillo; e quando il zio, come ſi è detto, rinunciò la dignità di Propoſto del Capitolo di Faenza, ottenne ch'eſſa foſſe conferita al nipote Girolamo, il che accadde, come da' libri Capitolari racoglieſi, ſulla fine del 1568. Fu egli ancora al pari del zio ſuggetto a varie vicende, e involto in più liti. Nel 1578. eſſendo nel meſe d' Aprile vacato un Canonicato in quella Cattedrale, il Veſcovo di Faenza Annibale Graſſi, benchè quel meſe foſſe riſerbato al Capitolo, conferillo a un ſuo famigliare; e ne ſorſe perciò una calda ed oſtinata conteſa, che durò per dieci anni, e ſi conchiuſe poſcia con una tranſazione col Veſcovo Giannantonio de' Graſſi ſucceduto ad Annibale. Il Paſſi, che come Propoſto era alla teſta del Capitolo, ſi op-

si oppose sì caldamente al Vescovo, che questi il fece arrestare, e chiudere in carcere insieme con cinque altri Canonici. Brevissima però dovett' essere tal prigionia, perciocchè fin da' 10. d' Aprile erano essi stati rimessi in libertà, come dimostra la partita sotto quel giorno segnata ne' libri Capitolari del denaro pagato a chi avea servito il *Sig. Proposito e Compagni*, *mentre che stavano prigioni in Rocca*. Forse fu effetto di questa prigionia l' abbandonare che il Passi fece per qualche tempo la parte del Capitolo per volgersi a quella del Vescovo; perciocchè in un libro dell' Archivio Capitolare intitolato *Controversiæ Beneficiales*, si legge: *Dominus Hieronymus Præpositus Forensis & alienigena, qui parum curat jura Capituli, & parum sibi constans, cum non sit de civitate, negligendo sua juramenta . . . . . citato Procuratore Capituli declaravit, se nolle amplius ad hanc caussam venire, neque contribuere, nisi quatenus de jure, & per Capitulum ostendatur de aliquo bono jure Capituli.* Quindi ne venne una nuova lite del Passi col Capitolo, il cui esito non è ben noto, ma sembra che il Proposto si riunisse col suo Capitolo, perchè negli anni seguenti vedesi egli adoperato sovente e in questa e in altre liti, che lo stesso Capitolo dovette sostenere.

Più pericoloso e più grave fu l' incontro, che egli ebbe nel 1595. col suddetto Vescovo Giannantonio de' Grassi. La notte innanzi a' 4. di Gennajo il bargello con altri esecutori entrati nella Chiesa del Monastero di S. Ippolito de' Monaci Camaldolesi in Faenza spogliarono empiamente di varj preziosi donativi, onde era adorna, l' immagine della Madre di Dio, e insultarono ancora in diverse guise que' Monaci. Questi ebber ricorso al Passi, che era loro Conservatore Apostolico, ed egli intimò tosto al Vicario del Vescovo e al Governatore, che non ardissero *incboare aliquid circa dictam sacram imaginem sub excommunicationis pœna ipso facto incurrenda*. Al contrario a' 14. di Febbrajo il Vicario del Vescovo fece precetto al Notajo del Passi, che non ardisse citare alcuna persona Ecclesiastica, pretendendo, ch' ei non avesse abbastanza provata la sua autorità a tal fine; e il Passi per mezzo di altro Notajo intimò al Vicario, che rivocasse il detto pre-

cetto. Il Vescovo di ciò informato fece arrestare il messo, che avea presentata al Vicario l'intima del Passi, *eumque publice torqueri*; fece carcerare il Notajo, e tentò di far lo stesso col Passi, il quale credendo offesi i suoi diritti *excommunicavit prædictum Dom. Episcopum, & contra eum cedolones publice affigi fecit*. Tutta la serie di questo fatto ricavasi dalle molte Scritture di diversi Giureconsulti allor pubblicate a favore qual d' una qual d' altra parte. L' esito della causa fu poco favorevole al Passi, il cui procedere fu condennato e annullato in Roma, come narra il Tonducci, ed egli innoltre chiamato a Roma vi stette qualche tempo prigione. Di questa prigionia non si trova memoria ne' libri Capitolari, da' quali solo raccogliesi ch' ei fu assente da Faenza dal principio del Settembre del 1595. fino a' 28. di Marzo dell' anno seguente, nel qual giorno egli era di nuovo in Faenza. Ma ch' ei fosse prigione in Roma cel mostran gli Atti di un processo civile dell' anno 1596. fatto in Sassuolo, che conservasi in quel pubblico Archivio, in cui uno, che era stato domestico del Passi, depone, che allora *trovavasi in Roma al servigio del detto Passi in tempo che era detenuto in quelle carceri per le note vertenze col Vescovo di Faenza*. Tornato il Passi a Faenza non molto vi sopravvisse, e nel Maggio del 1598. diè fine a' suoi giorni. Vedesi ancora in Faenza lo stemma della famiglia de' Passi in una Capella già di loro ragione, or detta del Battistero, e in una pianeta di ricamo dall' ultimo Girolamo donata alla Cattedrale. Ed essa è un' Isola e sopra essa una pianta colla parola *PAPHOS*, forse perchè essi pretendevano di essere di quell' Isola oriondi.

Il giovane Passi ha certamente diritto ad entrar nel novero degli Scrittori, perchè egli è l' autore delle due seguenti opere.

I. *In septem Psalmos Pœnitentiales Isagoge*. Bononiæ: ap. *Antonium Rossium* 1575. *in* 4. Esso è un diffuso comento su i sette Salmi Penitenziali da lui dedicato, come già si è detto, al Card. Savelli. Di quest' opera fa menzione anche Giulio Ottonelli (2), ove par-

(2) Discorso sopra l' abuso &c. Ferrar. 1586. p. 161.

parlando del verfetto del quarto falmo : *fimilis factus fum pellicano folitudinis*, dice: *ma bastò al fantissimo Profeta aver risguardo alla lor natura ottimamente dichiarata in quel luogo, oltre agli altri spofitori, dal Pafio giovane.*

II. *De Refurrectione libellus. Ib.* 1589. *in* 4. Esso è dedicato al Card. Giulio Santorio; e in esso l'autore raccoglie, e fpone in colto ftile tutto ciò che appartiene al dogma della refurrezione.

Di queste due opere, e de' due Girolami Paffi parla anche il P. Mittarelli (3); ma le notizie, ch' egli ce ne somministra, non son molto esatte, come si potrà conoscere confrontandole con quelle, che ne abbiam quì recate.

Il P. Franchini nelle fue Memorie MSS. degli Scrittori Modenesi nomina un solo Girolamo Paffi fenza distinguere il vecchio dal giovane, e oltre le due opere già indicate lo fa autore di due altre, cioè di un Trattato *de Sacramentis*, e di un altro *de Præfentatione Domini*, le quali non ci dice, fe fiano ftampate. Io credo più verifimile, ch' esse ancora fiano opera del giovane, ma non vi è argomento a provare, ch' esse non possano ancora esser opera del vecchio.

(3) De Litterat. Faventin. p. 133.

Pacanelli Prignani Bartolommeo. Il foprannome di Prignano fu prefo da questo Poeta per indicar la fua patria, che era il Castello di questo nome fituato fulla collina nella Diocefi di Reggio, ma nel Ducato di Modena, onde egli nelle fue opere fempre s' intitola Modenefe. Egli indica la fua patria in più luoghi delle fue Poefie, e fingolarmente in quella fcritta al Vefcovo di Modena Niccolò da Lucca, il quale dal 1465. fino al 1479. governò questa Chiefa; ove introduce la fua Elegia, che al Vefcovo così ragiona:

Me tuus huc vates Prignanis mittit ab arvis,
Et dixit: castos incole casta lares.
Te colit absentem: patriæ non ulla voluptas
Ex animo potuit te pepulisse fuo (1).

(1) L. III. Eleg. III.

E poco appreſſo:

Oh bene, quod faciles Cyrrhæ de rupe fugatæ
Auſonios colles incoluere Deæ.
Has dum perſequitur Prignani ruris alumnus,
Correptus dulci per juga quæque ſono &c.

Egli però avea de' poderi in Campogalliano ſul Modeneſe, dicendo egli ſteſſo:

Cum raris ego ſub dumis prope fluminis undam,
Qua mea Cajanus prædia campus habet (2).

Fu mandato agli ſtudj all' Univerſità di Ferrara, ed ebbe ivi a ſuo Maeſtro il celebre Batiſta Guarino, a cui perciò inviando i ſuoi libri *de Vita quieta*, gli raccomanda il ſuo lavoro dicendo:

Illum ſuſcipias, illum tueare, rogamus,
Accipe diſcipuli munera corque tui (3).

Fiſsò indi la ſua ſtanza in Modena, ove tenne ſcuola di Belle Lettere, di che fanno teſtimonianza alcune delle ſue Elegie (4). Sovente però trasferiſſi a Scandiano, ove il Conte Matteo Maria Bojardo, e il Conte Giovanni di lui fratello ſoleano accoglierlo, e trattenerlo con ſommo amore. Ei fu invitato più volte, e con molte ſperanze allettato, ad entrare al ſervigio della Curia Romana. Ma anteponendo agli onori e a' premj un dolce ripoſo, ricusò le offerte, che gli venivano fatte, e in difeſa del ſuo rifiuto ſcriſſe il poemetto *de Vita quieta*, che rammenteremo tra poco. Finì di vivere in Modena agli 11. d'Aprile del 1493., e fu ſepolto nel Chioſtro delle Canoniche del Duomo con queſta onorevole Iſcrizione di Dionigi Trimbocco, che gli era ſtato ſcolaro:

Cal-

(2) De Imperio Cupid. L. I.
(3) L. II. Eleg. IX.
(4) L. II. El. VI. L. III. El. VIII.

Callimachum, & facili qui vincis Pindaron ore,
Cognitus & plene cui situs orbis erat,
Bartholomæus in hac Prignanus clauditur urna,
Qui tamen invita morte superstes erit.
III. Id. Apr. MCDXCIII. Dio. T. discipulus.
Jo. ejus ex fratre nepos suis sumpt. posuit.

Opere del Paganelli.

I. *Bartholomæi Prignani Mutinensis ad Reverendissimum patrem ac divum Prosperum Caphavellum Romanum, Asculanum Episcopum, Bononiæ Legatum, de Vita quieta Libellus incipit. Impressum Rhegii per Albertum de Mazalibus: anno MCCCCLXXXVII. XI. Kal. Septemb. in 4.* E' il Poemetto Elegiaco poc' anzi accennato, a cui precede una prefazione in prosa dello stesso Bartolommeo, e un Epigramma con questo titolo: *Pamphilus Moratus Reverendissimi S. Mariæ in porticu Cardinalis Secretarius colloquitur librum.*

II. *Bartholomæi Paganelli Prignani Mutinensis ad magnificum Equitem Joannem Bojardum Scandiani Casalgrandisque Comitem Elegiarum Libri tres. Impressum Mutinæ per me Dominicum Rochuciolum anno salutis MCCCCLXXXIX die VII. Octobris Magnificis Dominis Nicolao Ariosto Præside, Antonio Oldoino Prætore, Francisco Musto Quæstore regimen Mutinæ pro Divo Hercule Estensi tenentibus, & illam rectissime æquissimeque gubernantibus. in 4.*

III. *Bartholomæi Paganelli Prignani Mutinensis ad illustrem adolescentem Alphonsum Divi Herculis Estensis filium de Imperio Cupidinis Libri tres. Mutinæ per me Dominicum Rocucciolum opusculum hoc impressum fuit anno MCCCCXCII. X. Calendas Junias divo Hercule Estensi in nostris urbibus regnante: Cupidine tamen totius Mundi imperium non relinquente.* Vi precede un Epigramma del Paganelli a' suoi libri, e l'argomento ossia il compendio di essi. In questi tre libri, che sono essi pure in versi Elegiaci, egli introduce l'Amore a vantarsi delle vittorie, che in ogni luogo, e sopra ogni ordine di

viventi riporta, e nomina non sol le Città, ma i personaggi ancora più ragguardevoli, che al suo impero avea soggiogati.

IV. *Barthol. Paganelli Cl. Poetæ Opus Grammatices editum post ipsius mortem. Mutinæ: ap. Dominicum Rococciolum* 1494. Della notizia di quest' Opera io son debitore al Ch. P. Lettor Tommaso Verani Agostiniano, che l' ha veduta nella Libreria del suo Convento dell' Incoronata in Milano. Al fine aggiungonsi alcuni versi in lode dell' Autore, che cominciano: ***A numerar toi anni il Ciel non spera &c.***

Del Paganelli fa onorevol menzione Giglio Gregorio Giraldi, e dice, che le Poesie di esso non erano inferiori a quelle degli altri Poeti di quell' età da lui ne' suoi Dialoghi nominati (1), e aggiugne, che egli ebbe tra' suoi scolari Dionigi Tribraco, o piuttosto Trimbocco, e Francesco Rococciolo. In fatti nelle Poesie del Paganelli si scorge molta facilità, alla quale però non è ugual l' eleganza, come si osserva nella maggior parte de' Poeti di quel secolo.

Nè vuolsi quì ommettere, che le Poesie del Paganelli ci mostrano, che in Modena fioriva allora gran numero di Poeti. Nel Proemio al libro secondo delle sue Elegie parlando egli al libro medesimo così gli dice:

Tu saltem impavidus Mutinenses vade per ædes:
Nec timeas patriis ludere liminibus.
Illic sunt Clarii cultores numinis, illic
Tartareas pellit Calliopea Deas,
Nec tot Hymettus apes, nec tot Mæander odores,
Quot nutrit vates nunc Mutinæus ager.

E poco appresso:

Te leget ingenuus juvenis Discalcia proles:
Qui natat Aonia tam bene lotus aqua.
Te leget & Tribracho genitus de sanguine vates:
Vignolæ cupida corripiere manu.

Pro

(1) De Poet. suor. temp. Dial. I.

Pro te dimittet Sacros Fontana Libellos:
Dimittet fasces Curtius ipse suos.
Sylvius hos, Crispusque simul, Picusque sequentur:
Staterius docto te leget ore puer;
Discipulique omnes, quos si numerare volemus,
Deficiet fesso charta diesque mihi.
At si Ferrariam Furnorum clara propago
Te veheret sociis forte datura suis,
Providus hic caveas; nam tot Ferraria vates,
Quot ranas tellus Ferrariensis habet.

E in margine spiega più chiaramente i nomi di questi Poeti: *Zacharias Discalcius*, *Dionysius Tribrachus*, *Petrus Vignola*, *Daniel Fontana*, *Joannes Curtius*, *Sylvius Milanus*, *Bernardinus Crispus*, *Joannes Baptista Picus*, *Andreas Staterius*, *D. Albertus & D. Thomas Furni*. E altrove annovera Girolamo Paganelli suo fratello, Jacopo Bianchi, e Ugo Scandiano; perciocchè introduce Gasparo Tribraco a ragionargli in tal modo:

Hic est Prignanus nuper mihi cognitus alter,
Qui tibi jam frater discipulusque fuit.
Quem donec caneret divos, mors atra coegit
Corpus in Illyricis linquere littoribus.

. . . .

Novimus & Blancho cultum de sanguine vatem,
Qui fuit Aonia te duce sparsus aqua.

. . . .

Scandianus Musis veniet comitantibus Ugo,
Unde novos poteris semper habere sales.

Di quasi tutti questi Poeti però non ci è rimasta cosa, che ci sia pruova del lor valore; e la lor memoria sarebbe perita, se il Paganelli ne' suoi libri non ce l'avesse conservata.

PAGANI DOTT. FILIBERTO figlio di Francesco Pittore, Mode-

ne-

nese, Pittore, e già Custode di questa Ducal Galleria, morto a' 12 di Novembre del 1775. è autore de' seguenti due libri.

I. *Lettera di risposta ad un Amico. In Modena: per Francesco Torre 1749. in fol.*

II. *Le Pitture e le Sculture di Modena descritte. Ivi: per gli Eredi Soliani 1771. in 8.*

Pagani Francesco Reggiano. Alfonso Isacchi è il solo tragli Scrittori Reggiani a me noti, le cui opere si hanno in luce, il quale ci dia qualche notizia di questo suo Concittadino. Parlando egli (1) degli altari della Chiesa della B. V. detta della Ghiaja in Reggio, *Vi è l'altare*, dice, *della B. Vergine, e di S. Francesco di Monf. Francesco Pagani Gentiluomo di molta stima, & ornato non pur de' beni di fortuna, ma anco di belle & gravi lettere (in fede di che basta a dire, che fu creatura del Sig. Fulvio Orsini) oltre all' altre doti dell' animo, che lo resero riguardevole ed onorato nella propria patria, nella Corte di Roma ed altrove.* Aggiugne poscia, che il cadavero di Monf. Pagani era ivi stato sepolto, e postavi la modesta Iscrizione, ch' egli stesso avea formata vivendo: *Francisci Pagani cineres*; e che il Sig. Ercole Rubini nominato da lui esecutore del suo testamento faceva allora condurre al suo compimento l' Altare, a cui il Pagani avea assegnata l' annua dote di 300. ducatoni. Di lui pure fa menzione lo stesso Rubini in una sua Cronaca MS. di Reggio, ove parlando del Conte Alessandro Pagani di lui cugino ucciso a tradimento in Modena nel 1606. dice, che Monf. Francesco, *uomo litteratissimo, e nella purità della Lingua Latina senza pari*, gli fece porre questo Epitafio: *Alexandri Pagani Regin. Barbiani Comitis ac S. Stephani Equitis sempiternæ memoriæ.* Nulla ne abbiamo alle stampe; ma nel Catalogo de' MSS. della Biblioteca del Re di Francia (2) se ne vede segnata un' opera con questo titolo: *Francisci Pagani Regiensis super quæstione nuper exorta de gratia & libero arbitrio piæ Meditationes.* C. C.

PA-

(1) Relaz. della Mad. di Reggio 1610. p. 47.
(2) Catal. MSS. Reg. Bibl. Parif. Vol. III. p. 420. Cod. 3449.

Paganini Francesco, detto ancora Mazzoni, Modenese. Negli Estratti delle Cronache antiche di Modena raccolte da Giammaria Barbieri aggiunti dallo Spaccini alla sua Cronaca MS., al Febbrajo del 1501. leggonsi queste parole: *In quel dì, che morì il Conte Lodovico Boschetti, morì anche M. Francesco Paganino, ovvero Mazzoni, Cancelliere del Conte Albertino Boschetti, e Cittadino Modenese, il quale, mentre visse, fece memoria, & scrisse una Cronica non solo delle attioni della nobil famiglia de' Boschetti, ma delle cose ancora, che occorrevan di dì in dì, huomo assai eloquente & accurato nel scrivere*. Ma di queste Memorie del Paganini non ci è rimasta cosa alcuna.

Pagliaroli Matteo Modenese. Nella Prefazione a quest' opera ho già rammentato il molto, che a lui dee la Modenese Letteratura per l' infaticabile studio, con cui egli pel corso di molti anni diligentemente raccolse tutto ciò, che giovar potea ad illustrarla. I molti volumi scritti di sua mano, ne' quali egli andava riunendo i passi di quanti libri potea avere, in cui si trattava di Scrittori Modenesi, e la copiosa collezione da lui formata di tutte le opere sì stampate che inedite, ch' ei potè ritrovare de' suoi Concittadini, saranno una perpetua testimonianza del suo zelo e delle sue premure a vantaggio della sua patria. Oltre la Storia Letteraria coltivò ancora lo studio delle Antichità, e ne diede un saggio in una *Lettera al Conte Bartolommeo Calori in ispiegazione d' un cippo sepolcrale* (cioè di quello che fu incastrato nel piedistallo della statua detta la Bonissima) la quale fu inserita nel T. XI. della *Storia Letteraria d' Italia*. Tra' MSS. da lui raccolti e che conservansi ora presso il Sig. Palladio di lui fratello, avvi ancora un' *Apologia dell' Impresa de' Dissonanti* scritta da Guido Pagliaroli suo Zio.

Pagnino Guglielmo è autore dell' operetta seguente: *Il Ballo delle Stelle Epitalamio nelle Nozze Reali de' Serenissimi Duca e Duchessa di Reggio, Modena, &c. Francesco d' Este e Maria Farnese. Reggio: presso Flaminio Bartoli 1631. in 4.* L' argomento però dell'

ope-

opera, e il luogo della ſtampa, è il ſolo motivo ch' io ho a crederlo natio di queſti Stati, e probabilmente Reggiano. C. C.

Palazzi Francesco da Correggio ultimo Rettore della Parrocchiale di S. Michele di Reggio, morto nel 1659. in età di 50. anni, oltre alcune altre opere, ch' egli avea apparecchiate alle ſtampe, ma non ebbe tempo di pubblicarle, diede alla luce *gli Eſterminj d' Amore, diſcorſo Accademico*. *Parma: pel Cervi* 1644. *in* 4. (1).

(1) Colleon. Scritt. di Corregg.

Palbuncito Andrea V. Bandini Luca.

Palloni P. Desiderio Modeneſe dell' Ordine de' Predicatori ſcriſſe la *Vita della B. Margherita Fontana*, la quale da Tommaſino Lancillotto fu inſerita nella ſua Cronaca MS.

Paltrinieri Francesco da Saſſuolo, Giureconſulto e Poeta, morto nel 1759., oltre qualche Scrittura Legale, e oltre alcune Poeſie Latine, che ſe ne conſervano MSS. nella Libreria Pagliaroli, pubblicò un nuovo Inno in onore di S. Geminiano, ſtampato in Modena prima nel 1753., poſcia di nuovo nel 1758.

Paltrinieri P. Giuseppe Maria da Saſſuolo Cappuccino figlio di Bartolommeo, e detto al ſecolo Antonio, morto in età di 70. anni a' 14. di Settembre del 1747. ha alle ſtampe i libri ſeguenti.

I. *Due ſacri Diſcorſi detti in Lucca*. *Lucca: pel Ciuffetti* 1724. *in* 4.

II. *Il Cavaliere veramente Criſtiano eſpreſſo nella Vita del Marcheſe Girolamo Carandini*. *In Reggio: per Proſpero Vedrotti*. 1732. *in* 8.

III. *Lezioni ſopra il Voto della Povertà*. *Ivi* 1744. *in* 8.

IV.

IV. *Breve Catechismo per accrescere la divozione della Concezione di Maria Vergine. Lucca: pel Salani.* 1745. (1).

V. *Panegirico di S. Antonio da Padova* (Nel T. V. della Raccolta di Panegirici ſtamp. in Venez. nel 1762.)

(1) V. Biblioth. Cappuccin. p. 48.

PALTRINIERI IGNAZIO. V. LAZZARELLI P. D. MAURO.

QUATTRO LETTERE DEGLI ACCADEMICI MODENESI.

V. ſopra p. 26.

Lettera di Gio. Grillenzoni delli 3. Luglio 1542. al Card. Sadoleto tratta da un Codice dell' Archivio Segreto Vaticano, che già fu del Card. Morône.

SE non ho riſpoſto preſto alla lettera di V. S. Reverendiſſima, come ella dimandava, Ella n'incolparà il portatore di quella, il quale da ſei giorni l' ha tenuta nelle mani, & credo, che ancora vi ſarebbe, ſe per altri non mi foſſe pervenuto agl' orechj, come egli haveva una lettera di V. S. Reverendiſſima a me, & a M. Ludovico Caſtelvetro, alla quale riſpondendo dico, che ſe l' animo de' maligni non fuſſe ſtato tale, che haveſſe fatto conoſcere il ſuo veneno al Santiſſimo Collegio di Cardinali, & che V. S. Reverendiſſima non haveſſe perciò ſentito il diſpiacere, ch' Ella ſcrive haver ſentito, io non mi farei punto moſſo, & poca cura mi haverei pigliato di queſta coſa, fidandomi ſopra la mia innocentia, conciofiachè le perſone che mi accuſano ſiano tali, che meglio è eſſer biaſimato da loro, che laudato; ma per ſatisfare a V. S. Reverendiſſima in difeſa mia dirò alcune coſe. Già ſono adunque dodeci anni paſſati, che capitando in Modena un povero Crotoniato, il quale ſapeva alquanto Greco, io inſieme con M. Ludovico Caſtelvetro, M. Giovanni Falloppio, & alcuni altri il

condussi ad insegnare, & perchè la casa nostra pareva più commoda ch' alcuna altra della compagnia, in essa si riducevamo ad un' hora ogni giorno determinata, intanto che da lui imparassimo i primi principj della Lingua Greca. Di quì nacque poi, che il vulgo con grandissimo nostro dispiacere chiamò questa nostra compagnia Accademia, non che noi mai facessimo leggi, o altre cose, come in alcune altre Cittadi si fa, donde si possesse acquistare questo nome vano; & di questo ne può essere testimonio M. Antonio Floribello. Cominzorno adunque in quel tempo a dire i calunniatori, li quali biasimavano queste lettere, che ad altro non si attendeva tra noi che a dire male, come ch' altro non si facesse che dar opera alle lettere Greche e Latine, & così sempre fino a questo giorno si sia servato, senza mai vedersi una minima parola della Sacra Scrittura, de alcuni in fuori, li quali per havere havuto più otio, a quella separatamente hanno data opera, & con diligenza l' hanno veduta; ma non perciò hanno detto mai cosa, che dir non si possa, & manco creduta. Venne da poi M. Francesco Greco, per la cui venuta si processe più oltre nelle Lettere Greche, & de' quali crebbe ancora più il mormorare di costoro riprendendo me particolarmente, che lo teneva in casa, & l' ho tenuto 15. mesi, hora dicendo ch' egli siccome Greco non era Christiano, hora ch' egli era Turco, & simili altre favole assai. Finalmente tra per questo Greco, tra per l' opera che si dava alla Scrittura, tirando costoro li Frati di S. Dominico, li quali non vorriano che nelle Cittadi fussero altre lettere che le sue, in la loro opinione, diedero il nome alla compagnia di Lutherana, & di quì è nata la calunnia intanto più cresciuta, quanto di loro sempre n' habbiamo fatto poca stima, & tanto più cresciuta la loro rabbia, quando hanno veduto il Greco esser condotto dalla Cittade per leggere pubblicamente, & perciò non hanno mai cessato, nè non cessano tuttavia di dire male, d' accusare, di scrivere, & di far scrivere, & cercano per mille vie di infamare tutti noi, & quelli che con noi praticano, non advertendo, ch' infamano tutta la Cittade, pe-rochè tutti li giovani, che danno opera a lettere, a noi si riducano, & sono molti & delli primi della Cittade, dalli quali li Superiori nostri

ftri si possano, e quando vogliano, informarsi delle opinioni nostre, se catholici sono, o nò, & quanto ingiustamente il povero & da bene M. Francesco Greco sia calunniato. Tutta la Città nostra, li Gentilhomini Bolognesi & Reggiani, ch'ha tenuto & tiene tuttavia in casa, l' honorevole mentione che di lui fa in ragionamenti il nostro Reverendissimo Morono, il quale è stato suo Discepolo, me possano essere optimi testimonii. Il medesimo possono testimoniare li monachi di S. Pietro, con li quali sempre è conversato. Ma che dirò io di me! il quale mai non vidi nè Testamento vecchio, nè novo, nè mai authore alcuno della Scrittura Sacra, se non in mia gioventude per mia mala sorte alquanto di Scotto, nè mai fu nel mio studio authore alcuno Ecclesiastico, & tanto tempo non ho, che pure una minima particella ne possa levare alla cura degli infermi, per potere alcuna volta vedere qualche cosa di Platone, il quale più desidero di vedere, che d' essere in buona oppinione di quelli, che di me hanno scritto male: niente di meno sono tenuto, ch' io habbia opinione non degna di vero Christiano; ma penso che questo proceda, perchè la mia natura è di non poter tacere le cose malfatte, che io vedo nella nostra Città, nè di celare li malfattori, tralli quali mi spiacciono maximamente li otiosi, li ignoranti, & li hippocriti, delli quali se non fosse ch' io non voglio contaminare le santissime orecchie di V. S. Reverendissima, direi tal cose in generale & in particolare, che quella facilmente vederebbe, che meglio starebbono le calunnie alli accusatori, che all' accusato; ma mi riserbo col tempo di dirlo a bocca a V. S. Reverendissima venendone occasione, alla quale mi offero di provar tutto con testimonii vivi, veritieri & palesi, & non, come i suoi, nascosi.

Il vietare che non sia stata abbrugiata una povera & semplice vecchia & ignorante per strega, mi è stato appresso di costoro cagione di calunnia, il processo della quale si può vedere, come non sa ciò che si dica, & spesso si contradice, & infinite vane bugie si contengano; senza ch' ella non era relapsa, & continuamente dimandava perdono & misericordia a Dio con man giunte, promettendo da lì innanzi di vivere christianamente; niente di meno fu sententiata alla morte, la

qual iniquità videro ancora molti altri Dottori, & tra questi M. Niccolò Bozzale, dal quale fu per commissione del Vicario la causa conosciuta, & liberata la vecchia. Questi sono quelli, che non vogliono sentire Predicatori, se non predicano di cose alte & philosophice, & che continuamente disputino sul pulpito; & se alcuno ne viene ch' esponga l' Evangelio (ancor ch' à noi pochissimi ne vengano) quelli nienre fanno appresso di loro. Già sono due anni che predicò il grande frate Bernardino (1); non si vergognano di dire, che più non predicava bene, come soleva; alcuni dicevano che troppo parlava di Christo, & che mai non haveva nominato San Geminiano, nè fatto disputa alcuna. A questi calunniatori credendo il Vicario non ha mai cessato di scrivere male, & al Reverendissimo & Illustrissimo Sig. nostro, & al Reverendissimo Cardinale, mentre era in Germania, & a questo sacratissimo Collegio; il quale non posso in questo se non riprendere, perciocchè doveva prima chiamare a lui li sospetti, se alcuni n' haveva, & intendere bene la loro oppinione, & correggerli da fratelli, poi se li trovava discrepanti dalla verirade, fare come s' è fatto, & non credere alli accusatori & malevoli, & infamare tanti homini da bene, perchè molto peggior era la compagnia del prete da Corte, nella quale di tutte le cose excetto che delle buone si trattava, come pubblicamente si sa, nè mai di lui nè della sua compagnia s'è fatto un minimo rumore, anzi esso era Consigliero del Vicario, esso era pater pauperum, & questi poveri gentilhomini costumatissimi, letteratissimi, & honore della nostra Città, sono infami, delli quali V. S. Reverendissima mi scrive ch' io li ammonisca, & exhorta a desistere da tale oppinione; ma certo Monf. Reverendissimo da quel libretto *in* quà, del qual ne fu cagione il Vicario, che si leggesse, non si è mai parlato manco in Modena di simili cose, di quello ch' hora si faceva, & molto mi son maravigliato di questa cosa, & non so donde nata sia, & manco me la posso immaginare, se non quanto di sopra ho detto. So be-

(1) Fra Bernardino Ochino non avea per anco abbandonata apertamente la Cattolica Religione, quando il Grillenzone così scriveva.

bene che hora si fanno certe provvisioni per levar via questa maledetta sospitione, della quale tanto fuori di Modena, & senza occasione si è parlato; ma Dio voglia, che si faccino senza tumulto, perchè se vi saranno X. o XII. plebei, che dicano qualche pazzie, che colpa è delli buoni; che dipendentia hanno costoro da noi, che per questi tali debbiano essere infamati gli altri, & di loro scritto fuori a Cardinali? Ma lasciando hormai stare questi calunniatori miei, passo a ringraziare V. S. Reverendissima dell' officio amorevole che Ella s' è degnata fare per me in Concistoro non come un Servidore che sono di quella, ma come di un proprio figlio si farebbe, nel quale ufficio humilmente la supplico a perseverare in ogni simile occorrentia, & io all' incontro l' affermo, che niuno è nella nostra compagnia sospetto di opinioni nove & indegne di vero Christiano, & il quale non approbi oltre al Testamento vecchio & novo, quanto a noi ha lassato scritto i Santi Expositori antiqui & moderni, & appresso tutti i Simboli, & in ogni cosa non si rimetta sempre alla Santa Romana Chiesa, & alli Santi Concilii, & quando alcuno ve ne fusse, che a questo non si accordasse, farei quanto mi admonisce V. S. Reverendissima, la cui admonitione ho in luogo di comandamenti.

Lettera di Francesco Porto Greco de' 7. Luglio 1542. *al C. Sadoleto: dal medesimo Codice.*

ANcora che la mia condizione sia bassa, nondimeno havendo degnato questi bei spirti per loro humanità, non per alcuna mia sufficientia, ricevermi nel numero de' loro compagni, & facendo scrivere V. S. Reverendissima, non solo a M. Giovanni Grillinzoni & a M. Lodovico Castelvetri, ma eziandio a compagni, è parso che ancora a me pertenesse lo scrivere queste poche parole, parte per iscusarmi, parte per ringraziare V. S. Reverendissima del veramente paterno officio, che fece a giorni passati in quel honoratissimo concistoro. Rendole adunque quelle grazie che per me si possono le maggiori d' ogni officio, di ogni fatiga, di ogni bontà & virtù verso noi dimo-

mostrata, & in quel che io manco, colui che di Cielo largamente rimunera tutte le virtuose, & lodevoli actioni, supplisca per me a pieno, & renda ancor a questa quel guiderdone che più le si conviene. Che de le mie opinioni Dio conoscitor optimo delli humani cuori sa, se nuove o sinistre le sieno, & quando ben fossero, per il mio gran silentio, & per la natural inclinatione mia nimica di dar disturbo, & d' offendere persona vivente, non potrebbono nuocer ad alcuno, non che facendo tutto il contrario, con ciò sia cosa che io nè in opinione, nè in fatti, nè in detti, mai mi sia discostato, nè sia per discostarmi da quel che ha tenuto & tiene la Chiesa Catholica, sì perchè mi pare che la professione Christiana lo richieda, come per vedere, che altrimenti operando non vi sarebbe nè l' honore nè l' utile mio, nè posso farmi a credere, che quei Gentilhomini, che alla mia disciplina hanno affidato, & affidano il loro sangue, & li loro figliuoli, havessero ciò fatto, se di me havessero tenuto pur una minima suspitione d' impietade. Taccio l' amor grande, che quasi tutta questa magnifica Città mi porta, & continuamente in più modi me lo dimostra. Che se l' invidia, o la malignità d' alcuno ha sparso cattivo nome, & di me, & d' altrui, che colpa Mons. Illustrissimo ha l' innocenzia? Et con tutto questo per dar luogo al furore d' alcuni, volentieri mi sarei partito, & andatomene altrove, seguendo tuttavia la pace, di cui ne sono oltre modo amicissimo, se molti & de' primi della Città, che la mia vita chiaramente conoscano, non mi havessero astretto a restarvi. Ma poi che Dio mi ha provisto di un tanto Protettore, mercè della bontà sua, voglio deponere ogni pensiero & fermamente determinare di non mi governare con altro consiglio, che con quello di V. S. Reverendissima ch' ho savissimo, promettendole di osservare, & quanto humanissimamente admonisce in la sua lettera, & quanto mi vorrà imponere per l' advenire, nè di reggermi con altra regola, che con quella che da lei mi sarà data, a cui humilissimamente chinandomi bacio le mani; piegandola caldissimamente, che in quel modo che ha cominciato, così degni di perseverare in havere la protectione delli innocenti Servitori suoi.

Let-

Lettera di Ludovico Castelvetro al C. Sadoleto: dalla Villa 2. Luglio: dal medesimo Cod.

L' amorevole officio, che la S. V. Reverendiſſima ha per me fatto in Conciſtoro appreſſo N. S. & la lettera di quella commune a M. Gio: Grillenzone a me & a compagni piena di affettuoſe dimoſtrationi d' amore verſo me, mi fanno pienamente certificato, che la S. V. Reverendiſſima non ſolamente m' ha in luogo di Cittadino & Servitore ſuo, come veramente ſono, ma che anche ſi prende cura di me non altrimenti che ſarebbe d' un proprio figlio; la qual coſa io riconoſco dalla benignità di quella per quel grandiſſimo beneficio che è, & ne la ringrazio quanto io ſo, & poſſo il più, ma non però quanto ſi conviene alla grandezza di quello, & dico, che quella opinione, che la S. V. Reverendiſſima porta di me, è veriſſima, cioè, ch' io non ho oppinione alcuna indegna di Chriſtiano vero, nè mai mi feci, ſo, & farò ſuſpetto d' oppinione nuove, & non uſate appreſſo i noſtri maggiori huomini ſantiſſimi; & forte mi maraviglio, come alcuni Reverendiſſimi Cardinali poſſano haver havuta nè deſtra nè ſiniſtra relatione di me, con ciò ſia coſa che da che partì la S. V. Reverendiſſima da Modena, io ho ſempre cavalcato quà & là per biſogni domeſtichi, o ſono dimorato in parte sì poco frequentata, che dagli albori in fuori non mi ſo immaginare, che ſi poſſa havere fatta relatione de' fatti miei, dove ancora al preſente ſono. Vero è che più ancora me ne maravigliarei, ſe io non ſapeſſi, che già paſſato l' anno, trovandomi io in Roma, dove era ſtato preſſo ad un anno, furono ſcritte da Modena ſimilmente ad alcuno Cardinale di me molte coſe come di perſona, che fuſſe allora in Modena, & mi ſo talvolta a credere, che ſia alcuno, che con queſta via non tanto procuri di acquiſtare odio a me, quanto favori a ſe, maximamente ſapendo che io ſiccome Chriſtiano, quale voglio eſſere, & per quale ancora quel tale mi ha, poi che non ceſſa di tener ſimil maniera, non ſono a niun partito del mondo per vendicarmi, anzi prego Dio, che per ſua miſericordia gli doni bona

men-

mente, & faceialo pervenire a quello honore, ch' egli desidera, & io in questo mezzo sicurato della innocentia mia, & tanto più che veggo la Reverendissima S. V., la sua bona mercè, prendere la protectione mia con tanta fede & amorevolezza, sotto la quale non si può o dee temere, mi vivrò in vita queta & riposata, & quasi separato, la dove sempre la mia natura mi ha tirato, pregando continuamente Dio per la conservatione della Reverendissima S. V. ad utile di tutto il popolo Christiano, e specialmente a difesa degli innocenti suoi Servidori, alla quale baciandoli le mani humilissimamente mi raccomando.

Lettera di Alessandro Milano al C. Sadoleto 3. Luglio di Modena: dal medesimo Codice.

HO letto una lettera di V. S. Reverendissima scritta alli magnifici M. Giovanni Grillinzone & M. Ludovico Castelvetro, & a compagni suoi, tra li quali però che la loro humanità & benevolentia m' ha contato sempre più, che sufficienza alcuna mia, & posso pensare, che V S. Reverendissima ancora mi conti, io similmente non intendo al presente nella risposta della lettera sua di trarmene fuori, ma siccome a commune di responderle. Dico adunque, che tanto è lontano dalla verità, ch' io debba essere sospetto di nove oppinioni, & non degne di vero Christiano, che se ciò è stato a V. S. Reverendissima difficil cosa a credere, a me pare impossibile, ch' io possa essere stato nominato per tale, con ciò sia cosa che il contrario si doverebbe parere a molti manifesti indicii, ma maximamente se si riguarda alla maniera delle Lettere, ch' io seguo fuori d' ogni sospitione tale, sicome quelle che del Mondo sono più tosto che della Divina Scrittura, & appresso allo studio della quiete mia, che a tutta la Città può essere manifesto, la qual quiete non potrebbe essere da maggior incommodo turbata, che da quello che la novità delle oppinioni ne apporta, come prudentemente ammonisce V. S. Illustrissima; & oltre a ciò, se si consideri la vita mia, la quale nelle cose exteriori non si parte dalle consuetudini della Santa Romana Chiesa, senza che io non posso esser cre-

creduto sì letterato, nè conosciuto di tanta autorità, nè riputato così savio, ch' io debba potere metter suspitione verso di me di oppinioni non usate, nè all' incontro devo esser tenuto così ignorante, nè così fuor di senno, che non conosca in quanto travaglio & pericolo porti la persona, le cose, e l' honor mio, se per altra strada mi mettessi a volere camminare, che per quella per la quale i nostri maggiori homini santissimi hanno camminato, & per la quale ella cammina con laudevol passo, le cui sante pedate sono appresso di me di così efficace exempio, & autorità, che quelle senza altro non mi lascierebbono torcere il piè a sentiere non usato. Taccio che dalle parole mie, le quali altro che di vero Christiano, quanto è alle oppinioni, non possono haver udite orecchie d' alcuno, non si è potuta coglier occasione di simil sospetto. Lascio ancora di dirle molte altre cose per minor noja di V. S. Reverendissima, le quali si potrebbono far parere non che difficile, ma impossibile ancora il credere me macchiato di una sì fatta macchia, nè per la medesima cagione le conterò, donde possono essere procedute queste sinistre relazioni a Roma fatte, & hora & altre volte, & tra che altri forse il farà per me. Ma passerò piuttosto a ringratiarla del paterno officio, il quale Ella si è spontaneamente mossa a fare in Concistoro appresso N. S. per zelo della salute mia, il quale perchè non basto a renderle quelle gratie, che a così gran beneficio si converrebbono, & ch' io desidererei, pregarò devotamente Dio, che secondo la grandezza di quello la guiderdoni, & secondo i prieghi, & i desiderii miei, & appresso preso ardire di questa immensa benignità sua verso di me suo humilissimo Servidore al presente usata, & permessomi ancora per la lettera sua nel futuro, con quella humiltà ch' io devo, supplicherò V. S. Reverendissima che si degni d' haver per raccomandata la pace & la tranquillità della vita mia, oltre alla quale poca altra cosa desidero più, & della quale non dubito punto sotto lo scudo della protectione sua, & della innocentia mia.

IL FINE.

INDICE
DELLE MATERIE
Contenute in questo Tomo.

A

B

del

E

F

G

I

L

Ma-

Me-

N

Oc-

Spac-

F I N E.